MEMORIE STORICHE, APOLOGETICHE ec.

SOPRA LE MISSIONI DE' PADRI DELLA COMPAGNIA DI GESU' *ALL' INDIE, E ALLA CINA*,

Dove si veggono il Commercio immenso, e le false Relazioni de' lor Missionarj, le Persecuzioni, che hanno fatte agl' Inviati della Sede Apostolica, e a' Fedeli Ministri dell' Evangelio, la lor ostinazione in praticare i Riti Idolatri, e Superstiziosi, anatematizzati da più Papi, e novamente mediante due celebri Bolle, con un detaglio della condotta de' PP. Gesuiti riguardo a Benedetto XIV. e all' Autor di quest' Opera

AL MEDESIMO SOMMO PONTEFICE

BENEDETTO XIV.

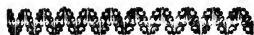
Presentate nel 1751.

DAL P. NORBERTO

CAPPUCCINO

Di Lorena Missionario Apostolico di quei Paesi, e Procurator Generale alla Corte di Roma di quelle stesse Missioni.

TOMO IV.

In Londra, e in NORIMBERGA 1754.
A spese di M. Vaillant Librajo in Londra
Con Licenza de' Superiori.

LETTERA
DEDICATORIA
DEL P. NORBERTO
AL REGNANTE
SOMMO PONTEFICE
BENEDETTO XIV.

SANTISSIMO PADRE.

Oiche dopo il ritorno mio dall' Indie, godendo in Roma la Protezione di Vostra Santità, ed intorno alle Opere mie sotto gli Auspizj suoi travagliando, si degnò accordarmi la grazia di accettarne i primi esemplari, premura dimostrando ed attenzio-

ne di leggerli, e ponderarli; mi giova sperare, che la grazia medesima sia per concedermi ancor di presente, e ciò tanto più, quanto che la persecuzione, che m' ha sforzato a rifugiarmi in quest' Isola dal Cattolico Mondo rimota, pare, che immeritevole meno di una tal grazia rendere mi debba, della quale solo allora dovrei dubitare, quando avessi scritto senza tutti i riguardi alla Religione dovuti, o senza esserne autorizzato da Chi mi poteva comandare. Già si sa, che il solo zelo da me avuto di far condannare la Idolatria, e la superstizione, ed il coraggio in seguito dimostrato nel denunziare coloro, i quali da tanti anni scandalezzavano la Chiesa, e contra la S. Sede rivoltosi mostravansi, furono quell' unica cagione, per cui costretto mi vidi ad allontanarmi da Roma, asilo unicamente sicuro per Chi la Religione difende, ed a restar privo persino di quell' inviolabile sacro diritto, che la natura a tutti gli Uomini dona di vivere in que' Paesi, che loro per Patria concede il Cielo.

Voi tutto ciò sapete, Beatissimo Padre, Voi tutto ciò con dolore vedeste! Roma ne fu gemente; e tutto il Mondo restonne sorpreso! Voglio adunque lusingarmi, che la Santità Vostra si compiacerà accettare questo Quarto Volume nelle misere circostanze di burrasca, e di travaglio in cui sono, con più ancora di tenerezza ed amore, di quello, che se in istato felice di tranquillità, e di elevazione mi ritrovassi. Nel presentare ai piedi del Tro-

no

no Vostro quest' Opera nulla più faccio, che rendervi un omaggio a Voi giustamente dovuto: conciossiache un effetto ella è assai più del Pastoral vostro Zelo, che delle povere mie fatiche. In fatti, se questo Zelo non avesse impegnata la Santità Vostra ad anatematizzare le superstizioni, e le Idolatrie de' Missionarj Gesuiti, qual merito, qual pregio mai avrebbe quest' Opera? Voi Padre Santissimo, non poteste dispensarvi dal passare a sì strepitosa risoluzione, perche, la necessità era delle più pressanti; il male non poteva esser più grande; e lo scandalo, che da sì lungo tempo affliggeva la Chiesa era de' più atroci: le mie Memorie ed una prodigiosa quantità d'altre Relazioni rappresentavano tutti questi malori, ed a migliaja i Testimonj accusavano altamente i Colpevoli. La S. Sede adunque persuasa, e convinta di questi Fatti avendo finalmente pronunziata contro di essi una difinitiva sentenza, sembrava in vero dire, che verun altro scampo vi fosse per questi tali, se non se di confessare umilmente i propri errori: ma la condotta loro è riuscita sì poco conforme a quanto se ne attendeva, che ci veggiamo astretti ad armarci di nuovo dello scudo della Verità, e nuove fatiche imprendere per confondere quelle ree menzogne, con cui le loro prevaricazioni di palliare procurano. Ecche lascieremo forse levare la testa ad Uomini già sentenziati, e conosciuti per rei di avere cagionati alla Chiesa sì lagrime-

voli mali per la tema d' incorrere ne' loro ſdegni? Ah! che queſta ſarebbe una puſillanimità, una debolezza, indegna troppo de' Diſcepoli di Gesù Criſto, della quale, colla ſua grazia, avrò ſempre orrore, conſiderando, che ſe qualche volta il diſſimular è permeſſo, non già mai però ciò conviene, quando la purezza del ſacro ſuo Culto a pericolare ſi ſcorge.

Voſtra Santità in condannando le Pratiche vergognoſe di que' Miſſionarj ha eſeguiti i doveri di un Sommo Paſtore, cui Criſto ha confidata del ſuo Gregge la cura: ed io ho adempiute le obbligazioni del mio Miniſtero nel denunziarle all' Apoſtolica Sede. Alcuni Geſuiti frattanto ſenza riguardo avere nè all' Autorità, che parlò, nè alla Cauſa, che da me ſi difeſe, ſi sforzano col mezzo dei lor libelli, e de' loro Diſcorſi di ſminuire per una parte il riſpetto alle dette Bolle dovuto; e di ſcreditare per l'altra il valore delle Opere mie, che la neceſſità di quelle ad evidenza dimoſtrano. Le accuſe del P. Norberto, e degli altri Miniſtri della S. Sede ſono tutte ripiene di falſità, e perciò i Miſſionarj della Compagnia ſono irreprenſibili nelle loro condotte: *Ecco il linguaggio di queſti Padri, o per meglio dire de' loro Apologiſti; ed ecco ancora le conſeguenze, che ne deducono:* dunque, *conchiudon eſſi*, le due Coſtituzioni di Benedetto XIV. non condannano che dei ſcandali immaginarj, e dei Colpevoli, che giammai

mai non furon nel Mondo . *Più ancora:* Dunque la S. Sede si è ingannata , e la Santità Sua è stata sorpresa : dunque il P. Norberto , e quelli tutti , che a somiglianza sua favellano , sono tanti Impostori : *Ed all' udire un sì reo linguaggio si potrà tacere ? Nò : perche questo sarebbe un lasciare aumentare lo scandalo , per cui il Fedele resterebbe sedotto ; l'empio trionferebbe , e l' innocente dovrebbe soccombere ; il Giudice comparirebbe ingiusto , e nelle proprie iniquità si gonfiarebbe il Reo . Ed il tacere in questo caso sarebbe forse un silenzio approvato da Dio ? Lo approverebbe la Santità Vostra ?*

Per un impulso di coscienza io principiai una volta a dissipare quelle tetre nubi , che oscuravano la verità ; ed al presente una dura necessità mi astringe ad oppormi ai progressi , che fa la calunnia . Conosco , e meco lo conosce ancora gran numero di Persone di probità , essere male il rendere pubbliche delle contestazioni , che scandalezzano l' Olanda tutta , e l' Inghilterra : tuttavia qualora con serietà si rifletta , si conoscerà ancora , che questo male è assai minore , e conseguenze assai meno dannevoli apporta di quelle che apporterebbe un intempestivo silenzio . Le dispute , di cui si tratta , hanno per obbietto delle superstizioni ed Idolatrie , che fanno orrore agl' Inglesi , ed Olandesi medesimi da più di un secolo in quà : e queste due Nazioni, alle quali le Indie e la Cina note sono più

che a qualunque altro Popolo, sanno pur troppo, che ivi certi Missionarj praticano quantità di cerimonie di empio Paganesimo infette. Quante volte infatti nelle pubbliche lor Relazioni non si querelarono di simili scandali? i quali senza dubbio rigettati avrebbero sopra tutta la Chiesa Romana, quando vedere non si facesse, che questa, qualor ne sia informata, li fulmina sempre, li detesta, e li condanna. E in questo caso, conveniente forse sarebbe, che per risparmiare, come vuol dirsi, l'onore di un Corpo, di cui alcuni Membri, e non pochi si sforzano di denigrare non solo la riputazione mia; ma la gloria eziandio di V. Santità, conveniente, dissi, sarebbe forse, che soggetto agl' Inglesi ed Ollandesi si desse di accusare la Chiesa di connivenza alle prevaricazioni de' lor Missionarj?

Se Voi, Santissimo Padre, giustamente li condannaste, e di anatemi li minacciaste colle vostre Bolle, a tutti i Fedeli del Cristiano Mondo dirette, ciò fu certamente a disegno, che tutti informati restassero di quel costante intrepido zelo, da cui è animata la S. Sede per mantenere la purità del sacro Culto a Dio dovuto. Convinto frattanto da me medesimo di quanto nell' Ollanda, nell' Inghilterra, ed altrove operano questi Padri, e i loro Aderenti per iscreditar queste Bolle, e quelle Opere, che la necessità ne comprovano, ho stimato dover mio l'oppormi più di qualunque altro ad un male, di cui le conseguenze ed oscura-

re

re potevano il piissimo zelo di V. Santità, e fare ancora un gran torto a tutta la Cattolica Chiesa. Se quì non si trattasse, che della mia riputazione, volentieri mi sarei indotto a mantenere tutt'ora quell' alto silenzio, che da quattro anni in quà inviolabilmente io conservai: ma veggendosi chiaramente, che la Causa comune interessata vi resta, sarebbe uno scandalo il non prenderne con coraggio, e con pubblicità la difesa; qualunque sia lo speziosa pretesto, che in contrario addursi potesse; poiche alla perfine la pubblicazione di queste Dispute non può che apportar disonore ai soli Colpevoli.

Io mi propongo adunque, Beatissimo Padre, di chiaramente esporre in questo Volume la condotta da me sempre tenuta coi PP. Gesuiti; dal che per una parte si vedrà la giustizia della Causa da me proposta, e sino al presente ancor sostenuta; e per l'altra si conoscerà ad evidenza la falsità delle accuse contra la mia Persona, e le Opere mie al Tribunale di Roma, e di tutta la Terra da essoloro intentate. Nulla produrrò, che fondato non sia sopra quegli autentici documenti, de' quali son premunito: ed a chiunque credere non volesse alle Copie, che mi accingo a pubblicar colle stampe, mi esibisco di mostrargli gli Originali nel luogo del mio al giorno d'oggi abbastanza conosciuto ritiro, di cui pochi sono in Londra, che non sieno appieno informati. Con tutto questo però io non intendo asserire, che tutti i Gesuiti sieno

egualmente rei in questo affare : poichè questa sarebbe una ingiustizia , che dalla Santità Vostra non si dovrebbe soffrire ; nè per qualunque violenza , che a riguardo mio usar si potesse, io mai m' indurrò a commettere simile eccesso, che in ogni altro apertamente condanno; dovendosi credere , e convenire esservi nella Compagnia quantità numerosa di Religiosi , che predicano con edificazione la pace , che con molto zelo esortano alla sommissione verso la S. Sede; che insegnano doversi amare i nimici , ed essere ognuno obbligato a beneficare chiunque gli fa del male . Io confesso quì con piacere , che generalmente professano questi doveri con belli ed eruditi discorsi ; ma debbo dire ancora però con dolore , che non tutti , nè sempre somministrano esempli nelle loro condotte , che conformi sieno a questi santi principj : e ben tutto il Mondo si accorda nel dire , che quando si tratta dell' onore , e dell' interesse della Compagnia, o sol anche di alcun de' suoi Membri, subito frettolosamente si uniscono nelle stesse opinioni , dandosi vicendevolmente la mano per sostenersi . Una lunga esperienza ha fatto troppo ancora conoscere una tal verità ? Dal che ne avviene evitar ognuno l'aver differenze od intrighi coll' infimo persino de' suoi Particolari : a segno che e Principi , e Re , e Roma medesima sembra, che temano il farsi nimica la Compagnia . Ma e da qual fonte , da qual principio può mai provenire questo timore ? Da qual fonte ? Da qual principio ? Da

una

una costante prevaluta persuasione, ch'essa non perdona giammai; e che o presto, o tardi tutti quelli che incontrano la disgrazia di dispiacere a lei, quand' anche sollevati fossero sopra i più rispettabili Troni, provar debbono gli effetti del suo risentimento. Fin tanto che non eranvi che i Protestanti, e gli altri nemici della Cattolica Chiesa, i quali ce ne davano questa idea, la Società se ne faceva un soggetto di gloria: ma presentemente tutt' i Paesi Cattolici ancora, con tutte quelle altre Nazioni, dove penetrarono questi Padri, tutti, dissi, si accordano su questo punto. Io molto viaggiai, molto vidi, molto sentii, nell' Asia, nell' Africa, ed in altre molte Provincie della nostra Europa, e dappertutto mi risuona all' orecchio una voce medesima, la quale mi annuncia, che perirò a somiglianza dei Tournon, *dei* Valeriani, *e di altri di simile rango. E dovrò io, Santissimo Padre, abbandonare per questo il partito della Verità, e della Giustizia?* Se si schiereranno gli Eserciti contro di me, *diceva il Profeta*, io combatterò senza timore, poiche Iddio è con me, Protettore della mia vita: *ma quand' anche restare sagrificato dovessi per sostener la sua Causa, questa per me sarebbe una grande felicità, una grande avventura:* Mihi vivere Christus est, & mori lucrum. *Animato adunque da questa Divina Fede, io non resterò di sostenere la giustizia, e la Santità*

tità di questa Causa nella guisa, che lo esige l'Apostolo da tutti quelli, che sono chiamati all' Apostolico Ministero, cioè: Nelle tribolazioni, e nelle anguſtie, nelle piaghe, e nelle carceri, nelle ſedizioni, e nelle fatiche, ne' diſpregi, e nelle infamie: nulla ſtimando l'eſſere trattati da Seduttori, benche ſiamo veraci: conſiderati a guiſa di Moribondi, ma però ſempre Vivi; *in vita mantenendoci Cristo, affinche proseguiamo a rendere testimonianza alla verità:* QUASI MORIENTES, ET ECCE VIVIMUS 2. *Chor. cap.* 6.

Egli è vero, che per conformarmi al consiglio di Gesucristo io non debbo più espormi in que' Paesi, da' quali per maneggio de' miei nimici fui sforzato a partire: Cum perſequentur vos in Civitate iſta, fugite in aliam. *Frattanto però, che io non mancherò di usare un cauto ritiro, voglio sperare, che a mio favore ancora compieransi le promesse fatte dal detto Maestro a' suoi Discepoli, quando si protestò che:* Non avrebbero ancor terminato di traſcorrere tutte le Città d'Iſraello, che venuto ſarebbe il Figliuolo dell' Uomo a vendicar quelle ingiurie, che loro ſi foſſero fatte. *Già io principiai a quest' ora a provare i vantaggi di questa promessa: e i miei nimici non hanno che a temer di esperimentare le conseguenze de' minacciati castighi. Nell' Alemagna, nell' Elvezia, nell' Ollanda, nell' Inghilterra, Paesi*

tut-

tutti, ne' quali fui costretto andar errando dopo l' epoca lagrimevole della fattami violenza, per obbligarmi a sortire di Roma, i Protestanti mi hanno dappertutto prestati pietosamente de' validi soccorsi, tanto più degni di toccar il cuore di V. Santità, e di edificar i Cattolici, quantoche li accordavano ad un uomo del mio carattere, che sempre in ogni luogo ha fatta professione aperta della sua Religione. I Principi medesimi, che in tutti questi differenti Paesi con più di dolcezza, e di moderazione governano, di quella, che a mio riguardo dimostrano i PP. Gesuiti, benche seguaci e professori della Compagnia del Buon GESU', *di cuor sì umile, e dolce, mi hanno ricolmato de' loro favori, e sostenuto colla lor protezione. Ed a questi riflessi, non dovrò io, Santissimo Padre, alzare incessantemente i miei voti al Cielo, per implorar dall' Altissimo sopra di essi quelle spirituali grazie, che in seguito vanno a simili operazioni?* Qui recipit Prophetam in nomine Prophetæ, mercedem Prophetæ accipiet. *Io qui voglio lusingarmi, che V. Santità per quella tenerezza paterna, che sempre mai ha per me dimostrata, vorrà meco lodarne il Dio Grande della Verità, e degli Eserciti. Frattanto adunque, che di esaminare in questo Volume si degna, quali sieno que' sentimenti, da' quali animato mi sento per gl' interessi di V. Santità, della Religione, e della Giustizia, io*

pro-

protesto sulla faccia dell' Universo, che sono, e sarò sempre durante il viver mio col più profondo rispetto, e colla più perfetta sommissione.

Della SANTITA' VOSTRA

Londra verso il fine del 1750.

Umilissimo, ed Ubbidientissimo
Servidore, e Figlio
F. Norberto da Lorena Cappuccino.

AVVER-

AVVERTIMENTO
DEL TRADUTTORE
A Chi legge.

Omparisce finalmente il tanto aspettato, e desiderato Quarto *Storico Apologetico* Tomo del P. Norberto Cappuccino, da noi colla maggiore possibile esattezza dall' Originale Franzese nel nostro Italiano Idioma tradotto. La libertà, che abbiamo stimato conveniente di poterci prendere in questa Traduzione, si è stata di ommettere alcune Opere, ed altri pochi documenti, che registrati previamente si trovavan nelle *Lettere Apologetiche* dello stesso: registrando invece nei luoghi, dove furono levati, in margine o al piè della pagina le opportune citazioni per indicare quelle Opere, dove potran ritrovarsi da chi bramasse vederli. Nè strano deve sembrare, che il nostro Autore abbia in questo Volume ancora voluto replicare alcune di quelle cose, che altrove scritte aveva, e pubblicate: perche, essendogli stato supposto nel luogo del suo lontano ritiro, che le sue *Apologetiche* per funesti accidenti non avevano potuto penetrare in alcuni di que' Paesi, nei quali più gli premeva, che le proprie difese giungessero, ha stimato ne-

necessario il quì replicare qualche punto dei più principali, con dargli ancora qualche maggior risalto, e forza maggiore, colla speranza, che o questa, o quella delle Opere sue all' ideato scopo arrivando, pubblicate in tal guisa le sue giustificazioni a tutto il Mondo restassero. Ma giacche le *Apologetiche* ancora hanno poco fa veduto il Cielo Italiano, noi abbiamo voluto levare dal presente Volume, quanto ci sembrava superfluo, senza però toccar l'essenziale, che in tutta la sua integrità vi abbiamo lasciato. Quì però dobbiam confessare, che per quanto di diligenza, ed attenzione usato abbiamo, affine di rendere la presente Versione compita, ed in suo genere, quanto è stato possibile, in tal qual modo perfetta, questa riuscita sarebbe assai migliore, quando maggior comodo ed agio ci fosse stato conceduto: ma la folla delle premurose istanze, che di terminare la Edizione da cento parti ci andava giornalmente giungendo, ci ha costretti a trascurare quella maggior pulitezza, che altronde avremmo cercata.

Fatti strani e sorprendenti s'incontreranno in questo Volume; ma per quanto incredibili rassembrare potessero, si protesta il P. Norberto, che di tutti ne tiene i più legittimi autentici documenti. Che se poi taluno credere non volesse alle sue proteste ed asserzioni, si prenda la soddisfazione di fare un passeggio fino in Londra, per ivi coll' Autore abboccarsi, e pronto lo troverà

rà ad esibirgli sott' occhio gli Originali medesimi. Chiunque però determinar si volesse ad imprendere questo viaggietto, avverta ad ivi farsi previamente conoscere: poiche in caso diverso non potrà ottenere la grazia di vedere la fronte del perseguitato *Geremia*. Molti sono i motivi, che hanno determinato il P. Norberto ad osservare un più che mai occulto geloso ritiro; tra i quali non ha l'ultimo luogo il seguente. Nel tempo, in cui appunto s'imprimevano in Londra queste *Memorie*, s' introdusse sotto speciosi pretesti uno sconosciuto Forestiere nella Locanda, dove il P. Norberto dimora, e bel bello sopra di questi facendo cadere il discorso, dimostrò premura grande di abboccarsi con esso. Interrogato, quali affari a ciò ricercar l'inducessero; accostatosi all' orecchio del Postulante, sotto voce, ed in segretezza rispose egli: *esser egli disposto a comunicargli un fascio di scritture, lui affidate dal P. Patouillet Gesuita in Parigi da consegnare ad un esperto Avvocato di Londra, affinche servirsene potesse a comporre una Risposta al Tomo Quarto di esso Padre, tosto che comparso fosse alla luce.* Questa troppo facile confessione non piacque punto al Locandiere, e però vietandogli l' accesso all' Ospite suo, immantinenti licenziollo da Casa. Qual fosse la vera intenzione di questo Emissario, Iddio solo lo sa. Sembra, che affettare volesse la spia doppia: ma comunque fosse, costui non seppe ben fare il suo mestiere. Si

ar-

arguisca adesso, se il P. Norberto abbia ragione di usare cautela sopra se stesso, e di stare nascosto, quanto gli sia possibile. Affinche poi errare non possa chi o volesse andarlo a ritrovare in Londra, o avere di esso per mezzo di Lettera qualche contezza, gli registriamo una soprascritta, tale, quale l'abbiam ritrovata nell' Originale Franzese di quest' Opera; la quale per l'uno, e per l'altro di questi disegni potrà servirgli.

To Mr. Parisot in Church Street Sant Ann's Soho London.

Quì omettiamo gli Attestati, che della onesta irreprensibile condotta del P. Norberto tra i Paesi del suo rifugio hanno fatti parecchj Ambasciadori delle primarie Potenze di Europa nelle Corti dell' Inghilterra, e dell' Ollanda; poiche questi stanno registrati nel Tomo primo delle *Apologetiche* ristampato l'anno 1752. in Lucca nel corpo della Lettera dell' *Ecclesiastico Romano* postavi alla testa. Aggiungeremo però dopo questo *avvertimento* la Lettera del P. Generale de' Cappuccini, che congiunta stava cogli attestati suddetti nella prima edizione; giacche questa da quell' *Ecclesiastico* o non fu avvertita, o non cercata. Finalmente facciamo sapere, che proseguiremo le nostre vigilanze state finora inutili per avere ancora il *Quinto Tomo* annunciato, e promesso nel progetto di soscrizione fatto in Londra per l'edizione del presente: e potendo averlo, tanto questo, quanto qualunque altra Opera del medesimo Autore non ne lascieremo defraudato il Pubblico.

Testi-

XVII.

Testimoniale del P. Generale de' Cappuccini a favore del P. Norberto.

Lettera del Reverendissimo P. Generale de' Cappuccini al P. Norberto. Di Roma 18. Luglio 1747.

Reverendo Padre mio nel Signore osservandissimo.

„ LA Paternità Vostra Reverenda go-
„ de, che sopra di me sia caduto il
„ gran peso del Generalato; ed io, che
„ malgrado tutte le mie ripugnanze, ed
„ opposizioni, ho dovuto lasciarmi sa-
„ grificare, compiango la disgrazia mia
„ e della povera nostra Religione, alla
„ quale, quando ancora avessi la capa-
„ cità, che non ho, per la età avanzata,
„ e per la poca salute, non sono più
„ in istato di servire, senza una troppo
„ speciale assistenza del Signore, che so-
„ lamente mi può essere procurata dalle
„ sue sante Orazioni.

„ Godo, che abbia ricevuto le poche
„ limosine rimesse, e da me e dal Padre
„ Predicatore Apostolico, il quale cara-
„ mente la riverisce, dispiacendo il non
„ poter far di più, per sollevarla nelle
„ grandi necessità, in cui si ritrova:
„ dalle quali voglia il Signore presto li-
„ berarla, come lo spero.

„ Quando la Paternità Vostra, deposto
„ ogni timore, si risolverà di allonta-
„ narsi da codesti Paesi; e di ritirarsi
„ in qualche Provincia a suo piacere,

in

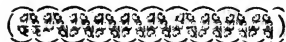
„ in tal caſo io le mandarò ſubito
„ l'ubbidienza, ſol tanto che mi nomi-
„ ni la Provincia, alla quale penſa
„ paſſare, e nella quale poſſa vivere
„ ſicura.

„ In tanto informato della neceſſità,
„ che ha il Fra Felice di reſtituirſi alla
„ propria Provincia, nè eſſendo per tal
„ ritorno legittima l'ubbidienza del ſuo
„ R. P. Provinciale, le includo quì la
„ mia, che gliela conſegnerà, e gli darà
„ tutta la mano, perche ſollecitamente la
„ eſeguiſca, giacche non è più atto a
„ ſervirla, e ſento da altra parte, che
„ abbia un altro Compagno . . . . .

„ Mi tenga raccomandato al Signore,
„ e mi tenga ancora ſempre coſtante in
„ preſtarle tutta la mia Paterna aſſiſten-
„ za: mentre riverendola divotamente,
„ paſſo a confermarmi per ſempre.

Di V. P. R.

Divotiſſimo e Affettuoſiſſimo
nel Signore.
Fr. Sigiſmondo, Miniſtro Generale
C. I.

MEMO-

MEMORIE STORICHE

INTORNO

GLI AFFARI

DEL P. NORBERTO CO' GESUITI.

PARTE IV.

LIBRO I.

SOMMARIO.

Sommario.

I. F*Ermezza di S. Bernardo co' Romani rivoltati contro Papa Eugenio: S'egli vivesse in questo Secolo non ne averebbe minore a riguardo de' Gesuiti Ribelli a Benedetto XIV. II. Lettera di questo Padre della Chiesa, in cui gli esorta, e fortemente li minaccia. III. I Romani rivoltati approfittano dello zelo di S. Bernardo: I Gesuiti s' irritano quello del P. Norberto, che imita il di lui esempio. IV. Calunnie, di cui è caricato. V. L'Autore stabilisce i fatti da esso esposti con documenti autentici, ch' è pronto a produrre. VI. L'ostinazione de' Gesuiti a*

non voler credere, che quanto è loro favorevole, obbliga di rapportare i documenti, per convincerli in ciò, ch' è loro contrario. VII. *Tutti quelli, i quali come il P. Norberto, hanno inveito contro le Idolatrie de' Gesuiti., sono stati com' esso, perseguitati, e oltraggiati.* VIII. *Machinamento contro l' elezione di Benedetto XIV. attribuito a' Gesuiti.* IX. *Questo Gran Papa non ha poco sofferto dalla parte de' Gesuiti dopo il suo inalzamento al Pontificato.* X. *Il P. Norberto ha risposto nel 1746. a' Libelli de' Gesuiti contro la sua Persona, e le sue Opere.* XI. *Per quanto sian esse approvate non si ardisce di spacciarle, e le Bolle stesse Pontificie emanate su la stessa materia corrono una egual sorte.* XII. *La Divina Giustizia scoppia presto o tardi sopra i Peccatori.* XIII. *Il P. Norberto è stato in ogni tempo amico de' Gesuiti in Europa.* XIV. *Egli non ha avuto giammai altri detrattori, che i Gesuiti. La sua vocazione alle Missioni dopo Dio la deve a questi Padri.* XV. *I Cappuccini di Lorena sono sempre stati più uniti a' Gesuiti che quelli della Provincia di Francia.* XVI. *Occupazioni del P. Norberto in Lorena avanti di portarsi all' Indie. Documenti giustificativi di quanto è stato esposto.* XVII. *Si deve piuttosto credere alle relazioni de' Cappuccini, che a quelle de' Gesuiti intorno al P. Norberto.* XVIII. *Due Testimonj falsamente citati da' Gesuiti contro il P. Norberto nell' Isola di Francia son anzi essi i di lui maggiori Encomiatori.* XIX. *Eser-*

cizj

cizj Appostolici del P. Norberto in quell' Isola. XX. *Piccola idea del disordine e della confusione, in cui era l' Isola sotto il Governo del Sig. de la Bourdonaye.* XXI. *Il P. Norberto esorta quegl' Isolani alla sommissione, e rappresenta il dovere al Governatore.* XXII. *Lettera che conferma il detto del P. Norberto.* XXIII. *Motivi, che danno peso alle testimonianze di due rispettabili Missionarj.* XXIV. *Contratto della Compagnia dell' Indie colla Congregazione de' Preti della Missione, in cui veggonsi le savie precauzioni prese contro tutt' i tentativi, che i Gesuiti ed altri potessero fare per stabilirvisi.* XXV. *Se i Cappuccini, e gli altri Missionarj avessero preso, a riguardo de' loro stabilimenti nell' Indie, ed altrove, simili precauzioni, essi sarebbero stati sicuri delle persecuzioni della Compagnia.* XXVI. *Elogj, che fa il P. Norberto a' Missionarj di S. Lazaro di Parigi.* XXVII. *Il medesimo continua nelle Indie le sue relazioni co' Missionarj dell' Isole di Borbon, e di Francia.* XXVIII. *Il P. Norberto al suo arrivo all' Indie vien informato da due antichi e saggi Missionarj.* XXIX. *Comincia a riconoscere i Gesuiti colpevoli dell' ostinazione, di cui sono in Europa accusati.* XXX. *Discorsi patetici del P. Norberto a' Gesuiti per indurli ad abbandonare i Riti.* XXXI. *I nuovi Missionarj della Compagnia insensibilmente si abituano a' costumi, li più vergognosi su l' esempio de' loro Antecessori.* XXXII. *Vantaggi, che i Gesuiti ritraggono, in assog-*

gettandosi a' costumi nojosi degl' Indiani. XXXIII. Morte di Monsignor Visdelou, e del P. Spirito: L' Orazione funebre in onore del Primo si è l'epoca della divisione fra i Gesuiti e il P. Norberto. XXXIV. Un Cappuccino rapito a Madrast da' Gesuiti vien posto da essi nelle Prigioni della Inquisizione di Goa. Gl' Inglesi portansi a scioglierli le Catene. XXXV. Processione, in cui si porta S. Antonio colla corda al collo, indi vien gettato nelle fosse della Città per essere dato in mano ad un armata di Marati. XXXVI. La Chiesa Cattolica condanna queste pratiche, e non approverà giammai una specie di passaporto dato da' Gesuiti di quella Città per andar in Paradiso. XXXVII. Le lettere edificanti de' Missionarj Gesuiti ingannano la buona fede degli Europei. XXXVIII. Pompose Relazioni di un Missionario Gesuita. e ne rimarca la vanità. XXXIX. Falsità evidenti nel dettaglio da esso fatto d'un Martire della Compagnia. XL. Dalle relazioni stesse de' Gesuiti si ha ch' essi armano Vascelli nelle Indie. XLI. La relazione data nel 1743. dal Chiarissimo Signor Proposto Muratori dev' essere posta nel ruolo delle lettere edificanti de' Gesuiti, non essendo fondata che su le di loro testimonianze. XLII. Relazione del Madurè del Padre Bouchet Missionario Gesuita XLIII. Refutazione delle Relazioni date da questo Missionario, e da' di lui Confratelli. XLIV. I Gesuiti tentano la cannonizazione del loro Padre Britto Missionario del Madurè. Danno

che

che ne feguirebbe per tale canonizzazione. XLV. Profeguimento delle contraddizioni che fi ritrovano nelle Lettere edificanti de' PP. della Compagnia. XLVI. *I Gefuiti fpargono in tutte le lettere ch' eglino danno di fe fleffi, de' ritratti sì perfetti, che quefli non converebbero a' primi fondatori della Religione. XLVII. Dettaglio della condotta de' Gefuiti nell' Indie, fopra il loro immenfo commercio, e la maniera di farlo. Tutto ciò è oppoflo alle relazioni delle lettere edificanti. XLVIII. In tutte le Miffioni vi fono de' Teflimonj, i quali depongono contro i Gefuiti. XLIX. Il Cardinale di Tournon morto di veleno nella prigione di Macao. L. Benedetto XIV. colle fue Bolle diflrugge tutt' i pretefli allegati per tant' anni da' Gefuiti per giuflificare i loro Miffionarj. LI. Il P. Norberto è incaricato per Configlio Superiore, di fare un piano per uno flabilimento di Religiofe arrivate a* Pondicherì.

I.

Fermezza di S. Bernardo verfo i Romani rivoltati. Se il detto Santo viveffe in quefto fecolo non averebbe minore contro i Gefuiti Ribelli a Benedetto XIV.

Romani fedotti dall' Eretico Arnaldo a rivoltarfi contro Papa Eugenio mandò già S. Bernardo una lettera degna del fuo zelo. Se quefto Padre della Chiefa viveffe in quefti tempi non averebbe minor occafione d'impiegare la dotta fua penna per con ogni energia fcrivere contro i Padri Gefuiti. L'Ingiuria, ch' effi fanno a Benedetto XIV. nell' affare del P. Norberto, o piuttofto nella caufa della Chiefa, ch' egli foftiene,

ne ; il disprezzo , ch' essi manifestano della sua Appostolica Autorità ; la loro resistenza agli Ordini. della S. Sede in ciò , che condanna le loro idolatrie , e superstizioni nella China , e nell' Indie ; lo spirito di vendetta , che dimostrano contro tutti quelli , i quali si oppongono alle detestabili loro pratiche; l' Autorità Sovrana , che impiegano in abusandosi della religione de' Principi per riuscire nelle più ingiuste loro mire , tutti questi fatti comprovati già nelle Opere del P. Norberto , e che maggiormente in seguito lo saranno , non mancherebbero senza dubbio di obbligare S. Bernardo a servirsi dello stesso stile sì contro i Ribelli Gesuiti, che i sollevati Romani .

II.

Lettera di S Bernardo , in cui , esorta , ed energicamente minaccia i Romani . Let. 243 an. 1146.

„ Si è a voi , direbb' egli , che parla
„ questo vile e disprezzevole Uomo .
„ Io confesso , che a ciò non m' indu-
„ co , senza rossore e violenza , conside-
„ rando qual io mi sia , a chi scrivo ,
„ e lo che altri ne potran giudicare ; ma
„ credo , che sia meno importante d'esser
„ esposto a qualche vergogna avanti
„ gli Uomini , che d' esser nanti Dio
„ condannato, per aver taciuto e lascia-
„ ta seppolta la giustizia ; poich' egli
„ stesso dice , *Annunciate al mio Popolo*
„ *i delitti* . Sarà dunque per me pres-
„ so il Signore un grande soggetto di
„ confidenza , se potrò dire un giorno,
„ di non aver punto tenuta nascosta la
„ vostra giustizia nell' intimo del mio
„ cuore , ma di aver anzi pubblicata
„ la

„ la vostra verità, e la salute, che voi
„ compartite. In tal guisa a dispetto
„ delle resistenze della vergona, e della
„ mia indegnità, non ho punto timore
„ di scrivervi sì da lontano, e per
„ questi Scritti, ch' io spedisco di la
„ de' mari, e de' monti, avvertir Ro-
„ ma e i Romani del male, che voi
„ avete fatto, sperando che mi ascolte-
„ rete, e che in fine cesserete di dar
„ motivo di querele contro di voi.

„ Chi sa in fatti, che per la preghie-
„ ra del Povero non si cangino quelli,
„ i quali non si sono punto scossi in
„ vista delle più forti minaccie? Al
„ parlare d' un Giovinetto si fu, che
„ in Babilonia tutto un gran Popolo,
„ ch' era stato da' Vecchj sedotto, ri-
„ entrò nelle vie della giustizia, e ven-
„ ne così risparmiato il sangue di tanti
„ innocenti. Così in oggi, quantunque
„ io sia Giovane e spreggevole, non per
„ i miei anni, ma per i miei meriti,
„ ha però Iddio il potere di dar alla
„ mia voce una forza straordinaria, e
„ fare che coloro, i quali sono stati se-
„ dotti da' *vostri libelli*, e *libri per-*
„ *versi* ritornino a più sanamente giu-
„ dicare. Questa si è la mia giustifica-
„ zione presso di quelli, i quali cre-
„ deranno dovere dalla mia condotta
„ trarre qualche motivo d' arrabbiarrsi,
„ e di sdegnarsi contro di me. Se ciò
„ non basta, io vi aggiungo un altra
„ cosa, cioè la causa comune, per
„ difender la quale non avvi punto dif-

A 4 „ feren-

„ ferenza tra il Grande e il Piccolo.
„ Trattasi quì degl' interessi della Chie-
„ sa, e di combatter i nemici, i qua-
„ li si sollevano contro i suoi fedeli
„ Ministri, ed egualmente contro il suo
„ Capo.

„ Che avete voi mai fatto d'offende-
„ re i Principi del Mondo, che sono i
„ vostri Protettori e Benefattori? Per-
„ che mai per una insensata vendetta
„ armate voi contro la vostra condot-
„ ta i Re della Terra, e il Re del
„ Cielo, allorcche con una sacrilega
„ temerità osate intraprendere di smi-
„ nuire la gloria, in cui alzata si ve-
„ de la Sede Apostolica per i doni di
„ Dio e de' Re; voi, che avereste
„ anzi dovuto, se stato fosse di mestie-
„ ri, difenderla contro tutti? Qual è
„ mai la vostra imprudenza! Senza giu-
„ dicare, nè discernere lo che sia onesto,
„ disonorate voi quanto mai potete il
„ vostro Capo, che Capo si è di tut-
„ ta la Chiesa Cattolica. Se fosse ne-
„ cessario, non dovereste voi per esso
„ risparmiare le vostre teste. I vostri
„ Padri hanno cercato di sottomettere
„ l'Universo a Roma, e voi vi fate
„ in oggi premura di render Roma la
„ favola dell' Universo? "

III.

I Romani sollevati approfittansi dello zelo di S. Bernardo; i Gesuiti s' irritano quello del P. Norberto.

Sì vivi rimproveri convenivano allora a' Romani, i quali tentavano di ristabilire la forma dell' antica Repubblica in rivoltandosi contro il Papa loro legittimo Sovrano; e S. Bernardo ebbe assai di coraggio di loro farli; ond' essi

essi ne approffittarono , senza offendersi del di lui zelo . Il P. Norberto non ha punto minor ragione di rivolgerli in oggi a' PP. della Compagnia , e questi longi forse di cavarne profitto , s' irriteranno anzi maggiormente . Quanto egli è più moderato nelle Apologie , che i Gesuiti l' obbligano a pubblicare , son essi meno rattenuti nelle calunnie , che ciascun giorno gli caricano . Che maniera di rispondere alle Opere d'un Autore si è mai codesta ? non ad altro ricorrere che alla vendetta contro la sua Persona . Non sarà questo un Argomento perentorio per conchiudere , che quelli , i quali vi sono denunciati , non abbian' altr' armi per giustificarsi ; e che conseguentemente non rinvengono di che repplicare alle accuse contro di essi esposte ? Se tutt' i Gesuiti s' impiegassero a distruggere quelle , che leggonsi nelle Memorie Storiche indirizzate al Papa dal P. Norberto , giammai nè il Papa , nè il P. Norberto potrebbero offendersene , quando però ciò facessero con testimonianze egualmente degne di fede ; ma vederli scatenarsi contro un Missionario , che ha scritto sotto gli occhi del Sommo Pontefice e de' suoi Superiori , e co' loro ordini , fino ad obbligare il Papa , e i di lui Superiori ad allontanarlo da Roma , ed a farlo fuggire da un Paese all' altro a forza di machinazioni presso Principi e Re , si è questo un oltraggiare il Capo della Chiesa , abusarsi della pietà de' Sovrani ; scan-

dalo

dalo in vero, di cui i soli Gesuiti sono capaci.

IV.
Calunnie de' Gesuiti contro il P. Norberto.

Averebbe di buon grado il P. Norberto voluto dispensarsi di ciò esporre agli occhi del Pubblico in queste nuove Memorie; ma venendogli da tutt' i Paesi Cattolici scritto, che i PP. della Compagnia pubblicano altamente, ch' egli è un Apostata, un Uomo che ha levata la maschera ecc. ha stimato indispensabile di riprendere in mano la penna, e continuare le sue Opere. (*a*) La sua giustificazione, e la malizia de' suoi nemici vi appariranno in tutta la loro chiarezza. Si guarderà egli però d' imitare il loro esempio. Le loro accuse, e le loro declamazioni non hanno altre origini, che da un cuore animato dall' odio, e dalla vendetta. Quanto il P. Norberto espone nelle sue Memorie, il tutto appoggia sopra documenti i più autentici, e s' egli non ne dà che le copie, s' offerisce a produrre anche gli Originali. Basterà il ricorrere a lui, come ha pregato nella Prefazione, acciocchè mantenga la parola.

V.
L'Autore stabilisce i fatti da esso riferiti sopra documenti autentici, ch' esso esibisce di produrre.

Per quanto spetta a' Fatti pubblici avvenuti in certi Paesi basta indicarli, acciocchè con ogni facilità siane il Leggitore anche da altri informato. Non si vuole azardarne alcuno. Avvi troppo

(*a*) Dal 1745. in cui i Gesuiti per i loro maneggi lo fecero sortire dagli Stati Svizzeri Protestanti sino all' anno 1750. il P. Norberto non pubblicò alcun' altr' Opera.

po di verità a dirfi ; che neceffità v' è di fupporre ? E' di meftieri imporre falfità a quelli , i quali ci calunniano ? Se quefta dottrina è la dottrina della Compagnia di Gesù , non è poi certamente quella del Vangelo di Gesù Crifto . Riferiremo noi le cofe tali quali effe fono , fenz' affettare di farle comparire coll' arte del bel dire , di cui fi gloriano gli Apologifti della Compagnia. La perfuasfione , di cui fi ferve il P. Norberto è giufta lo fpirito di S. Paolo , ftabilita fu la femplice fpofizione della verità , e de' fatti , non fopra difcorfi d' un eloquenza umana e propria del Paganefimo . Così parlava egli in Roma , e così pure fcriverà in Inghilterra . Si atterrà effo fempre alla verità fenza temer l' odio , che ne poffa provenire , e non produrrà cofa , che non fia conforme a' giuftificanti documenti . Quefti faranno difpofti giufta l'ordine cronologico , come ha di già praticato per fchivare così l'imbarazzo di ricercarli alla fine dell' Opera , cofa che farebbe troppo nojofa , e interromperebbe infieme alcune volte il filo del difcorfo .

VI. La pervicacia de' Gefuiti in non voler credere che quanto è loro favorevole , obbliga l'Autore a produr i documenti per convincerli di quanto è loro contrario.

Qualora fi penfi , che trattafi quì di convincere i Gefuiti sì difficili ad effere convinti , non faranno i Leggitori per difapprovare quefto metodo . Per quanto fia ftato fcrupolofo il P. Norberto di non avanzar cofa, che non foffe da chiare teftimonianze avvalorata , non lafciano però quefti PP. di ovunque pubblicare

tare, ch' egli è un Impostore: ma gli sfida egli a provare in buona forma, se avvi qualche impostura ne' fatti da lui prodotti in queste Memorie. S'essi una sola ne rinveranno, il P. Norberto si ritratterà subito nella guisa più autentica, che possa da lui desiderarsi. Il loro P. Patouillet ha tentato una tale intrapresa in due libricciuoli stampati a Parigi senza la pubblica licenza; non ha però ardito di apporvi il suo nome; tanto egli stesso divisava la fiachezza della Causa de' suoi Confratelli. Longi d'averla resa migliore l'ha anzi constituita più insostenibile. Riconoscendo l' impossibilità di distruggere l'Opera, ha scatenato contro l'Autore. I suoi Confratelli l'hanno imitato nella maggior parte de' Paesi d'Europa, e nelle Indie Orientali. Essi non temettero di farlo passare per l'Uomo il più perverso del Mondo; e quelli che l'hanno in sì barbara guisa attaccato, sarà facile in vero, che non l' abbiano mai veduto. Può darsi peggior malvagità! Pria di questo tempo meritava egli tutt' i loro Elogj. Quante volte hanno essi lodato il suo sapere, la sua capacità, il suo zelo, la sua maniera d'argomentare, di decidere, di predicare? Dappoiche il P. Norberto ha approfittato de' suoi talenti per attaccare, e confondere l'Idolatria, e la superstizione, che i Missionarj Gesuiti sostengono e praticano nelle Missioni, sono disparuti subito questi Talenti, ed egli non ha ormai più che vizj. Que-

VII.

Tutti quelli che come il P. Norberto hanno esclamato contro le Idolatrie de' Gesuiti sono stati come lui perseguitati e oltraggiati.

Questa è stata pure la sorte di tutti quelli, i quali, come il P. Norberto, non hanno punto voluto con aggravio della loro coscienza, dissimulare la condotta de' Gesuiti nell' Indie, nella China, e dappertutto. In fatti come trattaron essi il Cardinale di Tournon? Finche egli favoriva i loro interessi, l'innalzavan essi sino alle stelle co' loro elogj; tosto che si dichiarò contro di essi, l'hanno fatto andar in Cielo con una morte crudele. Lo fecero passare per uno Spirito sedizioso, e lo paragonarono a Lucifero. Non merita egli per ciò meno che d'essere riconosciuto Martire, e degno degli Elogj d'un Ministro di Gesù Cristo, il qual ha dato la sua vita in combattendo l'Idolatria, e la superstizione de' Missionarj della Compagnia di Gesù. I Padri Visdelou e Fouquet ambidue Missionarj Gesuiti non sono anch' essi stati scacciati dalla China come Perturbatori per lo stesso motivo? Perche si dichiararono contro i Riti, che i suoi Confratelli sostenea-no, non meritarono più d'esercitare l'Appostolico Ministero; e la persecuzione gli oppresse talmente, che per sottrarli dall' Autorità della Compagnia fu di mestieri farli Vescovi. Quanti non dissimili esempli si troveranno negli Annali della Società! Non devesi però ommetterne uno, che non è stato finnora pubblicato; ma che per la sua speziosità merita di esserlo.

VIII.

Nell' ultimo Conclave, non sì tosto fissa-

Machinazione contro l' Elezione di Benedetto XIV attribuita a' Gesuiti.

fissaronsi i sguardi sopra il Cardinale Lambertini per innalzarlo alla dignità Pontificia, che si fecero correre delle lettere, in cui faceasi vedere sospetto di Religione, e ch' egli avesse corrispondenza co' Giansenisti. Una tale impostura non potea che allontanarlo dal Papato. L'Eminentissimo Lambertini sapea pur troppo, da dove veniva un colpo sì maligno. I Gesuiti non l'amavano punto, e ciò bastava; ma tale machinamento fu a tempo scoperto, mentre un saggio Domenicano lo diffese da una tale impostura con una risposta, ch' egli fece nella notte seguente ad un sì orribile attentato. Non tardò guari il Cardinal Lambertini ad essere proclamato Papa col nome di Benedetto XIV. Egli teneramente ringraziò il suo Apologista, da cui il P. Norberto ha inteso questo fatto sì importante l'anno stesso, in cui egli giunse a Roma. Chi può dubitare, che senza tale giustificazione il Conclave non l'avesse punto stimato degno del camauro? I Gesuiti temeano assai lo zelo del suddetto Porporato, di cui ne avean più volte sentiti gli effetti. Un Cardinale tanto Amatore del buon ordine, e sì instrutto degli Affari della Compagnia, com' era Monsignor Lambertini, non meritava punto innanzi gli occhj de' Gesuiti d'esser innalzato al Sommo Pontificato.

IX.

Benedetto XIV. non ha poco sofferto dalla parte de' Gesuiti dopo la sua Esaltazione al Pontificato.

Iddio, che sa confondere i disegni de' malvaggi, ha schernito coloro, che avean' ordito il sopradetto. Egli ha col-

collocato il *suo servo sopra la sua Chiesa* contr' ogni attentato, e a dispetto de' sforzi dell' invidia. Parea dunque, che dopo una elezione sì dal Cielo distinta, dovessero i Gesuiti senza pena sottomettersi alle intenzioni del nuovo Pontefice; ma i fatti avvenuti hanno fatto vedere il contrario. Sa solo Sua Santità, quanti oltraggi ed affanni ha essa dalla loro parte ricevuto. Il Padre Norberto è testimonio occulare di molti fatti a questo riguardo, e molto s'ingannerebbe, s'egli pensasse di saperli tutti. Quelli ch' ei non può ignorare, sono più che sufficienti per far comprendere, qual animo nodriscano i suoi nemici, che lo perseguitano, e questi li farà di mano in mano vedere nel racconto, che ne darà per mezzo di autentici documenti. I tre primi libri dunque conteranno l'essenziale di ciò, che concerne il P. Norberto avanti il suo ritorno in Europa. Ne' trè seguenti tratteraissi ciò, ch' egli ha fatto dopo il suo ritorno fino al presente. Cominciam dunque dal primo.

X.

Il P. Norberto ha risposto nel 1746 a' Libelli de' Gesuiti contra di Lui e le sue Opere.

Comparvero nel 1746. due Volumi in ottavo intitolati Lettere Apologetiche del P. Norberto (*a*) L' Autore mol-

(*a*) La miglior edizione Italiana di molte Note arrichita si è quella stampata colla data di Luca negli Anni 1751. 1752. col nome di Ascanio Greni Traduttore, la qual sarà quì spesse volte citata.

molto ampiamente risponde in Esse a' libelli de' P.P. della Compagnia. La sua condotta e le sue Opere sono in guisa tale giustificate, che non si può farvi replica, quando combattere non si voglia coll' evidenza. Le migliori testimonianze parlano in loro favore. I Gesuiti tuttochè interessati a niente credere, non ardiranno però di apertamente negarle; che se opporanno nuovi libelli, non sarà questa una nuova pruova della loro ostinazione? Che ne penserebbe il Pubblico, se vedesse qualche Giudice sentenziare a morte un Uomo, la di cui innocenza costasse per mille testimonj *omni exceptione majores*? Sarebbero in questo caso i Gesuiti, se novamente condannassero il P. Norberto, e le sue Opere, dopo che il Pubblico ne ha letto l'Apologia. Per ischivar dunque un tal danno, che fann' essi? Da una parte spargono foglj volanti e libriciuoli senza nome di Autori, e Stampatori, senza l'approvazione, e permissione; e così mascherati scaricano contro il P. Norberto un diluvio d'oltraggi e d'ingiurie, nella stessa guisa, che sotto gli Abiti di Turchi, Indiani e Chinesi essi fanno in que' paesi ogni sorte di commercio. Dall' altra parte eglino impediscono che le di lui Apologie non si spacciano ne' luoghi, in cui essi pubblicano a di lui conto calunnie atroci: Eccome ne riescono in questo affare? Avviene ciò forse col ritirarne gli esemplari? Oppure impedendone l' introdu-
zio-

zione, ed il paſſaggio? Non è improbabile, che l'uno e l'altro ripiego eſeguiſcano.

XI.

Per quanto approvate ſieno le Opere del Padre Norberto, non ſi ardiſce imperciò di ſpacciarle. Le Bolle Pontificie emanate a tale riguardo corrono pur eſſe la ſteſſa ſorte.

Quel che v'è più di certo, ſi è, che a tutto il Mondo ſono note tali coſe. Non fuvi alcun Librajo ne' Paeſi maſſimamente Cattolici, che oſaſſe porre in pubblica vendita le Opere del P. Norberto, per quanto approvate eſſe foſſero. Corſero pure la ſteſſa ſorte in Francia le Bolle Pontificie ſortite dopo tali Opere. A tal cagione attribuir ſi deve l'indotta neceſſità di farle ſtampare in quelle Città, nelle quali i Geſuiti non hanno alcuna influenza ſopra i Stampatori o ſul Governo; e ſe poi ſono eſſe ſtate introdotte, dove i Geſuiti ne hanno alcuna, li Libraj hanno avuto ogni cauzione di ſpacciarle con ogni riſerba, e di naſcoſto; tant' eſſi temono la collera della Compagnia. I Cappuccini di Francia furon obbligati di far ſtampare ad Avignone le Bolle, nelle quali Benedetto XIV. condanna i Riti Cineſi e Malabari praticati già da tant' anni da' Geſuiti.

XII.

La Giuſtizia di Dio fulminerà toſto o tardi contro i Cattivi.

Grande Iddio fin a quando permetterete voi un ſimile ſcandalo nella Chieſa! Tarderete ancora per molto tempo ad inveſtire il Criſtianeſimo d'uno ſpirito forte, e coraggioſo? Qual vergogna ſi è mai temer coloro, i quali non doverebbero avere altr' armi, che lo ſcudo dell' Evangelio, e che meriterebbero che ſi alzaſſe contr' eſſi bandiera, dacchè pongon in uſo altr' armi! Il

tempo s'avvicini, o i cedri caderanno dall' alto del Libano, e può essere, che ciò non tardi punto a venire: Un vento impetuoso sortirà da' tesori della collera dell' Onnipossente Signore, e li roverscerà tutt' a un colpo. Iddio, che governa i Re, e i Principi della Terra, e li dirigge giusta i suoi disegni, saprà nel tempo prefisso dalla sua Provvidenza cangiar il loro amore in odio, e far in guisa, che le stesse mani, che da tanto tempo li proteggono, in un sol giorno poi li distruggano. Se come i Niniviti ascolteranno essi Giona, la misericordia del Signore impedirà la sua Giustizia; giacche egli non vuol punto la morte del Peccatore; ma che viva.

XIII. Il P. Norberto in ogni tempo è stato amico de' Gesuiti.

Da questo Preludio penserà forse alcuno di ravvisare nel P. Norberto un Uomo fino dalla sua infanzia formato da' Maestri Nemici della Compagnia di Gesù. Quand' anche ciò fosse; le di lui Opere doverebbero aver men di peso per questo? I Fatti, ch'egli riferisce, sono comprovati con tanti testimonj, che non doverebbesi in alcuna maniera aver riguardo al carattere dell' Autore. Pure il pregiudizio sarebbe stato sì forte da questa parte, che il detto Padre non si sarebbe portato a Roma, nè vi averebbe punto denunziati i Missionarj Gesuiti, s' egli non si fosse creduto immune da ogni sospetto ancora d'essere nemico della loro Compagnia. Lungi da ciò credere, si vedrà all' incontro, che le è sempre stato devoto ed ossequioso avanti la sua partenza per

le

le Indie Orientali . S'egli ha cangiato poi parere in que' Paesi, non è per altro avvenuto , che dall' esserfi trovato da se stesso convinto, che i loro Missionarj s'abbandonavano a delle prattiche abbominevoli d'Idolatria , e Superstizione .

XIV.
Egli non ha giammai avuto altri Direttori e Maestri , che i Gesuiti . La sua vocazione alle Missioni la deve dopo Dio a' PP. Gesuiti .

Il P. Norberto negli Anni , che sono preceduti al suo ingresso nella Religione Cappuccina , non ha avuto altri Maestri , e Direttori che i PP. della Compagnia . I Cappuccini della Provincia di Lorena , i quali l'hanno ricevuto ne' loro Chiostri nell' età di 17. anni , posson in ogni modo testificare , d'aver egli sempre avuto molta stima per i Gesuiti , e di essere sempre stato più con essi unito , che co' Religiosi di altre Congregazioni ; che anzi avea per molto tempo deliberato , s'egli dovesse entrare nella loro Compagnia . Cento volte questi PP. l'hanno invitato alle loro pubbliche Thesi , e soventemente a predicare nelle loro Chiese i Panegirici de' loro Santi , ed altri Sermoni d'onore ; frequentemente lo hanno ammesso alla loro mensa , e nelle loro ricreazioni di campagna ; privilegj , ch' essi non accordano sì indiferentemente .. A tutto ciò bisogna aggiugnere un' altro non men rimarchevole fatto , e si è , che la vocazione del P. Norberto alle Missioni Straniere dev' essere dopo Dio attribuita a' Gesuiti . Il loro P. Villotde Bar-le-Duc vi contribuì più ch' ogni altro . Era egli stato per una quaran-

tina d'anni Missionario in Persia, avendo dato alla stampa un Volume de' suoi corsi Apostolici. Questo vecchio Missionario Superiore della loro Casa di S. Michele dal tempo, che il P. Norberto dimorava in quella Città, soventemente lo trattenea a discorso de' progressi evangelici da lui fatti; gli facea conoscere, ch' egli sarebbe stato proprio per un tal ministero, veggendo senza dubbio, ch' esso distinguevasi nel suo zelo per la salute dell' anime in tutto il Paese. Il Padre Norberto, che in fatti non n'era privo, si determina ad offrirsi per le Missioni di Persia; nè ottenne la concessione, che a forza di suppliche e dopo molti anni. La difficoltà, che venivagli opposta, non sembravagli legittima, mentre gli si allegava aver esso nella sua Provincia di che esercitar il suo zelo; ch' essa non si volea punto privare d'un Religioso, il quale potea esserle di gran servizio; ne fa fede di ciò la lettera del Provinciale accennata alla pag. 22. di questo libro. Il P. Norberto arrivato a Turrena intende dal Prefetto delle Missioni di Persia, e dell' Indie, ch'egli sarebbe stato più utile nelle Indie, che in Persia, e si lascia persuadere.

XV.

I Cappuccini di Lorena sono sempre stati più uniti a' Gesuiti che quelli delle Provincie di Francia.

Con tali dimostramenti ben noti in Lorena potrassi giammai dire, che il P. Norberto sia nemico della Compagnia? Non devesi all' incontro conchiudere ch' egli è quasi uno stesso Gesuita? Dall' altra parte in Lorena a preferenza di tutte

le

le altre Provincie di Francia sono stati i Cappuccini in ogni tempo uniti a' Gesuiti. Onde il P. Norberto da essi educato fino all' età di 17. anni non potea se non se aver ogni stima per i PP. della Compagnia; e così resta tolto ogni dannevole pregiudizio, e confusa la malizia di chi altamente pubblica, che il P. Norberto era già un nemico dichiarato de' Gesuiti, allorcche fu mandato alle Indie Orientali, quand' essa volesse anche insinuare d'aver egli preso il partito di lasciare la Provincia di Lorena a motivo di qualche dissensione co' suoi Superiori.

XVI.
Occupazioni del Padre Norberto avanti di andar all' Indie.

Se gli Apologisti della Compagnia, o piuttosto i loro Autori de' libelli si fossero informati da' Gesuiti di Lorena, averebbero essi da tutti que', che lo conosceano, o che hanno seco lui conversato, inteso, quanto siasi egli sempre dimostrato contento del suo stato. Amato e caro a' suoi Superiori per la sua regolarità, e la sua applicazione allo studio impiegò sette anni ne' corsi di Filosofia e Teologia; fu onorato del ministero della predicazione, e venne pure incaricato dello spirituale governo delle anime. I Vescovi di Toul, di Metz, e di Verdun gli accordarono senz' alcuna limitazione le loro facoltà. Sono pur note in Lorena le pruove singolari del suo zelo, e della sua dottrina. In un età ancora fresca fece egli da capo alcune Missioni, e pubblicamente decise i casi di coscienza. Veramente il

dover venire a tali dettaglj molto infastidisce un Missionario, il quale non sia allievo de' Padri della Compagnia; (*a*) ma ciò è pur troppo necessario al P. Norberto, per pubblicamente confondere la temerità de' suoi nemici. La causa, ch' egli sostiene, l'esigge. S'esso mancasse di farlo, potrebbesi pensare, ch' egli riconoscesse la verità ne' suoi Accusatori, e quelli, che amano questa verità, ne soffrirebbero, non meno che l'onore dell' Ordine Cappuccino. Il Leggitore potrà su di ciò leggere le mie Lettere Apologetiche (*b*) ed in esse ravviserà quanto i miei Superiori facessero conto della mia abilità e zelo nella salute delle anime.

XVII.
Devesi aver maggior fede alle Relazioni de' Cappuccini che a quelle de' Gesuiti a riguardo del P. Norberto.

I Cappuccini non si sono per anche acquistata la fama, come i Gesuiti, d'esser dediti ad esaltarsi sopra gli altri, ed a lodare per *fas & nefas* i loro Confratelli, fino ne' proprj difetti. Lungi di seguire questo pernicioso esempio

(*a*) Son essi esatti a pubblicar in Europa le buone azioni, che fanno in tutte le loro Missioni, e sovventemente le ornano d'Iperboli i più eccedenti.

(*b*) Lettere del P. Provinciale di Lorena al P. Norberto *Lett. Apolog. Tom. I. pag.* 79. Due altre Lettere del Successore al medesimo P. Norberto *Tom. I. Lettere Apolog. pag.* 80. Lettere del P. Provinciale di Turrena Prefetto delle Missioni delle Indie Orientali al P. Norberto *Tom. I. Lett. Apolog. pag.* 67.

pio fono i loro Superiori efatti a correggere i particolari, quando dipartonfi dal loro dovere. Meritano essi impertanto d'effere tanto più dal Pubblico creduti, qualora ne dicono qualche bene. Per tal ragione fenza difficoltà il P. Norberto conviene co' Gefuiti di Parigi ne' loro libelli per la verità del feguente principio, *che la testimonianza di un Superiore Cappuccino, il quale per una trentina d'anni fia ftato ful luogo, non poffa effere che di gran pefo, e ragionevolmente non fi poffa ricufare d'avergli fede*. Ora non un folo Superiore, ma tutti quelli, che hanno conofciuto, e convivuto fino dalla più frefca età col P. Norberto, onorevolmente depongono della fua condotta, e del fuo zelo con encomj ancora poco comuni, come fi può vedere nelle citate lettere riferite nel Tomo Primo delle fue Lettere Apologetiche (*a*). Gli Apologifti della Compagnia doveranno dunque ritrattarfi di tante calunnie caricate ad un Miffionario contro le giuftificazioni de' fuoi Superiori, fopra di cui corre un eguale applicazione del Principio da effi prodotto; ma effi hanno troppo d'animofità per non punto fentire, che fono in contraddizione con fe medefimi, effendo il loro penfare troppo alto per abbaffarfi fino ad una ritrattazione. Quefto genere di efempj non punto conviene a quefti PP., effendo membri d'una Compa-

B 4 gnia,

(*a*) Ne' luoghi citati nella pag. antecedente alla Poftilla (*b*)

gnia, che si crede infallibile, ed impeccabile.

XVIII.

Due Testimonj falsamente citati da' Gesuiti contro il P. Norberto nell' Isola di Francia son anzi essi i maggiori di lui Encomiatori.

Si è di già veduto, aver i Gesuiti per voglia di vendetta seminate da ogni parte delle calunnie contro il P. Norberto; ma quì non finisce il loro genio ontoso. Sono giunti pure a far parlare falsamente de' Testimonj rispettabili per avere de' complici. Converranno essi giammai, non dico solo della loro malizia, ma nè meno d'essersi, o esser stati ingannati, quantunque l'impostura si dimostri ad essi nel modo più convincente? Il P. Patouillet, l'Apologista della sua Compagnia alla pag. 20., e 21. del suo Libello mette in scena due Missionarj dell' Isola di Francia, lo zelo, e la virtù de' quali meritano molta lode. Esso li fa deporre contro il P. Norberto, e mette loro in bocca ciò che a lui piace. Il Gesuita non si dice che l'Echo, quand' egli è l'Impostore. Mi porto a convincerlo con delle dichiarazioni proprie de' suddetti Missionarj, co' quali pretende autorizzarsi. Riparerà egli per questo l'oltraggio loro fatto? Non può ciò aspettarsi da Lui; ma almeno sarà pregio dell' Opera mia scoprirne l'ingiustizia.

Lettera del Sig. Igou al P. Norberto nell' Isola di Francia 24. Febbrajo 1737.

„ *M. R. P.* Mi dispiace di sentire (*a*)
„ che siate ammalato per la troppa ap-
„ plicazione. Abbiate cura di voi stesso.
„ Ho

(*a*) Ricevei questa lettera nel far la Missione alli Schiavi lontani dalle Parrocchie delle Isole, dove l'aveva già fatta.

„ Ho caro, che i Neri schiavi da Voi
„ istruiti, facciano profitto. Voi fare-
„ te ottimamente a continuare, imper-
„ ciocchè non averanno poi sì facilmen-
„ te l' occasione d'un' altra Persona,
„ che abbia la medesima Carità per loro.
„ Non gli abbandonate, ve ne sup-
„ plico per l'amor di Dio, e mi racco-
„ mando alle vostre sante Orazioni.

„ *M. R. P.* Viene finalmente il P.
„ Norberto da sì lungo tempo da voi
„ aspettato, e s' imbarca oggi appunto
„ sul Vascello il Chauvelin. Desidero,
„ ch' egli arrivi con quella buona salu-
„ te, con cui s' è imbarcato. Siccome
„ egli è un savio e pio Religioso, e di
„ buona mente, spero che sarà l' ono-
„ re della vostra Missione, e che risto-
„ rerà la perdita da voi fatta nella per-
„ sona del P. Antonio di felice memoria.
„ Molto mi spiace di non averlo potu-
„ to trattare, com' ei merita; ma
„ quel poco che ho fatto, l' ho fatto
„ per quanto portavano le mie facoltà,
„ e con tutta la pienezza d' affetto;
„ poiche mio piacere si è, di onorare
„ tutt' i buoni Missionarj, sieno della
„ vostra, o delle altre Comunità. Mi
„ raccomando ne' vostri Santi Sagrificj,
„ e vi prego di credermi tutto portato
„ per voi tutti nell' amore di Nostro
„ Signore ec.

Altra del Sig. Igou al Superiore de' Missionarj Cappuccini dell' Indie 17. Maggio 1737.

IGOU indegno Prete
della Congregazion della Missione.

Un

Un Elogio sì compiuto del P. Norberto indirizzato per iscritto al suo Superiore si accorda esso con quanto ha fatto dire il P. Patouillet al Sig. Igou? Le lettere di questo degno Prete sono attualmente sotto gli occhj dell' Autore; egli le ha trascritte tali, quali sono nel suo Originale. In una, la carità del P. Norberto vien esaltata, mentre portasi fino ad instruire i poveri Neri, funzione, che niuno desidera; ma sopra tutto i Missionarj Gesuiti, i quali anzi cercano a preferenza le nobili Caste, e le Anime del primo Ordine. Nell' altra vien egli riconosciuto per un *Savio e pio Religioso*, *e di buona mente*, e che sarà *l' onore delle Missioni delle Indie*. Ecco dunque, come Iddio abbatte i consiglj, che una cieca passione inspira, mentre la bocca stessa, di cui voglion i Gesuiti servirsi per discapitare la riputazione del P. Norberto, lo colma anzi de' più rari elogj.

XIX. **Esercizj Apostolici del P. Norberto in quell' Isola.**

Il Signor Igou citato dall' Apologista conoscea meglio di lui il P. Norberto. Per quasi un' anno, in cui esso si fermò in quell' Isola, fu per la maggior parte del tempo pasciuto alla mensa, ed alloggiato in Casa di quel degnissimo Prete; nè si dipartì da Lui, che per andare dall' una all' altra costa ad instruirvi gli schiavi. La malattia sopraggiuntami sul Vascello (*a*) m' avea ridot-

(*a*) Il Capitan del Vascello, gli Ufficiali e i Marinaj avean già pubblicato

ridotto agli estremi, onde fui obbligato di fermarmi in quell' Isola per ristabilirmi; appena mi sentii in qualche forza, che tosto ripresi le mie apostoliche funzioni; salir in pulpito due, o trè volte al giorno pel corso di sei settimane nelle due Parrocchie dell'Isola; Predicare, Catechizare, far conferenze, sentir Confessioni, tutti faticosi esercizj mi condussero per la seconda volta alle porte della morte. Sfinito, com' io trovavomi, non credevo più di poter terminare le incominciate Missioni; ma Iddio nuovamente graziommi della salute, ed ebbi così il campo di finirle, di eriggere due Croci, e dare così al Popolo una memoria perpetua delle promesse, ch' io avevo fatte al Signore in quel santo tempo.

XX. Piccola idea del disordine e della confusione in cui trovavasi l' Isola di Francia.

Sarebbe quì il luogo di rappresentare il disordine, e la confusione, in cui trovavansi allora gli abitanti dell' Isola; ma noi non ne daremo che una piccola idea. I Sagramenti vi erano generalmente negletti, le Chiese ben poco frequentate, la parola Evangelica quasi disprezzata; in una parola lo scandalo, e la divisione altamente vi regnavano. Il Signor Igou, (*b*) e il suo Confratello

cato nell' Isola, che il P. Norberto era ridotto a tale stato per aver troppo seguito il suo zelo. Fec'egli una Missione sopra il Vascello nel tempo di Quaresima ch'egli offervò sì in mare come in terra.

(*b*) Non eran allora che due Missionarj.

tello non cessavano da diversi anni d'internamente gemere in uno alle oneste genti. Niuno ardiva di parlar un poco alto, mentre il Governatore facea tremar tutti colla sua autorità. Non sì tosto s'intese, che il P. Norberto non mancava punto di zelo, e di coraggio, che ciascuno portossi da Lui per fargli un racconto delle sue pene, e di chi n'era la cagione. Il Prete, l'Ufficiale, il Soldato, il Marinajo, l'Abitante riccorreano tutti al Missionario nella speranza di essere in qualche modo consolati; gli provavano con mille fatti le ingiustizie, e la durezza del loro Capo, e che la disperazione assaliva sì fortemente qualche fiata i loro cuori, che molti di essi format' aveano la risoluzione di abbandonarsi alle ultime estremità.

XXI.

Il P. Norberto esorta gl' Isolani alla sommissione e rappresenta il dovere al Governatore.

Un Uomo veramente Apostolico non potea che rattristarsi in circostanze tanto delicate, e in mezzo d'un Isola, ove il Governatore è più dispotico, che il Re in Francia. Il P. Norberto dunque impiega tutta la prudenza del suo zelo; esorta in pubblico alla sommissione, e alla subordinazione; cerca di calmare gli animi colla speranza de' beni eterni. Particolarmente poi loro fa intendere, che rinunciando essi a' loro abiti, e fervorosamente pregando l'Altissi-

rj. Le di loro occupazioni erano al loro potere superiori. Il P. Norberto gli assistette con ogni zelo, e fu loro di qualche utile.

tiſſimo, egli non mancherà punto di liberarli dal Governo, ſotto il di cui peſo van gemendo; che in fine una volta che foſſe ſtata informata S. M. Cristianiſſima recherebbe un pronto rimedio a' loro mali; che il Re avea troppo di Religione e d'equità per non laſciarli nell' oppreſſione. Da un altra parte il P. Norberto ſenza temere l'odio d' un Uomo divenuto il terrore dell' Iſola va a trovarlo nel ſuo gabinetto, e là a teſta a teſta gli rappreſenta con dolcezza inſieme e coſtanza le ingiuſtizie, di cui è accuſato; gli dichiara come S. Gio: Battiſta ad Erode *Non licet tibi*. Queſto vi è permeſſo, e queſto vi è proibito. I mali, che voi cagionate, ne traeranno preſto o tardi ſu voi medeſimo altri maggiori, quando voi continuiate a governare, come fate.

Un Miſſionario parlando ſu queſto tuono evangelico non potea ſenza dubbio piacere a Uomo fiero di tale sfera; ciò non oſtante non fu egli punto inſenſibile, e diede a divedere qualche ſua attenzione a queſte ſaggie rimoſtranze. Cercò però ſempre di vendicarſi di quegli, il quale non gliele avea fatte, che per il di lui bene, e per compiere al ſuo Miniſtero. Quel poco di riſparmio, ch' egli ha avuto per la più parte di quelli, che furono da eſſo raccomandati, il Padre Norberto deſidera, che ſe ne aveſſe per lui. Non è punto una eſagerazione il dire,

dire, che giammai vi fu Uomo più generalmente mal voluto in quel Paese; ma se il di lui animo si fosse dimostrato così dritto, e pieno di religione, quanto riconosceasi in esso di spirito e di talento, giammai alcuno averebbe potuto lamentarsene con giustizia, ed è fuor di dubbio, che l'Isola lungi dal querelarsi del di lui Governo, l'averebbe esaltato presso del Re suo Padrone, che anzi è da presumere, che la Compagnia dell' Indie si sarebbe fatta premura d'implorare a di lui favore la clemenza di S. Maestà nel tempo della sua disgrazia. Il P. Norberto, che fu forse il solo, il quale si fece coraggio di rappresentargli il suo dovere fondato su le divine Scritture, gli avea predetto delle disgrazie: le averebbe schivate, se si fosse approfitato de' salutari avvisi del Missionario. Nell' Orazione funebre, ch' egli fece a Pondicherì per la Moglie di quel Governatore, egli prese per testo. *Rapta est ne malitia mutaret intellectum ejus*. Questa Dama avea riposta tutta la sua confidenza nel P. Norberto, avendolo scelto per suo Direttore durante il tempo, in cui egli si fermò nell' Isola di Francia. Che un Uomo simile a questi serva a' Gesuiti contro il Missionario, egli si farà onore d'averlo per nemico. i suoi Elogj, e i suoi disprezzi non faranno giammai alcuna impressione nell' animo di quelli, che lo conoscono, come fece il bravo Missionario, di cui eccovi la let-

lettera. Questo vecchio Prete di S. Lazaro gemea allora da lungo tempo sotto i mali, di cui in tanto ne parla il P. Norberto, in quanto si vede in obbligo di ciò fare per sua giustificazione; e Dio voglia, ch' egli non sia in seguito costretto a darne un più prolisso dettaglio.

XXII.
Lettera che conferma il detto dal P. Norberto.

,, M R. P. Avvicinandosi i Vascelli di ,, Francia a quest' Isola, come ci an- ,, nuncia il di fresco arrivato, cui deve ,, succedere, per quanto dicesi, l' ap- ,, pellato il Giove, perdiam noi la spe- ,, ranza di più vedervi in questo Por- ,, to, ed in questa Parrocchia. A tale ,, motivo mi do l' onore di scrivervi, ,, per novamente testificarvi la gratitu- ,, dine ch' io vi professo, per i buoni ,, ufficj di Medico spirituale, di Diret- ,, tore, e Pastore, che voi avete avu- ,, to la carità d' esercitare sì verso di ,, me particolarmente, come verso il ,, piccolo mio gregge, il quale non po- ,, co è diminuito dopo la Missione, e ,, quotidianamente sminuisce a motivo ,, della diserzione ed abbandono, che ,, alcuni hanno fatto di questo Porto, ,, per portarsi altrove.

,, Io v' assicuro, M. R. P., che dac- ,, chè voi avete cominciato ad aprir ,, bocca in pubblico, e nella Catte- ,, dra di verità, ho riconosciuto, ed ,, onorato nella vostra Persona i Doni di ,, Dio, ed ho divisato durante tutto ,, il tempo del vostro soggiorno in que- ,, sta Parrocchia de' lumi particolari,

,, un

„ un gran discernimento, ed una particolar cognizione per diriggere le anime, e loro dare salutevoli consiglj. Non ho potuto che molto rattristarmi, quand' ho inteso, che non si avea cura di approfittarsi nell' altra (a) Parrocchia, come si dovea, delle vostre sante instruzioni; e che l'attenzione, che al primo vostro comparire parve vi si dimostrasse, non fosse punto accompagnata dalla pratica, dall' eseguimento, e dalla docilità ancora, che il vostro zelo, e la carità vostra si meritavano. Di tutto cuore io desidero, che V. R. trovi maggior consolazione a Pondicherì, ove quanto volontieri bramerei di accompagnarvi, se fosse la volontà di Dio, e dimorarvi qualche tempo, per essere testimonio del gran bene, che vi farete coll' ajuto, e soccorso della Grazia. Probabilmente io non sarò più vivo, quando voi ripasserete per ritornar in Francia, ove mi è sembrato desideriate di terminar i vostri giorni piuttosto, che in questo Paese. Si è per tanto questo l'ultimo addio, che ho l'onore di darvi, raccomandomi alli vostri santi Sagrificj, ed orazioni per ottenere la grazia di prepararmi alla morte, supplicandovi d'essere persuaso della gra-„ titu-

(a) Questa era la Parrocchia del Governo.

„ titudine, confidenza, e rifpetto, col-
„ la quale ecc.

Da Porto Borbon Ifola di Francia 6. Aprile 1737.

DUPUIS indegno Prete
della Congregazione della Miffione.

XXIII.
Motivi che danno pefo alle Teftimonianze di quefti due rifpettabili Miffionarj.

Chi può leggere quefta lettera fenza concepire un interna indignazione contro i nemici del P. Norberto, i quali lo rapprefentano in quell' Ifola come un Miffionario difprezzato, e degno di efferlo? Non pare ora, che Iddio Prottettore dell' Innocenza abbia voluto per tratto d'una particolare provvidenza, che codefte lettere foffero fcritte, e fcampaffero da tanti periglj per confondere un giorno la loro malizia? Tali teftimonianze meritano ogni maggior fede per non effere punto ftate mendicate, nè somminiftrate dopo che il P. Norberto s'è trovato berfaglio della vendetta de' fuoi nemici. Sia al medefimo lecito di ancora una volta replicare, ch' egli farebbefi guardato di efporle al Pubblico, fe non fi foffe trattato di giuftificare la fua riputazione, di cui è in oggi rifponditore alla Chiefa. Egli fpera, che i fuddetti Signori Igou, e Dupuis non averanno a male ch' effo gli abbia manifeftati. Era anche del loro onore, che fi liberaffero dalla taccia, di cui gli Apologifti della Compagnia gli hanno intaccati; nè era poffibile di farlo, fenza produrre al Pubblico i loro fentimenti

messi in iscritto, i quali devono prevalere ad infedeli racconti. Avanti che il P. Norberto s'allontanasse da quell' Isola, essi gli fecero parte del Contratto, che la Compagnia dell' Indie avea sottoscritto colla loro Congregazione. Questo monumento gli è parso sì degno della Storia Ecclesiastica, che non ha punto creduto doverlo ommettere, quantunque lungo esso sia. Ne sarà il medesimo rincrescevole al Leggitore, giacchè vi divisera un sodo stabilimento della Cattolica Religione nelle Isole di Borbon e di Francia. I Signori Preti della Missione di S. Lazaro l' hanno sì bene concepito co' Signori Sindici e Direttori della Compagnia dell' Indie, che non avvi punto apparenza, che i Gesuiti pensino giammai ad introdursi nell' Isole d' Affrica, come hanno fatto in tutti gli altri luoghi. Questo contratto servirà di modello al P. Norberto per stenderne uno, ch' egli sarà obbligato di fare a Pondicherì, e può essere, che gli serva ancora per altri stabilimenti.

CONTRATTO

XXIV.
Contratto della Compagnia dell' Indie colla Congregazione de' Preti della Missione, in cui si veggono le precauzioni prese contro tutti li tentativi potessero fare i Gesuiti per istabilirvisi. 1737.

Fatto tra i Signori Sindici e Direttori della Compagnia delle Indie ed i Signori Preti della Congregazione della Missione di S. Lazaro ec.

Per le Isole di Francia, e di Borbon 27. Luglio 1736.

A tenore del trentesimo Articolo della dichiarazione del fu Re Luigi XIV. di

di gloriosa memoria data in Vincennes nel mese d'Agosto 1664. per la erezione della Compagnia " di stabilire
„ degli Ecclesiastici nelle dette Isole di
„ Madegascar, ed altri luoghi, ch'
„ essa averà conquistati, in quel nume-
„ ro, e qualità, ch' essa stimerà a
„ proposito per instruire i Popoli nel-
„ la Religione Cattolica Apostolica Ro-
„ mana; fabbricar Chiese per abituarvi
„ i detti Ecclesiastici in qualità di Pa-
„ rochi, o altre dignità, per fare il
„ divino Servizio, ed amministrare i
„ SS. Sagramenti, e per tal fine pren-
„ dere le necessarie instituzioni. Sarà
„ poi di ragione della detta Compa-
„ gnia la nomina de' Parochi, ed al-
„ tre dignità, ch' essa manterrà onesta-
„ mente, e decentemente, fintanto che
„ possa destinar loro rendite sufficienti
„ alla loro sussistenza. " A tenor parimenti dell' Editto del mese di Maggio 1719. prescrivente la riunione delle Compagnie dell' Indie Orientali e della China alla Compagnia d'Occidente, stabilita con Lettere Patenti di S. M. in forma di Editto del mese d' Agosto 1717. e nominata dopo tale riunione *Compagnia dell' Indie*, e degli Editti de' mesi di Luglio 1720., e Giugno 1725. il primo de' quali la dichiara Compagnia perpetua delle Indie, e l'altro le conferma i Privilegi e concessioni accordati da S. M. alla detta Compagnia.

Essendo anche stato rappresentato,

 che

che continuando l'antica Compagnia dell' Indie Orientali nell' Isola di Borbon ad usufruire de' suoi diritti in virtù, e ne' termini della detta dichiarazione del mese d'Agosto 1664., abbiano i di lei Direttori, per essa stipulanti fatto un Trattato a' 22. Dicembre 1712. col fu Signor Bonnet Superior Generale de' Preti della Congregazione della Missione, a tenor del quale il detto Superior Generale ha spediti alla detta Isola di Borbon alcuni Preti della sua Congregazione, per ivi servire alle trè Parrocchie, statevi prima in diversi tempi fondate dalla detta Compagnia, e delle quali essa era stata riconosciuta Fondatrice e Padrona colla espressa obbligazione di prender ciascun di essi le necessarie facoltà per le funzioni Parrocchiali solo da S. Eminenza il fu Monsignor Cardinale di Noailles, come Arcivescovo di Parigi (come s'era fatto anteriormente, e praticato da' Preti del Seminario delle Missioni straniere) ad effetto di regolare le dette Parrocchie giusta le usanze della Diocesi di Parigi, oltre le altre condizioni accordate e stipulate tra il detto fu Superior Generale dalla Congregazione della Missione, e i Direttori della detta antica Compagnia dell' Indie Orientali.

Che i diritti ceduti dal defunto Re alla detta antica Compagnia essendo in seguito stati trasmessi, e confermati all' attual Compagnia dell' Indie, essa per diversi

versi riflessi abbia fatto alcune mutazioni, a tenor delle circostanze, alle condizioni di questo primo Trattato, ed altre particolari ne abbia fatto co' Preti della detta Congregazione per le Cure fondate in servizio dell' Isola di Francia.

Ma che due Regolamenti della detta Compagnia circa le Cure già fondate o da fondarsi per l'avvenire nell' Isola di Borbon scritti l'uno sul fine del 1732.; l'altro a' 27. Gennajo 1734. mentovati ed inserti nelle deliberazioni generali de' 4. Marzo 1733. e 2. Aprile 1734. averanno dato luogo alle rappresentazioni contenute nel Memoriale del 10 Novembre 1734. sottoscritto dal Prefetto Apostolico dell' Isola di Borbon Vicario Generale di Monsig. Arcivescovo di Parigi e Superiore de' Preti della Congregazione della Missione Missionarj Apostolici, e Curati della detta Isola insieme co' suddetti Curati, e da loro presentato al Supremo Consiglio dell' Isola suddetta di Borbon, e che dopo molte conferenze tenute in presenza di Mr. Contador Generale delle Finanze dell' Ufficio della Compagnia delle Indie rispetto alle dette rappresentanze tra il Signor Couti Superior Generale della detta Congregazione, e i Sindici e Direttori della detta Compagnia sia comparso, che stante il reciproco desiderio di conciliarsi in questo affare, e darsi vicendevole soddisfazione, il miglior mezzo sarebbe d' appoggiar sopra una

base permanente, fissa, ed invariabile, e di consolidar per un nuovo Trattato lo stabilimento de' Preti della Congregazione della Missione nell' Isole di Borbon e di Francia, alla qual cosa li suddetti Sindici e Direttori di buona voglia si sono indotti per molti importanti motivi, e per quello singolarmente di perpetuar in tal guisa nelle summentovate Isole il prezioso effetto dell' edificazione data fin' ora da' Preti della suddetta Congregazione in tutte le funzioni del loro Ministero. Stesi dunque tutti gli Articoli del Progetto del nuovo Trattato, e comunicato al Signor Couti Superior Generale de' Preti della Congregazione, tutto ben esaminato è stato accordato tra il detto Superior Generale ed i Sindici, e Direttori della Compagnia dell' Indie, che i suddetti Articoli in numero di 28. saranno, e resteranno fissati nella seguente maniera.

ARTICOLO I.

Tutte le Cure dalla Compagnia dell' Indie finnora fondate nell' Isole di Borbon e di Francia, o che vi si fonderanno per l'avvenire, col consenso de' Sindici e Direttori incaricati dell' Amministrazione de' di lei affari in Francia, e in di lei nome come Fondatrice e Padrona delle Cure già esistenti, e che ha autorità d'esercitare i medesimi diritti rispetto a quelle, che bisognerà

gnerà fondare in avvenire, faranno unite colle cafe presbiterali nel loro ftato attuale alla Congregazione della Miffione, per effere perpetuamente fervite da' Preti della predetta Congregazione.

II. La Compagnia dell' Indie, ftipulando per effa i di lei Sindici e Direttori, doterà per Contratto in buona e valida forma ciafcheduna delle Cure o Parrocchie attualmente fondate nelle Ifole, in numero di fei nell' Ifola di Borbon, cioè quelle di S. Paolo, S. Dionigi, di S. Sufanna, di S. Benedetto, di S. Pietro, e di S. Luigi, e in numero di due nell' Ifola di Francia, cioè quella di S. Luigi al Porto del Nord Oveft, e di Noftra Signora al Porto Borbon, o del Sud Eft; e la Dote di ciafcheduna di dette Cure o Parrocchie farà fiffata per il detto Contratto a un annua fomma, o porzion congrua di 300. Lire moneta forte, o di 83. Piaftre e un terzo in ragione di 3. L. e fs. 12. la Piaftra, alla qual fomma o porzion congrua farà parimente fiffata, e ftipulata per il futuro Contratto la dote di ogni nuova Cura, che fi ftimerà neceffaria di fondare per l'avvenire in ambe le Ifole.

III. Ogni Anno in perpetuo dalla Caffa della Compagnia dell' Indie fi pagherà un egual penfione di 300. lire ecc. ad ogni Prete, che farà attualmente le funzioni di Vice-Curato nelle Parrocchie, dove per le rapprefentanze,

 fia

ſia de' Supremi Conſiglj, ſia de' Curati delle dette Iſole, e per il biſogno indiſpenſabile di ſoccorſo Spirituale agli Abitanti, i detti Sindici e Direttori in nome, come ſopra, ne averanno inſieme col Superior Generale della Congregazione della Miſſione accordato, ed ordinato lo ſtabilimento.

IV. Oltre, e per ſoprappiù della detta ſomma di 300. lire, come Congrua, o Penſione, ſi accorderà un' annua ſomma di 450. lire a ciaſchedun Curato o Vicario, che eſerciterà la ſua carica nell' Iſola di Borbon o di Francia in vece, o per forma di riſtoro de' diritti Parrochiali, ed altri emolumenti, di cui gli Abitanti delle dette Iſole debbono eſſere e reſtare ſgravati; le quali due ſomme per ciaſchedun Curato, o Vicario indiſtintamente fanno 750. Lire, o 208. Piaſtre e un terzo in ragione come ſopra: e i Sindici e Direttori della Compagnia dell' Indie ſi obbligheranno tanto per ſe in nome della detta Compagnia, quanto per i loro Succeſſori nelle dette qualità, nel medeſimo nome di farla pagare a ciaſcheduno nelle dette Iſole annualmente in due pagamenti eguali di 6. in 6. meſi, e ciò a perpetuità e con preferenza ad ogni altra ſpeſa di qualſivoglia altra natura.

V. I fondi o abitazioni aſſegnati per lo paſſato in qualſivoglia modo a ciaſcheduna delle Cure fondate fino al pre-

prefente in ambe le Ifole per la fuffiftenza in parte de' Preti, che le fervono, faranno in tutta la loro attuale eftenfione, o nella prefcritta, e ftipulata nell' Articolo feguente, conceduti nella più autentica forma ed uniti alle dette Cure, perche i foli Curati ne godano il prodotto ed i frutti; e quefti faranno obbligati a farli lavorare a loro fpefe, e per mezzo del numero attuale de' Schiavi Neri, che hanno, o averanno a tenor dell' Articolo feguente ne' fondi, ed abitazioni affegnati, o da affegnarfi alle dette Cure.

VI. Che fe per le rapprefentazioni de' Supremi Configli, o de' Curati delle Ifole di Borbon e di Francia, fi trattaffe di fondar per l'avvenire qualche nuova Cura, i Sindici e Direttori della Compagnia delle Indie, e i loro Succeffori, dopo però averne conferito col Superior Generale della Congregazione della Miffione, ed efferfi tra di loro intefi della neceffità della nuova fondazione, autorizzeranno in nome della detta Compagnia il Configlio Supremo dell' Ifola, in cui doverà effer fatta, a fcegliere un fito conveniente per la detta fondazione, o a comprarlo, fe farà bifogno, a fpefe della Compagnia, e parimente a far fabbricare una Chiefa proporzionata al numero de' Parrocchiani, e una Cafa Parrocchiale per alloggiar con decoro il Curato e i fuoi domeftici; inoltre a provveder anche a fpefe della medefima, per la

pri-

prima volta solamente, la detta Chiesa di tutto quello, che da' Sindici e Direttori di concerto col Superior Generale sarà stimato necessario per servirla decentemente; come pure in caso di bisogno, ed in mancanza di Terreno non conceduto, di cui la Compagnia non possa disporre, a comprarne uno per via di scarico, o di ristauro a proprie spese, contiguo alla detta Casa Parrocchiale, o più vicino, che sia possibile dell' estensione di 10. Arpenti, se la terra sarà di buona qualità, e fin' anche di 15. se sarà inferiore, o mediocre. Detto Terreno sarà assegnato, ed unito in perpetuo nella più autentica forma alla nuova Cura, senza che il Superiore Curato, che averà accettato l'assegno del detto Fondo, nè i di lui Successori possano per qualsivoglia ragione, dimandar altro terreno in cambio alla Compagnia; e sì per il servizio del detto Curato, che per coltivare il detto fondo gli saranno accordati gratis dalla Compagnia e dal Supremo Consiglio consegnati 3. Schiavi Neri di razza Indiana (*a*) con facoltà per il cambio di quegli, di cui non fosse contento, e di sceglierne altri a suo piacere nell' intiero Carico del primo

(*a*) In quest' Isole sonovi 3. generi di Schiavi. Gli uni traggonsi da Masambic. Gli altri dal Madegascar, e gli ultimi dalle Indie. Chiamansi Pezzi d' India que' che sono Indiani, e sono i men stimati.

mo Naviglio di tal merce, che ne introdurrà nell' Isola; Non potranno però in seguito il primo Curato, o i di lui Successori dimandarne, o pretenderne altri, o in maggior numero, dovendo essere a loro carico la spesa di tenerli, e alimentarli, ed in caso che qualcuno de' detti Schiavi morisse, volendone proveder altro in di lui mancanza, saranno tenuti a pagarlo alla Compagnia allo stesso prezzo, che pagasi dagli abitanti. Sarà similmente dato gratis dalla Compagnia, e rimesso da' Consiglj Superiori a ciascun Vicario, che sarà stabilito in avvenire nelle Cure delle Isole di Borbon, e di Francia, uno Schiavo Nero, colle stesse convenzioni sopra mentovate.

VII. Saranno a carico perpetuo della Compagnia delle Indie nelle Isole di Borbon e di Francia le spese pel mantenimento in buon stato d'ogni riparazione di qualunque natura essa possa essere bisognevole per le Chiese, e Case Presbiterali, così pure quelle per l'accrescimento o d'una Chiesa, moltiplicandosi il numero de' Parrocchiani, o d'una Casa Presbiterale, allorchè si tratterà di provedere all' alloggio d'un Vicario col suo Domestico; come altresì tutte le spese per la reedificazione intiera d'una Chiesa, o d' una Casa Presbiterale, dopo però, che su le rappresentazioni de' Consiglj Superiori, e de' Curati, i Sindici e Direttori della detta Compagnia come sopra averanno pre-

stato

ſtato il loro conſentimento, ed ordinatane la reedificazione; dovendo eſſer ſolo a carico degli Abitanti di ciaſcuna Parrocchia le ſpeſe da farſi per il lume, e per le rinnovazioni degli ornamenti, vaſi, ed altre coſe neceſſarie al Servizio Divino, per eſere provveduti nel modo, che ſarà convenuto tra il Curato, e i detti Abitanti.

VIII. Sarà altresì accordato, e somminiſtrato ogni anno a ciaſcun Prete, Curato, o altro Prete della Congregazione della Miſſione da' Magazzini della Compagnia dell' Indie nelle dette Iſole un Caratello di vino di 240. Pinte; ed un mezzo Caratello a ciaſcun Fratello della detta Congregazione, e 30. boccali d'acquavita per ciaſcun Caratello di vino, o l'equivalente d'acquavita in vino a loro piacere, il tutto al prezzo che pagaſi dagl' Impiegati.

IX. Atteſe le condizioni ſtipulate negli otto precedenti Articoli co' detti Preti o Curati, o Vicarj; eſſi non potranno pretendere alcun Diritto Parrocchiale per i Batteſimi, Matrimonj, e Funerali, nè per l'amminiſtrazione degli altri Sagramenti. Non potranno altresì imporre alcuna Decima, o Cenſo; ma ſolo potran ricevere quanto ſarà loro dato a titolo d'Onorario per le loro Meſſe, o in forma, o a titolo d'elemoſina.

X. Non potrà ſimilmente, atteſe le ſuddette condizioni, alcuno de' detti Preti, o Fratello della loro Congregazione fare

fare alcun Commercio (*a*) nelle dette Isole, o altri luoghi dipendenti dalla Compagnia dell' Indie, nè ricevere per via di Legati o Donazioni *inter vivos*, o testamentarie alcun Fondo, nè farne compra, o acquisto in qualsivoglia modo, sì direttamente, che indirettamente, sì a loro privato nome, che a nome della loro Congregazione, per qualunque ragione, o sotto qualunque pretesto ciò possa seguire; ma potranno solamente accettare, e ricevere de' donativi, o Legati di beni mobili, o mobilie; di tale natura doveranno esser pure i Legati pii per la decorazione delle Chiese, ed altre disposizioni, lasciando di tali cose la libera, ed intiera determinazione al dovere della loro coscienza.

XI. Tutt' i Terreni, ed Abitazioni, che saranno, come devon essere, uniti alle Cure di già stabilite, o da in seguito stabilirsi, goderanno in virtù di questa canonica unione de' Privilegj ed immunità affisse a' Beni Ecclesiastici, e rimarranno perpetuamente assicurati della loro integrità, e di tutti i loro censi, e rendite.

XII. Saranno similmente, o considerati-

(*a*) La Compagnia di Francia averebbe fatta ottima cosa, se una tale proibizione ingiunta pure avesse a' Missionarj della Compagnia di Gesù nelle Indie, nel tempo in cui il Sig. Generale Martin Governatore de' Stabilimenti Francesi nelle Indie sì fortemente lamentavasi del loro commercio, come si vedrà in seguito.

randosi come Domestici de' suddetti Curati e Vicarj, o come accessorj de' detti Beni Ecclesiastici, i Schiavi Neri assegnati in numero competente per il loro servizio, e pel coltivamento de' Terreni destinati per la loro sussistenza, ed uniti alle Cure presentemente, ed in perpetuo, esenti e franchi d'ogni servitù, opere tributarie, capitazioni fisse o straordinarie, e contribuzioni, o imposizioni messe, o da mettersi di qualunque natura esse siano, comprendendo la Compagnia dell'Indie in questi termini, sempre però nel prefisso numero, tutt' i Neri, le Nere, ed ogni altro di tal condizione, che i Preti della Congregazione della Missione averanno attualmente al loro servizio tanto nelle case, quanto ne' Terreni. Nel caso poi, che i detti Preti avessero in avvenire de' Schiavi Neri in maggior numero della quantità loro accordata, e prescritta, allora i detti Neri eccedenti il numero fissato non goderanno d'alcuna particolare eccettuazione; ancorchè tale accrescimento provenisse o per via di propagazione naturale fra quelli già loro dalla Compagnia accordati, o per qualunque altra guisa, rimanendo essi soggetti a tutte le servitù, capitazioni, contribuzioni, imposizioni ecc. cui sono sottoposti gli appartenenti agli Abitanti.

XIII. Ancorchè i Sindici e Direttori della Compagnia delle Indie, o i loro Successori, come Fondatori e Padroni a nome della detta Compagnia di tut-

te

te le Cure ſtabilite o da ſtabilirſi nelle Iſole di Borbon e di Francia abbiano il diritto di nominare, e preſentare alle dette Cure, ciò non oſtante acconſentono i detti Sindici e Direttori, tanto per eſſi, quanto per i loro Succeſſori, ſenza pregiudicare, per tale conſentimento, o derogare a' loro diritti per la detta nomina, ciò facendo eſſi ſolo a contemplazione, e ad eſempio di quanto è ſtato praticato in tutt' i Caſi, ne' quali ſi è agito in Europa d'unione di Cure, e ſpecialmente dell' unione della Cura di Verſailles nel meſe d'Ottobre 1674 alla Congregazione della Miſſione, a laſciare al Superiore Generale della detta Congregazione la nomina, e preſentazione a tutte le dette Cure ſtabilite, o da ſtabilirſi nelle dette Iſole, acciocchè i Curati da eſſo nominati vengano eſaminati ed approvati dall' Ordinario, o da chi ſarà dall' Ordinario fornito delle opportune facoltà.

XIV. I Curati in tal guiſa nominati e inſtituiti non ſaranno per queſto Curati Titolari, e irrevocabili; ma relativamente a quanto è ſtato praticato a riguardo de' ſtabilimenti fatti in Europa, ſaranno eſſi amovibili, e rivocabili dal ſolo loro Superiore Generale, quand' egli lo giudicherà a propoſito, preſentando un' altro Soggetto capace a' Sindici, e Direttori della Compagnia dell' Indie, o a' loro Succeſſori, come Fondatori, e Padroni, e qual' ora altresì ciò richiederanno i detti Sindici e Di-

Direttori, o i loro Successori, li quali averanno sempre nelle sopraddette qualità, il potere di chiedere al summentovato Superior Generale la rivocazione, o la privazione di quel Curato, della condotta de' quali essi non avessero punto luogo d'essere contenti.

XV. Il detto nel succennato Articolo s'intende pure de' Vicarj, o altri Preti.

XVI. I Sindici e Direttori della Compagnia dell' Indie, e i loro Successori in avvenire, e perpetuamente saranno colle condizioni e clausule summentovate considerati per Fondatori e Padroni di tutte le Chiese, e Parrocchie dell' Isole di Borbon e di Francia, ed averanno nelle dette qualità gli onorifici diritti nelle dette Chiese, e Parrocchie tali quali sono state accordate a' Fondatori, e giusta le leggi, ed usanze del Regno. Goderanno similmente degli stessi diritti, e prerogative onorifiche, come rappresentanti i suddetti Signori il Governator Generale dell' Isole di Borbon e di Francia, ed in di lui assenza i Comandanti delle dette Isole, ciascuno nel luogo della sua residenza, e per le loro Persone solamente.

XVII. E siccome le Isole di Borbon e di Francia sono attualmente, e debbono continuar ad essere regolate nello Spirituale sotto la giurisdizione di Monsignor Arcivescovo di Parigi, e giusta gli usi della di lui Diocesi, a fine di procedere all' eseguimento di quanto rima-

rimane ſtabilito ne' ſuddetti precedenti Articoli del preſente Trattato ; ſaranno eſſi toſto preſentati al predetto Monſig. Arciveſcovo, il quale ſarà dalle Parti contrattanti umilmente richieſto, acciocchè con un eſpreſſo decreto, e nella forma più autentica, giuſta l'oggetto, e i termini de' detti Articoli uniſca alla Congregazione della Miſſione le Cure, e Chieſe Parrocchiali attualmente ſtabilite nelle Iſole di Borbon e di Francia, cioè in numero di ſei nell' Iſola di Borbon, e nel numero di due nell' Iſola di Francia colle denominazioni ſoprammentovate, compiacendoſi inſieme di riconoſcere nel detto Decreto, eſſere ſtate le ſuddette Cure e Chieſe Parrocchiali ſufficientemente dotate da' Sindici, e Direttori della Compagnia, i quali ſaranno riconoſciuti per Fondatori e Padroni, e che queſte di loro conſentimento ſiano tenute ed officiate in perpetuo da' Preti della detta Congregazione ſotto l'Autorità della Sua Sede Arciveſcovile, e della predetta Congregazione della Miſſione, da cui Monſignore ſcieglierà quegli, il quale in qualità di ſuo Vicario Generale debba rappreſentarlo nelle dette Iſole, e farvi amminiſtrare il SS. Sagramento della Creſima, quallora vi ſarà biſogno, e procuri, che la diſciplina Eccleſiaſtica regolarmente vi ſi oſſervi giuſta le Coſtituzioni Canoniche ricevute e praticate nel Regno. Di più in virtù di tale Decreto uniſca alla detta Congregazione le

Case Presbiterali, terreni, ed Abitazioni assegnate alle dette Cure tali quali sono presentemente, e munisca ancora della forza dello stesso Decreto l'obbligazione contratta da' detti Sindici e Direttori, a nome come sopra, tanto per essi quanto per i loro Successori nelle qualità suddette per le construzioni, dotazioni, ed unioni in perpetuo a favore di detta Congregazione di ciascuna nuova Cura, che si stimasse in in seguito necessario di stabilire nell' una, o nell' altra Isola; ed il tutto colle altre clausule e condizioni rispettive espresse nel presente Trattato, che si compiacerà il predetto Monsignor Arcivescovo di rammentare, ed inserire nel detto Decreto.

XVIII. La Casa presbiterale della Cura di S. Dionig' sarà la principal Sede de' Preti della Congregazione della Missione nelle Isole di Borbon e di Francia, da cui verranno tratti tutt' i Preti della detta Congregazione destinati a coprire i posti de' Curati e Vicarj nelle Chiese Parrocchiali delle dette Isole, o ad esercitare la funzione di Cappellano della Cappella del Governo nel Quartiere di S. Paolo, cui la Compagnia dell' Indie farà annualmente pagare la somma di 750. lire moneta forte, e farà dare altresì uno Schiavo Nero colle stesse condizioni accordate a ciascun Vicario.

XIX. Il Prefetto Appostolico delle Isole di Borbon e di Francia Superiore de'

de' Preti della Congregazione della Miſſione, de' Miſſionarj Apoſtolici e Curati, o incaricati d'altre funzioni, e Vicario Generale di Monſignor Arciveſcovo di Parigi nelle dette Iſole riſiederà ordinariamente, ed attualmente nella ſuddetta Caſa Presbiterale di S. Dionigi tanto colle qualità ſuddette, quanto come ſpeciale Paroco di quella Parrocchia, ed averà ogni attenzione di ricorrere al Superior Generale della Congregazione per aver, e mantener in ogni tempo nella detta Caſa (eſſendo già tutt' i poſti de' Curati, e Vicarj nelle dette Iſole, e quello pure di Cappellano della Cappella del Governo occupati) un Prete ſoprannumerario, il quale poſſa ſenza ritardo rimpiazzar uno de' detti Poſti in caſo di vacanza o per morte, o altrimenti, cui s'obbliga la Compagnia dell' Indie per la di lui ſuſſiſtenza far annualmente pagare la ſomma di 750. Lire moneta forte.

XX. Che qual' ora ſi faccia luogo in ſeguito a fondare nell' Iſola di Borbon, o nella ſuddetta Caſa principale un Collegio per ammaeſtrarvi la Gioventù tanto nella detta Iſola, quanto in quella di Francia, in cui poſſan convenire i Giovani o puramente per la Scuola, o anche per il vitto e ſoggiorno, e ciò o gratuitamente, o come penſionarj ſul piede, in cui ſarà convenuto tra il Superiore de' Preti della Congregazione della Miſſione nelle det-

te Isole, e i Padri, o i Parenti di detti Giovani, per un' educazione simile a quella de' Collegi stabiliti in Francia; e che i Principali Abitanti di ambe le Isole persuasi, come sarà facile di loro insinuare, dell' utilità di tale stabilimento, concorressero nel sentimento di unirsi a' detti Preti, per a tal effetto presentare una comune supplica al Consiglio Superiore delle dette Isole, sottomettendosi i detti Abitanti a fornire in via d' una straordinaria capitale contribuzione de' Neri pel pagamento di tutt' i dispendj e spese per l' acquisto d' un terreno non conceduto, di cui i detti Consiglj possano disporre vicino alla Casa Presbiterale della Cura di S. Dionigi, e che sia un sito capace da poter fondare il detto Collegio, con tutte le sue officine, comodi, ed i convenevoli alloggi tanto per i Reggenti, quanto per i Convittori, per la compra pure, la prima volta solamente, de' mobili, ed altre cose indispensabili nell' interiore e per uso de' detti alloggi, e loro successiva manutenzione; come altresì per una contribuzione fissa e permanente per l'annuo pagamento in perpetuo d' una somma di 450. lire per ciascun Prete o Reggente fino alla concorrenza del numero, che sarà stimato competente; per mezzo del presente Trattato i detti Consiglj superiori, e il Superiore de' Preti della detta Congregazione saranno, e resteranno debitamente autorizzati a procedere,

dere, nella guifa, e colle condizioni prefcritte, per l' efeguimento di detto ftabilimento; e acciocchè nel miglior modo per parte della detta Compagnia con ogni facilità vi fi contribuifca, i di lei Sindici e Direttori s' obbligheranno in fuo nome tanto per effi, quanto per i loro Succeffori colle dette qualità, a nome come fopra, di far pagare a ciafcun Prete o Reggente del detto Collegio annualmente in due pagamenti eguali di 6. in 6. mefi a preferenza di tutte le altre fpefe in perpetuo una penfione di 750. lire moneta forte, o di 208. Piaftre e un terzo a ragione di 3. lire e fs. 12. la piaftra; 450. lire delle quali verrà come contribuzione fiffa e permanente cotizzata agli Abitanti d' ambe le Ifole cogli ordini, e coll' autorità de' Configlj Superiori, e le altre 300. lire di fupplemento farà de' proprj denarj della detta Compagnia pagata; ed effa farà pure fomminiftrare tutti gli anni a ciafcuno de' detti Preti o Reggenti da' fuoi Magazzini nelle dette Ifole al prezzo degl' Impiegati un caratello di vino, e 30. boccali d'acquavita, o il di lei equivalente in vino a loro piacere.

XXI. Per quanto fpetta al Curato della Chiefa di S Luigi, principale Parrocchia dell' Ifola di Francia ftabilita nel Porto di Nord-Oueft, rapprefenterà egli nella detta Ifola a riguardo de' Preti della Congregazione della Miffione, Curati e Vicarj, o d' altri, che vi rifie-

dono, o in seguito vi risiederanno, e di tutti gli Abitanti in qualità di Provicario, la persona del Vicario Generale di Monsig. Arcivescovo di Parigi nelle Isole di Borbon e di Francia, e sarà a quest' effetto munito per le stesse funzioni della medesima autorità, e facoltà, le quali eserciterà, avvenendo la morte del Vicario Generale fino all' arrivo di quegli, che Monsig. Arcivescovo giudicherà a proposito di sostituire al defunto suo Vicario.

XXII. Saranno fissate, e determinate dal Gran Vicario nell' Isola di Borbon, e dal suo Provicario nell' Isola di Francia di concerto co' Consiglj Superiori delle dette Isole, le ore più convenevoli per le Messe basse, Messe cantate, per i Vespri, e le cerimonie pubbliche circa il Divino Servizio, ed allorchè sopra rispettive rappresentazioni si trattasse di fare qualche cangiamento, doverà prima precedere lo stesso accordo.

XXIII. Tutt' i Preti, senz' alcuna eccezione, della detta Congregazione della Missione, i quali attualmente risiederanno nelle Isole di Borbon e di Francia, saranno non solo tenuti di riconoscere, ma ancora di mantenere, giusta l' esigenza del caso coll' intervenimento e concorso del poter Ecclesiastico, l' autorità de' Consiglj Superiori stabiliti nelle dette Isole in ciò, che concernerà l' ordine pubblico, e la manutenzione della Polizia, e generalmen-

mente in tutto ciò, che appartiene al Magiftrato politico.

XXIV. Che fe (il che non fi deve prefumere; ma conviene ciò non oftante antivedere) avvenifsero affari di tal natura, per i quali feguiffero delle contestazioni tra i Configlj Superiori dell' Ifole di Borbon e di Francia, e i Preti della Congregazione della Miffione, le quali non poteffero effere amichevolmente, e d'accordo delle Parti conciliate, e terminate fu i luoghi, faranno effe allora deferite fenz' alcun ritardo a' Sindici e Direttori della Compagnia dell' Indie, e doverà il tutto sì dall' una, che dall' altra parte rimaner fofpefo, fin tanto che fiafi conferito col Superior Generale della detta Congregazione, e fia fatta una definitiva decifione fottofcritta da' detti Sindici e Direttori, e veduta dal Miniftro di Sua Maeftà, che verrà loro mandata per acquietarfi, e conformarvifi.

XXV. La Compagnia dell' Indie farà pagare a ciafcun Prete, e Fratello della Congregazione della Miffione deftinato per le Ifole di Borbon e di Francia avanti la partenza la fomma di 200. lire valor numerario in forma d'indennità per le fpefe del viaggio fino al Porto dell' imbarco, e per ogni altra cofa.

XXVI. Tutt' i Preti e Fratelli della detta Congregazione, i quali pafferanno dalla Francia alle dette Ifole, o che da effe ritorneranno in Francia fu

i Vascelli della detta Compagnia, saranno alimentati e spesati alla Tavola de' Capitani, ed a spese della Compagnia dell' Indie; averann' i medesimi il più comodo e decente alloggio ne' detti Vascelli, e sarà ingiunto a' Capitani non solo d'avere tutti li riguardi per essi, ma di far loro altresì portare ogni rispetto e stima da tutti gli altri Ufficiali, e dalle altre Persone del Bordo, e di punire, giusta l'esigenza de' casi, ogni mancamento, che in tal' occasione si facesse.

XXVII. Tutt' i Trattati e Regolamenti fatti in addietro tra la Compagnia dell' Indie e i Preti della Congregazione della Missione, e così pure tutte le deliberazioni e disposizioni in avanti prese, e formate dalla detta Compagnia a loro riguardo, restano col presente, e rimaranno annullate, e come se non fossero seguite. Non intende però la Compagnia comprendere gli atti passati per le concessioni de' Terreni, de' quali sono già attualmente in possesso i Preti della detta Congregazione.

XXVIII. Il presente Trattato sarà sottoscritto da' Sindici, e Direttori della Compagnia dell' Indie stipulanti tanto per essi a nome della detta Compagnia, quanto per i loro Successori nelle dette qualità allo stesso nome, esaminato da Monsignor Contadore Generale delle Finanze sedendo nel Dicasterio della detta Compagnia, ed in seguito munito del *Visa* e delle opportune

Segna-

Segnature ; farà approvato e fottofcritto dal Superiore Generale della Congregazione della Miffiône con obbligarfi nella miglior forma , e giufta il rifultato del Capitolo de' Preti della detta Congregazione, il quale farà ftato a queft' effetto convocato , a fine di obbligarfi effi , i loro Succeffori , i loro Vicarj Generali , e tutta la detta Congregazione ad offervarlo e farlo offervare in tutto il fuo contenuto ; e per la maggior ficcurezza del prefente Trattato , e di tutt' i Punti ed Articoli in effo comprefi ne faranno fatte e fottofcritte fette Copie , per efferne una prefentata a Monfignor Arcivefcovo di Parigi , un' altra depofta negli Archivj della Compagnia dell' Indie a Parigi : due altre inviate alle Ifole di Borbon e di Francia , a fine di effere regiftrate nelle Cancellerie de' Configlj Superiori delle dette Ifole , colla raccomandazione a' detti Configlj di far in modo , ch' effo fia efeguito fecondo la di lui forma e tenore ; la quinta refterà ripofta negli Archivj della Cafa di S. Lazaro della Congregazione della Miffione , e le due altre inviate dal Superior Generale della detta Congregazione al Vicario Generale di Monfignor Arcivefcovo di Parigi nelle dette Ifole , cioè una per Lui , e l' altra per il fuo Provicario nell' Ifola di Francia ; e faranno di più rimeffe , e confegnate dal detto Superior Generale a' Sindici e Direttori della detta Compagnia , tre altre Copie
in

in forma del suddetto Risultato, per essere una delle dette Copie depolta negli Archivj della detta Compagnia a Parigi, e le altre due mandate nelle Isole di Borbon e di Francia per esservi registrate consecutivamente al presente Trattato nelle Cancellerie de' Consigli Superiori delle dette Isole.

Fatto, e approvato a Parigi nell' Assemblea dell' Amministrazione tenuta alla presenza di Monsignor Contadore Generale delle Finanze a' Ventisette di Luglio 1736. Veduto. *Orry*.

Segnat. *Brinon di Caligny*, *Boivin d'Hardancourt*, *T. Cavalier*, *Godeheu*, *Fromager*, *Castamise*, *S: Saintard*.

XXV.

Se i Cappuccini e gli altri Missionarj avessero avute tali cauzioni a riguardo de' loro stabilimenti nell' Indie sarebbero stati sicuri delle persecuzioni de' Gesuiti.

E' tanto ben concepito questo contratto, che per la maggior di lui solidità non si saprebbe che aggiugnervi; onde sarà sempre onore a' Contrattanti. Da una parte i Signori Sindici e Direttori della Compagnia dell' Indie accordato avendo generosissimamente tutto ciò, che potea richiedersi, a fine di sostenere il Divin Culto in ambe le Isole d'Affrica, non tralasciaron insieme di assicurare que' diritti, che la Chiesa accorda a' Padroni, e Fondatori; dall' altra i Signori di S. Lazaro con molta prudenza procacciaronsi un sodo stabilimento, in cui potessero esercitare il loro zelo, il quale s'è sempre distinto, qual' or è in salvo dal capriccio della smoderata ambizione di certi Missiona-

fionarj, i quali cercano dappertutto di por piede nel terreno altrui. Se i Cappuccini aveffero avute sí faggie cauzioni ne' loro ftabilimeuti a Coftantinopoli (*a*), Bengala, Pondicherì, ed altrove, non fi farebbero effi punto veduti detrufi da' Gefuiti, e non fi potrebbe loro applicare lo che cantò il Poeta *Sic vos non vobis nidificatis aves*. Poco attenti a perpetuarfi ne' luoghi, ne' quali fi ftabilivano, lafciarono fempre Padroni quelli di efcluderli, i quali vi fi portavano. Nulla fon curanti del Temporale, che totalmente rimettono alla Provvidenza; ma crederebbero mai effi, che farebbe un' offendere la faviezza, e l'ordine, s'effi foffero più attenti a premunirfi contro gli avvenimenti, allorcchè fopra tutto fi tratta de' Paefi delle Miffioni, ne' quali farebbe di meftieri aver piuttofto di che donare, non che di chiedere a' Popoli? L'efperienza non gli obbliga a riconofcere, che s'effi aveffero meglio fondati i loro ftabilimenti, non fi farebbero punto in diverfi luoghi trovati nel cafo di forzatamente cederli a' Gefuiti, o di opporfi con molta inquietudine alle loro perfecuzioni? Si vedrà, che il P. Norberto non ha poco faticato per far loro fchivare que-

(*a*) A fuo tempo fi dimoftrerà lo che effi hanno dovuto foffrire in diverfi luoghi dalla parte de' Gefuiti, i quali tutto pofero in opera per fcacciarli da' Pofti.

questo terribile scoglio nel Monastero delle Religiose Orsoline, che si va eriggendo in Pondicherì sotto la sua direzione.

XXVI.
Elogi che fa il P. Norberto de' Missionarj di S. Lazaro di Parigi.

Ora un tale contratto confidatomi nelle Isole per trarne una Copia dallo stesso Originale non è esso una pruova della confidenza che in me aveano i Signori Preti della Missione? Non mi smenticherò giammai degli ufficj di carità meco da essi esercitati nella mia longa dimora fatta in quell' Isole nel tempo di mia malattia, e convalescenza: In fatti i Signori Sindici e Direttori della Compagnia dell' Indie non poteano scegliere per i Popoli di quell' Isole Missionarj più caritatevoli, e più esemplari; nè più bene potean essi depositare le loro liberalità, che nelle mani di que' degni Ecclesiastici, i quali di esse si servono giusta i dettami del Vangelo, e de' primi Apostoli. I Missionarj, che in gran numero ogni anno approdano in quell' Isole, innalzano generalmente sino alle stelle la cordiale Ospitalità, ch' essi praticano a loro riguardo: giacchè i detti Signori non si danno a vedere più contenti, che qualora veggonsi aperto il campo di dividere con tali Ospiti la loro propria sussistenza. Il P. Norberto n' è stato in persona testimonio, e troppo ingrato sarebbe, se loro non facesse tale giustizia. Non può egli dir questo de' Richi, ed opulenti Missionarj dell' Indie, mentre non ha potuto in essi ravvisare che un Sovrano disprezzo per quelli

che

che vivono in una povertà Evangelica.

Un Uomo veramente Apoftolico è egli un Uomo, il qual deve anche a cofto della propria vita render per tutto teftimonianza alla verità: Egli deve condannar altamente lo ch'è motivo di fcandalo alle nazioni, e lodar infieme quanto tende alla di loro edificazione. Il P. Norberto edotto di quefta maffima Evangelica, fe fi fa un dovere di encomiare que' egregi Miffionarj, che fruttuofamente faticano nell' Ifole lontane, non lafcia però d'efclamare contro coloro, i quali devaftano la vigna del Signore nell' Indie, e nella China. Ebbe occafione di applicare quefta maffima in un difcorfo di quafi un' ora, ch' egli fece nell' Indie ad onore della Beatificazione di S. Vincenzo Paoli Fondatore della Congregazione de' Preti di S. Lazaro, altrimenti detti della Miffione, ad iftanza de' Signori, che fono nell' Ifola di Francia, i quali defiderarono, che da lui foffe compofto tal elogio a gloria del loro Padre e Fondatore. Tale Orazione Panegirica dimoftrerebbe (fe per non ingroffare troppo il volume non aveffi giudicato di ommeterla) che fe il P. Norberto efalta con piacere le virtù Apoftoliche de' Preti di quella Congregazione, è perchè le ravvifa, e le ammira nella loro condotta; e che fe arrivato all' Indie fi fa a zelantemente efclamare nell' Elogio funebre da lui recitato per un S. Ve-

fcovo

scovo Gesuita (*a*) contro le idolatrie, Superstizioni de' Missionarj suoi Confratelli, si è perchè co' proprj occhj riconosce, che a dispetto di tutte le proibizioni della S. Sede, esse altamente le praticano. Il P. Norberto termina le funzioni del suo Ministero in quell'Isola con pubbliche esortazioni, ch' egli fa in assistendo fino all' ultimo momento alcuni malfattori condannati ad esser abbruciati vivi. Eran essi stati convinti d'aver fatt' uso del veleno, quantunque senza effetto.

XXVII.
Il P. Norberto arrivato all' Indie tiene continua corrispondenza co' Missionarj dell' Isole di Borbon, e di Francia.

Giunto all' Indie non manca di tener continua corrispondenza colla maggior parte de' Signori Preti d'ambe le Isole. Il loro Superior Generale, che risiede in quella di Borbon, non ha lasciato passar un anno senza onorarlo di sue lettere. Egli è ancor in istato di produrne gli Originali; ma alcuni transunti d'una, che gli scrisse il 1. Maggio 1739. basteranno per comprovare il sopraddetto.

Lettera del loro Superior Generale.

„ M. R. P. Ho ricevuto l'onore di
„ cara vostra de' 13. Ottobre 1738.
„ col conto, che vi siete preso la bri-
„ ga di unirvi, il quale non può es-
„ ser nè più chiaro, nè più esatto. Co'
„ sentimenti della più viva riconoscen-
„ za ho ricevuto la Cassa de' Ceri, e
„ le cento candele, che avete avuto la
„ bon-

(*a*) Monsig. Visdelou Vescovo di Claudiopoli, e Vicario Apostolico.

„ bontà di procurarci .. Sono moralmente certo d'avervi accusato la ricevuta col ritorno del Sig. Deshay, „ il quale bisogna, che siasi smenticato „ di distinguervi l' uso dovevate fare „ delle 22. Piastre e mezzo, che rimangonvi ancora; ma la saggia precauzione da voi già presa per l' impiego di questa piccola somma in ciò „ che avete giudicato più utile in un „ Paese come il nostro, di cui ne avete perfetta cognizione per la lunga „ dimora, che vi avete fatto, mi dispensa in oggi di accennarvene il destino. Io approvo tutto ciò che voi „ farete.

„ Egli è un gran bene per la fiorita vostra Colonia, per l' edificazione „ del Pubblico, e maggiormente per „ l' educazione delle Fanciulle di Pondicherì, che bisogna sienvi in gran „ numero, lo stabilimento d' una santa „ Comunità di Religiose Orsoline. . . . „ Non poco spiacere per tanto vi averà „ recato la poca esattezza avuta nella „ scelta delle prime, che sono state costì inviate, giacchè sento, che alcune particolari ragioni v' hann' obbligato di rimandarne una, che apparentemente non conveniva punto al „ Paese. Tutto ciò fa vedere, che „ le più sante opere, e le meglio concertate hanno sempre seco grandi difficoltà; e quando non ve ne fosse altra per voi, che quella d'essèrvi incaricato, oltre l' impiego della vo-

„ stra

„ ſtra Miſſione di quello della direzio-
„ ne di queſta naſcente Comunità , voi
„ meglio di me ſapete , non eſſer un
„ poco imbarazzo diriggere Figlie Re-
„ ligioſe . Ho altre volte inteſo a dire
„ da un Uomo in pietà ed eſperienza
„ conſumato , ch' egli averebbe piutto-
„ ſto ſcelto di confeſſare le perſone del
„ gran Mondo , che di regolar coſcien-
„ ze di Giovinette ſcrupoloſe ſerrate in
„ un Convento ; ma voi pur troppo ,
„ grazie a Dio , ſapete , che ſe l' Ope-
„ ra è difficile e faticoſa , la ricom-
„ penſa , che vi aſpetta , ſarà ancor più
„ glorioſa ed abbondante . Conſervate-
„ ci ſempre M. R. P. gli affettuoſi ſen-
„ timenti per noi avete , e ſiate certo
„ d' ogni più perfetta noſtra riconoſcen-
„ za ; con che ecc.

Umiliſſimo ed Obbligatiſſimo Servidore
CRIAIS ec.

XXVIII.
All' arrivo del P. Norberto all' Indie , i Geſuiti l'onorano di loro viſite .

Ne' primi giorni , in cui il P. Norberto fu nell' Indie , i PP. Geſuiti formaron di lui le ſteſſe idee , come i Signori di S. Lazaro . Era appena sbarcato a Pondicherì , che toſto i Miſſionarj della Compagnia lo prevennero colle loro viſite , le quali furono da principio aſſai frequenti . Tali furon i contraſegni d' amicizia a lui dati , che oltre non poterſi maggiori deſiderare , furon ancora ſorprendenti . Soventemente queſti PP. faceano cadere la converſazione ſu le difficoltà d' abbandonar i Riti Malaba-

labari. Il P. Norberto avanti di determinarsi, e di spiegarsi sopra di ciò, volle a fondo instruirsi. M. Visdelou Gesuita Vescovo di Claudiopoli, il quale quasi da 30. anni soggiornava nell' Indie, e ne avea altrettanti passati nella China, fissò la sua ordinaria residenza fra i Cappuccini, e con essi vivea. Questo gran Uomo, questo saggio, e zelante Vicario Appostolico dava ciascun giorno de' nuovi lumi al P. Norberto su le Missioni Indiane, e Chinesi, di cui ne avea ogni persetta contezza. Il P. Spirito di Tours allora Superiore di quella de' Cappuccini di Pondicherì, che avea risieduto una cinquantina d'anni all' Indie, non mancò dalla sua parte di porlo al fatto delle dispute avvenute a' suoi tempi. Queste due colonne della Missione, state sempre salde nella purezza del culto contro tutt' i sforzi de' Missionarj della Compagnia, gli furono due eccellenti scorte nel poco tempo, in cui ha potuto seco loro fortunatamente convivere. Avanti che passassero a godere della Corona di giustizia dovuta alle loro sostenute battaglie lasciarongli quantità di Manuscritti, per mezzo de' quali potrà il P. Norberto avere una più compiuta Storia de' bei fatti de' Missionarj della Compagnia.

XXIX.

Egli comincia a riconoscere i Gesuiti colpevoli della pertinacia, di cui sono in Europa accusati.

Convinto una volta che fu della loro pervicacia e resistenza sì per la deposizione di tanti testimonj come per i fatti co' proprj suoi occhj veduti comin-

 ciò

ciò egli a cangiarsi di parere della stima sin' allora da esso avuta per la Compagnia. Gli parea complice del male, giacchè non avea mai essa cessato di sostenere i suoi Missionarj nella pratica de' Riti del Malabar e della Cina, anche dopo che il Gran Cardinale di Tournon gli ebbe sul luogo condannati, e fatto in seguito a Roma anatematizzare. Nelle conversazioni tenute dal P. Norberto co' Missionarj Gesuiti rimarcò loro con molta moderazione il suo sorprendimento, in veggendo, ch' essi non abbandonavano tali pratiche. Provò loro con ragioni chiare e convincenti in tutte le occasioni, che vi eran essi tenuti per motivi di coscienza e d'onore. La particolarità delle pruove da lui addotte sembrava convincerli; ma *miravantur, sed non convertebantur*. Il P. Norberto non disperava per tanto di ridurli; che però ripetea loro di spesso il seguente raziocinio, cui non sapeano come rispondere.

S. Agostino.

XXX.

Discorsi patetici del P. Norberto a' Gesuiti per obbligarli ad abbandonare i Riti.

In un Paese, in cui si voglia persuader a' Gentili una nuova Religione sì opposta alla loro, è necessariamente di mestieri, che i Missionarj, che la predicano, s'accordino tra di essi nella maniera di stabilirla. Se gli uni ricusano di praticare de' Riti, e li sostengono idolatri, e superstiziosi, fra tanto che gli altri si mettono ad osservarli, ed insegnano di più, essere quelli Santi, e Religiosi, a chi mai crederan-

no

no questi Gentili ? Non crederanno essi nè agli uni, nè agli altri; che anzi diranno' essi, che Missionarj sì opposti di sentimenti in un culto essenziale alla Religione, non possono essere della stessa Religione. Da ciò ne avviene, che diversi sono presso i medesimi *li Cristiani de' Cappuccini, da' Cristiani de' Gesuiti*. Togliam dunque di mezzo questo scandalo, e conformiamci nella maniera di predicare Gesù Cristo. Se questi riti non contengono alcuna cosa d'idolatro, e superstizioso, bisogna per evitare questo scandalo dato a' Gentili, che i Missionarj di tutti gli altri Corpi li pratichino, come fanno quelli della Compagnia; se al contrario son essi idolatri e superstiziosi, e non è di mestieri che i Missionarj della Compagnia, i quali fino al presente gli hann' osservati, assolutamente gli abbandonino per conformarsi agli altri, ed essere così in materia di culto esteriore tutti uniformi ? Ora come persuadersi, che tali Riti non siano nè idolatri, nè superstiziosi, dacchè Roma gli ha condannati dopo il Cardinale di Tournon ? Se non vi fosse punto una tale condanna, entreremmo noi nella disputa sopra il diritto, cioè s' essi sieno degni d'essere condannati. Per quanto a me, aggiugnea il P. Norberto, pare evidentissimo, che i detti Riti meritino d'esserlo, qual' ora si voglia riflettere, ch' essi hanno per oggetto nella maniera di pensare de' Gentili, e per la

 loro

loro instituzione di prestar culto a false divinità. La direzione d'intenzione non può giustificare il culto, che si rende ad un Idolo. Diciam dunque un' altra volta: *mirabantur, sed non convertebantur*.

XXXI.
I nuovi Missionarj della Compagnia s'abituano alla pratica delle più vergognose costumanze ad esempio de' loro Antecessori.

Sentivan essi tutta la forza di tale ragionamento. I Missionarj Gesuiti nuovamente giunti all' Indie n'erano più commossi che i Vecchj, gli animi de' quali per un lungo abito sì fortemente inclinano all' idolatria, ed alla superstizione, che un miracolo sarebbe a distaccarneli. Ora i Gesuiti hanno questo dono particolare di riuscire a formar i cuori della loro Gioventù giusta lo che piace a' Vecchj Superiori, e di loro inspirare lo stesso spirito. Se ne trovan alcuni, i quali non hanno una eguale disposizione a riceverlo. Da principio che si fa loro praticare l'Idolatria e la superstizione, di cui i Riti ridondano, senton essi le ripugnanze della coscienza; ma col tempo condotti dall' esempio, e vinti dal timore vi si danno in preda sì gli uni che gli altri. In tal guisa spiegaronsi alcuni Missionarj Gesuiti col Cardinale di Tournon. Molti altri servironsi dello stesso linguaggio parlando co' Missionarj d'altri Corpi, co' quali avean essi qualche confidenza. E' forsi da maravigliarsi, che un Giovine Gesuita recentemente arrivato dall' Europa provi tosto della ripugnanza per esempio a strofinare la fronte e le altre parti del corpo cogli

escre-

escrementi di Vacca, benedetti su l'Altare, e ch' egli perciò si persuada di scancellar i suoi peccati; ch' egli innacqui la sua Chiesa colla putrida orina di quell' animale, ch' egli attacchi al collo delle femmine la figura del Dio *Pullar*, figura, che rappresenta quanto v'ha di più impuro; ch' egli si corichi su l' Altare, e si faccia baciare il dito grosso del piede da tutti gli assistenti, Maschj e Femmine, per contrasegnar il rispetto, ch' hanno gl' Indiani a riguardo della Generazione; e così discorrendo di altre pratiche, delle quali s' è di già fatta menzione ne' Precedenti Volumi? Certamente se ben si riflette, non è da stupirsene, poichè tali pratiche sono da se stesse condannevoli, e scandalose. Insensibilmente poi vi si abitua cogli altri, e ciascuno talmente in esse s'indura, che a dispetto delle Scomuniche di Roma hanno tutti proseguito a conformarvisi.

XXXII. Vantaggi, che traggon i Gesuiti in sottomettendosi alle costumanze fastidiose degl' Indiani.

Ma quai vantaggi, objettano in Europa gli amici della Compagnia, traggono dunque questi Missionarj da un sì servile soggettamento ecc. Hanno essi troppo senno ed educazione, prescindendo dalla Religione, per sottomettervisi per mero gusto ed elezione. Senza dubbio, ch'essi hanno troppo senno, e sono troppo al fatto per ignorare, che per tale strada, per quanto ripugnante essa sia, compiaccion gl' Indiani, e la di loro stima procacciansi. Da ciò avviene, che tal Gente volon-

tieri fra essa li soffre; facilmente gli ammette ne' Paesi, ne' quali piace loro di stabilirsi; le conquiste senza gran fatica multiplicansi. Un solo Missionario nel corso di pochi anni si costituisce da 40. in 50. mille Proseliti. Almeno le loro lettere edificanti non ne annunziano minor numero. Ora in Paesi tanto ricchi, è loro facile, in facendo sì prodigiosi progressi nello spirituale, di farne a proporzione nel temporale. Ed ecco la pietra filosofale, e lo scioglimento della difficoltà: dal che si può dedurre, che l'acquisto de' beni è il secreto fine, e la salute dell' anime quello con cui s' abbellisce. Poiche, chi non ha di mira, che di guadagnar anime a Gesù Cristo, insegna la purezza del suo Vangelo, dev' esporsi alla persecuzione de' primi Appostoli, e non fa che ben pochi, ma buoni Cristiani. Il P. Norberto penetrato da' mali, che simili esempj cagionano nella Vigna del Signore, procura con tutta la forza del suo zelo di sminuirne i funesti progressi. Egli catechizza, predica, esorta, e fa conferenze colla stessa assiduità che nell' Isola di Francia. Sino a quel tempo non avea alcun Missionario intrapreso in Pondicherì di pubblicamente decidere i Casi di coscienza; il P. Norberto si accinge a farlo, come avea in più altre Missioni praticato. I Popoli accorrono volonterosi alle sue conferenze, e ne ritraon lumi, con cui rischiarate si veggono le loro obbligazioni. I Missionarj

della

della Compagnia, quantunque naturalmente gelosi di quelli degli altri Corpi, non possono ricusargli la loro approvazione; quante volte ancora lo stancano co' loro elogj! La loro carità si porta ancora a rappresentargli, che voglia moderar il suo zelo, mentre non tarderà a soccombere. I Signori della Città, e i suoi Confratelli gli ripeton lo stesso. In fatti la maggior parte de' Missionarj i più robusti, quando essi smoderatamente s' abbandonano al loro zelo, soccombono ben presto sotto il peso della fatica in un clima tanto caldo. Il Compagno del P. Norberto è morto nel suo primo anno della Missione, quantunque sembrasse d'un temperamento de' più vigorosi. Pochi Missionarj vivono lungo tempo, trovandosene un piccol numero, che arrivi allo stesso grado di vecchiezza come in Europa.

XXXIII.

Morte di Monsig Visdelou, e del P. Spirito. L'Orazion Funebre del primo si è l'epoca della divisione fra i Gesuiti, e il P. Norberto.

Ci portiam noi a compiagnere la perdita di due insigni Missionarj, la carriera de' quali fu delle più lunghe, e più penose. Uno si è Monsignor di Visdelou Gesuita Vescovo di Claudiopoli, che lasciò di vivere a' 11. Novembre 1737. L'altro si è il P. Spirito di Tours Superiore della Missione de' Cappuccini, il quale poco dopo lo seguì. Dimoraron essi in que' Paesi da quasi 60. anni. Il P. Norberto ha di già parlato del primo assai ampiamente alla fine del secondo Volume delle sue Memorie, ed ha fatto conoscere che l'Orazione Funebre da esso recitata in di lui

onore si è stata l' epoca della divisione tra il medesimo e i Gesuiti. Sino a tal tempo non avean essi dimostrato che sentimenti di stima per la di lui Persona, e non ne avean parlato che con elogj. La loro malevolenza succedette tutt' a un tratto all' amicizia. La prima deve più temersi, che non sia da ricercarsi la seconda. Quella può far più di male, che questa di bene. Dopo la data di tal giorno non hanno mai cessato que' PP. di perseguitare il Panegirista di M. di Visdelou loro Confratello, Prelato ch' avean essi vessato per tutto il tempo di sua vita, per essersi dichiarato contro le pratiche idolatre e superstiziose della sua Compagnia.

Ma la costanza de' Gesuiti a ruinar il P. Norberto, ed a vendicarsi del di lui zelo, non lo rese che più costante a sostener il suo Eroe, e ad imitare il di lui coraggio per difendere la purezza del culto. Il Vescovo di S. Tommaso Gesuita Portoghese d' un carattere ben diverso da quello di Monsig. Vescovo di Claudiopoli, e ch' è stato tanto Partitante dell' Idolatria, e della Superstizione, quanto il Defunto vi era opposto, non potea mancare di riunirsi con tutti gli altri Gesuiti contro il P. Norberto. L' occasione non tardò guari a presentarsi, perchè potesse dar pruove del suo risentimento, diciam meglio, del suo sdegno, e della sua vendetta. I Gesuiti di Nazion Portoghese sopra tutto l'hanno indotto in tutt' i tempi a degli eccessi,

ceffi, che sì fattamente ripugnano all' umanità, che non si potrebbero nè men ideare, se tutti gli Storici non ce ne assicurassero. La sola Inquisizione di Goa può darne mille esempli. Noi ne riferiremo alcuni senz' allontanarci dal nostro assunto.

XXXIV.
Un Cappuccino involato da Madrast per mezzo de' Gesuiti vien posto nelle Prigioni dell' Inquisizione a Goa da cui è liberato dagl' Inglesi.

Un Missionario Cappuccino nominato il P. Effrem passando a Madrast verso la fine del secolo passato per portarsi nella Missione del Pegu, sollecitaronlo gl' Inglesi a fermarsi nella loro Città, promettendogli un' intiera libertà per l' esercizio della Cattolica Religione, ch' averebbe potuto predicare, e così prestare il suo ajuto a' Cattolici, che vi erano di già stabiliti. Tratto da sì oneste proposizioni accondiscese il Missionario a fermarsi, e vi constituì uno stabilimento, il quale tuttora sussiste sotto la protezione della Compagnia Inglese. Questo Padre avendo in un sermone spiegato, che vi era assai differenza tra il culto, che prestar devesi al Sovrano Creatore, e l' onore, che bisogna dare a Maria, la quale non è che una Creatura, fu accusato all' Inquisizione di Goa da alcuni Portoghesi tanto superstiziosi, quanto gl' Indiani, di aver predicato contro la Madre di Dio. I Gesuiti, che son' ivi gl' Inquisitori, fecero destramente tradurre il Missionario a Goa distante da Madrast da 200. leghe, e senz' altra forma di processo lo posero in fondo d' una prigione. Gl' Inglesi giustamente piccati d' un tal pre-

procedere intraprendono di portarsi a
sciogliier le catene di questo miserabile
detenuto. Uno de' loro Vascelli afferrò
la Rada di Goa; e da 8. a 10. Uomini
assai risoltii e segretamente muniti
d'armi offensive presentaronsi alla Porta
dell' Inquisizione in atto di visitarne la
Curia. Impadronitisi tosto due di essi della
porta, gli altri colla spada alla mano si
fecero a minacciar gl'Inquisitori, che
qual' ora non avessero aperte le Prigioni,
e reso loro il P. Effren, gli averebbero
trucidati. Ben presto fu ad essi consegnato
tal Padre, il quale condussero a bordo del
naviglio, frattanto che le sentinelle
guardavano la porta; ed anch' esse poi
imbarcatesi, immantinenti sciolsero dalla
rada il Naviglio, che felicemente arrivò a
Madrast, ove restituiron il Missionario
alla sua Missione, e così scampò egli dalle
mani de' suoi Carnefici. Fu di mestieri
aver un coraggio da Inglese per una tale
spedizione; se al P. Norberto fosse accaduta
la stessa disgrazia dopo l'Orazione funebre
summentovata, è da dubitarsi, se i Francesi
di Pondicherì si sarebbero in tal guisa
esposti per liberarlo, quantunque fossero
stati convinti della di lui innocenza.
L' Inquisizione di Goa s' è diportata in un
modo sì barbaro in diverse occasioni, che
Roma stessa n' è stata altamente commossa,
e s' è trovata obbligata di

ama-

amaramente lamentarſene in alcuni Brevi ſtampati.

XXXV.
Proceſſione, in cui portaſi a Goa S. Antonio di Padova colla corda al collo, indi vien gettato nelle foſſe della Città per liberarſi d'un Armata di Maratti.

Un altro fatto pur troppo comprova l'ignoranza degl' Inquiſitori, e quella de' Portogheſi nell' Indie. Dodici anni fa in tempo appunto, che il P. Norberto trovavaſi nell' Indie, fu la Città di Goa aſſediata da 25m. Maratti. Non potean gli Abitanti ſortire ſenz' eſſer eſpoſti allo ſpoglio, onde ſcarſeggiando di viveri ſi rivolſero ad implorare i ſoccorſi del Cielo, e a tal effetto ricorſero a S. Antonio di Padova. Vedrem noi coſtoro inſultar piuttoſto il Santo, che invocarlo. Il Vice-Re, il Primate, e tutt' i corpi Religioſi ſon già uniti col Popolo. Si ſpoglia la ſtatua del Santo de' ſuoi magnifici abiti, e gli ſi mette una corda al collo. In tale umile ed abbietta poſitura vien portata in Proceſſione fino alle mura della Città, ed alla viſta di tutto il Popolo vien gettata nelle foſſe, in cui vi rimane ſoſpeſa. Se il P. Norberto ſi foſſe allora trovato a Goa non averebbe potuto a meno d'eſclamare contro una pratica sì vergognoſa a' Criſtiani, onde averebbe dovuto eſſer condannato all' Inquiſizione. Nello ſteſſo anno egli ebbe occaſione di parlare con un P. Agoſtiniano de' più dotti di Goa, eſſendo egli ſtato Profeſſore di Teologia. Tal Proceſſione fu un ampia materia di converſazione. Voleſte voi dunque, diſſegli il P. Norberto, coſtringere per tal mezzo il Santo ad allontanar i Maratti dalla Città? O pure

vi

vi siete sdegnati, perche il Santo non l'avesse fin' allora fatto? Un tale culto e non è forse irragionevole? che ne posson mai pensar i Gentili dell' Indie? Trattano essi mai con un simile disprezzo i loro Idoli, fosse ancora la figura stessa del Diavolo? E dove mai divisate voi qualche ombra di ben pensare in questo, cioè oggi onorar su l'Altare la Statua d'un Santo, e dimani slanciarla nel fondo d'un succido fosso? Io non posso che grandemente meravigliarmi in vedendo che una Città d'Inquisizione, e del Primate, una Città, in cui sonovi tanti Teologi e Missionarj, abbia commessa un' azione sì ridicola per non dir qualche cosa di più! Il Professore senza darsi a vedere sorpreso, rispose a tutto ciò, che questa era la *costumada*, e che il volerla distruggere sarebbe stato un far rivoltar i Popoli. Informatemi dunque, proseguì il P. Norberto, qual intenzione si abbia in tal azione. Rispose il P. Agostiniano: S. Antonio per la sua umiltà ha ottenuto in terra dal Signore continue grazie, onde si spera, che per tal' azion umile di avere la corda al collo ci otterrà la grazia, che gli si dimanda. Repplicò il P. Norberto; ma li Santi dopo questa vita non possono più fare azioni meritorie: Essi sono nel termine, e non nella via. La Chiesa Cattolica ci obbliga a credere questa varità fondata nelle Divine Scritture: dall' altra parte non è punto il

Santo

Santo, il qual' in tal caso si umilj; ma siete voi altri, i quali umiliate la statua; a tale parlare, l'espressione di *costumada* venne per la seconda volta. Ma voi renderete conto a Dio, gli dicevo, voi e gli altri, i quali siete il Sale della terra, qualor non impediate tali corruzioni. Quale sorprendimento sarebbe per noi, se nelle nostre Missioni vedessimo nelle famiglie Cattoliche del Paese imitare tale scandalo! Hanno dunque esse nelle loro Case un S. Antonio collocato sopra un piccol Altare; avvenga tra esse qualche tristezza o malore; Che tosto si doverà spogliare degli abiti suoi il Santo, e gettarsi in un pozzo, per rimanervi, finche sia cessata la calamità? I nostri Missionarj all' incontro si affaticano ogni giorno per distruggere queste scandalose pratiche. So per altro, che vi sono de' Vascelli Portoghesi i quali tuttora le costumano. Questa nazione ha ordinariamente ne' suoi naviglj una Statua di S. Antonio collocata nel luogo più decente di essi, cui si fa quotidianamente la pubblica preghiera. Se avviene qualche tempesta, i Marinai pongono subito la corda al collo della statua del Santo, che slanciano in maré, stracinandola a fior d'acqua, finche sia svanita la burrasca.

XXXVI.

Fin quelli, i quali non professano la Cattolica Romana Religione, ragionevolmente si scandalizano di tali fatti; non è però, ch' essa gli approvi; che anzi

La Chiesa Cattolica condanna queste pratiche, nè approverà giammai una specie di Passaporto dato da' Gesuiti di Goa, per andar in Paradiso.

anzi altamente li condanna, e li condannano pure tutt' i veri ben edotti Cattolici. Potrebb' essere in fatti, che se si procedesse con maggior forza contro un tale disordine, verrebbe a facilmente distruggersi. Un altro non ineguale scandalo si commette a Goa; ma con minor apparenza. Il P. Norberto non l'ha punto esso veduto; ma si autorizza con un Testimonio de' più degni di fede nelle Indie; si è questi il Signor Martin, il quale pel corso di molti anni ha dimorato nell' Indie, stimato e caro a tutte le nazioni, ed in tutt' i posti, cui la Compagnia dell' Indie l'ha innalzato. Nel tempo ch' egli raccontò il fatto seguente, era allora Governatore Generale degli stabilimenti Francesi delle Indie Orientali.

„ I Gesuiti, dic' egli, vestiti da Se-
„ colari, e gli altri, i quali per mez-
„ zo della loro industria, e fatica con-
„ tribuiscono al vantaggio della Com-
„ pagnia di Gesù non temono nè l'In-
„ ferno, nè i Diavoli, e nè meno il
„ Purgatorio a motivo, che i loro Su-
„ periori gli armano d'Indulgenze, e
„ d'assoluzioni ben sottoscritte, e suggella-
„ te, per le quali generalmente tutt'
„ i loro peccati di qualunque natura
„ essi siano, tanto commessi, come da
„ commettersi, sono loro rimessi; ab-
„ basso poi di tali Indulgenze, ed as-
„ soluzioni avvi un Ordine della Glo-
„ riosa Vergine Maria e de' SS. Igna-
„zio,

„ zio, e Franceſco Saverio indirizzato
„ a S. Pietro, affinchè li riceva in Pa-
„ radiſo, atteſo che eſſi ſono morti al
„ ſervizio della Sacroſanta Compagnia
„ di Gesù. Io non vi do queſta coſa,
„ aggiunſe il Signor Martin, per aſ-
„ ſolutamente certa, non avend' io mai
„ veduto queſta ſorte di cartelle, che
„ partecipano della ſuperſtizione Moſco-
„ vita. Poſſo ſolamente aſſicurarvi,
„ che un Religioſo di Goa, Uomo di
„ probità, e che non avea nè motivo
„ nè ragione di ciò ſupplantarmi, egli
„ m'ha certificato del tutto.

XXXVII. Le lettere ed i ſcritti de' Miſſionarj Geſuiti ingannano la buona fede degli Europei.

Ripiglieremo noi in ſeguito ſimili racconti, che ci faranno comprendere i mezzi ſorprendenti, di cui i Miſſionarj Geſuiti ſi ſervono per accreſcere il numero delle loro Chieſe, e far ſempre maggiori le loro ricchezze. Se il P. Norberto non gli aveſſe ſul luogo veduti, e non ſi foſſe fatto ad eſaminarne le pruove, non ſi ſarebbe anch' eſſo giammai indotto a dubitarne; onde non è da ſtupirſi, ſe un infinità di Perſone in Europa difficilmente ſi move a preſtar fede ad accuſe sì gravi. Quantunque i fatti ſieno veriſſimi, eſſi non ſono punto veriſimili.

La Compagnia ſempre ſtata ingegnoſa a lavar le macchie più enormi de' ſuoi membri ha avuto cura da una quarantina d'anni in quà di pubblicar in ſtampa gli elogj, che da ſe medeſimi, e delle loro Miſſioni ſi fanno i Geſuiti, che poi inviano in tutte le

Parti

Parti del Mondo. Non passa anno, in cui il Pubblico non sia regalato di qualche nuova Raccolta. Non v'è stata cosa, la quale abbia maggiormente contribuito di questa ad ingannar in Europa la pietà de' Ricchi. In vista di queste lettere una quantità di Gente si fa premura di a larga mano donar denaro in soccorso della pretesa povertà de' Missionarj della Compagnia di Gesù; e si procaccian insieme un tale credito presso gli Europei, che ciascun si mostra pieno di sentimenti di stima e venerazione per una Compagnia, la quale per quanto decantasi, non è composta che di Santi Missionarj, e di Uomini veramente Apostolici. Il P. Norberto essendo a Roma fu più volte sollecitato da' Cardinali della Congregazione di Propaganda Fede di svelare in faccia della Chiesa le menzogne sì fattamente multiplicate in tali Lettere, le quali sono già ridotte a 40. e più tomi in 8o. Sono in esse sparsi dappertutto elogj sì pomposi de' Missionarj Gesuiti, che ciascun direbbe in leggendoli, esser essi tutti Santi da Canonizzare, frattanto, che tutti gl' Inviati dalla Santa Sede, e la Santa Sede medesima li trattan d'Uomini dediti all' Idolatria, e superstizione, *Uomini ingannevoli, disobedienti, contumaci e ribelli*, in una parola *Uomini perduti*. Da ciò necessariamente siegue, che o Essi sono nelle loro Lettere edificanti grandi Impostoー

postori, e perciò si meritano tutta l'indignazione del Pubblico, la di cui buona fede è stata fin' oggi ingannata; e devesi assolutamente dire, che la S. Sede, i Papi, e i loro Legati nell' Indie si sono grossolanamente abbagliati, e che perciò hanno commessa la più dannevole ingiustizia, che sia stata giammai. Da una parte le lettere edificanti li rappresentano come Santi, e Martiri; dall' altra le relazioni de' Deputati di Roma, e le Bolle de' Papi, li trattano da Missionarj ribelli, e figlj di perdizione. Doverassi dunque aver maggior fede a' Padri della Compagnia, o a tanti Sommi Pontefici, i quali hanno condannato le loro pratiche? Essi gli hanno trattati d'Uomini ingannevoli, pervicaci, ribelli, e perduti . . . . *Captiosi homines, inobedientes, contumaces, perditi homines*, in tali termini parla la Bolla: *Ex quo singulari*, che fu pubblicata a Roma nel 1742. quasi un' anno dopo, in cui il P. Norberto arrivò dall' Indie, e ch' avea dato alla luce un Volume de' loro fatti e la sua Orazion funebre per Monsignor di Visdelou. Sia per tanto eterna lode a' Papi, ed a' Tornoni di aver svergognati de' Missionari, l'orgoglio de' quali è sì mostruoso, per aver osato di paragonarsi nelle loro pubbliche Relazioni a' primi Fondatori della Chiesa! Ma non volendo io propor cose, che non siano da' fatti conte-

state,

ſtare, mi farò quí a citare alcuni di que' bei paſſaggi, co' quali eſſi infiorano le lettere edificanti, cui aggiugnerò alcune mie oſſervazioni,

XXXVIII.

Pompoſe Relazioni d'un Miſſionario Geſuita, di cui ſe ne rimarca la vanità.

Il P. Giacomo d'*Haze* (*a*) Miſſionario ſi ſpiega in queſti termini nella ſua lettera ſcritta da *Buenos Ayres* adì 30. Marzo 1717. „ Da 30. anni, in cui „ per la miſericordia di Dio ſon io „ conſacrato a queſte Miſſioni, niun' „ altra coſa mi è ſtata più ſenſibile, „ che di vedermi lontano da quelli, „ co' quali ho paſſato i miei primi an„ ni, eſſendomi la di loro memoria in„ finitamente cara; ma il Signore, che „ ci ha ſeparati, ci riuniſce nello ſteſ„ ſo ſpirito, e nel medeſimo diſegno „ ancora, che noi abbiamo di procu„ rare la ſua gloria,

„ Dopo aver paſſati 22. anni preſſo „ gl' Indiani, ne ſono ſtato ritratto per „ andar al governo del Collegio di *Par„ raguay*. Penſavo di aver a terminar „ i miei giorni co' miei cari Neofiti, „ da' quali non ſenza gran ſentimento „ di dolore ho potuto ſepararmi; nè „ deve recarſi a meraviglia, che un „ Miſſionario, il qual ha coltivato pel „ corſo di molti anni un numeroſo po„ polaccio d'Indiani, conſervi per eſſi „ un tenero affetto, ſopra tutto quan-

„ do

(*a*) Nella XIV. Raccolta. Pag. 191. e ſegg. ſtampata a Parigi nel 1720.

„ do egli vede , che Iddio benedice le
„ ſue inſtruzioni , e ch' egli trova ne'
„ popoli a lui confidati una ſoda pie-
„ tà , un amor vero all' orazione , e
„ la più viva riconoſcenza per quelli ,
„ i quali gli hanno tratti dall' intimo
„ delle foreſte , per riunirli in uno
„ ſteſſo luogo , e moſtrar loro la via
„ del Cielo ec.

„ Nel giorno ch' io partìi da Borgo
„ N. Signora di *Loreto* , cinque mila
„ Indiani ſeguironmi tutti piangenti ,
„ innalzando le mani al Cielo , e gri-
„ dando ciaſcuno ad una voce da' ſoſ-
„ piri interrotta ; *e che mio Padre , voi*
„ *dunque ci abbandonate* ? Le Madri le-
„ vavan in alto i loro pargoletti da me
„ battezzati , e mi pregavano , che loro
„ daſſi l' ultima mia benedizione . Mi
„ accompagnaron eſſi per una intiera
„ lega fino al Fiume , ove dovevo im-
„ barcarmi ; e quando viddero , ch' io
„ già ſalivo la Barca , allora ſi fu, che
„ le loro grida , e i loro gemiti ſi rad-
„ doppiarono . Stettero ſu la riva fin-
„ chè foſſi da' loro occhj diſparuto . Io
„ non credo mai d' aver ſentito un più
„ vivo intenſo dolore .

„ Nell' anno 1717. abbiamo ricevu-
„ to un ſoccorſo di 70. Miſſionarj dal-
„ la ſola Provincia di Baviera , pieni
„ di merito , e di zelo .

A tale racconto non ci rappreſentiam
noi un S. Paolo accompagnato alla Barca
dagli Efeſini venuti appoſtatamente a Mi-
leto per vederlo . Gl' Indiani portano an-

cor più lontano, che i suddetti, *i loro* rispettosi riguardi. Eglino non ardiscono di dar un abbraccio a questo secondo S. Paolo, lo che fecero i Cristiani d' Efeso, troppo essendosi riputati felici d' essersi umiliati a' suoi piedi, e di riceverne la benedizione. Non mancava altro al P. d' Haze che di far loro la seguente esortazione di S. Paolo: *Fratelli miei io vi raccomando a Dio e alla promessa della sua grazia, la qual è possente di edificare, e compartirvi l' eredità con tutt' i Santi. Non ho io desiderato nè argento, nè oro, nè l' altrui veste; e voi stessi sapete, che queste mani m' hanno fornito di quelle cose, che erano necessarie sì per me, come per quelli, i quali erano meco. Dopo aver loro dette tali cose, postosi in ginocchio pregò con essi tutti.* Se il detto Padre avesse fatto un tale discorso a' cinque mila Indiani da lui sì esattamente numerati, averebbe forse avuto troppo di testimonj, che lo riconvenissero della sua condotta affatto contraria a quella di S. Paolo. Non è punto da credersi, che essendo essi tanto riconoscenti, come il Missionario li depredica, si fosse portato ad offenderli, loro in tal guisa parlando in un ultimo addio. Il rimanente della sua lettera fa bastantemente comprendere, ch' egli non può guari convenire nè col suo, nè col linguaggio de' suoi Confratelli, mentre ci fa scorgere, ch' essi armano fino de' Vascelli. Gli Apostoli, i quali erano scel-

Atti degli Apost. Cap. 20. V. 32 e segg.

fcelti da Dio per andare in tutto il Mondo, non averebbero potuto fare colla loro Povertà Evangelica tal forte di spese, le quali non convengono che a Persone in oro ed argento possenti.

XXXIX. Falsità evidente nella descrizione, ch' egli fa d'un Martire della sua Compagnia.

„ Su la fine dell' anno 1714. (prosieguisce la lettera del Missionario)
„ il P. Luigi di *Rocca* Provinciale del
„ *Parraguay* risolse di far un nuovo ten-
„ tativo per scoprire il cammino, che
„ conduce a *Chiquites* per il fiume *Par-*
„ *raguay*. Scelse per tale intrapresa
„ due Uomini di rara virtù, e d'uno
„ straordinario coraggio, cioè il P.
„ d' *Arce*, e il P. di *Blende*, i quali
„ con gran zelo eran impiegati nella
„ Missione de' *Guaranieni*. I due Mis-
„ sionarj partirono dal *Parraguay* con
„ 30. Neofiti Indiani, stati loro dati
„ per accompagnarli, alcuni de' quali
„ sapevano la lingua de' *Payaguas*. Al
„ cominciar dell' anno arrivaron essi alla
„ Città dell' *Assunzione*, la quale si è
„ come la Capitale del *Paraguay*. Quand'
„ essi ebbero preso alcuni giorni di ri-
„ poso, il P. Rettore del Collegio fece
„ equipaggiar un Vascello, sopra di cui
„ furono caricate le necessarie provvisio-
„ ni per un anno, ed a' 24. Gennajo
„ s' imbarcarono, corteggiati dal Go-
„ vernatore, e da' Principali della Città.
„ Il Vascello era preceduto da due Schifi
„ destinati a far la scoperta, e preve-
„ nire così ogni sorpresa dalla parte de'
„ Barbari ". *Veniam ora al martirio d' uno de' Missionarj destinati a tale spe-*

dizione sotto la bandiera della Compagnia di Gesù.

„ Il Vascello diede fondo nel Paese
„ de' *Payaguas*. Un Neofito della loro
„ Nazione, il quale perfettamente parlava
„ la loro lingua, dovea servire
„ d'Interprete al P. di *Blende*.... Ciascuno
„ si può facilmente immaginare, quanto
„ ebbe il Missionario a patire sotto
„ un Cielo infuocato, e in mezzo d' un
„ Popolo sì feroce. Non cessava egli
„ per tanto di loro predicare la legge
„ Cristiana, e non risparmiava nè le
„ carezze, nè tutte quelle marche di
„ amicizia, che potessero ammolir i loro
„ cuori" . *Stanco dell' esortazioni, ch' esso loro facea senza saper la lor lingua, come il Gesuita stesso confessa* ".
„ Que' Barbari corrono coll' armi alla
„ mano verso la Capanna del Uomo
„ Apostolico. Francesco (si è questo
„ il nome del Neofito, ch' era di lui
„ Interprete) s' accorge del loro disegno.
„ Egli ebbe il coraggio di andar
„ in certa distanza all' incontro di essi,
„ e di esporsi il primo al loro furore.
„ Avendoli aspettati loro rimprovera
„ l' orridezza del misfatto che meditavano,
„ e si sforza or con preghiere,
„ or con minaccie di ritraerli da una
„ sì perfida azione. Lungi di commoverli
„ non fa che a se stesso affrettare
„ il momento della sua morte. Gettaronsi
„ que' Barbari furiosi sopra di lui,
„ e postolo a giusto bersaglio lo massacraron
„ co' dardi. Questo Neofito

„ avea

,, avea dopo il suo Battesimo passati 12.
,, anni in un Borgo de' Guaranieni,
,, ove avea vivuto in una grande in-
,, nocenza, e si era da se stesso presen-
,, tato a' Missionarj per accompagnarli
,, nel viaggio. Tale morte non po-
,, tea esser ignorata dal P. di Blende. "
*non rimaneagli per tanto alcuna persona
per fargliene il racconto, poiche tratta-
vasi della morte del suo interprete* " ed
,, egli ben vide, che non si sarebbe pun-
,, to tardato a trattarlo colla stessa in-
,, umanità. Passò per tanto la notte in
,, preghiere, dimandando a Dio le for-
,, ze; che gli erano necessarie in tale
,, congiontura, e riguardandosi come una
,, Vittima già pronta ad esser immola-
,, tà, offrì il suo sangue per la conver-
,, sione di que' Popoli. Nè punto s'in-
,, gannò, mentre alla mattina intese le
,, grida tumultuose di que' Barbari,
,, che s'avvicinavano alla sua Capanna,
,, si pose egli tosto la sua corona al
,, collo, e andò incontro ad essi senza
,, sminuir in alcun punto della sua na-
,, turale dolcezza. Quando si vide po-
,, co lontano da quella furibonda gen-
,, te, si mise in ginocchio, snudato il
,, capo e incrocciate le mani al petto
,, stette ad aspettare con volto tranquil-
,, lo e sereno il momento, in cui gli
,, venisse tolta la vita. Uno di que'
,, Giovani Payaguas gli spiccò tosto un
,, colpo di clava sul capo, e gli altri
,, lo ferirono nello stesso tempo con mol-
,, ti colpi di lancia. Si misero imman-
F 4 ,, tinen-

„ tinenti a ſpogliarlo de' ſuoi abiti, e
„ gettaron il di lui cadavere alla ri-
„ va del fiume per ſervir di giuoco a'
„ loro fanciulli. La notte ſeguente fu
„ dal corrente dell' acqua del Fiume
„ fatto più gonfio ingojato, ed in tal
„ guiſa ſi fu, che il P. di Blende con-
„ ſumò il ſuo Sagrificio. Era egli na-
„ to a Bruges a' 24. d' Agoſto dell'
„ anno 1675., e ſi era fatto Geſuita
„ a Malines.

Non ſembra queſti un altro S. Steffano che corra incontro de' ſuoi Carnefici, ed offra il ſuo ſangue per i loro peccati? Ma non è egli un Martire tanto immaginario, quanto l' altro è reale? Per poco che ſi voglia diſaminar il racconto, che quì ſi fa, ſe ne vedrà la finzione. Il P. de Blende non ceſſa di predicare, dice il ſuo Confratello, che fa tale relazione, e convien egli pure, ch' eſſo non ſapea il linguaggio de' Payaguas. I ſuoi diſcorſi ſu la legge Criſtiana irritano i ſuoi Barbari; ed eſſi non poſſon intendere il ſuo linguaggio. Egli ſi trova ſolo nella ſua Capanna la Vigilia della ſua morte; e ſi aſſicura, che paſsò l' intiera notte in preghiere. L'oggetto di tale ſpedizione è di guadagnar terreno, e l'armamento, che annunciaſi eſſere ſtato fatto da' Geſuiti del Paraguay, ce lo fa pur troppo ſcòrgere. E' da ſtupirſi dopo ciò, che gl' Indiani, i quali veggonſi rintracciati alla ſchiavitù, uſino della violenza a riguardo di quelli, ch' eſſi ravviſano come loro Nemici?

mici? Se come praticavasi dagli Apostoli non si cercassero nè essi nè i loro beni, e ad altro non si pensasse che a predicar Gesù Cristo ed il suo Vangelo colla purezza del Serpente, e la semplicità della Colomba, quest' Indiani naturalmente buoni, e tranquilli, lungi dal massacrar i Missionarj, gli onorerebbero anzi come Dei! Il P. Norberto ha rimarcato egualmente come tutt' i Missionarj, e gli altri Viaggiatori, i quali sono stati ne' Paesi eccessivamente caldi, che i Popoli non sono punto nè crudeli, nè barbari. Ascoltiam dunque per qualche momento ancora la relazione del Missionario Gesuita, e vediam il fine di questa nobile spedizione.

XL. Dalle stesse Relazioni de' Gesuiti si ha ch' essi armano nell' Indie de' Vascelli.

„ Il P. di Rocca stava deliberando, „ se dovesse novamente esporsi alle fatiche sofferte, ed a' corsi periglj in un „ viaggio sì longo e difficile. Que', che „ l'accompagnavano, non mancavano di „ fortemente dissuaderlo; ma siccome „ è talmente di animo coraggioso, che „ non si lascia da alcuna difficoltà sorprendere, determinossi a ritornar in „ cammino, e spedì perciò un Indiano „ per darne avviso al P. d'Arce. Questi giudicando inutile di aspettar il „ P. di Rocca era di già partito con „ alcuni *Chiquites* per portarsi al lago, „ ov' egli avea lasciato il Vascello, a „ fine di disporvi tutte le cose per il „ ritorno; ma allorchè vi giunse fu „ ben da meraviglia sorpreso in non

„ tro-

„ trovando nè Vascello, nè barche:
„ Siccome egli non avea alcuna diffi-
„ denza della perfidia de' Payaguas,
„ credette, ch' essendo mancate le prov-
„ visioni al P. de Blende, di cui eran
„ già scorsi trè mesi, ne' quali non
„ avea ricevuto alcuna nuova, se ne
„ fos' egli ritornato al Paraguay; so-
„ pra di che esso prese una risoluzione,
„ che fa abbastanza conoscere l'intre-
„ pidezza, colla quale si cimentò co'
„ più gravi periglj. Egli fece tosto ta-
„ gliar due alberi, i quali non sono
„ tanto grossi in que' Paesi, ed addat-
„ tatigli, facendoli unir insieme, a gui-
„ sa di battello, sopra una sì fragil
„ macchina risolse far 300. leghe con
„ 6. Indiani (nè il battello potea reg-
„ ger davvantaggio) per portarsi al
„ Paraguay, ove avea disegnato d'equi-
„ paggiar un altro Vascello; su di cui
„ andar in cerca del P. de Rocca.
„ Essendo sul gran fiume Paraguay fu-
„ ron essi scoperti da' *Quaycurecni*,
„ i quali gli assalirono, e spietatamen-
„ te massacraronli. Questo è quanto si
„ è inteso dallo stesso *Payagua*, il
„ quale riferì le circostanze della morte
„ del P. di Blende. Egli non ha sa-
„ puto dire nè il luogo, nè le cir-
„ costanze della morte del P. d' Ar-
„ ce: Ciò che v'è di certo si è, che
„ questo Missionario ha profusa la sua
„ vita in una occasione, in cui tratta-
„ vasi di procurar la gloria di Dio.

Questi è un altro Santo, che accre-

sce il Martirologio della Compagnia di Gesù. Si esamini anche per poco il tuono decisivo del Missionario, che c'instruisce di questo fatto. Il P. de Rocca, dic' egli, fa spedir un Corriere; Il P. d'Arce riservato al Martirio ordina incontinenti, che si taglian due alberi per formar un battello, che possa trasportarlo al Paraguay, ove si propone di far armare un' altro Vascello. La Compagnia non ne manca nelle Indie. Frattanto ch' egli progetta questo nuovo armamento, tutt' a un colpo vien massacrato da' *Quaycurreni*; ed affinchè non si dubiti punto della crudeltà di quella Gente, si cita un testimonio, il qual ivi punto non trovavasi. *E' almeno certo* aggiugne il P. d' Haze, *che questo Missionario ha profusa la sua vita in morendo per la gloria di Dio*. Fuor di dubio ha esso profuso la sua vita, essendo assai credibile, che Iddio non aggradisca punto tali Sagrificj; che se veracemente foss' egli morto per la sua gloria, non averebbe certamente profuso la sua vita. In fatti, qual miglior uso si può far di essa, che di sagrificarla a gloria di quegli, il quale n' è l'Autore, e che sa sempre centuplicatamente ricompensarci? Il P. d'Haze prodiga troppo gli elogj verso i suoi Confratelli; nè sa abbastanza in se ritenere le loro virtù, e i loro meriti. Dalla Pittura, ch' egli ce ne fa, non ci rappresenta niente di più che de' corraggiosi, ed intre-

pidi

pidi Marinari; poichè da chi ha senno e discernimento non riputerannsi mai costoro per Apostoli del Vangelo di Gesù Cristo. Questi non sapeano certamente lo che, fosse far armar de' Navigij, e formarli degli Equipaggi per far conquiste, ed acquisti di Paesi. Il loro Divino Maestro non avea formato, che una Compagnia di Poveri, a' quali poi niente più raccomandò, che di rimaner sempre poveri in portandosi ad annunziar la sua parola alle Nazioni. Noi veggiam ben pochi Missionarj irritarsi contro di se la collera, e la persecuzione degl' Indiani, fin tanto che non danno loro alcun motivo di sospettare, ch' essi mirino alle loro ricchezze. Di tanti Gesuiti massacrati, de' quali le lettere edificanti ci parlano come di veri Martiri, quanti ne troverem noi, che simili a' soprammentovati non saranno giammai ascritti ad altro Martirologio, che a quello della Compagnia.

XLI.

La Relazione dataci nel 1743 dal Ch Muratori dev' essere riputata come una lettera edificante de' Gesuiti, non essendo fondata che su i loro testimonj.

Se il saggio, ed instancabile Muratori fosse stato informato dal P. Norberto, e da alcuni altri Missionarj, i quali conoscono i Gesuiti ne' Paesi stranieri, egli si sarebbe fuor di dubbio ben guardato di prestar la sua penna a questi Padri, per dar una sì edificante Relazione delle loro Missioni del Parraguay. Questo famoso Scrittore Italiano non l'ha composta, che su le Relazioni dategli dagli stessi Gesuiti, onde si deve riguardare come una tradu-

zio-

zione Italiana d'un Volume delle lettere edificanti. Dal Paraguay ritorniamo noi alle Indie Orientali. Nuovi e molto più strepitosi prodigj ci edificheranno, purche meritin più di fede, che gli altri descrittici dal Gesuita di *Buenos Ayres*. Questi ci racconta il P. *Bouchet* tanto rinomato nelle Indie, e specialmente in Pondichery, di cui si fece menzione assai sovente ne' trè precedenti Volumi. Ad un Religioso della sua Compagnia in Europa, che desiderando di passar alle Indie gli avea chiesto una descrizione della vita de' Missionarj, egli scrive quel che siegue.

XLII.
Relazione del Madurè del P. Bouchet Missionario Gesuita.

„ Voi venite (*a*) da me, come „ uno de' più vecchj Missionarj di que„ sta parte dell' Indie per farvi istrui„ re delle fatiche e travag'j insepara„ bili da questo Apostolico Ministero, „ ed insiememente delle benedizioni, „ che Dio spande sopra i medesimi. „ Agevolmente posso soddisfarvi; anzi „ mi lusingo, che la descrizione, „ che imprendo de' tre richiesti „ Articoli, sarà tale da non lasciar„ ne desiderar niente di più. Il „ primo conto che avete a fare, si è, „ che la vostra vita sarà delle più au„ stere. Non dubito punto, che non „ vi sia noto, che la carne, il pesce, „ le uova, e generalmente quanto ha „ vita, è proibito a' nostri Missionarj; „ ch' essi non bevono nè vino, nè li„ quor

(*a*) Raccolta XV. pag. 209. e segg.

„ quor capace d'ubbriacare ; che il lor
„ cibo consiste in riso cotto coll'acqua,
„ la qual si può condire con alcune
„ erbe insulse, insipide, e per la mag-
„ gior parte amarissime. Latte però e
„ frutta si può mangiare. L'acqua,
„ che per necessità vi si beve per l'in-
„ verno è assai tolerabile; ma non
„ quando cominciano i gran caldi. Ag-
„ giugnete, che i Missionarj son con-
„ dannati a un perpetuo digiuno, per-
„ ciocchè non è lecito a un *Sanias* di
„ cenare. Una capanna di terra co-
„ perta di paglia serve d'alloggio, e i
„ mobili consistono in 3., o 4. Vasi
„ di terra. Le frondi di alcuni alberi
„ fann' ufficio di tavola, di piatti, di
„ tovaglia, di salvietti. I primi Mis-
„ sionarj dormivano già su la nuda
„ terra; ma dalle frequenti malattie
„ causate dalle umidità sono stati co-
„ stretti a stendere sopra poche tavole
„ una pelle di Tigre, o di Cervo, su
„ cui si coricano per riposare. La sola
„ man di Dio ci può sostenere in mez-
„ zo alle fatiche della Missione con sì
„ leggeri alimenti. L'assiduità a sentir
„ le confessioni è forse una delle più
„ penose occupazioni; singolarmente poi
„ in tempo di Quaresima, e di Pasqua
„ ella è sì continua, che senza un
„ ajuto speciale di Dio sarebbe impossi-
„ bile a durar due anni di seguito.
„ Voglio ora ingenuamente raccontarvi,
„ quanto m' è successo con un amma-
„ lato. Cadeva il Sole, allorchè fui

„ avver-

„ avvertito, che un Cristiano era all'
„ estremità; Esso dimorava una gior-
„ nata lungi dal luogo, dove mi tro-
„ vavo; ma rappresentandomi i miei
„ Catechisti, che su la strada non v'era
„ luogo, dove potessimo fermarci, che
„ si doveano tragherar trè fiumi, niuno
„ de' quali si sarebbe potuto sguazzare
„ per le pioggie, che gli avean gon-
„ fiati, m'arresi alle loro ragioni. Pas-
„ sai con tutto ciò la notte con istraor-
„ dinaria inquietudine circa lo stato
„ dell' Infermo, e non potei far un
„ sonno di un quarto d'ora, destando-
„ mi continuamente il pensiero del pe-
„ ricolo, in cui egli era di morir senza
„ Sagramenti. Spuntata appena l'auro-
„ ra mi misi in viaggio co' miei Ca-
„ techisti, e giunsi finalmente stanchis-
„ simo al Borgo. Dimandai tremando
„ della Casa del malato, temendo non
„ mi fosse risposto, ch' ero arrivato
„ troppo tardi; ma con mio grande
„ stupore il trovai sul limitar della
„ porta, che si rallegrava del mio ar-
„ rivo, mostrando tuttavia gran di-
„ spiacere delle fatiche, che mi avea
„ cagionate; e che essendogli stato det-
„ to esser il suo male pericoloso, lo
„ avea creduto. Viene in tai casi la
„ tentazione di rimproverar a' Neositi
„ le fatiche, che sì mal a proposito ci
„ fanno soffrire; ma bisogna assoluta-
„ mente guardarsi dal farlo per timo-
„ re, che in occasione di pericolo reale
„ non divengan troppo circospetti, e
„ non

„ non espongan i loro Parenti a mo-
„ rir senza gli ultimi ajuti della Chiesa.
„ Parlerò io, mio caro Padre, delle
„ quasi continue persecuzioni, cui que-
„ ste Missioni sono esposte? Tutto con-
„ tribuisce ad inquietare Missionarj, e
„ Neofiti; l' avarizia de' Principi, la
„ loro inclinazione agl' Idoli, l' orgo-
„ glio de' Brammani, che non puon sop-
„ portare una dottrina, la qual distrug-
„ ge le loro ridicole idee; i Capi di di-
„ verse Caste, i quali consideran l'Evan-
„ gelio da noi predicato come la rovi-
„ na delle loro leggi e costumi; i Sa-
„ cerdoti degl' Idoli, che fremon di
„ rabbia al vedere i lor falsi Dei ca-
„ duti in disprezzo, e se medesimi te-
„ nuti per seduttori ecc. Noi ci guar-
„ diamo di ricorrere agli Europei, e
„ di lasciar traspirare, che abbiam co'
„ medesimi il menomo commercio. Non
„ è possibile a far comprendere l' orri-
„ bile idea, che i Gentili di questi
„ contorni si son formata degli Euro-
„ pei della Costa: Tutto quel che fin'
„ ora ve ne può essere stato rappresen-
„ tato, non può darvi nè pur una leg-
„ ger ombra di quel, che noi vediamo.
„ Anni sono fu chiuso in orrido carce-
„ re un nostro Missionario, della qual
„ cosa informati gli Europei della Co-
„ sta pensaron subito a deputar alcu-
„ ni di loro per dimandare al Prin-
„ cipe la liberazione; vi si oppose con
„ tutte le sue forze il Missionario, che
„ volea piuttosto morir in prigione, che
„ ser-

„ fervirfi di un mezzo, per il qual fi
„ farebbe divulgato aver effo a far con
„ li *Pranguis*, (tale è il nome, che
„ fi dà quì agli Europei) e la fua Cri-
„ ftianità farebbe ftata efpofta a una
„ general perfecuzione. Di tutte le tem-
„ pefte, che tanto frequentemente con-
„ tro di noi inforgono, quella che ab-
„ biam meno a temere, è la prigione,
„ alla quale fiam giornalmente efpofti.
„ Si vedon de' Miffionarj, i quali for-
„ tendone, a grande ftento ripiglian le
„ forze. Si reftringe l' efofago, e quafi
„ fempre fopravviene una toffe fecca,
„ che in pochi giorni talvolta conduce
„ alla fepoltura. Il P. Luigi di Mello
„ benche di compleffion robufta, tenu-
„ to in prigione foli 15. giorni, fu pre-
„ fo dalla toffe fecca, che in men d'un
„ mefe ce lo rapì. Il P. Giufeppe Car-
„ vallo, col quale ho conviffuto molti
„ anni, morì in prigione co' ferri a' pie-
„ di, e ftefo fu di un po' di paglia. Il
„ P. Giufeppe Bertoldo di lui compa-
„ gno ne fortì sì contrafatto, che pa-
„ rea piuttofto un Cadavere che un Uo-
„ mo. Quando poi fi trovaffe il mez-
„ di fcampare il furor de' nemici del
„ nome Criftiano, non fi potrebbe con
„ tutto ciò fchivare i quafi continui
„ fpauracchj de' Neofiti. Gl' Indiani
„ naturalmente timidi fon facili a cre-
„ dere quel che temono, e fpeffo in
„ mezzo a qualche gran fefta, come
„ farebbe quella di Natale, o di Paf-
„ qua, in cui i Criftiani fono in mag-

„ gior numero radunati , vengono collo
„ ſpavento ſul volto ad avvertir il Miſ-
„ ſionario di licenziar ſubito i 'Neofi-
„ ti ; dicon , che non v' è più ſperanza,
„ che i Soldati ſon già in viaggio , e che
„ in men d' un' ora arriveranno ; ag-
„ giungono poi a' loro racconti tante
„ circoſtanze ſuggerite dall' immagina-
„ tiva ripiena di timore , che fan reſta-
„ re perpleſſo il Miſſionario ſenza ſape-
„ re a che partito appigliarſi . Biſogna
„ trovarſi in ſimili occaſioni per capire
„ quanto interiormente ſi ſoffre . In ve-
„ rità ogni momento è un vero ſup-
„ plicio .

„ A tutti queſti pericoli un altro ho
„ da aggiugnerne aſſai comune nell' In-
„ die . Quantità di ſerpenti vi ſi tro-
„ va di morſo velenoſiſſimo , e che
„ talvolta in meno d' un quarto d' ora
„ ammazzano un Uomo . I Miſſionarj ,
„ le di cui caſe ſono diſgiunte da quel-
„ le de' Villaggi , ſono più che gl' In-
„ diani eſpoſti al morſo de' Serpenti .
„ Infinite volte ho corſo queſto riſchio ;
„ ma la mano benefattrice di Dio me
„ n' ha ſempre preſervato . Potrei nar-
„ rarvi grandiſſimo numero di caſi , in
„ cui ſenza una ſingolar protezione di
„ Dio non potevo ſchivare un sì grave
„ pericolo ; ma per quanto ſia quì co-
„ muniſſimo , non ho mai ſentito a dire,
„ che in più di 150. anni, dacchè i Ge-
„ ſuiti ſcorrono le Indie, niun di loro
„ ſia mai ſtato morſo , prova evidente
„ che Dio in maniera ſenſibile protegge
„ i noſtri Miſſionarj. „ Queſt'

„ Quest' è presso a poco, P. mio ca-
„ rissimo, quel che averete a soffrire nel-
„ la Missione del Madurè, e per epilo-
„ gare in poche parole quant' ebbi l'onor
„ di dirvi, immaginatevi pur di
„ trovarvi tutt' i pericoli descritti
„ da S. Paolo nella Seconda a' Co-
„ rintii. *In itineribus sæpe, peri-*
„ *culis fluminum, periculis latronum ecc.*
„ *præter illa quæ extrinsecus sunt instan-*
„ *tia, & sollecitudo omnium Ecclesia-*
„ *rum*. Oltre di ciò la fatica, che ci
„ costa il coltivar le Chiese, l' impe-
„ gno, e l'affetto, che abbiamo per i
„ Neofiti, fa, che risentiamo come no-
„ stri i loro travaglj ed afflizioni, e
„ che soffriam con loro, quando sono
„ perseguitati. La fatica è però dolce,
„ quando si coltiva un terreno, che fa
„ sperar abbondante raccolta. Basta
„ tale speranza a fortificar un Missio-
„ nario in mezzo alle sue fatiche; anzi
„ non bada nè pure a quel, che sof-
„ fre, quando vede da una parte la
„ buona disposizione de' Gentili al Cri-
„ stianesimo, e dall' altra gli esempli
„ di virtù dati da quei, che si sono
„ già convertiti. Generalmente gl' In-
„ diani hanno orrore al giuramento,
„ ed all' omicidio, e di raro arriva-
„ no a battersi. Credo, che questa mo-
„ derazione sia piuttosto effetto della
„ loro pusillanimità, che dell' esser in-
„ clinati alla virtù. Sono per natura
„ caritatevoli, e volentieri assistono a'
„ Bisognosi; e se non dan molto, è

G 2 „per-

,, perchè han poco ; ma a proporzione
,, sono più liberali degli Europei . Tali
,, sono le disposizioni favorevoli , che si
,, trovan negl' Indiani . Venghiam' ora
,, a' frutti, che dalle fatiche delle Mis-
,, sioni si ricavano . Un de' più gran-
,, di è la moltitudine de' Bambini ,
,, che nell' acque del S. Battesimo sono
,, rigenerati . Non v' è quasi anno , in
,, cui un Missionario non battezzi o da
,, se , o per mezzo de' Catechisti 3.
,, fino a 4m. figliuoli di Cristiani . Di
,, questo numero forse la metà muore
,, prima dell' uso di ragione ; quanto
,, poi a' figliuoli de' Gentili , se ne
,, battezza una gran quantità di que' ,
,, che si vedono in punto di morte .
,, Quel , che consola anche un Missio-
,, nario , e ne' suoi travaglj lo ravvi-
,, gorisce , si è la vita innocente de'
,, suoi Fedeli , e l' orrore estremo ,
,, che hanno del peccato . La maggior
,, parte non porta al Tribunal della
,, penitenza se non peccati veniali , e
,, talvolta s'ascolta un gran numero di
,, Confessioni di seguito senza sapere su
,, di cui porer fondare l'assoluzione .

,, Oltre i Battesimi , che si fanno an-
,, nualmente nel luogo d' abitazione ,
,, in un giorno fisso e solenne battezza-
,, vo annualmente a *Aour* 250. fino a
,, 300. Catecumini . Nel *Maravà* ascese
,, il numero fino a 500. , e talvolta ol-
,, trepassò . Tutto l' intiero giorno e
,, buona parte della notte rischiarata
,, con molte torchie impiegavo in que-
,, sto

„ fto Miniftero ; ma quanto prefto fi
„ fcordano le fatiche da tai funzioni in-
„ feparabili in momenti sì fortunati !
„ Quanto piacer fi fente, allorcchè fiam
„ neceffitati a farci, foftentar le braccia
„ fpoffate a fegno di non poterle più
„ alzare per far le unzioni, e le altre
„ cerimonie ! Quanto è dolce , mio
„ caro Padre, il foccombere a tal fati-
„ ca , e 'l ritirarfi carico di tante fpo-
„ glie ftrappate all' Inferno ! Non mi-
„ nor ricompenfa de' noftri fudori fi è
„ l'effer noi teftimonj della virtù , e del
„ fervore de' noftri Neofiti . Scoperte
„ loro una volta le ftravaganze del Pa-
„ ganefimo , e fpiegate le verità Cri-
„ ftiane , riefcon docililfimi , e nella fe-
„ de irremovibili . Rare volte addi-
„ viene , che abbian dubj , e quando
„ i Confeffori fopra di ciò gl' interroga-
„ no , bifogna che 'l facciano con fin-
„ golar deftrezza , perciocchè tal fi tro-
„ vò , che fenza fine fi fcandalezzava ,
„ fentendofi domandare, fe aveva dubi-
„ tato di qualche articolo della Fede,
„ credendo che un Convertito o un Cri-
„ ftiano nato non poffa fentire il me-
„ nomo dubio fopra le verità della Fe-
„ de . Se poi in tempo di perfecuzio-
„ ne fembra , che qualcun di coftoro
„ vacilli , ciò provien folo dal timor
„ de' fupplicj , e la loro infedeltà non
„ è che efteriore , quantunque non fia
„ meno per ciò colpevole . A quefta vi-
„ va fede attribuifco io una fpecie di
„ miracolo quafi perpetuo, cioè la faci-

 „ lità,

„ lità , colla quale i Cristiani cacciano
„ i Demonj . Un' infinità d' Idolatri è
„ tormentata dal maligno Spirito , e
„ mai non se ne liberano se non im-
„ plorando l'ajuto de' Cristiani . Ciò si
„ prova di continuo nel Regno del *Ma-*
„ *ravà* , e quasi giornalmente ad *Aour*
„ si veggon de' Catecumini , non da al-
„ tro indotti a farsi instruire ne' Mi-
„ sterj della Fede , che dalla speranza
„ di sottrarsi dalla schiavitù del Demo-
„ nio , che li tormenta . Rispetto a
„ ciò farò alcuni riflessi , i quali pro-
„ vano ad evidenza , nulla esser più rea-
„ le , che quest' impero del Demonio
„ su gl' Idolatri .

„ Non v' ha luogo a sospettare , che
„ gl' Indiani in ciò usino soverchierìa ,
„ come tal volta succede in Europa a
„ coloro , che esorcizzan gli Ossessi .
„ Gli Europei si servon di questo stra-
„ tagemma per qualche segreto interes-
„ se , o per qualche umano motivo ;
„ quì all' incontro i Gentili non han-
„ no speranza alcuna di guadagno ; an-
„ zi hanno a temere di perder tutto .
„ Bisogna, che i lor mali siano pressan-
„ tissimi per indurli a venire a cercar-
„ ne il rimedio alla Chiesa : In ciò fa-
„ cendo si rendono odiosissimi e al più
„ alto segno spreggevoli presso i loro
„ Amici , e Parenti , s'espongon ad es-
„ sere scacciati dalle loro *Caste* , ad es-
„ ser privati de' loro beni , e crudel-
„ mente perseguitati dagl' Intendenti
„ delle Provincie . Direbbesi mai , che

„ la

„ la fola fiffazion di fantasìa producef-
„ fe gli effetti maraviglioſi, che noi
„ attribuiamo al Demonio; ma com' è
„ credibile mai, che per folo sforzo
„ d' immaginativa gli uni fi vedano in
„ un iſtante traſportati in lontaniſſimi
„ boſchi, o in ſentieri ſconoſciuti, gli
„ altri vadano la fera a ripoſo pieni
„ di ſanità, e ſi levino la mattina ap-
„ preſſo carichi di cicatrici delle batti-
„ ture avute la notte, per le quali eb-
„ bero a mandare orrende ſtrida? Che
„ ſi può mai penſare? Forſe che coſe
„ tanto ſtraordinarie ſieno effetto di qual-
„ che malattia propria degl' Indiani, e
„ ignota agli Europei? Non ſarebbe
„ egli maggior meraviglia il veder cu-
„ rata tal ſorte di malattie col ſolo farſi
„ aſcrivere fra' Catecumini, che l' eſſer
„ liberati dal Demonio? E' dunque
„ innegabile, che il Demonio non ab-
„ bia una vera poſſanza ſopra i Gen-
„ tili, e che queſta poſſanza non ceſſi,
„ ſubito ch' eſſi fan qualche paſſo per
„ rinunciar l' idolatria, ed abbraccia-
„ re il Criſtianeſimo. . . . Il Venera-
„ bil P. di Britto, ch' ebbe la bella
„ ſorte di verſar il ſangue per la Fede,
„ e che certamente non avea lo ſpirito
„ debole, mi diſſe più volte, che una
„ delle maggiori grazie da Dio a lui
„ fatte era d' avergli fatto quaſi toccar
„ con mano la verità della Cattolica
„ Religione in molte contingenze, ve-
„ dendo ſortir i Demonj da' corpi degl'
„ Indiani nell' atto che chiedevano il

 Batte-

„ Battesimo . Quindi è , che sogliono
„ dire i Missionarj , il Demonio essere
„ il miglior Catechista della Missione ,
„ perciocchè sforza per così dire molti
„ Idolatri a convertirsi , sforzato esso me-
„ desimo dall' Onnipotenza di colui ,
„ cui tutto ubbidisce .

XLIII.
Confutazione delle Relazioni del P. Bouchet.

Se tali relazioni avessero per fondamento un' esatta verità , e non vi fossero esaggerazioni , non si potrebbe a meno di non far applauso agli elogj , che dà a queste Missioni il P. *Caron* Gesuita nel suo arrivo d' Europa a Pondicherì . Scrive da questa Colonia Francese questo Missionario sotto il dì 15. Ottobre 1718. „ non essendovi giunto che il 20. Agosto del medesimo anno :
„ che questa Missione è la Missione de'
„ Santi , e che se coloro , i quali ven-
„ gono a lavorarvi , non sono per anche
„ Santi , essa loro dà i mezzi per esser-
„ lo . Da ciò dipende (dic' egli) la
„ mia più dolce consolazione . La vita
„ aspra e penitente de' nostri Missiona-
„ rj , (soggiunge) le quasi continue
„ persecuzioni , le prigioni , la morte
„ medesima , cui sono sempre esposti li
„ distaccan facilmente dalle cose terre-
„ ne , e a Dio solo unico loro soste-
„ gno gli uniscono . Giungendo quì tro-
„ vai due de' nostri PP. Portoghesi del-
„ la Missione del Madurè , venutivi per
„ ristorarsi dalle fatiche Apostoliche .
„ Mi pareva di veder que' primi Apo-
„ stoli della Chiesa nascente a discorre-
„ re de' progressi del Vangelo nelle con-
„ trade

„ trade Idolatre, de' loro travaglj e
„ battaglie per la causa di Gesù Cri-
„ sto. Mi facea sommo piacere il sen-
„ tirli a raccontar le principali circo-
„ stanze della gloriosa morte del P. Gio-
„ vanni Britto. Poco tempo ebbi cam-
„ po di godere de' luminosi esempj di
„ virtù di questi PP. Trè giorni dopo
„ il mio arrivo ebbero nuova, che gl'
„ Idolatri eccitavan nuovi torbidi, ed
„ inquietavano la loro greggia. Parti-
„ rono il medesimo giorno alle 9. ore
„ della sera in abito di Penitenti per
„ andare a scongiurar la tempesta. Io
„ mi sentii intenerire nel dar l'addio
„ a que' SS. Missionarj.

Così parlano i Gesuiti Europei delle loro Missioni straniere senza esservi stati. Così le dipingono agli Europei. Appena il P. Caron mette piede a terra nell' Indie, che fa l elogio d' una Missione, di cui non ha notizia. Le dà il titolo di Santa, e Santi appella tutt' i Missionarj della Compagnia, forse perche tali esser dovrebbero. Trè giorni soli gli bastan per annunciar a tutta l' Europa di aver veduto i loro luminosi esempj di virtù, quantunque fossero ivi solo per riposare. In atto che rispofano li paragona a' primi Apostoli della Chiesa, ed a' Santi da canonizzarsi. Già il nuovo Missionario si professa fondator di Chiese " La prima „ (dic' egli) che io fonderò (anzi „ vuol esser tenuto per un Martire) „ la speranza, che ho d'ottener la gra-

„ zia

„ zia del Martirio per mezzo delle vo-
„ ftre preghiere in un Paefe, in cui sì
„ frequenti fono le perfecuzioni, mi
„ riempie in quefto momento d'un alle-
„ grezza innefplicabile. " . Son pro-
prie di lui parole.

Quale umiltà, grande Iddio, in un Miffionario appena sbarcato! Non è per anche giunto alla fua Miffione, che forma pompofi elogi a gloria di fe, e de' fuoi Confratelli. Ma Dio confonde la Sapienza de' Savj colla lor propria imprudeuza. Per avveduti che fiano i Gefuiti, a gran partito s'ingannano pubblicando tai lettere. Le perfone pie non poffono non ifcandalezzarfi al veder un Miffionario, che apre la fua Miffione lodando fe, e ricolmando di lodi i fuoi Confratelli da Lui per foli 3. giorni praticati. *Io mi fentii intenerire nel dar l'addio a que' SS. Miffionarj* partiti in abito di Penitenti. Perchè mai quefto Panegerifta non foddisfa la curiofità, che certamente averà il Pubblico, di faper la forma di quefti abiti. Ognuno averebbe caro di venerar un Gefuita in abito di Penitente. Il P. Norberto ne parlò ne' precedenti Volumi delle fue Memorie; anzi v'è una Tavola che rapprefenta l'abito tal quale è depinto da' Gefuiti medefimi. Vi fi vede il Miffionario colla fronte coperta di ceneri di fterco vaccino benedetto fu l'Altare per far credere agl' Indiani, che non men di loro rifpetta quell' Animale, il di

cui

cui sterco secondo la loro opinione scancella i peccati. Porta ne' piedi certi socchi rialzati fatti in maniera, che può camminare senza schiacciar molti insetti della terra per pavura di non dispiacer a que' Popoli, i quali credono la Metemsicosi. In una mano tiene un vaso d'acqua, che si asserisce esser del Gange venerato in tutte le Indie. Questa fu dunque la comparsa, che intenerì il P. Caron. In grazia dunque di quest' Abito di *Saniar* esso li chiama Santi? O ciò fa egli, perche il P. Britto fu martirizzato portando simili arnesi? Ma non che i veri Missionarj, e i veri Fedeli siano edificati da tali contrasegni di penitenza; mentr' essi gli averanno anzi sempre in orrore, e sempre gli esecreranno.

Sembra, che il P. Bouchet meriti nella sua lettera più di fede, che il suo Giovane Correligioso, quando scrive di aver passati molti anni nella Missione. I di lui lumi eran sicuri; e se inganna nel racconto, vuole abbusarsi della credulità. In fatti, se qualche poco si rifletta, o si conciliino diversi luoghi della sua relazione, facilmente si conoscerà, ch' esso non dice meglio la verità, che il nuovo Missionario, e che non meno di lui si loda. Comincia esso a rappresentar se, ed i suoi Correligiosi come Uomini miracolosamente sostenuti dalla mano dell' Onnipotente, come Uomini somiglianti agli Angeli, che quasi non mangiano, nè

be-

bevono, nè dormono; che ſopportan fatiche, travagli, e viaggi capaci di far ſoccombere in Europa i Miſſionarj più robuſti, e meglio nodriti. Per quanto formichino i Serpenti in tutte le Miſſioni dell' Indie, mai niun Geſuita non n'è ſtato avvelenato. Queſti animali, che dan morte a tutti gli altri, riſpettan la virtù ne' SS. Miſſionarj della Compagnia. In loro ſoli, che ſono veri Apoſtoli, ſi verifica la promeſſa di Geſù Criſto. *Ecce do vobis poteſtatem calcandi ſerpentes, & Scorpiones, & ſupra omnem vim inimici; & nihil vos lædet.* Gli ſteſſi Demonj fuggono all' avvicinarſi de' Miſſionarj della Compagnia. *Dedit eis poteſtatem adverſus ſpiritus impuros, ut ejicerent eos, & ſanarent omnem morbum & omnem languorem.* La protezione del Cielo è tanto evidente nelle loro Miſſioni (dice il P. Bouchet) che i Gentili ſi trovan coſtretti dall' Onnipotenza di Dio a ricorrer a loro per farſi inſtruire ne' Miſterj della Fede per la ſperanza di ſottrarſi dal dominio del Demonio. Quì ſi perde la di lui umiltà. Eſſo non ſi ricorda punto, che Gesù Criſto ha raccomandato a' ſuoi Diſcepoli, di non gloriarſi di tal poſſanza; ma piuttoſto di gloriarſi, che i loro nomi ſieno ſcritti nel Cielo. *De eo non gaudete, quod Spiritus vobis ſubijaciantur, gaudete potius quod nomina veſtra ſcripta ſunt in Cælo.* Poco caſo fanno di queſta divina lezione il P. Bouchet, e i ſuoi Correligioſi,

§ Luca 10. 9.

§. Matteo 10. 1.

§ Luca 10. 20.

ligiosi, volendo assolutamente, che i' nomi suoi, e de' loro Neofiti sieno noti a tutta la terra. Dio lor faccia la grazia, che lo sieno in Cielo! Nelle Lettere edificanti i Neofiti da loro ammaestrati sono sì costanti in mezzo alle persecuzioni, che se pare, che taluno vacilli; la colpa se ne deve attribuire (dice il P. Bouchet) solo al timor de' supplicj, e la loro infedeltà non è che esteriore. E come non saranno Essi costanti nella Fede? E' facile a comprenderlo dalla maniera di farli Cristiani.

Io solo in un giorno (assevera questo Padre) *battezzo fin cinquecento Indiani, e talvolta anche più. Qual piacere m'innonda* (soggiunge) *in que' fortunati momenti, in cui son costretto a farmi sostentar le braccia per non aver più forza di alzarle a far le unzioni, e le altre cerimonie. Tutto un intero giorno, e buona parte della notte impiego a far queste Sante funzioni*. Che Santi Missionarj son questi, da quale spirito animati? Non si vantan solo delle buone azioni, che fanno; ma vanno in traccia di gloria anche per quelle che non fanno. Quand' anche si accordassero al P. Bouchet le 24. ore del giorno naturale senza un momento di pausa, potrebb' egli far le unzioni, ed osservar le cerimonie in un numero sì grande in sì breve spazio di tempo? Se in 24. ore se ne fosser fatti 600, sarebber 25. Battesimi all' ora, cioè

poco

poco più di due minuti per far un Cristiano. L'esaggerazione è manifesta; o se non v'è iperbole, battezzava dunque per aspersione. Ciò non è incredibile, perciocchè accerta che bisognava sostentargli le braccia. Di tutt' i Missionarj conosciuti dal P. Norberto nell' Indie, non ve n'ha pur uno, che non pianga in leggere tai cose, e che possa comprendere, come i Gesuiti di Parigi sian sì semplici, di voler pubblicare simili frivolezze. Bisogna dunque esser stato nell' Indie.

Ma non è questo il solo squarcio, che ferisca il buon senso e l'umiltà Cristiana. Ne soggiungo un' altro, in cui non meno evidente apparirà la contraddizione. *Generalmente gl' Indiani hanno in orrore il giuramento, e l'Omicidio*. (dice il Missionario sì destro a battezzare) *Rare volte giungono a battersi. Questa moderazione è piuttosto effetto della naturale pusillanimità, che della inclinazion loro alla virtù ----- Essi sono naturalmente caritatevoli, e volentieri soccorrono i bisognosi ----- Sono più liberali che gli Europei*. Quì il Missionario ci rappresenta Popoli timidi, caritatevoli, e benefattori. Eppure in altro luogo ce li dipinge come barbari, avidissimi di sangue, e che orribilmente perseguitano i Neofiti, e i Missionarj. Come mai conciliar tali idee? Potrebbe dir chi 'l sentisse, che la morte non abbandona un passo i Predicatori della Fede, e che questi

sono

ſono continuamente in procinto d'eſſere trucidati; ma quanti luoghi nell' Indie ci moſtrerebb' egli, che foſſer tinti del ſangue d'un ſolo Miſſionario della Compagnia ſparſo in odio della Fede? Nè la pena, nè il tormento fanno un vero Martire; ma il ſolo fine, per il quale vien tormentato, ed ucciſo, dice S. Agoſtino.

XLIV.
I Geſuiti tentan di far canonizzare il P. Britto. Pericolo, che una tal canonizzazione cagionerebbe.

I Padri della Compagnia citeranno il P. Britto. E' bensì vero, che queſto Miſſionario è già arruolato nel loro Martirologio; ma è probabile, che non lo ſarà mai in quello della Chieſa Cattolica. Le relazioni (a) dal P. Norberto pubblicate, quand' era in Roma, han fatto improvviſamente ſoſpendere la di lui Canonizzazione, da' Geſuiti con calore promoſſa. Preſumer ſi dee, che queſta Cauſa non ſi agiterà più. Come mai queſti PP. ardiſcono di promovere la Canonizzazione d'un Miſſionario noto in tutte le Indie per un zelante Difenſore de' Riti idolatri, e ſuperſtizioſi, Riti già da tanto tempo aborriti da' Legati della S. Sede, e da tutti i Miſſionarj non Geſuiti, Riti finalmente ſcomunicati da una Bolla di Benedetto XIV. pubblicata poco dopo ſortite le Memorie del P. Norberto.

Que-

(a) Vedi Lettere Apologetiche Tomo I. pag. 109. e ſegg. L'apologia preſentata al Papa prova abbaſtanza, ch' io non pretendo ſe non di far conſtare gli aſſurdi di queſta Canonizzazione.

Questi non cessa di ricever lettere da' suoi Correligiosi nell' Indie, colle quali gli danno ad intendere, che maggiore scandalo non sarebbe mai stato nelle Indie, che se si permettesse una volta a' Missionarj della Compagnia d' innalzar altari al P. Britto. Non si potrebbe più persuadere a que' Popoli, che la pratica de' Riti condannati non si può accordare con la Santità del Cristianesimo, e inutile affatto sarebbe il predicar loro, che spargendo il suo sangue il P. Britto ha scancellato affatto la macchia, che potrebbe aver contratta, osservandoli in buona fede. Da una parte poi questa buona fede non si può trovar in un Missionario, che per obbligo del suo stato deve appieno esser informato de' suoi doveri, non potendo in ciò scusare l'ignoranza; dall' altra bisognerebbe supporre, ch' esso fosse in fatti stato trucidato in odio della Fede di Gesù Cristo, che è pura e senza macchia. Con tutto il fondamento si può dubitar di questo fatto; e certo non è difficile a farlo sventare nelle Indie. Gli attestati de' Missionarj Gesuiti abituati a conrarci favole, e ad ingannarci non posson aver alcun peso in questo affare. I lor Neositi non sono più di loro degni di fede. Per pochi pugni di riso, o per un vile interesse si troveran tra' medesimi a migliaja i Testimonj, che testificheranno tanti miracoli, quanti sono i Gentili, che il P. Bouchet asser-

ferma Offeffi dal Diavolo. Ne' primi Tomi di quefte Memorie fi poffon vedere efempj, che pur troppo provano, quanto fia fondato quefto giudizio. Quefto Miffionario in effi è apertamente convinto della più sfacciata orrenda bugia, che fi poffa immaginare. Di ritorno da Roma alle Indie pubblica in un giorno di folennità nella fua Chiefa di Pondicherì in faccia al SS. Sacramento efpofto, che il Papa gli ha dichiarato non effer punto fuperftiziofi, ed idolatri i Riti da' lor nemici chiamati tali, e che i Criftiani fenza fcrupolo li poffon offervare. Oracolo fmentito dal Papa medefimo. Clemente XI. fi fpurgò da tale impoftura con un Decreto, che fece pubblicare in tutta la Chiefa, e fingolarmente nelle Indie.

XLV.
Profeguifconfi le contraddizioni, le quali nelle lettere edificanti de' PP. Gefuiti ritrovanfi.

Dopo tutto ciò, chi potrà mai aver fede alle Relazioni d'un Miffionario, il quale non teme punto d'intaccare un Sommo Pontefice in una materia tanto importante! Prima però di terminarla facciamo ancora per un momento vedere una contraddizione, nella quale uno de' fuoi Confratelli contemporaneo lo fa cadere. " Lo che confola un Mif-
" fionario, dice il P. Bouchet, e che
" lo folleva ancora ne' fuoi travagli,
" fi è la vita innocente, che menano
" i fuoi nuovi Fedeli, e l'eftremo orro-
" re, che hanno al peccato. La mag-
" gior parte non ha, che leggeri pec-
" cati da portare al Tribunale della
" Penitenza. Si afcolta qualche volta

„ di seguito un gran numero di Con-
„ fessioni, senza sapere a che apppog-
„ giare l' assoluzione. " Compariamo
questa bella idea degl' Indiani con quel-
la che ce ne dà il famoso P Tachard
Superiore della stessa Missione: Ecco
com' egli ne forma il carattere agli oc-
chi del Pubblico nella sua lettera di
Chandernagor de' 18. Gennajo 1711.,
la quale meriterebbe una longa criti-
ca, che noi ad altro tempo rimettiamo,
contenti solo di esporre quì il ritratto,
ch' egli in poche parole ci fa di quegl'
Indiani. Il P. Norberto, e gli altri
Missionarj accorderanno, ch' egli in quel
luogo non fa alcuna ingiustizia a quel-
la Nazione. " Con gran di piacere
(scrivea egli al P. del Trevou Gesuita
Confessore di S, A. R. il Duca d'Or-
leans) " io lasciai Pondicherì (a)
„ Noi abbiamo creduto, che niuna altra
„ cosa fosse più importante per la salu-
„ te di questa Nazione, che di tene-
„ re Scuole pubbliche, in cui allevar si
„ potessero i Giovani Indiani. L'ozio
„ e la mancanza d' Educazione d'or-
„ dinario li traggono ne' più più gran-
„ di disordini: Abbandonati nell' in-
„ fanzia agli Schiavi, apprendono ap-
„ pena dalle fasce usciti a commettere
„ azioni, che fanno grandissim' orrore:
„ All' incontro allevandoli noi nelle
„ nostre Case, gl' impieghiamo utilmen-
„ te, e cerchiamo di formarli ne'
„ buo-

(a) Nella XII. pag. 367.

„ buoni costumi, e d' inspirare loro di
„ buon ora il timore di Dio.

I Gesuiti accordino un poco, se loro dà l'animo, relazioni sì contradditorie! Questi riconosce, che gl' Indiani sino da' primi anni della loro infanzia si portano a commettere i più grandi disordini; assicura l'altro all' incontro, ch' essi menano una vita tutta innocente, giacchè soventemente in un gran numero di Confessioni non trova punto materia bastante per l' assoluzione. Questo fatto è contraddetto da tutti i Missionarj, che sono in quel Paese; ma ne saremo meglio convinti della falsità, dacchè si è un Gesuita, che la scopre, senza aver preveduto, ch' egli smentirebbe uno de' suoi più cari amici: ma non la finiremmo mai, se imprendessimo a rilevare tutte le contraddizioni sparse nelle lettere edificanti. Il P. Martin Missionario del Madurè ne ha esposte di sì grossolane prima del P. Bouchet, che questi ha creduto di poter ben imitare il suo esempio, per concorrere nel medesimo disegno. Eccovi come il primo scrisse a' 8. Novembre 1709. dal Maravà nella Missione del Madurè a . . . . . .

„ Cinque (*a*) Missionarj sarebbero ap-
„ pena sufficienti per coltivare una sì
„ vasta Missione; ma per la mancanza
„ de' fondi necessarj per il loro man-
„ tenimento, unita al timore, che si ha
„ d' irritare il Principe per la moltitu-

(*a*) Nella X. Raccolta Pag. 80.

„ dine degli Operaj Evangelici, i no-
„ stri Superiori sono stati obbligati ad
„ incaricare un solo Missionario di tut-
„ ta questa fatica. In due mesi e
„ mezzo di tempo ho io battezzato più
„ di 1100. Infedeli, ed ho ascoltate
„ le Confessioni di più di sei mila Neo-
„ fiti: La carestia e le malattie hanno
„ desolato questo Paese; per la qual
„ cosa non sono poco accresciute le mie
„ fatiche, giacchè il numero degli
„ Ammalati e de' Moribondi era tale
„ da non lasciarmi neppur un momen-
„ to di riposo. "

Un Uomo tutto occupato a visitare Ammalati, e, ad assistere Moribondi in gran numero, non lascia punto nello stesso tempo di battezzare nello spazio di quasi due mesi più di 1100. Gentili, e di ascoltare le Confessioni di più di 6000. Neofiti. Si legga pure tutta l'Istoria Ecclesiastica, che non si troverà in alcun secolo un Apostolo, il quale abbia fatto progressi sì immensi. Rivocare per tanto in dubbio questo fatto, sarebbe ciò smentire un santo Uomo, il quale s'umiglia fino a pubblicarlo in faccia di tutta la Terra. S'egli non l'avesse esposto, niun altro Scrittore avrebbe potuto farlo, essendo la sua immaginazione la sola sorgente di queste meraviglie. Il P. Royer ce n' ha ancor esso annunciato delle più grandi dal *Tonching*, ov' era Missionario. La sua lettera è de' 15. Dicembre 1707. riferita nella Raccolta X. pag. 433.

„ A dispet-

„ A dispetto delle accuse fatte in ge-
„ nerale contro tutt' i Missionarj, e
„ contro me particolarmente, non è
„ passato alcun anno, in cui li Cri-
„ stiani abbiano dimostrato maggior
„ ardor nella frequenza de' Sacramen-
„ ti, e che le conversioni siano state
„ più numerose. Ho io ascoltate le
„ Confessioni di quattordici mila e un-
„ dici Neofiti. Ho conferito il Bat-
„ tesimo a mille e settanta sette Adul-
„ ti, ed a novecento cinquanta cinque
„ Fanciulli: Oltre di ciò molti Pa-
„ gani di diversi Villaggi, ch' io ho
„ scorso, m' hanno fatto invitare di
„ portarmi a vederli, e presentemente
„ si dispongon essi al Battesimo. "

Tal sorta di prodigj è solo comune a' Missionarj della Compagnia in tutt' i Paesi, ne' quali essi non son veduti da alcun Missionario delle altre Congregazioni, o da qualche Europeo. E' di mestieri, ch' essi non abbiano altri testimonj, che se stessi, altrimenti non possono più operarli. Finnora noi non abbiamo inteso, che le relazioni de' Missionarj particolari, se avessimo comodo di leggere quelle de' loro Fondatori delle Missioni, averemmo ben più luogo d' essere sorpresi; ma le nostre ammirazioni potranno abbastanza soddisfarsi in un sol tratto, che riferiremo della X. Raccolta pag. 251. sulla vita e morte del P. Cipriano Baraze della Compagnia di Gesù.

„ Tante virtù del Uomo Appostolico

„ furono ricompensate non solamente
„ con una morte preziosa, ma ancora
„ colla consolazione, che Dio gli
„ diede di vedere una florida e numerosa
„ rosa Cristianità tutta dalle sua mani
„ formata. Egli avea da se solo battezzato
„ tezzato più di quaranta mila Idolatri,
„ tri, ed avea trovati Uomini sprovveduti
„ veduti affatto d' ogni sentimento di
„ umanità, e più feroci delle stesse
„ bestie, e lasciò un gran Popolo incivilito,
„ vilito, e pieno de' più alti sentimenti
„ di pietà e di Religione.

XLVI.
I Gesuiti spargono dappertutto lettere, nelle quali danno ritratti sì perfetti di se stessi, i quali non converrebbero, che ai primi Fondatori della Religione.

In questa guisa i Missionarj della Compagnia dispersi in tutte le parti del Mondo dipingosi da se stessi co' loro proprj pennelli, impiegandovi ogni sorta di colori per formar di essi de' Quadri perfetti. Per quanto siano lontani dall' Europa, hanno premura di spedirveli, e farli giugnere a Persone zelanti per spargerli in tutte le Corti presso tutti li Grandi, e fra gli Uomini di pietà, in una parola per tutta la Terra. In vista di questi eccellenti modelli di perfezione, ed al racconto di tanti prosperi avvenimenti nella Vigna del Signore, le bocche d'un infinità di Persone li ricolmano di encomj, i cuori de' Ricchi si sentono mossi a favore di questi Poveri e Santi Missionarj della Compagnia. Da ciò ne avviene, che si eriggono annue Fondazioni, e si ha cura di far loro passare de' Fondi in danaro; Infatti poche lettere si vedono, colle quali non si raccomanmaa-

mandino alla Carità de' Grandi, ed in cui non attestino pubblici ringraziamenti de' beneficj da essi ricevuti. I Missionarj delle altre Congregazioni non hanno punto sin' ora trovato un tale segreto per sovvenire a' loro bisogni i più reali. Ma è da maravigliarsi, s'essi non hanno il talento di quelli della Compagnia di Gesù? Un solo de' suoi Missionarj fa più Cristiani che venti altri, i quali non siano di quella Compagnia: Ma quai Cristiani son codesti Dio buono! Essi ne hanno il nome senza averne lo Spirito. Ignoranti all' eccesso nella Dottrina Cristiana, sempre inclinati alle pratiche del Paganesimo, vacillanti nella loro Fede, disposti in oggi ad accostarsi alla Mensa del Signore, e dimani a quella de' Demonj. Questo è il carattere in poche parole di quegl' Indiani, che si battezzan, per così dire, per aspersione, e senza averli preparati al Battesimo con istruzioni, le quali facciano loro conoscere l'estensione del dovere del Cristiano. Abuso troppo comune de' Missionarj della Compagnia, che fa versare amare lagrime da lungo tempo a' buoni Missionarj degli altri Corpi, un gran numero de' quali ha soventemente portate le loro lamenta a Roma; onde finalmente Benedetto XIV. felicemente Regnante facendo attenzione alle Memorie presentate dal P. Norberto nel 1742. e negli anni seguenti ha dato due Bolle, che sono certi attestati di esse-

re ſtate riconoſciute vere le accuſe da lui date contro i Geſuiti delle Indie, e della Cina. Per tal ragione i termini di Santi, di Martiri, di Uomini Appoſtolici sì ſoventemente prodigati a' Miſſionarj della Compagnia ſono in oggi cangiati dalla S. Sede in quelli di *Captioſi Homines*, *inobedientes*, *contumaces*, *perditi Homines*, prova ben convincente, che la menzogna non ſuſſiſte che un tempo, e che preſto o tardi la verità trionfa. Non fa meſtieri di alcuna coſa aggiugnere ad una tal prova; eſſa doverebbe baſtare per obbligare a mettere tutte queſte numeroſe Raccolte di lettere edificanti nel rango di libri dalla ſola immaginazione prodotti. Sarebbe ſolamente da deſiderarſi, che i PP. Geſuiti di Parigi, i quali le hanno pubblicate, ſi ſerviſſero della penna del loro P. Patouillet per eſtrarne tutto ciò, che poſſa ſervire alla Geografia, e così ſarebbe il ſuo tempo più utilmente impiegato, che in fare Libelli contro il P. Norberto, le di cui Opere non hanno altro merito, che d'eſſere appoggiate ſu mille teſtimonianze, le quali non ſono punto ſoſpette nè a Roma, nè altrove. Egli ne citerà una quì, che non può eſſerla a niuno. La ſua relazione finirà di convincerci del come convenga penſare delle lettere edificanti. Il Signor Martin Governator Generale delle Colonie Franceſi nell' Indie n'è l'Autore. Il ſuo merito, e la ſua probità l'hanno innal-

zato

zato a questa prima carica. Pervenuto al colmo della sua fortuna, non ascose punto la bassezza della sua nascita. Un Uomo di questo carattere non è certamente capace d' imputar nulla a' Gesuiti. L'ascoltino essi dunque pazientemente, e Dio voglia che il suo racconto produca qualche frutto.

XLVII.
Dettaglio della condotta de' Gesuiti nell' Indie datoci da un Governator Generale, il quale ci scuopre l' immenso loro commercio, e la maniera di farlo. Il tutto è opposto alle lettere edificanti.

„ Io non so, dic' egli, (*a*) con qual in„ canto abbiano i Gesuiti ingannato, e „ tuttora ingannino tanta parte di Mon„ do sotto il falso pretesto d'una divo„ zione, e d'uno zelo, da cui essi non „ sono in alcun modo condotti, e che „ loro non serve che di mantello, non „ già di fine. Essi soli portano tan„ to pregiudizio per il meno al „ Commercio della Compagnia dell' In„ die, quanto ne recano tutte insieme „ le altre Nazioni Europee. Aggiun„ gete poi quello, che recano i loro „ Missionarj. In queste due specie d'Uo„ mini, di cui sono per discorrervi, „ troverete la vera sorgente e l'origi„ ne dell' odio e disprezzo degli Asiatici „ verso i Francesi. Parliamo d'entram„ be separatamente, che alla fine le „ riunirò; e siccome con attenzione ne „ ho osservati tutti gli andamenti, co„ sì credo di non essermici ingannato.

„ Fat-

(*a*) Nel Giornale d'un viaggio all' Indie Orientali fatto dal Sig. di Quesne Capo Squadra nel 1690. Tomo III. pag. 114. e segg. stampato a Rouen 1721.

Commercio de' Gesuiti nell' Indie ecc.

„ Fatto costante si è, che dopo gli
„ Olandesi non si sa, chi faccia più for-
„ te commercio e più ricco, che i
„ Gesuiti nell' Indie. Questo supera quel
„ degl' Inglesi, de' Danesi, e di tutte
„ l'altre Nazioni. Io non so, se non
„ passan forse anche i Portoghesi, che
„ furono i primi a condurveli. Confes-
„ so, che qualcheduno di loro può forse
„ venir in Oriente guidatovi solo dal-
„ lo spirito e dalla stella del Vangelo;
„ a costoro lascia la Compagnia la bri-
„ ga delle Conversioni; ma il numero
„ n'è piccolissimo, e presso di costoro
„ non si trova il segreto della Compa-
„ gnia. Que', che lo possiedono, sono i
„ veri Gesuiti secolari, che tali non
„ sembrano, perche non portan l'Abi-
„ to, e si pigliano a Suratte, a Goa,
„ ad Agra, e dovunque altrove sono
„ stabiliti, per quanto l'apparenza mostra,
„ in qualità di Mercanti delle rispetti-
„ ve Nazioni; perciocchè ve ne sono in
„ fatti d'ogni Nazione anche Armeni e
„ Turchi, e d'ogni altra, che possa esser
„ necessaria agl' interessi della Compa-
„ gnia.

„ Codesti Gesuiti travestiti si ficcan
„ per tutto, e sanno in casa di qual
„ Mercante o Banniano vi sia maggior
„ copia della tale o tal sorta di mer-
„ canzia; la segreta corrispondenza è
„ d'accordo, che tra di loro manten-
„ gono, non punto interrotta, perchè
„ vi si osserva inviolabile segreto, gl'in-
„ forma vicendevolmente delle mercan-

„ zie,

„ zie, che debbono comprar o vendere,
„ ed a qual Nazione, per farvi maggior
„ guadagno; in guifa che quefti Gefuf-
„ ti nafcofti danno un profitto immenfo
„ alla Compagnia, e ad effa fola ne
„ rendon conto in perfona degli altri ve-
„ ri Gefuiti, che viaggiano fotto il ve-
„ ro Abito di S. Ignazio, i quali han-
„ no la confidenza, il fegreto, gli or-
„ dini de' Superiori d'Europa, i quali
„ loro prefcrivono quanto han da fare,
„ e de' quali gli ordini fono appuntino
„ efeguiti; perciocchè i Gefuiti trave-
„ ftiti, oltre il voto d'ubbidienza,
„ danno anche il giuramento d'offerva-
„ re il fegreto, e di contribuir in tut-
„ to e per tutto al vantaggio ed in-
„ tereffe temporale della Compagnia.
„ Quefti Gefuiti mafcherati e difperfi
„ per tutta la Terra, i quali tra di
„ loro fi conofcono per certi fegni cir-
„ colari operano fopra un medefimo
„ fiftema; cosicchè per loro non è fatto
„ il proverbio: *Quante tefte, quanti pa-*
„ *reri*. Il talento de' Gefuiti è fempre
„ eguale fingolarmente per il com-
„ mercio.

„ Oltre il guadagno che fanno, nell'
„ Indie, un altro ancora ne fanno fopra
„ le mercanzie, che mandano in Euro-
„ pa, fempre fotto il falfo pretefto
„ delle lor Miffioni, nelle quali fon
„ per altro mantenuti da' Principi e
„ dalle Compagnie di commercio Cat-
„ toliche. Di quefte pagan le fpefe
„ negli Stati Luterani e Calvinifti, e

„ le

„ le mandano direttamente ad altri Ge-
„ suiti travvestiti, i quali ne fan gros-
„ so guadagno per la Compagnia,
„ avendole da prima mano. Soggiun-
„ ge poi subito, esser con tutto ciò sì
„ occulto questo Commercio, quantun-
„ que tanto considerabile, o sembrare
„ di sì poco conto per la destrezza de'
„ Gesuiti, che niuno se n'è per anche
„ pubblicamente lamentato in Europa,
„ perchè niuno ha potuto far costare,
„ che vi sia alla Francia, alla quale solo
„ è dannoso; poco curandosi le altre
„ Nazioni, le quali per il trasporto ne
„ risenton utile, del pregiudizio, che
„ ne ha la Compagnia Francese;
„ aver più volte scritto ed autenticato
„ le sue relazioni; le memorie manda-
„ te esser non meno sincere, che circo-
„ stanziate, non avere sopra di ciò
„ potuto fare di più; ma non che la
„ Compagnia Francese si sia perciò mes-
„ sa in istato d'impedire questi abusi a
„ Lei dannevolissimi, aver essa all' in-
„ contro mandati a lui Ordini precisis-
„ simi, e sovente reiterati, d'accorda-
„ re, e prestare a que' PP. tutto ciò,
„ che fossero per domandargli, il che
„ aveano portato a un tal eccesso, che
„ il solo P. Tachard, il quale sta a
„ Pondicherì, dovea attualmente alla
„ Compagnia più di 150m. Piastre, le
„ quali a tre lire per ciascuna in mo-
„ neta di Francia constituiscono la som-
„ ma di 450m. lire, senz' altra assi-
„ curazione che di conti ristretti; che
„ sopra

„ fopra la fquadra del Sig. del Quéne
„ erano ftati trafportati dall' Europa
„ all' Indie per conto de' Gefuiti cin-
„ quantotto Ballotti, il menomo de' qua-
„ li era più groffo che alcun di quelli del-
„ la Compagnia di Commercio, effendo
„ ftati diftribuiti fopra tutt' i Vafcelli
„ della fquadra, certamente non pieni di
„ Reliquiarj, di Corone, ed *Agnus Dei*, nè
„ di altre armi della Miffione Apoftolica,
„ ma bensì di belle e buone mercanzie di
„ Europa, e che ciò fi facea pure in
„ tutti gli armamenti a proporzione
„ del numero de' Navigli. Ch' egli
„ ne avea efatte le gabelle, per pro-
„ vare l' indebito commercio fatto da
„ quefti Padri nell' Indie, e quan-
„ to abufino della condifcendenza,
„ e della bontà della Compagnia, la
„ quale giammai, o rariffime volte, e ben
„ poco vedeva ritornar l' equivalente di
„ tante mercanzie, a motivo che i Ge-
„ fuiti fervonfi d' altri canali per far-
„ le paffare in Europa: Che dopo
„ tante notizie e rimoftranze inutil-
„ mente fpedite era ftato obbligato a
„ lafciar andare le cofe com' erano in-
„ camminate, non potendole rimettere
„ in buon fiftema.

„ Quelli fra i Gefuiti, che corrono
„ al Diavolo de *Vauvert* (fono pro-
„ prie parole del Sig. Martin) cioè a dire
„ quelli, i quali vanno co' Baniani ed al-
„ tri alla ricerca de' Diamanti e delle
„ Perle non fanno meno di danno alla
„ Compagnia Francefe, e fono quelli
„ ap-

„ appunto, i quali oscurano il nome
„ Cristiano, quantunque non facciano
„ sul Teatro del Mondo una figura sì
„ luminosa come gli altri. Si veston
„ essi come i Baniani, parlano perfet-
„ tamente il loro linguaggio, vivono
„ e mangiano con essi, e fanno pure
„ le stesse cerimonie, in una parola
„ chi non li conosce, li prende per
„ veri Baniani; e ciò sempre sotto il
„ falso pretesto di convertir i suddet-
„ ti, li sieguono dappertutto, e fan-
„ no seco loro un commercio tanto più
„ ricco, quanto è più incognito, lo
„ che prova non essere in alcuna gui-
„ sa lo zelo della Fede, che gli con-
„ duce, giacchè non si è mai veduto
„ essérne alcuno stato per loro ope-
„ ra convertito. Il Baniano, che
„ v' invitò a pranzo (prosiegue il Si-
„ gnor Martin a scrivere all' Autore,
„ il quale ha pubblicata questa rela-
„ zione) m' ha personalmente assicura-
„ to, che ne' trè viaggi, da loro fat-
„ ti insieme, meno avean discorso di
„ Religione, che di qualunque altra
„ cosa. I Gesuiti, di cui imprendo
„ a parlarvi, sono venuti da Porta
„ Nuova, ed hanno trasportati con
„ essi 30. ballotti di 58. che la
„ Squadra avea da Francia recati, e
„ dopo aver tenute molte conferenze
„ col P. Tachard, sono partiti co' bal-
„ lotti per andare a Madrast, ove
„ tuttora ritrovansi. Questo sol fatto
„ non prova egli il loro commercio,
„ e nel-

„ e nello stesso tempo la loro rea in-
„ telligenza co' nemici (a) della Fran-
„ cia ? E ben vero però, che quei due
„ Gesuiti erano Portoghesi; ma perchè
„ mai il P. Tachard diede loro questi
„ ballotti ? E per qual ragione li por-
„ tan essi in una Fortezza Inglese ?
„ Questi sono appunto quelli, che van-
„ no alla ricerca de' Diamanti, e di
„ altre Gioje di gran valore bensì,
„ ma di poco volume; o quelli, che
„ ordinano le compre delle mercanzie
„ indicate, e dimandate da' Gesuiti
„ travestiti, i quali depositano le mer-
„ canzie, che vengono dall' Europa, e
„ che le ritirano dalle mani degli al-
„ tri, che loro servono di Fattori,
„ e che sono sparsi per tutte le In-
„ die, affine di pagare le rarità da
„ essi comprate o in mercanzie, o in
„ danaro a piacere de' Venditori: E
„ quelli che come il P. Tachard vanno
„ e vengono dall' Europa, son come Di-
„ rettori, e Ricevitori generali am-
„ bulanti del Banco e del traffico.
„ Nulla di meno essi tengono celato
„ tale traffico a tutto loro potere,
„ per esser esso direttamente contrario
„ a' Precetti di Gesù Cristo nelle Mis-
„ sioni, e perchè è espressamente op-
„ posto a' dettami del loro Istituto,
„ lo che sarebbe cosa di poco momen-
„ to

(a) La Francia era allora in guerra co-
gl' Inglesi,

„ to per essi, se oltre ciò non ne sof-
„ frisse l'onore della loro Compagnia,
„ cosa che più d'ogni altro motivo li
„ fa temere, preferendo essi la loro
„ temporale riputazione alla salute del-
„ le Anime.

„ Per non lasciar traspirar ad alcu-
„ no la benchè menoma notizia del lor
„ commercio de' Diamanti, han trova-
„ to un segreto, il quale per mera dis-
„ grazia e senza malizia fu da un de'
„ loro Proseliti svelato, mentre io mi
„ trovavo a Suratte nella seguente ma-
„ niera. E' uso nell' Indie di portar a'
„ sandali ed alle scarpe calcagni altis-
„ simi e larghissimi. Questi buoni PP.
„ sottili ritrovatori hanno sostituito a'
„ detti calcagni certi cossanetti di fer-
„ ro fatti in Europa, i quali sono pu-
„ litamente coperti del medesimo cuojo
„ nero, di cui si cuoprono que' di le-
„ gno. In tai cofsani chiudono i dia-
„ manti, ed altre ricche gioje, che
„ comprano. Un de' loro Neofiti in
„ Suratte volle umiliarsi fino a nettar
„ loro le scarpe. Siccome temeva, che
„ i buoni PP. non gli negassero que-
„ sta grazia, prese leggiermente nella
„ lor Camera due paja di scarpe, e
„ si ritirò per timore di non esser pre-
„ so sul fatto. Cominciando a nettar-
„ le, sentì a muover qualche cosa nel
„ calcagno, perchè fu preso da timor
„ pannico credendo d'aver commesso
„ un gran delitto, e che il Diavolo
„ fosse per prenderlo per il collo, e
„ pu-

„ punirlo per aver colle sue mani pro-
„ fane toccato i bagaglj (*a*) di que'
„ Santi Apostoli, che dovea ripetrar
„ cone Reliquie. Si diede a gridar
„ ajuto, come se appunto il Diavolo
„ l'avesse preso; sicchè un Portoghese,
„ che per accidente passava (dico per
„ accidente, perciocchè essendo molto
„ fuor di mano il luogo è poco fre-
„ quentato) il quale accorse e chiese
„ al Moro la cagione di tale schia-
„ mazzo. Questi raccontò il successo.
„ Meno scrupoloso il Portoghese, aprì
„ il calcagno, e vi trovò sei grossi Dia-
„ manti brutti. Aprì poi gli altri e
„ trovatavi la medesima cosa si portò
„ seco tutte queste pietre, che il Mo-
„ ro voleva gettar via credendo, che
„ non fossero di niun valore. Incredi-
„ bile fu la collera di que' PP. con-
„ tro il Moro, nè così subito si risol-
„ sero ad andare dal Portoghese, dal
„ quale finalmente portatisi offrendogli
„ da una parte denaro, e dall' altra
„ minacciandolo dell' Inquisizione di
„ Goa, riuscirono a cavargli di mano
„ i 24. Diamanti brutti. I cattivi
„ trattamenti poi fatti al Moro lo co-
„ strinsero a tradirli, raccontando
„ l'Istoria appunto com' era succeduta.
„ Se codesti Gesuiti muojono ne' loro

 „ viag-

(*a*) Non è maraviglia che gl' Indiani convertiti abbian quest' idea, stimano di farsi merito di baciare i piedi de' Missionarj.

„ viaggi, sono sempre per la credula
„ plebe d'Europa, e per i divoti del-
„ la Compagnia, sono dico, Santi, a'
„ quali le fatiche Appostoliche hanno
„ costato la vita. Se sono uccisi o muo-
„ jono di morte violenta, son Marti-
„ ri; ma ciò succede sempre in Paesi
„ lontani, in cui non si trova altro
„ Missionario, che possa attestare la ve-
„ rità. Se avessero i cuori veramente
„ accesi dell' Amor di Gesù Cristo, non
„ farebbero danaro i Cristiani ne' lor
„ viaggi, framettendosi in tutto, susci-
„ tando liti per aver il merito della
„ riconciliazione, e seminando discordie
„ e confusione dappertutto. Altro testi-
„ monio di ciò non voglio, che tutti
„ i Navigatori, niuno eccettuato, i
„ quali hanno avuto la disgrazia di
„ aver un Gesuita in Compagnia. Tut-
„ ti gli Officiali me ne han fatto la-
„ mente; que' della vostra squadra pure
„ non se ne lodano. "

Tralasciamo quì lo squarcio di que-
sta medesima lettera, che nel primo Tomo
di queste Memorie alla pag 158., e segg.
abbiamo inserito concernente l'incostan-
za de' Neofiti e de' Missionarj. Tutti,
dice il Signor Martin, abbandonarono
la Religion Cristiana nella persecuzione
di Siam, e i soli Cristiani de' Signori
delle Missioni straniere furono costanti nel-
la Fede. Alla pag. 179., e segg. del medesimo
Tomo si sono veduti gli acerbi rim-
proveri fatti dal Signor Hebert succes-
sore del Signor Martin al P. Tachard.

„ Son

„ Son coſtretto a dirvi (parla nella
„ ſuddetta lettera) che dacchè ſono in
„ Pondicherì, ſono maliſſimo edificato
„ delle voſtre converſioni . . . . . Voi
„ permettete loro quaſi tutte le ceri-
„ monie Idolatre ne' Matrimonj , ne'
„ funerali , e generalmente in tutte l'al-
„ tre coſe . Non è dunque da ſtupirſi,
„ ſe non ſono che mezzo Criſtiani ecc. "

XLVIII. Tutte le Miſſioni hanno teſtimonj contra i Geſuiti.

Quanto ſi avrebbe a fare, ſe ſi voleſſero addur quì tutti i Teſtimonj , i quali depongono contra i Miſſionarj della Compagnia. Un infinità ve n'è, che ſmentono formalmente il pompoſo apparato , che delle loro fatiche Appoſtoliche , e del frutto che ne ricavano fanno queſti PP. Nè certamente i ſoli ſecolari direttamente han parlato contro le lettere edificanti come i due Governatori dell' Indie ; tutti anche i Miſſionarj non Geſuiti , e i Legati della S. Sede ſopra di ciò vanno d'accordo . Sarebbe dunque moſtruoſiſſima aſſurdità, e ingiuſtizia manifeſtiſſima ,ſe ſi voleſſero rigettar tanti teſtimonj per credere a' pochi Geſuiti , che di propria bocca raccontano i lor prodigj , e più volte ſono ſtati convinti d'impoſtura .

Odaſi come parla il B. Martire Luigi Sotero Franceſcano . Baſta veder la lettera veramente edificante da lui ſcritta alla S. Sede , mentre ſi preparava ad eſſere abbrucciato per la Fede di Gesù Criſto . Vi rappreſenta eſſo con energia quanto danno facciano i Miſ-

fionarj della Compaguia alla Religione coll' avarizia, colla superbia, e col tendere agli altri Missionarj contrarj alle loro pratiche continui lacciuoli. Il zelante e dotto Missionario Diego Collado uno degli ornamenti dell' Ordine di S. Domenico non fece meno a Roma, ed in Ispagna. Sostenne sì coraggiosamente la Causa degli Ordini di S. Francesco, di S. Domenico, e di S. Agostino contra le ingiuste pretensioni de' PP. della Compagnia, che gli riuscì d' indurre Urbano VIII. a condannarli nel 1633. con una famosissima Bolla. Il degno Vescovo Don Matteo di Castro non fu egli costretto di venire per ben tre volte dalle Indie fino a Roma per lamentarsi delle persecuzioni e turbolenze suscitategli dagli stessi Missionarj? In' qual' indegna maniera non indussero essi il Governator delle Filippine a maltrattare due Santi Arcivescovi di Manilla chiamati Don Fernando Guerrero, l' altro Don Filippo Prado? Che si poteva far di peggio, che gl' indegni trattamenti da loro fatti nell' America Settentrionale a Don Giovanni di Pallafox, uno de' più Santi Vescovi del Secolo scorso, già canonizzato a voce di Popolo, finchè non lo sia dall' Oracolo della S. Sede. E' nota oggi mai la di lui Istoria all' Europa; ma sarebbe da desiderarsi che la lettera (*a*) da quel S. Prelato scritta

Sotto il dì 8. Genn. 1649.

(*a*) Vedi Morale Pratica Tom. 4. pag. 401.

ta 100. anni sono ad Innocenzo X. fosse nota a tutta la Terra, e singolarmente a tutte le Corti Cattoliche. Il tempo non ci permette di farci sopra qualche riflesso.

XLIX.
I Gesuiti tentan di avvelenare il Card. di Tournon. Il Canonico Angelita n' è testimonio occulare.

L'enorme attentato contro il Cardinal di Tournon supera le deposizioni di tutti questi Testimonj tanto degni della pubblica fede. Non bastava che quel Legato Appostolico fosse oltraggiato, sprezzato, cacciato dalla Cina, bisognava per accontentar i di lui nemici, che non potesse ritornar in Europa, e morisse finalmente in una prigione barbaramente attossicato. Il P. Norberto avea nelle sue Memorie giustificato i Missionarj della Compagnia da questo orribil delitto; ma ora si trova in mano un documento, che prova il contrario; e perciò è obbligato a ritrattarsi. Questo documento scritto di proprio pugno dal Sig. Angelita Canonico di S. Pietro in Carcere in Roma, da lui medesimo, ch' era stato Testimonio oculare di quanto racconta, fu dato al P. Norberto nel 1744. Era egli andato nella Cina con Monsignor di Tournon, e l' avea sempre seguitato fin all' ultimo momento della di lui vita, che il Cardinale finì tra le sue braccia. Questi l' aveva preso per suo Segretario, poi lo fece promotore della Visita Appostolica. Tutta Roma conosce questo virtuoso Ecclesiastico, ed il Sommo Pontefice mostra d' averlo in

 gran-

grande stima. La costanza di lui nel soffrire la persecuzion della Cina, e gl'esempj di virtù, che continua a dare in Roma, lo fanno rispettare da tutti gli amatori del vero merito. Un sì fatto testimonio, che parla in un' età, in cui aspetta di giorno in giorno di comparire al Divino Giudizio non è capace d'impostura. Sentiamo dunque quel che ci racconta del veleno dato a Monsignor di Tournon. Il fatto è troppo importante, per non raccontarlo colle stesse parole del Sig. Angelita. Potremmo essere accusati d'infedeltà, se volessimo riportarlo con altre parole, quantunque usassimo tutta l'attenzione, per non alterarlo. Bisogna confessare, che questa relazione non gli fu data, che per la speranza, che tosto o tardi sarebbe incaricato di promovere la Canonizzazione del Cardinal di Tournon. Molti infatti gli dicevano assai sovente in Roma, dopo ch'egli avea pubblicate le sue Opere, che al suo zelo toccava di tentare sì grande impresa. Se i suoi nemici non l'avessero costretto ad abbandonar questa Capitale, non avrebbe mancato di far valere l'attestato del Sig. Angelita, il qual non ci lascia dubitare del Martirio di questo gran Cardinale. A gloria di sì generoso Difensore del Sacro Culto bisogna pubblicarlo in faccia alla Chiesa. Citino i Gesuiti testimonianze di valor eguale a questa,

per

per provar al P. Norberto, che nelle sue Memorie racconta delle falsità, ed egli allora si ritratterà con maggior prontezza, che or non le pubblichi; percioochè vorrebbe piuttosto aver da pubblicare, che a torto vien loro attribuita la morte di veleno del Cardinal di Tournon, che esser costretto a riconoscerli per veri Autori di sì orrendo delitto.

Relazione data al P. Norberto in Roma nel 1744. *dal Sig. Angelita Canonico di S. Pietro* in Vincula *Promotore della visita Apostolica del Signor Cardinale di. Tournon nelle Indie, e nella Cina, ov' esso come Testimonio occulare assicura, che il suddetto Signor Cardinale è stato avvelenato a* Tan Chin *da' Gesuiti della Cina*.

„ I. Comecchè tutte queste voci effettive, reali, e visibili, „ e palpabili effetti dell' enunciato strepitoso, e scandalosissimo avvelenamento del Cardinale di Tournon, seguìto in *Tan-chin* alla presenza di tanti „ e tali oculari testimonj, e con tali, „ e tante specifiche ed individuali circostanze, non era possibile di mascherare e nascondere intieramente „ all' universa terra, da' perfidi ed iniqui autori d'ogni più nera scelleraggine, si studiano di farlo apparire „ originato da tutt' altro, che da veleno fatto porre dentro la cioccolattiera, in cui vi erano siropate le ar-

„ bicocole, che solea usare il Cardinale
„ in fine del suo pranzo, per mano
„ del Neofito, chiamato Simone, con-
„ dotto seco apposta da Pechino in qua-
„ lità di servitore dal Padre Domenico
„ Parennin: Si studiarono di dar ad
„ intendere, che non erano stati altrimen-
„ ti effetti di veleno preso e sorbito nelle
„ già dette arbicocole, ma puramente
„ cagionati da una gran commozione
„ di bile, originata dalla gran colle-
„ ra, che si era presa il Cardinale
„ per le insolenze (chiamate da essi
„ ragioni) espostegli temerariamente
„ dal Padre Kigliano Stumphf loro
„ Procuratore, mandatogli a studio ad
„ inquietarlo in quel luogo, ove si era
„ puramente ritirato per godere del
„ beneficio di que' bagni minerali:
„ Onde non avendo potuto o saputo
„ contenersi nello stomaco, si vide ne-
„ cessitato a dar fuori, con tutti que'
„ vomiti, deliquj, tremori di vita e
„ sudor freddo, che più e più volte,
„ e per molti giorni continui reppli-
„ carono ad ogni occasione di prendere
„ qualunque sorta di ristoramento, ben
„ che minimo. Questo pretesto però
„ facilmente si toglie colla semplice
„ lettura di ciò, che rappresentò il
„ detto Pare Kigliano, e la risposta
„ datagli subito e senz' alcuna altera-
„ zione dal Cardinale.

II. Ma conoscendo molto bene questi
„ Furbi, che questa scusa non dilegua
„ intieramente l'apparenza del propina-

„ to

„ to veleno, vanno cercando di corroborarla, con i mali effetti, che
„ suol produrre il rame in que' comestibili, che in detto metallo si preparano, e che essendo state siropate
„ tali arbicocole in una cioccolattiera
„ di rame, da questo potessero esser procedute non intieramente, ma almeno
„ in gran parte quell' evidenti e innegabili alterazioni, che patì il Cardinal in tal congiontura. A questa
„ obbiezione però, oltre al poter io
„ assicurare, che per molti e molti giorni, e settimane, che usò di questa cioccolattiera, non si riconobbe giammai alcuno de' soppraddetti effetti,
„ risponderebbero facilissimamente quanti Pasticcieri e Cuochi sono in Róma,
„ che per lo più non si vagliono d'altri vasi, che di rame per la professione loro, essersi mai inteso nocumento alcuno. Ben conobbero quei
„ buoni Scismatici Gesuiti di Peckino,
„ che le due allegate imposture non
„ potrebbero mai togliere affatto l'apparenza del propinato veleno; onde
„ impiegarono il Religioso Francescano Fra Gio: Bonaventura di Roma loro grand' Ufficiale per tutte le insolenze, che hanno fatte colle di lui opere a molti e diversi
„ Missionarj della Cina, fin a tanto
„ che Monsignor Carlo Ambrogio Mezzabarba Patriarca d' Alessandria e
„ Commissario Apostolico e Legato *a latere* in quell' Impero per ordine

„ del-

,, della Sacra Congregazione di Propa-
,, ganda, l'obbligò a sortire da colà,
,, e ritornare a Roma, dove poi fu
,, per ordine della medesima Congrega-
,, zione ritenuto carcerato per trè anni
,, nel Convento di S. Francesco a Ripa
,, de' Minori Osservanti Riformati, per
,, estorcere dal Signor Borghesi Dottor
,, di Medicina un attestato opposto
,, alla chiarezza e verità di questo fat-
,, to, ostentando pubblicamente di aver-
,, lo ottenuto. Io però non lo credo,
,, perchè sò ciò che mi disse il detto
,, Medico seriamente sul fatto.

,, III. Per dire a Vostra Signoria
,, Illustrissima sinceramente e confidente-
,, mente quello, che sò in ordine a
,, ciò, che brevemente, e come alla
,, sfuggita vien accennato nel Cap XI.
,, della III. P. del Libro della Vita
,, del Cardinal di Tournon, scritta in
,, Roma in Lingua Italiana dal Signore
,, Gio: Giacomo Fatinelli, Canonico
,, di S. Maria Maggiore al foglio 129.,
,, sarà necessario mi stenda un poco più
,, di quello vorrei, ad oggetto di ren-
,, dermi intelligibile e chiaro. Egli è
,, ben vero però, che sebbene la mia
,, idea sarebbe di sbrigarmi da questo
,, funestissimo assunto il più succinta-
,, mente che fosse possibile, niente di
,, meno per riferire l'ultimo e finale
,, effetto di detto veleno, sarò necessi-
,, tato di stendermi assai più di quello
,, mi ero proposto; poichè sebbene il
,, Cardinale sorbì il veleno il giorno 11.

,, di

,, di Giugno 1707. come dirò in ap-
,, presso, l'ultimo e formal effetto però
,, di esso non seguì che la mattina de'
,, 8. Giugno del 1710., giorno della
,, Pentecoste nelle Città di Macao.

,, IV. Dico dunque, che ritrovandosi
,, il Cardinale Tomaso Maillard Cava-
,, liere Torinese, ed allora Patriarca
,, d'Antiochia, Visitatore e Commissa-
,, rio Appostolico con facoltà di Legato
,, *a latere* nell' Impero della Cina l'an-
,, no 1707. nella Terra di *Tan-sciang*,
,, piccolo Luogo distante dalla Città di
,, Peckino Metropoli di quel grand' Im-
,, pero circa 18. o 20. miglia Italia-
,, ne, dove si era portato, consiglia-
,, to da quel Monarca, per esperimen-
,, tare il benefizio di alcuni bagni mi-
,, nerali caldi, che alle radici d' una
,, Montagna altissima sorgono in quelle
,, vicinanze, ad effetto di curarsi d'un'
,, infermità, che pativa, resasegli poco
,, meno che abituale, di debolezza di
,, nervi, e quantunqne non vi perve-
,, nisse prima de' 19. entrò in essi
,, ne' 20. di Maggio, accompagnatovi
,, per ordine di quell' Imperatore da un
,, Mandarino Tartaro della Corte, det-
,, to *Linkama Hesekim*, ed in Cinese
,, *Van-Laoje*, e da tutti i suoi Dome-
,, stici Europei, ed alcuni Signori Ci-
,, nesi, ne portò in pochi giorni più
,, che mediocre sollievo. Onde l'Impe-
,, ratore, che glieli avea consigliati, e
,, lo mandava a visitar ogni due o trè
,, giorni, nel sentirne la relazione, ne

,, mo-

„ mostrava qualche sorta di vanità.

„ V. Quando inaspettatamente fu avvisato da Monsignor della Chiesa Vescovo di Pechino, che il Padre Tomaso Pereira, Capo e Superiore de' Gesuiti Portoghesi facea ogni sforzo in quella Corte per farlo di cacciare da tutta la Cina, senza nemmen permettergli di ritornar almeno a prender congedo da quella Maestà, la quale fin dal primo giorno, che lo vide, avea dato ogni sorta di contrasegno di propensione verso di lui, e di tutta la stima del Principe, di cui portava la rappresentanza. Non è facile a spiegarsi qual rimanesse il Cardinale a tal nuova, poichè ben conosceva, che la notizia potea esser certissima, sì per la legalità di chi la dava, ed ancora per la certezza che avea della mala volontà de' PP. Gesuiti, particolarmente Portoghesi verso di lui, e tanto maggiormente che s'incontrava allora a godere il predetto P. Pereira tutta la buona grazia dell' Imperadore, della quale abusava empiamente contra de' suoi stessi Fratelli di Nazione Francesi, e d'ogni altro, che non fosse Portoghese, e di taluni ancora Portoghesi medesimi. Non erano in quel tempo in Pechino Missionarj d'altro Istituto, che della Compagnia, e possedevano ivi, oltre molti beni, quantità di case e botteghe in diversi quartieri, le quali

„da-

" davano a pigione . La più antica ,
" cosicchè non era per altro la maggio-
" re , nè la migliore delle altre , era
" da essi chiamata Collegiale . La secon-
" da acquistata *nomine proprio* dal Padre
" Adam Schall in tempo che fu Mae-
" stro di Matematica dell' Imperatore ,
" Avo del moderno Regnante , il qual
" P. Schall volendo godere con mag-
" giore estensione della liberalità e be-
" nevolenza di quel Principe , viveva
" con ogni libertà , e separato dagli
" altri Padri , e lontano dall' ubbi-
" dienza de' suoi Superiori , si era in
" essa ritirato con una bellissima Don-
" na e se la stava godendo , mante-
" nendola in figura di Moglie , la
" quale in fine lasciògli due figlj, e
" con detta sua Famiglia goduto aven-
" do qualche tempo una vita lieta ter-
" minò assai oscuramente i suoi gior-
" ni . Tale casa poi co' ripieghi usati
" da' PP. rimase in di loro dominio
" non senza aggravio de' predetti figlj ,
" ed in questa casa conviveano altri PP.
" di varie Nazioni benchè d' un mede-
" simo Istituto . La terza poi ch' era
" la maggiore e più maestosa , e capa-
" ce d' ogni altra ; era stata acqui-
" stata e fondata da' PP Gesuiti Fran-
" cesi colà capitati dopo la loro espul-
" sione dal Regno di Siam nelle Indie
" Orientali , non molti anni prima dell'
" arrivo del Card. di Tournon . Vi-
" veano però que' buoni Missionarj
" parte Francesi , e parte Portoghesi

" fra

„ fra loro così discordi, che facevano
„ pietà alli stessi Gentili Cinesi, e per
„ fino i loro Neofiti non potevano tra
„ essi comunicare nè in temporale, nè
„ in spirituale. I Missionarj medesimi
„ trattavansi come dichiarati giurati ne-
„ mici; benchè all' arrivo del Cardi-
„ nale si unissero poi tutti insieme con-
„ tro di lui, e mostrassero qualche sor-
„ ta d' apparente ed esteriore riconci-
„ liazione.

„ VI. Essendo arrivato il Cardinale a
„ Pecķino, fu alloggiato nella Casa de'
„ Gesuiti Francesi. Alcune settimane do-
„ po vi si portò il Vescovo di Pecķino Vi-
„ cario Apostolico di quella Provincia, e
„ dell' altra di *Scian-tun*, il qual era
„ Veneziano, non solo per il motivo già
„ detto di sopra, ma perchè vi era sta-
„ to segretamente chiamato dal P. Ger-
„ billon Gesuita della Provincia di Lore-
„ na, il quale sperava col di lui mezzo,
„ quando non avesse potuto dar buon se-
„ sto all' affare de' Riti Cinesi, almeno
„ di metter al coperto la propria perso-
„ na dalla persecuzione de' Gesuiti,
„ che lo faceano reo di aver introdot-
„ to il Visitatore Apostolico in quel
„ Regno; ed essendo ivi rimasto il det-
„ to Prelato nella partenza che fece il
„ Cardinale da Pecķino per *Tan-scian*
„ andava ricavando da que' buoni PP.
„ le notizie, che volevano per suo mez-
„ zo comunicare al Cardinale. Poichè
„ siccome essi gli erano stati di grand'
„ ajuto, per farlo passare da Cantone
„ a Pe-

„ a Pechino, così avrebbero ancora de-
„ fiderato, che vi si trattenesse qualch'
„ altro tempo, per tenere un poco in
„ ragione, o almeno moderare l'inso-
„ lenza del P. Pereira, il quale si era
„ reso del tutto insopportabile a ciaf-
„ cuno, tanto che gl'istessi suoi Supe-
„ riori tutti egualmente disprezzati,
„ temevano fortemente di lui; anzi che
„ il detto Padre non ebbe rossore di
„ dire in faccia al Cardinale, che s'egli
„ non avesse voluto lasciarlo andare
„ alla Corte, avrebb' egli potuto im-
„ pedirgli tal accesso, onde avendo
„ risposto il Cardinale, che si sarebbe
„ valuto de' Brevi Pontificj, il P. Pe-
„ reira animosamente gli repplicò: *Ed*
„ *a chi sarebbe poi toccato di spiegarli,*
„ *e d' interpretarli?* (a) Rese più chia-
„ ra, e più indubitata la notizia da-
„ ta dal Vescovo di Pechino al Car-
„ dinale l'arrivo del mentovato Man-
„ darino *Lag-Lao-Je*, il quale la mat-
„ tina seguente 10. del mese di Giu-
„ gno portando il solito complimento
„ per parte dell' Imperatore, avanza-
„ tosi poi a discorrere della qualità di
„ quell' acque, andò a poco a poco rac-
„ contando al Cardinale, che si era os-
„ ser-

(a) Gli Anecdoti della Cina attribuisco-
cono tale risposta al P. Grimaldi
Visitatore della Compagnia nella
Cina pag. 84. Tom. I. Questo
Gesuita era egualmente capace di
farla come il P. Pereira.

„ servato, com' esse ad alcuni per va-
„ rie infermità aveano cagionato nota-
„ bilissimo miglioramento, così ad al-
„ tri che ne avean voluto prendere più
„ del bisogno, lasciato aveano diver-
„ se indisposizioni, e perciò caritate-
„ volmente l'avvisava, acciocchè non
„ gliene nascesse qualche pregiudizio,
„ tanto più che S. M. tosto che aves-
„ se terminato di prendere i bagni,
„ desiderava di parlargli.

VII. Sapea molto bene il Cardinale, quan-
„ to grande abuso facessero que' buoni PP.
„ della loro lingua nelle interpretazioni
„ piene di falsità, e malizia, essendo
„ pienamente informato del tradimen-
„ to, che aveano fatto contro il P.
„ Filippucci loro Provinciale, di quan-
„ to aveano tentato contro i PP. Fran-
„ cesi ne' primi anni del loro ingres-
„ so in quelle Missioni, di guisa tale,
„ che informato l' Imperatore delle con-
„ tinue ed insoffribili molestie, che
„ loro davano i PP. Portoghesi, mos-
„ so finalmente a compassione de' Ge-
„ suiti Francesi, li ricevette in Ospi-
„ zio nel proprio suo Palazzo, ed in
„ appresso diede loro il sito per fab-
„ bricarne uno a particolare loro dis-
„ posizione ed uso, e prestò loro an-
„ cora due mila Talleri (*a*) per le
„ spese, a fine di liberarli da tante
„ vessazioni, onde non dubitava pun-
„ to

(*a*) Il Tallero vale circa 4. lire in moneta di Francia.

" to che altrettanto e molto più anco-
" ra, se l' avessero potuto, avereb-
" bero procurato di fare contro di lui,
" e perciò senz' alcuna perdita di tem-
" po, sbrigato che fu dal Mandarino,
" di cui sapea benissimo non potersi
" fidare, attesa l'intrinsichezza grande,
" che passava tra il detto, e il Padre
" Pereira, chiamò a se il Signor An-
" tonio Appiani suo Interprete, e Mis-
" fionario Appostolico della Sacra Con-
" gregazione di Propaganda fede, e lo
" spedì immediatamente a Pecchino con
" sue lettere dirette a quel Vescovo,
" pregandolo a procurargli per mezzo
" del P. Gerbillone una particolar udien-
" za dall' Imperatore; ed acciocchè il
" detto P. più efficacemente si addo-
" prasse, e senz' alcuna timore de' PP.
" Portoghesi, lo fece assicurare, che
" per tutto ciò gli fosse potuto occor-
" rere di sinistro co' suoi Confratelli,
" egli l'averebbe dalle loro mani libe-
" rato, poiche fra le altre facoltà con-
" cedutegli da Sua Santità avea pur
" quella di nominare chi gli fosse piac-
" ciuto ad alcuni Vescovadi, e così
" valendosi di tale autorità, promos-
" so l'averebbe ad alcuna di quelle
" Chiese in qualità di Vescovo; e
" per farlo altresì rimanere in quelle
" Missioni, l'averebbe susseguentemente
" dichiarato Vicario Apostolico di Tar-
" taria, tanto più che per il suo man-
" tenimento in tale posto, il P. me-

„ desimo, che ardentissimamente lo di-
„ siderava, gli avea più volte detto,
„ che il Re di Francia si era esibito
„ al P. La-Chaise suo Confessore, di
„ dare un pingue assegnamento a chiun-
„ que de' suoi PP. fosse stato elet-
„ to Vicario Apostolico in quelle par-
„ ti, come praticavano ancora co' PP.
„ loro sudditi tanto il Re di Spagna,
„ quanto il Re di Portogallo.

„ VIII. Averebbe realmente deside-
„ rato il Cardinale di fare qualche più
„ longa dimora in quella terra, non tan-
„ to ad oggetto di poter continuare per
„ qualche altra settimana l'uso di que'
„ bagni, da cui andava ricevendo par-
„ ticolare e quotidiano giovamento, e
„ sollievo al suo male; ma ancora per
„ aver motivo di tenersi al possibile
„ lontano da quella Corte sì copiosa di
„ spiriti maligni, e sediziosi, e così
„ guadagnar tempo per poter ivi rice-
„ vere gli ordini di S. Santità, e pubbli-
„ care a' Missionarj le risoluzioni prese
„ dalla S. Sede sopra le questioni e
„ differenze che vertivano tra i Gesui-
„ ti, e i Domenicani e i loro aderenti
„ intorno ad alcuni Riti, e Cerimonie
„ Cinesi permesse in quelle Parti da'
„ Gesuiti a' loro Neofiti, come pura-
„ mente politiche e civili, impugnate
„ all' incontro da' Domenicani, i quali
„ le sostengono per chiaramente ed evi-
„ dentissimamente superstiziose, ed ido-
„ latre; ma vedendosi sì pertinace-
„ men-

„ mente contrariato da quei buoni Re-
„ ligiosi, lasciando in disparte quanto
„ riguardava la di lui prossima corpo-
„ rale Salute, intraprese ad eseguire
„ nel miglior modo che puote, la Com-
„ missione, per cui era stato principal-
„ mente da Roma inviato alla Cina.

„ IX. Ricordandosi dunque il Cardi-
„ nale, che S. M. nella prima udien-
„ za, che gli diede in Peckino la mat-
„ tina de' 31. Dicembre 1705. in oc-
„ casione, ch' egli dopo di averla sa-
„ lutata in nome del Papa la ringra-
„ ziò della protezione, che si era com-
„ piacciuta di prendere de' Missionarj,
„ della Cattolica Religione, e della fa-
„ coltà data loro di predicarla, e del-
„ la libertà conceduta a' suoi sudditi di
„ abbracciarla, e seguirla, l'Imperato-
„ re chiaramente, e seriamente gli avea
„ risposto, ch' egli avea sempre avuto
„ in somma stima, e grandissimo con-
„ cetto la Persona del Papa, perche
„ sebbene sapea, ch' egli è Uomo,
„ come gli altri, non ignorava però,
„ ch' egli è uno di quelli Uomini,
„ che per le sue proprie, e particola-
„ ri virtù si distingue da tutti gli al-
„ tri Uomini, ed anche da' migliori,
„ venendo esso prescelto fra tutti per
„ quella gran dignità, cui si elegge il
„ migliore de' migliori, e perciò egli
„ ne avea quella stima, e concetto,
„ ch'era dovuto non meno alla di Lui gran
„ dignità, che alla propria di lui Perso-

 „ na

„ na per la di lui propria particolar virtù.
„ Che in ordine alla Cattolica Religione
„ essendone egli molto ben informato,
„ ed avendola maturamente ponderata,
„ l'avea trovata intieramente conforme
„ alla bona ragione, ed al buon senso
„ per mantenere la Carità, ed unione,
„ e la buona giustizia fra gli Uomini,
„ e perciò ne avea permessa la predi-
„ cazione, ed anche conceduta la liber-
„ tà d'abbracciarla, e seguirla a' suoi
„ proprj sudditi. Quanto poi a' Mis-
„ sionarj, che la predicavano, avea
„ osservato in essi molta abilità, gran
„ virtù, ed una particolare morigera-
„ tezza di costumi, e perciò gli avea
„ sempre favoriti, protetti, governati,
„ ed anche alloggiati per molto tempo
„ nel proprio Palazzo. Or mentre l'Im-
„ peratore andava dicendo tutte que-
„ ste belle cose, vedeva il Cardinale
„ di tanto in tanto il P. Pereira, che
„ trovavasi presente a tale discorso con
„ tutti gli altri PP. di Pechino, e i
„ domestici ancora condotti dal Euro-
„ pa da S. Eminenza, cui servì in
„ questa occasione d'Interprete il Padre
„ Gerbillone, benchè si ritrovasse pur
„ ivi il Signor Appiani suo Interprete
„ ordinario, Missionario della Sagra Con-
„ gregazione, vedeva, dico, il sud-
„ detto Padre approvare co' gesti i
„ detti dell' Imperadore, stendendo ora
„ il collo, ora artificiosamente moven-
„ do gli occhi, ora restringendo le spal-
„ le a destra, ora a sinistra, ora bas-

„ san-

,, ſando il Capo, ed ora reſtringendolo
,, tra le ſpalle, ed in ſomma con tan-
,, ti e sì continuati movimenti, che
,, parea foſſero ſtat' i ſentimenti antece-
,, dentemente inſieme fra di loro con-
,, certati, e che l'Imperadore non vo-
,, leſſe, o ſapeſſe pronunciare o artico-
,, lar parola ſenz' aſpettare lo ſtimolo o
,, l'approvazione dal detto Padre. Pro-
,, ſeguendo poi l'Imperadore il ſuo in-
,, cominciato diſcorſo, e vantaggioſa-
,, mente eſaggerando i favori, e gra-
,, zie diſpenſate a' Miſſionarj, diſſe
,, che le averebbe loro ancora in avve-
,, nire continuate, purche non ſi foſſe-
,, ro ingeriti in materie di Governo;
,, il che ſe aveſſero fatto, egli mede-
,, ſimo, benche gli aveſſe voluto difen-
,, dere, non averebbe potuto farlo per
,, le leggi del Regno, che glielo proi-
,, bivano. Rimirando poi di nuovo il
,, P. Pereira, che allora ſi riſtrinſe più
,, del ſolito nelle ſpalle il capo, e rin-
,, ſerò gli occhj più che mai, ripi-
,, glò l'Imperadore il ſuo diſcorſo, e
,, come proſeguendo diſſe. Se poi i Miſ-
,, ſionarj Europei hanno fra di loro
,, qualche differenza intorno gli Arti-
,, coli della Religione, che predicano,
,, s'intendano col Papa, e ſi gover-
,, nino ſecondo le di lui determinazio-
,, ni, e non mi ſtiano ad inquietar i
,, miei Regni. Riflettendo dunque il
,, Cardinale a sì diſcreti e ſavj ſenti-
,, menti dell' Imperatore, il quale in
,, ſoſtanza facea chiaramente compren-

 ,, dere,

„ dere , ch' egli non volea , che fosse
„ alcuno molestato sopra gli articoli e
„ Riti della Religione , che professava,
„ avea risolto di sinceramente scoprire
„ a S. M. in che consistessero le diffe-
„ renze vertenti fra i Missionarj , e
„ quali fossero le risoluzioni prese dal-
„ la S. Sede sopra di esse , sperando,
„ che lo stesso Imperadore , saputa che
„ avesse candidamente la verità , ne
„ averebbe comandata l' osservanza ;
„ ma perchè non volea vedersi con-
„ tinuare sotto i suoi occhj la sfronta-
„ tezza del P. Pereira , avea perciò
„ desiderato e sollecitato d' ottenere
„ una particolar udienza da S. M. ,
„ al qual effetto avea spedito a Pe-
„ ckino il suddetto Sig. Appiani suo
„ Interprete , senza però comunicar ad
„ alcuno il motivo , che avea di bra-
„ marla .

„ X. Alla già detta prima udienza ot-
„ tenuta dal Cardinale la mattina de'
„ 31. Dicembre 1705. si erano trovati
„ presenti tutt' i Gesuiti di Peckino sì
„ Portoghesi , che Francesi , e singolar-
„ mente il summentovato P. Pereira ,
„ onde siccome l' avea S. Eminenza ben
„ perfettamente ritenuta a memoria ,
„ così presentissima l' aveano pure i
„ PP. , questi per servirsene giusta i lo-
„ ro fini , ed essa per farne ogni buon
„ uso a suo tempo . Aveano però il
„ vantaggio i PP. d' essere amici de'
„ Cortigiani della Corte , anzi dello
„ stesso Figlio Reale dell' Imperadore,
„ da

„ da essi universalmente chiamato Ere-
„ de per significare il di lui buon na-
„ terale, i quali faceano loro avere ad
„ ogni inchiesta facile udienza da S. M;
„ ma il Cardinale era necessitato sor-
„ montare mille difficoltà per ottener-
„ ne una sola, e quel che più im-
„ portava, si era, che i PP. venivano
„ introdotti a tutte l'ore senza saputa
„ del Cardinale, dove all' incontro
„ esso non potea nè meno, per modo
„ di dire, desiderare, ch'essi non lo
„ sapessero, e tentando d'aver udien-
„ za senza di loro cognizione avereb-
„ bero procurato d' impedirgliela, o
„ almeno di prolongarglicla. Dall'al-
„ tra parte non era del loro genio ed
„ interesse, ch'egli facesse maggior
„ soggiorno in Pechino, essendo ad essi
„ la sua presenza di suggezione, giac-
„ chè a dispetto de' mali uffici impie-
„ gati dal P. Pereira, e dal suo Ade-
„ rente Tartaro *Van*, per cui l'Impe-
„ radore tal' ora si mostrava in col-
„ lera contro il Cardinale, ad ogni mo-
„ do tutte le volte che lo vedea, trat-
„ to da interno movimento di dolcez-
„ za ed inclinazione non potea negar-
„ gli quanto gli dimandava, in guisa
„ tale, che tutto ciò nel maneggio di
„ più giorni avea concertato il P. Pe-
„ reira, rimanea dissipato, e disciolto
„ ad ogni sua visita. Frattanto i Ge-
„ suiti temeano, che da un giorno
„ all' altro potess' egli ricevere gli or-
„ dini di Roma, che ben sapeano es-

„ ſergli ſtati ſpediti per tre vie , ed
„ egli non ſolo loro li pubblicaſſe , il
„ che poco ſarebbe ad eſſi rincreſciuto,
„ perchè già diſpoſti a non ubbidirli ;
„ ma li preſentaſſe all' Imperadore , il
„ quale gli averebbe obbligati , loro
„ malgrado ad oſſervarli ; onde intra-
„ preſero ogni mezzo per farlo quan-
„ to prima partire dalla Corte , accioc-
„ chè da eſſa lontano il Cardinale non
„ foſſe poi più in di lui potere di ob-
„ bligarli per tal via . Rincreſcea poi
„ ancora a' medeſimi il laſciarlo andar
„ libero fuori della Cina , poiche eſſen-
„ do già informati de' Decreti da eſ-
„ ſo fatti in Pondicherì nella Coſta
„ di Coromandel , co' quali avea con-
„ dannati i Riti ſuperſtizioſi Malaba-
„ rici permeſſi da' Geſuiti a' loro Neo-
„ fiti in tutte le Indie Orientali , e
„ conſcii delle loro male coſcienze ,
„ colle quali per introdurſi in tutte le
„ Parti , non ſi fanno ſcrupolo d' uni-
„ formarſi ad ogni ſorte d' Idolatria ,
„ non l' averebbero perciò voluto nè
„ nella Cina , nè fuori della Cina ,
„ ed in tale irreſolutezza tutti unifor-
„ memente pendeano , allor quando in-
„ teſero l' arrivo dell' Appiani in Pe-
„ ckino .

„ XI. Grandiſſima commozione cagionò
„ fra' Geſuiti l' innaſpettato arrivo a
„ Peckino dell' Appiani , e molto
„ maggiore divenne poi , quando più
„ per ſoſpetto , che per alcun vero e
„ poſitivo fondamento ne penetrarono
„ il

„ il motivo, onde i PP. Portoghesi diedero immediatamente commissione al P. Kiliano Stumpf, il quale quantunque Tedesco di nazione era Procuratore de' Gesuiti Portoghesi, ma per figura piuttosto, che per veramente esercitarne l' ufficio, acciocchè immantinenti si portasse a *Tan-Scian*, per procurare di spiare, qual fosse l' intenzione del Cardinale, e cosa volesse dimandare all' Imperatore, e procurasse insieme di dissuaderlo dalla richiesta presente udienza, nella qual incombenza il P. infelicemente riuscì, portato avendo l' ambasciata con sì poca grazia, ch' ebbe il Cardinale a pregarlo, lo lasciasse vivere in pace, nè mai più venisse ad inquietarlo. Frattanto l' Appiani tanto s' adoprò co' Mandarini a lui cogniti, che finalmente ottenne non solo la speranza, ma la promessa positiva ancora della bramata udienza, per cui nel giorno seguente il Mandarino *Van* gliene porterebbe l' Ordine Imperiale, come in effetto seguì. Or mentre l' Appiani va correndo da Pecchino a *Cian-ciun Iven* luogo di delizie dell' Imperatore distante dalla Corte cinque o sei miglia in circa, ov' era passata la M. S. a villeggiare, i PP. di Pecchino tutt' insieme sì Portoghesi, che Francesi in questo punto *amici facti sunt* per consultare fra di loro, cosa si avesse a

„ fare

„ fare del Cardinale, poichè questa par-
„ ticolar udienza dava loro una gran-
„ dissima apprensione. Cio che real-
„ mente trattassero o risolvessero i buo-
„ ni PP., io non lo so; ma da quello
„ si vide in appresso, ben si può cre-
„ dere senza temerità, che nel loro Con-
„ siglio altra risoluzione non si prendes-
„ se, che la abbracciata da' Scribi e
„ Farisei, *ut cum dolo tenerent*, *&*
„ *occiderent*.

„ XII. Trovavasi allora il Cardinale,
„ attesa la purga fatta, e i bagni presi
„ in *Tan-Scian* già rimesso in assai buo-
„ na salute, onde tutto applicato al
„ negozio principale della sua commis-
„ sione, stava con sollecitudine aspet-
„ tando di sentire, qual successo aves-
„ se avuto l'andata a Pechino dell' Ap-
„ piani, quando la mattina seguente
„ de' 11. Giugno vennero a trovarlo
„ trè PP. Gesuiti partiti dalla Corte;
„ come dissero, per ordine espresso dell'
„ Imperadore, acciocchè l'assistessero in
„ quella sua cura, non ostante che
„ quella de' Bagni fosse già termina-
„ ta. Questi PP. aveano già preso
„ unitamente alloggio in Casa divisa,
„ e distinta da quella del Cardinale,
„ il quale allorchè intese esser essi stati
„ espressamente mandati dall' Impera-
„ tore per assistere alla di lui cura, vol-
„ le che onninamente rimanessero tutti
„ nella medesima abitazione, in cui
„ egli vivea co' suoi Domestici e Fa-
„ migliari; e questa era un Collegio,
„ o Con-

„ o Convento de' Bonzi competente-
„ mente capace . Questi PP. erano il
„ P. Suarez Portoghefe , il P. Perennin
„ Francefe , ed il Fratello Bandi-
„ ni Speziale Piemontefe tratto ciaf-
„ cuno dalle trè loro Cafe di Pec*k*ino .
„ L' Appiani che non avea forfe così
„ buona cavalcatura come quella de'
„ PP. vi pervenne un poco più tardi,
„ ma non tanto che non foffe in tem-
„ po di avvifare il Cardinale della
„ venuta del fuddetto Mandarino *Van*,
„ *il* quale gli portava la nuova dell'
„ accordata udienza , di cui i PP. non
„ gli aveano menzionata cos' alcuna ,
„ fupponendogli d' aver fatto viaggio
„ diverfo da quello del Mandarino ,
„ benchè e l'uno e gli altri foffero egual-
„ mente partiti a quella volta dalla
„ Corte di Pec*k*ino . E ficcome il det-
„ to Mandarino *Van* era intieramente
„ collegato , e confagrato a' PP. Por-
„ toghefi , e fpecialmente al rinoma-
„ to P. Pereira , non era credibile ,
„ ch' egli precedentemente non l'aveffe
„ fatto partecipe dell' Ambafciata ,
„ che dovea portare al Cardinale per
„ parte dell' Imperatore ; ed è da
„ prefumerfi , che dal detto P. pres'
„ aveffe ancora l' iftruzione del modo,
„ con cui doveffe governarfi in det-
„ to negozio per compiacerlo .
„ XIII. Giunfe finalmente poco dopo
„ dell' Appiani il predetto Mandarino ,
„ il quale ftando diritto alla prefenza
„ del Cardinale , che lo ricevette con
„ ogni

„ ogni dimostrazione d'ossequio e di
„ stima, e fatto il solito *co teu* che val
„ a dire posto in ginocchione, ed in-
„ chinatosi colla fronte fino a terra,
„ cerimonia indispensabile a tutti quel-
„ li, i quali devono udire parole pro-
„ ferite da quel Dominante, intese
„ da esso la grazia fattagli dall' Im-
„ peradore d'accordargli un' udienza par-
„ ticolare destinatagli nella Villa di
„ *Cian-Ciun-iuen* per il giorno imme-
„ diatamente seguente, ed udito ch'
„ ebbe dal Cardinale in risposta il rin-
„ graziamento, e che prontamente vi
„ si sarebbe portato, senza trattenersi
„ in verun altro discorso, come avea
„ costumato di fare il più delle volte
„ in altre congiunture, e quasi pre-
„ sago o consapevole di ciò, ch'era per
„ succedere in quel giorno, ricusò co-
„ stante di rimaner ivi a pranso, ben-
„ chè invitatovi, e pregatone con rep-
„ plicate efficacissime istanze del Car-
„ dinale, e quantunque l'ora fosse già
„ non poco avanzata, allegando dover
„ egli indispensabilmente portar la ri-
„ sposta a S. M., rimontato a Cavallo
„ velocemente partì da *Tan-Scian*.
„ Avean frattanto i detti Padri fatto
„ trasportare le loro robe nell' abita-
„ zione del Cardinale, il quale aven-
„ doli veduto ritirati in disparte con
„ una certa spezie di rispetto non mol-
„ to dissimile di quello fa comparire
„ sul volto il timore ad un Uomo,
„ che sente i rimorsi della coscienza,
„ quan-

,, quando non si voglia dire fosse que-
,, sta una affettazione, dimostrando essi
,, maggior contegno di quello soleano
,, praticar seco lui in Peckino, li fece
,, chiamare a se, e fattili sedere tutt'
,, insieme, anche il Bandini Speziale,
,, il quale parea non ardisse di porsi
,, a sedere del pari cogli altri due Sa-
,, cerdoti, si mise a famigliarmente
,, discorrere con essi loro fino a l'ora
,, di mezzo giorno, in cui venne av-
,, visato dal Medico, che era già in
,, ordine il suo pranso; onde il Car-
,, dinale con molta cortesia rivoltosi a'
,, PP., si congedò da essi, dicendo, che
,, non gl' invitava seco a pranso, poi-
,, chè non avea altro, che una sola pa-
,, lombella cotta a lesso, col di cui
,, brodo gli avvano fatto una minestra
,, di pane stuffato; si portassero però
,, alla tavola co' suoi domestici, ove
,, avrebbero trovato a sufficienza di che
,, cibarsi, indi si ritirò nella sua stan-
,, za. In appresso questi PP. furono dal
,, Segretario, dal Medico, e dagli al-
,, tri domestici invitati, co' quali poi
,, unitamente ed amichevolmente pran-
,, sarono.

,, XIV. Terminato che fu il pranso
,, con tutta pace ed allegria ritiraronsi
,, i PP. e gli altri tutti nella propria
,, a ciascuno destinata sua stanza, ove
,, stavano già per prender, se non l'avea-
,, no già preso, il riposo; quando Gio-
,, vanni uno de' Servidori Cinesi, che
,, stava assisteado di guardia alla per-
,, sona

„ sona del Cardinale, tutto affannato
„ e smarrito prese fortemente a chiama-
„ re, ajuto, ajuto. A tal impensato
„ rumore e fracasso accorsero tutti i
„ domestici e Famigliari del Cardinale,
„ specialmente Europei, e videro: ahi
„ vista dolente sì, ma vera! videro,
„ dico, il Cardinale tutto squallido, e
„ già più morto che vivo. Tremava
„ tutto, e grondava di fredissimo su-
„ dore, e stava come sommerso in un
„ lezzo di fetidissima materia gettata
„ fuori dalla bocca, e dal ventre,
„ senza moto, e senza respiro, e tan-
„ to ad un che sia morto consimile,
„ che dal solo movimento delle tempia,
„ e del polso potea il Medico ritrarne
„ qualche segno di vita, onde non
„ ebbe punto di scrupolo di costante-
„ mente affermare al suo Segretario,
„ che più vicino d'ogni altro gli sta-
„ va, che i sintomi da esso provati
„ erano tutti indubitati contrasegni di
„ certo e possente veleno. Il Medico
„ e lo Speziale, che officiosamente il
„ sollevarono subito da quel miscuglio
„ di fetide e schifose materie, nelle
„ quali era caduto boccone in uno del
„ bacile d'Argento, che se gli era dato
„ per raccoglierle, non lasciaron essi
„ di fargli prendere alla meglio che
„ poterono l'efficacissimo e specifico ri-
„ medio della Triaca con qualche sor-
„ so di vino di Spagna, e qualche
„ altro Confortativo per richiamare i
„ spiriti vitali alle loro naturali, ed
„ usa-

„ usate funzioni , Osservarono però ,
„ che sebbene ripigliava di tanto in
„ tanto qualche poco di lena , tutte le
„ volte, che se gli repplicavano i rime-
„ dj , ricadeva novamente in deliquj ,
„ e parocismi con vomiti , e continua-
„ ti tremori di vita , distillandosi ad
„ un tempo medesimo in freddissimo su-
„ dore ! Onde per dare alle di lui
„ troppo stanche e spossate membra qual-
„ che sorta di riposo , dopo di aver
„ ben riconosciute ed esaminate le vomi-
„ tate materie , ch' erano rimaste an-
„ cor nel bacile , e le macchie formate
„ da esse in detto bacile , giudicaron
„ a proposito di lasciarlo acquietare
„ qualche poco nel letto , e raddoppia-
„ ta la guardia di assistenza alla di
„ lui persona colla soprintendenza del-
„ lo Speziale , che gli stava contiguo
„ di stanza , rimandarono tutti gli al-
„ tri alle loro stanze .

„ XV. Per tutto ciò, che è di sopra
„ riferito , nè il Medico , nè lo Spe-
„ ziale , nè alcun' altro degli Europei
„ Domestici del Cardinale , dubitò pun-
„ to di credere , e riconoscere quell'
„ accidente per un effetto di veleno ,
„ ed il Medico , il quale conviveva
„ nella medesima stanza del Segretario,
„ glielo confermò novamente da solo a
„ solo con costante , e ben ponderata
„ ragione ; nè faticarono molto a rin-
„ tracciarne l'origine . Al fatto di so-
„ pra narrato furono presenti tutt' i do-
„ mestici , e famigliari del Cardinale ,
„ tan-

„ tanto Europej, quanto Cinesi, che
„ lo videro co' proprj occhj; e
„ furono gli Europei, il Signor Ludo-
„ vico Antonio Appiani Sacerdote, Mis-
„ sionario Apostolico, e Cancelliere del-
„ la Visita, Marcello Angelita Segre-
„ tario di sua Eminenza, e Promotor
„ Fiscale della Visita, il Dottor Gio-
„ vanni Borghese Medico di Sua Emi-
„ nenza, Domenico Antonio Marchini
„ Speziale, e Maestro di Casa della
„ Medesima, e Luigi Eloin Cuoco: Il
„ Dottor Sabino Mariani Uditore di
„ Sua Eminenza e Protonotario Apo-
„ stolico, e Pietro Sigotti Chirurgo non
„ vi si trovarono: il primo, perchè era
„ già partito dalla Corte per andar a
„ portare i Regali al Papa fin da' pri-
„ mi giorni di Gennajo, i quali anda-
„ rono poi a male per la petulanza del
„ Padre Gioachimo Bouvet Gesuita Fran-
„ cese, che d' Interprete destinato
„ dall' Imperatore a Sabino Mariani,
„ dopo d' esser uscito dalla Corte, vol-
„ le ingiustamente assumersi il titolo
„ d' Inviato dell' Imperatore, e cagio-
„ nò tanti gran disgusti al Cardinale,
„ che finalmente furono fatti chiamare a
„ Pechino: E Pietro Sigotti morì in
„ detta Città pochi giorni dopo arriva-
„ to il Cardinale, il quale anche per
„ questa causa ebbe varj disgusti con
„ i Gesuiti, che gli cagionarono an-
„ cora non mediocre spesa. Non par-
„ lo de' Signori Cinesi, che furono
„ tutti del medesimo sentimento de'
„ Do-

„ Domestici Europei , de' 10. o 12.Neo-
„ fiti , i quali anch' essi entrarono nel-
„ la stessa opinione , stati tutti presen-
„ ti a quanto ho di sopra narrato ,
„ acciocchè non mi si faccia la stessa
„ eccezione , che fu fatta a quel nu-
„ mero di Neofiti , i quali *in fide Ma-*
„ *gistri* ; e per compiacere (*a*) a' PP.
„ di Peckino giurarono e sottoscrissero
„ senza sapere quant' essi avessero fat-
„ to . Tali giurate deposizioni furono
„ ciò non ostante mandate allora a Ro-
„ ma dal P. Antonio *Thomas* Gesuita
„ Fiammengo , che nell' anno 1700.
„ era Superiore de' PP. di Peckino ,
„ le quali furono poi ritrattate , e
„ disdette in mano del Cardinale l' an-
„ no 1706.

„XVI Nè intendo d'obbligare alcuno a
„ credere come articolo di Fede quan-
„ to io scrivo , non pretendendo io
„ infallibilità , nè scrivendo per eter-
„ nare il mio nome colle stampe ; ma
„ solamente per dare soddisfazione ad
„ un amico , il quale avendo letto la
„ Vita del Cardinale di Tournon scrit-
„ ta in Roma in Lingua Italiana dal-

(*a*) I Gesuiti dell' Indie furono in Pondicheri convinti d' avere corrotti de' Testimonj , per autorizzarsi nella pratica de' Riti Malabarici . Vedi Parte I. Lib. VI. pag. 261. e segg. di questa ultima Edizione Italiana delle Memorie del P. Norberto .

„ la chiara penna del Sig. Abbate Fatinelli, il quale nella Parte, o sia
„ Libro terzo della detta Vita Cap. X.
„ pag. 129. ha dato un mero tocco
„ sopra questo articolo del veleno; onde
„ mosso egli dalla curiosità di saperne
„ il preciso, ha creduto di poterlo
„ da me ottenere, giacchè mi trovai
„ presente in *Tan-Scian* a questa
„ Scena, e vidi co' proprj occhj come
„ ed in qual modo fosse avvelenato
„ il Cardinale per opera de' Gesuiti
„ nella suddetta Terra, benchè
„ sia sopravivuto trè anni dopo, ne'
„ quali similmente per opera de' medesimi
„ stette carcerato in Macao,
„ ove finalmente dopo aver ricevuti
„ tutt' i Sagramenti della Chiesa, la
„ Domenica mattina di Pentecoste,
„ che fu a' 8. di Giugno del 1710.
„ rese l'anima sua santissima al Creatore,
„ spirato essendo nelle mie braccia.

„ XVII. Sa molto bene l'Amico,
„ che mi ha posto in questo impegno,
„ non esser io di que', che per
„ difendere la mala causa, danno mano
„ ad ogni sorta d'artifizio, come
„ hanno fatto i Gesuiti co' tanto da
„ loro celebrati *Atti Pechinesi*, i quali
„ non son altro in sostanza, che
„ una longa congerie di bugie e d'imposture
„ da essi inventate, ed unite
„ insieme per difendere la loro mala
„ condotta, ed aggravare ed intaccare
„ al Cardinale una farraggine di calunnie
„ fondate meramente in deposi-

„ zio-

„ zioni ed atteftazioni di perfone me-
„ diatamente o immediatamente fpa-
„ ventate dalle loro minaccie , come
„ furono quelle , che fi fottofcriffero
„ ne' giuramenti mandati a Roma l'an-
„ no 1700. dal P. Antonio *Thomas* ,
„ le quali nella ritrattazione che fe-
„ cero poi in Peckino l' anno 1706.
„ in mano del Cardinale, differo can-
„ didamente , aver effe innocentemen-
„ te fottofcritte le parole del Catechi-
„ fta de' PP. , il quale avea loro fup-
„ pofto , che fe fottofcritto non aveſ-
„ fero quel foglio , perduta fi fareb-
„ be la Cattolica Religione nella Cina,
„ avendolo per tanto effe fottofcritto
„ fenza leggerlo ; o corrotte con Re-
„ gali e promeffe , come fecero i Ge-
„ fuiti per guadagnarfi lo Scrivano ,
„ che accompagnò Sabino Mariani ;
„ non effer pur io di quelli, i quali
„ fiano capaci di prendere giuramenti
„ falfi , come fecero i detti PP.
„ con undici Sacerdoti nell' anno 1707.
„ per foftenere l'infolenza e temerità del
„ P. Gioachino *Bouvet* , che effendo ftato
„ deftinato per Interprete del Dottore Sa-
„ bino Mariani coftituito dal Cardinale
„ con piena foddisfazione dell' Imperatore
„ della Cina a portare i di lui regali
„ al Papa , appena ufcito da quella
„ Città , volle occupare il Pofto d'In-
„ viato dell' Imperatore, e fu poi ca-
„ gione , che i regali ritornaffero a
„ Peckino , e non men effo che il Car-
„ dinale paffaffero poi molti travagli ,

 „ e che

„ e che i regali non andassero più a
„ Roma per allora ; oppure di quelli
„ che per far comparire il nero per
„ bianco sanno estorcere artificiosamente
„ qualche lettera per arrivare al loro
„ fine, come fecero i Gesuiti Francesi
„ di Pondicherì , i quali presa l'occa-
„ sione di avere presso di essi alloggiato
„ il Cardinale , fecero tanto , che gli
„ cavaron di mano una lettera , di
„ cui servironsi in Roma per procac-
„ ciare la Mitra di *Meliapur* nell' In-
„ die Orientali al P. Francesco Lainez
„ Portoghese , il quale avanti di pas-
„ sar a Roma , diede alle stampe un
„ Libello non solo contro i Decreti fatti
„ dal Cardinale in quelle Parti sopra i
„ Riti Malabarici , ma ancora contro
„ l'autorità della S. Sede . Ritornato
„ poi all' Indie non passò guari , che
„ quantunque fosse nel suo Vescovato,
„ ricevette degli amari disgusti dalla
„ parte de' Gesuiti Francesi suoi Con-
„ fratelli (*a*) indefessi ed universali
„ impugnatori della Dignità Vescovile,
„ e di tutti i buoni Ministri della S.
„ Sede , essendo dopo non molti mesi
„ finalmente anch' esso miseramente mor-
„ to

(*a*) Questi rammarici non provenivano già dal suo zelo , per sostenere gl' interessi della Chiesa , e della S. Sede . Si è già fatto conoscere ne' precedenti Volumi , quanto Monsig. Lainez fosse pertinace Difensore de' Riti condannati ,

,, to fuori però della Sua Sede Vescovile, e fenza Sagramenti; ovvero di
,, fuperchiare chicchessia per fostenere
,, una cofa malfarta che sia ben fatta,
,, come fecero i Gesuiti di Peckino
,, nell' ingiuftamente addoffare al Dot-
,, tor Mariani la colpa de' scandali,
,, che feguirono per motivo de' fud-
,, detti Regali Imperiali, essendo stato
,, obbligato il Cardinale a fcrivere una
,, Lettera molto favorevole al P. Bou-
,, vet, e poco vantaggiofa al Mariani,
,, benche il Cardinale stato meglio in-
,, formato del fatto, ritrattò tal lette-
,, ra, e liberò così il Mariani di quan-
,, to era ftato incolpato.

,, XVIII. Finalmente l'amico mio ben
,, mi conofce, che non fon io Uomo
,, capace d'imporre ad alcuno, o ven-
,, der pastocchie come fanno questi PP.
,, con le loro lettere annue date alla
,, ftampa in Lingua Francese fotto lo
,, speziofo titolo di *Lettere Edificanti e*
,, *Curiofe* piene di bizarre e capriccio-
,, fe invenzioni, compofte con grandis-
,, fimo artificio per ingannare la pietà
,, de' femplici ed ignoranti, e per tirar
,, l'acqua a' loro Molini; la falfità di
,, alcuna delle quali loro ben chiara-
,, mente fece patente il Cardinale in
,, Pondicherì: e fe fi poteffero aver
,, in mano gl' atti domestici fatti far
,, in Macao da Diego de Pigno, men-
,, tre era Governatore, o come essi chia-
,, mano in Macao, Capitano Generale
,, in quel luogo nel tempo, che vi fi

„ trovava carcerato il Cardinale, si
„ vedrebbero in essi di quelle cose, che
„ così facilmente non credonsi nel sen-
„ tirle a raccontare, di persone, le
„ quali vogliono comparire al Mondo
„ Sante, benchè sian esse anime più
„ nere degli abiti loro; ma questa
„ sarebbe una dimanda poco men che
„ del tutto impossibile ad ottenersi,
„ poichè chi vuol vivere in quel Luo-
„ go, cioè in Macao, dev' essere schia-
„ vo affatto de' Gesuiti. In fatti il
„ P. Emanuele Osorio Gesuita Portoghe-
„ se col braccio del Confessore del Re
„ di Portogallo, e coll' ajuto del Pa-
„ dre Pereira nella Cina onnipossente
„ nella Corte di Pecchino, con una
„ sola verga regge le Divine ed umane
„ cose in Macao, e le reggeva in tem-
„ po del Cardinale in tal guisa, che
„ il Padre Carlo Turcotti in una let-
„ tera scritta al Cardinale da *Io-Scian*
„ a Cantone, disse, come cento mila morti
„ non sarebbero bastate per cancellare
„ la decima parte delle iniquità com-
„ messe dal P. Osorio, onde poi avven-
„ ne, che la sera de' 19. entrando
„ nel 20. di Agosto del 1710. sparì in
„ Corpo, ed anima, lasciando nelle
„ sue stanze un non mai più inteso puz-
„ zore, che durò sensibile ad ognuno
„ per longo spazio di tempo; ed il P.
„ Pereira lasciò di vivere anch' esso in
„ Pecchino la notte della Vigilia del S.
„ Natale del 1709. privo di tutti i
„ Sagramenti senza sapersi di che male.

„ XIX.

„ XIX. Per tutto ciò che si è di so-
„ pra riferito, nè il Medico, nè lo
„ Speziale, nè alcun altro degli
„ Europei domestici del Cardinale du-
„ bitò punto di credere e riconoscere
„ quell' accidente per puro effetto di
„ veleno; ed il Medico, il quale con-
„ vivea nella medesima stanza del Se-
„ gretario, glielo confermò novamente
„ da solo a solo con costante, e ben
„ ponderata ragione; nè dovettero du-
„ rar longa fattica a ritrovarne l'origi-
„ ne, quando intesero, che il Cuoco,
„ Uomo disintereßato e di buona leg-
„ ge pienamente confessò, che quella
„ mattina, vedendosi più occupato dell'
„ ordinario per la venuta s' de' sud-
„ detti Padri, che del Mandarino, i
„ quali giudicò, che facilmente sareb-
„ bero ivi rimasti a pranso con essi,
„ come avea fatto altre volte a Peckì-
„ no, avea raccomandata la cura della
„ Cioccolattiera, in cui avea fatto siropare
„ le Arbicocole per il pranso del Car-
„ dinale ad un tal Neofito Cinese, che
„ avea seco condotto da Peckino il P.
„ Domenico Perennin Francese, chiama-
„ to Simone, poichè essndosi conosciu-
„ to, che il veleno era stato posto nel-
„ le Arbicocole, si venne facilmente in
„ chiaro, da dove avesse potuto prove-
„ nire l'origine, benchè si cercò di
„ tenerla per allora occulta per degni
„ rispetti, quantunque di poi il Me-
„ dico non solo lo ratificò seriamente,
„ e costantemente al Cardinale in altri

,, tempi , ma gliene fece ancor vedere
,, i segni rimasti nel bacile , in cui lo
,, vomitò la prima volta , e lo lasciò
,, ancor chiaramente registrato nel suo
,, Diario , il quale mandò poi a male
,, il P. Gio: Bonaventura di Roma nel
,, ritorno che fece da Pecкino , ove lo
,, mandò il Cardinale a tutte sue spese per
,, ricapitare in propria mano al Vesco-
,, vo di detta Città , che dimorava in
,, *Lin-zin-ceu* i proprj Brevi Pontificj ,
,, per autenticare la sua rappresentanza,
,, ch' era stata negata all' Imperadore
,, dal P. Pereira in Peckino ; ma co-
,, desto Religioso in vece di consegnarli
,, al detto Prelato , li rimise in mano ,
,, o forse li vendette al medesimo P.
,, Pereira , tutto che avesse ordine dal
,, Cardinale di non passar più avanti di
,, *Lin-zin-ceu* solita Residenza del Ve-
,, scovo di Peckino , e di più avvenne,
,, che essendogli mancato il denaro del
,, Cardinale , ed obbligato perciò di
,, ritornar a Cantone , non volle mai
,, passare a Macao , Città in cui era
,, tenuto prigione il Cardinale per ope-
,, ra del P. Emanuele Osorio , poco di-
,, stante da Cantone per render conto
,, degli enunciati Brevi , benche il
,, Cardinale con replicati ordini ve lo
,, chiamasse , ed in fine come disubbi-
,, diente passasse ancora a dichiararlo
,, scomunicato ; ed egli sempre più con-
,, tumace , senz' astenersi di celebrare
,, andasse predicando in Cantone contro
,, l'Autorità del Cardinale ; onde dalla
,, Sa-

„ Sagra Congregazione di Propaganda
„ fede fu richiamato a Roma , e da
„ Monfignor Mezzabarba , il quale fuc-
„ cedette poi al Cardinale in quella
„ Commiffione , fu obbligato al ritor-
„ no , e prefentemente fi trova rilegato
„ in S. Francefco, a Ripa per ordine del-
„ la Sagra Congregazione di Propa-
„ ganda .
„ XX. Ma ritornando alla noftra do-
„ lorofa ftoria , è certo certiffimo , an-
„ zi indubitato , che il male , e poi
„ anche la morte del Cardinale fu ca-
„ gionata dal veleno fattogli dare da'
„ Gefuiti ; e perche fi conofca effere
„ proceduto dal Corpo intiero , e for-
„ te dal loro Capo , fu offervato , che
„ i trè PP. paffati a *Tan-Scian* ad af-
„ fifterlo (come fi diffe) e fervirlo
„ nella fua cura furono fcelti da tutt'
„ e trè le loro Cafe di Peckino , cioè
„ il P. Suarez da quella de' Porto-
„ ghefi , il P. Perennin da quella de'
„ Francefi , ed il Fratello Bandini Spe-
„ ziale da quella del già P. Adamo
„ Schall . Quello però che v'ha di più
„ ammirabile , e degno d'una fingolar
„ ponderazione fi fu il vedere , che
„ l'accidente avvenuto al Cardinale fece
„ accorrere non folo tutt' i Domeftici,
„ e Famigliari della Cafa , ma li Vi-
„ cini ancora di effa , e che i foli Gefuiti
„ all' incontro fi moftraffero intieramente
„ indifferenti affai più di quello che
„ foffero realmente , non avendo avuto
„ tampoco la curiofità di faperne il fuc-
„ cef-

„ cesso, o perche non fosse loro nuovo,
„ o perche dall' illarità de' loro volti
„ non si venisse a scoprire il piacere,
„ che internamente ne provavano, come
„ avvenne a Pondicherì nella Cotta di
„ Coromandel, ove patì il Cardinale
„ altra grave malattia stando alloggia-
„ to nella Casa de' Gesuiti, cui per
„ guarire essendo accorso un Medico
„ Arabo di qualche credito in quelle
„ Parti, visitato che l'ebbe, disse al P.
„ *La-Breville*, che S. Eminenza sarebbe
„ morta di quella infermità, e il det-
„ to Padre fu da sì alta gioja interna-
„ mente mosso, che più non capendo
„ in se stesso, fu veduto da D. Andrea
„ Candela Cappellano del Cardinale in
„ uscendo dalla di lui stanza, giulivo,
„ e festoso gridare, *morirà, morirà*. Non
„ ostante però che i detti PP. non si
„ lasciassero più vedere in quel giorno,
„ si lasciarono però vedere, o sentire
„ nel giorno seguente, nel quale tut-
„ toche il Cardinale si sentisse più mor-
„ to, che vivo, come si suol dire,
„ prentendevano, che in quella forma
„ si facesse portar avanti l'Imperadore,
„ quasi che quel Principe veramente di-
„ scretissimo fosse stato più barbaro di
„ essi, giunti a sorpassare la stessa più
„ immane fierezza delle stesse Fiere,
„ giacchè speravano forse di vederlo
„ spirare a' piedi di quel loro adorato
„ Monarca; e vi fu non poco da fare per
„ indurli ad accontentarsi, che ciò si
„ facesse la seguente mattina. Anche la
„ mat-

„ mattina del dì 13. trovavasi tuttavia
„ il Cardinale in istato deplorabile,
„ ed in apparenza piuttosto di morto,
„ che di vivo, onde il Medico prote-
„ stava, e riprotestava, che si espone-
„ va a rimaner morto per istrada,
„ se avesse intrapreso a mettersi in viag-
„ gio; ma comecchè i PP. non brama-
„ vano altra cosa più efficacemente di
„ questa, benchè tutt' altre figurata-
„ mente fingessero, sforzandosi di far
„ apparire quel Monarca più barbaro,
„ ed inumano di loro, e protestando
„ del precipizio, ed ultimo esterminio
„ di quella Missione, se mai si fosse
„ tenuto per disprezzato, e deluso,
„ fecero risolvere il Cardinale a lasciarsi
„ portare alla di lui presenza in qua-
„ lunque forma si fosse potuto; onde
„ accomodata una Sedia alla meglio che
„ si puote, in essa lasciò portarsi in com-
„ pagnia de' medesimi PP., e della
„ maggior parte della di lui Famiglia
„ alla Villa di *Cian-Ciun-Juen*, in cui
„ l'Imperadore l'aspettava.

„ XXI. Fecero intendere all' Impe-
„ ratore la di lui venuta, ed insieme
„ lo stato, in cui si trovava, ma non
„ già il motivo sincero, e veridico,
„ perchè fosse in tale stato ridotto,
„ ma falsamente gli supposero, che
„ la paura, che aveà concepita il Car-
„ dinale, che il Papa l'avrebbe cer-
„ tamente fatto decapitare per non
„ aver eseguita esattamente la di lui
„ volontà, che era di compiacere inte-

„ ra-

„ ramente la M. S., il che non avea
„ egli fatto, per l'impegno, che
„ avea egli preso di sostenere Monsig.
„ Maigrot, era stata la cagione di
„ tutto il suo male. L'Imperatore,
„ che non aveva alcun altro che gli dicesse
„ il contrario, godendo ancora di sentirsi
„ adulato, con un sorriso gli mandò
„ a dire, che stasse pur allegramente,
„ ch'egli avrebbe rimediato a tutto;
„ e che frattanto fosse andato a
„ Peckino, ove l'avrebbe inteso con più
„ comodo; e mandatagli una porzione
„ del suo pranzo per rifocillarsi, lo
„ licenziò da *Cian-Ciun-iuen*, senza sentirlo
„ e vederlo; ma facendolo accompagnare
„ dal solito Mandarino *Ven*.
„ Quest' accompagnamento dell' enunziato
„ Mandarino parve a taluno poco
„ pratico della doppiezza e modo particolare
„ di operare di que' Ministri
„ addottrinati nella Scuola di que' Politici
„ Missionarj, un atto di finissima
„ Gentilezza: Ma quando poi s' intese
„ ch' egli avea ordine dal suo Principe
„ di custodire a vista la persona del
„ Cardinale, specialmente di notte, fece
„ dubitar grandemente non tanto della
„ volontà dell' Imperatore, quanto
„ della poca buona intenzione de' PP.
„ che lo diriggevano, ed in particolare
„ del P. Pereira, già disgustato
„ del Cardinale per la sua sentenza de'
„ contratti usurarj enunciata contro di
„ lui, e del P. Grimaldi sino dalli 17.
„ di Maggio precedente; poichè questo
„ Man-

„ Mandarino appunto era il favorito
„ del P. Pereira, e quello, che si go-
„ vernava intieramente co' dettami di
„ detti Padri a non attendere ad al-
„ tro negozio, che a conservarsi la
„ buona grazia di esso Padre, giac-
„ chè per di lui mezzo andava anch'
„ egli avanzando in quella del suo
„ Imperatore. Talche sebbene il Pa-
„ dre Gerbillon, in casa del quale
„ alloggiava il Cardinale, mostrava
„ qualche inclinazione di volerlo ser-
„ vire dal suo canto d' indurre il Man-
„ darino a contentarsi di permutare nel-
„ la stanza contigua a quella, in cui
„ stava già posto in letto il Cardina-
„ le; niente di meno non sapendo real-
„ mente, se tal ordine fosse dell' Impe-
„ ratore medesimo, oppure del solo P.
„ Pereira, che abusava sovente del di
„ lui nome, non ardiva di parlarglie-
„ ne, perche non gli occorresse nuovo
„ incontro col P. Pereira, che godeva
„ della mortificazione del P. Gerbillon,
„ in cui si trovava ancor detto Padre
„ alla Corte a causa degli stromenti
„ Matematici venduti nella Cina a Can-
„ tone dal P. *Fontenai* suo Compagno
„ avanti di averli fatti vedere a S. M.
„ Onde non s'azzardava solo, ed in com-
„ pagnia non potea farlo, perchè te-
„ mea dell' infedeltà, e ben conosciu-
„ ta indiscrezione del suo Confratello
„ Pereira, se a caso, tale realmente fos-
„ se stato l'ordine dell' Imperatore, il
„ quale facilmente col fomento di det-
„ to

,, to P. Pereira si sarebbe potuto offen-
,, dere e risentire contro di esso nel
,, vedere, ch' egli si fosse arbitrato di al-
,, terare, o mutare le di lui risoluzio-
,, ni : Pure tanto seppero dire, e tan-
,, to s'ajutarono l'Appiani, e il Me-
,, dico, co' quali andava tacitamente
,, di concerto il Padre suddetto Ger-
,, billon, che gli fecero apprendere,
,, che nemmeno parea convenienza, e
,, decoro d'un Ministro della Potenza
,, Imperiale di sopportar tutta l' intie-
,, ra notte, e talora per molti giorni
,, continui il mal odore e nausea, che
,, gliene sarebbe risultata dal rimane-
,, re dentro di una Camera non mol-
,, to spaziosa, nella quale doveano an-
,, cora restare co' loro letti il Cardi-
,, nale così aggravato, ed il Medico,
,, che l' assisteva per ajutarlo, e porlo
,, quasi ad ogni quarto d'ora alla cas-
,, setta, e porgergli il bacile per ri-
,, cevere il vomito, che l' accompagna-
,, va ad ogni suo movimento, che final-
,, mente condiscese a rimanere nella ca-
,, mera contigua.

,, XXII. Varj furono i discorsi, che si
,, fecero sopra di questa troppo affet-
,, tata attenzione del Mandarino, la
,, quale si conchiuse procedere intiera-
,, mente dalla mala volontà del Padre
,, Pereira, il quale, in caso avesse avu-
,, to a soccombere nella vita il
,, Cardinale, avrebbe voluto impadro-
,, nirsi intieramente delle di lui Scrit-
,, ture, e Brevi Pontificj, nel che an-
,, dava-

„ davano d'accordo ancor gli altri Ge-
„ suiti, i quali non avrebbero mai
„ voluto, che gli Atti della Visita fat-
„ ta in quelle Missioni dal Cardinale
„ fossero venuti a Roma: Ma come
„ che egli in quel tempo godeva la mag-
„ gior aura, ed autorità nella Corte,
„ e si conoscea maggiormente piccato
„ dall' enunziata sentenza condannato-
„ ria de' contratti usuraj, nella qua-
„ le egli nominatamente era stato pri-
„ vato di voce attiva e passiva, ben-
„ chè proseguisse l' un e l' altra senza
„ veruna riserva o moderazione, fino
„ a tanto che il Signore Iddio lo pri-
„ vò della vita medesima, non sola-
„ mente mortale, ma ancora dell' eter-
„ na, secondo le apparenze, perchè
„ morì impenitente, e privo di tutt'
„ i Sagramenti della Chiesa. Egli era
„ quegli, il quale più apertamente co-
„ spirava all' oppressione del Cardina-
„ le, o almeno sotto il di lui nome se
„ gli facevano tutte le maggiori inso-
„ lenze possibili, quantunque egli all'
„ incontro con ogni studio procurasse
„ di far apparir, e dar ad intendere
„ tutto il contrario, facendo fare gli
„ ufficj più odiosi e maligni, o sotto
„ nome dell' Imperatore, o per mano
„ d' altri Gesuiti Italiani, o Francesi,
„ benchè realmente non si facesse cosa
„ veruna di questo genere, che non
„ fosse stata precedentemente promossa,
„ o approvata apertamente o segreta-
„ mente da lui, di cui avevano ti-
„ more

„ more non solamente gli altri Gesuiti della Cina, ma ancora tutt' i Mandarini, o Ministri ed Ufficiali di quella Corte, e gli stessi Principi, e Figij dell' Imperatore, ammaestrati dalla disgrazia occorsa al Vice-Re della Provincia di *Niangsi*, non per altro motivo, che per aver ricusato di accludere alcune lettere ad esso Padre dentro il piego, che dovea trasmettere alla Corte, per esserne stato ricercato con termini arditi e minaccievoli, e per ciò le avea gettate con disprezzo in terra, senz' avvertire che avessero la soprascritta formata, non altra essendone stata l' occasione.

L.

Benedetto XIV. colle sue Bolle distrugge tutt' i pretesti da tanti anni allegati da' Gesuiti per giustificare i loro Missionarj.

Questa è la Relazione tale quale il Signor Angelita Secretario di quel gran Cardinale diedela lui stesso a Roma al P. Norberto nel 1744. Facilmente si può ravvisare essere stata scritta senz' arte; giacchè come l' assicurò quel Verenando Vecchio, non avea esso alcuna intenzione in stendendola di pubblicarla alle stampe; se l' avesse avuto, sarrebbesi egli applicato a spiegar i fatti, averebbe schivato molte repitizioni, ed abbreviati i periodi; ma siccome scrivea ad un Amico, che instruir volea della verità, ha riposta tutta la sua attenzione nel francamente scoprirla, e giusta quella cognizione, che occularmente egli avea, non riconoscendosi in dovere di fargliela comprendere con uno stile ricercato, e frasi studiate. Per tal ragione appunto merita questa relazione maggior fede. I Gesuiti d' Europa in

vista

vifta dì teftimonianze di quefta forza come potranno ftupirfi, e lamentarfi, fe Benedetto XIV. ha qualificato i loro Confratelli Miffionarj in que' Paefi co' termini di *Captiofi homines, inobedientes, contumaces, perditi homines?* Ceffino pure una volta di ripeterci quanto ne' fuoi tempi dicea il loro P. *Le-Tellier. Dopo 60. anni, e più, ne' quali fi fanno continue lamenta contro i Gefuiti alla Corte di Roma, e a quella di Madrid, non fono meno di 60. anni ancora, ne' quali non fi veggono, che lettere, richiefte fopra richiefte, memoriali fopra memoriali, queftioni fopra queftioni a riguardo di que' Miffionarj. Cominciaron effe ne' primi anni di Urbano VII., e fono ftate poi replicate fotto ciafcun di lui Succeffore fino ad Innocenzo XI. Dove fon dunque gli anatemi da effi fulminati contro quefti Operarj d'iniquità? Ove fono almeno i Commiffarj, ch' effi hanno fpediti fu' luoghi fteffi per informarfi dello ftato di quelle Miffioni? Quali contraffegni ci hann' effi dati, non dirò folo di aver convinti i Gefuiti di tanti eccefli; ma folo di aver avuto luogo a fofpettarne? Non doveraffi anzi credere, che tutti quefti Papi fiano ftati d'intelligenza co' colpevoli per fomentare in tal guifa i loro difordini per una naturale connivenza?* I Gefuiti hanno tenuto quefto linguaggio sì ingiuriofo alla S. Sede, ed a' Papi; nè lo cangiano punto prefentemente. Quefto fol motivo non è forfe baftante per obbligare il P. Norberto ad affaticarfi, a

fine di distruggere un tale scandalo, ed a prender in mano la difesa di que' Papi, e particolarmente di Benedetto XIV.? Se i Sommi Pontefici ne' principj non hanno che sospesi gli Anatemi su la testa de' Missionarj della Compagnia, non si troverà alcuno fra essi, il quale sia stato favorevole alla mala causa, che que' PP. sostengono nella Cina, e nell' Indie. La S Sede lontana da tali Regioni, si è sempre con riregno diportata per averne più ampie informazioni, d'altronde sperando che i colpevoli si sarrebbero arrenduti a' suoi salutari avvisi. Benedetto XIV. convinto, ch' essi da tant' anni abbusavano della condiscendenza de' suoi Predecessori ha infine fulminato le Scomuniche, ch' essi meritavano, e gli ha qualificati tali quali il P. Norberto gli ha dipinti dopo aver prodotto un gran numero di testimonj, *Captiosi homines*, *inobedientes*, *contumaces*, *perditi homines*. In qual maniera questo Gran Papa sarebbe da' Scrittori della Compagnia trattato, se il detto Missionario non avesse a tutta la Chiesa dimostrato i mostruosi eccessi, che hann' obbligato Benedetto XIV a devenire a tali risoluzioni. Il P. Norberto ha di già delle pruove della loro temerità in biasimare lo zelo del S. Padre a tale riguardo; nè mancherà di riferirle a suo luogo.

LI.

Il P. Norberto è incaricato di far un piano per uno stabilimento di Religiose a Pondichery.

E' or mai tempo di rammentarci, che questo Missionario è nelle Indie, onde considerar dobbiamo lo che continua a far-

a farvi. Nel 1738., un anno dopo la morte di Monſignor Viſdelou ebb' egli una nuova occaſione di eſercitar il ſuo zelo con qualche vivezza. Erano da Francia arrivate in detto anno a Pondicherì alcune Religioſe Orſoline per formarvi uno ſtabilimento, affinchè col loro mezzo veniſſero inſtruite le fanciulle, onde il Governatore ed il Conſiglio Superiore della Città pregarono il Padre Norberto di ſtendere un piano di contratto, per cui ſi aſſicuraſſe tale fondazione. Queſti Signori unitamente alle Religioſe ricorſero all' Ordinario a fine d' ottenere le neceſſarie facoltà. Per quanto foſſe il Veſcovo Geſuita malaffetto al P. Norberto a motivo dell' Orazione funebre da eſſo fatta nella morte di Monſignor di Claudiopoli, non ardì di non accondiſcendere ad una inchieſta, che gli veniva fatta da tai Supplicanti. La fermezza del P. Norberto in ſoſtenere in queſta occaſione i diritti del Re, la diſciplina della Chieſa di Francia, i Privilegj de' Fondatori, e quelli della Compagnia dell' Indie, diſpiacque per il meno tanto al Prelato, quanto avea dimoſtrato d'eſſergli ſpiacciuta quella che avea fatto apparire nel far giuſtizia alla buona memoria di Monſignor Viſdelou. L' affare divenne aſſai ſerio tra il Conſiglio Superiore, le Religioſe, ed il P. Norberto da una parte, e Monſignor Veſcovo di S. Tommaſo dall' altra. Queſto Prelato Geſuita Portogheſe appellò

M 2 al

al Tribunale di S. M. Cristianissima. Vi sono tanti fatti singolari in questa Causa, che non devonsi punto ommettere in queste Memorie. Essa servirà alla storia Ecclesiastica dell' Indie.

Fine del primo Libro.

LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

I. *Lo Storico deve cercar più di convincere, che di piacere: Le Lettere Edificanti piacciono più di quello ci convincano.* II. *Il P. Norberto non imita gli Apologisti della Compagnia, i quali adducono Fatti i più gravi senza prova.* III. *Il Vescovo di S. Tommaso Gesuita Portoghese cita il P. Norberto ed il Consiglio superiore al Tribunale di Sua Maestà.* IV. *Il Governatore di Pondicherì spedisce a Parigi gli Scritti del P. Norberto, che servono di difesa contro quel Vescovo.* V. *Lettera del P. Norberto al Re Cristianissimo: Egli espone a S. M. l'idea de' suoi Scritti.* VI. *Dilucidazioni necessarie per l'intelligenza della Causa tra il Consiglio di Pondicherì, e il P. Norberto da una parte, ed il Vescovo di S. Tommaso dall' altra a riguardo della Fondazio-*
ne

ne delle Religiose Orsoline . VII. *La Compagnia dell' Indie spiegà le sue intenzioni a Monsig. Vescovo di Vannes , avanti che partissero le Religiose per Pondicherì* . VIII. *Il Consiglio di Pondicherì non intralascia alcuna cosa , che possa contribuire alla solidità di quel nuovo stabilimento . L' Ordinario non seconda punto tali pie intenzioni* . IX. *Le Religiose arrivate a Pondicherì ne avvisano il Vescovo di S. Tommaso , e gli dimandano il P. Norberto per Direttore* . X. *Il Vescovo accondiscende alle dimande delle Religiose : Osservazione a tale riguardo* . XI. *Lo stesso Prelato con una lettera diretta al Consiglio approva lo stabilimento delle Religiose* . XII. *Il P. Norberto fa palesi le sue ripugnanze all' Ordinario per la direzione delle Religiose* . XIII. *L' Ordinario approva la scelta , che il Governatore e le Religiose hanno fatto del P. Norberto per Direttore di questo nuovo stabilimento* . XIV. *Le Religiose dimandano all' Ordinario di autorizzare il P. Norberto a stendere i Regolamenti della Fondazione* . XV. *L' Ordinario accorda a tal fine al P. Norberto una plenipotenza* . XVI. *Il P. Norberto informa l' Ordinario , che il Governatore ed il Consiglio vogliono riservarsi il diritto di nomina alla Superiorità sopra questo nuovo stabilimento* . XVII. *L' Ordinario con una sua risposta approva tale riserva , e dimanda al P. Norberto , che gli spedisca un* det-

dettaglio de' Privilegi del Re e de' Fondatori. XVIII. Le Religiose inviano una esatta relazione de' loro andamenti a Monsig. Vescovo di Vannes, e l'informano che il P. Norberto è nominato loro Superiore per una unanime scelta. XIX. La Superiora delle Religiose manda informazioni al loro Monastero di Vannes dello zelo che ha il P. Norberto per il bene della Fondazione. XX. Una delle Religiose si determina a ritornare in Francia, risoluzione che apporta non poco fastidio. XXI. Il P. Norberto scrive a Monsig. Vescovo di Vannes, di seriamente esaminare la vocazione delle Religiose, ch' egli spedirà in seguito, e gli dà un dettaglio de' vantaggi della Fondazione. XXII. Il P. Norberto in qualità di Superiore rappresenta a Sua Eminenza il Cardinale di Fleurì gl' inconvenienti d' essere governati a Pondicherì da un Vescovo Portoghese. XXIII. Il P. Norberto si raccomanda a un Direttore della Compagnia, per far giugnere le sue rappresentazioni a Sua Eminenza. XXIV. Il Consiglio di Pondicherì incarica il P. Norberto di formare un piano di contratto per la Fondazione delle Religiose. XXV. Primiero contratto della Fondazione steso dal P. Norberto approvato dal Consiglio di Pondicherì, ed aggradito dalle Religiose. XXVI. L' Ordinario rifiuta tale contratto per insostenibili ragioni, e forma de' regolamenti impraticabili al Consiglio di Pondicherì. XXVII. L' Ordinario

nario affetta d' informare il P. Norberto nella sua refutazione al Consiglio: I Gesuiti co' lore pareri espongono l' onore del Prelato . XXVIII. *Dodici proposizioni contraddittorie alli dodici Articoli dell' Ordinario : Essendo le prime provate veridiche , la falsità de' secondi sarà evidente .* XXIX. *Prima proposizione : Il Re , la Compagnia dell' Indie , ed il Consiglio superiore hanno il diritto di conservarsi la nomina , o presentazione alla Superiorità Ecclesiastica , se si tratta d' un Monastero o d'un Beneficio di qualunque natura esso sia , contra l' Ordinario .* XXX. *Seconda Proposizione : Il diritto di nomina non esime punto dalla giurisdizione ordinaria , come pensa il Vescovo di S. Tommaso .* XXXI. *Terza Proposizione : Il Re , o in suo nome la Compagnia ed il Consiglio Superiore di Pondicherì può fare una fondazione di sua sola volontà .* XXXII. *Quarta Proposizione : Il Consiglio Superiore non si riserva nel contratto la nomina degli Amministratori de' beni delle Religiose, come pretende l' Ordinario .* XXXIII. *Quinta Proposizione : La determinazione della sussistenza delle Religiose è della competenza del Consiglio Superiore di Pondicherì .* XXXIV. *Sesta Proposizione : Il Consiglio non è punto tenuto di fissare la Comunità delle Religiose di Pondicherì a dodici almeno , come pretende l' Ordinario di S. Tommaso .* XXXV. *Settima Proposizione . Le Religiose di tale Fondazione non devono punto esser obbligate*

 d' in-

d'insegnare in Lingua Portoghese, come vorrebbe il Prelato Portoghese. XXXVI. *Ottava Proposizione: Il Contratto di Fondazione non riserva punto al Consiglio Superiore l'esame della vocazione delle Novizie, come suppone il suddetto Vescovo.* XXXVII. *Nona Proposizione. Non avvi alcuno incoveniente, che il Superiore Francese di tale Fondazione abbia il potere di rimandare in Francia una Religiosa per gravi ragioni coll' aggradimento del Consiglio Superiore, il quale potrebbe altresì senza inconvenienza alcuna dimandarne il ritorno allo stesso Superiore, il quale sarebbe tenuto di acconsentire all' inchiesta.* XXXVIII. *Decima Proposizione: Si assegna sovventemente in Francia alle Religiose Orsoline, oltre il Confessor Ordinario, un Superior Ecclesiastico per governarle: Il Vescovo di S. Tommaso sostiene il contrario.* XXXIX. *Undecima Proposizione: Non è convenevole in alcun modo di stipulare nel contratto, che una Pensionaria non possa sortire dal Monastero senza il permesso dell' Ordinario, o del suo Delegato della Superiora, e della Comunità: Non è punto ancora a proposito, che per rientrare, essa abbia le dette permissioni; che le Pensionarie abbiano compita l'età di sette anni, e non passino quella de' venticinque: Monsignor Vescovo esigge tutti questi Articoli nel contratto.* XL. *Duodecima Proposizione: Non devesi punto stipulare nel contratto di Fondazione, che gli Amministratori, de' quali si tratta, sia-*

fiano fcelti almeno d'un età di 40. anni per la Superiora e fua Comunità, e ch'effi debbano render conto in prefenza del Delegato alle dette Religiofe, e che fieno tenuti di dar cauzioni, qualor fi dubiti della lor buona fede. Altre Condizioni pretefe dall' Ordinario.

I.

Lo Storico deve cercar più di convincere, che di piacere, le Lettere Edificanti piaciono più di quello ci convincano.

A Storia fenza monumenti giuftificativi de' Fatti, ch' effa produce, fi è un Corpo fenz' anima. Naturalmente fi brama di conofcere il vero, onde neceffariamente avviene di amare tutto ciò che ci conduce a fcoprirlo, e ad afficurarcene: Un Lettore fi fturba, allorchè offerva che uno Scrittore vuole abufarfi della buona fede, in cercando di far paffare le fue particolari idee per verità certe, e le finzioni del fuo cervello per fatti reali. Per quanto fi cerchi loro dare della verifimilitudine con modi ricercati, le perfone illuminate, le quali fi attengono fempre più alla folidità delle prove, che alla bellezza delle frafi, fi accorgeranno ben prefto di ciò, che fi è in fatti. Per fortunatamente iftruire il Pubblico è di meftieri appigliarfi più al fondo, che al di fuori, ricercar meno di compiacere, che di convincere. Soventemente fi teme di annojare colla produzione delle prove, e delle teftimonianze, e fi ama meglio fupporre, che non s'ignorano punto, che di farne una efpofizione,

ne, che troppo costerebbe. Per tal ragione lo che è vivace riscuote in oggi più l'attenzione d'un Oratore e d'uno Scrittore, che la forza delle ragioni, e l'abbondanza delle prove. Avviene altresì troppo soventemente, che ben pochi Uditori e Leggitori rimangano convinti dopo aver ascoltati molti fioriti discorsi, e letti varj Libri bene scritti. Di tale natura sono tutte le lettere Edificanti, delle quali abbiam noi fatto menzione. Come si può mai essere persuaso della verità de' fatti, ch'esse riferiscono? Ove sono le prove, le quali possano determinare un ragionevole Leggitore a prestarvi fede? Non avvi altra autorità in esse, che quella d'un Missionario della Compagnia. Ma dovrà riputarsi per buon giudizio il riferirsi ad un testimonio sì equivoco? Si doverà dunque prestar fede a de' Gesuiti, i quali fanno di continuo a se stessi amplissimi Panegirici; a de' Missionarj che non hanno altri testimonj, che se stessi, delle meraviglie, di cui si dichiarano gli Autori. Quando si averà meno di prove sicure dell'abilità ch'essi hanno d'imporci, non si farà loro ingiustizia di rivocare in dubbio le loro testimonianze. Se io son solo, dicea Gesù Cristo, a far testimonio di me stesso, la mia testimonianza non è vera. *Si ego testimonium perhibeo de me ipso, testimonium meum non est verum*. S. Gio: cap. 5. vers. 31.

II. Il P. Norberto, quantunque educato

par-

parte anche da' Gesuiti, non imita i loro Missionarj nè nel modo di annunziar l' Evangelio, nè nella maniera di scrivere. S' egli parla di se stesso, motivo n' è la dura necessità, in cui i PP. della Compagnia l' hanno posto di fare la sua Apologia. Con tutto ciò non produce alcuna cosa, la quale su l'altrui testimonio fondata non sia. Dirà forse qualcuno, ch' egli ne adduce più del bisogno, ciò si è, perchè vuol piuttosto abbondare in pruove, che scarseggiarne. A tal fine prega il Lettore di riportarsi alle scritture esposte quì a' suoi occhj. Questo secondo libro ne conterrà alcune, per le quali sarà istruito della famosa lite intorno alla fondazione delle Religiose trasportate da Francia a Pondicherì nel 1738. Incaricato il P. Norberto, non ostante tutta la sua ripugnanza, di sostenerla contro le ingiuste pretensioni d' un Vescovo Portoghese Gesuita, compose un' allegazione, o *fatto*, il quale dal Governatore di Pondicherì fu mandato alla Compagnia dell' Indie in Parigi, affinchè servisse di difesa innanzi al Tribunale di Sua Maestà Cristianissima, cui il Vescovo erasi appellato. Non avea allora l'Autor di queste Memorie il preteso ajuto supposto nelli Svizzeri dal Gesuita de' *Supplementi*. Mai nè in Roma, nè nelli Svizzeri, nè in Olanda, nè in Inghilterra, nè all' Indie non ebb' egli tanto agio di potere stipendiar persone impiegate intorno alle sue Opere. Se

Il P. Norberto non parla senza provare come gli Apologisti della Compagnia.

1738.

tra

tra i Missionarj Cappuccini avesse trovato le ricchezze della Compagnia avrebbe potuto far questa legittima spesa, e avrebbe in tal guisa meglio governata la sua salute, e risparmiato molte veglie. Venga pur a Londra ad esaminare, se il P. Norberto si difenda con altre penne, che con la sua, venga pur, dissi, a Londra il buon Gesuita, che a forza di bugie le più evidenti, e sfacciate ha costretto il Cancelliere del Regno a proibire alli Stampatori di stampare le di lui dicerìe, ed a' Librari di venderle. Persuaso della bontà della sua Causa, per cattivo Avvocato che sia, non teme i violenti sforzi degli Apologisti della Compagnia. Impieghi essa come le piacerà il Padre Patouillet, Neuvilles, o altri anche più capaci Scrittori; tutti i lor bei modi di dire, tutti i loro scherzi non potran mai lavar la macchia, ch' essa si è fatta, obbligando il Capo della Chiesa ad allontanar dalla sua Capitale un Missionario, che per di lui ordine difendeva la purità del Culto. Faccia anzi muovere in sua difesa i Vescovi già suoi Membri, oppure a lei affezionati, che quanto essi faranno per distruggere le di lui Opere con Editti simili a quelli de' Vescovi di Sisteron, e di Marsiglia, non servirà che a dare maggior lustro alla verità, ed aumentar la confusione di que' che la vogliono schiava.

III. Monsignor Giuseppe P. . . . . altro Vesco-

Vefcovo Gefuita all' Indie non riufcì punto meglio, volendo tirare al Supremo Tribunale del Re Criftianiffimo il Padre Norberto, il quale coftantemente in Pondicherì ne difende i Diritti e Privilegi. Vedraffi in feguito, fe abbia avuto minore zelo in foftenere all' occorrenza gli affari di Stato, che quelli della Chiefa; zelo di cui diede novelle prove in Olanda, e che non lafcerà di dare in Inghilterra, ed ovunque le circoftanze del fuo Miniftero lo efigeranno, per ubbidire a quel comando di Crifto: *Reddite quæ funt Cæsaris Cæfari, & quæ funt Dei Deo*. Venghiamo ora al fatto del P. Norberto mandato a Parigi nel Febbraro 1749. dal Signor Dumas allora Governatore di Pondicherì. Appena quefti ebbe letta la fcrittura, che di proprio pugno la intitolò *Apologia del Contratto di fondazione delle Religiofe ecc.*, e la indrizzò a un Direttore della Compagnia dell' Indie fuo amico, cui pregò di farla ftampare a fue fpefe. Ciò non ebbe effetto, perciocchè in quel medefimo anno il Padre Norberto così configliato dal Governatore, e da' Miffionarj, rifolfe di paffar in Europa, dove fembrava la fua prefenza effer neceffaria. Giunto egli dunque in Francia, il Direttore che aveva i fuoi Manufcritti, a fua richiefta glieli rimife, e quì fi inferiranno appunto quali dall' Indie furono mandati. Cominciamo dalla lettera del Padre Nor-

Il Vefcovo di S. Tommafo Gefuita Portoghefe cita il P. Norberto ed il Configlio di Pondicherì al Tribunale di S. M.

Norberto in data di Pondicherì 7. Febbrajo 1730. al Signor Saintard.

IV.

Il Governator di Pondicherì manda a Parigi la difesa del P. Norberto contro il Vescovo di S. Tommaso.

„ Il Signor Dumas nostro Governa-
„ tore mi procura l'onore di scrivervi.
„ Esso si è incaricato di fare stampar a
„ sue spese le Scritture da me conse-
„ gnategli, e ch' esso perciò vi manda.
„ Che potrei io raccomandarvi in que-
„ sto proposito, Signore? Sono perfet-
„ tamente informato, che la sola rac-
„ comandazione del Signor Dumas ba-
„ sta per indurvi a far riuscir la cosa.
„ Permettetemi solamente di avvisarvi,
„ che se giudicate, o sentite, non esser
„ conveniente di lasciar alla testa delle
„ Scritture la Dedicatoria a S. M. siete
„ in libertà di levarvela. ---- Siccome
„ colla maggior fretta ho composto quest'
„ allegazione concernente la Fondazion
„ delle Religiose, approverò sempre le
„ correzioni, che da' Correttori, ca-
„ paci per vostro ordine saranno fatte.
„ E' facile il trovarne in Parigi di ca-
„ pacissimi in questa materia ecc.

I Manuscritti non furon corretti da niuno. Il P. Norbetto, che attualmente gli ha sott' occhio, non ci trova altre cassature, nè altri caratteri, se non quelli che di propria mano esso medesimo vi fece. Il volume è di quasi 300. pagine in quarto di sua mano, ed è intitolato: *Causa celebre per la Fondazione del Monastero delle Religiose Orsoline di Pondicherì nell' Indie Orientali tra il Supremo Consiglio di Pondicherì, che agi-*
sce

sce per il Re, e la Compagnia dell' Indie Fondatrice da una parte, e l'Ordinario di S. Tommaso Vescovo Suddito del Regno di Portogallo dall' altra, di questi chiamata all' Augusto Tribunale di S. M.; posta in ordine, e con riflessi cavati dalle Leggi Canonica e Civile dal P. Norberto Cappuccino Missionario Appostolico e Superiore nell' Indie Orientali.

SIRE.

V. Il P. Norberto espone a S. M. la sua idea con una lettera.

Se il Sacro Ministero ci obbliga ad affaticarci per diffonder la gloria del Re de' Cieli e della Terra, e ad impiegarci per il solo stabilimento della Religione pura e senza macchia, il dover naturale parla incessantemente ne' nostri cuori, e c'ispira di applicarci dappertutto a sostener gl' interessi dello Stato, e far rispettar le Leggi de' Principi, che regnano su la Terra in luogo di Dio, d'indur tutt' i Popoli ad ubbidire agli Ordini da essi imposti, e di non ommetter cosa, che possa esser necessaria per la conservazione della loro autorità. Questi motivi eccitano oggi il nostro zelo, e ne daremo qualche prova in iscritto, esponendo con la più rispettosa confidenza quanto il dovere e la fedeltà non ci permettono di celare a' vostri occhj. Nulla vi sarà quì, che non concerna o l'utile della Religione, o l'ordine della giustizia.

Iddio, SIRE, non ha innalzato i Re sopra gli altri Uomini, che per

fargli esso medesimo regnare coll' impero della giustizia, di cui esso gli costituisce Supremi Moderatori. Tutta la gloria, che li circonda, tutta la possanza che hanno, non tendono che a sostenere la grandezza d'un sì augusto Ministero. In fatti l'Altissimo non ha costituito Voi uno de' più gran Monarchi del Mondo, un de' Re più potenti, che per far regnare la Religione, e trionfare la Giustizia per mezzo di questa suprema grandezza, di quest' alta possanza. Per corrisponder a sì alte idee non impiega la M. V. tutto il suo zelo in difender la santità della Chiesa, ed aumentarne i progressi colla moltitudine d'Evangelici Operaj da lei mandati ne' Paesi idolatri? Quindi la Religione pura, e senza macchia si osserva in questa parte dell' Indie con non minore splendor, che in mezzo alla Francia. Di già migliaja d'anime, ch' erano nel più rozzo Paganesimo sepolte adorano il vero Dio nelle nostre Chiese, deplorandone la cecità de' loro Padri. Chi è quegli che tali meraviglie produce? Lo zelo, SIRE, della vostra Pietà, che v' impegna a mantener de' Missionarj fra questi Popoli infedeli; e ciò che rende presentemente il medesimo sì degno dell' ammirazione degl' Indiani, si è di vedere, che V. M. vi spedisce fino delle Religiose per incombere all' educazione delle loro Figlie. Era riserbato sotto il glorioso vostro Regno, che noi ammirassimo il compimen-

mento d'un sì nobile disegno, di cui non avvi esempio ne' fatti della monarchia. Da una parte gl' Indiani per tale sì da longo tempo desiderato avvenimento pubblicano ad alta voce, che il Dio del Cielo ha sparso su le loro campagne una soprabbondante fecondità; dall' altra i Sudditi naturali di V. M. i di cui lumi sono più elevati, cantano cantici di gioja, e di riconoscenza in questa terra straniera in vista dello zelo di Religione che l'anima. Incaricato per tanto in virtù della nomina del vostro Governatore, e del Consiglio di questa Città, della condotta di questa nuova fondazione, a me più d'ogni altro conviene, di annunziare questa pubblica gioja dell' Indie alla Francia.

L'amore per la giustizia, che punto meno non campeggia in V. M. dello zelo della Religione, mi fa corraggioso a darvi un dettaglio delle contestazioni, che sussistono tra il Consiglio Superiore di Pondicherì ed il Vescovo di S. Tommaso. Quantunque egli sia dipendente del Regno di Portugallo, e Portoghese lui stesso, non si è punto tralasciato di ricorrere al medesimo, senza perciò pretendere di pregiudicare a' diritti del Regno, ed alle libertà della Chiesa Gallicana, contro le quali non si può prescrivere. La Disciplina Ecclesiastica di Francia, gli ordini, e gli Editti Reali assolutamente proibiscono d'ammettere alcun Forestiere nel

Governo de' Monasterj Francesi, e di conferirgli qualunque beneficio nell' estensione de' Dominj di V. M.. Averemmo noi corrisposto all' amor della Giustizia, che ci ha fatto formare sì saggi regolamenti, se lungi di opporci alle pretensioni di questo Vescovo Portoghese, le quali tendeano a distruggerle, avessimo avuto tanta compiacenza di manumetterle col nostro consentimento per maggiormente rispettare il di lui carattere? Egli dimanda, che il Consiglio Superiore di questa Città stipuli nel contratto di fondazione di questo nuovo Monastero delle Religiose Francesi, che la nomina del Superior Ecclesiastico spetti al medesimo, ed a' suoi Successori in pieno diritto, senz' aver riguardo, che il Monastero è fondato, e le Religiose sono mantenute a spese del detto Consiglio. Pretensione, che direttamente si oppone al diritto di nomina accordato colle lettere Patenti di V. M. alla Compagnia dell' Indie per tutte le dignità, Cure, ed altri Beneficj eretti o da eriggersi nelle sue Colonie; pretensione, che toglie insieme a' Fondatori il privilegio, ch' essi hanno, di riservarsi tale diritto. Il Consiglio Superiore non volendo punto cedere una tale prerogativa ad un Prelato straniere, se l' è riservata nel Contratto di fondazione. Monsignor di S. Tommaso per tale ragione appella al Tribunale di V. M ricusando di sottomettersi alla decisione del Consiglio Superiore. Per quanto spetta a noi

a noi, in qualità di Superiore di questo stabilimento, vi ci siamo sottomessi, e ci siam acquietati tanto più volentieri, quanto essa è conforme alle leggi, ed alle usanze del Regno. Egli è dunque del mio dovere in tale qualità di far comprendere, che se noi abbiamo sottoscritto a' regolamenti di codesta fondazione, i quali vengon più a noi attribuiti, che al Consiglio Superiore, ciò si è, perchè non v'è in essi alcuna cosa o decretata, o statuita, la quale non sia giusta le stesse leggi, ed usanze. Se avessimo all'incontro acconsentito agli Articoli pretesi dal Prelato Portoghese, saremmo noi inciampati in materia importante contro le libertà della Chiesa Gallicana, la Giurisprudenza del Regno, i diritti di V. M. i privilegj della Compagnia dell' Indie, e quelli de' Fondatori. Sarebbe ciò un corrispondere, SIRE, all' amore della Giustizia, la quale dirigge tutte le vostre alte intraprese?

Ci profittiam dunque di questa occasione degna del nostro zelo per rappresentare a V. M. sempre però colla stessa rispettosa confidenza, che i Vescovi Portoghesi di S. Tommaso ordinariamente Gesuiti hanno in varie gravi circostanze violato le regole della Giurisprudenza di Francia a riguardo de' Francesi stabiliti nell' Indie Orientali nelle terre del vostro dominio. Essi portaronsi fino a fulminare delle Sco-

muniche maggiori contro il Superiore (a) de' Cappuccini Missionarj Francesi e Parochi in codesta Colonia Francese; Potean costoro far di più per contravenire alle massime ed alle libertà della Chiesa Gallicana, alle leggi, ed ordinanze de' nostri Re? Censura che cagionò tanto maggior scandalo, quanto che oltr' essere stata destituita dell' essenziali formalità, appariva che la passione ne fosse stata l' unica motrice. Il Metropolitano di Goa lo fece dichiarar tale in pubblico. Che poterono mai pensare le Nazioni infedeli, ed i nuovi Convertiti in vista di simili esempli? Un Missionario, il quale dopo più di 40 anni faticava in Pondicherì a stabilire il Regno di Gesù Cristo, di slancio vien dichiarato scomunicato con Cedole affisse sotto gli occhj di tant' anime, ch' egli avea alla fede condotte, e ciò per un fatto supposto, e à anche di poca importanza, qualora fosse stato certo; Una tale condotta non potea veramente che produrre gran torbidi. Se la morte non ci avesse involato quel Venerabile Vecchio col comune spiacimento di Pondicherì, non averebb' egli permesso, che noi rivelassimo questa ingiustizia a V. M.; e noi non le la rappresentiamo presentemente, se non se perche sembra, che il successore di quel Vescovo pensi a trattarci colla stessa indegnità ed ingiustizia. Le sue lettere, che

(a) Il P. Spirito.

che riferiremo in questi scritti, non ci lasciano luogo a dubitarne.

Sappiamo, SIRE, ed è ciò, che ci obbliga a parlare, sappiamo, dico, che un Vescovo Portoghese non ha alcun diritto di fulminar censure qualunque esse siano contro i Regnicoli, e ch' egli non può obbligarli di comparire al suo Tribunale sopra tutto nelle Missioni Francesi. Ciò facendo violerebbe non solo la libertà della Chiesa Gallicana, ma ancora la proibizione della S. Sede. Clemente X. ha strettamente, e sotto gravissime pene proibito agli Arcivescovi, Vescovi, ed Ufficiali del Regno di Portogallo di lanciare contro i Missionarj Francesi alcuna censura, di esercitar alcun atto di giurisdizione contro di essi, e di tradurli all' Inquisizione di Goa. Questo Papa non fece una tale proibizione, che attese le informazioni da esso avute dall' Indie, che i Prelati, ed altri Ecclesiastici Portoghesi trattassero senza riguardo ed obbrobriosamente i Vicarj Appostolici, ed i Missionarj di Francia. Per tali proibizioni, che noi citeremo nel corso de' nostri scritti, V. M. sarà informata, che non è punto una nuova pretensione all' Indie il male, che noi deploriamo. La S. Sede non ha mancato di porvi rimedio; ma si finge d'ignorar i suoi Ordini.

Che altro ci rimane, SIRE, per togliere veramente di mezzo questo scan-

dalo, se non se di ricorrere all' Autorità Reale? Essa sola può opporre un argine a questo torrente, il quale già da gran tempo rovinoso scorre nelle terre sottomesse a V. M., e per cui i vostri fedeli Sudditi sono stati più volte molestati. Intraprendo io dunque in oggi di svolgere questa spada Ecclesiastica soprastante alle loro teste, di cui senza giustizia ed autorità sonosi serviti i Vescovi Gesuiti di S. Tommaso a riguardo de' Missionarj di Francia; ma nostro scopo principalmente sarà di confutare tutte le ragioni, di cui si autorizza il Prelato, che presentemente governa quel Vescovato per non punto ammettere il contratto di fondazione delle Religiose. Non potea certamente sì a noi, che al Consiglio di Pondicherì farsi cosa più grata, che l' appellare a V. M. Ella per se stessa riconoscerà, che in questo affare siamo stati Religiosi con senno, costanti con giustizia, zelanti con discrezione, e che in fine abbiam procurato di in tutto corrispondere a quell' amor di giustizia, che nella vostra Sagra Persona ammiriamo. Per quanto spetta a me in particolare, desidero, che questi scritti le siano accetti, e ch' essa li riguardi come un testimonio della mia fedeltà, giacchè non potranno mai li rimproveri, ch' essi m' hanno concitati dalla parte contraria, e che mi potrebbero ancora concitare, allontanarmi da quel dovere, ch'essi

ch' essa mi prescrive. E' di mestieri che un Ministro dell' Evangelio si pasca delle più aspre contraddizioni; onde non già per dimandar giustizia di quelle, che vengono contro di noi eccitate senz' alcun legittimo motivo, si è che noi offriamo a V. M. questa picciola Operetta, che una tale verità chiaramente dimostra; ma unico nostro disegno si è di contribuire alla solidità di codesta nuova fondazione, ed al ben generale de' stabilimenti Francesi nelle Indie Orientali, di giustificarci insieme delle false accuse, che potrebbero essere contro di noi ed il Consiglio Superiore di Pondicherì, portate in Francia. Felici noi, se ci meriteremo con ciò qualche grazia presso V. M.! Si degni almeno essa di accordarci di credere, che quantunque lontani da quasi sei mila leghe dal suo Trono, non cessiam noi d'alzare le mani al Cielo per la di lei conservazione. I nostri Missionarj si fanno tutti tale dovere, essendo essi, come pur io lo sono, col più profondo rispetto, colla più sincera sommissione, e più perfetta riconoscenza. Di V. M.

SIRE.

Umilissimo, Obbidientissimo, e Fedelissimo Servidore.
F. Norberto ecc.

VI.

Dilucidazione necessaria all' intelligenza della Causa tra il Consiglio di Pondicherì, il P. Norberto, e il Vescovo di S. Tommaso a riguardo della fondazione delle Religiose.

AVVERTIMENTO.

LOntani quanto noi siamo dalla Francia per una sì prodigiosa distanza di Mare, non si può essere tanto attento, che basti, per schivare nell' esposizione degli affari mandati dall' Indie a Parigi per esservi decisi, ogni equivoco, ch' esiggere potesse nuove spiegazioni. Da Pondicherì a Francia ritrovo nel mio Giornale esservi 5374. Leghe. Vi abbisognano dunque 15. in 16. mesi per ricevervi risposte. Preveniam dunque alcune difficoltà, che potrebbero nascere nell' animo de' Lettori. S. Tommaso, e Meliapura significa lo stesso luogo, e la stessa Città. Essa è distante da circa 25. leghe da Pondicherì per terra. In certo tempo dell' anno è impossibile farne la strada, più ancora per la quantità de' fiumi, che straordinariamente si gonfiano nella stagione delle pioggie, che per l'eccessivo caldo in quella della siccità. Questo Vescovato di S. Tommaso appartiene al Regno di Portugallo. Un antica, e poco sicura tradizione de' Portoghesi molto creduli rapporta, che S. Tommaso Apostolo abbia in tal luogo compiute le funzioni del suo Apostolato col Martirio; ma se la lampada, che i PP. Gesuiti annunziano all' Europa stia miracolosamente accesa, n'è della loro credenza il motivo, essa è fondata su d'un fatto del tutto incognito a quelli, che essen-

ti

ti ful luogo ne hanno fatto l'efame. Le lettere (*a*) ch' effi producono alle ftampe, riferifcono pur troppo tali prodigj, li quali non hanno altra realità, che nel cervello di quelli, che le fcrivono, per farfi ammirare in Europa. Non farebbe molto meglio rendervi pubbliche delle verità, di cui uno fia certo? Se ciò fi faceffe, bifogna confeffare, che molto pregiudizio averebbe a temerfi. Da una parte fi troverebbero degli animi poco portati a crederle; dall' altra terribilmente fi efporrebbe un Autore in pubblicandole. Egli contraddirebbe a tante perfone, il di cui potere è più da temerfi che la loro pen-

(*a*) E' facile di comprendere, che il Padre Norberto parla quì delle Lettere Edificanti. Di già nell' Indie era effo convinto di tutto ciò, che fi è detto nel libro precedente. Non fembra ch'egli prediceffe a S. M. le triftezze, e le pene, che un Autore fi attirerebbe in ofando di contraddirle, e di entrare in contefa co' Miffionarj, che le compongono? Ma egli non previde punto allora, che farebbe ftato deftinato dal Papa a fvelare la loro condotta. Ne fentiva per altro il bifogno. Iddio ammirevole ne' fuoi difegni pare, che fiafi fervito de' Gefuiti, per condurre il P. Norberto all' Indie, e di farlo andar in feguito a Roma per la loro propria condanna.

penna. Il meno, che gli potesse succedere, sarebbe d'essere trattato d'Impostore in rapportando i fatti più veritieri di que' Paesi. Il P. Norberto doverebbe temer nulla di simile ne' suoi scritti, giacchè gli ha composti sotto g'i occhj di tanti Francesi già informati, ed anche per accondiscendere a' desiderj del Consiglio di Pondicherì, da cui ha ricevuto la maggior parte delle scritture, ch' egli produce. Molte di esse sono in lingua Portoghese, le quali per non ingrossare il Volume, s' accontenterà di darne la sola genuina traduzione.

Egli è un Articolo degno d' osservazione, che l' Ordinario di S. Tommaso non si è mai colle Religiose novellamente arrivate da Francia spiegato che in lingua Portoghese, linguaggio, che alla di loro intelligenza è lo stesso come se fosse Turco. Il detto Vescovo è un Gesuita di Portogallo, avendo quasi sempre un Religioso della Compagnia coperta tale Chiesa. Le Colonie Francesi dell' Indie, se fin' ad ora si sono ad esso indirizzate, e ne hanno riconosciuta la giurisdizione, lo hanno però sempre fatto colla clausula, che i Vescovi non pregiudicassero in alcuna cosa alle leggi del Regno, ed alle nostre libertà. Sua Eminenza il Cardinale di Fleury ha ciò dichiarato nel 1733. in una lettera, ch' egli scrisse a tale riguardo al Prelato, di cui noi parliamo.

Met-

Metter in quiftione, fin dove i Vefcovi Portoghefi dell' Indie ftendano la loro giurifdizione, non farebbe sì facile di rifolverla. Quello di S. Tommafo porta la fua fino fu l' Ifole di Francia, e di Borbone in Africa, e più lungi ancora. Frattanto, per quanto vafte fiano tali pretenfioni, non ha egli che 5. o 6. Preti neri o Indiani, o Canariefi, li quali immediatamente dipendano dalla fua giurifdizione. Gli altri, che in grande numero vi efiftono, fono per la maggior parte Miffionarj Francefi. Non appartiene a noi di fiffare i limiti a tale giurifdizione; ma è ben del noftro dovere in qualità di Superiore d' uno ftabilimento Francefe, di non punto acconfentire, che le ufanze della Chiefa di Francia, e i diritti di S. M. Criftianiffima, e de' Fondatori fiano da un Vefcovo ftraniere violati.

Siccome noi parliamo quì a de' Stranieri, i quali ignorano le leggi, ed i coftumi della Francia abbiam noi creduto neceffario di entrare con effi in un più longo dettaglio di pruove. Altronde quefte forti di queftioni fono raramente agitate, ed è da crederfi pure, che la prefente fia l' unica nella fua fpecie. Quefta caufa riguarda una fondazione di Religiofe Francefi nelle Indie Orientali. Effa è da un Prelato Gefuita Portoghefe avvocata al Configlio di S. M. a Verfailles. Ciò non bafta forfe per dirla caufa celebre?

Noi la comincieremo di botto colla let-

lettera della Compagnia dell' Indie scritta a Monsig. Vescovo di Vannes. Essa è la prima pezza, e la più importante. Le altre succederanno secondo l'ordine naturale. Se qualche volta non si riferiranno dal suo luogo i fatti, non si farà ciò, che per facilitare l' intelligenza delle contraddizioni, le quali non fanno, che troppo conoscere una condotta contraddittoria nel Vescovo di S. Tommaso, diretto da' PP Gesuiti suoi antichi Confratelli. Del resto non pretendiamo di formar decisioni, non facendo noi che riflettere, esporre, tradurre, e dire il nostro parere, essendoci di più ben guardati d' offendere il rispetto dovuto all' autorità Vescovile; nè sarà certamente un mancare a tale rispetto l' opporsi, acciocchè i diritti, i quali non appartengono che a' Vescovi di Francia, non vengano trasferiti in quelli del Regno di Portogallo. Se i nostri Prelati si distinguono nello zelo di sostenere le libertà della Chiesa Gallicana, ed i diritti di S. M. hanno sempre badato a non punto estendere la loro giuridizione su le Terre del Dominio di S. M. Portoghese. Non vi sarà alcuno fra' nostri saggi Vescovi, il quale non comprenda, difficilissima cosa essere ad una Chiesa Francese mantenersi longo tempo in pace sotto il governo immediato d'un Prelato Portoghese. Le nostre usanze, e le nostre massime sono sì opposte al genio di quella nazione, che convien riguardare tal pace come impos-

impossibile; e quanto più fiorirà questo stabilimento Francese, tanto meno si averà luogo di sperarne la tranquillità, quallor il Re Cristianissimo non ponga tale giurisdizione Portoghese ne' suoi giusti confini. Per quanto forti e convincenti ci appariscano le nostre ragioni, noi intieramente le sottomettiamo al futuro giudizio di S. M.

Lettera de' Signori Sindici e Direttori della Compagnia dell' Indie *a Monsignor di* Fagon *Vescovo di* Vannes *a riguardo delle Religiose da mandarsi a Pondicheri.*

Da Parigi 28. Ottobre 1737.

MONSIGNORE.

VII. La Compagnia dell' Indie spiega le sue intenzioni a M. Vescovo di Vannes, a riguardo della fondazione delle Religiose per Pondicherì.

IL Sig. Hardincourt ci ha comunicata la lettera gli avete scritto a' 20. corrente, intorno alle dimande fattevi di cinque Dame Religiose, e della Suora Conversa da voi scelte per lo stabilimento progettato a Pondicherì. Abbiam informato il Signor Contadore Generale delle loro inchieste, il qual ha deciso, venga loro data la somma di 3m. lire, ch' è quella, che voi dite loro occorra, sì per servirsene ne' loro bisogni, quanto per provedersi degli utensiglj di loro professione necessarj per l'instruzione delle loro Novizie, ed Educande, così abbiam luogo a sperare, ch' elle saranno soddisfatte, poiche independentemente di tal somma, scriveremo al

al

al Signor di Preminil di prender le misure più convenevoli per farle condurre a l'Oriente a spese della Compagnia co' loro bagaglj, e di far fare li materassi necessarj co' loro tornaletti, affinche comodamente dormano nel Vascello, su cui saranno imbarcate per passare a Pondicherì. Tutte le quali spese monteranno, comprelevi le 3m. lire summentovate a circa 4m. lire, senza far menzione del traverso dell' Oriente a Pondicherì, che sarà altresì a spese della Compagnia, poichè il Capitano dando loro la mensa la Compagnia gliela paga, di guisa che fino all' arrivo a Pondicherì, tutte le spese, che farà per queste Religiose, essa gliele abbonerà. Noi contiamo, che nella somma, che le dette Religiose hanno impiegato per la loro biancheria vi sarà pure compresa la spesa de' loro abiti, avendo l'onore di dirvi, ch' esse non debbano provedere, che la biancheria indispensabile per il loro viaggio, poichè in tutte l'Indie gli Europei fann' uso delle tele di cottone, che son a buonissimo mercato, e che meglio convengono delle tele di Europa.

Quanto a quel ci distinguete, Monsignore, che le dette Signore desiderino avere ciascuna una pensione di 500. Lire moneta d'India, e che per assicurare tale stabilimento vorrebbero, che si facesse un contratto tra esse e la Compagnia autorizzato con Lettere patenti, si è quanto non può avere, con vostra

per-

permiſſione , il ſuo eſeguimento . Sopra di che conviene d'informarvi di quanto ha dato luogo a queſto propoſto ſtabilimento , cui ciò non oſtante la Compagnia vuole anche dal'a ſua parte contribuire . Gli Abitanti di Pondicherì da più anni dimandano lo ſtabilimento d'una Communità, per l'inſtruzione delle loro figlie colle condizioni di ſomminiſtrare i fondi neceſſarj per aſſicurare , e far decentemente ſuſſiſtere le Religioſe della Communità, che vi verranno ſcelte . Eſſi ricorſero per tanto al Conſiglio Superiore di detto luogo , il quale avuto riguardo alle loro petizioni , ed al bene , che tale ſtabilimento procurerebbe non ſolo a Pondicherì , ma ancora agli abitanti di tutte le Colonie Franceſi ſtabilite nell' Indie , come ſarebbe *Chandernagor* , *Mahè* , le Iſole di *Francia* , e *Borbone* , gl' impiegati dell Compagnia delle quali ſiccome pure gli Ufiziali delle Truppe , i quali hanno molta figliolenza , ſarebbero paſſare le loro figlie a Pondicherì per ſtarvi in educazione preſſo le Religioſe , che vi ſarebbero ſtabilite , ſtimò d'informarne la Compagnia, e le diſtinſe nello ſteſſo tempo , ch' eſſo avea già de' fondi pronti per il progettato ſtabilimento , e che gli abitanti della Colonia di Pondicherì , conoſcendo i vantaggi , che ne riſulterebbero , ſi propone ano di contribuirvi . La Compagnia riſpoſe al Conſiglio Superiore , ch' eſſa aggradiva le propoſizioni degli Abitanti , e che dalla ſua parte contribuireb-

rebbe quanto da essa dipendesse per loro procurare la dimandata soddisfazione. Ne risulta dunque dal sopraddetto, che la Compagnia non può passare quì alcun atto colle Dame Religiose, che Voi avete scelto, dovend' esser ispezione del Consiglio Superiore di Pondicherì il trattare quest' affare cogli abitanti della detta Città, per assicurare lo stabilimento di tali Signore.

Del resto noi vi preghiamo d'essere persuaso, che tali Religiose saranno provedute di quanto sarà giudicato necessario, e che la Compagnia darà gli ordini più precisi per sodamente constituire tale stabilimento. La Compagnia ha pure ingiunto l'anno scorso al Consiglio Superiore di Pondicherì di fabbricare su i fondi, ch' esso avea nelle mani, destinati a tale stabilimento, di scegliere il terreno più convenevole per il medesimo, e di cominciarne i necessarj fondamenti. Onde vedete, Monsignore, che il tutto concorre per assicurare, ed affrancare tale stabilimento; e nella supposizione ancora, che vi mancasse qualche cosa, che dipendesse dalla Compagnia, saranno dati i di lei ordini per supplirvi; e siamo con ogni rispetto.

Monsignore.

(sottoscritti)

Vostri Umilissimi, ed Obbidientissimi Servidori.

I Sindici, e i Direttori della Compagnia dell' Indie P. Saintar, Hardincourt, Fromagel, Godbeu, D. Cavalier.

Offer-

Osservazione I.

VIII.
Il Configlio di Pondicherì non omette alcuna cosa, la quale possa contribuire alla solidità di tale fondazione. L'Ordinario non seconda punto il loro pio disegno.

Da questa lettera si vede, qual fosse l'attenzione della Compagnia dell' Indie per fare tutto ciò, che dalla sua condiscendenza dipendesse per la solidità di questa fondazione di Religiose, e per loro procurare tutt' i possibili vantaggi, ch' esse potessero desiderare; ma se li Signori Sindici e Direttori della Compagnia a Parigi si arrendono a tutto ciò, che possa contribuire al bene de' Sudditi del Re stabiliti nelle Colonie, si dimostrerà, che il Consiglio Superiore di Pondicherì non omette alcuna cosa per corrispondere alle intenzioni, ed agli Ordini della Compagnia. Il solo Vescovo di S. Tommaso Gesuita fa nascere delle difficoltà, che un Prelato Regnicolo non averebbe giammai potuto immaginare. Tali difficoltà si portano a un tal eccesso, che non è punto possibile di terminarle sul luogo. Il Consiglio Superiore di Pondicherì per quante preghiere, e decisioni v' impieghi, non può alcuna cosa operare nell' animo di questo Vescovo. Egli appella al tribunale di S. M. Cristianissima, e si autorizza a tal effetto della determinazione di S. M. del 1733. in cui è proscritto, che nel caso avenissero delle contestazioni, e delle differenze tra il Vescovo di S. Tommaso, ed il Consiglio Superiore di Pondicherì di natura tale di non potersi amichevol-

mente conciliare, S. M. se ne riserva la cognizione ed il giudizio. Si fu nel 1733., che il Cardinale di Fleuri Primo Ministro di Stato significò tal ordine all' Indie. Il P. Norberto nominato, come si è detto, e come in seguito si vedrà, alla Superiorità di tale fondazione, entra ne' Consiglj, che si tengono a Pondicherì su quest' affare, e vien riputato sufficientemente capace di far fronte alle ingiuste pretensioni del Vescovo Portoghese, onde il Consiglio Superiore, e particolarmente il Governatore l'incarica di stendere le loro difese, e di far valere i loro diritti. Il seguito ci farà conoscere, se abbia egli ben compiuto al suo dovere, ed alla sua Carica.

L E T T E R A

Delle Religiose a Monsig. Vescovo di S. Tommaso in occasione del loro arrivo a Pondicherì de' 9. Settembre 1738.

MONSIGNORE.

IX.
Le Religiose notificano il suo arrivo a Pondicherì al Vescovo di S. Tommaso, e chiedongli il P. Norberto per Direttore.

Quand' anche il nostro dovere non esigesse di darvi notizia del nostro arrivo, pure il faremmo con una rispettosa inclinazione. Noi siamo Religiose d' un Istituto chiamato dell' Orsoline, e ci è specialmente raccomandato di ricorrere a' Vescovi Diocesani, a fin di avere la facoltà di sceglie-

gliere un P. Direttore per le Comunità. La noſtra non in altro conſiſte per ora, che in 4. Religioſe, compreſa una Converſa. A tenor delle noſtre Regole oſſerveremo e la Clauſura, e quanto altro ci è preſcritto, per quanto ce lo permetteranno il piccol noſtro numero, ed il Paeſe. Eſſendo noi ſtate mandate e chiamate da' Signori della Compagnia dell' Indie di Parigi, e dal Sig. Dumas Governator Generale Cavalier dell' Ordine di S. Michele, e da' Signori del Conſiglio Supremo di queſta Città per iſtruir la gioventù, queſti ci hanno indrizzate a' Padri Cappuccini Curati de' Franceſi in queſta Città. Il Sig Dumas inſieme co' detti Padri ci hanno aſſegnato il P. Norberto come Perſona capace di governar una Caſa Religioſa. Sperjamo, che Monſignore non lo niegherà alle umiliſſime ſuppliche di quelle, che ſono con tutto il poſſibile riſpetto.

Di V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs.

Umiliſs. ed Obbedientiſs. Serve e Figlie nel Signore.

(Sottoſcritt.)

Suor Margarita di Marquez di Santa Geltrude Superiora ind. Suor Perina di Marquez, Suor Maria Tereſa di S. Gioacbimo della Guitonnais.

 Riſpo-

Risposta dell' Ordinario a questa Lettera, tradotta dall' Original Portoghese.

X.

Il Vescovo concede alle Religiose quel, che dimandano Riflesso sopra di ciò.

Carissime Religiose.

HO ricevuto la nuova del vostro felice arrivo in codesta Città di Pondicherì che mi era già nota per mezzo del Sig. Dumas Governator Generale. Siccome dalla lettera delle vostre Carità ho compreso, che mi chiedete il Padre Norberto per la direzione, io gli dò l'autorità di amministrarvi il Sagramento della Penitenza, e gli altri. Vi prego di raccomandarmi a Dio nelle vostre Orazioni, e sono delle vostre Carità.

S. Tommaso 13. Settembre 1738.

L'umiliss. Servitore
Giuseppe Vescovo di Meliapura.

Osservazione II.

La lettera, e la risposta non lascian punto dubitare, che non si voglia sottomettere il Monastero alla giurisdizione dell' Ordinario di S. Tommaso; ma non si è fissato su qual piede ciò s' abbia da fare, cioè se debba esser governato secondo le regole del Regno di Portogallo, o di quello di Francia. Si riserva di aspettare sopra di ciò le decisioni del Consiglio di S. M., al quale Monsig. Vescovo ha portato l'affa-

l'affare. In tanto a noi sta di far vedere, che le di lui pretensioni son contrarie alla disciplina della Chiesa Francese, e levano a' Fondatori diritti, che loro non si ponno negare.

Lettera del medesimo Vescovo al Governatore e Consiglio Supremo di Pondicherì tradotta dall' Original Portoghese a' Nobilissimi Signori Governatore, e Membri del Consiglio Supremo.

Un solo Naviglio dunque chiamato la *Pace* ha potuto portar con felice successo in codesta Città le quattro Religiose tanto esemplari per la buona educazion delle Giovinette. Ringrazio Iddio di vedere a' miei giorni questa consolazione. Approvo, per quanto a me s' appartiene, la loro fondazione, che debbe sostenersi conforme all' Istituto; ma esse debbon esser proviste di pensioni convenienti per loro sussistenza a tenor della Regola che professano: a ciò debbe la Compagnia obbligarsi per atto autentico, e le dette Religiose potranno scegliere chi le ha da dirigere nello spirituale, come appunto ciò fanno in Europa, perciocchè io non voglio costringerle a prender questo o quello; ma fatto che avranno la scelta me, ne avviseranno, affinchè possa assegnar loro quegli che avranno eletto. Rispetto alle Giovinette, cui insegneranno, ed alleveranno, si deve osservar quanto si pratica e si osserva in Europa. Dio

XI. Lo stesso Prelato approva al Consiglio la fondazione delle Religiose.

conservi le Vostre Signorie, Nobilissimi Sig. Governator, e Signori del Consiglio Supremo.

Meliapura 13. Settembre 1738.

Umiliss. Servo
Giuseppe Vescovo di Meliapura.

Lettera del Padre Norberto al suddetto Prelato.

MONSIGNORE.

XII.
Il P. Norberto espone le sue ripugnanze all' Ordinario intorno alla direzione delle Religiose.

SArete già stato reso notizioso dal Signor Dumas Governatore Generale, e dalle RR. Madri Orsoline, che hanno scritto a VS. Illustriss. e Reverendiss. del loro arrivo in questa Città, e della dimanda fattavi, acciocchè vi degnaste concedermi il permesso di dirigere questa nuova Casa Religiosa. Ho io a' miei Superiori manifestato su questo punto le mie ripugnanze, ed anche alla nostra Comunità, avendo esperimentata cognizione delle brighe, che seco porta una tale direzione. Ciò non ostante siccome io son quì a faticare per il bene di questa Città e della vostra Diocesi, mi arrenderò a' vostri Ordini, come mi sono di già arrenduto alla dimanda del nostro Signor Governatore, e de' miei Superiori. Vostra Signoria Illustriss. e Reverendiss. dev' essere persuasa, che non avvi alcuno più desideroso di me per pro-

protestarmele con una rispettosa sommissione e profondissimo rispetto.

MONSIGNORE.

Pondicherì 10. Settembre 1738.

Vostro Umilliss. Servidore
Fr. Norberto.

Osservazione III.

A sì chiare espressioni non fa bisogno alcun comento. In poche parole il P. Norberto fa comprendere le sue disposizioni, nè da se stesso s'ingerisce in un impiego, cui viene dagli altri ricercato. La sua ripugnanza ad incaricarsene non resta superata, che dalle preghiere d'un Governatore, de' suoi Superiori, e nella mira di corrispondere al Religioso disegno della Compagnia dell'Indie, degli Abitanti della Colonia, ed alla volontà ancora dell' Ordinario.

Risposta del detto Prelato al P. Norberto tradotta dall' Originale Portoghese.

Reverendo Padre.

XIII. L'Ordinario approva l'elezione del P. Norberto in Direttore di questo nuovo stabilimento.

AVendo il Signor Governatore, il R. P. Superiore, e le Madri Religiose Orsoline acconsentito, approvato, ed eletto V. P. per Direttor e Confessore delle dette Religiose, e conseguentemente di quelle, le quali si aggre-

gheranno alla loro Comunità, io approvo V. P. per tale Ministero, e la nomino e costituisco Confessore Ordinario delle dette Religiose, e della Comunità. Dio guardi V. P. di cui io sono.

Meliapura 19. Settembre 1738.

Umillissimo Servo
Giuseppe Vescovo di Meliapura.

Osservazione IV.

Quantunque non sia prescritto a' Missionarj Appostolici spediti all' Indie, che di presentarsi agli Ordinarj de' Luoghi, il Padre Norberto nel caso presente per mettersi al coperto di ogni rimprovero porta più lungi la sua sommissione. Non si accontenta ancora di tale approvazione, che avrebbe potuto bastare ad ogni altro, il quale non avesse alcun motivo di diffidare d'un Prelato Gesuita Portoghese. Egli non vuole punto immischiarsi a stendere i regolamenti per questa nuova fondazione, senza che ne sia con una maniera speciale, e più espressa autorità, incaricato. A tal effetto le Religiose scrivono quanto siegue.

Let-

Lettera delle Religiose all' Ordinario a riguardo della Superiorità del loro stabilimento.

XIV.
Le Religiose chiedono all' Ordinario di autorizzare il P. Norberto a stendere i regolamenti della fondazione

MONSIGNORE.

NON potendo noi determinare il R. P. Norberto a seco noi stendere i regolamenti convenevoli e necessarj, avuto riguardo al Paese, senza ch' esso sia ricevuto ed approvato in qualità di Superiore da V.S. Illustriss. e Reverendiss. ed affinchè possiam avere la libertà di coscienza di poterci confessare da qualche altro Sacerdote approvato, noi vi supplichiamo di accordare al detto Superiore le opportune facoltà, acciocchè ci possa concedere que' Confessori, che noi gli dimanderemo, assumendo però insieme il carico di darvene ragguaglio. Speriamo dalla vostra bontà, che ci accorderete tali grazie, e che farete per favorirci, tosto che potrete, della risposta. Così obbligherete infinitamente quelle, che hanno l'onore di dirsi con un profondissimo rispetto, e perfettissima sommissione.

Di V.S. Illustriss. e Reverendiss.

Pondicherì 21. Settembre 1738.

Umilissime ed Obbedientissime
Serve e Figlie nel Signore

(Sottoscritt.)

Suor Margarita di Marquez di S. Geltrude Superiora ind. Suor Perina di Marquez, Suor Maria Teresa di S. Gioachimo della Guitonnais.

Rispo-

Risposta dell' Ordinario alle dette Religiose tradotta dall' Originale Portoghese.

RR. Madri.

XV.

L' Ordinario accorda una plenipotenza al P. Norberto a questo fine.

DAlla lettera delle SS. LL. RR. ho compreso, quanto hanno voluto rappresentarmi, e volentieri mi conformo al buon desiderio, che le SS. loro m' hanno fatto conoscere. Io accordo, e dò al R. P. Norberto la direzione esteriore circa gli affari, che riguardano la Comunità nella guisa, in cui me l' hanno esse richiesta; come pure in tutto ciò, che riguarda i regolamenti, e le istruzioni, che il detto R. P. Norberto ha fatto fino al presente, le quali in tutto approvo, sperando ch' egli non mancherà d' informarmi. Acconsento altresì alla prudente prolongazione, che il Sig. Dumas si propone per fare un contratto autentico a riguardo della sussistenza della detta Comunità. Di più acconsento, che le RR. Madri, che la compongono, e particolarmente la Madre Superiora chiedano al detto R. P. Norberto i Confessori, ch' esse potrebbero desiderare per la loro maggiore consolazione di spirito, e di coscienza, de' quali egli m' informerà per confermarli giusta il tenore, che faranno le RR. Madri per da me desiderare.

re. Io le prego di raccomandarmi a Dio per il bene di questa Diocesi.
Meliapura 26. Settembre 1738.

Umiliss. Servitore
Giuseppe Vescovo di Meliapura.

In calce della lettera si leggevano le seguenti parole della stessa mano:
Questa lettera servirà di presente al R. P. Norberto.

Osservazione V.

Chiaramente apparisce dalla detta lettera, che il potere di formare i Regolamenti della detta Comunità fu conferito al P. Norberto, e ch'era egli abilitato a liberamente far tutto ciò, che riguardava tale nuova fondazione, tanto nello spirituale, come nel temporale. Si vederà in seguito, che il di lui zelo in sostenere la disciplina Ecclesiastica di Francia, ed i diritti de' Fondatori gli hanno concitato dalla parte di detto Prelato Portoghese quegli odj, ch' esso non si era punto meritato.

Lettera del P. Norberto all' Ordinario di S. Tommaso in risposta alla precedente. Da Pondicherì adì 2. Ottobre 1738.

MONSIGNORE.

XVI.

HO l'onore di scrivervi in lingua Francese, poiche la presente dovea esser

Il P. Norberto informa l'Ordinario che il Governatore intende riservarsi il diritto di nomina alla Superiorità in tale nuovo stabilimento.

esser letta alle nostre RR. Madri Orsoline, avanti di spedirvela, riguardando essa egualmente le dette Madri, come me. Si uniscono esse in fatti a ringraziar VS Illustriss. e Reverendiss. delle sue bontà, e delle buone disposizioni ha per il loro bene; e per quanto spetta a me, osservo nell' ultima sua la confermazione graziosa, che VS. Illustriss. e Reverendiss. s'è degnata fare, delle dimande, che tanto il Signor Governatore, quanto le suddette Madri le hanno fatte per incaricarmi della Superiorità della loro Comunità. Stimo a proposito d'informarla, che a riguardo di tale Superiorità, il Signor nostro Governatore rappresentando la persona del Re, e fornendo dalla sua parte, o facendo fornire le pensioni alle dette RR. Madri, vuol egli a se riservare il diritto di presentarle un Soggetto per confermarlo in tale qualità com' essente quì sotto la di Lei spirituale giurisdizione, e ciò ha egli voluto farlo di concerto colle dette Madri, le quali non le hanno sopra di ciò scritto, che dopo averne avuto il di lui consentimento. Per quanto specialmente riguarda i Confessori, esse averanno la libertà di sceglierſi quelli, che desidereranno, avendole io obbligate a ciò fare quand' esse vorrano. Non agirò io, che giusta le regole del loro Instituto, e giammai contro la savia determinazione di VS. Illustriss. e Reverendiss., persuaso, ch' essa non vorrà, che noi operiamo contro

le

le usanze della Chiesa di Francia, e i Privilegj del Re, e de' Fondatori. Averò cura d'informarla a suo tempo de' Regolamenti, che si stenderanno, essendo presentemente occupato a far mobigliare la loro casa, ed a far fare alcuni comodi per alloggiarle, come conviene, frattanto che si anderà fabbricando un regolare Monastero. E di mestieri ajutar l'opera del Signore sempre nel suo principio difficile; ma tutto ciò poco darebbe fastidio, qualora la Religiosa, che vuole ritornare in Europa, fosse per cambiar risoluzione; ma essa in ciò persiste, e somma certamente si è la mia pena in questo particolare. Era altresì insorta una difficoltà per riguardo alla Superiorità fra esse; ma io le ho determinate a favore di quella, ch'è stata quì spedita con tale qualità, ond' io spero, *Monsignore*, che sarete per approvare tale mia risoluzione. State dunque persuaso, ch' io sarò sempre fedelissimo a corrispondere a' vostri disegni, ed a lavorare per il bene della vostra Diocesi, e di questa Città particolarmente, avendo l' onore d'essere con profondissimo rispetto ecc.

Osservazione VI.

Un tale dettaglio fa sufficientemente comprendere all' Ordinario del Luogo i sentimenti del Padre Norberto in virtù della carica, che gli era stata addossata. Egli l'avvertì della sua sommissio-

ne

ne alla di lui autorità, ma insieme lo previene non sarebbe esso alcuna cosa, che fosse contraria a' Privilegj del Regno, e de' fondatori. Non gli cela punto, che il Signor Governatore intende riservarsi il diritto di nomina alla Superiorità di tale nuovo stabilimento; la risposta, ch' egli fa a tutti questi Articoli, fu giusta quanto si potea desiderare; ma certe Persone (*a*) che stavangli a' fianchi, e che s'interessarono in quest' affare, lo fecero ben presto cangiar di sentimento, dalla qual cosa ebbe origine la lite.

Risposta dell' Ordinario alla precedente Lettera del P. Norberto, tradotta dall' Originale Portoghese.

XVII. L'Ordinario approva tale riserva, e chiede al P. Norberto che gli si mandi un dettaglio de' Privilegi del Re, e de' Fondatori.

Son' io soddisfatto, che il Signor Governatore sia contento della mia disposi-

(*a*) Questi erano i Gesuiti, li quali averebbero desiderato di detrudere il P. Norberto dal Governo di questa fondazione per appropriarselo. S' eran essi anzi in Francia lusingati, che sarebbe stato loro immantinenti rimesso. Il P. Norberto fece vedere le funeste conseguenze sarebbero avvenute nell' ammetterli al reggimento di questa Casa in qualità di Superiori; nè si durò gran fatica a persuaderne ciascuno. Ha per tanto il Consiglio diretto in tal guisa il contratto, ch' essi ne sono per sempre esclusi. Questo si è stato un nuovo motivo del loro odio contro il P. Norberto.

posizione ; ma siccome Vostra Paternità mi dice, che il detto Signore pretende avere la presentazione per tale Superiorità , non essendovi sin' ora il pubblico contratto di fondazione , conviene sperare, che ciò si farà a suo tempo , e che allora il Signor Governatore mi presenterà un Soggetto per confermarlo . Siccome io non ricerco di portarmi in alcuna cosa contro i Privilegj di Sua Maestà Cristianissima e del suo Regno, io non so il motivo , per cui Vostra Paternità esprima nella sua lettera la frase seguente " persuaso essendo che VS, ,, Illustriss. e Reverendiss non vorrà che ,, noi operiamo contro le usanze della ,, Chiesa di Francia , e i Privilegj del ,, Re , e de' Fondatori " Che vuol mai con ciò significare Vostra Paternità ? Ma per lo che riguarda la buona amministrazione di tale Comunità Religiosa , Vostra Paternità mi doverà spedire un' autentica relazione de' detti Privilegj , non altronde tratti che dalla loro origine , per conformarmivi . Dio guardi Vostra Paternità ecc.

Meliapura 5. Ottobre 1738.

(sottoscritto)

Giuseppe Vescovo di Meliapura.

Osservazione VII.

Che potea il P. Norberto dedurre da tale risposta . Non dovea egli per esegui-

guire gli ordini di Monsignore faticare a stendere il contratto autentico, in cui la nomina alla Superiorità fosse riservata a' Fondatori? In oltre non era di mestieri, ch' egli si facesse premura di cercare nelle sue origini i Privilegi, e le Massime del Regno, e di spedirgliene una copia? Il P. Norberto dunque non manca di far l' uno e l' altro; ma per quanto esatto egli fosse nell' eseguimento di tali cose, il di lui zelo per sostenere il Consiglio Superiore di Pondicherì ne' suoi Diritti e Privilegj indispose talmente il Prelato, ch' egli fece tutt' i sforzi per perdere il P. Norberto. Tutto ciò si manifesterà nell' Apologia, ch' egli fu costretto a fare, e che forma una parte de' suoi scritti. Si vederà in seguito, che Monsig. Vescovo di Meliapura si allontanò tutt' affatto da' primi suoi sentimenti.

Lettera della Superiora delle Religiose a Monsig. Vescovo di Vannes.

XVIII.

Le Religiose mandano un' esatta relazione di quanto hanno fatto a Monsig. Vescovo di Vannes, e l'informano, che il P. Norberto è nominato loro Superiore.

MONSIGNORE.

A Fine di assicurare Us. Illustrissima e Reverendissima de' nostri rispetti, e compier insieme agli ordini benignamente da essa prescrittici in occasione della nostra partenza, perchè non mancassimo al nostro arrivo a Pondicherì di subito informarla, mi prevalgo della partenza del primo Vascello per notificarle, essere noi quì in molto buona salute giunte a' 8. Settem-

tembre . Il noſtro Sig. Capitano ſi è tanto bene diportato riguardo a noi in tutto il traverſo , ch' egli non ha punto luogo , per quanto credo , d' eſſere di noi tanto contento , quanto confeſſiam noi d' eſſere di lui ſoddisfattiſſime . Il noſtro traſporto gli è ſtato di non pocô rammarico a motivo del diſguſto , e pentimento della noſtra Compagna la Madre S. Gioachimo , la quale non sì toſto poſe piede nel Vaſcello, che formò ſubito il diſegno di ritornarſene nella noſtra Comunità di coſtì ; ed in tutto il corſo del viaggio non ha agito , e parlato , che giuſta tale ſua idea sì per riguardo agli Ufficiali , ed altre Perſone del bordo , come riſpetto a noi , cui facea continue lamentevoli confidenze . Per quante ragioni ſienſele addotte , non ſi è mai potuto convincerla e rimovērla ; all' incontro noi ci troviam quì le ſteſſe quali eravamo nel traverſo . Conſervando per tanto la ſuddetta continuamente la riſoluzione di partirſene, pretende , che ſi riſpediſca in occaſione de' primi Vaſcelli , che partiranno ; ond' io credo che ſaremo obbligate , e coſtrette ad accontentarla , per non farla di più arrabbiare .

Ci troviam quì ſotto la direzione de' RR. PP. Cappuccini , coll' elezione de' quali , e noſtra abbiam ottenuto da Monſignor Veſcovo di S. Tommaſo , che il R. P. Norberto ci foſſe approvato in noſtro Confeſſore , e Superiore , a finè di

proveder a' casi più gravi, in cui è necessario, che la sua autorità operi per il buon ordine. Il detto Padre ha fatto quant' ha potuto per arrenderla alla ragione colle dolci, pregandola, e minacciandola ancora ---- Essa vuole che assolutamente se le dia un ubbidienza per partire col primo Vascello fra questi 15. giorni; ma il suddetto R. P non può in coscienza accordarlela sì prontamente, avend' ogni fondamento di temere, ch'essa nel traverso vi lasci la vita, come l' hanno avvertita i Medici, attesa l' indisposizione, in cui essa presentemente ritrovasi ---- Questo affare molto ci sturba, ed il Sig. Governatore, e il nostro Superiore si propongono di scrivervi. Potran essi, Monsignore, mettervi al fatto delle cose molto più bene di quello a noi convenga, e dirvi quanto è meglio, ch' essi vi dicano. La presente non è ad altro diretta, che a darvi nostre nuove, ed a significarvi, che siamo state noi le prime a manifestarci al Sig. Dumas Governatore, poiche non ha egli ricevuto la lettera di raccomandazione, che ci faceste grazia di assicurarci avereste lui scritta a nostro riguardo per mezzo d' un altro Vascello. Con essa averemmo certamente avuto il piacere di presentarci da vostra parte, e ci saremmo vedute scevre da molti imbarazzi, in cui ci trovammo per il ritardo di tale lettera. Il Signor Governatore non sapendo le vo-

voſtre intenzioni, nè in qual guiſa ſi foſſero fatte le coſe tanto dalla voſtra parte, che dalla noſtra, ci ricevette ciò non oſtante con ſomma grazia, e con contraſegni molto diſtinti di ſua benevolenza, ſebbene poco da noi meritati per la noſtra diſunione --- Tutta la Colonia daſſi a vedere oltremodo contenta del noſtro arrivo, e ciaſcuno dimoſtra premura di farci del bene. Il Signor Governatore fra gli altri cerca in ogni maniera di guſtarci, e di fare, che in niun modo ci pentiamo della noſtra quì venuta, volendo a qualunque coſto, che tale ſtabilimento ſuſſiſta, e ſi ſoſtenga. Tuttociò, che cerchiamo, ci viene dato a piena mano, e toſto che fummo quì gionte, abbiamo avuto per noſtro albergo una belliſſima Caſa, fintanto che ſe ne fabbrichi un' altra nel ſito, che noi ſceglieremo; e ſiccome quella, in cui attualmente abitiamo, non è punto capace per ricevervi le Educande, ſi fa ora accreſcere con fabbricarvi altre ſtanze, e fornirci così tutti i comodi, fin tanto che l'altra ſia terminata; il che anderà a trè anni ancora. Finnora non abbiamo fatto alcun contratto, avendoci conſigliato il Signor Governatore a fare per il primo Anno lo ſperimento di quanto ci poſſa abbiſognare ecc. Queſto è il gran dettaglio, ch' io vi faccio, Monſignore, e che penſo vi ſarà grato, non avendolo ſcritto che per ubbidire a' Voſtri Ordini. Godo di queſta occaſione per aſſicurarvi della noſtra perfetta

fetta sommissione, e chiedendovi l'onore della vostra protezione, vi preghiamo insieme di accordarci la grazia di crederci con tutto il possibile rispetto.
MONSIGNORE.

Pondicherì 8. Ottobre 1738.

Vostra Umiliss. ed Obbedientiss.
Figlia nel Signore

S. Gertruda de Marquez Religiosa della Vostra Comunità di Vannes presentemente Superiora ind. di Pondicherì.

Lettera della stessa Superiora a quella delle Orsoline di Vannes.

Mia Revma Madre.

XIX.
La Superiora delle Religiose notifica al suo Monastero di Vannes lo zelo, che ha il P Norberto per il bene della fondazione

SOn io troppo convinta della vostra affezione e tenerezza per noi tutte, onde credo che avrete sommo piacere nel ricevere nostre nuove. Almeno sensibilissimo si è il mio d'esser favorita delle vostre, e di tutte quelle della nostra Comunità.

Siamo arrivate a Pondicherì in buonissima salute nel giorno della nascita della B. V., avendo tant' io come mia Sorella benissimo resistito al traverso del mare. Le altre due Compagne hanno avuto gran pena, sebbene la maggior parte se la siano da se stesse procurata. Non m' inoltrerò io a farvene un maggior

gior dettaglio , fopra tutto a riguardo della Madre S. Gioachimo , giacchè la fama ve ne farà fapere pur troppo.

Il P. Norberto Cappuccino noftro Superiore ha creduto alla prima di poter guadagnare lo fpirito di effa; ma vede, che il tutto è inutile , e fi trova obbligato di accordarle il fuo ritorno per la fine di Dicembre , o al principio di Gennajo col confenfo del Signor Governatore , il quale ben vede, che è meglio rimandarla , che trattenerla a fuo malgrado. Vi dirò dunque , che quefto contrattempo (il quale fenza dubbio è affai rincrefcevole in un piccolo numero, come noi fiamo) non fminuifce punto i piaceri, ed i vantaggi, che riceviamo tanto nello fpirituale , come nel temporale , giacchè il Signor Governatore è pieno di buona volontà per foftenerci e proteggerci ---- Egli ha intenzione di porre tutto in opera per mantenere quefta fondazione , e di far venire de' foggetti d'Europa per avvalorarla; e tant' effo, quanto i noftri Superiori non ricorreranno ad altri, che a Monfignor Vefcovo di Vannes, ed alla noftra Comunità per ottenerne ; onde fennon fe nel cafo rifiutiate voi di mandarne, ricorrerann' effi altrove per averne. Potrete dunque vedere mia Revma Madre, fe convengavi la riferva di quefto diritto, il quale vi porrà in occafione di fcegliere migliori Soggetti, di quelli fiano ftati prefentemente fpediti. Il Noftro Signor Governatore ed il R. P. Norberto fcrivono a

Monsignor Vescovo di Vannes, ed a Voi coll' occasione dello stesso Vascello, di cui io mi servo, il quale si è il primo, che parte per Europa, a fine di avere risposta, per le Religiose, che vorranno quì venire le prime. Che se nella nostra Comunità se ne trovano alcune, cui il Signore faccia la grazia di dar loro sufficiente coraggio per quì portarsi, siano pur esse fedeli alla loro vocazione, nè si lascino punto abbattere nè vincere dalle difficoltà, essendo Iddio di un tal potere per renderci ad esse superiori. Desideriamo altrettanta soddisfazione a quelle, che quì verranno, di quella abbiamo noi avuta; e se saranno tra di esse unite, non averanno certamente che piacere ---- Assicuriam Voi non meno che la nostra Cara Comunità della nostra tenera e rispettosa affezione, avendo l'onore d'essere con un profondo rispetto ecc.

Pondicherì 13. Ottobre 1738.

(sottoscritt.)

S. di S. Gertruda de Marquez Religiosa Orsolina Superiora ind.

Osservazione VIII.

XX. Una Religiosa vuol ritornare in Francia.

Queste due lettere fanno bastantemente conoscere, che non si potea niente aggiugnere alla soddisfazione, che ricevettero queste Signore Religiose al loro arrivo a Pondicherì tanto per lo Spiritua-

rituale, quanto per il corporale. Da una parte il Signor Dumas non vuole omettere alcuna cosa, che contribuir possa alla solidità della loro fondazione; dall'altra il P. Norberto fa tutto ciò, che dipende dal suo Ministero, e dalla sua carica per corrispondere alle pie intenzioni, ed al religioso disegno della Colonia. Non incontrano esse difficoltà, che dalla parte d'una loro Compagna, la quale cagiona loro de' torbidi colle sue leggerezze. Senza aver cognizione del Paese, ella se ne dimostra disgustata. Se la sua vocazione fosse stata meglio consultata, e che la gloria del Signore fosse stato il vero motivo della sua venuta, le bontà e le attenzioni, che non si cessò di testificarle dal giorno del suo sbarco fin' ora, averebbero mosso il suo animo, ed essa si sarebbe risolta di rimanere a Pondicherì, quand' anche avesse avuto ad esservi sagrificata; Ma niun motivo la muove, nè l'opera del Signore, che si presenta a' suoi occhj, nè il cattivo esempio, che essa dà per un ritorno sì precipitoso, nè il pericolo di esporsi a un sì lungo viaggio. Essa si è messo in testa di ritornarsene; bisogna che s'eseguisca tale sua risoluzione, pruova evidente della sua poca vocazione. Un tal esempio però non deve fare alcuna cattiva impressione nell' animo delle Religiose, che si sentiranno animate dallo zelo a portarsi per lavorare all' educazione della gioventù in un Paese, in

cui è molto negletta. La lettera della Superiora di questa nuova fondazione fa loro comprendere, che le idee spaventevoli, che le Persone del suo sesso formansi per una simile intrapresa, son piuttosto parto dell' immaginazione, di quello siano in realtà. Questa Signora conviene, che il tragitto dell' Oceano non sembrerà loro fastidioso, ed aspro, fin tanto che la pace del Signore sarà con esse. L'esperienza la fa parlare; ed in fatti tutto è dolce ad un' anima, che ama. All' incontro alla Religiosa, che dimanda il suo ritorno, il tutto è rincrescevole, e niuna cosa la soddisfa, onde si vede ch' essa punto non ama, o se ama, lo fa con poco lodevoli condizioni. Quante Persone del suo sesso animate dal solo desiderio d'una passaggera fortuna, s' esporrebbero a portarsi all' Indie? Fortuna che sovventemente poi non vi trovano, e che sempre sfugge qualche tempo dopo averla acquistata. Come dunque Religiose, le quali per la loro professione cercano d'acquistarsi una gloria immortale, non intraprenderanno esse di soffrire le stesse fatiche, che tant' altre coraggiosamente sostengono, tratte da una falsa idea d' un ben passaggere? Ecco due lettere del P. Norberto da esso scritte in conformità di quanto si è detto di sopra nella lettera della Superiora. Queste fanno conoscere la di lui attenzione in ope-

rare

rare giusta il buon ordine, ed a far nulla, che non sia con cognizione di causa.

Lettera del P. Norberto a Monsignor di Fagon Vescovo di Vannes.

Pondicherì 13. Ottobre 1738.

MONSIGNORE.

XXI.

Il P. Norberto scrive a Monsig. Vescovo di Vannes di seriamente esaminare la vocazione delle Religiose, che egli spedirà in seguito, e gli dà un dettaglio de' vantaggi della Fondazione.

L'Arrivo delle Religiose Orsoline di Vannes, che VS. Illustriss. e Reverendiss. ha spedito in questa Città de'l' Indie, mi dà l'onorevole occasione di scriverle, il che fare pure mi obbliga la funzione di Superiore, di cui sono stato incaricato. Son io persuaso altresì, che la parte essa prende per questo nuovo stabilimento, la indurrà volentieri a leggere il racconto, ch' io in poche parole intraprendo a darle. Egli è certo, che senza il disgusto recato dalla Madre Giochimo i principj di questo stabilimento sarebbero stato molto felici, e gloriosi alla Nazione, ed alla Città, tanto per riguardo alle due sorelle, come per il Paese. Il Signor Dumas Governator Generale, ed i Signori del Consiglio Superiore dimostrano assai favorevoli disposizioni, ed un ardente premurosa inclinazione per il felice riuscimento di tale fondazione, onde queste Religiose hanno dalla loro parte ricevuto tutte le pulitezze e contrasegni di bontà. Si è avuto cura di accordar loro tutto ciò, ch' hanno

no dimandato sì per lo Spirituale, che per il temporale, ed hanno ancor me pregato di esaminar di concerto con esse, quanto possa loro abbisognare, affinchè si possa provedervi; ed in fatti ho io cercato molte volte di ottener loro di più di quello desideravano, convenendo assai in un principio di fondazione di graziosamente accordare, quanto si chiede, e di por le cose su d'un piede vantaggioso. Abbiam noi rimesso d'approvare il contratto per il fondo delle pensioni a cinque o sei mesi ancora, nostro disegno essendo, che per mezzo di tale ritardo abbiano tempo sufficiente di esperimentalmente conoscere, se 500. lire moneta d'India all' anno basteranno a ciascuna. Sonovi poi altri vantaggi, di cui io non parlo punto quì. Gli esaminerò colle suddette, per vedere se tal assegno sia sufficiente, e quando non lo sia, non si mancherà di farlo accrescere. Si mobiglia la loro Casa, ed io non manco di loro procurare Mobiglie propriissime, e convenevoli per una Comunità più numerosa. Son esse alloggiate in una Casa circondata da un giardino assai spazioso, che loro basterà, frattanto che si faccia fabbricare un Monastero vasto, e proporzionato al fine proposto.

Posso dunque assicurare VS. Illustriss. e Reverendiss., che per quanto riguarda i bisogni temporali, il tutto anderà bene, ed io m'impiegherò con tutto lo spirito. Non manca dunque altro, che di ave-

avere de' Soggetti proprj a fostenere e cominciare tale fondazione. Giacchè è impossibile di trattener quì la Madre Gioachimo, la di cui partenza affligge tanto me, quanto il Signor Dumas, e molti altri, ravviso essere sommamente importante, che VS. Illustriss. e Reverendiss. ripari a questo fallo assai clamoroso in un principio di fondazione con prontamente mandare prudenti e saggie Religiose. Mi persuado, che le Madri della Comunità, da cui sono tratte le nostre di quì, non vorranno obbligarci a chiederne altrove, essendo sempre più convenevole, che tutte vengano da uno stesso Monastero. Aspettiam dunque sopra tale Articolo la risposta di VS. Illustriss. e Reverendiss., e di codesta Comunità Religiosa, alla quale io scrivo col mezzo dello stesso Vascello. Esso spiegherà le vele incessantemente; essendo il primo che ritorni in Europa dopo l'arrivo delle Religiose. VS. Illustriss. e Reverendiss. è pure pregata di distinguerti quelle Religiose, ch' essa giudicherà più proprie al Governo d'una Comunità, essendoci necessario l'essere di ciò istruiti. Io sono stato obbligato di confermare quella, ch' essa ha nominato, non ostante che due delle dette Signore abbiano assicurato, che VS. Illustriss. e Reverendiss. non avea nominata la Madre di S. Geltrude, che per il viaggio. Altronde siccome esse trovansi in una distanza sì considerabile dal di Lei Vescovado, sarà sem-

pre

pre meglio per accontentare gli animi, crearla quì. Siam ſtati ſorpreſi di vedere due Sorelle, non eſſendo che trè le Madri; ma qualora creſcerà la Comunità, ſvaniranno queſte idee di prevenzione. Ho avuto della pena alla prima in aſſodare queſti ſpiriti; ma preſentemente ſono più ſoddisfatto, animandoſi l'un l'altra le due Sorelle ---- La Madre Gioachimo avrebbe potuto ſervire al fine propoſtoci per tale fondazione; ma eſſa ſi ſcuſa, che patiſce mal di petto in queſto clima. Eſſa ha riſolto di aſſolutamente ritornarſene, non eſſendomi altro con eſſa riuſcito, che di obbligarla a differire la ſua partenza ſino al meſe proſſimo di Gennajo. Io deſidero che in queſta dilazione di tempo una poſſente grazia faccia tale impreſſione nel di lei animo, che ſia valevole a farla cangiare di ſentimentò. Non ne ſpero però niente, poichè impoſſibile mi ſarebbbe di aggiugnere a quanto ho io detto e fatto a tale riguardo.

E dunque di ſomma importanza, Monſignore, di ſeriamente eſaminare i Soggetti, che ſi ſpediſcono. Ella è una pena il farle venire; ma è ſenza comparazione maggiore il doverle rimandare. Ciò non oſtante non verranno loro ricuſati i mezzi per il ritorno, qualora eſſe aſſolutamente il vorranno, e ciò a motivo, che non ſia quì alcuna perſona trattenuta contro il ſuo genio. Egli è vero, che aſſai faſtidioſo rieſce il far

ripar-

ripartire una Religiosa appena arrivata dopo tante spese ed imbarazzi. Sò, che il Signor Dumas nostro Governatore vi scriverà a tale riguardo, onde attenderò col mezzo de' primi Vascelli le vostre risoluzioni, alle quali mi conformerò con quella esattezza, che mi sarà possibile; costante cosa essendo che a me preme sommamente la solidità ed il bene di questa fondazione. Essa mi presenta l'occasione di testificarvi, che ho l'onore di essere con un profondissimo rispetto ecc.

Fr. Norberto.

Lettera dello stesso all' Eminentissimo Cardinale di Fleurì primo Ministro di Sua Maestà.

Pondicherì 19. Ottobre 1738.

MONSIGNORE.

XXII. Il P. Norberto come Superiore rappresenta al Card. di Fleurì le sinistre conseguenze, che avvengono alla Colonia Francese per esser governata da un Vescovo Portoghese.

SOffrite, che da questa Regione Indiana io ricorra all' Eminenza Vostra. Il motivo ci è parso degno di occuparla per un momento in mezzo de' grandi affari, di cui essa è caricata ---- Trattasi di umilissimamente rappresentare all' Eminenza Vostra, che le Religiose Orsoline scelte dal Monastero di Vannes in Bretagna, e quì da poco tempo arrivate, per fondare un Monastero proprio all' educazione delle Figlie, il Sig. Dumas Governatore Generale avendomi presentato di con-

concerto colle Religiose a Monsig. Vescovo di S. Tommaso, per esserne il Superiore, egli ha accettato tale presentazione. Siccome il suo Vescovato appartiene al Regno di Portogallo, e che lui stesso è di tale nazione, mi ha incaricato di fargli sapere, quali siano i privilegi ed i costumi di Francia in tale caso. Il Sig. nostro Governatore m'ha istantemente obbligato di non punto dissimulargli i medesimi, ma bensì al contrario di sostenere i diritti del Regno, e de' Fondatori. Diriggo dunque all' Eminenza Vostra la copia della risposta da me fatta a tale proposito. Essa scorgerà, ch' io mi sono esteso a fargli conoscere, che i Vescovi forastieri son obbligati di accordare le loro facoltà ad un Vicario, o Superiore Francese, affinchè possa assumere informazioni degli Affari Ecclesiastici, e terminarli giusta le regole, ed i costumi stabiliti nella Chiesa di Francia. Mi è parso tanto più necessario di fargli tali insinuazioni in primo luogo perchè il Vescovato non solo è dipendente dal Regno di Portogallo, ma il Vescovo stesso è Portoghese; in secondo luogo non è poco difficile il ricorrere al suo Tribunale, quand' anche si volesse, attesa la distanza da 25. a 30. leghe, essendo per la maggior parte dell' anno S. Tommaso inaccessibile per le acque, ed in tal caso come mai si può provvedere ad affari pressanti? Come mai trovarvi una giustizia rischiarata in

in un Vefcovo, il quale ignora le leggi, i privilegi, ed i coftumi del Regno di Francia? Non potrebbe egli ancora affettare di non averne cognizione fecondo l'efigenza de' cafi? Ma qualora fupporlo fi volefle illuminatiffimo, ed incapace di allontanarfi dalle noftre maffime, come potrà egli intendere i Francefi, non fapendo effo tal lingua, e non fpiegandofi feco loro, che in Portoghefe? Per tali ragioni, Monfignore, abbiamo veduto moltiffimi inconvenienti, ed un fatto attuale, proverà pur troppo ciò all' Eminenza Voftra.

Il Sig. Procuratore del Re in quefta Città ci ha fignificato da circa 15. giorni in quà di ftendere un Monitorio per una Caufa molto legittima, e che non foffriva alcun ritardo, poichè riguardava effa un affare avvenuto agli Ufficiali de' Vafcelli della Compagnia dell' Indie, i quali doveano farpar l'ancora fra pochi giorni. Rifpofi al detto Signor Procuratore, che non avevamo noi un tale potere, e ch' era di meftieri ottenerlo del Vefcovo Diocefano, onde con ogni diligenza ne abbiam fatto il ricorfo; ma la rifpofta non è ancor venuta, ed i Vafcelli partiranno dimani. Voftra Eminenza fcoprirà meglio di quello io poffa efprimerle le dannevoli confeguenze, che rifultano da tale difetto di autorità in qualche Soggetto Francefe in quefta Colonia. E già da longo tempo che ciò fi prova, e

che

che si stava bilanciando per informarla. L'imbarazzo va crescendo ogni anno ; Questa Colonia va sempre più considerevolmente popolandosi , ed ecco di presente una fondazione di Religiose . Quindi gli affari si moltiplicano , e le difficoltà crescono . Costituito loro Superiore, come potrò io mai operare, se non mi si permette di far uso delle facoltà , giusta le leggi , e libertà della Chiesa Gallicana per gli affari puramente Ecclesiastici ? A tale riguardo ho risposto a Monsignor nostro Vescovo di S.Tommaso, quanto mi è parso essere del mio dovere, relativamente agli ordini ricevuti dal nostro Signor Governatore, e all' inchiesta fattami da' nostri Missionarj Curati per la Nazione Francese nell' Indie .

Permettetemi, Monsignore , avanti di terminare questa lettera , di assicurarvi , che l'arrivo delle Religiose in questa. Città ha sparso una somma gioja in tutto il Paese . Tutte le Nazioni di Europa stabilite nell' Indie manifestano l'alto loro giubbilo per tale avvenimento, sperando d'avere con ciò un mezzo sicuro per far istruire le loro Figlie . E dunque della gloria della Francia, e della vostra pietà il sostenere una sì utile fondazione . Dal mio canto v'impiegherò tutte le mie cure , e tutta la mia applicazione a procurarle de' vantaggi . A tutti quelli ordini , che possa l'Eminenza Vostra spedirmi sopra quanto ho preso la libertà di rappresentarle , mi

con-

conformerò con esattezza ed una perfetta sommissione, essendo quì come in mezzo della Francia ne' sentimenti più rispettosi.

Di Vostra Eminenza ecc.

Fr. Norberto.

MONSIEUR.

XXIII.
Il P Norberto ricorre al Sig. Le Noir a Parigi per far giungere le sue rappresentanze al Card. di Fleurì per mezzo d'una lettera scritta a' 20 Ottobre 1738.

HO l'onore di scrivervi (*a*) per mezzo dell' ultimo Vascello di questa prima spedizione. Non ho fin' ora ricevuto la risposta dal Vescovo di S. Tommaso alla lettera, ch' io gli ho scritto, e di cui vi ho fatto menzione nella mia precedente. Voglio credere, che le pioggie siano stato il motivo di tale ritardo; ma qualunque possa essere la sua risposta, essa non deve impedirmi la risoluzione intrapresa di spedirvi la Copia della mia lettera, e d'informarvi degli affari, persuadendomi che sarete voi non solo in istato, ma ancora in una buona volontà di condurli ad un felice fine, e col maggiore vantaggio di questa Colonia. I Signori Sindici, e Direttori della Compagnia dell' Indie, di cui voi siete degnissimo Membro, con nostro sommo

(*a*) Questo Signore era Direttore della Compagnia dell' Indie, ed era stato Governatore a Pondicheri. La sua prudenza ed il suo zelo lo hanno molto distinto, egli conoscea perfettamente i Gesuiti.

contento dimostransi zelanti a voler sostenere questa buon opera .

Osserverete , Signore , essermi assai chiaramente spiegato col Vescovo intorno a' Privilegj , e le massime del Regno , ma Voi punto non ignorate , che ciò non sarà per accordarsi colle Idee Portoghesi . Vi diriggo pure una lettera, che mi son preso la libertà di scrivere al Cardinale Ministro : pregovi di far in guisa, ch'egli la riceva, quando crediate, ch' essa convenga nelle circostanze. Coll' occasione de' primi Vascelli vi spedirò i *du licata* , presumendo , che vorrete bene ajutarci a condurre l' affare al suo fine ; non proponendoci noi che il bene della pace ; sapendo voi molto bene , quanto siasi sempre cercato d'intorbidarla . Le nostre diritte intenzioni si manifestano assai nelle due quì annesse lettere ; se voi le trovate a proposito, le produrrete a' Signori Sindici , e Direttori . Questo affare è della loro giurisdizione, e riguarda in qualche guisa i loro interessi --- Speriamo , che col vostro mezzo tutto anderà bene . Conoscerete anche voi esser i nostri disegni ben giusti , e che non cerchiamo in questo affare , che di chiudere la porta a tutte le divisioni , e di procurar i vantaggi delle famiglie, che sono al servizio della Compagnia. La parte che voi prendete ad un tal bene , ci fa attendere dal vostro zelo e dalla vostra pietà tutt' i soccorsi, che da voi dipenderanno ; questa è la grazia che noi

noi vi dimandiamo, e ch' io particolarmente ſpero ecc.

Fr. Norberto.

Oſſervazione IX.

XXIV.
Il Conſiglio di Pondicherì incarica il P. Norberto di formar un piano del contratto per la fondazione delle Religioſe.

Si può mai dubitare, che il P. Norberto non cerchi il vantaggio di queſta nuova fondazione? Non vorrebb' egli diſpiacere al Veſcovo Portogheſe; ma teme dall' altra parte di renderſi colpevole in ammettendo pretenſioni, che pregiudichino a' diritti del ſuo Governatore Generale, e del Conſiglio, ed offendano i Privilegj della Compagnia e le noſtre libertà. In queſto imbarazzo intraprende a ſpedire le informazioni in Francia, e ricorre all' autorità, che deve decidere. Aveano appena i Vaſcelli della prima ſpedizione ſpiegate le vele per Europa, che il Conſiglio Superiore di Pendicherì cominciò a prendere le convenevoli miſure per tale ſtabilimento, pregando a tal effetto il P. Norberto di ſtendere inſieme delle Religioſe i regolamenti della fondazione, riſervandoſi a fare dal loro canto le oſſervazioni, ch' eſſi giudicherebbero a propoſito: ma nè il Conſiglio, nè il Padre Norberto credettero ſuo dovere di accondiſcendere alle pretenſioni del Veſcovo di S. Tommaſo, com' eſſendo contrarie a' diritti de' Fondatori, a' privilegj della Compagnia, ed anche alle uſanze ſtabilite nel Regno. Ci farem noi toſto dal primiero Regolamento, che

diede occasione a tante scritture e spiegazioni fra le Parti. Dalla sposizione de' fatti, e delle prove potrà ciascuno giudicare, in quale delle due Parti riscontrisi il buon diritto, e la giustizia.

XXV.

1 Contratto di fondazione delle Orsoline del Consiglio di Pondicheri approvato dal P. Norberto ed aggradito dalle Religiose su la fine del 1738.

La Compagnia sempre mai intenta a tutto ciò, che possa essere di vantaggio, e di soddisfazione a' Sudditi del Re, i quali sono al suo servizio, o che vengono a stabilirsi nelle sue Colonie per negoziarvi, avendo a sue spese fatto venire in questa Città sul Vascello la *Pace* 4. Religiose Orsoline del Collegio di Vannes, il Consiglio volendo, giusta gli ordini della Compagnia corrispondere alle di lei mire con dar alle Religiose uno stato certo, che loro assicuri un sodo stabilimento, e una decente onesta vita, le obblighi, senza alcuna cura e distrazione a perfettamente adempire l' intenzione dello stabilimento, ha regolato e deciso quanto siegue.

1. Il numero delle Religiose sarà per adesso fissato a 8. Madri senza Sorelle Converse.

2. Avendo il Supremo Consiglio prese le misure convenienti delle Religiose Orsoline nella Città di Pondicherì, farà costruire tutte le fabbriche necessarie alla detta Comunità, e farà somministrar dagli Amministratori temporali tutto il necessario pel mantenimento e sussistenza delle mentovate Religiose.

3. E' stato accordato colle Religiose, che annualmente pel loro vitto, e qualun-

lunque siasi mantenimento dagli Amministratori saranno prontate 100. pagode all' anno, e mezza baricca di vino per ciascuna di esse, e 20. pinte d'acquavita per i bisogni della Comunità.

4. Attesa la detta pensione fissa ed annua di 100. pagode per ciascheduna, le dette Religiose non potranno pretendere, nè esigere niente di più; ma non saranno neppure obbligate ad alcuna spesa nelle fabbriche, riparazioni necessarie, o in altro che non sia per sussistenza e mantenimento di esse, e de' loro Domestici particolari, e servitori, i quali saranno mantenuti e spesati dalle Religiose.

5. Gli Amministratori del temporale del detto Collegio manterranno il vino necessario per la Messa, l'olio per tener sempre una lampada accesa nella Cappella del detto Monistero, la cera, e gli ornamenti necessarj per la medesima, un Sagristano, che ne abbia cura, e serva il P. Superiore, due lavoratori, che serviranno anche di Portinaj, e due Giardinieri.

6. Sarà dato a tutte le Religiose destinate a venir di Francia in questo Monistero tutto il necessario per il viaggio: Anderanno esse a questo fine da' Signori della Compagnia, i quali saranno pregati di provederle, e di accordar loro il passaggio gratuitamente sopra uno de' suoi Vascelli. Ad ogni Religiosa giunta d'Europa si assegnerà nel Monistero una Camera con mobili, ed

abiti all' uso del Paese, il tutto conforme alla decenza del suo stato.

7. Monsig. Vescovo di Vannes, e i Signori Direttori della Compagnia dell' Indie sono pregati di non lasciar passare a Pondicherì sennon Religiose, che abbian dote ne' Conventi, da cui sortiranno, acciocchè se qualcheduna si risolvesse a ritornarsene, o si fosse in caso di rimandarla, ella possa ritirarsi nel suo Monistero giungendo in Francia.

8. Venendo il caso che si presentasse in Pondicherì qualche Soggetto per entrar nella Religione, la dote se ne regolerà dagli Amministratori della Comunità insieme col P. Superiore, e la Madre Superiora del Monistero.

9. Giudicando il P. Superiore per gravi ragioni di rimandar in Francia qualche Religiosa, ne informerà il Governatore per ottener da lui il passaggio sopra un de' Vascelli della Compagnia col consenso dell' Ordinario.

10. Se anche si trovasse nel Convento qualche Religiosa, la di cui vita, o il carattere fosse pericoloso, o di cattivo esempio nella Città, ella senza alcuna difficoltà sarà rimandata in Francia dal P. Superiore per la semplice dimanda fattalene dal Supremo Consiglio col consenso dell' Ordinario.

11. Il Monistero avrà sempre un Superiore Ecclesiastico scelto tra' Cappuccini di Pondicherì per mantener il buon ordine nella Comunità a tenor delle Istituzioni, e del jus comune, e per

pro-

provedere a quanto appartiene all' Ecclefiaftico. Effo potrà nello fteffo tempo effere il Direttore ordinario di cofcienza, fe le Religiofe il vorranno, altrimenti ne pottanno fceglier uno tra gli Ecclefiaftici Francefi dimoranti in Pondicherì.

12. Il Superiore Ecclefiaftico farà nominato dalla Compagnia dell' Indie, o dal Supremo Configlio di Pondicherì, che lo prefenterà all' Ordinario, affinchè lo munifca de' neceffarj ricapiti.

13. Il Superior generale de' Cappuccini farà pregato di dar il Soggetto, che fe gli domanderà, e fembrerà più proprio per far le funzioni di Superiore di detto Monistero. Quefti vi dirà giornalmente la Meffa, amminiftrerà i Sagramenti, e farà tutte le altre funzioni del fuo miniftero, e gli faranno a quefto fine contate 100. pagode annue per onorario, e 120. pinte di vino, o bianco, o roffo a fuo beneplacito; avrà un alloggio contiguo al Moniftero per poter effer pronto ne' bifogni. Occorrendo poi di cambiar il detto Superiore, ciò fi farà per iftanza del Configlio al Superior generale de' PP. Cappuccini, il quale farà pregato di dar un altro Soggetto pet coprir quefta carica.

14. Si riceveranno nel Moniftero gratuitamente fenza diftinzione di ftato, nè di condizione tutte le Fanciulle, che fi prefenteranno per effere ammeffe alle Scuole, e qualor vi foffe ragione di

escluder qualcheduna, ciò non si potrà fare, sennon col consenso del Governatore. Le Fanciulle poi che dimanderanno d'esser ricevute in educazione, dovranno pagare alle Religiose per il solo vitto, non compreso il mantenimento, trè pagode al mese, essendo stata così fissata per ora la pensione con riserva di poterla aumentare, o sminuir in seguito secondo le circostanze.

15. Il Superiore Ecclesiastico stenderà le Costituzioni generali e particolari per il buon regolamento dell' interior del Monistero, avendo riguardo al clima, ed alla disposizion del Paese. Farà ciò non ostante tutto il possibile per conformarsi alle Costituzioni e Regole delle suddette Religiose, e le Costituzioni saranno approvate dall' Ordinario, e comunicate al Governatore.

16. Siccome il Supremo Consiglio di Pondicherì ha preso a suo carico di dare alle Religiose una fissa, onesta, e sufficiente sussistenza per il tempo presente, ed avvenire, è stato accordato insieme col Superiore della detta Comunità, e colle Religiose che la compongono, che tutti i Legati pii, e le donazioni fatte indeterminatamente saranno impiegate in sollievo della presente fondazione; e perciò saranno rimesse agli Amministratori. Quanto a' Legati pii, il di cui impiego sarà da' Donatori determinato, saranno impiegati secondo la loro intenzione, quando per il maggior bene non si giudicasse di aver a cam-

cambiar qualche cosa di tali disposizioni.

17. I Beni ed affari temporali della detta Comunità saranno governati e regolati dal secondo del Forte, il quale presiederà a tutte le Assemblee e deliberazioni insieme con due Cittadini benestanti, che per trè anni eserciteranno la carica di Amministratori, e saranno nominati dal Consiglio.

Fatto e stabilito nella Camera del Supremo Consiglio di Pondicherì a' 29. Novembre 1738.

(Sottoscritt.)

Dumas Legou, Diroir, Dulaurent Mirant, Goulard.
Per il Consiglio. *Boileau.*

Noi sottoscritti P. Norberto Cappuccino Missionario Appostolico, Superiore, munito de' ricapiti necessarj a questo fine da Monsig. Vescovo di S. Tommaso, e Suor Margarita di Marquez di S. Geltrude Superiora, Suor Perina di Marquez di S. Bonaventura, Suor Maria Teresa della Guittonnais, di S. Gioachimo Religiose Orsoline della Comunità di Vannes stabilite nella Città di Pondicherì, dopo esserci stato comunicato, e letto il presente regolamento, lo abbiamo aggradito ed accettato in tutte le sue parti, ce ne chiamiamo contente e soddisfatte, e promettiamo di conformarvici, ed eseguirlo interamente per quanto starà a noi.

Fat-

Fatto e sottoscritto nella nostra Casa di Pondicherì a' 29. Novembre 1738.

(Sottoscritt.)

Fr. Norberto come sopra .
Suor Margherita , *ecc.* come sopra .

XXVI.
L'Ordinario rigetta questo contratto con frivole ragioni.

Presentato a Monsig. di S. Tommaso questo piano , esaminatolo esso ne diede in lingua Portoghese al Supremo Consiglio la seguente risposta .

Il progetto formato dal P. Norberto, a norma del quale pretende , che noi ci regoliamo rispetto alla direzione delle Orsoline di Pondicherì non è troppo giusto . I seguenti riflessi lo ridurran meglio all' equità .

1. La maniera ordinaria tenuta da' Sommi Pontefici per approvare un nuovo Istituto si è di assoggettarlo agli Ordinarj de' Luoghi con tanto rigore , che espressamente proibiscono , che quello sia per niun conto soggetto a' Regolari . Credo, che quest' istessa Regola si tenga in Francia rispetto alle Orsoline , di modo che pretendendo, che l'Ordinario si spogli della sua immediata giurisdizione , col dar il governo di queste Religiose a' Cappuccini di Pondicherì , esse si renderebbero veramente suddite de' Regolari contro gli Ordini de' Sommi Pontefici . Non dubito, che ciò non sia in uso anche in Francia rispetto alle Orsoline , perciocchè è evidente , ch' esse ivi son soggette all'

Ordi-

Ordinario, e quindi ſtrana deve parere la diſpoſizione del P. Norberto.

2. La medeſima coſa non può oſſervarſi in Pondicherì, dove non v' ha Preti Secolari, e l' Ordinario può ſceglier di proprio moto qualche Religioſo Cappuccino per Confeſſor generale e Direttor ordinario, perciocchè in tal guiſa è ſempre in potere del Veſcovo di nominar un altro anche Prete ſecolare della Nazion Franceſe, ſe ve ne foſſe, ed eſſo conſerverebbe ſempre la ſua immediata giuriſdizione. Nè vale il preteſto, con cui cerca di ſcuſarſi il P. dicendo, che la Compagnia di Francia ha juſpatronato, perchè queſto ha luogo ſolo in materia di Beneficj, o ſe tal foſſe l'uſo in Francia, per Conventi fondati dal Re Criſtianiſſimo, e per Città; ma non è ſtato mai dimoſtrato, nè ſi potrà dimoſtrare, che queſt' uſo ſia ſtato in Francia ricevuto.

3. Circa l' amminiſtrazione de' Beni vogliono i Sommi Pontefici, che la Superiora inſieme colle Religioſe ſi provedano d'Amminiſtratori delle loro rendite, quando ſtimino, che ciò ſia conveniente. Io giudico ciò eſſere in uſo anche in Francia per le Orſoline, e quindi ne ſegue, che la diſpoſizione del P. Norberto, la qual conferiſce queſta autorità al Supremo Conſiglio di Pondicherì ſia direttamente oppoſta alle Regole Pontificie, ed al coſtume di Francia.

4. Al Sommo Pontefice tocca a decidere, ſe baſti la dote, ed in di lui ve-

ce all' Ordinario, il qual dovrà procurare l'approvazione dal Papa di simili stabilimenti. I Papi son soliti ad assegnare sei cento scudi di dote alle Religiose per il loro vitto e vestito; è facile saper dalle Religiose medesime la loro dote in Francia, ed a proporzione di quella regolarne quì la stima sopra il più o 'l meno delle spese necessarie per l'ordinario mantenimento; e tutto ciò col consenso del Vescovo, sentite prima le Religiose.

5. La Casa debb' esser fabbricata in forma di Convento con Camere separate, perchè una ne tocchi a ciascheduna Religiosa. Una Sala debb' esservi proporzionata per tenervi scuola alle Educande, e ciascheduna pure di queste debbe avere la sua Camera separata dentro però della Clausura. Un luogo altresì separato v' ha da essere per il Noviziato, con camere come sopra. Oltre di ciò affinchè le Religiose possano pienamente osservare il loro Istituto, si farà un' altra Sala separata, ma sempre entro la Clausura per la scuola delle Fanciulle, che verran di fuori anche per imparare il Catechismo. E siccome quest' ultime sono per lo più schiave, che non intendono che il linguaggio Portoghese, le Madri Religiose dovranno imparar questo linguaggio, e supposto che non si voglia fare la mentovata Sala, potranno radunarle in Chiesa, e le Religiose staran dentro della grata per insegnare ecc.

6. Niu-

6. Niuna Religiofa farà ricevuta fingolarmente dopo i due anni di Noviziato fe prima dall' Ordinario non ne farà ftata efaminata la vocazione, o da qualche altro da lui deputato a quefto efame. Ciò evidentemente non può effere d'ifpezione del Supremo Configlio di Pondicherì, ed è certo che non fi troverà in Francia ufo fimile a quefto, che quì vorrebbe il P. Norberto introdurre.

7. Non fi può in alcun conto ammettere l'articolo che dice, che fia rimandata in Francia quella Religiofa, la quale dal Direttore, o Superiore, che dir fi voglia, farà giudicato che debba effervi rimandata, e ciò fenz' altra perquifizione; in fatti è cofa certa, che niuna Religiofa può fortir dal fuo Chioftro fenza efpreffa licenza in ifcritto dell' Ordinario, il quale deve efaminare fe il motivo fia giufto e legittimo.

8. Sarà moralmente impoffibile, che l' Ordinario dia una tal licenza quando la Religiofa fia coftretta ad andar fola in Francia fur un Vafcello, non accompagnata per decoro e ficurezza da qualche Matrona, fpefata perciò dalla Compagnia di Francia.

9. Poffo afficurare, che in Francia non vien affegnato a quefte Religiofe altro Superiore che l' Ordinario, il quale dà loro un Confeffor amovibile, ch' effo fceglie a fuo piacere: quindi ne fiegue che non s' ha da parlar d'altro

tro Superior maggiore per queste Religiose. La Superiora tra di loro si chiama prima Superiora, perciocchè oltre di essa un' altra ve n' ha detta seconda Superiora appunto come tra' Religiosi il primo Superiore del Convento è Priore o Guardiano, ed il secondo Vicario.

10. Sei, nè otto Religiose non bastano per formar un Convento; almen dodici ne bisognano, e di tal numero dev' essere la fondazione, perciocchè tra le Monache v' ha una Superiora, una Vicaria, una Discreta, trè Consigliere, le Maestre delle Educande, una Sagristana, una Portinara; e siccome tutte queste Cariche non sono perpetue, ma di trè in trè anni si cambiano, è necessario che vi sia un certo numero di Religiose che possano eleggere; ed esser elette. L' elezione della prima Superiora debb' esser confermata dall' Ordinario, o da un di lui Delegato, cui egli avrà perciò conferita la sua autorità.

11. Le Fanciulle da ricèversi nel Monistero in eduzazione non avranno Serve, nè potranno sortire, che per cagion di malattia, e con licenza dell' Ordinario, o del Delegato, e con consenso della Superiora, e della maggior parte delle Religiose. Per rientrarvi, sarà necessario avere le medesime licenze, ed il consenso delle medesime Persone, altrimenti non potranno essere di nuovo ammesse. L' età loro bisо-

bifogna, che fia maggior di 7. e minore di 25. anni.

12. Gli Amministratori de' Beni del Convento faranno fcelti dalla Superiora alla pluralità de' voti delle Religiofe, e dovranno avere per lo meno 40. anni. Non potranno fotto pretesto dell' amministrazione parlare alle Religiofe fe non in cafo di neceffità, ed in compagnia del Delegato dell' Ordinario. Renderan conto dell' amministrazione, e daran ficurtà, quando non fi ftimino perfone ficure.

Tali fono le Regole, che fecondo i diritti e coftumi di Francia poffono effer ricevute. Se le circoftanze de' tempi, o de' luoghi richiedeffero qualche accrefcimento, o mutazione, ciò fi farà dall' Ordinario col parer delle Religiofe.

Offervazione X.

XXVII. L' Ordinario affetta d'indrizzar la parola al folo P. Norberto.

Tali furono i rifleffi dall' Ordinario Portoghefe indrizzati al Supremo Configlio di Pondicherì. Monfignore, che gli avea fenza dubbio compofti coll' ajuto de' Gefuiti fuoi antichi Confratelli ftimò di doverli far tradurre dal Portughefe in Francefe per mezzo del P. Tommafo Superiore de' Cappuccini di Madraft, e così tradotti gl' inviò direttamente al Configlio, quantunque per un certo rifpetto affettato effo indrizzaffe la parola al P. Norberto quafi che quefti foffe Prefidente del Configlio, e Padrone di formar un contratto di

fon-

fondazione . Tutti questi riflessi , dice il Prelato , non son consiglj solamente , ma regole da osservarsi per seguir il jus comune , e l'uso di Francia . Quindi il Consiglio Supremo , il P. Norberto , e le Religiose , che ne han formato di contrarie a queste , hanno violato il jus comune , e le Leggi Ecclesiastiche . Che stravaganza dunque , che l'Ordinario pigli di mira il solo P. Norberto quasi che il Consiglio e le Religiose altri lumi non abbiano , che quelli , ch' esso loro comunica ! E' vero , che ad istanza del Consiglio , e delle Religiose il P. Norberto ha detto il suo parere , il quale però in tutti gli articoli non fu seguitato ; ma con tutto ciò un fallo avrebbe commesso , se riconoscendo nel contratto qualche articolo opposto alle leggi ed usi del Regno , l'avesse nondimeno colla sua sottoscrizione approvato . La sua carica di Superiore l'avrebbe obbligato a fare umili rappresentanze al Consiglio , ed a ricusar di approvarlo in caso che questo non avesse voluto averci riguardo . Ora è suo dovere di rappresentar rispettosamente all' Ordinario Portoghese , che le osservazioni e regole, che ci dà , sono per la maggior parte fondate sopra errori di diritto e di fatto ; e ciò riesce tanto più maraviglioso , quanto che alcuni giorni prima ch' ei le facesse , il P. Norberto a di lui istanza gli avea mandato un transunto de' Privilegi e costumi di Francia sulla materia , di

cui

cui si trattava. Ma esso avrà voluto piuttosto dar ascolto a' Gesuiti di Pondicherì, i quali disgustati di vedersi esclusi da questa fondazione, gli avranno ispirato sentimenti proprj ad attraversar questa santa opera. Non è ciò un ferire l'onor del Prelato, il quale certamente non può esser gran fatto pratico delle leggi ed usi di Francia. Esso ha menato la sua vita in Portogallo, e nelle Missioni del Madurè, e in conseguenza non era difficile l'ingannarlo. Almeno avrebber dovuto non impegnarlo a sostenere innanzi al Consiglio, poi al Tribunale prudentissimo del Re, che le regole inviateci, eran conformi alla disciplina, e alle Leggi di Francia. Comandan dunque gli usi e le leggi del Regno, che un Vescovo Portoghese si spieghi con Religiose Francesi in lingua Portoghese in materie tanto importanti come la nostra? Voglion dunque le massime, e gli usi della Chiesa Gallicana, oppur del jus comune, che per una fondazione si stendano Regole direttamente contrarie alla volontà de' Fondatori? E' dunque legge, e disciplina di Francia, che un Vescovo forestiere immediatamente da se stesso governi un Monastero Francese, quantunque non sappia nè gli usi, nè la lingua del Paese? Costumi della Chiesa, ed usi della Francia son dunque l'esiger da' Fondatori, che contribuiscano ad una fondazione, spogliandoli del diritto di nomina, e di pre-

sentazione alla Superiorità Ecclesiastica, ch' essi mantengon a loro spese ? Son dunque finalmente usi e massime del Regno, che i Francesi s' impegnino a portar le loro difficoltà innanzi un Tribunale straniero, e rimettersi a' di lui giudizj ? Nò certamente : alcun vestigio delle pratiche della Chiesa Gallicana in questi tratti non si riconosce. Per soddisfare agl' impegni della sua carica, e giustificar se, il Consiglio, e le Religiose, esporrà il P. Norberto gli usi, e le leggi di questa Chiesa circa i punti, di cui si tratta. Egli spera di mostrare a Monsig. Vescovo, ed a' suoi Consiglieri i Gesuiti Francesi di Pondicherì, che le Regole da loro mandateci, son tanto contrarie a questi usi, ed a queste leggi, quanto alle medesime sono conformi quelle del contratto di Fondazione.

A P O L O G I A

Del Contratto di Fondazione, steso dal P. Norberto come Superior Ecclesiastico, ed approvato dal Supremo Consiglio di Pondicherì ecc.

XXVIII.
Con 12. Proposizioni contrarie a' 12 articoli dell' Ordinario se ne prova l' insufficienza.

PEr proceder con ordine, e maggiormente rischiarar questo affare, formeremo delle proposizioni contraddittorie a quelle dell' Ordinario, le quali proveremo co' principj tolti dall' jus comune, dalle leggi del Regno, e dall' equità naturale. Avendo Monsig. Vesco-

Vescovo distribuito le sue osservazioni in 12. articoli, anche noi fisseremo 12. proposizioni a quelli diametralmente opposte.

1. Fondando il Re o la Compagnia dell' Indie, e 'l Supremo Consiglio di Pondicherì un Beneficio, ed anche un Monistero, han diritto di conservarsi la nomina o presentazione alla Superiorità Ecclesiastica per governarlo.

2. Il Diritto di nomina e di presentazione non esentua punto dalla giurisdizione dell' Ordinario.

3. Il Re, o in di lui nome la Compagnia dell' Indie, o 'l Supremo Consiglio di sua sola volontà possono fare una fondazione.

4. Il Supremo Consiglio non si riserva il diritto di nominare Amministratori de' Beni spettanti alla Comunità; il contratto non ne fa menzione nel senso inteso da Monsig. Vescovo.

5 Il fissare la sussistenza delle Religiose compete alla Compagnia dell' Indie, ed al Supremo Consiglio per la fondazione di questo Monistero in Pondicherì.

6. La Compagnia dell' Indie, o 'l Supremo Consiglio non son tenuti a fissar la Comunità a 12. Religiose per lo meno.

7. Le Religiose di questa fondazione non debbono esser obbligate ad insegnare in lingua Portoghese.

8. Il Contratto di Fondazione non dice che il Consiglio abbia da esami-

nar la vocazione delle Novizie, nè a ciò pensò mai.

9. Non v' ha inconveniente alcuno, che un Superiore Ecclesiastico Francese abbia l' autorità di rimandar una Religiosa nel suo Convento di Francia, mosso da ragioni gravi, e col consenso del Governatore di Pondicherì; e questi potrebbe anche senza inconveniente chieder all' altro di rimandarla nel caso di scandalo espresso nel contratto.

10. Si assegna spesso in Francia alle Religiose Orsoline, oltre il Confessor amovibile, un Superior Ecclesiastico per governarle.

11. Non conviene in alcun modo d'inserire nel contratto di questa fondazione, che un' Educanda non possa sortir dal Monistero senza licenza dell' Ordinario o del Delegato, della Superiora, e della Comunità. Non convien pure il pretendere le medesime licenze per rientrare, nè che le Educande abbiano più di 7. anni, e meno di 25.

12. Non è ben fatto lo stipulare nell' atto di fondazione, che gli Amministratori, di cui si tratta, siano scelti d'età di 40. anni almeno dalla Superiora, e dalla Comunità; che questi Amministratori diano i conti in presenza del Delegato alle dette Religiose; e che in caso che non si avesse ragion di diffidare della loro buona fede, se n' abbia da esigere sicurtà.

Riuscendo a noi di provare, che tutte queste proposizioni sian conformi a' dirit-

diritti ed ufi della Chiefa, ed alle maffime e leggi del Regno, il contratto di fondazione fatto dal Configlio di Pondicherì meriterebbe approvazione, e per conseguenza i regolamenti di Monfig. di S Tommafo non potrebbero effer ammeffi com' egli defidera. Veniamo alle propofizioni.

Il Re, ed anche la Compagnia ecc. (Vedi Prop. I.)

XXIX.
I. Propofiz. provata contro il Vefcovo di S. Tommafo.

P R O V E.

Il Concilio di Trento alla Sefs. 14. Can. 12. *de Ref.* parla in quefti termini: *Nemo etiam cujufvis Dignitatis Ecclefiaftica, vel Sacularis, quacumque ratione, nifi Ecclefiam, Beneficium, aut Capellam de novo fundaverit, & conftruxerit, feu jam erectam, qua tamen fine fufficienti dote fuerit, de fuis propriis, & patrimonialibus bonis competenter dotaverit, jus patronatus impetrare, aut obtinere poffit, aut debeat.* Quefta dichiarazione del Concilio di Trento fa chiariffimamente comprendere, che un Fondatore d' una Chiefa, o Cappella dotandola fufficientemente ne acquifta il jufpatronato: ora, fe col folo erigere un piccolo Benefizio di Cappella fi ottiene il diritto di nominazione, e di prefentazione, come dunque non l'otterranno i noftri Fondatori, i quali con tante, e sì confiderabili fpefe fondano un Monistero? Qual diritto accorderà l'Ordinario Portoghefe, fe niega loro

quello di nominare, e presentare un Superiore Ecclesiastico nazionale al Governo del Monistero, il qual non dee sussistere che per gl' immensi loro beneficj? Dichiara il Concilio, che il juspatronato non debbe esser concesso se non a quelli, che fondano una Chiesa, o Beneficio ecc. Fa dunque contra la regola stabilita dal Concilio chi vuol privar di questo diritto la Compagnia dell' Indie, o 'l Supremo Consiglio di Pondicherì. Dice in oltre il medesimo Concilio alla Sess 25. Cap. 9. *de Ref.* ..... *legitima patronatuum jura tollere, piasque Fidelium voluntates in eorum institutione violare aquum non est*. Ma non è egli un violare le pie lodevoli intenzioni del Supremo Consiglio il ricusare d' ammetter un contratto, perchè egli si riserva un diritto riconosciuto dalla Chiesa legittimo? Sapendo queste regole della Chiesa il P. Norberto, poteva egli escludere questo articolo? Esso era già istruito del Privilegio concesso da S. M. alla Compagnia dell' Indie, con cui le conferisce il jus di nominare a tutte le Dignità stabilite, o da stabilirsi nelle Colonie a lei accordate; ne avea già veduto l' esempio nel contratto dalla medesima Compagnia fatto co' Preti della Congregazione della Missione per le Isole di Francia, e di Bourbon. Poteva il P. Norberto contro coscienza opporsi a un evidente diritto per timor di disgustar un Prelato Gesuita Portoghese? Non avrebb' esso meritare-

rita-

ritato lo ſdegno del Governatore, e del Conſiglio, ſe per compiacenza aveſſe ciò fatto? Queſto Miſſionario non è punto mai compiacente in pregiudizio del ſuo dovere. Il negar queſto diritto di nomina alla Compagnia dell' Indie, ed al Supremo Conſiglio è lo ſteſſo che negarlo a S. M., la quale a' medeſimi lo ha conceſſo; è lo ſteſſo che condannar la Chieſa, la quale a tutt' i Fondatori il medeſimo privilegio accorda. V' ha forſe un Canoniſta, che approvi il rifiuto di Monſignor di S. Tommaſo? Vuol che la Compagnia non abbia juſpatronato, ſe non in materia di Beneficio, e che non vi ſia uſo in Francia, che il Re Criſtianiſſimo, o altri Signori, i quali fondino un Moniſtero, poſſano riſervarſi il juſpatronato. Faremo oſſervare, con tutto il riſpetto dovuto a Monſignore, ch' eſſo è in error di fatto, e di diritto, e ſarà facile lo ſcuſare un Prelato Geſuita Portogheſe; ma i Geſuiti Franceſi, che l'han conſigliato, ſi moſtran poco avveduti, e danno cattivi contraſegni del ſuo zelo per ſoſtenere i privilegi della nazione, e del Re ſuo Padrone. Leggano nelle Leggi Eccleſiaſtiche del Regno ſopra il juſpatronato pag. 277. art. 7. " Siccome chi ha ,, fondato, dotato, o fatto fabbricar ,, una Chieſa col conſenſo del Veſco-,, vo, ha acquiſtato *pleno jure*, ſe-,, condo i Canoni, il privilegio di pre-,, ſentazione, così non è neceſſario affin-

 ,, chè

„ chè il Padrone goda questo Privile-
„ gio, che se lo sia espressamente ri-
„ servato coll' atto di fondazione. "
Ciò coincide col Capitolo *Nobis: extra. de jure patr.*, in cui Clemente III. decide, rispetto al juspatronato, quanto abbiam detto di sopra in questi termini: *Inquisitioni tuæ tale damus responsum, quod si quis Ecclesiam cum assensu Diœcesani construxit, ex eo jus patronatus acquirit.*

Monsig. di S. Tommaso ha pur dato il suo assenso tanto immediatamente, quanto per mezzo del P. Norberto suo Deputato; ciò consta da' documenti quì sopra citati, e singolarmente dalla lettera del medesimo Prelato al Supremo Consiglio di Pondicherì del 13. Settembre 1738. pag. 213. Sicchè quand' anche nel contratto di fondazione non si fosse stipulata la riserva del juspatronato, non resterebbe per tutto ciò di sussistere. E' certo, che non senza giudiziosi riflessi vi fu inserita la Clausula esclusiva, che i soli Missionarj Cappuccini Curati de' Francesi di Pondicherì sarebbero nominati: *Quod abundat, non vitiat*. Il medesimo principio dall' Ordinario stabilito somministra una conseguenza direttamente contraria a quella ch' esso ne inferisce. La Compagnia, dic' egli, non ha juspatronato, se non in materia di Beneficj. Ora la Superiorità Ecclesiastica sopra di questa fondazione non è ella un Beneficio simile ad un di presso a tutti gli altri, a' quali

essa

essa nomina nelle Colonie di sua dipendenza ? Cos' è beneficio a parer de' Giureconsulti ? L' Avvocato del Parlamento l'*Angelo* nella *Pratica Francese* lib. 3. cap. 1. pag. 223. dice , ch' è " una
„ certa porzione di Bene Ecclesiastico
„ assegnata ad un Cherico , cioè ad una
„ Persona Ecclesiastica , perchè la goda
„ sua vita durante , come ricompensa ,
„ e retribuzione del servizio , che pre-
„ sta , o deve prestare alla Chiesa nel-
„ la fonzione , o nel ministero al qual
„ è chiamato : oppure è il titolo d'un
„ Ufficio , o Dignità Ecclesiastica con
„ una certa rendita annessa . „ Beneficio Ecclesiastico secondo *Claudio Giuseppe di Ferriere* Decano de' Dottori della facoltà legale di Parigi nella *Scienza de' Notari* lib. 16. de' Beneficj pag. 456. " è il diritto di godere certe ren-
„ dite della Chiesa assegnate ad un
„ Cherico Secolare , o anche Regolare: "
e bisogna riflettere , soggiunge il medesimo Autore , che quando i Beneficj sono attribuiti a qualche Monastero o Casa , non possono esser posseduti da' Religiosi d' altr' Ordine , o d'altra Casa. E' dunque evidente secondo questa nozione , che la Superiorità , di cui si tratta , è compresa in questa definizione . Non vi son rendite assegnate in conseguenza delle Funzioni Ecclesiastiche , che il Superior deve fare ? Nè mi si repplichi , che questo Beneficio o Dignità è attribuita a' Religiosi , i quali per la lor professione sono incapaci di

go-

goderne . Non potrebbe la medesima obbjezione farsi , rispetto alla Cura di Pondicherì , alla quale son nominati , ed essi la possiedono ? Ne diventan capaci per la qualità di Missionarj Appostolici , e per la disposizione delle leggi del Regno , *Defectu Sacularium* . Non può il Re nominarli a' Vescovadi , e ad altri maggiori Benefizj ? Quanti esempj non ne abbiam noi giornalmente ? Quindi ne siegue , che la Compagnia dell' Indie , o 'l Supremo Consiglio avendo eretta questa Superiorità in Beneficio , ne ha il diritto della nomina .

La presentazione , dice il medesimo Autore , ibid. cap. 6. , non è altro , che il principal diritto d' un Padrone sopra una Chiesa da lui fabbricata , fondata , o dotata . Che vuol dire juspatronato , continua il medesimo Dottore ? E' un diritto onorifico , oneroso ed utile conceduto a chi col consenso del Vescovo Diocesano ha fabbricato , fondato , o dotato una Chiesa con espressa riserva di questo diritto , trattandosi di Chiesa Conventuale . E' onorifico in quanto dà autorità di nominare , o presentare al Beneficio , quand' è vacante , ed attribuisce certi onori nella Chiesa , come di aver la mano , il diritto di tenervi una panca ecc. E' oneroso in quanto incarica il Padrone di proteggere e difendere la Chiesa , e d' invigilare alla conservazione de' di lei beni , e diritti . La Compagnia dell'

dell' Indie , o 'l Supremo Configlio di Pondicherì , che fonda , fabbrica , e dota il Monaftero , e la Chiefa col richiefto confenfo fi riferva efpreffamente il jufpatronato ; è dunque certo che l' ha acquiftato . Qual altro motivo induce l'Ordinario di S. Tommafo a riconofcer tal diritto nella Compagnia dell' Indie , rifpetto alle Chiefe Parrocchiali , ed altri Beneficj , che non fia lo fteffo , rifpetto a quefta , che è Chiefa Conventuale ? Effa ha diritto di nominar alle prime , perchè nodrifce e mantiene con rendite fiffe i Preti ed Ecclefiaftici , che vi fono inftallati ; paffando dunque il medefimo onefto mantenimento al Superiore di quefta nuova fondazione , perchè non avrà effa la medefima autorità di nominarlo ?

La ragione da Monfig. di S. Tommafo allegataci per accordare, che il privilegio conceduto da S. M. alla Compagnia di nominare a tutte le Cure e Dignità Ecclefiaftiche è privilegio legittimo , fi è , che non ha niente di contrario alle leggi ordinarie . Ora noi moftreremo , che 'l medefimo privilegio eftefo fino alla nomina del Superiore come fopra , è conformiffimo alle leggi ed ufi di Francia , ciò che per altrui fuggerimento effo niega , e quefto è 'l fuo error di diritto, che con tutta la chiarezza gli faremo vedere. Nelle leggi Ecclefiaftiche del Regno fopra il jufpatronato art. 8. pag. 177. fi trova la feguente fpiegazione :

„ Quan-

„ Quando si tratta d'una Chiesa Con-
„ ventuale , il di cui Capo debba es-
„ sere scelto per via d'elezione secondo
„ il jus comune , il Padrone non ha al-
„ tro diritto che quello di approvar
„ l'eletto , se pure non si è riser-
„ vato di disporre della prima digni-
„ tà , o assistere all' Elezione , o la
„ sua qualità non gli dà un diritto
„ particolare ; " e in ciò non v' ha
nulla , che non concordi con quel ch'
è riferito nel medesimo capitolo. *Nobis , Extra. de jure patr. Caeterum in Conventuali Ecclesia , non electioni Praelati facienda , sed jam facta onestius postulatur assensus , nisi aliter de hac jurisdictione obtineat, ut partes suas interponere debeat electioni tractanda .*

Insegna perciò Basnagio , che rispetto alle Chiese Parrocchiali , Cappelle , Priorati , Ospitali ecc. , il Fondatore ne ha juspatronato , quantunque non se lo sia riservato nella fondazione ; ma rispetto alle Chiese Collegiate , o Conventuali , se non lo ha espressamente riservato , si presume lo abbia rimesso , e donato alla Chiesa secondo il parere di Covarruvias Tom I. Relig. c. 11. t. 10. *de jur patr.* num. 30. *Etenim eo ipso quod Ecclesia Collegialis constituitur , datur, & competit ipsi Collegio jus eligendi ..... patronus igitur .... sibi imputet , nam legem recipere tenetur , qua ipsi actui jure inest .* L' Avvocato Marechal nel Tomo de' diritti onorifici pag. 430. dice con lui , che i diritti onorifici si
deb-

debbono a' Padroni in ogni forta di Chiefe, fia Parrocchiale, o fia Collegiale, Conventuale, ed anche Monaftero; foggiunge, che tale è il parere d'Innocenzo III. lib. 3. Epift. 192. Cita finalmente due Decreti del Parlmento di Rouen l'uno de' 28. Gennajo 1675. l'altro del 5. Giugno 1674., per il quale le Religiofe di Villarceaux furono condannate a rimettere a loro fpefe le Armi del Signor di Mornay, Signore di Villarceaux fopra la porta e principale entrata della Chiefa, e le altre ifcrizioni, le quali giuftificavano qualmente gli Antenati del detto Signore avevano rifabbricata la detta Chiefa, ed a far rimettere una Cintura funebre tanto dentro, quanto fuori della Chiefa, fopra la quale eran dipinte le Armi del detto Signor di Mornay. Secondo il parere del medefimo Autore Tom. 1. pag. 342. " il principal onore del „ Padrone è di nominare e prefentare: „ diritto che fembra veramente fpettan- „ te all' Ordinario *aut jure ipfo*, *aut* „ *facto*, o per elemofina: ma fe il Pa- „ drone non l'ha dato, nè voluto dare „ in elemofina, è certo, che ha acqui- „ ftato un tal diritto, e che l'Ordina- „ rio non glielo può contraftare, altri- „ menti farebbe lo fteffo che pretendere „ fopra i beni altrui. " Il medefimo tom 2. pag. 468. ne da una ragione naturaliffima. " Il Padrone è quello, „ che ha dato l'effere alla Chiefa fon- „ dandola; quefto diritto onorifico adun-

„ que

„ que di presentare e nominare a lui è
„ dovuto per una specie di giustizia in
„ vece che a quelli, i quali non son
„ fondatori, non è dovuto, che per
„ convenienza ed onestà, o per privi-
„ legio. " Vero è che questo diritto
di presentazione e di nomina non è sem-
pre stato esteso sopra i Monasteri; ce
lo fa osservare il medesimo Autore tom.
1. pag. 4. L'Imperator Giustiniano per-
mise nel sesto Secolo a' Fondatori Seco-
lari di presentar a' Vescovi, i quali non
erano obbligati ad ammettere assoluta-
mente la scelta de' Padroni, quantun-
que non potessero senza legittima Causa
negar loro l'istituzione. Questo diritto
non aveva per anche luogo, che rispetto
alle Cappelle, ma fu esteso a' Monaste-
ri, come appare per le Novelle 57.
epi. 2. e 123. cap. 13. Quest' ultima
Novella dà il medesimo diritto a' Figli-
uoli de' Fondatori. Ciò che quell' Im-
peradore permise allora, perchè nol pos-
son permettere adesso i nostri Re con
quella estensione, che stiman convenevo-
le per il ben della Chiesa, e dello sta-
to, di cui son Protettori?

Ne' Capitolari di Luigi il Buono leg-
gesi, che la nomina de' Padroni debb'
essere autorizzata, ed è proibito a' Ve-
scovi di ricusar quelli, che ne sono ca-
paci. Rocher di Curte num. 12. citato
da Marechal tom. 1. pag. 21. dice, che
si può obbligar il Vescovo ad approvare
il contratto d'un Fondatore, il qual si
riservi il jus patronato, quando non ab-
bia

bia giusti motivi di negarlo, o 'l Fondatore non ceda il suo diritto. Ciò è confermato da Felice nel Capitolo *cum accessissent de consensu V. I. n.* 19. Qual soda e giusta ragione ha mai addotto Monsignor di S. Tommaso per poter rifiutare alla Compagnia dell' Indie, ed al supremo Consiglio di Pondicherì il contratto di fondazione d'un Monistero di Religiose destinate alla pubblica educazione della Gioventù, perchè vogliono riservarsi il diritto di nomina alla Superiorità Ecclesiastica? Un tal rifiuto tenderebbe ad impedire un gran bene per i Sudditi di Francia accasati nell' Indie non meno che per gl'Indiani medesimi. La Chiesa tenera Madre è troppo zelante della salute de' suoi Figliuoli per non voler concedere con piacere e gratitudine al supremo Consiglio, ed alla Compagnia questo diritto, che dal Vescovo di Portogallo a' medesimi vien negato. Se questo Prelato Gesuita avesse veduto nel contratto di Fondazione la riserva in favore de' suoi Correligiosi ad esclusione de' Cappellani, subito l'avrebbe infallibilmente sottoscritto senza opporre alcuna difficoltà.

Conoscendo il P. Norberto da che spirito queste nascessero, e istrutto d'altronde de' principj, sopra i quali esso è fondato, avrebbe meritato eterni rimproveri, qualora non avesse secondato la volontà del supremo Consiglio in questo caso. Un Prelato straniero non arrischiava di perder molto, facendo altri-

trimenti per piacere ad una Società, di cui è stato membro; non renderà per tutto ciò rispettabile la sua memoria negli Annali Ecclesiastici. L'ignoranza non può quì giustificarlo; se si trattasse solo di Leggi Municipali, o di massime d'un Regno straniero sarebbe scusato; ma verte la questione sopra un punto chiaramente deciso nel jus comune, il quale da un Vescovo non può essere ignorato. Se quello di S. Tommaso se ne fosse dimenticato in tanti anni di dimora nelle Indie, per sostenere e praticare Riti dalla S. Sede condannati, avrebbe dovuto ridurselo alla memoria prima di venir a una negativa, ch' egli fà oggi dì risuonare fino al Tribunale Augusto di S. M. Cristianissima. Questa sua mancanza di cognizione ci sforza a rappresentargli, che se noi avessimo ignorato questo punto, a lui sarebbe toccato ad insegnarcelo. Sentiam di nuovo il Concilio di Trento sopra questa materia. *Episcopi, etiam tamquam Sedis Apostolicæ Delegati, in Casibus a jure concessis, omnium piarum dispositionum tam in ultima voluntate, quam inter vivos sint executores: habeant jus visitandi hospitalia, Collegia quæcumque, ac Confraternitates Laicorum, etiam quas Scholas, sive quocumque alio nomine vocant: non tamen quæ sub Regum immediata protectione sunt, sine eorum licentia:* Bisogna dunque, che i Vescovi, secondo una tale disposizion del Concilio, siano esecutori di tutte le

Sess. 22. cap. 8. de Ref.

le disposizioni di pietà, e di ultima volontà, e tra i vivi, e non le cambino, le rigettino, o impediscano loro il corso; ma opponendosi in tal guisa alla volontà del Supremo Consiglio di Pondicherì, il quale si riserva il diritto di nomina alla sola Superiorità, che pur è necessaria in una sì pia e dispendiosa fondazione segue il Vescovo questa regola?

Sopra questo Capitolo del Concilio fu proposto alla Congregazione del Concilio, se i soli Vescovi potessero essere esecutori delle pie volontà de' Fedeli, rispose essa, che i Vescovi lo erano *cumulative ad alios inferiores, qui non excluduntur*. A tenore di questa risposta doveva pure il P. Norberto a quest' opera preposto, per quanto da lui dipendeva, eseguir le pie disposizioni de' Fondatori di questo nuovo stabilimento; disposizioni, che saranno in Francia comparsa molto diversa da quella, che loro fa fare il Prelato Portoghese. Se avesse consultato i Giureconsulti Francesi e stranieri, non avrebbe preso un sì grosso granchio.

Giovanni Gallenard Dottor di Teologia, e Rettore del Real Collegio di Dovai, il quale ha raccolto il Concilio di Trento colle dichiarazioni della Congregazione al citato Capitolo riferisce la risposta alla questione proposta dal Vescovo d'Alba ne' seguenti termini: " Volendo ultimamente il
" Vescovo d'Alba visitar l'Ospitale d'Ol-

 " medo

„ modo fondato da' Laici, e le Cap-
„ pellanie a quello annesse, ne fu im-
„ pedito da' Religiosi di S. Gerolamo,
„ i quali asseriscono d' averne l' ammi-
„ nistrazione. La lite fu contestata in-
„ nanzi a' Giudici secolari, e ciò non
„ ostante pretende il Vescovo (benchè
„ essi pretendano in virtù della deci-
„ sione de' Giudici di aver il diritto
„ del Vescovo per visitar il detto Ospi-
„ tale) di poter egli medesimo visita-
„ re: Supplica perciò che si dichiari,
„ se il detto Priore sia Padrone istitui-
„ to dal Fondatore. Rispose la Con-
„ gregazione de' Cardinali, che in vir-
„ tù del Decreto di questo Capitolo
„ del Concilio, il Vescovo può vi-
„ sitare, quando il Fondatore per pre-
„ cauzione non abbia espresso il con-
„ trario nella fondazione, e non bi-
„ sogna far altrimente " *Nisi aliter cautum sit in fundatione, neque aliter faciendum est.*

Da questa decisione evidentemente appare, che i patti d' una fondazione debbono essere adempiti, quando non si voglia trasgredire il Concilio di Trento, e che la condizione riservata dal Consiglio di Pondicherì nel suo contratto non può esser legittimamente contrastata dall' Ordinario. La medesima Congregazione al luogo citato lo dichiara apertissimamente: *Si Loca Pia in eorum fundatione exempta facta fuissent ab Ordinario, per hoc Decretum nihil est derogandum.* Quindi ne siegue, che quand'

anche

anche il Configlio di Pondicherì avesse voluto appor la claufula efclufiva, che questo Monaftero fosse efente dalla giurifdizion dell' Ordinario, bifognerebbe conformarfi alla di lui volontà. Non mancavan giufti motivi per voler una tal' eccezione; è certo, che fe i Gefuiti di Pondicherì aveffero avuto a fare quel, di che fu incaricato il P. Norberto, e l' Ordinario foffe ftato un Cappuccino Portoghefe, non avrebber mancato d' infinuar al Configlio, ch' effa conveniva nelle prefenti circoftanze. Pondicherì è Città governata da' Francefi a tenor delle loro leggi e franchigie, ed ha Territorio pure di Dominio Francefe: S. Tommafo è un Vefcovato del Regno di Portogallo fempre amminiftrato da un Portoghefe, mal informato degli ufi, e leggi di Francia, il quale non fa ordinariamente neppur la Lingua Francefe; non fi può dunque dubitar gran fatto, che il Configlio non fi foffe arrefo a una tal infinuazione de' Gefuiti. Non che abbia fatto fimil cofa il P. Norberto, lo ha all' incontro indotto a fottopor quefta fondazione alla giurifdizione dell' Ordinario, quantunque foffe certo, che Roma non avrebbe trovato a dire, ch' ella ne foffe efente, perciocchè i Vefcovi di S. Tommafo tolti quafi fempre tra i Miffionarj della Compagnia di Gesù foftengono i loro antichi Confratelli nelle pratiche condannate dalla S. Sede. E quindi la loro condotta avrebbe facilmente auto-

rizzato l'eccezione, la qual d'altronde a me pare, che sarebbe legittima per le addotte ragioni.

Ritorniamo al Concilio di Trento, il quale a cap. 8. sess. 25. de Ref. dice, che il Vescovo non può far mutazione alcuna in una fondazione, quando vi è chiaramente espressa la mente de' Fondatori: *Nisi aliter forte etiam in hunc eventum in eorum fondatione, aut institutione fuerit expressum, quo casu, quod ordinatum fuit, observari curet Episcopus*. Sopra di ciò la Congregazion de' Cardinali a' 4. Febbrajo 1581. ha dichiarato, che si poteva, e doveva ammettere quel che si ebbe intenzione di esprimere nella fondazione, che si dovesse eseguire; perciocchè il Concilio eccettua il solo caso, quando nella fondazione si trova, che si ha avuto cura di esprimere quanto si desidera, che venga eseguito: *Censuit posse, & debere admitti id, quod aliter fuit cautum est in fundatione, quia Concilium excipit unum casum, dumtaxat, videlicet quando aliter in fundatione cautum reperitur*.

Pieno è il Concilio di Trento di luoghi, ne' quali dichiara, che non s' ha da mutar nulla ne' Contratti di fondazione, quand' anche vi si trovassero condizioni, che sembrasser contrarie al jus comune. Dico *che sembrassero*; perciocchè adempiendo gli Ordini d'una fondazione, e le volontà de' Fondatori, si ubbidisce al Concilio di Trento, in conseguenza non si deroga punto al jus co-

comune. Il medefimo Concilio dà la ragione di quefta regola cap. 5. feff. 25. de Ref. *Ratio poftulat, ut illis, quæ bene conftituta funt, contrariis ordinationibus non detrahetur. Quando igitur ex beneficiorum quorumcumque erectione, feu fundatione, aut aliis conftitutionibus, qualitates aliquæ requiruntur, feu certa illis onera funt injuncta, in beneficiorum collatione, feu in quacumque alia difpofitione eis non derogetur. Idem in præbendis Theologalibus, Magiftratibus Doctoralibus, aut Presbyteralibus, Diaconalibus, ac Subdiaconalibus, quandocumque ita conftituta fuerint, obfervetur, ut eorum qualitatibus, vel ordinibus nihil in ulla provifione detrabatur, & aliter facta provifio fubreptitia cenfeatur*. Quello folo Capitolo, che intiero abbiam quì addotto, non bafta egli per decidere contro l'Ordinario di S. Tommafo? Degnifi egli di guardar la decifione data dalla Congregazione de' Cardinali fu di quefto Capitolo, e più chiaramente ancora ne refterà convinto. Non è lecito a' Vefcovi inerendo alle regole del Concilio, quantunque i Padroni confentano di derogar alle qualità, che i Beneficj efigono nella Fondazione; ma tutte intieramente le condizioni efpreffe debbono offervarfi: *Sed omninò obfervari debet fundatio*. Per il provato finora è cofa certa, che i Fondatori fon Padroni d'inferire nelle lor fondazioni delle claufule a piacimento. I Vefcovi non poffono cambiarle; debbono anzi farle efegui-

guire : *Sed omnino observari debet fundatio* .

Il medesimo Concilio a cap. 9. sess. 25. de Ref. si spiega rispetto alla presente questione con termini assai chiari. *Reliqui patronatus omnes in beneficiis, tam sæcularibus, quam Regularibus, seu Parrocchialibus, vel dignitatibus, aut quibuscumque aliis beneficiis in Cathedrali, vel Collegiata Ecclesia, seu facultates, & privilegia concessa, tam in vim patronatus, alio quocumque jure nominandi, eligendi, præsentandi ad ea cum vacant, exceptis patronatibus super Cathedralibus Ecclesiis competentibus, & exceptis aliis, quæ ad Imperatorem, & Reges, seu Regna possidentes, aliosque sublimes, ac supremos Principes, jura Imperii in dominiis suis habentes, pertinent, & quæ in favorem Studiorum generalium concessa sunt, in totum prorsus abrogata, & irrita cum quasi possessione inde secuta intelligantur*. Sul cominciar di questo Capitolo si dice: *Ut debita in omnibus ratio observetur decernit sancta Synodus, ut titulus juris patronatus sit ex fundatione, vel dotatione, qui ex autentico documento & aliis jure requisitis ostendatur* ecc. Tutto questo punto di disciplina non si osserva in Francia; ma tratta appunto della questione, che abbiam tra le mani: cioè in esso si prescrive, che ogni fondazione, in cui è riservato il juspatronato, deve *de jure* essere ammessa, e non contrastata a' Fondatori; altrimenti sarebbe un muover lite a chi non

ci

ci dà limosina, poichè in fatti la cessione ne sarebbe una specie. La Congregazione del Concilio intorno a questo Capitolo a' 4. Novembre 1586. *censuit esse ablatos Patronatus ex Privilegio, non autem in fundatione, & dotatione*. Oltre di che il Concilio non lo leva a' Re, nè a' Sovrani. Ora la Compagnia dell' Indie, ed il Supremo Consiglio di Pondicherì non rappresentan eglino S. M. nell' Indie? Non decidon eglino Sovranamente? Quest' alto riflesso sarebbe infallibilmente bastato per indur qualsivoglia Prelato Francese, a condiscender alle volontà del Supremo Consiglio nel presente contratto di Fondazione; un Prelato Portoghese non è obbligato ad aver tanto rispetto; ma non poteva con tutto ciò negar al Consiglio ciò che sarebbe conceduto a qualsivoglia altro Fondatore, anche spogliato d'ogni distinta qualità. Il Concilio è sì attento a non offendere in conto alcuno i juspatronati, che determina, che avendo qualche persona acquistato un tal diritto, per aver somministrato beni a' Beneficj di qualsivoglia ordine, se non sono stati legittimamente stabiliti, o per qualche bisogno o utile della Chiesa, allora si restituirà a' Padroni quel che avean dato per acquistar tal diritto. Il Consiglio di Pondicherì in tal guisa parla all' Ordinario di S. Tommaso: Fate, Monsignore, fate voi le spese di questa fondazione, assegnate pensioni alle Religiose, ed al Sacerdote, che le ha da

governare, e volontieri consentiremo, quantunque siate suddito di S. M. Portoghese, che voi abbiate la nomina della Superiorità, la quale ora ci riserviamo. La giustizia, e la ragione richiedono, che un tal diritto sia accordato a coloro, i quali dotano, fondano, e fabbricano Fondazioni e Beneficj. I nostri Prelati Francesi hanno tanta prudenza, che in simili casi mai non si oppongono. Troppo ben sanno, che chi pretendesse di levare, o di negare a' Fondatori il juspatronato sì per i Monasteri, come per tutte le altre Chiese, chiuderebbe la porta alla liberalità de' Fedeli, per la quale tante Case Regolari, e Beneficj sì utili alla Chiesa han ricevuto l'essere, e tuttavia sussistono, lasciando loro la Chiesa, piena di gratitudine verso i suoi Benefattori, e Padri, godere il diritto della nomina, e presentazione " Vediam pure " (osserva Marechal a pag. 161. tom. 1. de' Diritti onorifici,) che Papa Inno-
,, cenzo III. Epist. reg. ann. 13. cap. 20.
,, approva il diritto d'elezione da un
,, Marchese di Brendeborgo a se stesso
,, riservato per la prima dignità d'una
,, Collegiata da lui fondata. Abbiamo
,, (soggiunse) molti esempj di Signori
,, particolari, che conferiscon Prebende
,, di Chiese Collegiate non meno che di
Cure ". Du Molin sopra la Regola *de Infirmis* num. 429. tiene, che " nè
,, il Papa, nè il Legato, anzi neppu-
,, re il Concilio genarale non hanno

,, alcu-

„ alcuna autorità, rifpetto alla collazio-
„ ne laica; perciocchè quefto è un di-
„ ritto temporale fpettante a' Re, e
„ Signori, prima che il jus Canonico
„ foſſe compoſto; quindi è, che que-
„ fte collazioni fono efenti dalle Regole
„ ordinarie. " Vi fono anzi de' Laici
in Francia, i quali *pleno jure* conferi-
fcono certi Beneficj a cura d'anime,
come il Signore di Luzerches preſſo a
Pontoife, i fucceſſori del Cancelliere
Ronin, i Signori di Chavigni in Ber-
tagna; anche alcune Badeſſe hanno il
medefimo diritto. In fimil cafo non fi
dipende dal Vefcovo o dal Vicario Ge-
nerale, che per ottenerne l'approvazio-
ne, o Miſſione Canonica.

La Compagnia dell' Indie, o il Su-
premo Configlio di Pondicherì poteva
rifervarfi il medefimo diritto molto più
che la femplice nomina o prefentazione.
Qual foda ragione potrebbe mai allegarfi
per negargliele? Se mai queſta riferva
della collazione fembra legittima e van-
taggiofa, ciò farà infallibilmente rifpet-
to ad un Vefcovo foraftiere. A niun
di quefti non accorderà mai il Re ciò
che accorderebbe in favore de' Vefcovi
fuoi Sudditi, de' quali non è prefumi-
bile, che fiano per abufarfene a fuo pre-
giudizio. Riferirem ora la rifoluzione
d'un dubbio data dalla Sagra Congrega-
zione, la quale non lafcia d'aver rela-
zione al prefente affare. I Gefuiti di
Toledo, al Collegio de' quali fu aggre-
gato un Moniftero, chiefero alla Con-
gre-

gregazion del Concilio, se la Parrocchia di Toledo eretta in Monistero, ed aggregata al loro Collegio, poteva esser governata da un loro Deputato, purchè fosse approvato dall' Ordinario. Dichiarò la Congregazione: *Petentibus Jesuitis, an Parrocchia Toletana in Monasterium erecta, & unita eorum Collegio, gubernari possit a Deputato ab ipsis, modo sit approbatus ab Ordinario, censuerunt posse; sicut etiam Monachi possent, si ad id approbarentur*. Se il Consiglio avesse aggregato questo Monistero alla Casa de' Missionarj de' Gesuiti di Pondicherì, certo che il Prelato Gesuita avrebbe approvato l'aggregazione. *Censuerunt posse*, avrebbe risposto, quantunque essi non siano in questa Città nè Curati, nè Missionarj al servizio de' Francesi; ma siccome si tratta de' Cappuccini, i quali sono Curati stabiliti per servizio della Nazione, e Missionarj Appostolici, fedeli Osservatori de' Decreti di Roma circa i Riti, l'Ordinario di S. Tommaso co' suoi antichi Confratelli han pensato, che una tal aggregazione non si potesse fare.

Se le Religiose fossero state mandate in questa Colonia dalla Compagnia dell' Indie coll' idea d' impararvi la lingua, e i costumi superstiziosi del Malabar, il Supremo Consiglio non avrebbe potuto far meglio, che d' abbandonar per sempre il governo di questa fondazione a' Gesuiti di Pondicherì. Ma poichè son destinate per insegnare ed instruire in Lingua Francese nella Parrocchia de'

Cap-

Cappuccini non conveniva egli di lasciarle sotto il loro governo ? Se il caso fosse presentato alla Congregazione di Roma , senza fallo essa risponderebbe non solo *censuerunt posse* , ma anche *debere* , o *congruere* . Così speriamo , che sarà deciso al Tribunale di S. M. Il Re Protettore delle fondazioni del suo Regno non mancherà con questa sovrana qualità di autorizzare uno stabilimento dalla Compagnía dell' Indie , e dal Supremo Consiglio formata solo per il bene delle sue Colonie , di autorizzarla , dico , secondo i desiderj degl' illustri Fondatori . L' opposizione troppo evidente dell' Ordinario farà ben conoscere a S. M. che grande inconveniente sia il lasciare il Governo Ecclesiastico di Pondicherì a un Prelato Portoghese , che attraversa le migliori intenzioni del suo Governatore , e del suo Consiglio ; inconveniente , ch' è tanto più necessario, che sia preoccupato, quanto che ci troviam disgiunti dalla Francia per un sì lungo passaggio di mare , ed è difficile il ricorrervi per farvi decidere i casi , i quali potrebbe affettar di far nascere un Vescovo straniero , com' è pur troppo succeduto a Pondicherì , ed altrove . Ogni giorno s' avrebbero ad aspettar difficoltà intorno a questa fondazione , se il Consiglio ne stendesse il contratto secondo l' idea di Monsig. di S. Tommaso . I Fondatori appieno istruiti di quanto può concorrere al ben della pace in questa Colonia , hanno steso

rego-

regolamenti tendenti a questo fine .

La negativa data dal Supremo Consiglio , al certo sommamente dispiacerà in Francia , ed anche a Roma , perciocchè non si sarebbe potuto darla a' Fondatori , che non fossero come questi costituiti in dignità . Per decider la questione in due parole chiediamo all' Ordinario, che si degni di specificarci quel che si debba fare per acquistar un juspatronato . Non basta egli aver fondato , fabbricato , dotato una Chiesa , Cappella , Ospitale , o qualsivoglia altra Casa pia ? Cap. 25. *de jure patr.* Bisogna ricever questa descrizione per una definizione , perciocchè *in jure* le definizioni esatte son rare . Quindi ne siegue , che il juspatronato , e la qualità di Padrone s' acquista per via di fondazione , costruzione , o dotazione ; perciò dicon comunemente i Giurisperiti : *Patronum faciunt dos , ædificatio , fundus ; & tria etiam Patronus consequitur , honorem in præsentando , onus in defendendo , & auxilium si egeat* . Il Supremo Consiglio con questo suo contratto non fonda egli , non fabbrica , non dota il Monistero , e il Superior Ecclesiastico , che l' ha da governare ? La conseguenza è dunque , che ha da goder del juspatronato , particolarmente se voglia espressamente riservarselo . Potrebbe anzi , senza ledere i diritti della Chiesa , stipular nella fondazione , che non si possa eleggere senza il suo consenso la Superiora del Monistero ,

che

che poffa dar efclufione alle Portughefi, o alle Indiane ecc. Si reftringe però alla nomina d' un Superior Ecclefiaftico, rifervа, che averebbe diritto di fare, quand' anche il Vefcovo foffe Francefe, e rifiedeffe in Pondicherì. Ciò è provato col jus comune, e co' frequenti efempj: quindi chiaramente fi pare, che l' Ordinario di S. Tommafo è in error di diritto, e di fatto rifpetto alla prima propofizione.

Il diritto di prefentazione, e di nomina non efime dalla Giurifdizione dell' Ordinario, come erroneamente fi dà a credere il Prelato Portoghefe.

XXX. Prove della feconda propofizione.

SE la nomina, la prefentazione, ed anche la collazione efentuaffe dalla giurifdizion dell' Ordinario, ne feguirebbe che tutti i nominati ecc., o da S. M., o da' particolari Padroni a qualfivoglia Benefizio, o Dignità, non farebber foggetti al Vefcovo. Chi lo diceffe con Monfignor di Meliapur, farebbe in error di diritto, e di fatto. La nomina e prefentazione d' un Suddito dell' Ordinario a lui fatta da' Fondatori non prova già, che fi declini dalla di lui giurifdizione, anzi dimoftra invincibilmente, che fe ne riconofce la dipendenza, la quale, fe non fi riconofceffe, chi gli farebbe una prefentazione, chi gli dimanderebbe una Miffion Canonica? Dirà forfe l'Ordinario di S. Tommafo, che il Curato di Pondicherì non di-

pen-

pende dalla sua giurisdizione, perchè la Compagnia dell' Indie , o il Supremo Consiglio lo nomina , e lo presenta ? Perchè dic' egli dunque , che la nomina , e la presentazione alla Superiorità Ecclesiastica di questo nuovo stabilimento ne lo sottrarebbe ? In fatti , se per questa ragione ne restasse esente , il Consiglio si contenterebbe di andar dal Superior de' Cappuccini per aver un de' suoi Religiosi , ed il Superiore come deputato dalla S. Sede gli darebbe la Missione Canonica . Ciò si osserva ne' Monisteri soggetti a' Regolari per l'atto di fondazione . Quindi è evidente, che Monsig. di S. Tommaso si trova in error di diritto e di fatto per la sua proposizione opposta a questa , che noi proviamo . Se avesse voluto il Consiglio nel contratto , che il Superiore Ecclesiastico nominato che sia , avesse *pleno jure* l' autorità di governare in virtù della sua carica senz' altra requisizione dell' Ordinario , avrebbe questi qualche ragione di addurne le opposte difficoltà : eppure il passo si potrebbe fare per una transazione . Ne abbiam degli esempj in Francia . L' Arcivescovo di Parigi ne approvò una del 20. Settembre 1668. co' Monaci di S. Germano de' Prati , per la quale il Superior di quel Monistero è dichiarato Vicario Generale perpetuo dell' Arcivescovo di Parigi in tutta l' estensione del Sobborgo e Territorio di S. Germano de' Prati : Un' altra pure ve n' ha tra 'l medesimo

mo Prelato e i Monaci di S. Dionigi contenente disposizioni affatto conformi a quelle della Badia di S. Germano. Queste transazioni confermate per lettere patenti verificate nel Parlamento, e nel gran Consiglio per mezzo di tali formalità diventan leggi irrevocabili, contro le quali i Successori di chi le ha dettate non possono agire per via di lettere di rescissione. E facile a provare il nostro assunto, leggendolo alla pag. 85. art. 26. delle *Leggi Ecclesiastiche* del Regno.

I nostri Vescovi accordan simili disposizioni in favor de' Religiosi della Nazione, e un Prelato forestiere nega al Supremo Consiglio un diritto men considerabile da lui chiesto in favor de' Cappuccini Curati de' Francesi in Pondicherì? Non avrebbe il Consiglio, il quale dee secondar le mire della Compagnia dell' Indie, potuto stipulare, com' essa ha fatto coll' Arcivescovo di Parigi, rispetto all' Isole di Francia e di Bourbon, che il Superior di cui si tratta, fosse sempre munito dell' autorità di Vicario generale, per osservare la disciplina Ecclesiastica a tenor delle Costituzioni Canoniche, che sono in uso nel Regno? (*a*) Una tal determinazione sarebbe anzi necessaria nel nostro caso. L' Ordinario di S. Tommaso come

(*a*) Questo contratto si legge a pag. 343 del primo libro di questo Tomo.

come ſtraniero non può ergere Tribunal contenzioſo nel dominio di S. M. Criſtianiſſima, nè chiamar i di lei ſudditi in Portogallo per gli affari contenzioſi concernenti l' autorità della Chieſa: Dunque non può da ſe ſteſſo governare queſta Fondazion Franceſe. D'altronde ſe veniſſer de' contraſti tra queſte Religioſe, verrebb' egli a far loro ragione, parlando una lingua da eſſe non inteſa? Ciò ſarebbe un violare il concordato da Leon X. con Franceſco I. *tit. de Cauſis* In oltre è proibito a' Veſcovi ſtranieri di citar a' loro Tribunali le perſone Eccleſiaſtiche e Secolari del Regno: *Omnes, & Singulæ cauſæ apud illos Judices, qui de jure, aut conſuetudine cognitionem habent in Regno, terminari, & finiri debeant*. Inſegna perciò il dotto Cabaſuzio Juris Can. Theor. & pr. l. 1. cap. 17. n. 1. *Traditum eſt Perſonas Eccleſiaſticas Regni, (Galliæ) a nemine poſſe extra Regnum in jus vocari*.

Il Parlamento di Parigi, cui la cura è confidata di conſervar i Privilegj in più occaſioni, ha giudicato a tenor di queſta conſuetudine. Ciò ſi può vedere in Brodeau, citato anche da Cabaſuzio. Nelle Cauſe celebri molti ſimili Decreti aſſai ſovente ſono ſortiti. D'altronde ſecondo i Canoni, un Veſcovo non può governar da ſe ſteſſo anche nelle materie di Foro grazioſo e volontario, ſubito che non ha l'uſo delle lingue delle perſone, ſopra le quali non

Lett. D. tit. 42. cap. 49. ibid. n 3.

ha

ha giurisdizione, quantunque fosse del loro Regno. In fatti come potrebbe un Vescovo di S. Tommaso visitare, istruire, correggere, regolare una Comunità di Giovinette Francesi, parlando una lingua a loro affatto ignota? Ordina perciò indispensabilmente Innocenzo III. che i Prelati delle Diocesi, in cui sono diverse lingue, costituiscano Uomini capaci di governare lo spirituale secondo i riti e costumi d'ogni Nazione. *Quoniam in plerisque partibus intra eandem Civitatem, atque Diœcesim permixti sunt Populi diversarum linguarum, habentes sub una fide varios ritus & mores, districtè præcipimus, ut Pontifices ejusmodi Civitatum, seu Diœcesum provideant viros idoneos ecc.* La disposizione di questo Papa è riferita tutta intiera nelle Leggi Ecclesiastiche del Regno pag. 24. *de' Vicarj Generali*. Rimprovererà forse qualcheduno al P. Norberto, com' è già succeduto nell' Indie, che stà troppo attaccato alle regole della Chiesa, ed alle libertà di quella di Francia; ma questa disposizione è prescritta da' Sommi Pontefici, e non la può esso dissimulare in un caso, in cui la sua carica lo obbliga a mantener la disciplina Ecclesiastica. Scrisse pure il Card. di Fleuri a Monsig. di S. Tommaso nel 1733. qualmente esso non poteva ignorare, che per mera toleranza si permetteva, che non mettesse un Vicario Generale a Pondicheri; perciocchè si credeva, che rispetto a questa Colonia osserverebbe le

Quoniam extra. De officio Judicis ordinarii.

regole, e gli usi della Chiesa di Francia; ma succedendo però, che nascessero difficoltà, le quali amichevolmente col Supremo Consiglio non si potessero terminare, dovessero esser portate innanzi a S. M. Cristianissima. Ciò non ostante i presenti contrasti, e molti altri già succeduti non meno mal fondati fanno abbastanza comprendere, quanto sia necessario d'avere in Pondicherì un Vicario Generale nazionale. E' Moralmente impossibile l'intendersela con un un Prelato, cui si scrive in Francese, e che risponde a' Francesi qualche volta in latino, e spesso in Portoghese. Bisogna servirsi d'Interpreti, e quindi nascono imbroglj; che esigono spiegazioni, le quali menan in lungo gli affari, e non si finiscono quasi mai con piacere e quiete delle Parti.

Luigi XIII. in Gennajo 1629. art. 27. volendo escluder dal Regno simili inconvenienti, fece la seguente Ordinazione. " Tutti gli atti, sentenze, conclusioni, ed altre procedure delle Officialità, ed altre giurisdizioni Ecclesiastiche si stenderanno in lingua Francese. " Il motivo di questa ordinazione, osserva un Giureconsulto, può esser il medesimo, che indusse i nostri Re ad ordinare, che gli atti della Giustizia secolare si facessero in Francese secondo la legge di Carlo VIII. l'anno 1489. art. 100., di Luigi XII. 1512. art. 47. e di Francesco I. 1539. art. 100. e 111. *Rossillon* art. 43. Le precedenti Ordi-

dinanze lo permettevano in Lingua Francese, o materna; ma quest' ultima lo vuol solo in Francese: " E perchè tali
,, cose sono spesse volte succedute circa
,, lo intendere le parole latine contenu-
,, te ne' detti Decreti, vogliamo, che
,, da quì avanti tutti i Decreti non me-
,, no che tutte le altre procedure sia de'
,, nostri Giureconsulti, o di altri Su-
,, balterni, e d'inferiori, sia de' regi-
,, stri, inchieste, contratti, commissioni,
,, sentenze, testamenti, e qualunque al-
,, tro atto, e procedura di giustizia,
,, o che ne dipenda, siano pronunciati,
,, registrati, e intimati alle Parti in
,, lingua materna Francese, e non al-
,, trimente ". Sopra di ciò dice *Bourdin*, che altre volte in Francia, perche i Decreti fossero più venerabili, ed esigessero una fede più sacrosanta, si spedivano in lingua latina, d'onde molte liti procedevano per l'interpretazione de' termini, e per ovviar a questo inconveniente fu fatto il riferito articolo. Maggiore inconveniente che quello, di cui ora trattiamo, non può forse darsi. Il Consiglio e le Religiose scrivono sempre all' Ordinario in Francese; esso non risponde che in Portoghese, o in latino. Da molte sue risposte s'è conosciuto evidentemente, non aver egli inteso quel se gli era scritto; bisogna replicare, spiegarsi, e far fatica per tradur le risposte. Tutto ciò induce perdita di tempo, e imbrogli, che difficilmente si possono comprendere. In pochi momen-

 ti

ti un Superior Francese o Vicario Generale terminerebbe le difficoltà, e si farebbe pratico delle Leggi del Regno, se non ne avesse notizia; ma ciò non può fare l'Ordinario di S. Tommaso con la sua lingua Portoghese. Persuaso di tal verità Luigi XIV. di gloriosa memoria rinnovò la citata ordinazione:
„ Tutti gli atti de' Collatori, e Pa-
„ droni Laici, quegli anche delle Ba-
„ desse possedenti juspatronato, debbon
„ essere concepiti in Francese, non meno
„ che gli atti concernenti le Religiose. "
Non potendo dunque l'Ordinario di S. Tommaso osservare questa giurisprudenza del Regno, resta escluso dal governo immediato delle Religiose, e della Città di Pondicherì, non può visitar questo Monistero, assistere all' elezioni, esaminar le Novizie. Non agiva dunque saggiamente il Supremo Consiglio, riservandosi il diritto di nominar un Superiore per le ragioni soprallegate, che dovesse poi essere confermato da Monsignore? Superiore, cui egli fissa un' annua onestissima pensione senza la menoma spesa dell' Ordinario, condizione, che dovrebbe pur essergli di grande aggradimento. La negativa datane è tanto mal fondata, che dovunque sarà sentita, cagionerà non ordinaria meraviglia. E' pur certo, che il Consiglio di Pondicherì ha molto maggiori lumi che un Prelato Portoghese circa i regolamenti da formarsi per il bene della Città, di cui sono Capi stabiliti per ammi-

Vedi la scienza de' Nota; cap. 32. pag. 116.

ministrarvi la giustizia a' Sudditi del Re Cristianissimo; meritan dunque molto più fede nelle loro relazioni, che un Vescovo forestiere, cui certamente non dispiacerebbe, se potesse acquistar delle prerogative a quelli dovute, e ch' esso non può pretendere inerendo agli usi, ed alla Disciplina di Francia. Affinchè però alcuno non s'immagini, che queste siano idee fondate solo nel capriccio del Difensor di questa causa, esso citerà in suo favore molte ordinazioni de' nostri Re. Enrico III. in Novembre 1576. art. 4. ne fece pubblicar una ne' seguenti termini . . . . " Intendiamo, che da quì avanti niuno ,, possa essere provveduto d'Arcivescova- ,, to, Vescovato, Abazia, o Capo d'Or- ,, dine sia per morte, per rassegna, o ,, altrimenti, se non sarà originario ,, Francese, non ostante qualun- ,, que dispensa o clausula derogatoria ,, possa da lui ottenere, alla quale vo- ,, gliamo, che non si abbia verun ri- ,, guardo. " Dimanda quì un Dotto Giureconsulto, se il Re da se medesimo possa limitar la sua potenza, e legarsi le mani così strette; risponde, che crede, qualmente essendo questa legge fatta come in Capo agli Stati, il Re non può derogarle, o almeno non è da presumersi che il voglia; e questa sentenza, secondo noi, è più giusta.

Luigi XIV. in Gennajo 1681. ha fatto una longhissima e chiarissima dichiara-

zione sopra la presente materia, che farà conoscere gli obblighi imposti dal Sovrano. Riportiamola quì tutta intiera.

LUIGI ecc. salute.

„ Essendoci stato rappresentato per
„ parte de' nostri Sudditi de' Paesi no-
„ vamente conquistati, o ceduti ci per
„ i Trattati di pace di Munster, de'
„ Pirenei, d'Acquisgrana, e di Nime-
„ ga, qualmente la maggior parte de'
„ Beneficj situati ne' detti Paesi sono di
„ juspatronato di diversi Particolari di-
„ moranti ne' Paesi circonvicini fuori
„ del nostro Dominio, i quali gli con-
„ feriscono a' stranieri, cosicchè in tal
„ guisa i detti nostri Sudditi sono pri-
„ vati del soccorso, che dovrebbero natu-
„ ralmente ricevere in godendo i detti be-
„ neficj;e non volendo soffrire la continua-
„ zione di questo uso pregiudicievole al
„ nostro servizio, abbiamo stimato a
„ proposito di dichiarare sopra di ciò
„ la nostra volontà, come lo giudicarono
„ i Re nostri predecessori per via di
„ diverse ordinazioni. Desiderando pure
„ di contribuire,inquanto possiamo,la pro-
„ tezione da noi dovuta alle persone con-
„ sacrate al Divin culto, ci veggiam ob-
„ bligati a far sì, che i Religiosi, e le
„ Religiose possan continuare gli eserci-
„ zj di pietà colla quiete necessaria al
„ loro stato, la quale è quasi impossi-
„ bile a conservarsi tra' sudditi di di-
„ versi Principi, facciam sapere, che per
„ le addotte ragioni, col parere del

„ ne-

„ nostro Consiglio, di nostra certa scienza ecc. abbiamo colle presenti di nostro pugno sottoscritte, detto, dichiarato, ecc. che niun Collatore di Priorati, Canonicati, Cure, Cappelle, ed altri Beneficj di qualsivoglia sorte, situati ne' Paesi a noi ceduti per i mentovati Trattati, possa per l'avvenire conferire i detti Beneficj, o a quelli nominare altri, che i nostri Sudditi sotto pena d'apprensione del temporale de' mentovati Beneficj, il qual si trovasse nell' estensione del nostro Regno, e di quello de' Beneficj, di cui gli Stranieri saranno provveduti; e questi da impiegarsi a sconto de' carichi ordinarj de' Luoghi, ed il sopra più in opere pie a beneplacito de' Vescovi de' Luoghi. Proibiamo a tutt' i nostri Ufficiali, di metter niuno straniero in possesso de' detti Beneficj, e a nostri Giudici in giudicandone il possessorio, d'avere niun riguardo alle provvisioni, che quelli ne potessero aver ottenute. Proibiamo parimente a tutti gli Abati, Priori Conventuali, o Superiori di Case Religiose dell' uno e l'altro sesso, situati ne' detti Paesi, di ricever per l'avvenire Novizj, ammetter Religiosi o Religiose non sudditi ad abitar ne' detti Monasterj, sotto quelle pene, che si stimeranno convenienti. Vogliamo inoltre che non si possa eleggere, nè scegliere verun secolare, nè Regolare per governar i Monasterj di

„ Donne, i quali non abbiano questa
„ qualità; e quando ve ne fosse pre-
„ sentemente, abbiano da ritirarsi imme-
„ diatamente, e gli Ordinarj, ed al-
„ tri Superiori de' detti Monasterj ne
„ creino altri in loro vece, i quali siano
„ nostri sudditi. Diamo perciò, e co-
„ mandiamo a nostri ecc. che facciano
„ registrar le presenti, e guardarne ed
„ osservarne puntualmente il contenuto
„ secondo la loro forma e tenore, sen-
„ za permettere, che ad esse sia contra-
„ venuto per qualsivoglia causa, o sotto
„ qualsivoglia pretesto, perciocchè tale
„ è il nostro beneplacito; ed affinchè
„ queste cose siano stabili e ferme per
„ sempre, abbiam fatto apporre alle
„ presenti il nostro Sigillo, salvo in al-
„ tre cose il nostro diritto, e l'altrui
„ in tutte.

Dato a S. Germano in Lais nel mese di Gennajo l'anno 1681. del nostro Regno il 38.

(Sottoscritt.)

LUIGI.

(A tergo) Per il Re *Colbert* e sigillato col gran sigillo di cera verde sopra un laccio di seta rossa e verde.

Registrato nel Parlamento a' 12. Febbrajo 1681.

(Sottoscritt.)

Donjois.

Chi può dubitare, che con regolamenti tanto saggi l' Ordinario di S. Tommaso non sia escluso dal governo imme-

immediato del Moniſtero, di cui ſi tratta? Il Supremo Conſiglio s'era dunque conformato ad Ordini sì preciſi, volendo che foſſe governato da un Suddito della nazione. Sappiam bene, che gli Ordinarj hanno la libertà di ſcegliere chi a lor piace per far le loro veci ne' Governi delle riſpettive Diocesi; e queſta è ſenza dubbio la più forte obbiezione, che Monſig. di S. Tommaſo poſſa fare a noi, ed al Conſiglio; ma ſperiamo di diſtruggerla in un caſo, qual' è il preſente. E' infallibile, che ſi poſſono coſtringere gli Ordinarj ſtranieri a nominar un Vicario Generale per la nazione, ed a paſſargli una penſione a tenore dell' Ordinazione di Carlo IX. in Gennajo 1561. art. 7. " Comandiamo a' Prelati, i „ quali per malattia, età avanzata, „ o altrimenti non poteſſero attendere „ alle loro cariche, e invigilare ſopra „ i loro greggi, di prendere, e ricevere Condottieri e Vicarj, Perſo- „ naggi dotati delle qualità richieſte, „ tanto per predicar la parola di Dio, „ che per amminiſtrar i SS. Sagramen- „ ti, a' quali perciò i detti Prelati „ aſſegneranno, e ſaranno obbligati a „ dar una penſion ragionevole, e in „ difetto di ciò i noſtri Ufficiali de' „ Luoghi ce ne avvertiranno ſenza diſ- „ ſimulazione per poterci provvedere." Queſta Ordinazione obbliga anche l'Ordinario di S. Tommaſo, Portogheſe, a metter un Superior Franceſe per gover-

nar

nar un Monistero di Religiose Francesi. Ciò è incontrastabile: ma chi lo nominerà? Infallibilmente quelli, che gli somministreranno una pensione per la sua sussistenza. Ora, poichè l'Ordinario non fa questa spesa, non deve averne la nomina, ma sì bene il Supremo Consiglio, che per un atto autentico provvede alla di lui sussistenza. Quindi ne siegue, che se S. M. ordinasse, che vi fosse un Vicario Generale per le Colonie Francesi dell' Indie, dando una pensione a quello pel suo mantenimento, essa ne avrebbe la nomina, come dichiara la Patente del Re in di lei favore nell' articolo inserito sul principio del contratto posto a pag. 34. del primo libro di questo Tomo. Sarebbe pure necessità, che la Compagnia dell' Indie assegnasse questa pensione; infatti su qual rendita del Vescovado di S. Tommaso potrebb' ella fissarsi? Questo Vescovado non è egli senza fondi, senza Seminario, senza Collegi, senza Preti beneficiati, o che abbian rendite? Chi vuol aver diritti onorifici, bisogna portarne i carichi. La Chiesa ha sempre accordato, o almeno da lungo tempo a chi mantiene i Preti, il diritto di sceglierli e presentarli, *cui de jure*. Questa è una giusta gratitudine, che la Chiesa accorda, e Monsig. di S. Tommaso stima di dover negare. Egli vuole, che S. M. Cristianissima ve lo obblighi; fan di bisogno nuove dichiarazioni per obbli-

bligarlo a un dovere, da cui non può esimersi ?

Avesse pur egli rendite sufficienti per mantener un Vicario Generale in Pondicherì, sarebbe con tutto ciò necessario, o almeno convenientissimo, che il Consiglio lo approvasse per ischivare i contrasti ; ma tutto ciò non basterebbe per negare al medesimo la nomina alla Superiorità della di lui fondazione. Aggiungiamo, che non conviene, come pretende l'Ordinario, di dar a questo Superiore il nome di Deputato. Ne dà la ragione l'Avvocato *Duret*, spiegando l'Editto d'Enrico III. del Maggio 1579. art. 45. concepito ne' seguenti termini : " Niuno potrà essere Vicario Generale, o Ufficiale di „ verun Arcivescovo o Vescovo, se non „ è ordinato Prete. " Sopra dice il prefato Autore, che *Rebuff. tit. de Vic. Episc.* osserva, che v'è differenza tra il Vicario, ed il Delegato. Il Delegato è straordinario, ed il Vicario è ordinario. Quindi le decisioni di questo non si possono appellare, che al Superiore del Vescovo ; ma quelle del Delegato vanno al Tribunale del Delegante, che è il Vescovo. Ora se il Superior Ecclesiastico Francese non fosse che Delegato dell' Ordinario di S. Tommaso, tutti gli atti giuridici che facesse, sarebber portati in grado d'appellazione al Tribunale del Vescovo ; ciò che secondo le più volte citate Ordinazioni non si può praticare senza

assog-

assoggettar i Francesi al giudizio di un Prelato Portoghese. Bisognerebbe in tal caso tradur tutti gli Atti e le Scritture in Latino, o in Portoghese, de' quali linguaggi le Religiose non hanno notizia alcuna.

Insegna Cabasuzio nel citato capo 17. num. 2., che appellandosi dalla sentenza d'un Ufficial Francese Suddito di un Metropolitano forestiere, se le Parti non son contente della decision del detto Ufficiale, bisogna ch' esse ricorrano ad un Metropolitano dentro i Confini del Regno. Il Parlamento di Parigi sentenziò appunto così sotto il dì 15. Aprile 1614. trattandosi d'una sentenza dell' Ufficiale Francese di Barleduc Suddito dell' Arcivescovo di Treveri Tedesco. *Atque ideo*, (dice egli) *quando interjicitur appellatio a sententia Officialis Gallicani, qui subest extraneo Metropolita, si Partes non conveniant de subeundo in Partibus Regni Ecclesiastico Judice, a quo lis dirimatur, solent Curiæ Regni intra terminos proprii Territorii Partes ad alterum Metropolitanum remittere, coram quo experiantur ut litigent. Id factum fuit a Senatu Parisiensi in appellatione mota de sententia Officialis Barrensis Gallicani, qui subest Trevirensi Archiepiscopo Germano.*

Il medesimo Parlamento a' 9. Marzo 1619. Decretò, che i Generali d'Ordini Regolari abitanti fuori del Regno non potessero citar a se i rispettivi Religiosi di Nazion Francese, e ordinò, che fissas-

fassero nel Regno de' Vicarj, i quali possano esaminar gli affari, e terminarli sul luogo, a tenor de' nostri usi e' leggi. Usanza universale parimente tra di noi è, dice il medesimo Autore, che i Vescovi residenti fuori del Regno costituiscano Vicarj Foranei nazionali per quelle Chiese, che loro sono soggette, affinchè i Cherici e Laici suoi Patriotti possan servirsi della di lui autorità in tutto quel, che concerne la Giurisdizione Ecclesiastica. *Et in Universum consuetudo invaluit, ut Episcopi extra Regnum degentes constituant circa subjectas sibi in Regno Ecclesias Vicarios Foraneos Regnicolas, ad quos Clerici conveniant, ipsique Laici in cunctis jurisdictionis Ecclesiastica causis disceptandis.* Quindi è facile a dedursi, che il Superiore del Monistero di Pondicherì non dev' esser deputato, ma Superior ordinario, dal quale non si possa appellare al Vescovo di S. Tommaso, che come forestiere non può esser Giudice competente. All' Arcivescovo di Parigi bisognerebbe piuttosto ricorrere, come si pratica nell' Isole di Francia, e di Bourbon.

Se queste regole di disciplina fossero state osservate in Pondicherì, molti scandali si sarebbero schivati; l'Ordinario Portoghese non vi avrebbe fulminato le Scomuniche contro le dovute formalità. Monsignor di Claudiopoli, quell' incomparabile Vescovo Gesuita scrivendo a Luigi XIV. dopo 50. anni

di

di dimora nell' Indie, con molta energia gli rappresentò, che le Missioni Portoghesi avevano assai buoni principj; ma che in seguito poi vi regnavan le turbolenze e la disunione; e che per niun conto non conveniva a' Missionarj Francesi di unirsi con gli altri, avendo esso per longa esperienza conosciuto, che da una tal unione sempre cattive conseguenze ne provenivano. Lo zelo del P. Norberto per la pace, e pace soda, lo induce a spiegarsi colla libertà d'un Ministro Evangelico, che s'espone a tutto, per difender la verità e la giustizia. Carlo IX. in Febbrajo 1566. art. 7. ordina, che s' informi S. M. delle contravenzioni tendenti a intorbidar la pace, e l'unione trà suoi sudditi, e delle inosservanze delle leggi del Regno in materia grave. " I Maestri ordinarj del nostro Palazzo faranno le lor cavalcate per tutte le Provincie del nostro Regno secondo il comparto, che a questo fine sarà assegnato a ciascheduno dal nostro Consiglio, o dal nostro Cancelliere, a' quali riferiranno i processi verbali delle contravenzioni, che troveranno fatte alle nostre ordinazioni, e degli altri casi che meriteranno castigo, e correzione. " Molti altri Decreti sono emanati a questo fine.

Facciam ora comprendere all' Ordinario di S. Tommaso, che il Supremo Consiglio, anche secondo la determinazione della Congregazion del Concilio, sen-

fenza leder la di lui autorità, avrebbe potuto metter il Moniftero di Pondicherì fotto la direzione d'un Prelato Nazionale. Con quefta rifoluzione fopra il cap. 5. feff. 25. *de Ref.*, che al Vefcovo della Diocefi aggiudicava il Concilio il diritto di vifitar Monafterj foggetti a un altro Vefcovo; ma queito diritto di vifitare s'intende folo per quanto fpetta alla Claufura con quell' autorità appunto, che ha fopra i Monifteri foggetti a' Regolari. *Cenfuit Congregatio Epifcoporum Diœcefeos in Monafteriis alteri Epifcopo fubjectis ex Concilio Tridentino jus vifitandi habere quo ad Claufuram, & eandem poteftatem quo ad alia, quam habet in Monafteriis Regularibus fibi fubjectis*. Notifi, che non fi parla quì, fe non de' Moniflerj del medefimo Regno; onde con maggior ragione fi potrebbe mettere il Moniftero delle Religiofe di Pondicherì fotto la giurifdizione dell' Ordinario di Vannes; tanto più ch' effe fon tolte dalla di lui Diocefi, e ciò farebbe anche meglio, che confidarle ad un Prelato Portoghefe.

Non fono quì da tralafciarfi alcuni Decreti della S. Sede fatti efpreffamente per impedire, che i Vefcovi di quel Regno non efercitino alcuna giurifdizione fopra i Miffionarj del Regno di Francia. I torbidi da tal giurifdizione cagionati moffero a fdegno i Sommi Pontefici; e ciò prova vieppiù, che già da longo tempo effi non convien punto

to a' Francesi allevati con diversissime idee. Il primo Decreto è diretto all' Arcivescovo di Goa, ed a' Canonici di quella Cattedrale; e dice,

CLEMENTE X. ecc.

Abbiamo inteso per alcune lettere delle Indie Orientali a Noi pervenute, essere stato dichiarato dagli Ufficiali dell' una, e dell' altra parte, che le Bolle da' Sommi Pontefici spedite a favore de' Vescovi di Francia inviati immediatamente dalla S. Sede, erano surrettizie, e che alcuni altri de' vostri Ministri abitanti a Sian, abbiano operato in una maniera odiosa, rispetto al Vescovo di Baruti, non solamente costringendolo a produr le sue Bolle, come se fosse soggetto al Capitolo, e non immediatamente alla S. Sede; ma anche scomunicandolo, e condannando i Cristiani, che a lui ricorrono, alla pena di 200. scudi, non possiamo assolutamente dar passata a un punto di tanta importanza, che ci cagiona un vero dolore, senza spiegarci per queste nostre lettere, ed insieme significarvi, che siamo informati degl' incredibili trattamenti da' mentovati vostri Ministri fatti a' Missionarj Appostolici, è certo, che se non li avessimo intesi, per le testimonianze di Uomini di probità, e non sospetti, non avremmo potuto persuaderceli, nè prestar fede a simili cose. Ma perchè vogliam credere, che voi

voi e i vostri Ufficiali abbiate ciò fatto piuttosto per ignoranza, che per disubbidienza alla S. Sede, e fermamente speriamo, che conosciuta una volta la verità delle dette Bolle in favore de' Vicarj Apostolici, e de' Missionarj della S. Sede, e manifestatavi sopra di ciò la nostra volontà, affinchè per l'avvenire tutto tenda alla gloria di Dio, ed all' utile della Chiesa Orientale, dichiariamo, che i detti Vescovi Francesi sono immediatamente soggetti alla Santa Sede; coll' Apostolica autorità comandiamo sotto pene, e specialmente della privazion dell' Ufficio, che proibiate a' suddetti Ufficiali, che non siano per l'avvenire sì temerarj d esercitare alcun atto di giurisdizione fuori del Dominio temporale del Re di Portogallo, in quel che riguarda i suddetti Vicarj e Missionarj Apostolici Francesi, come dipendenti immediatamente dalla S. Sede, e che si portino verso di loro con singolar riverenza, e con Cristiana pietà li soccorrano in tempo opportuno, come richiede la carità. In tanto che ciò succeda, vogliamo credere, che sarete per l'avvenire più attenti rispetto alle Bolle emanate dalla S. Sede in favore de' suddetti Vicarj, e Missionarj Apostolici Francesi. E di tutto cuore diamo alla Fraternità vostra, e a' nostri diletti Figliuoli del vostro Capitolo l' Apostolica Benedizione.

Dat. in Roma sotto l' anello del Pescatore a' 10. Novembre 1673. del no-

ſtro Pontificato l'anno quarto.

Stampato in Parigi dall' Esemplare di Roma col Privilegio del Re.

Altro Decreto.

CLEMENTE X. ecc.

A*D Eternam Rei Memoriam*. Avendo i noſtri venerabili Fratelli Veſcovi, e Vicarj Apoſtolici con molto coraggio impreſo per ordine della Santa Sede, e proſeguendo con buon ſucceſſo i progreſſi della Religione Criſtiana Cattolica, e la propagazione della Fede ne' Regni dell' Oriente, vogliamo per quanto ci è dato dall' Altiſſimo, ajutar la loro pia vigilanza, ed applicazione, e contribuire alla loro perpetua tranquillità in tutto quel, che poſſiamo. Col Conſiglio perciò de' noſtri venerabili Fratelli i Cardinali della Congregazion de' Riti prepoſta agli affari della propagazion della Fede, e deputata in particolare per quelli della China, coll' Apoſtolica Autorità dichiariamo in virtù delle preſenti, che i noſtri venerabili Fratelli i Veſcovi dell' Indie, e d'altre parti dell' Oriente, e i loro Ufficiali, e Miniſtri, non poſſano, nè debbano eſercitare alcun atto di giuriſdizione riſpetto a' detti Vicarj Apoſtolici come Delegati dalla Santa Sede, e riſpetto de' Operaj Evangelici nelle Provincie a loro aſſegnate; ma che la giuriſdizione ſpetti privativamente a' me-

medefimi Vicarj Apoftolici per le medefime Provincie finattantochè la detta Congregazione de' Cardinali non ne decida altrimenti. Que', che contraverranno alle prefenti dichiarazioni, faranno riputati aver incorfo *ipfo facto* la pena della Scomunica, e della noftra indegnazione; e che le prefenti fiano fempre valevoli ed efficaci, e ottengano il loro pieno, e intiero effetto, e fiano inviolabilmente offervate da tutti quelli, a chi faranno, o potranno effer indrizzate, così com'è efpofto, e non altrimente, e da qualunque Giudice ordinario delegato fia dagli Auditori delle Caufe del Palazzo Apoftolico, o anche da chiunque altro di qualfivoglia funzione, o dignità poffa effere onorato attualmente o per l'avvenire. Vogliamo in oltre, che alcuno non abbia nè il potere, o l'autorità di dar interpretazioni, o giudizj contrarj, e fia che lo faccia fcientemente o per ignoranza, dichiariamo che fia invalido, e fenza effetto, non oftanti i Concilj Apoftolici, Generali, Provinciali, Sinodali, e Riti generali o Coftituzioni fpeciali, ed Ordinazioni anche confermate con giuramento, Confermazioni Apoftoliche, o per qualunque altra forza, o per Statuti, Coftumi, Privilegj, Indulti, e Lettere Apoftoliche confermate, innovate, tendenti al contrario, le quali cofe, e ciafcheduna di effe per il tenor delle prefenti, fono ora pienamente e fufficientemente efpreffe: e quanto fopra

si è detto a parola per parola, deve restare nel suo vigore. Deroghiamo solamente questa volta, specialmente, ed espressamente a favor delle prime, ed altre cose, tutte le altre contrarie. Vogliamo anche, che alle Copie, ed Esemplari, o Stampe delle presenti Lettere, siano apposte le sottoscrizioni d'un Notajo Apostolico, e di una persona costituita in Dignità Ecclesiastica, e che ad essi si presti la medesima fede in giudizio, fuori di giudizio, e dappertutto, come si presterebbe alle presenti, se fossero prodotte e mostrate in Originale.

Dato in Roma presso S Maria Maggiore sotto l'Anello del Pescatore, del nostro Pontificato l'anno quinto.

Molti altri Ordini furono dati dai Papi, e dalla S. Sede, con non minor forza conceputi, che i presenti, i quali si possono leggere nella collezione delle Costituzioni Apostoliche, Brevi, Decreti, ecc. stampati ad uso delle Missioni Orientali. Questo libro abbiam noi attualmente tra le mani. I due Brevi soprallegati debbono bastare per convincerci di due punti importanti in questo affare. I. Non si può dubitare, che i Prelati Portoghesi, e loro Delegati, siccome anche l' Inquisizione di Goa, hanno date delle vessazioni a' Vicarj Apostolici Francesi, e loro Missionarj, e che non è possibile a questi di conservar la pace in mezzo a quelli, come abbiamo già detto. II. La S. Sede convinta di questo fatto, ha

ha proibito a' Vescovi di Portogallo, a' loro Deputati, Ufficiali, ed altri, ed alla Inquisizione di Goa, di esercitar alcun atto di giurisdizione sopra i Missionarj Francesi fuori del Dominio del Re di Portogallo. Quindi evidentemente appare, che la volontà di Roma si è, che i Missionarj di Francia non abbiano niente a fare con quelli della Nazion Portoghese. Questa massima è conforme alle di già stabilite nel Regno di Francia, ed è maraviglia, che Monsignor di S. Tommaso sia malcontento, che a lui non si lascj la nomina e la presentazion d'un Superiore d'una fondazione, che è nel Dominio di S. M. Cristianissima. Questo Prelato non ha riguardo nè agli Ordini della S. Sede, nè alle massime della Chiesa di Francia: anzi neppure a' diritti de' Fondatori accordati dalla Chiesa universale. In tal guisa i Vescovi di Meliapur si sono per lo passato abusati della loro autorità, o piuttosto d'una autorità loro tolta, fulminando Scomuniche notorie contro alcuni Missionarj Francesi in Pondicherì, Città soggetta al Re Cristianissimo.

Per tutto l'esposto sotto la seconda proposizione è evidente, che il diritto di nomina, dalla Compagnia, o dal Consiglio riservatosi sopra il Monistero da se fondato, non esentua punto le Religiose dalla giurisdizione dell' Ordinario, sotto la quale assoluta, o

immediata non si possono lasciare, senza contravvenire alle decisioni di Roma, ed alle massime di Francia. Poco durerebbe la pace in Pondicherì, qualora il Consiglio avesse rimesso questa Fondazion Francese sotto l'immediata giurisdizion Portoghese. Sarebbe molto più convenevole, che fosse sotto quella del Vescovo di Vannes, o della S. Sede; ma in qualunque maniera piaccia a S. M. di decidere, essa non priverà mai il Consiglio della nomina, di cui si tratta, a lui senza alcun fondamento contrastata dal Prelato Portoghese. Sarebbe da desiderarsi, che in questa occasione volesse S. M. dar ordine, che Pondicherì, e gli altri luoghi soggetti al suo Dominio, fossero governati da Ecclesiastici Francesi in tutto quel che riguarda il Foro contenzioso, ed anche il grazioso.

Il Re, o in suo nome la Compagnia dell' Indie, o il Consiglio Superiore di Pondicherì può fare una fondazione di sua sola volontà.

XXXI.
Prove della terza Proposizione contro il Vescovo di S. Tommaso.

P R O V E.

Ammetteremo senz' alcuna difficoltà come principio incontrastabile, appartenere agli Ordinarj de' Luoghi giusta i Concilj, e particolarmente quello di Trento, il ricevere, l'accettare, ed instituire le fondazioni; ma non già di ridur le medesime a quelle condizioni, che

che loro possan piacere, e che pregiudichino a' diritti de' Fondatori. Non avvi cosa, che più raccomandino a' Vescovi i Concilj, che di porre ogni cura, acciocchè sussistano le fondazioni; ed abbian il loro eseguimento giusta le clausule, che i Fondatori hanno prescritte negli atti della fondazione. Tale verità è stata provata, e la confermiam noi quì con un altro passo del Concilio di Trento alla sess. 21. cap. 8. *Curent Episcopi* (dic' egli) *congruentibus remediis, etiam per sequestrationem fructuum, ut quæ renovatione indigent, aut restauratione, reficiantur, & cura animarum, si qua illis, vel eorum annexis immineat, aliaque DEBITA obsequia exerceantur*. Sopra tali parole la Congregazione del Concilio ha fatta la seguente dichiarazione: *Per hanc vocem* (debita) *in hoc Decreto positam insinuatur, quod non liceat Episcopo majus servitium aut onus imponere beneficiis, quam illis ex antiquissima consuetudine, vel illorum fundatione vel institutione debetur*. Per la qual cosa è manifesto, che i Vescovi debbon attenersi a quanto è specificato nell' atto della fondazione. Tale verità non ammette alcun dubbio; e a tutti quelli, i quali hanno alcuna nozione del Jus comune, non è ignota; ma siccome i Portoghesi, e le altre nazioni potrebbero ignorare i Privilegj accordati a S. M. Cristianissima a riguardo delle fondazioni, Privilegj, a' quali il Con-

cilio di Trento non ha derogato, sarà pertanto a proposito di loro fornirne qualche notizia , giacchè per non averli saputi il Vescovo di S. Tommaso ha tratto in causa il Consiglio Superiore di Pondicherì .

Francesco Pinçon Avvocato del Parlamento nel Trattato de *Regal.* pag. 101. cap. 6. not. 7. distingue i Patronati de' Re , e de' Principi Sovrani da quelli de' Fondatori e Padroni comuni ed ordinarj . I secondi non possono da se stessi , e di loro propria volontà consagrare le loro fondazioni . Tale spiegazione è conforme ancora alle Instituzioni dell' Imperadore Giustiniano , in cui è stato dichiarato , che quelle sono cose sagre , le quali sono state da' Pontefici consagrate : *Sacra res sunt , quæ rite per Pontifices ideo consecrata sunt* : essendo il Decreto , e l'autorizzazione del Vescovo necessarj , cui l' Ordinario non deviene senza riservarsi la collazione e l' instituzione delle Persone a presentarsi , o ad essere dal Padrone presentate , lasciando poi egli a lui il semplice jus di presentazione , o nomina ; nè altrimenti si può fare , poichè l' uso contrario è stato dal Concilio di Toledo condannato . *Siquidem* 10. *quæst.* 1. E ciò prova pure in senso del succennato Autore , che i Vescovi non devon rifiutare nel Decreto della fondazione i diritti del Patronato a' Padroni , quali essi siensi , qualor i medesimi donarli alla Chiesa non vogliano .

Non

Non avviene lo ſteſſo, proſeguiſce il ſuccennato Legiſta, a riguardo de' Re e Principi Sovrani, che fondano Chieſe, i quali per tale fondazione non hanno biſogno di alcun Decreto, nè dell' autorità del Veſcovo per conſagrarle, baſtando il ſolo loro atto, perchè ſi dican conſegrate, ed al ſervizio Divino dedicate. Tale pratica è conforme pure al Gius Romano nella L. 9. Digeſt. *de Rerum diviſione*, in cui diceſi *Locum Sacrum, cum Princeps dedicavit, aut dedicandi dedit poteſtatem*; tanto più che le donazioni de' Principi hanno forza di legge, ne abbiſognano di alcuna eſtranea conſolidazione, come diceſi nella L. *penult.* Codice *de Donationibus: ut pote in Imperialibus contractibus vicem legis obtinentibus, minime opitulatione quadam extrinſecus egentibus*.

S. M. avendo accordato alla Compagnia dell' Indie i privilegi concernenti al diritto di Patronato a riguardo de' ſtabilimenti Eccleſiaſtici, ch' eſſa poteſſe conſtituire, o che foſſe obbligata di eriggere, come ſi ſcorge alla pag. 35. di queſto Volume, ne ſiegue, che tutte le Cure, Beneficj, Dignità Eccleſiaſtiche ecc. ſiano di ſua nomina, ſpecialmente quando le abbia eſſa fondate. Il Conſiglio Superiore veſtito dell' autorità del Re, ed agendo a nome della Compagnia, da cui ha ricevut' ordine di formare un regolamento di fondazione colle Religioſe, non era eſſo

obbli-

obbligato di ſtenderlo giuſta i di Lei privilegi, e giuſta le uſanze del Regno? *Locum sacrum cum Princeps dedicavit, aut dedicandi dedit poteſtatem.*

La Compagnia dell' Indie, ed il Conſiglio Superiore non ſi ſono in queſt' occaſione diportati da' Fondatori privilegiati, ma ſolamente da' Ordinarj. Arrivate che furon le Religioſe a Pondicherì ſe ne ſpediſce avviſo a Monſignor Veſcovo di S. Tommaſo, ſe gli dimandan le approvazioni, e le confermazioni ſopra tutto quello, che concerner poteſſe a tale nuovo ſtabilimento. Egli accorda tutte le ſue facoltà al P. Norberto, e l' incarica di ſtendere colle Religioſe i regolamenti per il bene di tal fondazione. Queſti li forma, e li dirigge, giuſta il diritto, e l' equità; ma il Prelato Portogheſe ſi ſdegna contr' eſſo, perchè non favoriſce le ſue pretenſioni, le quali intieramente feriſcono le uſanze di Francia, e i Privilegj de' Fondatori. Lo fa paſſare per un Uomo, il quale roverſcia la ſua giuriſdizione, e queſti vien coſtretto a provare ch' egli non può ſtenderla sì lungi quanto vorrebbe. E ſi potrà dire che ſia un roverſciare, un intorbidare, qualor ſe gli ricuſan que' diritti, che la Chieſa, la S. Sede, e la Francia punto non gli accordano? Si eſaminino pure con ogni attenzione i Decreti del Concilio di Trento, e ſi tiene per certo, che nè pur un paſſo ſi potrà allegare, il quale tenda in alcuna gui-

ſa

sa a privare i Fondatori , benchè non sieno del primiero ordine, del diritto di Patronato; e tutte le spiegazioni, ed interpretazioni, che si potessero dare in contrario, non saranno ricevibili, dovendosi la legge chiaramente spiegare: *Certum est, quod is committit in legem, qui legis verba complectens contra legis nititur voluntatem*. Reg. 88. Bonif. VIII. La Bolla di Paolo V. approvando l' Instituto delle Religiose Orsoline nell' anno 1613. non fa veramente alcuna menzione d' un Superiore tale quale si vorrebbe avere per tal fondazione; ma esclude essa perciò i Fondatori dalla nomina? Proibisce forse alle Religiose di non punto ricevere alcuna fondazione di Monistero, in cui verrà fatta tale riserva da' Principi o altri Signori? Nè i Sommi Pontefici, nè il Concilio di Trento hanno giammai prescritta tale esclusione contro i Fondatori, quali essi si siano.

Questo punto di Disciplina Ecclesiastica è fondato sopra una Regola delle più eque della Legge. Ogni ragion di convenienza esige, che colui, il quale è sostituito in onore in un posto, succeda altresì ne' pesi, che vi sono affissi. *Rationi congruit, ut succedat in onere, qui substituitur in honore*. E' pure similmente giustissimo, che quegli, il quale s' incarica de' pesi, sia anche sostituito agli onori, che ne risultano: *Rationi convenit, ut substituatur in honore, qui succedit in onere*. Sostenendo

do dunque la Compagnia dell' Indie, ed il Consiglio Superiore tutt' i pesi di questa fondazione non sarà di tutta giustizia ancora, ch' essa abbia tutti gli onori, che vi son uniti? S' incarichi l' Ordinario di S. Tommaso di tali pesi, che non si mancherà d' accordargli gli onori, che ne risultano.

Supponendo ancora, che giusta la legge presa nel suo maggior rigore il privilegio di nomina non si estendesse punto sopra i Monasterj a favore di que', che li fondano, non si dovrebbe per questo ricusarlo a' Fondatori sì qualificati come son questi; nè potrebbe perciò dirsi, che seguir potesse da tale concessione alcun pregiudizio a' diritti della Chiesa. *Quæ a Jure communi* (dice la Legge) *exhorbitant, nequaquam ad consequentiam sunt detrahenda*. Oppure giusta un' altra massima: Lo che graziosamente accordasi per gravi e pressanti motivi, non devesi ragionevolmente riguardare come un fatto pregiudicievole. *Quod alicui gratiose conceditur, trahi non debet ab aliis in exemplum*.

Il Concilio di Trento sicuramente previde, che da un tempo all' altro sarebbero avvenuti de' casi singolari, ne' quali il dispensare da' suoi Decreti averebbe potuto essere di maggior bene, onde a tal motivo così spiegasi nella sessione 25. cap. 18. *Sicuti publice expedit, legis vinculum quandoque relaxare, ut plenius evenientibus casibus, & necessita-*

ſtatibus pro communi utilitate ſatisfiat, ſic frequentius legem ſolvere exemploque potius, quam certo perſonarum, rerumque delectu petentibus indulgere, nil aliud eſt, quam unicuique ad leges traſgrediendas aditum aperire. Quapropter ſciant univerſi, ſacratiſs. Canones exacte ab omnibus & quoad ejus fieri poterit, indiſtincte obſervandos. Quod ſi urgens, juſtaque ratio, & major quandoque poſtulaverit, cum aliquibus diſpenſandum eſſe, id cauſa cognita, ac ſumma maturitate, atque gratis, a quibuſcumque, ad quos diſpenſatio pertinebit, erit praſtandum, aliterque facta diſpenſatio ſubreptitia cenſeatur.

Nella ſuppoſizione dunque, che in fatti foſſero ſtati in queſta nuova fondazione ſtipulati degli Articoli contrarj ad alcuni canoni, il ſuccennato Decreto del Concilio di Trento non permett' egli di diſpenſare in viſta di grandi motivi? Or quai motivi più grandi poſſon rinvenirſi di quelli, che animano i Fondatori di queſto ſtabilimento?. Si tratta di fondar ſcuole pubbliche per la Criſtiana inſtruzione delle Giovinette in un paeſe, in cui l'idolatria, la ſuperſtizione, e l'ignoranza ſono sì generali, e la perdita cagionano di tante Anime; ſcuole che non poſſon ſoſtenerſi, che a coſto di molte ſpeſe. Queſte conſiderazioni, e molte altre di già eſpreſſe averebbero dovuto far ammettere il Contratto del Conſiglio, quand' anche in eſſo ſi foſſero trovati alcu-

alcuni Articoli, i quali fossero contrarj al jus comune; e un tal esempio averebbe mai potuto servire a dedurne cattive conseguenze in avvenire? *Quæ a jure communi ecc.* o *Quod alicui* ecc. La S. Sede per non dissimili ragioni non accorda anch' essa privilegj ben estesi a semplici Missionarj, i quali annunzian l'Evangelio in codesti stessi Paesi? Essi hanno la facoltà di assolvere de' casi riservati al Papa, di consacrar calici, benedir Chiese, dispensare da' gradi di Parentela, in una parola essi hanno alcune facoltà, che i Vescovi stessi non hanno punto altrove. Sarà dunque possibile, che questi Missionarj, a' quali compartisconsi privilegj sì ampj, ed un autorità sì estesa, non siano poi capaci d'essere Superiori d'una Communità di Religiose? E se l'Ordinario li giudica capaci, perche poi si oppone, quand' essi son nominati da' Fondatori? Vorrebb' egli obbligarli a sceglierli da' Missionarj della Compagnia, da cui egli è stato già eletto? Bisogna confessare, che questo Monsignore giudiziosamente penserebbe, se questa fondazione si facesse coll' idea di allevare le Giovannette giusta lo spirito, e la pratica de' Gesuiti nell' Indie, che val a dire, di ad esse insegnare la maggior parte delle cerimonie del più rozzo Paganesimo. Certamente in questo caso non si sarebbe potuto far meglio, che riservarè la nomina di tale superiorità a favore de' Missionarj Gesuiti di Pondicherì. Non

sono

sono ch'essi quegli, i quali siano capaci di loro insegnare a fregarsi il volto colle Ceneri dell' escremento di Vacca, di far una separazione nella Chiesa per i Cristiani di diverse Caste, di loro assegnare differenti Confessionali, una tavola di Comunione distinta, e molte altre cerimonie, di cui noi abbiam soventemente parlato, e di cui i Francesi ne sono testimonj a Pondicherì. Ma queste Religiose non sono a tal fine destinate, ed al contrario i Fondatori non volendo formare tale stabilimento, che per allevare le Fanciulle in una Religione pura e senza macchia, e dar loro un educazione tale, quale si dà in Francia, non potean dunque con maggior saviezza e prudenza operare, che in riservandosi la nomina alla Superiorità a favore de' Missionarj Francesi Curati a Pondicherì, i quali sono contrarj a tutte le pratiche dell' Idolatria, e della Superstizione, che la santa Chiesa ha condannate. Tutta la Chiesa loderà la saggia condotta de' Fondatori di questo nuovo stabilimento, e particolarmente per quest' Articolo. Veniam dunque ad un' altra proposizione.

Il Consiglio Superiore di Pondicherì non riservasi nel Contratto la nomina degli amministratori per il bene delle Religiose, come pretende l' Ordinario.

LA lezione di quest' Articolo tale qual' è posta nell' Atto di fondazio-

XXXII.
Prove della quarta proposiz.

zione, deve bastar a chiunque intenda la lingua Francese (*a*). Monsignor di S. Tommaso, il quale ci assicura, che la capisce, quantunque non sappia parlarla, averebbe dovuto trasandare quest' Articolo. Non è forse chiaro, che l'amministrazione, di cui parla il Consiglio, riguarda i beni, e fondi di denaro destinati a pagare le annue pensioni alla Communità, e non già quelli, di cui le Religiose saranno in possesso? Ed in questo caso non avvi certamente alcun Ecclesiastico diritto, che sia pregiudicato; onde la difficoltà, che opponne l'Ordinario, non da altro deriva, se non se dal non saper esso la lingua Francese. Il voler giudicare su l'espressioni d'una lingua, che non si sa, si è lo stesso, ch' esporsi a malamente decidere. Per altro se il Concilio Superiore si fosse ancora riservata la nomina degli Amministratori per li beni ch' esso avesse destinati per tale fondazione, non sarrebbesi perciò arrogato una cosa contraria alla pratica; come ci facciamo a chiaramente provare.

Il Concilio di Trento nella sessione 25, cap.

(*a*) Siccome l'Autore ha scritto in lingua Francese, adduce in quest' Articolo i passi in Francese malamente intesi dal Vescovo di *S.* Tommaso. Essendo come speriamo fedele la nostra traduzione, il Leggitore potrà ciò non ostante capire la forza della presente confutazione, che tutta esponesi in Italiano.

cap. 2. de Ref. parla in questi termini: *Administratio autem bonorum Monasteriorum seu conventuum ad solos Officiales eorundem, ad nutum Superiorum amovibiles, pertineat*. La Congregazione de' Cardinali su questo passo del Concilio fa la seguente osservazione. Vi sono alcune Città, alle quali ha la S. Sede accordato l'amministrazione de' beni temporali. Ad altre ha conceduta l'ingerenza relativamente alla conservazione della Clausura, e dell' Instituto. Riguardo al secondo caso avvi la seguente moderazione " : Quelli, i quali saranno in
,, tal guisa eletti dalle Città, gover-
,, neranno il Monistero delle Religiose,
,, coll' intervento però, e consenso
,, de' Superiori de' detti Monisterj;
,, e gli Amministratori Laici doveranno
,, avere almeno l'età di 40. anni; nè
,, potranno sotto il pretesto di tale am-
,, ministrazione parlar alle Religiose,
,, o entrare in Monistero, se non esi-
,, gendolo la necessità dell' officio: ed
,, in tal caso non doveranno entrarvi
,, che accompagnati dal Superiore di
,, dette Religiose ecc. *Civitates sunt nonnullæ &c.* Non si ricercano dunque cauzioni, nè si vede, come il Consiglio non possa ottenere la nomina degli Amministratori nel senso dall' Ordinario interpretato, la quale una volta che sia riservata nell' atto della fondazione, egli è obbligato a non contraddirvi. Lo stesso Concilio alla sessione 22. cap. 9. ha deciso. *Administratores tam Eccle-*

stastici, quam Laici, Fabricæ cujusvis Ecclesiæ, etiam Cathedralis, Hospitalis, Confraternitatis, Eleemosinæ Montis Pietatis, & quorumcumque piorum locorum, singulis annis teneantur reddere rationem administrationis Ordinario: consuetudinibus, & privilegiis quibuscumque in contrarium sublatis: nisi secus forte in institutione, & ordinatione talis Ecclesiæ, seu Fabricæ expresse cautum esset.

L' intenzione del Concilio di Trento si è, che sempre si rifletta a' termini espressi nell' atto di fondazione. La Chiesa, e i suoi Ministri insegnano, che debbansi seguire, ed eseguire le volontà de' Defonti Testatori, onde con molto più forte ragione dovrann' osservarsi quelle de' Fondatori viventi, i quali meglio, che bocche interessate a farle a loro profitto valere, posson interpretarle. Se dunque la Compagnia dell' Indie, o il Consiglio Superiore pone de' fondi sufficienti per questo stabilimento, potrann' essi riservarsene l' amministrazione nella guisa spiegata, *Nisi secus forte &c.*

Per una volta terminare questa risposta, riferiremo il parere del Sig. Marechal. Nel suo I. Tomo de' Diritti onorifici de' Fondatori pag. 177. dice, che il Padrone può agire per i diritti, e per le rendite del Beneficio, e d' una Fondazione, poichè dev' egli considerarsi come Tutore della Chiesa, e come Garante della sua dotazione, essen-

essendo egli obbligato al supplemento di quanto si trovasse perduto, o prescritto. Per tal ragione egli può agire nel possessorio con più forte ragione del Titolare, il quale non vi ha interesse, che *ad tempus*. Enrico Tom. I. Lib. I. cap. 3. N. 19. riferisce un Decreto del Parlamento, il quale ha così giudicato a' 3. Agosto 1624. Egli è vero, dice quest' Autore, che il Concilio di Trento prescrive pene severe contro i Padroni, i quali s' ingeriscono nel maneggio dell' Entrate della Chiesa; ma, soggiungon essi, tale proibizione non deve aver luogo, che riguardo a quelli, i quali ne fanno un uso cattivo; mentre i Padroni essendo propriamente i Difensori della Chiesa hanno la soprintendenza de' beni, che le hanno donati; e per tal ragione nel Can. ib. quæst. 7. cap. 23. *de jure Patronatus* i Padroni sono chiamati Avvocati, quasi Signori, e Guardiani delle Entrate, ch' essi hanno alla Chiesa regalate: *Advocati, Vicedomini, Custodes*.

L'Editto fatto ad istanza del Clero di Francia a Parigi 1606. all' Articolo 20. ratificato a Rouen a' 20. Febbrajo 1612. conferma, ed approva quanto noi abbiam proposto, come si pare da' termini seguenti: *Volendo conservare il dominio della Chiesa, ed impedire, che non sia alienato, ordiniamo, che gli Ecclesiastici non potranno esser obbligati a soffrire il riscatto delle rendite capitali de' loro Beneficj, e circa le rendite costi-*

 tui-

tuite in effettivo contante, non potrà pur farsene il riscatto, che chiamato il Padrone o 'l Collatore del Beneficio, da cui la detta rendita dipende, acciocchè i denari redenti vengano impiegati in aumento della rendita di detto Beneficio, e non già a profitto particolare del Titolare, o altrimenti.

E' altresì un punto di disciplina Ecclesiastica nel Regno di Francia, che tutto ciò, che concerne la fondazione de' Beneficj, appartenga al Re, il quale deve farli conservare; e per tal ragione insegna il Dottor Marechal, che il Patronato, il quale contiene una clausula o espressa, o tacita della fondazione, è della competenza degli Ufficiali del Re, non avendo egli alcun riguardo alla distinzione, che fanno i Canonisti, di diritto, o di fatto. Il Papa medesimo non può in questo Regno, aggiugne il succennato Autore, giudicare d'un patronato laico, ancorchè fosse acquistato per privilegio, o prescrizione, come ha insegnato Du Moulin alla Regola *de Infirmis*.

Dal quì fin ora esposto chiaramente deducesi, che il Consiglio Superiore avrebbe potuto esigere il diritto di nominare gli Amministratori nel senso, in cui l'Ordinario vorrebbe condannarlo; ma non si tratta quì tuttavia d'amministratori, com' egli ha creduto.

La

La determinazione della sussistenza delle Religiose appartiene al Consiglio Superiore di Pondicherì.

XXXIII. Prove della quinta proposizione contro il Vescovo di S. Tommaso.

L'Ordinario coll' opporsi alle determinazioni del Consiglio di Pondicherì, ora ferisce il diritto commune, ora le usanze della Chiesa Gallicana. Si fa egli a quì condannare quanto ha fatto Monsignor Vescovo di Vannes colla Compagnia dell' Indie. Questo Prelato di concerto co' Signori Sindici e Direttori ec. convenne, che apparterebbe al Concilio di Pondicherì regolare la sussistenza delle Religiose, allorchè vi sarebbero arrivate. Il Vescovo di S. Tommaso senz' aver riguardo alla giusta determinazione presa in Francia, sostiene, che il Consiglio oltrepassa il di lui potere in eseguirla, quantunque l'abbia fatto con molta prudenza. Le Religiose col parere del P. Norberto loro Superiore Ecclesiastico giudicano dopo un maturo esame, che una tale pensione loro basti, pensione che a un di presso l' Ordinario di Vannes avea ad esse proposta avanti la loro partenza. Il Consiglio accetta quanto le Religiose dimandano, e loro liberalmente aggiugne qualche cosa di più, in guisa che da questi generosi Fondatori vengon esse ad avere maggior pensione dell' assegnata ai Curati di Pondicherì.

Se non aspettasse a' Signori del Consiglio il determinare, e regolare tale

sussistenza o sia pensione delle Religiose, dica Monsignor di S. Tommaso a chi mai tocherebbe di farlo? Si è forse ricorso all' Ordinario per fissar quella de' Preti di S Lazaro stabiliti nell' Isole di Francia e Bourbon, e per tutte le altre, che la Compagnia assegna a' Regolari, che fanno le funzioni Parrocchiali nelle loro Colonie? Si è ricorso forse in Francia per regolare pensioni di tal natura? Osservinsi a tale proposito gli ordini di Roma, e del Re, da' quali ne scorgeremo il contrario, come si vedrà dal seguente di Luigi XIV.

LUIGI ec. *Salute* " Lo zelo, con „ cui ci serviamo nell' esercizio dell' autorità, ch' è all' Altissimo piaciuto, „ di compartirci ecc. A tal motivo „ col parere del nostro Consiglio, di „ nostra certa scienza, pieno potere, „ ed Autorità Reale, abbiamo stabilito, „ ordinato, stabiliamo, ed ordiniamo, „ che li SS. Decreti, ordini, e Rego- „ lamenti concernenti l'admissione delle „ Persone, ch' entrano ne' Monasterj per „ abbracciarvi la professione Religiosa, „ saranno eseguiti. A tal fine proibia- „ mo a tutt' i Superiori, o Superiore „ di quelli di esigere alcuna cosa o di- „ rettamente, o indirettamente ad og- „ getto e considerazione dell' accettazio- „ ne, dell' assunzione dell' abito, o „ della Professione. Permettiamo però „ a' Monasterj delle Carmelitane, delle „ Figlie di S. Maria, delle Orsoline

„ ed

„ ed altri, i quali non sono fin' ora
„ fondati, o che sono stabiliti dopo
„ l'anno 1600. in virtù delle lettere
„ Patenti debitamente registrate nelle
„ nostre Corti de' Parlamenti, di rice-
„ vere pensioni vitalizie per la sussi-
„ stenza delle Persone, che vi si vesti-
„ ranno, e professeranno. Vogliamo
„ perciò, che se ne facciano Atti coll'
„ assistenza de' Notaj unitamente a' loro
„ Genitori, Tutori, o Curatori, con
„ che però tali pensioni per qualunque
„ cagione, e sotto qualunque siasi pre-
„ testo, non eccedano la somma di 500.
„ lire annue nella nostra buona Città
„ di Parigi, ed altre Città, nelle qua-
„ li sianvi stabilite le nostre Corti de'
„ Parlamenti, ed in tutte le altre Cit-
„ tà e luoghi del nostro Regno di
„ sole lire 350.; e che per la sicurezza
„ delle dette pensioni possan assegnarsi
„ fondi particolari, la rendita de' quali
„ non potrà essere sequestrata o tolta
„ fino alla concorrenza delle dette Pen-
„ sioni per debiti fatti dopo la loro
„ constituzione, levando presentemente
„ tutt' i sequestri, che vi potrebbero
„ esser fatti; e ciò non ostanti tutte
„ le soprasedenze, lettere di Stato ecc.
„ Ingiugniamo alle nostre Corti, ed
„ a' Giudici l'eseguimento di tali nostri
„ Ordini, allorche ne saranno richie-
„ sti. Permettiamo similmente a' detti
„ Monisterj di ricevere per i mobili,
„ abiti, ed altre cose assolutamente
„ necessarie per l'ingresso delle Religio-

„ se fino alla somma di 2m. lire una
„ volta tanto in quelle Città, nelle
„ quali sonovi stabilite le nostre Corti
„ de' Parlamenti; e nelle altre Città
„ o Luoghi del Regno, nelle quali
„ si faranno gli atti coll' assistenza de'
„ Notaj fino alla somma di 1200. lire;
„ ed in caso, che i Parenti, ed Eredi
„ delle Persone, ch' entreranno ne' detti
„ Monisterj non volessero, o non potessero
„ assicurare le dette pensioni vitalizie,
„ o in tutto, o in parte, permettiamo
„ a' detti Superiori di ricevere
„ l'effettivo denaro, o tanti beni
„ immobili in vece delle dette pensioni,
„ purchè sì il denaro, che i beni immobili
„ non eccedano la somma di 8m.
„ lire in quelle Città, nelle quali sonovi
„ le Corti de' nostri Parlamenti,
„ e nelle altre Città o Luoghi del Regno
„ quella di 6m. lire. Che se si volesse
„ darne parte in denaro o beni
„ immobili, e parte in pensione, le
„ dette somme, sia in denaro, che in
„ beni immobili, che si daranno, come
„ in supplemento, dovranno onninamente
„ regolarsi sul piede di sopra indicato
„ di lire 500., e lire 350. annue,
„ e non altrimenti. Vogliamo,
„ che i fondi, i quali si daranno a tal
„ effetto, siano preventivamente stimati
„ da Persone perite da nominarsi ex
„ Officio da' nostri Principali Giudici
„ de' Luoghi, i quali daranno in seguito
„ il permesso a' detti Monisterj
„ di riceverli in forma d'alimento, ed
„ in

„ in luogo delle pensioni vitalizie, dovendosene far atto pubblico da un
„ Notajo del pagamento delle suddette
„ somme di denaro, o della cessione de'
„ beni immobili, che saranno dati a tal
„ fine. Vogliamo, che le doti, e pensioni in addietro permesse, e costituite
„ fino all' anno 1667. da Parenti, e Tutori di alcune Religiose abbiano luogo, non ostanti tutt' i giudizj, e decreti, che potrebbero esser
„ stati fatti in contrario, con condizione però, che qualora le suddette
„ doti, e pensioni si trovassero eccedere
„ le somme di sopra regolate, esse debbano essere ridotte giusta i termini
„ della presente dichiarazione, nel caso
„ solo però, che i Padri, e Madri,
„ Fratelli, o Sorelle delle dette Religiose ne faccian istanza nel termine
„ di 6. mesi dopo il Registro e la pubblicazione, che si farà nelle nostre
„ Corti ecc.

„ Permettiamo agli altri Monasterj,
„ ed anche alle Abbazie, e Priorati,
„ li quali hanno entrate dal tempo
„ delle loro fondazioni, e che dimostreranno non poter mantenere il numero de' Religiosi, che vi sono, di
„ presentare agli Arcivescovi, e Vescovi, gli stati delle loro entrate, e
„ pesi, sopra de' quali essi ci daranno
„ i loro pareri, ed troveranno a proposito circa i Monisterj di tale qualità, ov' essi stimeranno, che si potrà
„ permettere, che ricevano pensioni, som-

„ me

,, me di denaro, o beni immobili del
,, valore sopra espresso, e sopra il nu-
,, mero de' Religiosi, che vi saranno
,, in avvenire ricevuti al di più di
,, quello, ch'essi credono, che i detti
,, Monisterj possano mantenere colle lo-
,, ro entrate, il tutto co' pareri de'
,, detti Arcivescovi, e Vescovi, ac-
,, ciocchè si possa provedervi, come si
,, stimerà. Proibiamo alle Vedove, e
,, Giovinette, che si legano nelle Co-
,, munità Secolari, nelle quali riten-
,, gono dipendentemente dall' autorità
,, della Superiora il godimento, e la
,, proprietà de' suoi beni, che non
,, diano più di 3m. lire in fondi, oltre
,, le pensioni vitalizie tali quali sono
,, state di sopra prescritte. Proibiamo
,, parimente a' Padri e Madri, ed a
,, tutte le altre Persone di dare diret-
,, tamente, o indirettamente a' detti
,, Monisterj, e Comunità niun' altra
,, cosa di più di quanto s'è spiegato nel-
,, la presente nostra dichiarazione a ri-
,, guardo delle persone, che professano,
,, e che vi si legano sotto pena di 3m.
,, lire d'elimosine, rispetto a' Donato-
,, ri, e della perdita delle cose dona-
,, te a' Monisterj, e Comunità, che
,, le averanno accettate, se saranno an-
,, cor in natura, o del pagamento del
,, loro valore, quando più non esistes-
,, sero, il tutto applicabile a profit-
,, to dell' Ostello di Dio, ed Ospita-
,, li generali de' Luoghi ec.

,, Dato a Versailles a' 28. Aprile
,, 1693.

„ 1693. , e del nostro Regno il 50.
„ Segn. LUIGI ec. e registrato nel Par-
„ lamento a' 7. Maggio 1693.

E' convenuto di porre sotto gli occhj dell' Ordinario di S. Tommaso un' Ordinanza, la quale tutt' affatto roverscia la pretensione, ch' egli ha, che debba intervenire la sua decisione, a fine di regolare la pensione delle Religiose di questo Monistero Francese. Non avvi cosa più chiara in Francia, che tale giudizio appartenga alle Corti Sovrane; mentre che tali pensioni sono dall' autorità Reale regolate, e spetta a' Giudici di dare i loro pareri, affinchè sia la volontà del Re eseguita. I Vescovi stessi del Regno ricorrono anch' essi a' Giudici secolari nel caso dell' inesequimento di tale Ordinanza, onde evidentemente riscontrasi, che il Consiglio Superiore di Pondicherì vi si è perfettamente conformato, e che non ha ecceduto i limiti della sua autorità in fissando, come ha fatto, le pensioni delle Religiose; ed il P. Norberto sarebbe stato giustamente d' ignoranza incolpato, se fosse trascorso a secondare le pretensioni di Monsignor di Meliapur. Se questo Prelato avanti di proporre opposizioni di tal natura si fosse consultato con qualche Francese esperto in tali materie, o si fosse preso la briga di consultar i Giureconsulti, che hanno sopra di ciò scritto, lungi di averle proposte, lodato anzi averebbe la generosità, lo zelo, la Religione, e la

pru-

prudenza della Compagnia dell' Indie, e del Consiglio Superiore, e sarebbesi all' incontro ben guardato di prendersela col P. Norberto, il quale ha voluto far giustizia a' Fondatori.

Il Consiglio Superiore non è punto tenuto di fissare la Comunità delle Religiose di Pondicheri a dodeci almeno, come pretende il Vescovo di S. Tommaso.

XXXV.
Prove della fesa proposta contro il Vescovo di S. Tommaso.

SI desiderarebbe sapere, come possa mai provarsi, che per formare una Comunità Canonica vi abbisognino almeno 12. Religiose. Hanno forse ciò prescritto o il Concilio di Trento, o la Bolla dell' Instituto delle Religiose, o in fine le Ordinanze del Regno? Il Concilio di Trento dichiara alla Sessione 25. cap. 3. che ne' Monisteri e Case tanto di Uomini, quanto di Femmine *ille numerus constituatur, ac in posterum conservetur, qui vel ex redditibus propriis Monasteriorum, vel ex consuetis eleemosinis commode possit sustentari*.

La Dichiarazione de' Cardinali sopra il suddetto Capitolo parla ne' seguenti termini: „ Gli Ordinarj, ed i Superio-„ ri delle Religiose non debbono in „ alcuna guisa permettere, che si ri-„ ceva in Monistero maggior numero di „ Religiose di quello possan portare le „ entrate per un onesto di esse mante-„ nimento; onde per fissarlo si osser-„ verà il Decreto di questo Capitolo,

„ non

„ non dovendosi aver riguardo a' do-
„ nativi , per i quali si averà riflesso
„ alla qualità delle Persone , e alle cir-
„ costanze de' tempi ; e quanto una
„ Religiosa dona in entrando in un Mo-
„ nistero , non dev' esser propriamente
„ appellato dote ; ma devesi solo ri-
„ guardare ciò ch' essa reca come una
„ porzione necessaria al suo sostenta-
„ mento " *Ordinarii Monialium Superiores* ecc. La Bolla dell' Instituto delle Orsoline è conforme a questo Decreto; e in fatti se in una fondazione non vi sono state costituite rendite , che per mantenere 8. Religiose , e che i Fondatori non possano , o non vogliano somministrar davantaggio , non si doverà accontentarsi ? Il Concilio di Trento non è in ciò contrario , come non v' è contrario anche l' Istituto delle Religiose in quistione . Trovansi in Francia Comunità , che non arrivan al numero di dodeci , e ciò non ostante fanno le loro elezioni canoniche . In prova di ciò leggiamo nelle Dichiarazioni del Concilio di Trento sopra il cap. 6. della sessione 25. una risposta data dalla Congregazione de' Cardinali sopra tal materia . Essa all' inchiesta fattale , se in una Comunità , in cui sianvi 3. Vocali , uno de' quali può esser eletto Discreto , e conseguentemente avvenga, che uno de' due dia il suo voto all' altro, e così non rimanga l'elezione segreta , sia in tal caso l' elezione canonica , e giusta la forma del Decreto del Concilio

cilio prescritta nel detto Capitolo, rispose, che tal' elezione potea esser canonica, quando non vi ostassero i Statuti della Religione dalla Comunità professata. *Ubi sunt tres Vocales &c.*

Enrico III. in Febbrajo 1580. fece un Ordine, in cui ingiunse relativamente al Concilio di Trento a tutt' i Superiori Ecclesiastici di ristabilire la regolarità ne' Monasterj e ridurli alle primiere loro instituzioni, e di mantenervi tanti Religiosi, quanti fossero necessarj per il divino Servizio. Il Maestro Duret su la parola *numero* osserva, che l'Editto, il quale dà il potere a' Vescovi, di porre il numero de' Religiosi richiesti per il divino servizio, intende parlare de' Monisterj, che hanno grandi entrate, e non già del numero certo e fissato dalla fondazione. Dall' altra parte a tenore di dette savie leggi basta in una fondazione di Communità di averne tanti, quanti siano sufficienti al fine inteso da' fondatori. Ora è certo, che giusta tali principj, 8. Religiose possono presentemente bastare in Pondicherì per compiere al fine della Fondazione, giacchè non si tratta di cantar l'officio canonico in Coro, di celebrar le Messe *in Pontificalibus*; ma solo d'educare le figlie delle famiglie Francesi stabilite nell' Indie, e di quelle altre, le quali vorranno far instruire le loro figlie alla Francese. Ciascuno è persuaso a Pondicherì, che 8. Religiose sieno più che sufficienti per eseguì-

guire sì nobile disegno ; e i fondatoei lungi d'esser contrarj all' accrescersi in seguito il numero , propongonsi anzi di loro stessi a ciò concorrere , qual or il bisogno richiedalo .

Riferiremo quì per terminar le prove de questo sesto Aricolo la dichiarazione di Luigi XIV. in Maggio 1680. a riguardo delle Conventualità -- *essendo noi stati informati , che siavi un' istanza pendente nella nostra Corte del Parlamento di Tolosa ecc. facciam sapere , che per tali cagioni ed altre a ciò moventici , di nostra certa scienza, pieno potere , ed autorità Reale , Noi abbiam detto , dichiarato , ed ordinato , aiciamo , dichiariamo , ed ordiniamo , per le presenti di nostra mano sottoscritte , che la conventualità non potrà essere prescritta per qualunque andare di tempo , allorchè le condizioni richieste , e necessarie per la detta Conventualità si riscontreranno ne' detti Priorati , ed Abbazie , particolarmente allor quando apparirà esservi stati de' Luoghi regolari sussistenti , o rovinati per difetto di riparazione per ricevervi Religiosi sino al numero di dieci o dodici giusta i Concilj, Decreti , e Regolamenti , e che le rendite de' detti beneficj sieno sufficienti per mantenerveli ec. Dato a Fontaneblau nel mese , giorno , ed anno summentovati .*

Basterà senza dubbio a Monsignor Vescovo Gesuita di leggere una tale dichiarazione per non più sostenere , che vi abbisognino almeno 12. Religiose , attin-

affinchè il Consiglio possa formare questo stabilimento. Dieci ne' termini del Reale Editto si è un numero sufficiente nel Regno; ma se si tratta d'un paese di Missioni, e d'una fondazione tale, quale è questa, egli è certo, che si ragionerà in Francia in tutt' altra guisa di quello faccia il Prelato di Portugallo. Nella supposizione ancora, che non venisse permessa, che nel numero di dieci, sarà facile a' fondatori di eseguirla, senza dover per questo accrescerne i fondi, mentre basterà loro di ridurre le pensioni a quanto prescrivono i Regj Editti. Cento pagodi, che si danno a ciascuna cogli altri annessivi profitti ascendon a un di presso per ciascuna Religiosa a 1200. lire annue. Avendo dunque i fondatori accordato tale considerevol somma riguardo al Paese, e per addolcire le loro pene, si doverà poi da essi esigere, che accrescano ancor più le loro spese per mantenere maggior numero di Religiose di quello abbisogni presentemente la Colonia? Chi non si maraviglierà delle difficoltà proposte dall' Ordinario!

Le Religiose di Pondicheri non devon esser obbligate ad insegnare alla Gioventù in lingua Portoghese, come vorrebbe il Prelato Portoghese.

XXXVI.
Prove della settima proposizione contro il Vescovo di S. Tommaso.

NOn è da meravigliarsi che un Prelato Portoghese dia opera per introdurre la Lingua del suo Regno nella Cit-

Città di Pondicherì. Per tal mezzo il Popolo di detta Colonia verrebbe ognora a conservare per questa Nazione della propensione, o del genio, e correrebbe a favorirla nelle occorrenze. Ma questo medesimo fine è più che bastante per impegnare il Consiglio a vietare, che nelle scuole di lor fondazione s'insegni in così fatto Linguaggio, che non è agl' Indiani, che un Portoghese corrotto. Vuolsi rendere un popolo di conquista attaccatto al suo nuovo Sovrano, è mestiero introdurvi la Lingua del Regno, e insegnarne le Massime, e gli Usi. Secondo il pensiero degli antichi Filosofi, haissi a cominciare, per riuscirvi dall' educazione della Gioventù. Non si può quinci bastevolmente lodare lo zelo della Compagnia dell' Indie, e del Consiglio Superiore, che mediante questo nuovo stabilimento renderanno le Colonie di que' Paesi sottomesse al Re Cristianissimo non meno per genio, che per dovere. Luigi XIII. nel Gennajo del 1626. fece un Ordine, dove ha quest' Articolo. " Noi proibiamo a
" tutt' i nostri sudditi di qualunque
" stato, e condizione, che sieno, di
" mandare i loro figliuoli a studiare
" fuori del nostro Regno, Paesi, e
" Terre di nostra Giurisdizione, senza
" nostra licenza, e congedo. " Egli non ci avrebbe forse maggior inconvenienza a introdurvi un cattivo Linguaggio Portoghese in una novella Colonia Francese? I Cappuccini Curati della

Nazione a Pondicherì si applicano a insegnare alla Gioventù la Dottrina Cristiana in Lingua Francese, non ostante che per l'Ordinario i fanciulli non sogliano nelle lor Case parlarla. Rispetto a gli Schiavi mentovati dall' Ordinario, per li quali e' vorrebbe, che almeno una Scuola si erigesse appo le Religiose, ei pare, che maggior ragione non ci abbia di permetterlo per gli allegati motivi. Che questi schiavi, che al servigio de' Francesi si trovano, imparino la Favella de' lor Padroni, come praticano nell' Isole di Bourbon, e di Francia, e altrove. In questo frattempo i Cappuccini hanno delle scuole Portoghesi, dove insegnano in tal Linguaggio la Dottrina Cristiana, finche se n'avrà a poco a poco abolita l'usanza. Di quì intanto si vede, ch' era giusto il non esigere dalle Religiose per l'atto della fondazione, ch' elle insegnassero nella Lingua di quel Paese, ond'è nativo l'Ordinario.

Il Contratto di Fondazione non riserva al Consiglio Superiore l'Esame della Vocazione delle Novizie, secondo che Monsignor Vescovo lo suppone.

XXXVII.
Prove dell' ottava Proposizione contro il Vescovo di S. Tommaso.

NOn ci ha persona poco o assai intendente della Lingua Francese, che leggendo il Contratto, non comprenda, che non si tratta per nulla dell' Esame delle Novizie nell' Articolo, dove

ve il Configlio Superiore parla di quelle, che faran ricevute.

Tutto quello, che fi riferba fu tal materia, è di regolarne la dote, a tenor de gli avvifi del Superiore, e della Superiora della Comunità. In quefto luogo è quiftione delle Fanciulle, che domanderebbono d'effer ricevute fopra il numero nella Fondazione fiffato. Quefta riferva è del tutto conforme a l'Equità, e a l'Ordinazione di Luigi XIV., già quì addietro prodotta. Pongghiamo il Cafo, che una figliuola fia ricevuta in detto Moniftero con una Dote giudicata fufficente da' foli Ordinario, e Superiora fenza l'intervento del Configlio Superiore, o della Compagnia dell' Indie. Se tal dote efpofta agl' infortunj, e agli accidenti d'un Paefe tale, qual quefto è, veniffe a mancare, come potrebbe agevolmente accadere; chi provvederebbe allora alla fuffiftenza delle Religiofe? Sarebbe egli l'Ordinario di S. Tommafo, che appena può mantener fe medefimo coll' entrate del fuo Vefcovado? Sarebbono le altre Religiofe, che non hanno che le lor penfioni, che fi dee credere, che non fieno niente più che fofficienti? Ricorrerebbefi indubitatamente al Configlio Superiore della Città per implorarne qualche foccorfo, o ciò, che è tutt' uno, alla Compagnia dell' Indie. Non è egli per tanto giufto, che la dote fia ftabilita, e accettata colla fua autorità, affinche la Religiofa rimanga in tutti i cafi al coperto?

Del rimanente è assai difficile, che si possano ritrovar Parenti in istato di fornir una somma, che produr possa una pensione certa e stabile di mille e fino a mille e ducento lire alle loro Figliuole, che volessero consacrarsi in tal Monistero. Il Consiglio Superiore volendo agevolarne il mezzo, si offerisce ad accettare la dote, e a regolarla, per incaricarsi conseguentemente a somministrare la pensione annua regolata dal lor Contratto. Qual cosa più giusta? Ei vuole su questo punto per fino intendersela col Superiore Ecclesiastico e colla Superiora della Comunità, rispetto, che avrebbe potuto non avere. Quanto a ciò, che riguarda l'approvazione, e l'Esame delle Novizie, per sapere, se nulla ci ha, che impedir possa la loro professione Canonica; nè la Compagnia, nè il Consiglio non esigono per nulla di mescolarvisi: e quindi non ne fa veruna menzione. Vuol solamente, che ciò si faccia secondo gli usi, e i privilegj del Regno di Francia, e non di Portogallo. Per conchiudere questa proposizione noi diremo, che reca non poca maraviglia, che l'Ordinario, che per l'esperienza di tanti anni dovrebb' essere pienamente convinto della liberalità della Compagnia dell' Indie in sostenere a sue spese quantità di Missionarj, e un sì gran numero di povere famiglie, ciò non ostante faccia opposizioni, che suppongono, che questa Compagnia, o il Consiglio abbandonereb-

nerebbero le Religiose, se elle venissero a cadere in un vero bisogno. Lungi da noi sentimenti sì poco conformi agli esempj di carità, che questi Signori non cessan di darci. Esaminiamo ora la prooosizione seguente, che è tra difficoltà molto più grandi ravviluppata.

Non ci ha verun inconveniente, che il Superiore Francese di questa fondazione abbia il potere di mandare in Francia una Religiosa per gravi ragioni col beneplacito del Consiglio Superiore, il quale potrebbe altresì senza inconveniente in caso di scandalo ciò domandare al medesimo Superiore, ebe sarebbe obbligato a consentire alla dimanda.

XXXVIII. Prove della nona Proposizione provata contra il Vescovo di S. Tommaso.

QUesto regolamento è formato sul modello di quello, che è stato fatto trattandosi de' Preti di S. Lazzaro, che sono stabiliti nell'Isole di Francia, e di Borbone. E' uopo senza dubbio procedere a riguardo delle Religiose con maggiori precauzioni. Queste sono rinserrate in un Chiostro, dove quelli nol sono. Mostrerassi a ogni modo, che il regolamento, del quale quì si tratta, è savissimo, e non è punto contrario al Diritto comune. Parrà a primo aspetto, che il Concilio di Trento stabilisca una Disciplina totalmente contraria: ma se si esaminano le circostanze di questa Fonda-

tato Capitolo , *bisogna , affinchè la Religiosa possa uscire , ch' ella abbia il consentimento ugualmente del Vescovo , che del Superiore* . Non ci ha cosa più giudiziosa di tali disposizioni, che a ogni modo niente derogano a' Diritti de' Fondatori , di apporre nel loro Atto di Fondazione quelle eccezioni, che per possenti e giusti motivi parrà loro , che sieno da esigere . Allora che un punto di Disciplina bilanciato è con un altro , se non si può osservarne l' uno senza violare il secondo , bisogna attenersi a quello , che porta seco più forti ragioni , per esser preferito all' altro . Tal principio è ricevuto presso tutti i Canonisti : ed è conforme all' equità. Nel caso presente , se da una parte è prescritto , che una Religiosa , per uscire del suo Monistero , dee avere la permissione dell' Ordinario ; dall' altra è ordinato , che gli Stranieri del Regno non potranno governare i Monisterj Francesi . Similmente è contra le Massime della Francia , che le Persone Ecclesiastiche sieno sottomesse alla giurisdizione contenziosa d' un Tribunale Straniero . Non sarebbe dunque un violare questa Massima, il richiamare a S. Tommaso , perchè si desse giudizio sulla necessità di mandare altrove una Religiosa? E' ancora contrario a' Canoni, e agli Ordini de' Papi , che un Vescovo possa giudicar d' un affare , onde gl' interessati parlano un Idioma , ch' ei non intenten-

tende, e sono sotto una diversa dominazione: In Francia particolarmente, dove è stabilito, che tutti gli Atti delle procedure sieno in Lingua Francese distesi: del che un Prelato di Portogallo non è punto capace. Quelli di S. Tommaso darà egli un Obbedienza alla Religiosa in Latino, o in Portoghese? Ella non intende più l'uno, che l'altro. Sarebbeci una Religiosa, che volesse uscir di Francia per venire a faticare in una Colonia Francese all' Indie, sapendo, ch'ella avesse a trattare con un Prelato, che parla una Lingua, ch' ella non intenderebbe? Oltre a cio le idee, che di loro hanno date, singolarmente gli Ecclesiastici Portoghesi nell' Indie, finirebbono di distorla assolutamente dal venire a Pondicherì. Di quì è necessario, che tal Monistero non sia in verun modo governato dall' Ordinario di S. Tommaso, e che non abbia più giurisdizione sopra esso di quella, ch' egli ha sopra i Missionarj Francesi, che sono a Pondicherì.

In oltre è da osservare, che si tratta quì di inviare una Religiosa al suo proprio Monistero, e non di farla uscire del Monistero. Facendola uscire di quello, dov' ella ha fatta professione per venire all' Indie, ella non ha accettato questo partito, nè le è stato accordato, che sotto questa condizione espressa o tacita, ch' essa, e i Superiori resterebbero liberi quanto al suo ritorno, giusta l'esigen-

genza del caso. Un tal ritorno al suo Monistero non è già il motivo, che fa ordinare al Concilio di Trento, e a' nostri Monarchi, che non si farà senza la permissione dell' Ordinario. Quando le Religiose sono inviate per formare uno stabilimento, qual è questo, elle restano in possesso del lor diritto di ritornare al lor primo Monistero: Non si toglie lor certamente; nè elleno vi rinunziano, e i Superiori similmente per giusti motivi hanno il diritto di richiamarle. Nulla in ciò ci ha di contrario nè a' Concilj, nè alla Disciplina: perchè così fatto rinviamento non riguarda, che le Religiose venute di Francia, e non quelle, che faranno la professione a Pondicherì. Queste ultime si troveranno in un caso totalmente diverso. Elle non avranno la medesima libertà, che le altre; nè si avrà per riguardo di loro; nè si pensa in veruna guisa di rimandar queste in Francia. Così è chiaro, che non si offende in nulla il Diritto dell' Ordinario di rinviare al Superiore Ecclesiastico del Monistero a decidere sulla necessità del ritorno della Religiosa. I Sovrani Pontefici non hanno eglino conceduto a certe Religiose di passare da un Monistero ad un altro d' un Ordine differente in veduta d' una più gran perfezione, colla licenza solamente de' lor Superiori; senza che vi sia fatta menzione di quella dell' Ordinario? E' a questo modo, che

si espri-

si esprime la Congregazione de' Cardinali sul Concilio di Trento alla sessione 25. cap. 7. *Sedes Apostolica concessit quibusdam Monialibus, ut transirent ad aliud Monasterium alterius Ordinis, de consensu tamen Superiorum*. Ciò è, che si ordina nel Regolamento del Contratto della Fondazione.

Deesi a tutte queste ragioni aggiungerne una, che ci dovrebbe bastare. Il Superiore, di cui si parla in questo contratto, rappresenta l'Ordinario. Egli dee agire co' suoi poteri nella guisa stessa, che i gran Vicarj in Francia, costituiti Superiori de' Monisterj, sogliono operare. Ciò, che questi fanno, si reputa fatto dall' Ordinario. Non si appella dall' uno all' altro, massimamente quando si tratta di materia contenziosa.

L' altra parte della proposizione, che lascia al Consiglio Superiore il diritto di domandare al Superiore Ecclesiastico Francese che sia una Religiosa rinviata al suo Monistero, allorch' ella sarà alla Città motivo di scandalo, il buon ordine, e la polizia ciò esigono, che far si possa dal detto Consiglio. Esso è incaricato dall' Offizio suo stesso a vegliarvi: il Governatore, che rappresenta sua Maestà in queste Colonie, è il Capo del Consiglio: onde non si può per riguardo a tal qualità rifiutar loro così fatto diritto. Quella di Fondatori del primo Ordine dà loro la facoltà altresì d'eri-

gere

gere così fatto ſtabilimento con quelle condizioni, che giudicano neceſſarie per arrivare al fine da loro nell' erigerlo inteſo: e dette condizioni eſſendo ugualmente giuste, e dicevoli che queſta, non ſi poſſono dall' Ordinario rigettare, ſenza farſi colpevole davanti agli occhi di Dio, e della Chieſa. Poichè finalmente colla ſua oppoſizione potrà eſſer motivo, che un opera della più alta pietà, e un bene per la Chieſa Indiana non ſi conduca a perfezione. Quando pure egli ſi riſervaſſe la collazione di queſta ſuperiorità, ei pare, ch' eſſa dovrebbe più toſto eſſer loro accordata, che impedire per tal rifiuto una fondazione sì vantaggioſa alla ſalute di tante anime. E' noto che la nomina ſenza la collazione è nulla. E il vero, che la nomina d' un ſoggetto capace non può eſſere rigettata; dove al contrario la collazione in pregiudizio della nomina ſarebbe nulla *ipſo jure*. I Signori del Conſiglio non hanno portate tanto avanti le loro pretenſioni; vogliono ſolo aver il diritto di nominare un Miſſionario Cappuccino, che giudicheranno capace di governare la lor fondazione conformemente alle coſtumanze del Regno. L'Ordinario dovrebbe eſſere tanto meno afflitto di tal eccezione a favore de' Cappuccini, giacchè ci aſſicura, che i PP. Geſuiti non poſſon incaricarſi d'alcun governo di Religioſe per eſſere ciò contrario alle loro coſtituzioni. Biſogna per altro confeſſare, che tale ra-

ragione punto non ci persuade, e converrebbe vedere, se allorchè fosse loro offerto, essi non l'accetterebbero. In fatti se realmente fossero persistiti nel proposito di non dipartirsi dalle loro constituzioni in tale Articolo, certamente i Fondatori non averebbero incontrate tante opposizioni dalla parte dell' Ordinario a riguardo di questa nomina. S'egli di Missionario Gesuita è divenuto Vescovo di S. Tommaso, quantunque ciò sia contro le Constituzioni della Compagnia, perchè poi i suoi Confratelli saranno sì scrupolosi di ricusar fino la nomina alla superiorità di questo Monistero? Non vi ha alcuno in Pondicherì, il quale non pensi, che tosto farebbesi levata tale difficoltà, se i Fondatori obbligati si fossero a non mai per l'avvenire nominar altri, che i Missionarj della Compagnia. Siccome non sonovi in questa Colonia, che Missionarj di questi due Corpi, s'egli è vero che que' della Compagnia non possono ricevere una tal nomina, l'Ordinario averebbe poi dovuto non aver a male, ch'essa fosse a favor de' Cappuccini determinata. Nella supposizione, ch' esso ci fa, questa era una necessità, quand' egli non avesse voluto far governare questo Monistero da' suoi Preti Canariesi, o Portoghesi. Comunque sia questo affare, si è alla prima scorto il motivo segreto, che l'ha obbligato a contestare il diritto, che il Consiglio Superiore giustamente riservasi, ed eccolo;

lo : Se un Cappuccino sarà nominato Superiore colle facoltà, di cui dev' essere munito, i Gesuiti non potranno confessare le Religiose, che con la di lui dipendenza; or che i Gesuiti debbano sottomettersi a un Cappuccino, ciò non deve comportarsi Questa è dunque l'origine delle immense difficoltà, che si sono fatte nascere sul contratto di tale fondazione; ma siccome son esse tanto mal fondate, così non possono fare alcuna impressione nell' animo de' Fondatori, e molto meno in quel della Chiesa.

Assegnasi soventemente in Francia alle Religiose Orsoline oltre il Confessor Ordinario un Superiore Ecclesiastico per governarle. Monsignor Vescovo di S. Tommaso sostiene il Contrario.

XXXIX.
Decima Proposizione provata contro il Vescovo di S. Tommaso.

Monsignor Vescovo di S. Tommaso ci rimette alla pratica di Francia, e pretende, che in essa rinverremo la nostra condannagione; ma speriamo di far lui conoscere, come ne' precedenti Articoli, ch' egli è in errore di fatto, e di ragione Non ci fermeremo pertanto a provargli, che il rimettere il Consiglio Superiore alla pratica, che osservasi ne' Vescovati di Francia, a riguardo delle Religiose, perchè esso vi si conformi relativamente al suo Contratto di Fondazione di tale Monistero, non sia un additargli quella parità, che sia in tutto eguale; mentre per renderla quale si converrebbe, sarebbe di mestieri produrre esempli di altri Moniste-

nisterj fondati con una autorità a codesta uniforme, sotto un Vescovo d'un Regno straniero, il quale non ha alcun uso del linguaggio della nazione, in cui essi son stabiliti; e in oltre bisognerebbe, che i detti Monisterj avessero fondatori, a' quali fosse stato ricusato il diritto del Patronato circa la Superiorità, di cui si tratta. Non potrà certamente Monsignor Vescovo di S. Tommaso mostrarci una comparazione, la quale in tutte le circostanze convenga; onde potremmo, salvo sempre il rispetto, che noi gli dobbiamo, negargli la parità; ma senza aver riguardo a tale difetto in materia di ragionamento, vogliam anzi fargli conoscere, che questa decima proposizione è conforme al *jus comune*, alle usanze del Regno, e allo stesso Instituto delle Orsoline, di cui trattasi; e così il Vescovo di S. Tommaso ravviserà, ch' egli s'inganna in sostenendo una proposizione contraria alla nostra.

Il Jus comune accorda generalmente a tutt' i Fondatori tanto sopra i Beneficj particolari, quanto sopra i Monisterj il diritto di Patronato, com' è stato negli Articoli precedenti longamente provato. Le leggi del Regno da noi riferite escludono i Stranieri dal governo de' Monisterj della nazione. I Sommi Pontefici ordinano, che i Portoghesi in qualunque siasi dignità constituiti non esercitino alcun atto di giurisdizione sopra i Francesi fuori del Do-

Dominio di S. M Portoghese, e che i Monisterj non debbano essere governati da' Superiori, i quali non sanno il loro linguaggio, onde da tali principj già stabiliti natural conseguente deducesi, che oltre l'Ordinario di S. Tommaso sia necessario un Superiore Francese per codesta fondazione di Pondicherì; e lungi che l'Instituto delle Orsoline sia a tale disposizione contrario, vi è anzi intieramente conforme.

Paolo V, nella Bolla de' Privilegi alle Orsoline accordati richiede, ch'esse conducansi, giusta i Sagri Canoni, i Decreti de' Concilj Generali, e le usanze di ciascun Regno: Or ricusandosi la nomina della Superiorità a' Fondatori di tal Monistero, ed un Superiore Ecclesiastico oltre il Confessore, è lo stesso, che volere, ch'esse riducansi ad un governo contrario alle usanze di Francia, al Jus Canonico, ed alla pratica ordinaria. Per meglio assicurarcene prenderem noi a consultare la Regola stessa delle Orsoline. Dicesi dunque nel Capitolo X. che tratta dell'ubbidienza, ed osservanza ec. *Ubbidite alla vostra Superiora, come se fosse vostra Madre, facendole quell'onore, che le appartiene, ed al Sacerdote, che vi è dato per Superiore*. Nel Capitolo V, delle loro Constituzioni, che tratta della Clausura, l'Articolo primo è espresso in questi termini. *Non sarà lecita ad alcuno di fuori di entrare nel Moni-*

ste-

ſtero ſotto pena di Scomunica ; e quelli a' quali la legge lo permette non lo potranno fare , che colla licenza dell' Ordinario , o del Superiore , che ſarà dato alle dette Religioſe . Ecco due qualità ben diſtinte , eſſendo chiaro , che trattaſi quì d'un altro Superiore oltre l'Ordinario . Non è dunque una novità , come pretende il Veſcovo di S. Tommaſo , il dar un Superiore alle Religioſe di queſta fondazione ,

In un altro luogo delle loro Regole cioè nell' Articolo XX. che tratta dell' ufficio della Madre Superiora , leggeſi ; *nelle coſe importanti, o in quelle , che a prima viſta ſembrano difficili , la Superiora prenda tempo per chiedere il parere del Superiore* ; e nell' Articolo XIV. *ſommamente raccomandaſi , che la Superiora mantenga ſempre nella Communità uno ſteſſo ſpirito , e ch' eſſa non permetta alcuna coſa ſtraordinaria nello Spirito delle ſue Suore , fuorche col parere del Superiore* . Da ciò è evidente , ch' egli è in errore di Diritto , e di Fatto , qualor aſſeriſce , che non ſi aſſegna altro Superiore , diſtinto dall' Ordinario , alle dette Religioſe ; ma ſolo un Confeſſore amovibile ; e che all' incontro il Conſiglio di Pondicherì, ed il P. Norberto ſianſi conformati all' uſo di Francia , ed alla Regola delle Religioſe , avendo fatto il loro dovere nello ſtendere il contratto di tale fondazione colla ſcorta d'altri lumi , che con quelli del Veſcovo Geſuita ,

Quan-

Quanto al Confessore delle Religiose, che debba esser amovibile, non' avvi cosa più giusta; ma sarebbe poco convenevole di obbligarle sopra tal Articolo. I Vescovi in Francia, ed altroste non assegnano sempre i Confessori a elezione delle Religiose, ed esse non hanno la libertà di cangiarli a loro piacimento. Basta, ch' esse abbian assegnati de' Confessori straordinarj, com' è stato dal Concilio di Trento determinato al Cap. 10. sessione 25. de Reformat. *Præter Ordinarium autem Confessorem alius extraordinarius ab Episcopo, vel aliis Superioribus bis aut ter in anno offeratur.* La Congregazione de' Cardinali sopra questo Capo dichiara, che i Confessori de' Monisterj delle Religiose, che sono sotto la cura de' Regolari, non debbano essere dal Vescovo esaminati. *Confessores hujusmodi in Monasteriis Monialium, quæ sunt sub cura Regularium, non sunt examinandi ab Episcopo.* Non si è per questo disputato il diritto dell' esame all' Ordinario di Meliapur relativamente a queste Religiose. I Fondatori averebbero potuto farle mettere sotto la giurisdizione de' Regolari Francesi senz' alcuna dipendenza d' un Vescovo Portoghese, il quale non ha ciò creduto per abbaglio, e per difetto di comprendere le espressioni del contratto. Si prenderà la libertà di rimembrargli a tale riguardo, che le Patenti della Santa Sede accordate a' Missionarj Cappuccini nell' Indie loro

permettono d'amministrare tutt' i Sagramenti, e li riservati ancora a' Curati (eccetuati però l'Ordine e la Confermazione). Che s'essi ritrovansi in que' luoghi, in cui sienvi o Curati, o Vescovi Titolari, non debbano farlo senza la di loro permissione. *Ubi erunt Episcopi vel Parochi de eorum licentia*. Non vedesi quì ingiunto alcun' esame o approvazione. In fatti i Missionarj Apostolici nell' Indie, e nella China nè vi subiscono alcun esame, nè dimandan alcuna approvazione, non altro loro prescrivendo la S. Sede, che di ottener la licenza o la permissione da' Vescovi o da' Parochi, qualor ve ne siano. Fa di mestieri diversamente ragionare de' Paesi Cattolici, ne' quali i Vescovati hanno i loro confini, ed in cui rinvengonsi più operaj che opere da farsi, di quello debba dirsi de' Paesi Idolatri; ne' secondi sarebbe certamente una grande inconvenienza, se per esempio li Vescovi Portoghesi, ed altri Superiori nell' Indie Orientali potessero a loro talento rimandare un Missionario Apostolico in Europa, interdirlo, scommunicarlo ec. onde per tali giustissimi riflessi Roma ha voluto, che i suddetti non avessero una tale autorità a pregiudizio de' Missionarj.

Il P. Norberto senz' aver riguardo a tutt' i privilegi allegati, volontieri sarebbesi sottoposto all' esame dell' Ordinario di S. Tommaso, s' egli avesse ciò da lui richiesto dopo la sua nomi-

na

na fatta dal Configlio, tanto era egli portato ad accondifcendere a quanto da effo dipendere poteffe; ed averebbe fubito tal efame e come Superiore, e come Confeffore, effendo quefti due titoli in fe diverfi, giacchè sì in Francia, che altrove il Superiore non eleggefi dalle Religiofe, come all' incontro quafi ordinariamente fiegue, rifpetto al Confeffore. Il Santo Pontefice Pio V. fopra quelle parole del Concilio di Trento fefs. 25. cap. 11. *Ad nutum amovibiles deputentur*, dichiara, *che ciò non fi deve intendere di tutt' i Monifterj, cioè rifpetto a quelli, che per il loro primiero Inftituto hanno cura d' anime, o a' quali vi è ftata a un dipreffo anneffa*. Gli Ordinarj non poffono deputarvi de' Vicarj perpetui; ma quefti devon' effer eletti dal Superiore de' detti Monifterj, fpettando folo agli Ordinarj di efaminarli, com' è prefcritto dal Decreto del Concilio di Trento. *Non in omnibus Monafteriis &c.* Sonovi dunque de' Monifterj, e ve ne poffono effere, a' quali in virtù del loro Inftituto fi è affiffa la cura d' Anime incaricata poi a' Superiori. I Fondatori avendo in tal guifa ftipulato nell' atto di fondazione gli Ordinarj non poffono derogarvi, falvi gli altri diritti, che fono loro dovuti. Il fopraddetto è più che baftante per dimoftrare, che Monfignor di Meliapur fi è anche in queft' articolo ingannato, onde fenza più paf-

fiamo a un altro, in cui certamente vederemo, ch' egli è sempre lo stesso.

Non è in alcun modo convenevole di stipulare nel contratto, che una Educanda non possa sortire dal Monistero senza la facoltà dell' Ordinario, o del suo Delegato, della Superiora, e della Comunità; e non è pur a proposito, che per rientrarvi essa abbia le dette facoltà, e che le Educande abbiano compiti i 7. anni, e non oltrepassino l' età di 25., condizioni tutte ch' esige Monsig. Vescovo di S. Tommaso nel Contratto.

XL.
Undecima Proposizione provata contro il Vescovo di S. Tommaso.

FRa tutte le allegate condizioni pretese dall' Ordinario non ve n' ha pur una, la quale non sia diametralmente opposta all' Instituto delle Orsoline; ma se si volesse anche supporre, che vi fossero conformi, dovrebbero per questo i Fondatori stipularle? Il Concilio di Trento nella Sessione 25., cap. 5. dichiara: *Ingredi autem intra septa Monasterii nemini liceat, cujuscumque generis aut conditionis, sexus, vel ætatis fuerit, sine Episcopi vel Superioris licentia in scriptis obtenta, sub excommunicationis pœna, ipso facto incurrenda. Dare autem tantum Episcopus vel Superior licentiam debet in casibus necessariis, neque alius ullo modo possit, etiam*

etiam vigore cujufcumque facultatis, vel Indulti haEtenus conceffi, vel in poflerum concedendi. Il Concilio non parla certamente quì nè del confentimento della Comunità, nè dell' ufcita d'una Educanda: *Ingredi*. La Congregazione de' Cardinali s'è chiaramente fpiegata a quefto riguardo.
„ E' permeffo al Vefcovo, o al Su-
„ periore ne' Monafterj, che da loro
„ dipendono, di dar licenza, che
„ fi ricevano Fanciulle ne' Monifterj,
„ e di reftarvi per effer educate,
„ quantunque effe non vogliano ve-
„ ftir l'abito di Religiofa, con cer-
„ te condizioni, non oftante il Con-
„ cilio in detto Capitolo. Parimen-
„ te il Concilio non proibifce, che
„ le Fanciulle poffano effere ricevute
„ ne' Monifterj delle Religiofe, a fine
„ di ricevervi una criftiana educazione,
„ quando non oftino i Statuti del
„ Monistero, a' quali fi deve rife-
„ rire. " *Licet Epifcopo vel Superiori &c.* Or lungi che l'Iftituto delle Orfoline proibifca l'ingreffo de' loro Monifterj alle Fanciulle, che defiderano d'effervi educate, effo anzi le ammette, tal effendo il loro fine; ed ecco come fpiegafi la Bolla di Paolo V. a quefto riguardo.

„ In oltre affinchè le dette Reli-
„ giofe poffano abbracciare il parti-
„ colar Inftituto, per cui effe de-
„ fiderano d'inftruire le altre Vergi-
„ ni, e Fanciulle ne' coftumi e vir-

„ tù cattoliche , e che d'ora in avanti ci sia perpetuamente osservato nel „ medesimo Monistero giusta le Constituzioni quì sotto prescritte , noi „ loro accordiamo , cioè ch' oltre alle „ Vergini , e alle Vedove , che saranno ammesse nello stesso Monistero all' Abito , e alla Profession „ Regolare per l' instruzione delle Vergini , e Fanciulle , altre pie Femmine maritate possano similmente „ (ne' casi però sol permessi da' Sagri „ Canoni ne' detti Concilj , e non „ altrimenti) esser ricevute per compagne del pio Instituto , le quali in „ uno con le suddette Religiose attenderanno all' Instruzione delle medesime Fanciulle nella Clausura tuttavia del medesimo Monistero , o Casa Regolare ne' luoghi separati dalle Celle e abitazioni delle Religiose " e più abbasso nella stessa Bolla dicesi " Quantunque assicurisi d' essersi „ ciò fatto in addietro in Francia con „ frutto delle anime , e delle Famiglie , ciò nulla ostante non è sembrato , che sia espediente alle Religiose di questo Instituto , che Fanciulle secolari vivano , e sieno educate nella stessa Casa con esse . In „ avvenire ad uno de' canti della Chiesa nella Clausura facciasi un gran „ Cortile con edificj tutti all' intorno tirati ; e quando le Madri , e „ Suore Maestre giugneranno per insegnare , sonato che sarà l' ultimo „ se-

„ ſegno della Campana , dovranno to-
„ ſto chiuderſi con chiave le due por-
„ te , cioè quella al di fuori , e quel-
„ la al di dentro „ ed allora a due a
„ due entrino eſſe avanti , e dopo
„ mezzo giorno ec.

Queſta Bolla non laſcia punto luogo a dubitare , che il fine dell' Inſtituto delle Religioſe Orſoline non ſia d'aver cura della educazione delle Fanciulle . A tal motivo il Papa loro accorda di prendere delle Vedove , ed ancor delle pie Femmine maritate per ajutarle ; permette pure , che due volte in ciaſcun giorno entrino le Figlie nella Clauſura per eſſervi ammaeſtrate , onde chiaramente ſi vede eſſere tale forma dal Sommo Pontefice preſcritta, ben lontana da quelle condizioni , che vuol eſigere l' Ordinario di S. Tommaſo , il quale pretende , che tutte le volte , che le dette Fanciulle e Femmine entreranno, e ſortiranno , debbano averne il permeſſo dal Veſcovo , o dal ſuo Deputato , e dalla più gran parte della Comunità , lo che affatto impraticabile ſi riconoſce .

E non è forſe baſtante, che una Educanda abbia ottenuto il permeſſo d'entrare in Moniſtero ſenz' eſſer ancora obbligata ad ottenerlo dall' Ordinario per ſortirne ? La Congregazione de' Cardinali ſopra il Concilio decide, che debbaſi reſtituire una Figlia a' ſuoi Genitori, in qualunque tempo ad eſſi piaccia di dimandarla . *Caeterum puellae ,*

quæ sunt in Monasteriis Monialium educationis gratia debent restitui Patri, quandocumque eas petierit, ed allo stesso proposito dice pure la stessa Congregazione, *Puellis, quæ in Monasteriis educationis gratia sunt licentia dari debent, unde via recta ad balnea curandæ valetudinis gratia exeundi, iisdemque permitti debet, ut in idem Monasterium redire possint, si tamen recta a balneis se recipere voluerunt*. Abbiam noi citato questo passo opportunamente a motivo del costume assai generale, che vi è nell' Indie, di far uso de' bagni; ed altri molti ne averemmo potuto citare per dimostrar a Monsignor Vescovo di S. Tommaso, che non ignoriam punto il modo, con cui reggere conviene questo nuovo stabilimento, giacchè le Regole, ch' esso ci addita, non sono in alcuna guisa ricevibili, nè conformi alle leggi ed usanze. Egli formalmente va fuor di sentiere nelle sue idee e pretensioni, portandosi fino a minacciare di scomunica una Religiosa, ed i Superiori, se le accordano il permesso di sortire da una Casa non obbligata a Clausura per ritornare nel suo Monistero, in cui ha essa professato. Non si sarebbe ciò potuto credere, se non si fossero vedute le di lui proprie lettere, che tale minaccia conteneano. Se una Educanda a cagion di malattia sortisse dal Monistero, e ch' ella riputasse di rientrarvi colla sola facoltà del Superio-

re,

re, e l'una e l'altro meriterebbero la scomunica da Monsig. Vescovo di S. Tommaso. Certamente miglior prova di questa non può avere il Re, per conoscere il male, che siegue, in lasciando i suoi Sudditi alla immediata giurisdizione d'un Prelato di Portogallo, cui sì poco costano le scomuniche. Chi sa, ch'egli non fosse per fulminar scomunica, se si ricevessero in Monistero Figliuole minori di 7. anni, e Donzelle maggiori di 25. anni, giacchè pretende, che almeno s'inserisca nel contratto quest' articolo. Da tale condotta dell' Ordinario chiaramente conoscesi, ch'egli si è proposto di formare regolamenti intieramente opposti al fine di questa fondazione. Il Consiglio Superiore ha di mira con questo nuovo stabilimento di far educare le Figlie, tosto che averanno l'uso di ragione; ed in un Paese, in cui non v'ha mai inverno, le Fancinlle sono certamente capaci d'instruzione avanti l'età di 7. anni, maritandosi esse in tal' età. Perche dunque voler aspettare, che le Figlie sieno nubili avanti di farle instruire? In oltre il disegno del Consiglio si è di formare con tale stabilimento un onorevole e sicuro asilo alle Femmine maritate, i Mariti delle quali impiegati nella navigazione trovansi obbligati di vivere da esse lontani; voler dunque che non si ricevano Donzelle maggiori di 25. anni, non è questo un frustrare l'in-

ten-

tenzione de' Fondatori, ed impedire l'eseguimento d'una pratica sì edificante? Se qualche fiata tali età sono state da' Papi, e dalla Congregazione de' Cardinali determinate, certa cosa si è, che non si è allora trattato di fondazione di tale natura. Essa merita per le sue singolarità tutt' i privilegj, che la Chiesa possa alle Religiose accordare, e l'Ordinario cerca di spogliarle di quelli, che loro sono stati conceduti dal Jus comune, e dal loro proprio Instituto. Abbiamo già ciò provato in diversi luoghi, e però terminiamo quest' Articolo.

Non si deve nel Contratto di Fondazione stipulare, che gli Amministratori, de' quali si tratta, vengano eletti, ch'abbiano almeno l'età di 40. anni dalla Superiora, e sua Comunità, e ch'essi debbano render conto in presenza del Delegato alle dette Religiose, e ch'essi siano tenuti di dar sigurtà, qualor dubitisi della loro buona fede. Altre condizioni richieste dall' Ordinario.

XLI.
Duodecima Proposizione provata contro il Vescovo di S. Tommaso.

AVendo di sopra provato, che gli Amministratori, de' quali parla il Consiglio, non riguardino in alcuna maniera i beni appartenenti alla Comunità, ne siegue, che tutte le pretese cauzioni da Monsig. Vescovo sieno inutili al fine, ch'egli si propone. Se si trattasse di far governare i Fon-

Fondi della Comunità , allora potrebbero effe beniffimo fervire; ma non fi ha altro di mira , che di aver cura de' Fondi di denaro , che non fono in alcuna guifa a di loro carico ; d'un denaro , fopra di cui le Religiofe non hanno alcun diritto reale , nè attivo o *jus in re* nè *ad rem*, e per cui gli Amminiftratori non debbono in alcun modo dalle Religiofe dipendere. Il loro ufficio dunque non in altro confifte , che a pagare le annue penfioni per ordine del Configlio , il quale è lui fteffo figurtà per il fuo contratto , di guifa che nel modo , in cui s'è ftipulato , bifognerebbe ch' egli falliffe , e la Compagnia dell' Indie ancora , perche veniffero a mancare le Penfioni alle Religiofe ; e dopo tali afficurazioni potranno mai altre ragionevolmente pretenderfi ? Spetta dunque al Configlio di decidere fopra l'età e probità degli Amminiftratori . S' effi diffiperanno i fondi di denaro , il folo Configlio ne farà in perdita , poichè farà fempre tenuto di fornire le penfioni alle Religiofe , come fi è nel Contratto obbligato . Su tale piede fi è pur fatto dalla Compagnia dell' Indie quello co' Preti della Congregazione della Miffione , che fono nell' Ifole di Borbon e di Francia , non effendo ftato loro affegnato alcun fondo , ma bensì penfioni annue da loro pagarfi dalla Compagnia dell' Indie . Una volta che fieno pagate tali penfioni , le Religiofe ne difporranno per mano di quegli Amminiftratori ,

ch' ef-

ch' esse in uno a' loro Superiori giudicheranno a proposito. A riguardo di quelli, che il Consiglio vuole nominare, essi non doveranno punto entrare in Monistero senza essere accompagnati dal Superiore Ecclesiastico, allorche sarà necessario di far la visita per le riparazioni, che occorressero interiormente. Con sì saggie disposizioni i Fondatori di questo stabilimento pongono le Religiose in istato di dover essere perfettamente tranquille riguardo alle cose temporali, acciocchè non abbiano che a pensare a compiere a' doveri del loro stato, e a' fini della fondazione, giacchè sì è questo un forte stimolo per animare lo zelo delle Religiose di Francia a venire ad unirsi alle loro Compagne. Egli è vero per disaventura, che attese le difficoltà promosse dall' Ordinario di S. Tommaso, potranno esse concepire idee di timore di vedersi sottomesse al di lui Governo Spirituale; ma vi è luogo a sperare, che per mezzo della decisione di S. M. vengano una volta per sempre dissipati tali timori. I Fondatori in uno al P. Norberto, ed alle Religiose non dubitano punto, che dal Tribunale Sovrano di S. M. confermate non sieno tutte le pie intenzioni avute nella formazione del loro Contratto. Per altro in qualunque guisa possa essere tale Causa decisa, saranno essi sempre fedeli ed esatti a conformarvisi. Voglia il Signore solamente, che tali opposizioni dalla parte d'un Prelato Gesui-

fuita non facciano abbandonare una sì santa intrapresa, cosa che sarebbe veramente degna d'un sempiterno rimprovero, poichè il suddetto Prelato lungi di multiplicare gl' imbarazzi averebbe anzi dovuto cercare in una simile occasione di sminuir quelli, che poteano naturalmente nascere. Egli è vero, ch' esso ha tenuto tale condotta, più per compiacere i Gesuiti di Pondicherì, che per sostener i diritti del suo Vescovato. I PP. della Compagnia piuttosto che vedere delle Religiose governate da tutt' altra autorità che dalla loro, amano meglio, che il Paese sia privato de' vantaggi di questa nuova fondazione.

LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

1739

I. I*L Consiglio Superiore forma un secondo Regolamento di Fondazione, e ne dimanda l' approvazione all' Ordinario. II. Articoli di questo secondo Regolamento colle approvazioni e modificazioni dell' Ordinario. III. Egli aggiugne alcune riflessioni alle sue note. IV. Il P. Norberto a nome del Consiglio confuta le ragioni dell' Ordinario. V. I Legati pii, e le Donazioni testamentarie a favore delle Comunità non sono valide in Francia, qualora il Re non ne abbia accordato la permissione. VI. Il Vescovo usa*

malamente la Bolla dell' Instituto delle Orsoline contro il Consiglio, ed il P. Norberto. VII. Il Consiglio disgustato delle difficoltà dell' Ordinario abbandona il progetto della fondazione delle Religiose. VIII. L' Ordinario induce il Consiglio a proseguire il suo progetto, frattanto che arrivino gli ordini di Francia intorno al contratto di fondazione. IX. Il Consiglio s' arrende a tale proposizione. X. L'Ordinario loda il Consiglio della sua determinazione di far restare le Religiose alle condizioni proposte. XI. Il detto Prelato tiene una condotta diversa da quella, ch' egli promette al Consiglio. XII. Il medesimo testifica alle Religiose la sua gioja dello zelo, che ha il P. Norberto per tale fondazione. XIII. Questo stesso Prelato minaccia di scomunica tutti quelli, che concorreranno al ritorno d' una Religiosa; la quale non vuole rimaner a Pondicherì. XIV. Ingiustizia di queste minaccie. XV. Il P. Tommaso avvertisce il P. Norberto di non fidarsi del Vescovo, e de' Gesuiti. XVI. Vi è motivo di temere l' ingiusta scomunica del Prelato. XVII. Lettera dell' Ordinario alle Religiose, in cui loro dichiara il P. Norberto inabile per aver approvato il Consiglio nelle sue pretensioni. XVIII. L'irregolare procedere del Vescovo giustifica la condotta del P. Norberto. XIX. Contradizioni, nelle quali cade l' Ordinario. XX. Il P. Norberto l' informa, come il Consiglio non si riporta punto a' suoi pareri in tutti gli

Arti-

Articoli del contratto. XXI. L' Ordinario di S. Tommaso non cerca la Pace. XXII. Il P. Norberto prende il partito di non più immischiarsi colle Religiose sino a nuovo Ordine. XXIII. La Superiora delle Religiose fa umili suppliche al P. Norberto, che si sospetta, abbia secrete relazioni colli Gesuiti. XXIV. Il Vescovo di S. Tommaso contr' ogni aspettazione scrive al Consiglio, ch' egli lo cita al Tribunale di S. M. XXV. Un Inglese offre una somma di denaro a questa nuova fondazione per collocarvi una sua Figlia. Questo fatto conferma l'equità del contratto. XXVI. Regolamenti per le donzellanti stesi dal P. Norberto, e approvati dal Consiglio. XXVII. Due Capi d'accuse portati da' Gesuiti alla Corte di Francia avanti che vi arrivino i di lui scritti. XXVIII. Lettera di Pondicherì de' 9. Ottobre 1738. all' Ordinario di S. Tommaso approvata dal Governatore, da' Cappuccini, e dalle Religiose. Essa dimostra la calunnia imputata al P. Norberto. XXIX. Le fondazioni Reali non abbisognano di alcuna confermazione. XXX. Risposta del P. Norberto a due dubbj, che l'Ordinario gli propone, veduta dal Governatore. Essa conferma la precedente. XXXI. Il P. Tommaso dipinge il Carattere de' Gesuiti al P. Norberto, ed approva la scelta, che si è di lui fatta per governare la fondazione delle Religiose. XXXII. Una delle Religiose avanti di ritornar in Europa attesta in iscritto, che il P. Norberto è stato unanimemente eletto Superiore. XXXIII.

La Superiora delle Religiose fa la stessa testificazione. XXXIV. *Avanti l'arrivo delle Religiose il P. Norberto rappresenta alla Compagnia dell' Indie di mandar Femmine non claustrali; ma le sue rappresentazioni non arrivano sì presto a Parigi*. XXXV. *Egli spedisce la sua Orazion Funebre a un Direttore, e l'informa, come il Signor Dumas lo ha presentato alla cura di Pondicherì*. XXXVI. *Risposte del Direttore al P. Norberto*. XXXVII. *I Gesuiti in darno autorizzano delle lettere del P. Tommaso a suo favore* XXXVIII. *Varie testificazioni a favore del P. Norberto*. XXXIX. *Motivi, che hanno potuto indurre il P. Tommaso a scrivere le lettere citate da' Gesuiti contro il P. Norberto*. XL. *I Gesuiti sono convinti d'aver falsamente accusato il P. Norberto, che tacciarono di falsario*. XLI. *Nello stesso tempo, in cui i Gesuiti accusano il P. Norberto di delitto di falso, e di subbornatore a Pondicherì vien egli nominato Paroco e Superiore*. XLII. *Il Vescovo nomina il Superiore de' Cappuccini per succedere in luogo del P. Norberto, il quale ritorna in Europa, e gli accorda le facoltà di Vicario foraneo*. XLIII. *Il Vascello, su cui s'è il P. Norberto imbarcato, non potendo più soffrire il mare, da fondo nell' Isola di Francia, onde il P. Norberto ritorna a Pondicherì*. XLIV. *In tutt' i luoghi, ne' quali s'è il P. Norberto fermato, si troveranno degl' irrefragabili testimonj, i quali smentiscono i Gesuiti*. XLV. *Il Superiore de' Cappuccini col carat-*

rattere di Paroco non vuole più permettere a' Gesuiti d'ascoltare le confessioni nell' Ospitale della sua Parrocchia. XLVI. *Il Vescovo Gesuita prende a proteggere i PP. Gesuiti contro il Curato Cappuccino di Pondicherì.* XLVII. *Il Superiore de' Cappuccini dimostra al Prelato, ch' egli sostiene i Gesuiti con pregiudizio de' diritti Parrocchiali, e gli accusa che sieno ovunque Perturbatori del buon ordine.* XLVIII. *Il Vescovo dirigge una Risposta al Superiore piena di principj proprj a conservar il disordine, e dannevoli alla salute delle anime.* XLIX. *Dimostrasi, che il Prelato ragiona impropriamente, stabilendo delle Regole contrarie alla disciplina della Chiesa.*

IL Consiglio di Pondicherì, quantunque poco soddisfatto delle opposizioni, e difficoltà dell' Ordinario non lasciò per questo di procedere alla Riforma del contratto. Esso sperava, che per mezzo di tale deferenza fosse il Prelato per arrendersi, e così non si avesse a ricorrere in Francia per un' affare, che naturalmente si dovea conchiudere sul luogo. Andò però delusa la speranza del Consiglio, giacchè il Vescovo di S. Tommaso nuove difficoltà oppose al secondo contratto, che l'imbrogliaron più delle prime, e ciò non punto senza ragione. Si fece egli ad intentare un processo, perche i Fondatori non vo-

I. Il Consiglio di Pondicherì fa un secondo regolamento di fondazione, e ne chiede l'approvazione dall' Ordinario.

1739.

leano ſtendere di più la loro liberalità a di lui riguardo ; ed un proceſſo fondato ſopra un motivo di queſta fatta potrà mai dirſi conforme alla giuſtizia , ed alla equità ? Abbiamo già noi fatto vedere nel libro precedente il contrario; ma ſempre più ſi manifeſterà ciò nel preſente . Ecco per tanto la lettera ſcritta dal Conſiglio di Pondicherì a' 3. Gennajo 1739. la quale precedette il ſecondo Regolamento di tale fondazione .

MONSIGNORE . La Compagnia dell' Indie avendo fatto venire in queſta Città cogli ultimi Vaſcelli , atteſa l'inchieſta da noi fattale molti anni ſono , quattro Religioſe Orſoline della Comunità di Vannes, abbiamo noi intrapreſo le diſpoſizioni , che ci ſono parſe le più convenevoli per lo ſtabilimento di queſta Caſa , aſſicurando alle Religioſe una ſuſſiſtenza , ed un oneſto mantenimento giuſta il loro ſtato . Siccome tale fondazione si fa interamente a ſpeſe della Compagnia , e della Colonia , ſenza che alcun Particolare vi abbia con alcuna elemoſina o donazione contribuito, così penſiamo , che ſpetti a noi l'obbligo , ed il diritto di fare alcuni regolamenti , che debbono eſſer eſeguiti , e ſenza de' quali queſto ſtabilimento sì vantaggioſo alle Colonie Franceſi non potrà aver luogo . Vi ſpediamo per tanto , Monſignore , li qui accluſi Regolamenti , a' quali vi preghiamo di porre la voſtra approvazione, e di avere in queſta occaſione più di riguardo al no-

nostro zelo, ed al vantaggio, che deve risultare da uno stabilimento sì necessario per l'educazione delle fanciulle, cui certe formalità, ed usanze stabilite in Europa per le circostanze, e distanza de' luoghi divengono inutili ed impossibili. Siamo perfettamente informati della vostra Religione, e del vostro zelo per la gloria di Dio e la salute del Prossimo, onde crederemo, che più non sopravverranno difficoltà inaspettate a rendere infruttuose ed inutili non solo le nostre cure e pene; ma altresì tutte le spese considerevoli, che la Compagnia ha fatto fino al presente. Con che ci protestiamo con ogni rispetto, Vostri Umilissimi ec. (segn.) *Dumas*, *Le-Gou Diroir*, *Dulaurent*, *Mirand*, *Ingrand*, *e Gaulard*.

Siccome i cambiamenti fatti in questo secondo Regolamento non riguardano che alcuni Articoli, darem noi quì solo intieramente quelli, i quali sono stati mutati, rimettendo il Leggitore per gli altri al primo Contratto riferito a pag. 244. del Lib. II.

II. Secondo Regolamento del Consiglio colle approvazioni e modificazioni dell' Ordinario a ciascun articolo.

Avanti di devenire agli Articoli, presso de' quali si è posta l'approvazione tale quale diedela il Prelato colle modificazioni, e di lui Note ec. stimiamo opportuno di riferire la Risposta data dall' Ordinario al Consiglio in latino, che abbiam noi quì tradotta, in Italiano.

Nobilissimo Governatore, e Signori del Consiglio Superiore. Avanti di risponde-

re alla lettera del Consiglio Superiore di Pondicherì, mi sono intieramente applicato per lo spazio di due giorni a meditare, e scrivere le riflessioni, ch' io ho poste in margine, e nel fine degli Articoli. Faccia il Cielo, che tutto avvenga felicemente, e che giusta i miei voti ne siegua la gloria di Dio, e la buona educazione delle Figliuole. Si ha luogo a sperare, che coll' ajuto del Signore vantaggiosamente si riuscirà per l' onore di Dio, e per l' ornamento della Città di Pondicherì, e di questa Diocesi. Con un sì lodevole disegno la Compagnia Francese dell' Indie eternerà il suo nome, e giammai perirà la gloria del suo zelo. Essend' io stato diffuso nelle Note da me fatte sopra gli Articoli, e specialmente nell' ultima mia riflessione non voglio maggiormente stancarvi con questa lettera, desiderando, che il Signore vi conservi con perfetta salute. Meliapur 11. Gennajo 1739.

Segn. *Giuseppe di Meliapur.*

Articoli del Contratto di Fondazione.

Gli Articoli I. II. III. IV. V. VI. e VII. sono gli stessi riferiti a pag. 244. e segg.

Note dell' Ordinario.

Il Primo è stato approvato conseguentemente al contratto almeno per un Ospizio Regolare.

Il II. *e il* III. *si è approvato conseguentemente al Contratto.*

Il IV. *Pare, che abbisognerebbe di mo-*

moderazione , avvenendo il caso d' una urgente carestia secondo il parere di Persone prudenti , qualor le Religiose non abbiano altrove quanto è loro necessario .

Il V. *e* VI. *vengon approvati conseguentemente al Contratto .*

Il VII. *io l'approvo come prudente, purchè ciò si faccia in guisa di supplica e non di comando.*

ARTICOLO VIII.

Che se avverrà in seguito, che si presentasse a Pondicherì qualche Soggetto per essere Religiosa , la sua dote verrà regolata da Monsig. Vescovo di S. Tommaso , o suo Delegato Francese , e dagli Amministratori della detta Comunità unitamente alle RR. Madri Religiose.

Nota. *Il Parere dell' Ordinario sarà decisivo , ed il rimanente non sarà riguardato , che come consiglio . Converrà però, che vi si abbia qualche considerazione .*

ARTICOLO IX.

Allorchè Monsig. Vescovo , o suo Delegato giudicherà a proposito per gravi ragioni di rimandare in Francia qualche Religiosa , esso ne informerà il Governatore per da lui ottenere il passaggio sopra uno de' Vascelli della Compagnia .

Nota. *Do per aggradita tale deferenza .*

ARTICOLO X.

Similmente, se si trovasse nella Comunità qualche Religiosa, la di cui condotta, ed il carattere fossero dannevoli, o motivo di cattivo esempio nella Città, essa sarà rimandata in Francia, e Monsig. Vescovo non potrà ricusare la sua ubbidienza a tale inchiesta, che gli sarà fatta dal Consiglio.

Nota. *Fa di mestieri, che sieno precedute delle lamenta, o che il difetto siasi reso pubblico, ed allora l' Ordinario deve assumerne le informazioni, per poi pronunciare il suo giudizio, e veder altresì, se la prigionia non sarebbe bastante per togliere lo scandalo, e procurarne l' emendazione; che se non si può togliere lo scandalo, allora è necessario di rimandare la Religiosa in Francia.*

ARTICOLO XI.

Il Monistero sarà sempre provveduto di un Superiore Ecclesiastico in qualità di Delegato dell' Ordinario, per a di lui nome agire, il quale sarà scelto da' RR. PP. Cappuccini stabiliti a Pondicherì, per mantener il buon ordine nella detta Comunità giusta il di lei Instituto, ed il Jus comune, e provvedere a tutto ciò, che sia della competenza Ecclesiastica. Egli potrà insieme essere Direttore ordinario di coscien-

ſcienza, ſe le Religioſe così deſiderano, in difetto eſſe lo ſceglieranno fra gli Eccleſiaſtici Franceſi, che ſono in queſta Città.

Nota. *Il Veſcovo non ha alcuna difficoltà di delegare la ſua giuriſdizione al Direttore, o ad altro Franceſe capace per i caſi, che poſſon avvenire, ſopra tutto quando eſigono pronta providenza. Per altro queſta ſcelta dev' eſſere fatta relativamente all' inſtituto, ed all' uſo, che praticaſi in Francia. Le Religioſe non ſi poſſono ſcegliere alcuno per Confeſſore, s' egli non è ſpecialmente approvato per eſſe dall' Ordinario.*

ARTICOLO XII.

Queſto è lo ſteſſo del da noi riferito alla pag. 347.

Nota. *Per quanto appartiene a queſt' Articolo il Veſcovo intieramente rimetteſi alla pratica, che ſuſſiſte in Francia ne' Moniſteri fondati, e dotati da S. M. Criſtianiſſima, o dalle Città. Monſignor Veſcovo di Vannes, cui io ſcriverò, ſicuramente m'informerà di tal pratica, eſſendo ciò altrove contrario all' unanime ſentimento de' Dottori, i quali pretendono, che non vi ſia punto tale diritto per la Chieſa d'un Moniſtero, quantunque fondato, e dotato ec., qualora almeno al principio della fondazione non ſiaſi ottenuto il conſentimento del Papa; onde l'argomento, che ſi potrebbe dedurre da quanto ſi pratica a riguardo d'altre Chieſe, o be-*

o benefici, non è applicabile al nostro caso.

ARTICOLO XIII.

Il Superiore de' RR. PP. Cappuccini sarà pregato di dare il Soggetto, che gli sarà chiesto, e che sembrerà il più convenevole a fare le funzioni di Superiore del detto Monistero, il quale vi dirà la Messa ogni giorno, e vi amministrerà i Sagramenti, e farà tutte le altre funzioni concernenti al suo Ministero. A tal effetto gli saranno pagati annualmente per onorario 100. pagodi, e somministrati 120. boccali di vin bianco o rosso, e 12. boccali di aquavita, i quali 100. pagodi saranno rimessi nelle mani del Superiore dell' Ospizio de' RR. PP. Cappuccini per disporne. Il detto R. P. averà un alloggio attinente al Monistero, per ivi soggiornare solamente in caso di bisogno, e sempre colla permissione del suo Superiore Maggiore, o Locale; ed in caso che convenga cangiare il detto Superiore, ciò seguirà all' inchiesta, che il Consiglio farà al Superiore Generale de' RR. PP. Cappuccini, il quale sarà pregato d'accordare un' altro Soggetto; e questo Superiore essendo Cappuccino sarà sempre dipendente dal suo Superior Generale, il quale potrà levarlo, qualora gli parerà, avvertendone il Consiglio, e presentandogliene un' altro, ch'esso giudicherà più capace per impiegare in di lui vece.

Que-

Questo Articolo suppone ciò, che presentemente non si può supporre; poichè si deve aspettare la risposta autentica, che si manderà da Francia. Sono per altro sorpreso in veggendo, che non si assegnì punto alla Persona, di cui si tratta, un mezzo Caratello di vino, come si è fatto con ciascuna Religiosa. Nota.

ARTICOLI XIV. XV. XVI.

Nota.

Sono gli stessi degli esposti a pag. 148. e segg.

Approvo il XIV. *come conforme al fine proposto, e all'* Instituto *delle Religiose di S. Orsola.*

Circa il XV. *Sarà più convenevole di comunicare questi Regolamenti al Signor Governatore, avanti ch' essi sieno approvati, affinchè egli veda, se alcuni di essi sono contrarj a' diritti del Re, al bene della Città, ed al diritto della Compagnia dell'* Indie.

Intorno *al* XVI. *Sarà mestieri attenersi all'* Instituto, *ed all' uso osservato in Francia; e per quanto spetta al diritto di presiedere, si deve attendere, ed osservare quanto praticasi in Francia.*

ARTICOLO XVII.

Come il Consiglio Superiore di Pondicherì s'è incaricato di somministrare ecc. pag. 249.

Fatto, e stabilito nella Camera del Consiglio a Pondicherì il dì 31. Dicembre 1738. Sottoscritti, *Dumas, Le Gou,*

Gou, *Diroir*, *du Laurent*, *Ingrand*, *Mirand*, *Gaulard*; e per il Consiglio *Boyleau*; e più abbasso sottoscr. Fr. *Norberto* Cappuccino *Missionario Apostolico Sup.* --- Suor *Margherita de Marquez* di S. Geltrude Superiora delle Religiose Orsoline di Pondicherì Ind. --- Suor *Perrina di Marquez*, Suor *Maria Teresa di S. Gioachimo* de la Guittonais, *Religiosa Orsol.*

Nota.

In virtù del Contratto ratificato fra le parti, il diritto delle annue pensioni è al Monistero acquistato, e così i legati, le donazioni, e le Eredità vengon immediatamente al Monistero acquistati, nè le Religiose possono cedere tale diritto, poichè è divenuto comune alla Religione; nella stessa guisa che un Cherico non può cedere il suo diritto d'immunità. Da che ne siegue, che in tutte queste cose bisogna osservare l' Instituto confermato dal Sommo Pontefice, e ricevuto in Francia col consentimento di S. M. Cristianissima, di più la Compagnia di Francia delle Indie potrà osservare, che quelli, i quali hanno fondati o dotati Monisterj a loro spese, non hanno per questo preteso un eguale diritto sopra i legati, e le donazioni, ed il rimanente. A Meliapur a' 11. Gennajo 1739. (segn.) *Giuseppe Vescovo di Meliapur.*

III.

Riflessioni aggiunte alle note dallo stesso Vescovo Gesuita.

Le Religiose Orsoline di Pondicherì debbono essere dirette, giusta il loro Instituto approvato dal Sommo Pontefice, e secondo quanto si pratica con edificazione in Francia sciente e consenziente S. M. Cri-

M. Criſtianiſſima . Non appartiene dunque a noi formare una nuova Regola della loro condotta ; poiche l' inſtituto delle Orſoline non ſolo riguarda la coſcienza , ed il cammino , che alla perfezione conduce ; ma la proprietà ancora, e l' amminiſtrazione de' Beni ; Se dunque noi dalle predette coſe ci dipartiamo , ſaremo infallantemente tacciati di contravenire all' Inſtituto ed alla pratica ricevuta in Francia . Non ho io in mano l' Inſtituto intiero delle Orſoline ; ma ſolo una copia della Bolla del N. S. Padre Papa Paolo V., il quale ha approvato l' Inſtituto , e le Regole , ch' erano ſtate fatte per il Moniſtero di Bordeaux ; di eſſa mi ſono ſervito a riguardo di quanto quì ſcrivo ; e ſenza timore di eſſere tacciato di temerità , non manco di ſervirmene ancora , per iſtendere alcune rifleſſioni ſopra gli Articoli ; ed a tal motivo attribuire ſi deve , ch' io per mia difeſa farò alcune oſſervazioni, che ho cavate da tale Bolla , e che mi ſono parſe proprie al mio diſegno . Eccole dunque . Dal §. 2. *Noi colla detta autorità , e per ſempre applichiamo ed appropriamo a tale Moniſterò tutt' i Beni mobili , ed immobili , che gli ſarann laſciati e donati da ciaſcuna pia Perſona per qualunque ſiaſi diſpoſizione , ed a conſiderazione delle Religioſe , che ſucceſſivamente in avvenire vi ſaranno introdotte , o in altra qualunque maniera , ſenza che ſopra ciò ſia dimandata la licenza dell' Ordi-*

Ordinario del Luogo, nè da chiunque altro.

Dal §. 3. Vi si è parlato della Superiora, cui è stato conceduto il potere e la facoltà di stabilire, deputare tanti Amministratori, e Governatori, quanti le piacerà, li quali abbiano la cura, tutela, e difesa delle cose, e beni di detto Monistero per quel tanto di tempo, in cui ad essa piacerà di tenerli, potendo essa (tutte le volte che sarà bisogno) cangiarli, deporli, levarli, e metter altri in loro luogo. Nello stesso §. 3. *Di fare ogni sorte d' ordinanze lecite sempre però oneste, e non contrarie a' regolari Instituti del detto Ordine, nè alle Regole, e Constituzioni prescritte dal detto Francesco Cardinale, e le quali saranno da Lui esaminate, o dall' Ordinario, che sarà allora.*

Dal §. 11. Che tutte sieno all' Ordinario soggette giusta i Decreti del Concilio stesso di Trento; nè possano giammai sotto alcun pretesto, o per qualunque autorità, tanto per esse, quanto per altri, essere ridotte sotto la direzione de' Regolari.

Dal §. 12. Sia loro dall' Ordinario destinato un Confessore com' egli stimerà a proposito, cui sarà assegnato ad arbitrio dell' Ordinario un salario in ciascun anno oltre il suo vivere ec.

Dal §. 19. Ad uno de' canti della Chiesa sempre nella Clausura del Monistero, o di quella Casa sia fatto un gran

gran Cortile con una fabbrica tutt' all' intorno tirata, ove quando le Madri, e Suore Maeſtre arriveranno per inſegnare, oppure che ſia dato l' ultimo ſegno per le claſſi, le due porte, cioè quella di fuori, e quella di dentro ſaranno chiuſe con chiave, e là a due a due entreranno eſſe avanti e dopo mezzo giorno, ſempre ſtando preſente la Aſſiſtente, indi dopo due o trè ore ſi ritireranno le Religioſe ne' loro Chioſtri, e fin che queſti ſaranno chiuſi, e non altrimenti, non potranſi aprire le porte del gran Cortile, che conducono fuori, accioccbe le fanciulle, che non ſono in penſione nel Moniſtero, poſſano ritornare alle loro Caſe.

Dalle dette, ed altre coſe nella ſteſſa Bolla contenute apparirà ſenza dubbio d'eſſer io ſufficientemente edotto di quanto deveſi oſſervare circa le Religioſe Orſoline. Se il R. P. Norberto tutto ciò aveſſe ſaputo, egli non averebbe formato un sì gran numero di Articoli, ſenza comprender quelli, che il Signor Governatore ha di già rigettati; e ſe non ſi facea punto attenzione alle mie riſleſſioni preliminari, non ſarebbero ſtati gli Articoli modificati, come ſon eſſi preſentemente. Prego dunque iſtantemente di ſpedire tutti queſti Articoli con tutte le mie riſleſſioni, o le loro copie autentiche a' Signori Direttori Generali, ed ancora ſe ſi può a Monſignor Veſcovo di Vannes, affinchè ſi riſpediſca la deciſione di tutto,

ſen-

senza che alcuno se ne possa offendere. A Meliapur 11. Gennajo 1739. *Sottoscritto* Giuseppe Vesc.di Meliapur.

Reppliche alle Note dell' Ordinario. Da Pondicherì a' 15. Gennajo 1739.

IV.

Il P. Norberto a nome del Consiglio confuta le ragioni del Vescovo Gesuita.

L'Apologia da noi fatta del primo Contratto per questa fondazione prova molto ampiamente, che le riflessioni di Monsignor Vescovo non sono sì solide, quanto esso se le imagina. La disgrazia ha voluto, che tale Apologia non sia alle di lui mani pervenuta, avanti ch' egli le avesse fatte; ma siccome ora deve averla ricevuta, noi lo preghiamo a leggerla con qualche attenzione, ed a tale motivo ci dispenseremo di far quì longhe osservazioni. Gli diciamo però alla prima, che Monsignore senz' affatticarsi, e stuccare il Consiglio con tante note e scritture, averebbe potuto attenersi alla sua protesta posta in capo del primo Articolo. Egli protesta di non pretendere alcuna cosa, che non sia conforme alle usanze ricevute in Francia, e che non sia accetta a S. M. Dopo ciò non rimanea altro che spedire il Contratto del Consiglio al Tribunale Sovrano di S. M., perche ivi si decidesse, se gli Articoli stipulati dovessero essere censurati, o approvati; ma dappoiche è piacciuto a Monsig. Vescovo di fare le sue note, il Consiglio Superiore, ed il P. Norberto devono far le loro. Cominciamole dunque

collo

collo ſteſſo ragionamento, che egli ha contro di noi impiegato. O il Conſiglio ſtipulante il Contratto di fondazione delle Religioſe ha l'autorità di porvi degli Articoli per il bene di tale ſtabilimento, o queſto eccede il di lui potere. S' egli ha una tale autorità, l'Ordinario non deve dunque ricuſargliela; S' ei poi non l' ha, la Compagnia dell' Indie di concerto con Monſignor Veſcovo di Vannes avea dunque torto di rimettere al Conſiglio la formazione de' Regolamenti per tale fondazione, lo che ſicuramente non ſi può dire. Se dunque la Compagnia, e Monſignor Veſcovo di Vannes hanno riconoſciuto nel Conſiglio di Pondicherì tale autorità, potea dunque eſſo determinare, diſporre, formare, e decretare tanti Articoli, quanti giudicava a propoſito per il bene di tale fondazione, purchè eſſo non s'immiſchiaſſe in ciò che appellaſi ſpirituale. Ora di tutti gli Articoli deciſi, determinati, decretati, e ſtabiliti dal Conſiglio non ve n' è pur uno di tal natura, riguardando ciaſcuno materie, che ſono della competenza de' Tribunali Secolari; Dunque l' Ordinario non potea legittimamente agire, come ha fatto col Conſiglio. Egli non ha che la voce di rappreſentazione per obbligarli ad elemoſinare in ſuo favore de' diritti, che a ſe medeſimo riſerva, alla qual coſa avrebbe dovuto più ſeriamente rifletcere; ma veniam' ora alle Note, ch' egli fa ſopra ciaſcun' Articolo.

Sopra

Sopra il 1. L'Ordinario pretende, che si dia il nome d'Ospizio Regolare ad una fondazione, che si spera anderà facendosi in pochi anni, una numerosa Comunità. In virtù del contratto essa è composta di Religiose professe più di quelle abbisognino per fare elezioni canoniche; e perche dunque si vuole trattar questo Monistero d'Ospizio? Il Consiglio però non ama d'intestarsi per tal nome, purche i suoi Regolamenti sussistano giusta il suo desiderio.

Gli Articoli 2. e 3. sono approvati senza eccezione.

Intorno al 4. L'Ordinario pretende, che si moderi, avvenendo una penuria, giusta il parere di Persone prudenti. Tale modificazione non è essa inutile? Imperciocchè, se la penuria cresce a un tal punto, che i Francesi non possano più sussistere a Pondicherì, siccome essi saranno astretti a ritornare in Francia, e così saranno anche le Religiose, restituendosi a' loro primi Monisterj. La diffidenza del Prelato non sembra essa che offenda la fiducia, che devono avere le Religiose, e i Cristiani nella Divina provvidenza? Almeno essa suppone, che la Compagnia delle Indie, ed il Consiglio Superiore possano essere capaci in un caso di penuria, o di carestia di lasciar morir di fame le Religiose nel loro Monistero senza loro prestare alcun soccorso; ed in tale ipo-

tesi

tesi, che idee svantaggiose son queste contro i detti Signori, i quali si sa, che non hanno mai mancato di loro assistenza, e continui sovvenimenti verso i Missionarj, e tanti altri Sudditi del Regno nelle loro Colonie? Non è forse noto esser i Fondatori obbligati per ogni ragione di mantenere gli stabilimenti da essi formati?

Gli Articoli 5. e 6. sono approvati senza modificazione.

Circa il VII. L' Ordinario esige, che la cosa facciasi in via di supplica, e non di comando. Non pretende il Consiglio di comandare a Monsig. Vescovo di Vannes, nè a' Signori Direttori della Compagnia dell' Indie; e per questo ei si serve della seguente espressione, *saranno pregati* ec. ma il detto Prelato, e i detti Signori sono troppo illuminati, affinche dipartirsi non debbano da quanto prescrive un sì opportuno articolo. Ed in fatti, che seguirebbe di Religiose indotate, qualor avvenisse il caso, che necessario si riputasse di rimandarle in Francia?

Circa il VII. *Articolo*. Pretende l'Ordinario, che il suo voto per la dote d' una Religiosa, che ricever si voglia in tale Monistero, debba esso solo essere decisivo, e che quel del Consiglio, e degli altri non venga riguardato, che come consultivo. E' dunque questo un diritto per se chiaro? Su qual principio è esso fondato? E' facile di vedere, che in caso d' un

tale ſtabilimento, potrebbe in qualche modo il Vescovo di S. Tommaso disporre de' beni del Consiglio Superiore, o della Compagnia dell' Indie. Si faccia l'Ipotesi, che una Giovinetta sia ricevuta in Moniſtero col solo voto decisivo del Prelato per riguardo alla sua dote; tale dote sarebbe o una sola somma di denaro, o una fissa pensione, che i Parenti le assicurerebbero per tutti gli anni; se è una sola somma di denaro, non potendosi a Pondicherì impiegarla in fondi, chi sarebbe fruttificare tale denaro? Se i Parenti poi assicurano un' annua pensione; per quanto foss' essa assicurata, in un Paese com' è questo, sarebbe sempre a gran rischio sottoposta. In caso dunque che tale pensione venisse a mancare, chi vi supplirà? Naturalmente dovrebb' esser quegli secondo ogni giustizia, il quale ha accettato la dote, e l'ha giudicata sufficiente, e valevole. Avvenga dunque ciò sotto que' Vescovi, i quali abbiano un titolo non sufficiente per la loro sussistenza, uno di questi essendo il Vescovo di S. Tommaso, spetterà dunque a lui d'incaricarsi di tali avvenimenti? Pare anzi, che nè il Vescovo presente, nè i di lui Successori possano di buon animo sottometterſi ad un tale carico, dacche tale Vescovato non ha di fisso, per quanto dicesi, che circa mille franchi donatigli dalla liberalità del Re di Portogallo. Il Consiglio Superio-

rio-

riore presume ancora, che l' Ordinario, il quale intende di riservarsi questo diritto, non accetterà punto tale carico; ed è per questa ragione, ch'egli starà saldo a non punto cederlo per il bene della fondazione. Non poteasi dunque formare un più saggio regolamento di questo, in considerando tutte le circostanze del luogo ec., ed il Consiglio potea da se stesso privativamente regolare la dote, senza a tale oggetto consultare nè l' Ordinario, nè il suo Delegato, bastando, ch' esso s' incaricasse di fornire un' annua pensione alla Giovinetta, che fosse stata ammessa in Monistero. Si è di sopra riferita un' ampia dichiarazione di Luigi XIV., in cui apertamente si vede, che la dote è regolata dall' autorità secolare. In fatti egli è forse l'Ordinario di S. Tommaso quegli, il quale ha la voce decisiva per regolare le pensioni, che la Compagnia dell' Indie accorda a' Curati negli stabilimenti, ch' essa ha in questi Paesi? Si è mai il Vescovo ingerito nella decisione delle Pensioni assegnate a' Preti Missionarj delle Isole di Borbon e di Francia? Non sono forse i Signori Sindici, e Direttori di tale Compagnia quelli, i quali le hanno cogli stessi Preti determinate? Perchè dunque un Prelato forestiere pretende di assoggettare il Consiglio al suo Tribunale in un affare temporale? Non lo condurrebbe egli in seguito a Lisbona, s' esso non

 si sot-

si sottomettesse alla sua decisione.

Circa il IX. *Articolo*. Chiaramente si vede, che l'Ordinario vuole, che il Consiglio stipuli nel suo contratto condizioni contrarie alle leggi del Regno. Egli esige quì, che nel caso, in cui una Religiosa dia scandalo, il giudizio sopra di essa sia a lui riservato, ciò, che è assolutamente contrario alle usanze di Francia. In virtù di esso uno Straniere non può avvocare al suo Tribunale un Suddito di S M. Cristianissima. Il Prelato Portoghese senza saper la lingua, e senza aver pratica delle nostre leggi pretende, che se gli debba lasciare il diritto di fare e decidere il Processo contro una Religiosa Francese; ch' egli la debba giudicare, e condannare ad una prigione, avanti che si rimandi in Francia nel suo primiero Monistero. Perchè non la sottomette ancora alla inquisizione di Goa! Può dirsi mai convenevole, che fondatori tali, qual'è il Consiglio, acconsentano di riporre nel loro contratto simili condizioni? Egli è anzi più consentaneo, a fine di evitare lo scandalo fra una nazione di Gentili, e di anche conservare, per quanto si può, la reputazione della Religiosa, rimandarla senz' alcuno strepito, e senza Processi, i quali non si potranno fare, che con qualche clamore. A riguardo poi della ubbidienza, con cui la Religiosa deve ritornare nel suo primo Monistero, sembra pure, che non sia convenevole, che si dia dall' Ordina-

na-

nario Portoghefe; ma bensì dal Superiore Francefe di tale Moniftero. Doverà una Religiofa porfi in viaggio per Francia con una ubbidienza fcritta in lingua Latina o Portoghefe, quando il Vefcovo fteffo di S. Tommafo confeffa, ch' egli non fa nè fcrivere, nè parlare in Francefe. La Chiefa è troppo favia per non approvare regolamenti tali, quali il Prelato Portoghefe vuole prefcrivere a riguardo di quefta nuova fondazione Francefe; ed è di meftieri confeffare, che non è poco da ftupirfi, che in quefte circoftanze il Configlio Superiore porti sì lungi la fua defferenza, come ha quì fatto; giacchè i Fondatori Francefi non devono ricorrere in Portogallo per apparare a far regolamenti convenevoli a una fondazione, la quale deve farfi a vantaggio de' Sudditi del Regno di Francia.

Circa l'XI. *Articolo*. L'Ordinario di S. Tommafo dichiara, ch' egli non ha alcuna difficoltà di deputare un Francefe per i cafi ftraordinarj, e che non foffrono alcuna dilazione; ma egli è ancora neceffario, che ve ne fia uno per tutti i cafi fenza alcuna eccezione, quando effo non voglia dipartirfi dalla difciplina di Francia, e da' voleri de Fondatori. Abbiamo ciò provato affai diffufamente, onde noi ci accontenteremo di riferire un paffo tratto dal II. Tomo delle Leggi Civili Artic. 6. *A contemplazione di quefta fteffa polizia temporale fi è dell' intereffe del Re, e dello Stato, che i Stranieri non poffano poffedere*

nè uffizj, nè benefizj, nè parimenti esercitare funzioni pubbliche senza il permesso del Re; perchè oltre che queste Persone potrebbero essergli sospette a cagione degl' interessi de' loro Principi o Magistrati; la sicurezza di obbligar alla residenza, e la preferenza de' Regnicoli a Stranieri sono giusti motivi di escluderli da' beneficj; e le ordinanze hanno ciò prescritto circa gli Arcivescovati, Vescovati, Abbazie, ed altri benefizj.

La Quistione essenziale, di cui si tratta in questo affare, si è di sapere, a chi appartenga la nomina di questo Superiore Francese. Per quanti sforzi possa fare l' Ordinario di S. Tommaso a fine di provarci, che a lui spetti tale diritto, egli non ce lo persuaderà mai, fintanto che il Consiglio, il quale fornisce la di lui sussistenza, e quella di tutta la Comunità delle Religiose, se la riserva per l'atto di Fondazione. Nè le Regole dell' Instituto, nè la Bolla, con cui il Prelato si autorizza, non pregiudicano in alcuna maniera a' diritti de' Fondatori, i quali vanno d'accordo co' Sagri Canoni e coi Papi. Paolo V. nella Bolla di tale Instituto ne fa una espressa dichiarazione. Oltre di che non si dee punto paragonare la fondazione di questo Monistero a tanti altri, che punto non riconoscono fondatori eguali a questi; e l'Ordinario certamente s'inganna, qualora così pensa, diversa cosa essendo questo Monistero dagli altri, i quali non sussistono, che per

le

e Doti, che le ſteſſe Religioſe vi hanno portate.

Circa il XII. *Articolo*. Tantoſto l'Ordinario di S. Tommaſo ſi riporta alla deciſione del Re, tantoſto egli richiede, che ſi regoli ſu le uſanze del Regno. Quì ſi riferiſce a Monſignor Veſcovo di Vannes, là alle Regole dell' Inſtituto. Forſe non baſtava di ſemplicemente avvertire il Conſiglio Superiore, ch' egli volea, che l'affare foſſe deciſo da S. M. ſenz' aggiugnere, ch' egli ſcriverà a Vannes, ed altrove. Tuttora inſiſte a dichiarare al Conſiglio, che il diritto di nomina, ch' eſſo ſi riſerva, non può d'unanime conſenſo di tutti i Dottori eſſergli accordato. Si conoſce chiaramente, ch' egli parla de' Dottori di Goa, e di Portogallo, i quali ſenza dubbio non hanno mai veduto il Capitolo *Nobis fuit* 25. *ext. de jure Patronatus*. Ne abbiamo noi citati molti nella noſtra Apologia, i quali ſono i più chiari nelle materie canoniche, e nelle uſanze di Francia: ma ſenza aver riguardo alle preteſe opinioni de' Dottori di Monſig. il Veſcovo, ci ſiamo noi riportati al diritto comune, alle deciſioni de' Concilj, e de' Papi, ed alle leggi del Regno. Con tutte le ſummentovate autorità abbiam noi fatto vedere, che la nomina ſteſſa ſopra i Moniſterj appartenea a' Fondatori, da che eſſi voleano riſervarſela; che ſe è neceſſario in Francia di avere l'approvazione dal Sommo Pontefice, ſi otterrà facilmente per uno

 ſta-

stabilimento si vantaggioso alla salute degl' Indiani. Con quali Elogi onorerà il Papa tali fondatori, i quali fanno spese sì considerevoli per il bene della Chiesa Indiana? Egli certamente si comporterà in tutt' altro modo da quello faccia il Vescovo di S. Tommaso.

Circa il XIII. *Articolo*. Ripete quì l'Ordinario, che conviene aspettare la risposta autentica di Francia. Se si fos' egli accontentato di semplicemente riportarsi intorno al contratto del Consiglio a quanto venisse deciso nel Tribunale del Re, ci averebbe esentuati di fare tutti questi Scritti, e non averebbe l'affare prodotti tanti torbidi ne' Signori Fondatori, nè nella Compagnia dell' Indie. Avea il Prelato un ragionevolissimo pretesto di sospendere la sua approvazione, finche il Contratto fosse stato in Francia aggradito. Egli potea dire, che essendo Portoghese ignorava la lingua Francese, e le usanze del Regno, ma in prendendo il partito di disputare col Consiglio, e col P. Norberto gli ha obbligati di rispondergli. Monsignor Vescovo di S. Tommaso assicura, che capisce la lingua Francese. Perche dunque si lamenta quì, che non si assegni, come si è fatto col Superiore, che il Consiglio pretende nominare, un mezzo Caratello di Vino, quando si è chiaramente espresso nel Contratto, che se ne daranno 120. boccali in ciascun' anno, lo che fa un caratello? Si vuole ben credere al Prelato, il quale dichiara

in

in una di queste lettere al Consiglio, che quantunque egli non possa nè scrivere, nè parlare in Francese, lo sa egli in tutta la sua forza. Altri che noi non se lo persuaderanno forse giammai, massimamente in veggendo l' errore, ch' egli ha fatto sopra quest' Articolo.

Circa il XIV. *Articolo*. L' Ordinario l' approva com' essente conforme al fine della fondazione. Tutti gli altri Articoli dunque fatti dal Consiglio non tendono forse al bene di tale stabilimento? Doverassi dire, che i Fondatori siano capaci di con una mano distruggere, quanto con l' altra edificano? Si eseguirà la volontà de' Defunti, che lasciano de' beni alla Chiesa; e perche non si potrà eseguire quella de' viventi, che le fanno una carità sì poco comune? La disposizione de' morti dev' essa dunque avere più di forza che quella si fa dagli ancora viventi? Possono forse imporsi delle leggi su i beni altrui? L' Ordinario di S. Tommaso sembra voler disporre di quelli del Consiglio per tutto ciò, che da esso esige.

Intorno al XV. *Articolo*. Monsig. Vescovo di S. Tommaso dice, che sarà più convenevole di primieramente comunicare tali Regolamenti al Governatore, indi al Vescovo: ma il Governatore ed il Superiore Francese di tale stabilimento vorranno essi estenderli, per poi esporli a Note, ed a riflessioni più estese degli stessi regolamen-

ti,

ti, e contrarie al fine, che ſi ſono propoſti? Sarebbe ciò un abiſſo di diſcuſſioni, delle quali non ſi verrà giammai a capo con un Prelato Portogheſe, il quale non ſa nè le eſpreſſioni della Lingua Franceſe, nè è edotto delle noſtre uſanze, e noſtre maſſime. Per la Nota, che fa quì, dev' egli convenire, che un Superiore Franceſe è aſſolutamente neceſſario per formare queſti regolamenti giuſta il biſogno. I Veſcovi di S. Tommaſo in ſeguito anderanno a ſtudiare il Franceſe, e le leggi di Francia per poter giudicare, ſe i Regolamenti, che verranno fatti, vi ſaranno conformi? Approvar ciò, che punto non ſi comprende, ſi è un diſordine, e non un governo; e perciò maggiormente ſi capiſce la giuſtizia, e l' equità del Contratto formato dal Conſiglio di Pondicherì in uno col P. Norberto.

Intorno al XVI. *Articolo*. Volerſi attenere all' Iſtituto, e riportarſi alla pratica oſſervata in Francia a riguardo de' Moniſterj ſono tutte eſpreſſioni ſoventemente ripetute nelle Note di Monſig. il Veſcovo di S. Tommaſo. Non rimane per queſto il Conſiglio più illuminato circa la quiſtione, di cui ſi tratta, e che ſarebbe di meſtieri terminare ſul luogo. In fatti ove ſi può trovare in Francia un Moniſtero di Religioſe Orſoline, il quale poſſa ſervir di regola per formar queſto? Si riſcontrerà ſempre qualche circoſtanza, per

cui

cui il cafo cangierà di fpecie. Il Sommo Pontefice prevedendo, ch'era impoffibile di formar regole certe, e convenevoli per tutt' i Paefi, dichiara nella fteffa Inftituzione di tali Religiofe, ch' effe non fiano obbligate a tutt' i Regolamenti, che vi fono contenuti; fe non fe per quanto le leggi comuni della Chiefa, e quelle de' Regni, ne' quali ritrovanfi, loro prefcrivano. Ecco dunque l'Inftituto fottomeffo alla legge comune, alla difciplina della Chiefa Gallicana per la dichiarazione fteffa Pontificia. Ora è ftato dimoftrato, che gli Articoli del Contratto di fondazione formati dal Configlio e dal P. Norberto fono tutti a tal legge, e difciplina conformi: e nella fuppofizione ancora, che vi foffero alcuni punti, i quali fembraffero effere contrarj a un Inftituto, che non obbliga, come fi fpiegherà, il gran bene che deve rifultare da quefta fondazione, baftar dovrebbe per autorizzare la difpenfa. I Miffionarj Apoftolici, i quali fono fparfi nell' Indie poffon effi mai conformarfi alle regole del loro Inftituto? Chi fa meglio quefta verità di fatto di Monfignor il Vefcovo di S. Tommafo? Che fi penferebbe del giudizio di Monfignore, fe relativamente all' ifpezione del fuo Governo d'invigilare fopra quefti Miffionarj, effo efigeffe, che il loro Inftituto foffe conforme a quello, che è in vigore ne' Regni rifpettivi di ciafcun di effi? A quante pratiche fopra tutto i Miffionarj della Compagnia non fi fogget-
ge-

gerifcono nelle loro Miffioni ? E pure non fi riclamerà punto contro di effi nè a Roma, nè altrove, fe quanto effi praticano, non offenda che le Regole del loro Inftituto. Quanto dunque fi accorda a' Miffionarj a motivo delle circoftanze, in cui fi trovano, non doverà a proporzione concederfi a Religiofe come quefte, le quali quì fi portano per fagrificarfi all' Inftruzione ?

Intorno al XVII. *Articolo*. La Nota fatta dall' Ordinario a queft' Articolo darebbe un' ampia materia da difcorrervi, fe trattar noi la voleffimo in tutta l' eftenfione, ch' effa porta, lo che noi punto non ci proponiamo. Ciò non oftante diremo, quanto bafta, per far conofcere, che l' Ordinario non ha punto confultato le ufanze, e la giurifprudenza del Regno di Francia fopra i Legati pii, e donazioni teftamentarie. Ci facciam dunque ad addurne le pruove. Egli è un principio incontraftabile, che tutt' i Legati pii, e donazioni tanto fra' i viventi, quanto teftamentarie non fieno valide, ed efeguibili a favore de' Monifterj, fe preventivamente il Re non ne abbia accordato la facoltà. Tale legge è conforme al Jus Romano, che offerva quefta giurifprudenza: *Cum Senatus, temporibus Marci, permiferit Collegiis legari, nulla dubitatio eft, quin fi corpori, cui licet convenire, legatum fit, debeatur, cui autem non licet fi legatur, non valebit*. *L. Cum Senatus* 20. ff. *de Rebus*

bus Dub. lib. 34. *Tit.* 5. *L.* 1. *ff. quod cujuscumque Univer. & L.* 8. *Cod. de Haeredibus inst.*

Tale diſtinzione è ſtata confermata da un Decreto fatto nell' udienza della Gr. Camera a' 8. Aprile 1647. in eſecuzione del Teſtamento del Signor Gaufre in tempo di ſua morte, Prete, e prima Maſtro de' Conti, il quale avendo fatte diverſe diſpoſizioni a vantaggio di diverſe Comunità, alcune delle quali erano ſtate approvate, ed altre no, la Corte in confermando le prime, dichiarò le altre nulle. Seguiamo noi in Francia una Giuriſprudenza ſimile a quella, che l'Imperadore Coſtantino avea nell' Impero Romano introdotta, e ſtimiamo le Comunità Eccleſiaſtiche egualmente, come le altre, capaci d'ogni ſorte di diſpoſizioni, purchè eſſe ſieno ſtate approvate dal Principe; ma per quanto ſpetta a' beni immobili, non poſſono fra noi le Comunità conſervarli, o ch' eſſe gli abbiano acquiſtati, o che loro ſieno ſtati donati, quand' eſſe non abbiano ottenuta una particolare permiſſione dal Re con lettere, che noi chiamiamo d'ammorzamento. Da tali principj tratti dal Trattato delle donazioni fra' Vivi, e Teſtamentarie del Signor Richard Avvocato del Parlamento nel luogo già da noi citato, dobbiam noi inferire, che l'Ordinario di S. Tommaſo s'inganna, qualora ſoſtiene, che le Religioſe di Pondicherì in virtù del contratto fatto tra le parti, abbiano acqui-

quiſtato un diritto ſopra i legati, le donazioni e le eredità. Biſognerebbe, affinchè eſſe aveſſero veramente un tale diritto, che da S.M. foſſe ſtata loro accordata queſta particolare facoltà a riguardo di tale nuovo ſtabilimento: ma è forſe preſumibile, che il Re voglia loro accordare tale Privilegio, dacche il Conſiglio di Pondicherì s' obbliga di a ſue ſpeſe ſoſtenere queſta fondazione, e di aſſegnare penſioni più che ſufficienti a ciaſcuna Religioſa? La Compagnia dell' Indie non può che rappreſentare a S. M. gl' inconvenienti, che ſeguirebbero in autorizzando la pretenſione dell' Ordinario. A che potrebbe ſervire tale privilegio per i legati, e donazioni riſpetto ad uno ſtabilimento, che non ha biſogno d'alcun bene temporale, dopo che è ſtato di ſufficienti aſſegni proveduto? Non potrebbe ſervire che a ſpogliare i figlj, e gli Eredi legittimi per arrichire Religioſe, le quali per tale fondazione ritrovanſi abbondantemente provvedute di tutto ciò, che è neceſſario alla Vita. Supponghiamo, che vengano loro legati mille pagodi; in che eſſe gl' impiegheranno mai? Nel loro vitto? Ma ſe ſono ſufficientemente provedute di penſioni a tal effetto, Nelle riparazioni del Moniſtero? Il Conſiglio s'obbliga di farle a ſue ſpeſe in virtù del contratto. Negli ornamenti della Chieſa? I fondatori debbon anche queſti fornire a loro ſpeſe.

Non

Non potrebbero dunque questi mille Pagodi servire, che a tesoreggiare, o a qualche fine, che non porterebbe giammai il sollevamento, che devesi a' figlj, agli Eredi, ed a' Poveri. Avviene alcune volte, che vicini a morire alcuni forse o spaventati da' Giudizj eterni, o eccitati da una mala nente intesa pietà si credano di rendersi degni de' celesti tesori con fare delle singolari liberalità di ricchezze temporali, che già già devonsi lasciare; ma tali liberalità non sono punto lodevoli, nè meritorie, che per quanto vengono dall' Altissimo approvate. Egli però non approverà giammai elemosine fatte a' Ricchi in pregiudizio de Poveri. E' facile da vedersi, che la Comunità, di cui si tratta, dev' essere come ricca riguardata, dacchè senz' altri legati, e pie donazioni trovasi al coperto di tutt' i bisogni della vita, avendo più del necessario. Non sarebbe dunque aprire la porta alla cupidigia il conformarsi all' Articolo dell' Ordinario relativamente a' legati pii? Il P. Norberto in uno col Consiglio ha creduto, che in chiudendo questa porta, sarebbero le Religiose poste in più proprie circostanze per sostenere le mire di questo stabilimento. Appartiene, dice l'Autore citato, a' Magistrati di ben guardare, che le Religiose (quantunque non incapaci di legati, e donazioni) non se ne servano per acquistare sfrenate ricchezze, e che in vece di loro somministrare quanto è necessario

per

per la loro ſuſſiſtenza, introducano lo ſregolamento ne' Moniſterj, in apportandovi il ſuperfluo, che è la principale cagione de' diſordini, che avvengono nella via Religioſa; ed è a tal fine, proſeguiſce il lodato Giureconſulto, ch'io per giudicare ſopra le conteſtazioni, che ſi preſentano, a riguardo di ſimili diſpoſizioni, vorrei particolarmente conſiderare lo ſtato del Moniſtero, la forma della diſpoſizione, e la qualità degli Eredi. A norma dunque di tale equità è ſtato queſto noſtro Articolo regolato. Quale è per tanto lo ſtato del Moniſtero? Reſta eſſo aſſicurato del neceſſario. Quale nell' Ipoteſi ne ſarebbe la diſpoſizione? Eſſa è incerta, eſſendo fondata ſopra un futuro contingente. Quale la qualità degli Eredi? Egli è certo che per parte della vita umana non potranno eſſi eſſere più certi, di quello ſieno le Religioſe di queſta fondazione. Come dunque l'Ordinario può dopo tali coſe reclamare contro il P. Norberto, ed il Conſiglio, di aver formato l'Articolo, in quiſtione. Si veda la pag. 248.

Si giudichi ora, ſe un Articolo sì ſavio, e ſi prudente meritava la cenſura dell' Ordinario, e ſe avea ragione di dichiarare il P. Norberto inabile a diriggere Religioſe per aver deferito al Conſiglio a tale riguardo? Avremmo anzi creduto, che un Prelato Regolare della Compagnia di Gesù, il quale più d'ogni altro doverebbe amare la perfe-

zio-

zione Monaftica, fi foffe di buon animo portato ad approvare un Regolamento, che non può fe non fe contribuire a farla acquiftare. La prudenza Religiofa ci ha non meno diretti a formarlo per tale fondazione, di quello che abbia fatto la politica giurifprudenza: ma fecondo la dottrina dell' Ordinario li Signori della Compagnia dell' Indie, i quali hanno a un di preffo nel fuo Contratto tenuta la fteffa norma di Regolamento coi Preti di S. Lazaro per le Ifole di Francia, e Borbon, fi fono refi Prevaricatori delle leggi. Quefti Preti in rinunziando a tutt' i legati, e donazioni hanno forfe per quefto rinunziato a un diritto, ch' è comune al Clero? Il Configlio non pretende di far rinunziare le Religiofe al diritto comune, ch' effe hanno acquiftato in virtù del loro ftato; ma proibifce a' fudditi dipendenti della fua giurifdizione di fare de' Legati pii, e delle donazioni tra' vivi, o teftamentarie in favore delle Religiofe; e così chiunque ne farà contro tale regolamento, il Configlio le dichiarerà nulle, fenza pretendere di togliere alle Religiofe il diritto comune, ch' effe hanno, di accettare legati, e donazioni fatte giufta le leggi, ed ufanze del Regno. Se i Sudditi del Re di Portogallo vorranno legare, o donare qualche bene a tale Monistero o pure alle Religiofe particolari, i Giudici della Giurifdizione di Francia non averanno il diritto d'impedire tali legati, e

donazioni; ma si ha luogo di credere, ch' esse non si troveranno mai in un tal caso.

L'Ordinario termina la sua Nota in pregando la Compagnia dell' Indie di seriamente riflettere, se i diritti, ch' essa dimanda, sieno giusti, e se altri avanti di essa abbiano riputato di riservarseli. Noi speriamo, che la Compagnia rifletterà piuttosto seriamente alla necessità, che vi è, di avere a Pondicherì un Superiore Ecclesiastico del Regno, meglio informato delle nostre usanze, e delle nostre leggi di questo Vescovo Portoghese, il quale certamente la costrigne ad efficacemente provvedervi per la condotta ch' ei tiene a suo riguardo, massimamente in questa occasione.

VI.

Il Vescovo abusa della Bolla dell' Instituto delle Orsoline contro il Consiglio, e il P. Norberto.

Risposta alle Addizioni del Vescovo.

Ammettiamo noi quì tutte le Citazioni della Bolla fatte dal Prelato; ma le conseguenze ch'esso ne deduce, non deggion essere riguardate come regole da seguirsi per lo stabilimento, di cui si tratta. In primo luogo la Bolla non regola alcuna cosa a riguardo de' Monisterj fondati come questo in ragione di pensioni vitalizie, e mantenute a spese de' Fondatori in un Paese di Missione ec. In secondo luogo la Bolla non pretende obbligare le Religiose sotto alcun peccato. Posson esse dunque sottomettersi a que' Regolamen-

menti, che i Fondatori de' loro Monisterj esigono per un bene, quantunque ravvisinsi contrarj a quelli, che in tale Bolla sono prescritti. In terzo luogo essa non fa menzione alcuna d'un Ordinario, che sia nel caso di quello di S. Tommaso, il quale non solo è straniere nel Regno; ma altresì non sa la lingua. In quarto luogo non è stato nella Bolla prescritto, che le Religiose Orsoline non potranno essere sottomesse a' Regolari, quand' anche non vi fossero de' Preti secolari. Nella Martinica non hanno esse forse un Monistero sottoposto a' Cappuccini? E perche quello di Pondicherì non potrebbe esserlo anch' esso? In quinto luogo la Bolla in dichiarando, che queste Religiose averanno un diritto acquistato sopra i Legati pii, e le donazioni, intende senza dubbio, purche sieno fatti, secondo la giurisprudenza del Paese, e gli Ordini de' Magistrati. In sesto luogo il Papa che ha fatto tale Bolla, può mai dirsi, ch' egli abbia preteso d'assoggetire le Religiose ad Ordinarj, i quali non sannoparlare la loro lingua? In settimo luogo; quantunque sia una Regola costante, ed universale della Chiesa, che un Beneficio secolare non possa essere conferito ad un Regolare, ciò non ostante si passa sopra tale regola, qualor mancano i Secolari: *Propter defectum Saecularium*. Tutte queste ragioni, e molte altre, che da se stesse naturalmente si presentano,

non fanno che a chiare note conoscere la saggia condotta del Consiglio in questo affare, e che il suo contratto relativamente a tale fondazione non contiene alcuna cosa, che giusta non sia, conseguentemente che il P. Norberto, il quale l'ha approvato in qualità di Superiore, lungi dal meritar minaccie dalla parte dell' Ordinario, avrebbe anzi dovuto riceverne la confermazione puramente, e semplicemente. Tutte le note, ed osservazioni del Prelato non saranno giammai capaci di rendere la di lui memoria più rispettabile in Francia, a Roma, ed in qualunque 'altro luogo del Mondo. Ci portiam noi fra tanto a proseguire la relazione di quanto è avvenuto dopo la risposta dell' Ordinario al secondo contratto del Consiglio. Il P. Norberto ha confutato tale risposta per articoli; il Consiglio pure ha ciò dalla sua parte eseguito, sebbene in poche parole.

Lettera del Consiglio all' Ordinario.

VII. Il Consiglio disgustato dell' Ordinario abbandona il progetto della fondazione delle Religiose 13. Genn. 1739.

M*Onsignore*. Abbiam noi con dolore veduto per le postille poste in margine, in ordine alle Religiose Orsoline della Comunità di Vannes appostatamente venute per formare in Pondicherì una Casa di educazione per le Giovinette, che la vostra Grandezza ricusa di accondiscendere a' principali Articoli, senza la di cui esecuzione non può aver luo-

luogo lo ſtabilimento , come abbiam noi avuto l' onore di ſignificarle colla noſtra de' 3. del corrente meſe . Una sì contraſſegnata oppoſizione dalla parte di un Prelato , che noi riſpettiamo , unita alle innumerabili difficoltà , che a ciaſcun iſtante avverrebbero , ſe il noſtro Regolamento non poteſſe intieramente eſeguirſi per mezzo d'un pieno conſentimento dell' Ordinario , ci ha determinati ad abbandonare il progetto , che ci ha in queſto frattempo cagionati non pochi imbarazzi , oltre gl' incomodi , e ſpeſe , che vi vorranno a rimandare in Francia col Vaſcello *la Pace* tali Religioſe . Colle dette poſtille pare , che voglia la voſtra Grandezza aſpettare quanto potrebb' eſſere in Francia deciſo ; alla qual coſa noi non poſſiamo per due motivi aderire ; il primo ſi è , che la Compagnia ha rimeſſo di conſentimento di Monſig. Veſcovo di Vannes al Conſiglio Superiore la deciſione delle diſpoſizioni da prenderſi a riguardo di tali Religioſe ; e che nè l' una nè l'altro hanno trovato a propoſito di alcuna coſa decidere in Francia a tale riguardo , come appariſce dalla lettera della Compagnia a Monſig. Veſcovo de' 28. Dicembre 1737. la quale ritrovaſi preſſo la Madre Superiora . Nel che giuſtiſſimamente ſi penſa , poiche quelle Regole , le quali ſono convenevoliſſime ed equiſſime in Francia , non ſaranno eſeguibili in Pondicherì , nè potranno avervi luogo ſenza molti inconve-

nienti, e pregiudizj per la Compagnia, e la Colonia. La seconda ragione si è, che queste Religiose hanno di già causate molte spese, e che pur altre considerevolissime ne cagionerebbero fino all' arrivo delle risposte di Francia, che diverrebbero poi inutili, se non meno la Compagnia, che noi, distolta dalle difficoltà, che s'incontrano, prendesse il partito di far ricondurre in Francia tali Religiose. Quanto a noi stimiamo, che ci torni più lasciare di stabilire questa Casa Religiosa a Pondicherì, che di farla alle condizioni dalla vostra Grandezza pretese; e ciò si è, che ci ha determinati a rimandarle collo stesso Vascello, che le ha quì condotte. Con che ci protestiamo con ogni rispetto. *Monsignore* Vostri umilissimi Servidori (sottoscritti) *Dumas*, *Legou*, *Diroir*, *Dulaurent*, *Mirand*, *Ingrand*, *Gaulard*; e per il Consiglio, *Boyleau*.

Questo si è l'effetto delle difficoltà, e delle opposizioni di Monsig. il Vescovo. Il P. Norberto prevedendo le sinistre conseguenze, che ne risulterebbero, gli rappresentò da principio, che le sue obbjezioni non erano ben fondate. S'egli avesse deferito piuttosto a' di lui pareri, che a quelli de' PP. Gesuiti di Pondicherì, non si averebbe avuto il dolore di vedere un sì santo progetto sul punto della sua totale ruina. Se ciò avvenisse, quali eterni rimproveri non averebbero a fare a se stessi? Era egli mestieri ancora, che seguisse un fatto

di

di tale natura per accrefcere l' avverfione, che fi è già da longo tempo concepita contro il loro fpirituale governo ?

Rifpofta dell' Ordinario al Configlio,

VIII.

L'Ordinario obbliga il Configlio a profeguire il loro primo progetto in attenzione degli Ordini di Francia fopra il contratto di fondazione 16. Gennajo 1739.

HO in quefto momento, cioè alle 10. ore de' 16. Gennajo, ricevuto la Lettera del nobiliffimo Configlio de' 15. del corrente Mefe, la quale mi cagiona una triftezza, ed un' afflizione grandiffima, veggendo che fi ricufa un mezzo sì dolce per tutte le fue parti, come fi è quello, ch' io propongo, di rimettere in Francia la decifione di certi Articoli. Egli è il vero, che il Clima non permetterà certo rigore, come a dire, d'affiftere regolarmente tutto il giorno alle fcuole due ore la mattina, e due la fera, nè altre regolarità, che fi offervano nel Moniftero di Vannes: ma quegli Articoli, che fi confultano per effere decifi in Francia, fono d'un altra fpecie, com' è agevole a vederfi da loro fteffi per le rifleffioni, che già vi ho fatto, e per quelli, li quali ho già approvati. Si è determinato, che allora, che fuccederà tra l'Ordinario, e il Configlio Superiore qualche differenza di fentimenti, la Caufa fia rimeffa al Re Criftianiffimo, affinchè fia giudicata fecondo la giuftizia e'l diritto. Accomodandomi a quefta difpofizione io fo ciò, che debbo; e moftro bene, che io non voglio fe non quello, che è giufto. Se

C c 4 per

per avventura il Consiglio Superiore teme, o almeno dubita, che le decisioni non sieno favorevoli, e che per tale motivo ei non voglia far alcuna spesa per fabbricare un Convento, che potrebbo divenire inutile, ha esso un rimedio alla mano, cioè d'astenersi di farlo, finche siasi ricevuta la decisione da Francia: ma se il Consiglio giudica, che quanto egli propone, sia sì giusto, che verrà in Francia approvato, non deve perciò temere, che gli pervenga da tal parte alcuna cosa contraria, giacchè tutto sarà in quell' ordine, in cui dev' essere. Poiche dunque la decisione della quistione si è rimessa in Francia, non credo punto, che possa ora approvarsi il ritorno delle Religiose. Iddio vi abbia nella Sua Santa guardia ec.

(sottoscritto)

Giuseppe Vescovo di Meliapur.

Risposta del Consiglio all' Ordinario.

IX.

Il Consiglio si arrende alla proposizione dell' Ordinario 19. Gennajo 1739.

Monsignore. Abbiam ricevuto la lettera, che ci avete fatto l'onore di scrivere a' 16. corrente in risposta della nostra de' 15. In essa ci chiedete di aspettare la decisione da Francia intorno agli Articoli contestati, avanti di determinarci a rispedire in Francia le Religiose Orsoline arrivate a Pondicherì col Vascello la Pace. Accondiscendiamo di buon animo a tale proposizione, purche il ne-

noſtro Regolamento de' 13. Dicembre ſcorſo a riguardo delle dette Religioſe ſuſſiſta, e ſia eſeguito, finchè verrà la deciſione di Francia, e riceveremo ordini in contrario; e ſiamo con molto riſpetto ec. (ſottoſcritti) *Dumas*, *Legou*, *Diroir*, *Dulaurent*, *Ingrand*, *Mirand*, *Gaulard*, e per il Conſiglio *Boyleau*.

Riſpoſta dell' Ordinario al Conſiglio
Tradotta dal Portogheſe.

X.
L' Ordinario loda il Conſiglio della ſua determinazione di far rimanere le Religioſe alle condizioni da eſſo propoſte 21. Gennajo 1719.

N*obiliſſimo Signor Governatore, e Signori del Conſiglio Superiore*. Il dì 21. alle 3. ore di ſera ho ricevuta la Lettera, che mi avete fatto l'onore di ſcrivere in data de' 19. corrente; e perche conſti al detto Conſiglio (quantunque io non parli, nè ſcriva in lingua Franceſe) che capiſco tal lingua a fondo, e che non ho biſogno d'interpetri, de' quali io non mi ſono ſervito in tutto il tempo della Cauſa preſente, di ſlancio, e di mio pugno riſpondo, lodar io molto la propoſizione volontaria, di aſpettare, come ho propoſto, la deciſione di Francia ſopra gli Articoli, a' quali ho fatto le mie rifleſſioni. Per quanto ſpetta all' eſiſtenza o eſeguimento del Regolamento de' 31. Dicembre, ſin che giunga detta deciſione, ed ordine contrario, colla proteſta, che queſto non pregiudichi in alcuna guiſa a' diritti dell' Ordinario, e ſenza che preſentemente io nè approvi, nè condanni, può far il Conſiglio, quanto ſtimerà meglio pel bene comune, che è quanto io deſidero; e
vo-

volendosi, che restino le Religiose, e che si regoli, quanto presentemente converrà, e particolarmente in ordine alla clausura, ed alla diritta direzione delle Religiose, io vi darò mano: ma durante tale sospensione, se non si ama punto, ch'io m'ingerisca in alcuna cosa, me ne dispenserò pure, e viverò così un poco più tranquillo nell' età, in cui sono, sciogliendomi frattanto dalla briga di molte Scritture ec.

(Sottoscritto)

Giuseppe Vescovo di Meliapur.

XI.

Il Prelato tiene una condotta diversa da quella, ch'egli promette al Consiglio.

Chi si sarebbe immaginato, che Monsignor Vescovo perfettamente capisse il linguaggio Francese? Siccome però ci assicura, che quantunque non possa nè parlare, nè scrivere, lo comprende però in forma, che non si è servito d'Interpreti in questo affare, gli si deve credere, benchè si abbia qualche difficoltà a persuadercelo. Perche il Prelato non ha ancora aggiunto, che i Gesuiti suoi vecchj Confratelli non l'hanno punto ajutato co' loro consiglj? A dir vero si averebbe molto più stentato a passargli buona tale asserzione, poichè vi sono troppe prove del contrario. Monsignore n'era senza dubbio di ciò persuaso, e però ha usato ogni prudenza in omettere tale Articolo. Si sarebbe creduto ancora, ch' egli astener si dovesse di scriver più su le presenti contestazioni, e che immischiar più non si dovesse delle Religiose,

se, sin a tanto che non si fossero ricevute le risposte da Francia; ma vedremo in seguito, aver egli tenuto una condotta affatto contraria a quanto avea dato luogo a sperare; ma avanti di ciò esporre, rifferiremo alcune lettere relative allo stesso affare, le quali sono d'una data anteriore a quelle, che abbiam già noi riportate; e l'accopiarle ad esse sarebbe stato un interrompere il filo della narrativa. Esse serviranno come le altre a dedurre conchiusioni necessarie nelle circostanze.

Lettera dell' Ordinario alla Superiora delle Religiose. Tradotta dal Portoghese.

XII.
Il Vescovo testifica alle Religiose la sua gioja per lo zelo, che ha il P. Norberto in tale fondazione 18. Ottobre 1738.

R*Everenda Madre Superiora*. Molto mi ha afflitto la nuova, che mi avete data, della indisposizione d'una Religiosa, per la qual cosa essa voglia ritornare in Europa. Avendo fatto tanto per sagrificarsi a Dio con un sì longo viaggio, sempre periglioso per l'incostanza de' Mari, e de' venti, essa dovrebbe seguire la sua vocazione, per non dar così un cattivo esempio; e temer dovrebbe la sentenza di Gesù Cristo a riguardo di coloro, i quali avendo posto mano all' aratro, si guardan in dietro, che non son degni del Regno de' Cieli. La difficoltà si è, che tal esempio non ecciti le altre Compagne ad intraprendere in seguito il partito di fare lo stesso. Mi rallegro assai, che tutte le

le Madri sieno contente del buon zelo, della cura, ed attenzione del P. Norberto, e fin tanto che esso proseguirà, continuerà pure la stessa gioja nell' animo mio ec.

(sottoscritto)

Giuseppe Vescovo di Meliapur.

Il Prelato loda quì lo zelo, e le cure del P. Norberto; ma dacchè il Regolamento della fondazione comparve sotto i di lui occhj, egli non pensò più che a tendergli insidie, e a condannarlo nelle sue funzioni. Si vederà ciò chiaramente dalle sue stesse lettere.

Lettera dell' Ordinario alla stessa Superiora.
Tradotta dal Portoghese.

XIII.
Lo stesso Prelato minaccia di Scomunica tutti quelli, i quali concorteranno al ritorno d'una Religiosa, la quale non vuole punto rimanere a Pondicherì. 22. Dicembre 1738.

R*Everenda Madre Superiora.* Il Pargoletto Signore conceda, e comunichi a tutte le Religiose molti suoi doni per amarlo, ed onorarlo, ed acciocchè esse ottengano per ciò la contentezza d'un buon anno, com' io a tutte desidero. Son obbligato di dichiarare, affinchè sia intimato, e manifestato alla Religiosa, la quale uvole ritornare in Europa, che se le Religiose osservano la clausura, come sono dal loro Instituto tenute, ciò non faccia senza la mia licenza in iscritto, per la quale concedere io deggio primieramen-

ramente avere, e prendere una giuridica informazione della causa, per vedere se sia legittima. Essa dunque non può sortire della sua clausura sotto pena di Scomunica, la quale detta Religiosa incorrerà in sortendo senza la mia licenza, la qual pena incorreranno pure la Superiora, e tutti gli altri Superiori, che si dicono tali, nel caso ch'essi le accordino la sortita indipendentemente dalla mia permissione. Per dunque procedere con miglior siccurezza egli è necessario, che la Madre Superiora mi distingua l' instruzione, colla quale l' Illustrissimo Vescovo, nella di cui Diocesi le Religiose dimoravano, abbia diretto tale viaggio, e passaggio colle dichiarazioni, limitazioni, ed estensioni della detta instruzione, affinchè io vegga in forma, ch' esse sono in tutto sottoposte all' Ordinario, e ch' esse non possono sottomettersi a' Regolari ec.

(Sottoscritto)

Giuseppe Vescovo di Meliapur.

XIV. Ingiustizia di queste minaccie.

Ecco quante Persone sono di Scomunica minacciate. Il Governatore di Pondicherì, se accorda il passaggio alla Religiosa; la Superiora delle Religiose, e tutti gli altri, i quali abbiano sopra di essa qualche autorità, qualora le accordino tale ritorno. Tutto Pondicherì pure è esposto ad incorrere

rere la Scomunica, se noi credere vogliamo a tal lettera. Le Religiose sino al presente hanno ricevute nella Casa, in cui alloggiano, molte persone di diverso sesso, poichè tal Casa non è punto un Convento, o un Monistero, mentre che non ve n' ha fin' ora in Pondicherì; non importa: essendo Religiose obbligate alla Clausura, basta questo per incorrere la Scomunica, se si entra nella loro Casa, o ch' esse ne escano. Chi non vede ora, quanto poco questo Prelato Gesuita sia instruito delle leggi, e delle usanze di Francia, e diciam pure ancora della maniera di regolare Giovinette Religiose. Le dette Religiose portansi da Francia per formare un nuovo Stabilimento in un clima sì diverso da quello, in cui sono: una intrapresa di tale natura esige, che dette Signore trattino tantosto co' Signori del Consiglio, tantosto co' Cittadini di Pondicherì; esse non possono condurla a fine che dopo molte disamine del luogo, del terreno, ove converrà erigere il Monistero. Tutti questi motivi e molti altri, che vi hanno relazione, non fanno che troppo conoscere, che tali Religiose non sono punto tenute alla Clausura in simili circostanze. Come potranno esse osservarla, se non vi è alcuna Casa fabbricata a quest' effetto? E avanti che s' intraprenda d' erigerne una, non deggion esse pria esser assicurate in uno

col

col Configlio di Pondicherì della poffibilità di mantenere tale Stabilimento? Fin tanto che non vi è alcuna cofa di certo, o che le convenzioni non fono ftabilite, rimane libero alle Religiofe di ritornarfene al loro Moniftero, e al Configlio pure di rimandarle fenz' aver riguardo all' Ordinario di S. Tommafo, che in niente contribuifce alle fpefe di tale ftabilimento. Le minaccie ch' egl' impiega di Scomunica, non convengono punto in quefto cafo. Sebbene potrebbero effere baftanti per ingerire fpavento nelle Religiofe, e farle temere di ftabilirfi fotto il Governo d'un Vefcovo Portoghefe. In fatti ciò farebbe baftato, fe il P. Norberto, e molte altre perfone illuminate, premunite non le aveffero contro minaccie sì malamente fondate: ma fenza più paffiamo ad una lettera, che conferma la precedente.

XV.

Il P. Tommafo avvertifce il P. Norberto di non fidarfi dell' Ordinario, e de' Gefuiti con una lettera del 1. 1739.

Mio Rev. Padre.

Con molto piacere ho ricevuto la cara voftra, in cui mi fate grazia di augurarmi un buon anno. Ve lo riccambio, fe vi piace *ex intimo corde*. La ftima e la confiderazione, che ho per V. Riverenza m'obbliga sì fortemente ad intereffarmi in ciò la riguarda, che non mi permette punto di lafciarla efpofta al male, che le fovrafta. Effa non fa con chi abbia a fare, cioè con gente, che niente intralafcia per ten-

vendicarsi di quelli, che le sono opposti, e che il tutto a tal effetto sagrifica. Se il nostro P. Spirito fu scomunicato dal Vescovo per aver solamente pubblicato i Decreti di Roma fatti a nostro favore, e questo ancora colla permissione in voce del detto Vescovo: Se certuni (i Gesuiti) che vi sono noti, gli persuasero, che tale permissione non dovea punto imbarazzarlo, poiche non era stata data in iscritto: Se essi obbligarono il detto Vescovo a procedere contro il detto Padre come perturbatore della sua giurisdizione: Se essi lo fecero pubblicamente scomunicare: Se essi corsero in seguito di casa in casa, e fino a la *Raicoupan* per avvertire ogni persona di non punto approssimarsi al detto Padre, e nè meno dargli acqua, se ne avesse avuto bisogno, di guisa che tutto Pondicherì ne fu scandelezzato: Se essi in fine hanno fatto tutto ciò, come dicevo, a motivo de' Decreti di Roma pubblicati per ordine della S. Sede, credete Voi, che vi averanno maggior riguardo di quello abbiano avuto col P. Spirito? Avremo noi, e voi un bel gridare allora. Tutti i vostri Canoni, che citerete, non si ravviseranno allora che come Cannoni vuoti di polvere; e non porrete ottener giustizia in Europa che dopo passati molti anni. Quantunque i Regolamenti speditimi dal Sig. Governatore, perche li presentassi a Monsignor

fignor di S. Tommafo, fieno alquanto diverfi da' primi, ciò non oftante alcuni articoli lo fturbano fortemente: ma quest' affare non può, che in Francia effere regolato. Non vi date pena per quefto, imperciocchè a me poco importa; e fovvenitevi, che avete a fare con genti, che non vi lafceranno paffare un jota. Non è folo parte della obbligazione mia; ma altresì della carità l'avvifarvi, a fine di non vedervi efpofto, e noi pure negl' imbarazzi; Con che ho l'onore ec.

(Sottofcritto)

F. Tommafo Cappuccino Mif. Cuftode Apoftolico.

XVI. Il P. Norberto ha motivo di temere l'ingiufta fcomunica del Prelato.

Per tale lettera non avea il P. Norberto, che tutto a temere. La Scomunica, che il Predeceffore del prefentaneo Vefcovo di S. Tommafo avea fulminata per foddisfare alla vendetta de' Gefuiti di Pondicherì, lo perfuafe, che averebb' egli potuto in effetto fubire lo fteffo torto benche ingiufto; onde dal giorno, che ricevette tal lettera, propofe al Governatore il fuo ritorno in Europa, avendo di mira di follecitare in Francia i regolamenti convenevoli alla Difciplina Ecclefiaftica nelle Terre dell' Indie fuddite di S. M. Criftianiffima, e di far conofcere a S. M. gl' inconvenienti, che feguivano di lafciare i fuoi Sudditi fotto il governo immediato d'un Vefcovo Portoghefe della Compagnia di Gesù ec. Ta-

le viaggio quantunque longo, e nojoso, ch' esso fosse, siccome necessario sembrava al P. Norberto, così ad ogni costo meditava d' intraprenderlo. Concepiva egli in uno col P. Tommaso, che avea a che fare con Genti, che niente omettono per vendicarsi di quelli, che si oppongono a' loro falsi interessi. L' Orazione funebre, ch' egli avea recitato nella morte di Monsig. Visdelou stava loro molto più a cuore del contratto di fondazione, ch' essi speravano per mezzo de' loro possenti Protettori, di far moderare in Francia. Non potea dunque aspettarsi il P. Norberto, che d' esser accusato da' detti Padri in uno coll' Ordinario di Meliapur loro antico Confratello al Tribunale di S. M. Si persuase dunque, che ivi le leggi, ed i canoni avrebbero avuto più di forza, che nelle Indie, e che in fine la sua presenza riparerebbe i colpi, che se gli preparavano. Ci portiam ora a vedere nella lettera seguente, che il P. Norberto avea ogni motivo di temerli.

Lettera dell' Ordinario alla Superiora.
Tradotta dal Portoghese.

XVII. Il Vescovo scrive alle Religiose, che il P. Norberto è divenuto inabile per aver approvato il Consiglio nelle sue pretensioni 1. Genn. del 1739.

R*everenda Madre Superiora*, Molto vi ringrazio, e non poco conto faccio degli Augurj, che mi avete fatti a riguardo delle buone feste della SS. Nascita del Bambino Gesù, e non dubito punto, che le RR. Madri le abbiano ce-

celebrate con molta consolazione di Spirito, essendo elleno Spose dello stesso Signore Ho di già scritto costì (*a Pondicherì*) che in caso che la detta Religiosa sia risoluta di ritornare in Francia. ec.

Il R. P. Norberto pel suo giudizio sopra tale fondazione si rende inabile a poter essere Direttore delle Religiose, sì per essersi determinato a metter in iscritto quanto ha esposto negli Articoli IX., e X. intieramente contrarj al Concilio di Trento, ed all' uso osservato in Francia, come pure per essersi spiegato negli altri Articoli contro l'Instituto delle Religiose Orsoline. O il R. P. ha cognizione di tale instituto, o l'ignora; Se ne ha cognizione, come mai in questi Articoli si oppone egli a ciò, che il Convento abbia la proprietà, ed il dominio relativamente alla fondazione, alle donazioni, ed a' legati, che si potrebbero fargli? Perche mai ha egli appropriata l'amministrazione a Persone, che il Consiglio destinerà? Mentre che tale determinazione dev' esser fatta dalla Madre Superiora, e dalle altre Religiose, com' e prime l'Instituto; E perche infine in tutto ciò si è opposto all' uso ricevuto in Francia, e osservato, sciente e consenziente S. M. Cristianissima? Se poi non ha cognizione di tale Instituto; perche si è egli immischiato in affari, che averebbe dovuto primieramente esaminare, per averne certezza, essendosi così opposto all' Instituto, ed all'

uso osservato in Francia sciente S. M. Cristianissima ? Pare dunque , che poco meriti d'essere Direttore , e Confessore di codesto Convento .

Per quanto spetta l'assegnare alcuni altri Confessori , i quali amministrino i Sagramenti alle Religiose caso , che il Confessore Generale , ed Ordinario fosse ammalato , io dico , che le Religiose possono chiamare chiunque parerà loro , sia fra i RR. PP. Cappuccini , ed anche il Signor Lollier , sia fra i RR. PP. Gesuiti ; con questa dichiarazione però, che i RR. PP. Gesuiti possano soltanto essere chiamati per i casi particolari e passeggeri , e non già per incaricarli di tal funzione per qualche tratto di tempo ; poiche si è uso della Compagnia di Gesù di non permettere a' suoi Suggetti d'incaricarsi per qualche tratto di tempo di questo impiego a riguardo de' Conventi delle Religiose . Possono essi per tanto , come tutti gli altri ajutare , qualora saranno chiamati per ragioni particolari dell' una o dell' altra Religiosa , che si chiamerà ; Anzi a fine di sollevare in tutto ciò che tal materia concerne , le Religiose , a qualunque Confessore , ch' esse chiameranno, dò io adesso per allora tutte le mie facoltà , sia esso Regolare, o Secolare , di qualunque Ordine , ed Instituto , ec. affinche sia sempre aperta la strada alla salute , e perfezione ecc.

(sottoscritto)

Giuseppe Vescovo di Meliapur .

Una

XVIII.
I Processi irregolari dell' Ordinario giustificano la condotta del P. Norberto.

Una lettera di tale longhezza, ed importanza in una lingua, che le Religiose, alle quali è indirizzata, non capiscono, basterebbe per far conoscere l'imbarazzo, in cui si sarebbe, qualor esse si lasciassero sotto il governo immediato di quest' Ordinario Portoghese. Nella supposizione ancora, che le Religiose per compiacergli avessero imparata la sua lingua, e ch' esse avessero capita questa lettera senza la scorta di alcun Interprete, la condotta non parrebbe meno strana al Re, e alla Compagnia dell' Indie. Un Vescovo di Portogallo dichiarare a Religiose Francesi, che il lor Direttore, e Confessore eletto unanimemente è divenuto inabile, perciocchè il Consiglio Superiore di Pondicherì nel fondare il loro Monistero esige condizioni, che non sono conformi a' suoi desiderj; non è questo un assurdo inudito! Il P. Norberto era ei dunque il Padrone del Consiglio? Avea egli tanto rispetto a' suoi lumi per niente determinare, che quello, che lui piaceva? Il Parlamento di Parigi ha fatto un Decreto e conchiuso sopra un' affare della sua giurisdizione. Il Gran Vicario, o l'Ufficiale vi si sottomette. L'Arcivescovo di Parigi lo dichiererà egli perciò inabile? Il Consiglio di Pondicherì Giudice Sovrano, e Fondatore di questa Casa Religiosa stabilisce de' regolamenti, e vuole, ch' essi sussistano, senza il che non è per seguire la fondazione. Il P. Norberto non veggendovi nulla, che non sia con-

conforme a' loro diritti , e alla loro autorità , soscrive : Dunque egli è inabile a governare queste Religiose . Quale dialettica ! I nostri Prelati di Francia san meglio tirare le conseguenze . Noi ne dedurremo alcune , le quali parranno piu naturali che quelle , che son didotte dal Vescovo di S. Tommaso . Scrivendo alle Religiose nel modo , ch' egli ha fatto , o ei avea notizia de Decreti del Concilio di Trento , delle massime della Francia , e dell' Instituto delle Religiose , o esso le ignorava . S' egli era nel primo caso , egli è altrettanto più colpevole nell' opporsi a' voleri de' Fondatori , che secondo il Concilio debbono essere inviolabilmente eseguiti , senza che i Vescovi possano ributtarli . S' egli era nel secondo caso , egli era men riprensibile nel dichiarare senza cognizione di causa a queste Religiose , che il lor Direttore era inabile a governarle ? Proseguiamo il medesimo ragionamento . Se l'Ordinario di S. Tommaso sapeva , che le Comunità Religiose non possono appropiarsi in Francia le donazioni , e i Legati pii senza la permissione particolare del Re , e contra i Decreti de' suoi Parlamenti , perche pretende poi , che il P. Norberto sia incapace per aver consentito a ciò , che le Religiose non possano appropiarsi le donazioni , e i legati senza questa permissione , e contra il Decreto del Consiglio ? S' egli non conosceva un tal costume con una per-

perfetta certezza, perche afficura pot con tanta fermezza, che il P. Norberto e il Configlio agivano contra ciò, che fi pratica in Francia? Più oltra, o il Vefcovo comprendeva il contratto del Configlio per quefta fondazione, o no. Se l'aveffe comprefo, averebb' egli potuto dire, che il P. Norberto appropriava l'amminiftrazione de' beni delle Religiofe a Perfone dal Configlio trafcelte? Quefte Religiofe non hanno altri beni, che le lor penfioni vitalizie afficurate fu l'obbligazione del Configlio medefimo, e della Compagnia. Fin a tanto che quefte penfioni non fono rilafciate alle Religiofe, è un bene, che appartiene al Configlio, e che è a fuo carico. Egli può dunque darne la cura ad Amminiftratori indipendentemente dalle Religiofe. Se l'Ordinario non comprendeva poi il contratto di quefta fondazione; perche non fi è addrizzato a Perfone, che foffero della lingua francefe perite, per farne lui comprendere le efpreffioni, e le frafi. Egli fi è troppo lufingato nel perfuaderfi, che fenza potere nè parlare, nè fcrivere la detta lingua, ne concepiva ciò non oftante tutta la forza. In un affare di quefta importanza un Prelato non s'efpone egli nel decidere contra un Configlio fenza fapere nè la lingua, nè le leggi della Francia? Il Vefcovo di S. Tommafo portava il fuo rifpetto troppo lontano a riguardo de' fuoi antichi Confratelli. Egli ama me-

glio, che alla di lui persona si ascrivano tutti i falli notabili, i quali comette in questo affare, anzi che incaricarne i Gesuiti Francesi di Pondicherì, da' quali riceve i consiglj. Per allontanare altresì tutt' i sospetti riguardo a loro, addita, che questi PP. non possono incaricarsi del governo di questa Comunità, perche ciò è contrario al loro Instituto. Perche dunque il Prelato fa sì forti gridori su ciò, che il Consiglio di Pondicherì assegna alla Casa de' Cappuccini Curati de' Francesi il governo di queste Religiose? Non ci ha in questa Colonia, che Cappuccini e Gesuiti. Questi ultimi non potendo esserne incaricati, egli è chiaro, che era necessario di confidarle a' primi. Come tuttavia si sa, che i PP. Gesuiti si sono lusingati, che sarebbero a' Cappuccini preferiti, ne siegue, che il Vescovo non riuscirà giammai a persuaderci la realità dello scrupolo, ch' egli suppone nello spirito de' Gesuiti. Eglino sanno assai bene ricorrere alla dispensa, o dispensarsi da se medesimi, allorche si tratta della gloria di Dio, e della salute dell' anime, e de' vantaggi della Società (*a*) In questa lettera stessa l' Ordina-

(*a*) Il celebre Critico Casimiro Ovdin nel suo Commentario *de Scriptoribus Ecclesiæ antiquis* Tom. II. *Sæculi* IX. Cap. 4. parlando del P. Ba-

dinario accorda una permiſſione alle Religioſe formalmente contraria al Concilio di Trento , e alla diſciplina della Chieſa di Francia, quando ei par che tema di violare in coſa leggere l'Inſtituto de' Geſuiti . Egli dà a quelle Religioſe l'autorità di eleggerſi ciaſcuna in particolare, quando lor parrà bene, un Confeſſore, Secolare o Regolare, di qualſivoglia Ordine , e di qualſivoglia Inſtituto che ſia . Da quì ne ſiegue , ch' eſſe non più hanno un Confeſſor Ordinario . L'una potrà chiamare un Geſuita: l' altra eleggere un Cappuccino; una terza vorrà un Prete Secolare, una quarta farà venire qualche Miſſionario da' Paeſi circonvicini, ovveramente profitterà de' Cappellani de' Vaſcelli . Eſſe in fatti hanno creduto d'eſſere autorizzate a farlo dalla dichiarazione dell' Ordinario . Della qual coſa non ſono eſſe rimaſe poco ſorpreſe , ſimilmente che tut-

P. Boſeo Geſuita , il quale pubblicò le Vite de' Sommi Pontefici col falſo nome di Anaſtaſio Bibliotecario ſi ſpiega ne' ſeguenti termini . " Quis autem Jeſuitæ „ affirmanti fidem habeat , cum „ ex Privilegio , & quarto Voto, „ quo Societas Jeſu promittit obe„ dientiam Romano Pontifici , ar„ bitrentur (Jeſuitæ) *ſibi eſſe licitum, imo mentiri meritorium, dummodo mendacium ſit in gratiam Romanæ Eccleſiæ , atque ad majorem Dei gloriam* .

tutte le Persone rischiarate della Città, che ne sono state informate. E' questo però un cercare di buona fede la pace, che si vorebbe, come si dice, far regnare tra noi? Minacciare di Scomunica, e di altre censure, non è questa una via, che conduca a mantenerla, nè a procurarla; nè la condotta del Vescovo di S. Tommaso par ben confacevole al predetto riguardo. Da una parte egli scrive alle Religiose cose, alle quali contradisce, scrivendo al P. Norberto.

Lettera dell' Ordinario al P. Norberto
Tradotta dal Portoghese.

XIX.
Contraddizioni, nelle quali cade il Vescovo di S. Tommaso. Li 1. Gennajo 1719.

R*Ev. Padre Norberto*. Spiacemi l'indisposizione, nella quale Vostra Paternità si ritrova. Dio le conceda una sanità più perfetta colla felicità d'un buon anno per suo servigio. Io non voglio attristarmi con dispute, finatanto che io so, che gli Articoli, che Vostra Paternità ha fatti, non saranno quì terminati; ma che io gl' invierò in Francia; e mediante questi Articoli si giudicherà là, come ella ha molto faticato per la giurisdizione dell' Ordinario, e del modo, ond' ella s'è uniformata al diritto, Instituto, e Constituzioni di queste Religiose, co' costumi osservati in Francia: e conformemente a ciò, che fatto averà Vostra Paternità, ne riceverà quella lode, che ella meriterà. Dio guardi Vostra Paternità ec. (sottoscritto)

Giuseppe Vescovo di Meliapur.

Puos-

Puoffi conciliar quefta lettera colla precedente ? Direbbefi mai ch' effe fono dettate dal medefimo Vefcovo ? Quì pare, che il Prelato non voglia punto inquietarfi con ifpiegazioni, che poffano recar noja a perfona. Là egli u'a minaccie capaci d'atterire le Religiofe, e tutto Pondicherì. Oggi fi direbbe, ch' egli non ha verun difegno d'inquietare il P. Norberto nelle fue funzioni: E non ha che due giorni, ch' egli lo dichiarava incapace: e a chi ? A una Comunità Religiofa, della quale egli è incaricato. Qual paradoffo ? Da una parte fi predica la pace; fi fcrive, che tutto fi fagrificherà per ottenerla, e che bifogna tenerfi in tranquillità fino alla decifione della Francia fu le pretenfioni del Configlio; dall' altra fi muovon litigj; fi animano delle Religiofe contra il lor Superiore Ecclefiaftico, e i loro proprj benefattori. Qual condotta in un Vefcovo! Quefta dee parere tanto più irregolare, quanto che il P. Norberto l'aveva informato, ch' egli doveva unicamente al Configlio attribuire gli Articoli, de' quali fi querelava. La lettera feguente lo prova.

Lettera del P. Norberto all' Ordinario Tradotta dal Portoghefe.

XX.

Il P. Norberto informa l'Ordinario di ciò, che il Configlio non bada punto a' fuoi pareri riguardo a tutti gli articoli del contratto. Nel Dicembre 1738.

M*Onfignore*. Ho lette tutte le ragioni della Voftra Grandezza fopra i regolamenti per la fondazione della Cafa delle RR. Madri Religiofe Orfoline. Io le

le dirò, che non posso in quest' affare agire secondo i suoi desiderj. Quale autorità averei io sopra un Consiglio Superiore? Egli non ricerca i miei sentimenti a riguardo di tutti gli Articoli; e s'egli li domanda, non segue che ciò, ch' egli stima a proposito. Io comprendo, che la Vostra Grandezza nel dare le sue risposte si persuadeva, che i miei pareri erano intieramente seguiti; ma in oggi, ch' ella debbe aver ricevute le Scritture del Governatore, e del Consiglio, ella non può ignorare il contrario: Perciocchè eglino stabiliscono di lor propria volontà, ed autorità la maniera, che credono necessaria per il buon regolamento di questa Casa Religiosa. Per accettarvene io non ho voluto apporre la mia soscrizione, su lo scritto, che vi è stato dalla lor parte inviato; d'onde voi non dovete punto a me attribuire tutti gli Articoli del contratto. Egli è il vero, che voi m'avete data la facoltà di stendere una forma di direzione per le Religiose; ciò che io ho fatto, per quanto da me dipendeva, e secondo i miei lumi; ma la Vostra Grandezza dev' essere totalmente persuasa, che questi Signori seguono la lor volontà, alla quale a ogni modo io non veggo, che ostare si possa. Io sono ec.

(sottoscritto) *Fr. Norberto*.

XXI. L'Ordinario di S. Tommaso non cerca la pace.

Se l'Ordinario di S. Tommaso avesse amata la pace, com' egli assicura, dopo una tal lettera averebbe egli scritto nel modo, che ha fatto alle Religiose riguar-

guardo al P. Norberto? S'egli credeva, che per li regolamenti del contratto veniva la sua giurisdizione violata, bisognava che avesse ricorso al Consiglio, il qual solo concludeva con autorità, e voleva che sussistessero tali, che senza essi non vi fosse fondazione. Il P. Norberto nulla vedendo in questi regolamenti, che conforme non fosse a' loro diritti, e che non convenisse alle circostanze del luogo, credette, che non dovesse loro rifiutare la sua approvazione, salvo sempre all' Ordinario, la podestà di confermarla. Così operando meritava egli d'esser dichiarato inabile ec.? Dopo questa dichiarazione egli non puo'e più immischiarsi nella direzione delle Religiose, almeno fin tanto che ella non sia rivocata. Ciò non era però necessario. Perciocchè il Vescovo non aveva scritto a quelle Religiose, che per metter de' torbidi in quella nascente Comunità. Riuscivvi assai bene, come ora si vedrà.

Lettera della Superiora al P. Norberto de' 6. Gennajo 1739.

XXII. Il P. Norberto prende il partito di non più brigarsi delle Religiose fino a nuovo ordine.

M*olto Reverendo Padre*. Io sperava ben questa mattina di aver l'onore di servi quello, che era jeri passato: ma non essendo voi venuto, sono rimasa priva di questa soddisfazione. Io vi confesso, che non si può essere più sensibile di quello che noi lo siamo alla determinazione, che voi prendete di non far più

ve-

veruna funzione del vostro ministero appo noi, finatanto che noi sia altramente deciso. Il Signor di Lolliere mi scrisse jer sera, e mi accennò, essere egli stato dal Signor Governatore per comunicargli la lettera, che il Vescovo di S. Tommaso gli scriveva, e che in appresso era stato alla Casa de' Cappuccini per parlare al R. P. Domenico, che non aveva però trovato, e che di poi era stato da' RR. PP. Gesuiti, e aveva parlato al R. P. Gargane, che non credeva, che il giorno, in cui siamo, fosse dicevole per eseguire la commissione, della quale il Vescovo di S. Tommaso l'aveva incaricato, e che sarebbe venuto mercoledì mattina, se pur a noi era comodo. Io avrei creduto M. R. P., che voi non aveste dovuto ritirarvi in questa circostanza: Perche ciò darà a pensare, che siamo noi altre, che cagioniamo tutti questi rumori. Voi sapete ciò n' è. La grazia ch' io vi dimando, è d'essere accertato, ch' io vorrei piuttosto morire, che cagionar a voi qualunque minima tristezza. Siate persuaso però della mia sincerità e riconoscenza, che mi farà essere sempre la stessa a vostro riguardo, qualunque cosa che si dica per farvi creder l'opposto. Io ho l' onor d'essere ec. (sottoscritta)

Da S. Geltrude de Marquez Sup. Ind.

Sempre comparisce lo stesso spirito nel Prelato. Egli da una commissione al Signor Lolliere, che non è a Pondicherì, che come Straniero nella Città riguar-

guardo alle funzioni Spirituali, di ragunare un' assemblea giuridica nella Casa delle Religiose, per esaminare, quali sieno i motivi, che obbligano la Religiosa a ritornarsi in Europa, e ad uscire da una Casa aperta e senza Clausura. Il P: Norberto alla veduta di tutte queste turbolenze, e procedure sì poco convenevoli alle circostanze, conformemente al parere del Governatore e de' suoi Confratelli prese una ferma risoluzione di non fare più alcuna funzione presso alle dette Religiose, finche venuti non fossero ordini di S. M. Cristianissima per questo stabilimento. Le Religiose non essendo allora Claustrali, potevano per conseguente andare alla Chiesa della Parrocchia de' Cappuccini. Esse sollecitano in vano il P. Norberto di continuare le sue funzioni.

Lettera della Superiora al P. Norberto de' 7. Gennajo 1739.

XXIII. La Superiora delle Religiose porge umili suppliche al P Norberto, il quale l' ha in sospetto d'avere secrete relazioni co' Gesuiti.

Molto *Rev. Padre*. Se io avessi creduto, che voi aveste voluto a mia requisizione venire, io non averei mancato di pregarvi colla medesima confidenza, colla quale ho presa la libertà di farlo molt' altre volte fino per avventura ad importunarvi. Io sono mortificata, M. R. P., che la mia sincerità, e la mia innocenza vi sieno sempre sospette. Se io non ho risposto alle vostre gentilezze, ed attenzioni, vi posso assicurare, che ciò

è sta-

è stato senza malizia, e che non ho minor riconoscenza per non dimenticarmene mai. Vi prego di credere, che non sono capace d'agire in altro modo da quello, che scrivo, e parlo, e che non ho data alcuna occasione a' motivi, che vi fan ritirare. Io sono più mortificata che altra Persona; e la vostra determinazione mi cagiona una pena infinita. Vi chiedo in grazia, che noi non siamo le vittime di tutte queste inquietudini per una privazione di tutt' i soccorsi spirituali, che noi possiamo almeno avere la S. Messa di alcuno de' vostri PP. se voi pur siete risoluto di non venirvi fino a nuovo ordine, o preghiera. Accordatemi, M. R. P., qualche parte ne' vostri santi Sagrificj. Io non ardisco di domandarvi la continuazione de' vostri favori: Voi me ne credete troppo indegna. Ciò non impedirà tuttavia nella mia indegnità d'essere la più umile delle vostre Serve ec. (Sottoscritta)

S. da S. Geltrude de Marquez
R. O. S. I.

Non dee parere strano il vedere l'attenzione di questa Superiora a giustificarsi appresso al P. Norberto. Ella non ignorava, ch'esso era stato assicurato, ch'ella non contribuiva già poco a tutti questi torbidi con secrete relazioni, che inviava all' Ordinario, e a' Gesuiti di Pondicherì. Checchesia di ciò le Persone di senno s'accordavano a dire, che il P. Norberto saviamente

fa-

faceva a non più brigarsi della direzione delle Religiose, e che bisognava lasciarle in questo stato, finche S. M. avesse deciso sul contratto della fondazione. Tra tanto le Religiose non posson ottenere alcun Sacerdote, che andar voglia a dir loro la Messa. Elle ne portano le lor querele al Governatore ne' seguenti termini. --- *Sig. Dumas, eccoci alla Domenica senza essere assicurate d'aver la Messa. Noi tutte vi preghiamo ad aver la bontà di provedervi, e di farci sapere, se non si vuole darcela, perche noi andremo a cercarla.* Questa lettera degli 11. di Gennajo del 1739. non prova che troppo chiaramente, a qual partito sarebbero esposte queste Religiose, se si lasciasse all' Ordinario Portoghese il provederle d'un Sacerdote, e d'un Superiore. Non vi ha in Pondicherì, che Missionarj Francesi, che sono inviati di Francia da' loro rispettivi Superiori Prefetti delle Missioni dell' Indie. Questi Missionarj sono in tutta libertà di ringraziare il Prelato della carica, che vorrebbe lor dare di questa Comunità Religiosa. I loro stessi Superiori non vorrebbero, che alcun l'accettasse, se al Consiglio non paresse opportuno. Ora nel caso, che i Missionarj non giudicassero a proposito di accettare il governo spirituale dalla parte del Prelato, chi allora potrebb' egli deputare? Dove sono i Preti sottomessi alla sua ubbidienza? Dove sono le Entrate del suo Vescovado per mante-

nerli a sue spese ? Non ha che due o tre Preti Neri da se dipendenti , e appena ha egli di che vivere . Onde appare , che le opposizioni , ch' ei fa al Consiglio, sono assai mal fondate, similmente che le minaccie di scomunica toccanti la Religiosa , che vuol ritornarsi nel suo Monistero di Vannes . La Superiora non s' era già spaventata d' una tale scomunica , poiche ella si propone di uscire colla sua Comunità dalla pretesa Clausura per andare ad ascoltare la Messa in qualche Chiesa della Città. Non si volle tuttavolta porle in questo caso . Il Governatore pregò un P. Cappuccino di voler andare a celebrare la Messa nella lor Casa , come si era fatto già per l' addietro . E questa adunque una Clausura ? Fratanto che i Signori del Consiglio stimavano di non aver più a fare col Vescovo di S. Tommaso , essi ne ricevono una lettera , che gli obbliga a prendere nuove misure . Questa li sorprende altrettanto più , che la decisione delle differenze sul contratto veniva con ugual consentimento rimessa al Tribunale Sovrano di S. M. , ed ecco com' egli questa volta s'esprime in lingua latina.

XXIV.
Il Vescovo di S. Tommaso contr' ogni aspettazione scrive al Consiglio, che lo cita al Tribunale di S. M. de' 29. Gennajo 1729.

Lettera del Vescovo al Consiglio tradotta dal latino.

N*Obilissimo Consiglio Superiore* -- Per tema che io o il Consiglio Superiore non operiamo veruna cosa con-

contra la giustissima sanzione di S. M. Cristianissima, che mi è stata legitimamente significata per le lettere dell' Eminentissimo Sig. Cardinale di Fleury Primo Ministro datate de' 22. Febbrajo 1733. dove si dice „ *che se tuttavia accadesse qualche affare tra Voi e il Governatore, o i suoi Consiglieri, che non potesse terminarsi amichevolmente sul luogo, il Re n' ha riservata la cognizione. Io v' invito a tenere dalla vostra, com' essi debbono far dalla loro parte, tutte le cose sospese fino alla decisione deffinitiva di S. M.* Conformemente a questa sanzione degna di venerazione nella presente causa degli articoli del Consiglio Superiore, e delle mie riflessioni, che io ho apposte riguardo alle Orsoline, io ricorro immediatamente al Re Cristianissimo, al quale la Causa è devoluta, giusta la clausula espressa in detta sanzione: e in questo intervallo, e in tutto il tempo, che la causa non sarà definitivamente risoluta, tutte le cose sieno conservate nel primiero stato per una egual sospensione: e ch' eglino sappiano, che io invierò la Copia di queste lettere al Re Cristianissimo ec. (Segnato)

Giuseppe Vescovo di Meliapur.

Il Consiglio, attesa l' ultima lettera, che avea ricevuta dall' Ordinario, in cui gli dichiarava, che frattanto si aspettavano le risposte da Francia, esso potea operare per il miglior bene della loro fondazione, si disponea già a

far fabbricare una Casa convenevole alle Religiose, ed avea di già scelto il terreno a tal effetto; ma in vista della presente prese il partito di abbandonare il progetto, e di sospenderlo, temendo, che non venisse intaccato di aver rifiutato, sottomettersi a tale disposizione citata dall' Ordinario. Egli è vero, che le spese cresceranno per mantenere quelle Religiose, senza poterne trarre i soccorsi, che la Compagnia dell' Indie, e la Città di Pondicherì si sono proposti in dimandandole. Poco ciò importa al Prelato, poiche non vi mette alcuna cosa del suo. Porremo noi qui un fatto, che confermerà, quanto i Regolamenti del Consiglio contraddetti dall' Ordinario, fossero saggi e prudenti. Il Governatore, ed il Consiglio hann' obbligato il P. Norberto a riferire questo fatto,

XXV.

Un Inglese esibisce una somma di denaro per questa nuova fondazione, a fine di porvi sua Figlia. Ciò conferma l'equità del contratto.

Un Inglese, il quale risiedeva nel Regno di Bengala, esibì di porre sua figlia in educazione presso le Religiose di questo nuovo stabilimento colle seguenti condizioni. I. Ch' egli averebbe dato una volta per sempre 3m. Pagodi d'Oro, che fanno circa 25m. lire di moneta di Francia. II. Che fosse in libertà della figlia l'abbracciare la Cattolica Romana Religione III. Che fosse parimenti in libertà della medesima di farsi Religiosa nel detto Monistero di Pondicherì, allorche avesse l'età. IV. Non avendo presentemente, che da 8. in 9.

anni

anni, essa vi rimarrà fino all'età di eleggere il suo stato. Che se essa fosse persistita a voler rimanere sua vita naturale durante nel detto Monistero, i 3m. Pagodi apparterebbero alla fondazione, la quale goderà de' frutti di tal danaro, fin tanto che sua Figlia sia in età di risolvere del suo stato. Per questo sol fatto, che non è giò immaginato, è agevole il comprendere, che se fede si desse all' Ordinario di S. Tommaso, le Religiose tesoreggerebbono ben tosto. Imperciocchè cosa farebbono esse di que' 3m. pagodi, quando il Consiglio s'incarica senza eccezione di sovvenire a tutti i loro bisogni? In che impiegherebbono esse la rendita di quella Somma, che monta a un di presso a 200. pagodi per anno, quando un terzo solo basta al mantenimento di questa figliuola? Il Consiglio, e il P. Norberto poteano dunque meglio provedere a simili casi, che in convenendo colle Religiose mediante un Contratto, in cui queste sorti di donazioni servir dovessero bensì a vantaggiare la fondazione, ma non già ad ammassare tesori pregiudiziali alla disciplina monastica? Altronde supponendo che questa Figliuola si facesse Religiosa, i 3m. pagodi sarebbono essi del Monistero? Come la Superiora e la Comunità potrebbono far fruttificare questo danaro per trarne una sicura pensione? L'Ordinario di S. Tommaso o la Società, ond' egli è uscito, s'impegnerà essa ad impiegarlo nel Commercio del mare; o a por-

lo ad intereſſe? Queſti due mezzi, che ſono i ſoli, che ſi hanno nell' Indie per far fruttificare il ſuo danaro, ſono eſſi poi tanto ſicuri, quanto l'obbligazione del Conſiglio verſo le Religioſe, di ſomminiſtrare a tutte un' annua penſione? Il Commercio del mare non conviene al loro ſtato. Impiegare ad intereſſe, dov' è la cauzione, che mancare non poſſa in un Paeſe come queſto? Acquiſtare de' fondi, tal coſa non è praticabile. Quindi ne ſegue, che il regolamento a queſto riguardo propoſto nell' atto della fondazione, non poteva eſſere più vantaggioſo alle Religioſe, e meglio diretto riguardo alle circoſtanze, che l'Ordinario non ha conſiderate, o non ha voluto eſaminare. In Francia egli troverà al Tribunale Sovrano di S. M. tutta la giuſtizia, ch' ei merita. Le ſue lettere, ch' egli minaccia d'inviarvi, non iſpaventano in veruna guiſa nè il Conſiglio, nè il P. Norberto. Eſſe baſterebbono da ſe ſole a giuſtificare la lor condotta, e a dimoſtrare la bontà della Cauſa, ch' eſſi difendono contra le alte pretenſioni d'un Prelato Geſuita Portogheſe. Frattanto dalla lor parte eſſi averanno cura d' inviarvi in iſcritto le lor ragioni. Sono altresì determinati d'inviare a' Signori Sindici, e Direttori della Compagnia dell' Indie a Parigi un terzo (a) Con-

(a) Eſſo fu intieramente diretto dal P. Norberto, e ſpedito a Parigi nel 1739.

Contratto di Fondazione, affinchè medianti le loro cure riesca gradevole a S. M. E' ſtato ridotto in miglior forma, e in maniera ancora più chiara, che i due precedenti. Non ſi riferirà quì; ma unicamente ſi produranno regolamenti, che il P. Norberto ideò per le Educande, e che ſono ſtati all' Indie approvati.

Regolamenti per le Educande, e Scolare delle Religioſe Orſoline ſtabilite a Pondicheri formati dal P. Norberto Superiore, veduti, e approvati dal Conſiglio.

XXVI.
Regolamenti per le Educande formati dal P. Norberto, e autorizzati dal Conſiglio nel 1718.

EGli è certo, che tutti i fondatori degli Ordini, e delle Congregazioni hanno ſtudiato ſempre con ſingolar attenzione a formare conſtituzioni e regole, che foſſero conducenti al fine, ch' eſſi ſi avevan propoſto nel loro inſtituto, e nella loro Congregazione. Non è men certo, nè dubitar ce ne laſcia l'eſperienza, che malgrado la lor ſaviezza, non hanno eglino potuto formar regole, e conſtituzioni, che foſſero egualmente utili e praticabili in ogni parte di Mondo. Perciò pochi ſono i Fondatori, che non abbiano nelle loro Conſtituzioni eſpreſſo, che ſi aveſſe riguardo al tempo, a' Paeſi, e ad altre circoſtanze, che concorrer poſſono a cagionare delle mutazioni per miglior bene. Così parlano la più parte de' grand' Uomini, che hanno voluto pro-

curare co' loro Instituti il bene del particolare, e il bene comune. L'ordine, e la ragione l'esigono. Vuolsi un fine? Secondo questo non è egli d'uopo eleggere i mezzi proporzionati per arrivarvi? Chiaro si fa tutto il giorno, che una legge; che un regolamento in un luogo tende al bene comune, e la medesima legge, e il medesimo regolamento in un altro potrà essergli opposto, o almeno non condurrà ad esso con la medesima felicità. Di quì è senza dubbio la sorgente delle leggi municipali, e delle ordinazioni particolari stabilite ne' differenti Paesi tanto per lo governo della Chiesa, che per quello della Repubblica. Non vediamo noi in queste Regioni, che i Missionarj sono obbligati a prendere differenti forme, e a sottometterli a certe regole di condotta contrarie a quelle, ch'essi praticano in Europa? Senza questa saggia prudenza potrebbono essi pervenire a quel fine, che nella predicazione dell' Evangelio si hanno proposto, che è di guadagnare delle Anime a Gesù Cristo? E' il vero, ch'essi non possono senza perder se stessi passare i limiti dalla Saviezza, dalla Religione, dalla Chiesa, e de' Sovrani Pontefici prescritti.

Questo nuovo stabilimento di Religiose in questa Città dell' Indie, che è desiderato da lungo tempo per l'instruzione delle Giovanette, esige egualmente (avuto riguardo a un Paese sì differen-

te

te dalla Francia) che ſi ſtabiliſcano Regolamenti proporzionati a queſto nobile fine dell' inſtruzione sì utile, e sì neceſſaria, dalla quale ſi può dire, che dipendano la conſolazione e la gloria delle Famiglie, e l'onore, e il bene della Repubblica. La ſperienza di tutt' i tempi ha ognora dato a conoſcere egualmente, che a' noſtri dì, che una Figliuola ſenza educazione, ſenza religione, ſenza pietà, ſenza modeſtia era quaſi ſempre la vergogna de' ſuoi Genitori, e ſpeſſo la perdita della Repubblica: e malgrado la fortuna, d'onde averebbe potuto ella eſſere favorita, ſe non foſſe ſtata adorna della virtù sì neceſſaria alla giovinezza, ella ſarebbe ognora diſprezzata. e degna di eſſerlo.

Non ſi può dunque baſtevolmente lodare lo zelo, e la religione della Compagnia dell' Indie, e del Conſiglio Superiore di queſta Città, che hanno procurate queſte Religioſe d' Europa, per venire a faticare quì all' Indie all' Educazione Criſtiana delle Giovinette. Avrebbe giammai potuto farſi opera più grata agli occhj del Signore, e più onorevole alla Nazione? L' iſtoria di tutt' i ſecoli non ci rapporta gran fatto d' impreſe a queſta ſimili. Sarebbeſi giammai tentato di far paſſare il vaſto Oceano a Vergini Religioſe per venire a fondar un Moniſtero nell' Indie Orientali, di cui il fin principale è d' inſtruire la Gioventù, giuſta i principj d'edu-

d' educazione, che nella Francia s' insegna? Quale meravigliosa generosità dalla parte di queste Madri Religiose? Non sorpassa forse essa quella de' Missionarj Apostolici? Qual lodevole carità dalla parte della Compagnia dell' Indie, e del Consiglio Superiore! Con quale attenzione questi Signori non cominciano essi a soccombere alle spese considerevoli di questo nuovo stabilimento? Potrebbono le nazioni straniere non rimanerne edificate? E le Famiglie Francesi non vi trovano esse un vero motivo di consolazione? In questo prodigioso allontanamento dalla Francia si può far educare le Figliuole in questo Monistero, come se queste fossero nel centro del Regno. Puossi dunque sperare, che per poco che i Padri e le Madri sieno sensibili a' beni de' loro figliuoli, e che per poco, che si attengano a' lumi della Religione, non mancheranno di metterle al loro tempo in questa Casa Religiosa. Saranno gratuitamente le figliuole ammaestrate; e i Parenti non pagheranno che le spese del loro mantenimento. Che se la pietà destasse il cuore de' Ricchi a voler contribuire in ajuto per questo nuovo stabilimento una porzione de' loro beni, o sia per aumentare il numero delle Religiose, o sia per mantenervi povere fanciulle a loro spese, non si potrebbe meglio esercitare la Carità, e far maggior bene. Tutto il Mondo sa, che dall' educazione della Gioventù dipende quasi sem-

sempre la salute de' Figliuoli, e spesso ancora la lor temporale fortuna. Se dunque alcuna Caritativa persona sia della Città, sia de' Paesi vicini, o lontani, si risolvesse a somministrare per ajuto o accrescimento della presente fondazione alcuna cosa, ella potrebbe indirizzarsi al R. P. Superiore, che in uno cogli Amministratori deputati avranno cura d'impiegar il danaro giusta l'intenzione de' donatori. Ben si vede, che per sostenere una simil fondazione in Paesi così lontani bisogna far grandi spese. Il passaggio delle Religiose, la costruzione del Monistero, il mobigliamento della Casa, gli ornamenti d'una Chiesa, tutto ciò non si può eseguire con poco dispendio, senza parlare dell'annua pensione per un Sacerdote, e per le Religiose, che si potrà aumentare a proporzione de' fondi, e delle necessità. La fondazione è per lo numero d'intorno a 10., o 12. Ora entriamo nel dettaglio de' Regolamenti per le Educande. Conosceransi dagli Esercizj prescritti, e che si faranno osservare, i frutti preziosi, che la Gioventù da questo stabilimento potrà ricavare,

Articolo I. In ogni stagione dall'anno le Educande si alzaranno alle 6. della mattina, e tutte insieme unite diranno le preci del giorno nell'Oratorio comune, e le reciteranno ad alta voce le une dopo l'altre in ciascuna settimana.

II. Elle ascolteranno ogni giorno la S. Messa, e vi si tratterranno secondo il

il metodo , che loro sarà insegnato. Quelle che non sapranno per anche leggere , reciteranno altre preghiere colla dovuta divozione .

III. Terminata la Messa si darà loro la colezione , dopo la quale esse scriveranno , diranno le lor lezioni , e s'applicheranno ciascuna all' opere dell' ago, fino alle 10. ore, e mezzo. Proccurerassi d'insegnare a tutte il cucire , il trapuntare , il ricamare , il disegnare , e altre simili opere a Giovinette convenienti.

IV. Elle pranseranno alle 11. ore , e all' undici e un quarto , e assisteranno lor sempre una Religiosa o due per contenerle nel loro dovere. Quella, che averà intuonata la preghiera della mattina dirà il *Benedicite*. Nel tempo del pranzo osserveranno il silenzio per attendere alla lezione , ch' esse faranno ciascuna in giro per ciascun giorno . Quella , che averà detto il *Benedicite*, dirà pure il Ringraziamento. Di poi anderanno alla ricreazione nel luogo destinato fino a mezz' ora dopo il mezzo giorno : e in fine si ritireranno tutte nelle lor Camere , e osserveranno il silenzio fino ad un ora e trè quarti . In questo tempo potranno esse prender qualche riposo , riguardo al gran calor del Paese .

V. Alle 2. ore tutte le Educande si porteranno nella lor classe , e osserveranno il medesimo ordine che la mattina : salvo che ne' trè ultimi quarti d' ora saranno sempre impiegate a fare il Catechismo. Alle tre ore e mezzo si darà loro

loro la merenda, dopo la quale continueranno i loro eſercizj.

VI. Alle 5. ore e un quarto elle andranno a dir Veſpro e Compieta; e vi aſcolteranno la lezione, che vi ſi fa in fine. Dopo la lezione potranno andare in giardino fino all' ora di cena, che ſarà ſempre alle ſei e mezzo. Dove ſi porteranno, come s' è detto del pranzo. Dopo la Cena anderanno alla ricreazione, che durerà fino alle otto ore e mezzo in circa. Di poi ſi ritireranno a far l'eſame di coſcienza, e reciteranno le preghiere uſate, dopo le quali tutte in ſilenzio anderanno alle lor Camere per prender ripoſo.

VII. Come la principale inſtruzione è d'accoſtumare la Gioventù a frequentare i Sagramenti colle diſpoſizioni, che eſige un' azione sì ſanta, ſi averà cura di farle confeſſare tutti i meſi, e di metterle in iſtato di comunicarſi. Quelle, che ſono in età, vi ſi diſporranno particolarmente per le gran Feſte dell' anno di Noſtro Signore, della Santiſſima Vergine, di S. Orſola, e di S. Carlo Borromeo.

VIII. Si averà cura di ſollevare le Educande ammalate. Se la malattia è notabile, ſe ne avviſeranno i Parenti per far venire il Medico. Che ſe la malattia pareſſe dover durare lungo tempo, elle ſaranno traſportate alla loro Caſa paterna, ſe ſono della Città: e ſe ſono ſtraniere, ſi ſolleveranno in tutto il tempo della lor malattia con tutta la poſſi-

possibile attenzione, e si noteranno le spese straordinarie, onde i Parenti saranno incaricati a pagarle.

IX. Come l'uniformità è essenziale nelle Classi, si applicherà ad instruire le une egualmente, che le altre senza distinzione: perciocchè le preferenze cagionerebbono gelosie, e dissensioni. Puniransi i mancamenti con dolcezza e carità, ma si pregano sopra tutto i Parenti di non dare orecchio a' lamenti de' lor figliuoli, a' quali la correzione sembra ognor rigorosa altrettanto che ciò sarebbe uno de' più grandi ostacoli al loro avvanzamento. La troppa indulgenza verso i figliuoli è la lor perdita. L'amarli veramente è il correggerli con saviezza.

X. Non si riceverà alcuna Educanda della Città, nè d'altri luoghi, quando non abbia pria pagata l'anticipazione d'un semestre della pensione convenuta, se dovrà star in Monistero per un' anno, che se sarà solamente a mesi, la pensione doverà pagarsi al principio del mese. Necessaria cosa si reputa tale precauzione, non essendo la Casa punto in istato di far scorta; oltre di che si vuole evitare ogni lite, che potesse tosto o tardi insorgere, qualor tale Articolo non si osservasse, il quale, se si eseguirà con ogni esattezza, essendo per tutti generale, niuno potrà ragionevolmente lamentarsene. Se le Educande hanno i loro Parenti lontani, restano avertiti di esattamente mandare la pensione, o pure di pregare qualche Persona loro conoscente,

per

per a tempo soddisfarla. Al presente resta la pensione fissata a 3. pagodi al mese, non incaricandosi però il Monistero di somministrare alle Educande nè gli abiti, nè la biancheria per il loro uso particolare. Avranno per tanto cura i loro Parenti di dare quanto conviene alle loro figlie. Se in seguito potrà diminuirsi la pensione, si farà, qualor i tempi lo permettano, e sopra tutto quando la Casa sarà una volta perfettamente stabilita.

XI. Le Persone della Città, che metteranno a mezza dozzina le loro figlie, non pagheranno che un pagodo e mezzo; che se le Dozzinanti volessero assolutamente aver seco una o più Serventi, non si accorderà loro senza difficoltà, e pagheranno una pensione proporzionata, nè si sarà in debito d'instruire a parte le dette Serventi.

XII. Tutte le Scolare della Città, che ritorneranno alle loro Case a pranso, e a cena, saranno gratuitamente ammaestrate. Esse potranno altresì ne' gran caldi farsi portare il lor pranzo, e restarsi in una camera, che a tal' effetto sarà destinata; e dopo la classe della sera si ritorneranno a' loro alberghi.

XIII. Si avrà cura di far in maniera, che tutte le Scolare si ritrovino alle lor classi intorno alle 7. ore della mattina per assistere alla Messa, che sarà ordinariamente alle 7. ore.

XIV. Se ci ha de' lamenti contra l'Edu-

l' Educande, o le Scolare, si riferiranno al Superiore, se il caso lo richiede: ed egli averà cura di porvi il conveniente rimedio. Ed anche, se è necessario di escluderle, o di non ammetterle per gravi ragioni, toccherà a lui giudicarne, e darne avviso al Governatore. Ma niuna Figliuola sarà ammessa alla Educazione in Monistero senza avvisarne il detto Superiore.

XV. Il violento calor del Paese obbligherà di dar più vacanze, che in Europa. Darassi avviso de' tempi, e de' giorni, che si eleggeranno a quest' effetto. Le Educande saranno in tai tempi esercitate con più moderazione.

XVI. Questo Stabilimento Religioso risguardando unicamente l' educazione delle Figliuole del Paese, il Governatore è pregato d' intromettere la sua autorità in caso di bisogno per proibire a qualsivoglia Persona di ammaestrarle nelle case particolari sì veramente, che non dia lor per lo meno una licenza in iscritto. Il Governatore è altresì supplicato d' esortare i Padri, e le Madri indolenti a far allevare le loro Figliuole nella Religione, allorchè conoscerà la lor negligenza in inviarle a queste pubbliche Scuole. Non sono occulti i mezzi, de' quali egli può in simili casi valersi. Si debb' essere persuaso, che mettendoli in pratica per motivi giusti tanto, e cristiani, non si potrebbe

be che lodar il ſuo zelo, e la ſua Religione. Se gli antichi Filoſofi, ſenza eſſere dalla fede riſchiarati, hanno compreſo, che non ſi poteva meglio una Repubblica ſtabilire, che mediante l'educazione della Gioventù, non dovremmo noi eſſere di queſto principio più convinti, noi, a' quali oltre la ragione, che lo ci perſuade, la Fede non permette d'ignorarlo? Lo Spirito Santo non ci raccomanda egli in un gran numero de' Capi della Scrittura con forza, anzi con minaccie terribili l'inſtruzione de' Figliuoli, e di tutti coloro, che ſono da noi dipendenti? Un ſol paſſaggio tratto dall' Epiſtole di S. Paolo debb' eſſere capace di ſpaventare i Parenti e i Maeſtri indolenti ſul punto dell' Inſtruzione. Se alcuno, dic' egli, non hà cura de' ſuoi, e particolarmente de' Domeſtici, egli ha rinunziato alla Fede, ed è peggio, che un Infedele. *Si quis ſuorum, & maxime Domeſticorum curam non habet, fidem negavit, & eſt infideli deterior.*

Non oſſerviamo noi ſimilmente quì con molta conſolazione, che la Francia, che è con tanta ſaviezza governata, attende con cura ſpeciale a ſtabilire e fondare Scuole in tutt' i luoghi di ſua giuriſdizione per tutte le età, e per tutt' i ſeſſi. La Compagnia dell' Indie dalla ſua parte non riſparmia nè ſpeſa, nè diligenza, e quai frutti am-

mirabili la Religione, e lo Stato non ne ricevono?

Fatto a Pondicherì gli 8. Novembre 1738. (Segnato) *Fr. Norberto Cappuccino Missionario Apostolico Superiore delle Religiose Orsoline di Pondicherì*.

„ Veduti ed approvati i 16. Articoli riguardanti i Regolamenti per le „ Educande, e per le Scuolare, che „ saranno ammesse presso le RR. Madri Orsoline stabilite nella Città di „ Pondicherì contenuti in 13. pagine di „ Scrittura *recto*, & *verso*, da noi marcati a ciascuna pagina. A Pondicherì li 29. Novembre 1738. (Segnati) *Duma*, *Legous*, *Diroir*, *Dulaurent*, *Ingrand*, *Mirand*, *Gaulard*. Per copia *Boyleau*.

XXVII.

Due Capi d'accusa portati da' Gesuiti alla Corte di Francia contra il P. Norberto prima che i suoi Scritti vi fieno pervenuti.

I Nemici del P. Norberto pronti sempre a vendicarsi di quelli, che a' lor disegni si oppongono, avevano portati in Francia due Capi d'accusa contra Lui, prima che tutti questi Scritti fossero arrivati alle mani de' Sindici, e Decurioni della Compagnia dell' Indie, e de' Ministri di Stato, a' quali avea scritto. Il primo Capo riguardava l'Orazion funebre del Vescovo di Claudiopoli. I Gesuiti di Parigi su gli avvisi de' loro Confratelli di Pondicherì rappresentarono alla Corte di Versailles, che il P. Norberto nel recitar detta Orazione s'era scatenato sì orribilmente contra essi, che tutti gli Uditori n'erano rimasi sommamente scandalezzati. Il secondo avea per oggetto la nuova fon-

fondazione delle Religiose. Questi PP. diedero ad intendere, che contra i voleri del Vescovo, de' suoi Superiori, e delle Religiose, il P. Norberto si era intruso nella Superiorità di questa Casa. Le due accuse riconosciute nell' Indie evidentemente per false comparvero altramente agli occhj della Corte di Versailles per quella troppa credenza, che si ha alle loro relazioni. Riuscì loro di carpire degli ordini conformi a' loro desiderj. Il Vaicello Fenice ne fu incaricato. Arrivò a Pondicherì li 26. Settembre del 1740. secondo le lettere, (a) che il P. Norberto ha ricevuto di poi dall' Indie. Questi, che avea imparato a conoscere i PP. della Compagnia nell' Indie, prevedendo il colpo, che lui preparavano, s'imbarcò per Europa sul disegno di distornarlo. Arrivò qualche giorno prima in Bretagna, che il Fenice all' Indie. Fu gli 8. Settembre del medesimo anno, che il P. Norberto sbarcò nel Porto d'Oriente. Munito, com' era di scritti autentici fu facile a lui il giustificarsi. Si è veduto nel secondo Tomo libro III. la falsità del primo Capo d'accusa. Quella del secondo è manifestata con ogni chiarezza. Noi riferiremo ancora alcuni altri documen-

 ti,

(a) Il Superiore de' Missionarj Cappuccini di Pondicherì in una lettera de' 13. Ottobre 1740., e molti altri Missionarj scrissero lui questa nuova,

ti, che confonderanno sempre più la malizia degli accusatori.

XXVIII.

Lettera del P. Norberto li 9. Ottobre 1738 all' Ordinario approvata dal Governatore, da' Cappuccini, e dalle Religiose. Essa dimostra la calunnia che s'impone al P. Norberto.

Monsignore. Ho ricevuto l'onore della vostra jeri datata de' 5.Ottobre del 1738. è l'ho comunicata al nostro Governatore, il quale m'ha ordinato di farvi conoscere i privilegj della Francia riguardo alla presente occasione delle Religiose. La vostra Grandezza per altra parte me gli richiede. Io mi vi risolvo a ogni modo con dispiacere, e posso dirle con verità, ch'io ho studiato di sbrigarmi della carica su la Casa di queste Madri, e della lor direzione: nè l'ho accettata, che all' istanze, e agli Ordini del nostro Governatore, alle domande di detta Comunità Religiosa, e al comando del mio Superiore(*) maggiore. Bisogna dunque sottomettermi, e per conseguente fare e agire alla meglio, che mi sarà possibile per adempiere il mio Ministero, e sostenere le pie intenzioni di questo nuovo stabilimento. Sarebbe un troppo intraprendere, voler quì riferire tutti i passi de' Concordati delle Bolle, degl' Indulti, e de' Privilegj conceduti a' nostri Re, o al lor Regno. Senza fallire a una più alta sorgente, che al Concordato di Leon X. e di Francesco I. egli è certo, a chiunque ne ha notizia, che il Re ha diritto di nominare a tutte le Superiorità maggiori a pregiudizio delle elezioni (bisogna eccettuare i Capi d'Ordini, e alcuni particolari Monasterj): e come questo diritto è stato ognor confermato, e simil-

* Il R. P. Tommaso dimorante a Madrast.

e fimilmente ftefo per tutti i paefi di conquifta da un gran numero di Sovrani Pontefici, da Clemente VIII. fucceffore di Leon X., da Aleffandro VII., da Clemente IX., da Innocenzo XI. il quale con un Indulto dato a' 20. di Maggio del 1686. conferma in uno co' fuoi Predeceffori i medefimi privilegj, e rinnova in termini formali tutto ciò, che è contenuto negl' Indulti di Clemente IX. riguardo a' Beneficj puramente collativi, e di non provvederne, che i fudditi del Re grati, e non fofpetti a S. M.; ciò ch' è regiftrato nel Configlio per un Decreto de' 9. Agofto 1686. con attribuzione di giurifdizione a quefto riguardo. Da ciò ne fegue, che obbligato a mettere un Superior Ecclefiaftico fopra un Moniftero Francefe, bifogna, che quefti fia nominato dal Re, o da coloro, a' quali egli ha la fua autorità comunicata. Di più bifogna, che il detto Superiore fia fuddito del Regno. Il noftro Governatore rapprefentando la perfona del Re, ha dunque diritto di prefentazione, o d'inftituzione collativa. Ma l'inftituzione autorizzale, o Miffione Canonica, o tradizione delle chiavi, che è puramente fpirituale, effa appartiene a' Vefcovi: e il Superiore Francefe confermato da un Vefcovo, che non è nè Francefe, nè in un Vefcovado del Regno, debbe avere la fteffa autorità, che i Gran Vicarj in Francia fopra i Monafterj, de' quali fono Superiori affoluti. Effi rapprefen-

 ta-

tano la persona del Vescovo, e possono, come lui, operare negli affari di diritto: E ciò è provato ed espresso nella prammatica sanzione: *Tit. de Causis*, e nel concordato di Bologna tra Leone X. e Francesco I. Re di Francia, che gli Ecclesiastici del suo Regno non potrebbono esser chiamati, e giudicati al Tribunale di quelli, che sono fuori del Regno di Francia: *Personas Ecclesiasticas a nemine posse extra Regnum in jus vocari*. Questi sono i termini riferiti nella Pratica del Jus Canonico secondo le Regole di Francia da Giovanni Cabasuzio lib.1.cap.17.in fine della pag 78. Io continuo a riferir le parole del citato Canonista, che ha in detto luogo: *Atque ideò quando interjicitur appellatio à sententia Officialis Gallicani, qui subest extraneo Metropolita, si partes non conveniant de subeundo in partibus Regni Ecclesiastico Judice, a quo lis dirimatur, solent Curia Regni intra terminos proprii territorii partes ad alterum Metropolitanum remittere, coram quo experiantur ut litigent. Id factum fuit a Senatu Parisiensi in appellatione mota de sententia Officialis Barrensis Gallicani, qui subest Trevirensi Archiepiscopo Germano: ita judicatum fuit, die* 15. *April. an:* 1614. *ut refert Brodaus ad Louet. Lit. D. tit.* 49. *Quin etiam Bonifacius Papa I. susceptis gravium criminum accusationibus a Valentina Gallicana Civitatis Clero & Populo adversus Maximum ejusdem Civitatis Episcopum, ut Synodum intra Galliam cogerent, in qua*
de

de Maximi accufationibus cognofcerent, huius epiftolæ meminere Anfelmus, Burcardus, &c. Ad hæc Senatus Parifienfi tutelam gerens, privilegiorum Galliæ fancivit Arr. Martii 9. an. 1619. ne Generales Ordinum Regularium extrà Regnum degentes Francigenas Regulares ad fe citent, edixitque ab ipfis providendos effe intrà Regnum Vicarios, qui de caufis Monachorum cognofcant & judicent. Brodoeus ad Louet, Loco citato: Et in univerfum confuetudo, continua il noftro Canonifta Francefe, *ut Epifcopi extrà Regnum degentes conftituant citrà fubjectas fibi in Regno fitas Ecclefias Vicarios foraneos Regnicolas, ad quos Clerici Regni conveniant, ipfique laici in cunctis Jurifdictionis Ecclefiafticæ caufis difceptandis.*

XXIX. Le fondazioni Reali non hanno bifogno di alcuna confermazione.

Sarà facile alla Voftra Grandezza il conghieturare dalle cofe fin quì efpofte, qual' effer debba il potere del Superiore Francefe, rifpetto alle dette Religiofe Francefi, e l'obbligazione indifpenfabile fecondo le leggi del Regno di coftituirne uno per mantenere il buon ordine in quefta Cafa Religiofa, e provedere a tutto ciò, che non è della competenza della Madre Superiora. Le conftituzioni di quefta Compagnia di figliuole prefcrivono egualmente, che le lor regole, l'obbligazione di ftabilire un Superiore, e non parlano punto d'amminiftrazione. Il Contratto autentico, di cui parla Voftra Grandezza, non avrebbe dovuto muovervi (permettetemi ch' io vel dica) a differire. La ra-

gione fondamentale è, che questo Contratto a S. M. solamente compete, o a coloro, a' quali ella ha data la podestà, di cui la sola volontà è bastante, e non ha bisogno di straniera confermazione. Il Re invia quà Religiose: Egli è comandato da S. M. o da sua parte, che non si lasci lor nulla mancare: basta, che questi Ordini sieno arrivati una volta al nostro Governatore, perche li faccia eseguire. Tutti gli antichi titoli, e monumenti di donazioni de' nostri Principi de' quali Oberto di Mire ha formati due Volumi col Titolo di Codice di donazioni Pie e Belgiche de' Principi Fondatori non contengono altro Decreto o confermazione, che quella della volontà Reale: imperciocchè i nostri Re non conoscono nelle loro fondazioni, e concessioni fatte alla Chiesa alcuna possanza Superiore, e straniera, come nel loro dominio, e nel lor temporale. Il Papa Innocenzo III. ha ciò parimente riconosciuto nel Capitolo *Per Venerabilem Extr. Qui filii sint legitimi*. Altronde il Re non riconosce alcun Superiore nel suo temporale, per la qual ragione i Giudici Regij giudicano de' beneficj di fondazione Reale, e Signoriale nello Spirituale, e nel Temporale, nel Petitorio, e nel Possessorio conforme all' Ordinazione di Luigi XI. dell' anno 1464. riferita nella VII. Parte dello stile del Parlamento *Articolo* 86., e su quella del Moulin nelle sue Note marginali sopra la parola:

la: *i nostri Giudici*. Ciò che noi abbiamo rapportato quì sopra, si trova nel Trattato singolare delle Regole, e de' diritti del Re su i Beneficj composto dal Signor Pinçon Avvocato del Parlamento *Tom. 1. cap. 2. pag.* 38. Aggiungiamo il Privilegio accordato dal Re alla Compagnia dell' Indie posto nelle sue lettere patenti a maniera d'Editto in data degli 11. di Settembre del 1664. Artic. 30. Questo sol basterebbe per una prova invincibile di ciò che noi sostenghiamo; ed è espresso nel seguente Articolo: *La detta Compagnia sarà obbligata di stabilire degli Ecclesiastici nelle dette Isole di Madagascar, ed altri luoghi, ch' ella averà conquistati, in tal numero, e di tal qualità, ch' ella vorrà, fabbricarvi Chiese per abituarvi i detti Ecclesiastici colla qualità di Curati e di altre dignità, e per quest' effetto pigliare le necessarie Instituzioni; e apparterrà alla detta Compagnia la nomina de' detti Curati, e dignità, le quali saranno da essa onestamente, e decentemente mantenute*. Che significa quì *dignità*, se non Superiorità Ecclesiastiche, come Superiori, Gran Vicarj aventi un potere esteso secondo le regole, e i privilegj del Regno, quando sarà necessario, e ch' ella li nominerà a quest' effetto? Egli è certamente necessario nel caso presente, poichè una Casa Regolare non può essere senza Superiore, ch' ei sia Francese, e del Regno secondo ciò, che noi abbiamo già detto, e alcuno de' Vescovi

fore-

forestieri non può privare la Francia di questo diritto. Essi sono obbligati a confermare quelli, che la Compagnia loro presenta, o altri col loro consentimento, come hanno fatto le RR. Madri Orsoline stabilite in questa Città; e caso che detti Signori Vescovi li ricusino, son' essi obbligati a produrne le ragioni. Io non credo punto, che le da me fin' ora allegate possan essere rivocate in dubbio, evidentissima cosa essendo, esser esse non dalla immaginazione prodotte, ma bensì da' veri suoi fonti derivate, *non tiradas de cabeca, mas tiradas de suas fontes propias*. Queste dunque giustamente dimando alla vostra grandezza, la quale ora potrà, per quanto mi sembra, determinarsi con cognizione di causa; oltre di che io non ho voluto a lei spedirle, che dopo averle lette nella nostra Comunità radunata, ed egualmente ancora alle RR. Madri Orsoline, non amando io d' agire colla scorta de' soli miei lumi ec.

Allorchè ho contrassegnato alla V. Grandezza nella mia precedente, ch' io non avrei in alcuna guisa operato, che giusta le regole, e l' Instituzione delle Religiose, persuaso, ch' essa non vorrà giammai, che noi ci portiam contro i Privilegi di Francia, e del Re Cristianissimo, io non intendo punto dire, ch' essa vi abbia mancato; ma ho voluto solo assicurarmi, ch' essa giammai volesse, che noi in alcuna guisa gli

gli offendessimo, nel caso ancora, ch'essa senza saperlo, ci mandasse qualche cosa ad essi contraria. Così noi parliamo nella nostra lingua. Ecco, come il R. P. Tommaso nostro Custode mi scrive a tale proposito: *Assai mi rallegro, che siate voi scelto a diriggere la Casa delle Religiose a Pondicherì, persuaso essendo, che voi vi compirete meglio, che ogni altro.* Egli mi fa troppo onore con questa espressione, potendo solamente dirsi, ch' io mi diporterò men male, che mi sia possibile ec. Io sono disposto a tutto ciò, che piacerà alla Vostra Grandezza, persuaso ch' essa non farà, che quanto sarà ragionevole per il bene della pace ec.

Siccome io sono pregato, ed incaricato di scrivere in Europa riguardo a tutti gli affari di queste Religiose, io spero che la Vostra Grandezza non tarderà punto a rispondermi. Questa l'ho a Lei spedita per il Tapis (*) poiche i Vascelli sono pronti a partire, ed io non posso, nè debbo immischiarmi in alcuna cosa, se prima non ho una definitiva risposta dalla Vostra parte ec.

(sottoscrito)

Fr. Norberto ec.

„ Il R. P. Norberto avanti di spedi-
„ re questa lettera a Monsignor Vesco-
„ vo, me l'ha letta a Pondicherì li
„ 12. Ottobre 1738. (sottoscritto)

DUMAS *Governator Generale degli stabilimenti Francesi nell' Indie, Cavaliere dell' Ordine di S. Michele ec.*

* Questi sono nell'Indie Uomini destinati a correre da un luogo all' altro per commissioni premurose, posson e rassomigliarsi a quelli, che noi in Europa chiamiamo Corridori, e volgarmente Lache.

Mon-

XXX.

Risposta del P. Norberto a' due dubbj, che gli propone l'Ordinario vista dal Governatore. Essa conferma la precedente. Da Pondicherì li 24 Ottobre 1738.

Monsignore. Ho nello stesso tempo ricevuto due vostre una datata de' 11., e l'altra de' 15. corrente. A me pare che la lettera, in cui tratto delle leggi, privilegj, e costumi di S.M., e del Regno, potrebbe soddisfare a' dubbj, nell'una e nell'altra lettera dalla Grandezza Vostra eccitati; nè credo punto di aver troppo lungi portati i Reali diritti, e quelli della Compagnia di Francia, e del Signor nostro Governatore rappresentante quì la persona del Re; anzi io ardisco di lusingarmi, che le seguenti ragioni didotte egualmente dagli stessi fonti, ma con minor estensione, termineranno di convincere la Vostra Grandezza, di non produr noi alcuna cosa, che giusta non sia nella presente quistione. Il dubbio, ch' essa forma è fondato su la seguente espressione della mia lettera (bisogna eccettuare i Capi d'Ordine, ed alcuni Monisterj particolari) *da hy se pode originar a minha duvida pois esta caza de Religiosas se deve considerar per convento particolar* : Bisogna eccettuare i Capi d'Ordine: Sarebbe un nulla provare, Monsignore, il citar per esempio il Generale della Compagnia di Gesù, e quel del nostro Ordine. Questi non vengono eletti in Francia, nè da' soli sudditi di Francia; ma bensì da' Religiosi di tutt' i Regni, e Provincie. Eccovi, come si debbe intendere questa eccezione di Capo d'Ordine. Sonovi due Indulti estensivi, ed ampliativi accordati al Re dopo o nel tempo del sì noto con-

concordato. L'uno si è di Leone X. de' 13. Ottobre 1516.; l'altro di Clemente VII. de' 9. Giugno 1531. per i quali egli sospende tutt' i privilegj d'eleggere, e durante la sospensione, conferisce il diritto di nomina al Re alla riserva de' Monisterj, e Conventi, che sono in uso d'essere retti, e governati da' Capi d'Ordine; *Prater quam eorum, qui per Generales suorum Ordinum reguntur, seu regi consueverunt*; il che essendo stato eccettuato nelle lettere Patenti del Re Enrico II. del 29. Luglio 1550. ed inserito nell' Indulto della sospensione de' privilegj d'eleggere, e della surrogazione della nomina Reale, durante la sospensione accordata da Papa Pio IV. al Re Carlo IX. de' 12. Maggio 1564. è stato altresì confermato coll' Articolo 3. dell' Ordin. de Blois del Re Enrico III. del mese di Maggio 1579. Ne produrrò i termini " per conservare, e mantenere lo Stato Regolare, " e la Disciplina Ecclesiastica, vogliamo, che succedendo qualche vacanza delle Abbazie, e Monisterj, che " sono Capi d' ordine, come Cluni, " Cistercio, Premontrè, Grandmont, " la Valle degli Scolari, S. Antonio " de' Viennesi, la Trinità de' Maturini, le Val de Chaux, e quelli, " a' quali il diritto d'elezione è stato conservato, e similmente le Abbazie, e Monisterj di S. Edmo, " di Poligny, la Fertè, Chiaravalle, " e Morimondo, gli appellati delle

" pri-

„ prime Figlie de' Cistercienſi ſaran-
„ no proveduti da' Religioſi Profeſſi de'
„ detti Moniſteri , giuſta la norma de'
„ ſanti Decreti , e le Conſtituzioni Ca-
„ noniche . " Da ciò evidentemente
appariſce , che le elezioni de' Capi
d' ordine , e d' altri Moniſterj è ſtata
riſervata non per il concordato , ma
per altri Indulti .

Il Re Luigi il Grande , il quale
ha ſempre uſato della ſua ordinaria
moderazione per l' eſtenſione della ſua
nomina Reale per il Decreto de' 17.
Ottobre 1676. ha eccettuato dalla ſua
nomina Reale le Religioſe Urbaniſte di
S. Franceſco , le Religioſe della pri-
ma Regola dello ſteſſo S. Fondatore ,
quelle del Terz' Ordine di S. Eliſabet-
ta , quelle delle Annunciate , della
B. Giovanna Regina di Francia altra-
mente dette delle dieci virtù . Queſte
ſono , Monſignore , le eccezioni rico-
noſciute in Francia , che non riguar-
dano punto le Religioſe Orſoline , del-
le quali vi è qui quiſtione ; e Vo-
ſtra Grandezza lo comprenderà meglio
per la riſpoſta , ch' io mi accingo dar-
le al ſuo dubbio conceputo ne' ſeguen-
ti termini : *Se em Franca pertence ao
Rey Chriſtmo , ou a ſeus Miniſtro, que
ſarem , o ſeu lugar , conſtituir , eleger,
por , apreſenter Supr. ao Convento de
Religioſas que for fundado per el Rey
Chriſtino ja não tra duvida , que o meſ-
mo ſe deve practicar com a caza de-
ſtas Religioſas , mas ſenão pertence la*

cau-

causa em Franza não sey particular rezão perque haya de pertencer na India em Pondicherì : cioè a dire, se appartiene in Francia al Re Cristianissimo, o a' suoi Ministri, i quali agiscono in suo nome, di constituire, d'eleggere, o di presentare un Suggetto per essere Superiore d' un Convento di Religiose, che sia stato fondato dal Re Cristianissimo; se a tale riguardo non vi ha punto alcun dubio, che tale diritto gli appartenga, allora si deve praticare la stessa cosa per la casa di dette Religiose; ma se ciò non è punto in uso in Francia, io non so alcuna particolare ragione, che debba determinare ad osservarlo nelle Indie a Pondicherì. Vi sono dunque due quistioni da risolvere *a Saber se hum Convento de Religiosas que for fundado per o Rei Chrismo pertence ao mesmo Rey de a presentar hum Superior Ecclesiastico* : cioè, se in un Convento, il quale sia fondato dal Re Cristianissimo, spetti a S. M. di presentare un Superiore Ecclesiastiaco per governarlo. Rispondo dunque sopra questo incontrastabile principio, che ogni fondazione fatta dal Re, dà sempre al medesimo il diritto di nominare, presentare, eleggere un Superior maggiore, ed altre Dignità. *Rey tem directo de constituir de eleger por ou a presentar Superior major Ecclesiastico e outras dignitades*. Questo è tanto più certo, qualora i detti Sacerdoti Superiori, o altri ricevano pensione dal Re,

Re, come siegue rispetto alle Religiose di quì; per conseguente a *Sua Majesdade ou seus Ministros que farem em seu Lugar pertence de constituir, de eleger, de apresentar hum Sacerdote per ser Superior Major de Religiosas de Pondicheri: Esta sò rezao sera bastante per responder a vossa primereira Duvida*: cioè a dire: Questa ragione è bastante per rispondere al vostro primo dubio. Il secondo consiste, che nel caso non vi fosse un tal uso in Francia, non potete comprendere alcuna ragione particolare, per cui debbasi esso far osservare a Pondicheri. 2. *A saber, mas se nào pertence tal causa em Franza nào sey particular rezao, perque haya de pertencer na India em Pondicheri*. La vostra Grandezza ha fuor di dubio potuto conoscere, che il diritto di presentare, e di nominare appartenga al Re, allorcche la Superiorità e dignità sia nel Regno, e per una Reale fondazione; nè si debbe quì osservare, quanto queste stesse Religiose potrebbero praticare in Francia, poiche il Vescovo in Francia dà loro, è vero, un gran Vicario per Superiore; ma debbe riflettersi, che i Monisterj, in cui esse sono, non sono stati dal Re fondati. Portan esse in entrando in Religione una dote per servir loro di pensione, e il Gran Vicatio non tira alcuna pensione dal Re: Benche dunque le Religiose Orsoline abbiano in Francia de' Superiori maggio-

giori, o Gran Vicarj, fenza la prefentazione di S. M. Criftianiffima, è di meftieri altramente quì agire, poiche S. M. o la Compagnia dell' Indie dalla fua parte fornirà penfione alle Religiofe, ed al loro Superiore Ecclefiaftico o Gran Vicario, e ad altri Sacerdoti: *efta rezao he particular per aqui: Hum outra particular que fla em Pondicheri*: cioè a dire; quefta ragione è particolare per Pondicherì. Oltre di effa ve n' ha ancor un' altra. Pondicherì è una Città dipendente dal Re Criftianiffimo abitata da' fuoi Sudditi; la Diocefi, cui è effa fottopofta, è d' un altro Regno: or fecondo le regole della Francia già da me citate nella mia precedente, una Città Francefe fotto la giurifdizione fpirituale d' un Vefcovo ftraniero dee avere un Ecclefiaftico Francefe munito delle facoltà del Vefcovo per terminare gli affari Ecclefiaftici. Il Vefcovo non può efferne Giudice competente, non effendo egli del Regno, a meno che il Re non voglia tollerarlo, o permetterlo, come ha qualche volta potuto fare; ma fenza confeguenza, giacchè mai fi prefcrive contro i diritti di S. M., o del Regno: *Efta rezão he particular na india per Pondicheri*; e finalmente il detto Sacerdote Superiore debb' effere della nomina, e prefentazione del Re, o della Compagnia di Francia, o del Sig. Governatore, che rapprefenta la Perfona del Re, e che agi-

ſce per la Compagnia, poiche debb' eſſere penſionato dalla Francia, e non da un Regno ſtraniero. La volontà del Re, che ordina, che tutt' i Sacerdoti coſtituiti nelle Cure, e Dignità, ſieno oneſtamente e decentemente mantenuti ne' Paeſi di conquiſta ec. val più di tutt' i contratti inſieme: *Cre io che eſto o ponto he agora to-do declarado e decidido ſe queremos na ir contra os privilegios del Rey Chriſmo.*, *e de ſeu Reyno*, cioè a dire: Io credo per tanto, che queſta difficoltà ſia affatto riſchiarata e deciſa, ſe noi vogliamo conformarci a' diritti, ed a' Privilegj del Re, e del ſuo Regno ec. e la voſtra Grandezza dee, per quanto mi pare eſſere ſufficientemente illuminata per determinarviſi. Sarà dunque poſſibile, ch' eſſa ſi poteſſe perſuadere, che il Signor Dumas, e noi tutti voleſſimo imaginarci diritti, che non foſſero giammai eſiſtiti? Queſto affare dee paſſare ſotto gli occhj della Corte, e de' Principali del Regno. Non ſarebbe dunque ſtato un eſporci a giuſti rimproveri, il portare i diritti al di là de' confini loro preſcritti? Egli è vero, che la Voſtra Grandezza ſi porta con molta prudenza in eſaminando la verità. Io ſpero altresì, che con eſporgliela ſinceramente, noi diamo in uno col noſtro Governatore, un atteſtato di fedeltà e d'attenzione nel conformarci alle regole, a privilegj, e a diritti della Chieſa di Francia; e proviamo nel tempo ſteſſo, che

che il nostro real desiderio è di arrenderci a quello, che voi volete da noi e in particolare di quegli, che è ec.

(Segnato) *Fr. Norberto ec.*

Io ho letta questa lettera, nè vi ho trovato, che cose buone.

A Pondicheri li 26. Ottobre 1738.

(Segnato) *Dumas* ec.

XXXI.

Il P. Tommaso dipinge il carattere de' Gesuiti al P. Norberto; e approva l'elezione che s'è fatta di lui, per governar la Fondazione.

Sembra incontrastabile per questi due documenti autentici quanto mai possan esserlo all' Indie, che i Gesuiti hanno ingannata la Religione della Corte di Francia, insinuandole, che il P. Norberto s'era intruso, o fatto Superiore della nuova fondazione delle Religiose. Non si vede forse apertamente, ch' egli occupa questo luogo per un elezion generale? Le Religiose di conserto col Governatore, rappresentando la persona del Re, lo domandano all' Ordinario. Questi approva la domanda; e confermala con varie Lettere. La verità di questo Fatto è posta in chiaro sotto i num. IX. X. e seguenti. Le tante addotte pruove non fanno che conoscere, di che sieno capaci coloro, co' quali ha il P. Norberto a trattare. Il P. Tommaso Superiore de' Missionarj Cappuccini gliene ha fatto un carattere in poche parole in una sua lettera, ch' egli scrisse da Madrast il 1. Settembre 1738. alcuni giorni prima che arrivassero le Religiose a Pondicherì. *Ho ricevuto* (scriv' egli) *coll' onore della vostra i Regolamenti, che avete stesi per le Religiose, che si aspettano* --- *Avanti d'entrare nella*

materia, esaminate di qual legna esse si scaldano, e dopo questo potrete agire di conserto col Signor Governatore ---. Se i Gesuiti le diriggono *in que' paesi, come si dice, fate conto, ch' esse vengono ben instruite --- Io scommetterò, che tantosto ch' esse giunte saranno, manderanno a cercare cotesti PP. --- Per verità voi non v'accorgete; avete a fare con Persone, che pensano più lontano, che i Cappuccini, e de' quali il governo è sì uniforme, che in qualunque paese del mondo, ch' essi sieno, hanno l'occhio a tutto, e hanno gran cura di informarsi gli uni gli altri di tutto ciò, che vi passa, e della condotta, ch' hanno a tenere. Un poco di pazienza; e Voi ne direte fra qualche tempo il vostro sentimento ec.*

Il Governatore di Pondicherì informato, che quanto prima avrebbe ricevuto un Vascello carico di 4. Religiose, impegnò il P. Norberto a formare alcuni Regolamenti per tal nuova fondazione. Questi avendo formato quelli, che credea convenirsi alle circostanze, li mandò al R. P. Tommaso, che gli rispose, come quì appresso diremo. Le Religiose arrivarono, e il P. Norberto fu eletto per lor Superiore ec. Questo medesimo R. P. lo felicita con una delle sue lettere citata nella lettera all' Ordinario sotto il numero 29. Eccone le espressioni. *Io mi rallegro, che voi siate eletto per diriggere la Casa delle Religiose a Pondicherì, persuaso che voi ciò adempirete meglio che verun altro*. L'an-

no

no dopo la data di questa gli scrisse (*) in questi termini: *Voi dite, che i Gesuiti son venuti a vedervi con molta civiltà*. Timeo Danaos & dona ferentes: *Che vi han fatto intendere, che desideravano una specie di satisfazione: nè l'una nè l'altra cosa mi piaciono. Il mio sentimento sarebbe d'eludere con oneste risposte le lor dimande. Voi siete provveduto abbastanza di spirito per ciò: imperciocchè alla fin fine, se voi consentirete a queste due cose, eglino sono Persone, che non perdonano mai. Si serviranno della vostra Orazione funebre, e della vostra ritrattazione per distruggervi se'l possono --- Se voi avete detta la verità, perche ritrattarvi? Fra loro* qui in uno peccat, factus est omnium Reus: *Chiunque ne offende un solo, è come se gli attaccasse tutti*. E in fatti la sperienza insegna con migliaja d'esempj, che tale è lo spirito della Compagnia. Apparisce con chiarezza nella condotta, ch'ella tiene col P. Norberto. I Gesuiti di Parigi l'accusano di due insigni falsità alla Corte di Francia, col disegno di vendicare le pretese ingiurie, ch' egli ha fatte a' Gesuiti dell' Indie. L'una d'aver recitato un Orazione funebre, che gli ha disonorati: l'altra d'aver occupata la Superiorità del nuovo stabilimento delle Religiose con lor pregiudizio. Che l'Orazione funebre abbia fatto disonore a' Missionarj della Compagnia, bisogna esser con loro d'accordo, ma ch' essa abbia scandalezzato, nulla ci ha di più

(*) Li 17. Agosto 1719. di Madrast.

falso. Che il P. Norberto sia Superiore delle Religiose con pregiudizio, e con dolore de' Gesuiti non ci ha fatica a concederlo; ma ch' egli si sia fatto nominare a questa carica, la calunnia è evidente.

XXXII.

Una delle Religiose prima del suo ritorno in Europa attesta in iscritto, che il P. Norberto è stato eletto Superiore a voci concordi.

Il P. Norberto informato della malizia de' suoi nimici, comprende, che non può troppo premunirsi contro le loro machinazioni. Su questo riflesso Ei domanda alla Religiosa prima che ritorni in Europa, di dargli una dichiarazione in iscritto secondo la sua coscienza, di ciò ch' era passato tra lei, e le sue compagne riguardo alla nominazione alla Superiorità di questo nuovo stabilimento. Essa fece le due seguenti, che inviò al P. Norberto.

Io protesto, confesso, e certifico, che la lettera, che io ho qui avanti trascritta di mia mano e segnata dal Vescovo di S. Tommaso è stata di mia franca e libera volontà, per dimandare unitamente colle mie due Compagne il R. P. Norberto per nostro Superiore e Confessore, ravvisando in coscienza i suoi talenti, il suo merito, e la sua virtù per esercitare questo Ministero, e occupar questo luogo (segnato) *Suor Maria Teresa di S. Gioachimo de la Guitonnais alle Orsoline di Pondicherì questi 8' Gennajo* 1739.

Un mese dopo questa data, prima d'imbarcarsi, ella rinnovò la medesima protesta in termini ancora più forti.

Io protesto, confesso, e certifico, che la lettera, che io ho trascritta in questi gior-

giorni passati per il Vescovo di S. Tommaso, l'ho segnata similmente che le mie Compagne, di mia franca e libera volontà. Io giuro in coscienza e in verità, che il R. P. Norberto non vi ci ha impegnate per veruna guisa, conoscendo noi per isperienza il suo buon cuore, e considerati gli essenziali servigi, ch'ei ne rendeva in uno co' suoi talenti, meriti adatti a governare la nostra Casa, la sua dolcezza, e virtù: Questa è una giustizia, che io le farò per tutta la terra. (segnato) Suor Maria Teresa di S. Gioachimo ec. gli 8. Febbrajo 1739.

Aggiungeransi a Testimonianze sì chiare, e sì formalmente contrarie alle accuse portate alla Corte contra il P. Norberto, alcuni transunti di lettere della medesima Religiosa, che non serviranno poco a giustificare la sua condotta in questo affare. *M. R. P. Ecco la memoria* (scrive lui ella *) *giusta ed esatta, ch'io v'invio de' Mobili della fondazione, che mi sono stati consegnati. Io mi compiaccio in ciò, come in ogni altra cosa, che da me dipende, di darvi pruove del mio rispetto, ubbidienza, stima, e gratitudine per tutte le cortesie, che fatte mi avete. Posso assicurarvi, che la mia memoria, e molto meno il mio cuore non si dimenticheranno di voi giammai. Il Signore è scrutatore delle nostre azioni; e sempre il sarà. Ciò è, che mi consola nelle cattive idee, che le creature han*

* La lettera è de' 30. Novembre del 1738.

contra noi . io spero colla sua santa grazia di non darne occasione giammai nella condotta , ch' io terrò nel Vascello : e voi avrete M. R. P. la consolazione d' intenderlo , e di non pentirvi giammai di averla tollerata , e per la compassione , della quale il vostro buon cuore è capace --- io vi supplico di continuarmi la vostra carità ; io ve ne scongiuro colle lagrime agli occhj ec.

Li 21. di Gennajo 1739. Ella lui dà una relazione di ciò , ch' è passato , rispetto a un' intimazione , che il Procuratore del Re fece alle Religiose da parte del Consiglio . --- *Non vi ha più mezzo di vivere colla nostra Superiora , dappoichè ella è mal contenta del nostro degno , e rispettevole Governatore . Per questa ragione ella sostiene , che il Consiglio non può rimandarle senza aver de' rimproveri dalla Francia , atteso che il Vescovo nulla sostiene , che non sia ragionevole e giusto . Il giorno , che il Procuratore del Re venne , ella mi prese per occasione, ch'io aveva applaudito alla maniera , ond' egli aveva parlato , e mi disse , ch' egli non cercava che a guadagnarsi dalla parte del Governatore , e del suo Consiglio il consentimento sul rimandarle : ma ch' ella non lo darebbe mai , a fine di far ravvedere il Consiglio del suo torto . Io le risposi , ch' essi erano i Padroni dell' affare , e non il Vescovo , poiche i Signori di Parigi , mediante il contrat-*

to

to quà inviato, ne lasciavano loro intieramente la decisione, come a una Corte Sovrana. Non sapendo che allegarmi, ella mi disse, ch' io mi gittava nel braccio secolare ec.

Il P. Norberto ricevette un' altra lettera della stessa Religiosa in data de' 13. Febbrajo 1739., il giorno fosse, o la Vigilia del di lei imbarco. *Non fidatevi di coteste Suore, io ve ne supplico, trovandomi obbligata a ciò dirvi per amicizia. La Superiora scrive a tutto il Genere Umano. Esse non possono comprendere le ragioni, che vi hann' obbligato ad abbandonarle. Questi sono Dialoghi sì assurdi, a' quali io non rispondo, che alcune parole, che lor fanno sentire, che se intendono d' ingannare, è facile d' accorgersene. Addio mio caro P. Il Signore mi fa mille volte più grazie ch' io non merito per il mio viaggio ec.*

XXXIII. La Superiora delle Religiose rende la stessa testimonianza.

D' altra parte la Superiora scrivea frequentemente al P. Norberto, assicurandolo della sua riconoscenza per tutt' i caritatevoli ufficj alla sua Comunità usati. Ella ha fatto l' elogio del suo zelo in tutte le Lettere, ch' essa ha indirizzate a' Vescovi di Vannes, e di S. Tommaso, e a molt' altre Persone in Posto, che sono state riferite alla pag. 224. e seg. Noi non finiremmo mai, se non volessimo tralasciarne alcuna. La seguente sarà l' ultima, della quale daremo il transunto, che è indirizzata

ta al P. Norberto in data de' 16. Novembre del 1738. *Io non ho potuto subitamente risponDervi per rendervi grazie, e testificarvi la giusta gratitudine, che noi abbiamo, per li vostri ufficj, ed attenzioni ad obbligarci, e a brigarvi totalmente de' nostri interessi. Io vi prego instantissimamente, che i discorsi, e le cattive maniere del Pubblico non rallentino la vostra carità a nostro riguardo. Noi abbiamo, le mie Compagne, ed io, un affare da comunicarvi di estrema importanza, e per cui io vi prego, M. R. P., di farci l' onore di venir oggi, a conto della visita, che noi dobbiamo avere domani ec.* (*Segnata*) *De Marquez R. O. Superiora*.

La disunione, che regnava fra queste Religiose, e che si dava pur troppo a conoscere al di fuori, non poteva non mal edificare il pubblico, e impegnarlo a far de' discorsi poco vantaggiosi; ciò che cagionava molta tristezza al P. Norberto, che altronde vedeva l' Ordinario e i Gesuiti in un collegati per attraversare i suoi buoni disegni. Come questo Missionario non si trova fino a quest' ora calunniato, che da questi Padri, e dal Prelato lor Confratello, ei si contenta di fare la sua Apologia su la condotta, ch' egli ha tenuta a loro riguardo, senza spiegarsi di vantaggio, rispetto alle Religiose. Anzi se ne sarebb' egli astenuto, se i detti PP. si fossero accon-

accontentati di annerirlo folamente alla Corte co' loro fegreti intrighi Ma poiche han ciò fatto con pubblici Scritti, poteva egli difpenfarfi dal mettere fotto gli occhi le lor calunnie ? Quefte comparifcono in tutte le accufe, ch' effi lui appongono. Egli n' è convinto. Ecco il motivo della fua confolazione; e niente è lui più agevole che di convincerne il Pubblico nell' Indie, e in Europa. Ciò è, che più che altra cofa affligge i fuoi Accufatori. Ch' effi afcoltino la lettera feguente al Sig. le Noir Direttore e Sindico della Compagnia dell' Indie a Parigi, e da prima Governatore di Pondicherì. Quefta prova ch' ancora avanti all' arrivo delle Religiofe il P. Norberto era già incaricato della fondazione, che fi progettava di fare a Pondicherì, onde è fcritta la detta lettera a' 22. Gennajo del 1738.

XXXIV.
Avanti all' arrivo delle Religiofe il P. Norberto rappresenta alla Compagnia dell' Indie d'inviare Figliuole non claustrale. Le trè rappresentazioni non arrivano così tosto a Parigi.

La Queftione, Signore, d' inviare Religiofe in quefta Colonia, è ftata molto agitata, confeguentemente a ciò, che la Compagnia ne parla nelle fue inftruzioni al Sig. Dumas. Dopo avere maturamente pefati gl' inconvenienti, che potrebbono nafcere da quefto ftabilimento, io gli ho fatti conofcere al noftro Governatore, e a molti Signori del Configlio. Sono ftato incaricato da effi di farne una piccola memoria per rifpondere a queft' Articolo in Francia. Io prendo la libertà di prevenirvene: nè dubito, che voi difaminate attentamen-

te

te tutte le circostanze, non pensate, che da questo stabilimento più danno senza dubbio, che vantaggio sarebbe da sperare. Io ne allego più ragioni, delle quali io quì vi riferisco le principali. I. il passaggio dell' Europa all' Indie è molto penoso, e molto imbarazzante per le Religiose. II. Egli ci ha un' impossibilità morale di ridurre in così fatti paesi figliuole alla vita del Chiostro. Voi non ignorate, che in queste Ragioni esse non han verun genio per questo stato. Se però bisognasse ognora far venire Religiose di Francia per supplire quelle, che morranno, ciò sarebbe una gran difficoltà. Sapete pure, che costa moltissima pena il far venire de' buoni Missionarj. III. In un Paese così caldo tener figliuole ognora rinchiuse è una pena, che le nostre Europee non sopporteranno così agevolmente. Lasciarle vagare al di fuori, non sarebbe picciolo il danno. IV. Un Chiostro di figliuole in una Città esposta a guerre non può cagionare che imbarazzi. V. Una Figliuola obbligata con voto alla Clausura, s'ella viene a dar qualche scandalo, qual tristezza in un paese de' Gentili, dove non sarebbe agevole l'impedirlo? VI. Farà mestieri d'un Sacerdote per governare cinque o sei Figliuole rinchiuse quì in un Chiostro: e d'onde si trasceglierà egli mai? Ciò sarà un argomento di disputa. Fa bisogno di talenti particolari per regolar Religiose; nè tutti i Missionarj gli hanno. VII. Quali spese

non

non farrebbe mestieri di fare per mettere in istato un Chiostro ? Finalmente non c' insegna essa l'esperienza quello, che si ha a temere d'una Casa di Clausura a Pondicherì mediante le Religiose stabilite a Goa ? Da tutto ciò io concludo, che sarebbe più a proposito, e che v'avrebbe meno di rischio inviare figliuole non claustrali, che non fanno che semplici voti, o che non travagliano men bene all' Instruzione, che quelle de' Chiostri. Queste figliuole, come abituate che sono a conversare, e a viver nel Mondo, non vi ha a un di presso tanto pericolo nell' esporle a un lungo viaggio. Esse non son' obbligate non più che i Gesuiti a recitare l'Officio del Breviario. Il Curato della Parrocchia, dov' esse sono stabilite, ha cura della lor direzione. Se tra loro una commettesse uno scandalo, ella potrebbe maritarsi, e si può rimandarla. Avrebbevi altronde minori difficoltà di trovar figliuole per una Casa non obbligata a Clausura. La Francia non manca di queste sorti di stabilimenti. Io ne conosco, e ho dirette di somiglianti figliuole – Non si può fare azione più lodevole che d'inviare qua Persone capaci d'allevare Giovinette. Ciò sarebbe un gran vantaggio per la Città, e una vera consolazione per noi. Tutti vi avranno un obbligazione infinita d'aver contribuito a un simile stabilimento, Voi l'avevate molto a cuore, mentre che Voi governavate in questo Paese --- Noi aspetteremo il

vo-

vostro sentimento su quest' Articolo.

Nella medesima lettera il P. Norberto tocca la sua Orazione funebre in questi termini.

XXXV.

Egl' invia nel tempo stesso la sua Orazion Funebre a un Direttore, e l'informa che il Sig. Dumas lo ha presentato alla Curia di Pondicheri.

Io v'invio l'Orazione funebre, che ho recitata 30. giorni dopo la morte di Monsignor Visdelou. E a voi ben nota la storia della sua vita, e vederete, che non m'era altrimenti possibile di risparmiare davantaggio i PP. Gesuiti di quello io abbia fatto, In fine di esse vi troverete il racconto delle loro procedure ec. Il R. P. Tommaso mi significa, che vi ha sopra tal fatto prevenuto --- Noi prendiamo tutte le cauzioni, che la prudenza c'inspira: ma si ha bello a prenderle, allorche si tratta d'avere a trattare co' PP. della Compagnia --- Quantunque in lasciando l'affare al vostro zelo, ed alla vostra discrezione non abbia io a temere alcuna cosa, conviene ciò non ostante, che voi comprendiate i sentimenti del Signor Lelliere e de' nostri Padri, essendo noi di parere, che possiate voi senz' alcun pericolo far stampare costì l'Orazione funebre --- Osserverete le lettere, che ho scritto al Papa, inviando il tutto a Sua Santità per mezzo del Signor Montigni --- I Padri Gesuiti non mancheranno di scrivere in Francia, e particolarmente a' Sindici e Direttori della Compagnia dell' Indie. Non credo punto, che possan' essi presentemente ottenere delle lettere di Sigillo; e non è pur necessario, ch' io vi somministri i mezzi per giustificar-

ficarvi, avendone voi i documenti, e niun altro può rinvenirsi come voi, il quale li faccia valere. S'essi produrranno in campo quest' affare, non potrà, che ridondare in maggior loro confusione. Tengo un gran numero di scritture, che potrei ridurre in uno o più Tomi, i quali non farebbero certamente onore alla Compagnia --- Il Signor Dumas m'ha fatto l' onore di presentarmi al R. P. Tommaso per la Parrocchia di Pondicherì; nè fin' ora abbiam avuta alcuna risposta; ed ignoriamo, s'egli abbia qualche altra mira. Checche ne sia, è fuor d'ogni dubbio, che i PP. della Compagnia si opporranno per quanto sarà loro possibile. Certa cosa si è per altro, ch' io mi diporterò sempre a loro riguardo colla più possibile moderazione, nè farò mai apparire sì ne' miei discorsi, che ne' miei scritti alcun tratto di passione, e mal animo. Da un canto si confondon in tal guisa meglio i suoi nemici; e dall' altro si edifica maggiormente il Prossimo. Tutto il mio disegno, e Iddio lo sa, si è di far trionfare la verità sulla menzogna, di far giustizia all' innocenza, e d'obbligare, s' è possibile, a ravvedersi i colpevoli. Finalmente vi raccomando la richiesta, che noi inviamo alla Compagnia per supplicarla di qualche soccorso in ajutandoci a fabbricare la nostra Chiesa ec.

XXXVI. Risposta d Direttore al P. Norberto.

Passiam tosto alla risposta, che il Sig. le Noir fece a questa lettera. Ella è dall'

dall' Oriente in Bretagna de' 6. Novembre 1738. -- Ho ricevuto M R. P. le lettere, che mi avete fatto l'onore di scrivermi a' 14. Settembre, 11. Ottobre 1737. 22., e 26. Gennajo 1738. colle Carte, che vi erano unite. Le osservazioni, che avete fatto sopra le difficoltà dello stabilimento delle Religiose di clausura per l' instruzione della Gioventù sono troppo tardi arrivate alla Compagnia, perchè potesse ella abbracciare il partito di spedire costì Donzelle non claustrali. Essa ha già fatte partire le Religiose cogli ultimi Vascelli, e spero che saranno giunte, onde colle vostre cure e con quelle de' RR. PP. della vostra Comunità sarà per avere il loro stabilimento un felice successo --- Gran parte ho preso nella vostra afflizione per la morte di Monsignor Visdelou, del P. Spirito, e di altri Religiosi, che avete perduto; e certamente comprendo tutta la necessità, che vi è, d'inviarne altri per riparare le perdite, e rimpiazzar quelli, che l'età avanzata, e le infermità pongono fuori di stato di proseguire le loro fatiche; nè sarebbe convenevole, che dopo aver essi passata la loro Gioventù, ed impiegata la loro salute nel servizio delle Colonnie, s'esponessero a farli ripassare in Francia --- Non so quale partito prenderà la Compagnia su la richiesta che la vostra Comunità le ha presentata, di cui me ne avete voi spedita copia ec. --- Ho riportato al Sig.

di

di Montigni il piccolo Volume dell'Orazione funebre ec. (a)

XXXVII.
I Gesuiti in darno s'autorizzano delle lettere del P. Tommaso e loro favore.

Si è questo il luogo, in cui conviene toccar l'Articolo delle lettere del P. Tommaso, di cui ne fanno i Gesuiti un soggetto di trionfo, ne' loro libelli. Essi hanno con ciò creduto di riportare una compiuta vittoria dal P. Norberto. Una volta, dicon essi, ch' egli abbia perduta la sua riputazione, le di lui Opere cesseranno di ferire la nostra. Tale è il loro fine nelle calunnie, ch' essi impongono a tutti quelli, che gli attaccano. D'un sì gran numero di Uomini illustri in scienza, ed in virtù, i quali hanno tentato di coreggere i Gesuiti, potrà mai citarsene un solo, contro di cui sia stata risparmiata la calunnia? Non poteva dunque il P. Norberto andar esente da tale regola, che il Signor le Noir appella *lodevole costume* presso que' Padri, avendo egli osato di a tutta la Chiesa denunziare le loro idolatrie e superstizioni: Questo Missionario sapea bene, che non sarebbe stato più degli altri privilegiato, e s' aspettava ancora, che non sarebbe stato meno degli altri suoi Predecessori risparmiato, portandosi esso a più altamente d'ogni altra persona denunziarle: ma tale riflessione in

(a) Altra lettera, che pur potrebbe aver qui luogo, dello stesso *Sig. Le Noir*, veggasi alla pag. 22. Nel Tomo primo delle *Lette. Apolog.* dell' Edizione da noi citata.

uno colle lettere, di cui si servono contro di lui i Gesuiti, non l'impediranno giammai di compiere ad un dovere impostogli dalla sua coscienza. Egli ha condannato uno scandalo pubblico all' Indie, ed a Roma, lo condannerà pure ovunque fino all' ultimo momento della sua vita. Poco a lui importa, che tali lettere sieno supposte, o esistenti, dacchè egli è in istato di distruggere le conseguenze, che ne diducono i Gesuiti. Egli ha ciò ottenuto senza difficoltà in Roma; nè gli sarà sì difficile di quì riuscirne. Il Papa, e i Cardinali in leggendo i Transunti delle lettere del P. Tommaso riferite ne' libelli de' Gesuiti non poteano indursi a credere a Stampe pubblicate senz' approvazione, senza data, e senza nome di Autore. Questi Padri se n'accorsero ben tosto, onde si rivolsero al Nunzio di Parigi per pregarlo di certificare a Roma l'esistenza di tali lettere; ma tanto illuminata, com' è la Corte di Roma, delle cose, che passano fra i Regolari, dubitò, che non vi fosse in ciò, Mistero. La pratica dunque in tali casi si è di riccorrere al Procuratore Generale dell' Ordine. Era per tanto facile a quello de' Cappuccini di distruggere le idee, che davano tali lettere del Padre Norberto. Questi essendo giunto a Roma in virtù d'un' Ordine espresso della Sagra Congregazione comunicò a' suoi Superiori Generali le testimonianze, di cui era munito. Tutti s'accordarono a dire, che giammai alcun Missionnrio

ne

ne avea recate più onorevoli per il suo ritorno in Europa. Gli originali, ed i figlili essendo ben riconosciuti conchiusero con sicurezza, che il P. Norberto non solo era stato dal Governatore presentato per la Parrocchia di Pondicherì; ma ch' egli fu in seguito nominato ed eletto con voce unanime alla Superiorità della nuova fondazione delle Religiose. Le lettere del P. Tommaso confermavano tal' elezione in termini molti onorifici all' eletto. *Molto mi consolo*, scriv' egli al P. Norberto, *che vi siate stato eletto a preferenza, persuaso, che voi meglio d'ogni altro compirete ad un governo sì delicato, e difficile*. Tutte le testimonianze si trovano ad un di presso della stessa data delle lettere addotte da' Gesuiti contro il P. Norberto; ed è dunque possibile, che si voglia piuttosto credere a queste, che a Scritture sottoscritte da un Corpo di Missionarj, ed attestate dallo stesso Governatore, di cui gli Apologisti della Compagnia si autorizzano ¿

Sono già state pubblicate colle stampe molte di queste testimonianze (*a*), altre ne aggiugneremo per così dare una più compiuta giustificazione, e in tal guisa

 in-

(*a*) Vegganfi le Lettere Apologetiche dello stesso Autore dell' Edizione già da noi citata alle pagine indicate, non meno che in altri luoghi, ne' quali tal assunto viene dall' Autore provato.

incontrastabilmente si proverà a' Gesuiti d'Europa, che sarebbe meglio ad essi convenuto di condannare la condotta de' loro Confratelli dell' Indie e della Cina, che quella de' Cappuccini, ed in particolare quella del P. Norberto, il quale ha ovunque onorevolmente adempiuto al suo Ministero. E fuor d'ogni dubbio dell' interesse del Pubblico il conoscere i Cattivi, e coloro che si abusano della buona fede de Popoli. Noi conveniamo in questo principio co' Gesuiti; e per ad esso conformarci, abbiamo intrapreso di scrivere, e per lo stesso motivo ancora ci giustifichiamo dalle calunnie, che una eccessiva perversità ci va imponendo in tutte le parti del Mondo. Veniam dunque alle testimonianze, che sì formalmente li smentiscono.

Lettera del P. Domenico Cappuccino Missionario Apostolico Superiore della Missione di Pondicheri al P. Provinciale de' Cappuccini di Turrena Prefetto, 16. Febbrajo 1735.

XXXVIII. Varie testificazioni a favore del P. Norberto. * Veggasi l' attestato di tutt' i Missionarj ec. Tom. I. Lett. Apolog. pag. 25. ultima Edizione.

Molto *Rev. Padre*. Sarete voi forse sorpreso del viaggio, che il R. P. Norberto intraprende per Europa; ma spero, che cesserete di esserlo, qualora sarete dallo stesso P. informato de' possenti motivi, che l'hann' obbligato ad intraprendere tale risoluzione. Questi è un buonissimo Missionario, ed il di cui zelo non è punto comune, avendocene egli date pruove ammirevoli per tut-

to il tempo, che abbiam noi avuta la forte di prefenzialmente goderlo; nè ci fiamo determinati ad una sì affittiva feparazione, che con grande fpiacere. Quello, che può efferci motivo di confolazione, fi è la fperanza, che abbiamo di rivederlo in breve. Mi perfuado, che V. R. loderà il fuo pio difegno, e ch' effa fi troverà molto contenta d'intratenerfi con quefto R. P. fopra molte particolarità, che non c' è poffibile di efprimere a dovere in carta. Ho avuto già altre volte l'onore di fcrivere a V. R. pregandola di credermi ecc.

Altra del medefimo al R. P. Provinciale de' Cappuccini di Savoja della fteffa data, in cui gli ricerca de' Soggetti per le Miffioni dell' Indie. Circa il P. Norberto dice in fine.

M. R. P. Perfuafo, effer voi il degno Succeffore dello zelo Apoftolico de' RR. PP. Provinciali dalla Provincia di Savoja, mi rivolgo in oggi a V. R. per pregarla mandarci degli Operaj Evangelici in quefte miffioni dell' Indie, fopra delle quali il P. di famiglia fparge di giorno in giorno le fue più abbondanti benedizioni ec. --- Il R. P. Norberto della Provincia di Lorena deve imbarcarfi domani, o dopo in un Vafcello, che parte per Francia, a fine di condurci de' Miffionarj. Se noi foffimo baftantemente felici, che fe ne trovaffero nella voftra Provincia, i quali nodriffero in petto il defiderio di venire ad unirfi a' noftri travaglj, effi potrebbero indirizzarfi a quefto R. P. ec. (*)

(*) Il P. Norberto apporta qui una lettera fcritta da' Miffionarj Cappuccini alla S. Congregazione, che fu incarica-

to di in persona portare a Roma; ma questa resta già stampata in queste Mem. Stor. all' anno 1742 e 1744. Tom. prec.

Transunti di Lettere de' Missionarj di Maarasl al P. Norberto, i quali tutti parlano in favore del medesimo. 27. Gennajo 1738.

MOlto *Rev. Padre* -- Quanto alla nomina per la Cura, io vi desidero di tutto cuore ogni felice riuscimento. Il Sig. Dumas vi preconizza con giustizia, e ne ha scritto al P. Tommaso. Ma perchè non rispond' egli all' inchiesta d'un Governatore, che non può ricusare senza fargli torto? Disputare a codesto Generale il diritto di nomina per una Cura di sua dipendenza sarebbe un assurdo, qualora però per ragioni d'interessi, e di politica non se ne facesse la dimanda al nostro colla condiziono del suo aggradimento. La volontà de' Grandi è divisa in sì e in no -- Io ignoro la maniera d'operare del Sig. Governatore, e s'egli ne riuscirà a vostro vantaggio, e a mia soddisfazione -- diffidate voi ec.

Da Madrast li 7. Febbrajo 1738.

M. R. P. Voi pensate giustamente, allorcche dite che il Sig. Dumas non si diporterà a riguardo della Cura, che inerentemente alla volontà del nostro P. Tommaso; ma indovinare chi sia quegli, il quale ha fatto la sua Corte per tale Parrocchia, si è quanto io non posso vedere.

Il Sig. Dumas, e tutto ciò, che compone questo bel Mondo di Pondiche-

cherì richiedon voi, e si è in ciò che essi sono di buon gusto; ma il nostro dirà, ch' egli è in diritto di presentare un Soggetto al vostro Governatore --- litigare in tal caso, si servirebb' egli del suo possente credito per far imbarcare il Pretendente.

M. R. P. La presente è in conformità di quella, che ho avuto l' onore di scrivervi verso la fine d' Ottobre 1738. Io vi faccio rimettere quanto vi avevo promesso per mezzo del R. P. Norberto, il quale si farà un inesprimibile piacere di presentarvelo da mia parte. Questo Religioso, che è Uomo di spirito e scientifico, ritorna in Europa per affari importanti, i quali averà l' onore di comunicarvi. Egli era l' ornamento di questa Missione, i di cui interessi zelantemente sostenea. Io spero, che V. R. gli sarà favorevolissima pel riuscimento de' suoi santi progetti. Siam noi quì oppressissimi da un Vescovo Portoghese Lojolista ec.

Al R. P. Arcangelo Orry Cappuccino. Da Madrast 16 Febbrajo 1739.

M. R. P. La ragione, per cui io non abbia voluto soscrivere alla supplica, si è, ch' essa non porta alcun fatto certo. Se si trattasse di far testificazione della vostra vita, e de' vostri costumi giusta la cognizione, ch' io ne ho per due diverse volte, in cui avete con noi soggiornato a Madrast, io volentierissimo attesterei senz' essere cercato, non aver io nella vostra condotta alcuna cosa ravvisata, che conforme non

Del R. P. Renato presentemente Custode a Madrast 5. Dicembre 1739.

fosse a quella d'un saviſſimo Religioſo. Voi ſiete determinato a ripaſſar in Europa; aſpettatevi di vedervi attaccato dalla Potenza Eccleſiaſtica, e mettetevi in difeſa da quella parte.

Del P. Bernardo a Madraſt li 29. Gennajo 1740.

M. R. P. Eſſendo aſſicurato dalla cariſſima voſtra, che voi rimarrete ancora per qualche giorno a Pondicherì, io profitto della voſtra dilazione per teſtificarvi, ch'io ſento la perdita, che fa la Miſſione d'un Soggetto tanto meritevole com'è V. R. che avea tutta la capacità, il merito, e lo zelo d'un vero Miſſionario Appoſtolico tanto per ſollevar i Criſtiani abbattuti dal peſo della traſcuratezza della loro ſalute, e ciò per mancanza d'inſtruzioni chiare, perſuaſive, e penetranti, quali erano quelle che V. R. facea per incoraggire e fortificar quelli, i quali eſſendo di buona volontà, non reſpirano che dopo un pio e caritatevole Direttore, e certamente queſti miſeri l'aveano in V. R.; come per ſtrappare dal ſeno dell' Idolatria delle anime, le quali intanto vivono ſotto la ſchiavitù del Demonio, in quanto ſon eſſe prive di Miſſionarj ſufficientemente capaci -- Per il voſtro ritorno in Europa la lucerna Evangelica è loro tolta -- Io vi dico per voſtra conſolazione, che voi non avete a tale riguardo alcun rimprovero a farvi, avendo voi operato quanto gli altri non potrebbero mai venirne a capo di fare. Non mi ſarà difficile di darne una narrazione po

tiva

tiva, se si presenterà la necessità di doverla esporre -- Io vi do un grande Addio, poiche è di mestieri, che noi ci separiamo -- Quell' Angelo del Signore, che vi ha condotto in codesto Paese, vi restituisca sano, e salvo in Europa ec. (*Vedasi pure la testimoniale del Successore del P. Tommaso riferita alla pag. 189. del Tomo II Lett. Apolog. del medesimo Autore. Citata edizione.*)

XXXIX.
Motivi, ch hanno potuto indurre il P. Tommaso a scrivere le lettere citate da' Gesuiti contro il P. Norberto.

Il P. Norberto si esibisce di mostrare a' Gesuiti gli Originali di tutte queste Scritture. Egli ha ad essi indicata la sua residenza a Londra per toglier a detti PP. il pretesto di dire, che si facesse loro un offerta senza metterli in positura di poterne approfittare. Vengan essi dunque e vedano, se simili testimonianze s'accordano col Ritratto, che fanno di questo Missionario in tutte le Parti del Mondo. S'egli era tale, qual essi lo rappresentano, con quale giustizia non avrebber eglino a querelarsi de' di lui Superiori, e di tutt' i Missionarj, che di sì rari elogj lo riccolmano? Quale diritto non avrebber essi di riclamare contro il Sig. Dumas, il Consiglio Superiore, le Religiose, e tant' altri, i quali non solo hanno sollecitato l' innalzamento del P. Norberto; ma hanno resi altresì le più onorevoli testimonianze della sua condotta, e del suo zelo? Avean forse codesti qualche interesse, perche gli usassero della connivenza? Che potean essi temere o sperare d'un Missiona-

ſionario Cappuccino? Non è dunque un paradoſſo, che i Geſuiti avvanzano, allorche dicono, che il P. Norberto era nell' Indie un Torbido, un audace, un Faſlario ecc. Alcune lettere del P. Tommaſo, quand' anche foſſero reali, prevalerebbero elle giammai contro tante altre, che vi ſi ſon oppoſte? L'atteſtazione d'un Superiore preſente confermata da tutta la ſua Communità (*) merita indubitabilmente più di fede che alcune lettere ſecrete d' un Superiore abſente? Chi avrà dunque potuto, replicano i Geſuiti, obbligare il P. Tommaſo a ſcrivere d'un conſimile ſtile al Governatore? Per tale obbjezione hanno creduto i Geſuiti, che il P. Norberto foſſe per prenderſela contro il ſuo Cuſtode, e che mancato non avrebbe di ferire la ſua memoria col farne l'Apologia; ma lungi da ciò, ſi è fatto, e ſi farà ſempre un dovere di lodar uno de' ſuoi Confratelli, il quale ha ſoſtenuto con tanto coraggio e zelo la purezza del culto.

(*) Pag. 25. Tom. 1. Lettere Apolog. dello ſteſſo Autore, ediz. cit.

La lettera di ſigillo, che i Geſuiti hanno procurata al R. P. Tommaſo, non ſervirà mai di pruova al P. Norberto per farlo paſſar tale, qual eſſi lo rappreſentaron allora alla Corte. Egli ha conoſciuto il merito del P. Tommaſo nell' Indie, e ne ha fatto l'Elogio in Europa. Bensì è vero, che qualunque merito egli aveſſe, non dirò io per queſto, ch' ei foſſe un Santo, un Angelo, come i Geſuiti predicano di ſe ſteſſi

stessi. (*a*) Dirò anzi, che il P. Tommaso non andava molto più esente dalle fiacchezze che altri Missionarj del suo Ordine. Egli era della natura degli altri Uomini, e conseguentemente sottoposto a delle prevenzioni, a de' pregiudizj, di cui si lasciano qualche volta i Superiori preoccupare lo spirito. Avviene ancora, che quanto più uno è innalzato, tanto meno ei se ne guardi. San Francesco d'Assisi parve ben convinto di tale verità, che la sperienza ha fatto in tutti i tempi riconoscere. Egli ingiunge a' suoi discepoli, che que', i quali saranno Superiori, debbano riguardarsi come Servidori degli altri, e che s'essi ritrovansi costretti a coreggere alcuno de' loro Fratelli, lo facciano sempre con molta dolcezza e carità: Per obbligarli a conservare questo spirito, la Regola prescrive, che i Superiori dopo più sei anni di governo, divengan essi stessi semplici Particolari, e sottomessi all' ubbidienza. Il P. Norberto sollecitato da molti de' suoi Confratelli, fece intendere al P. Tommaso, che sarebbe stato profitevole alla Mis-

(*a*) Nel loro libro intitolato *Imago primi sæculi*, la loro Compagnia, dicean essi, è una Compagnia d'Uomini, o piuttosto d'*Angeli*, ch'è stata predetta da *Isaja* con queste parole. *Andate Angeli pronti, e leggeri*. Le loro lettere edificanti confermano quest' alta idea, ch'essi danno di se stessi.

Missione l'osservare tale Articolo nell' Indie. Parlare di successore a coloro, che hanno invecchiato nell' incarco della Superiorità, sopratutto in quel Paese, non è un linguaggio, che alletti. Gli Uomini anche dotati d'un alta virtù, soventemente non l'intendono con piacere. Può esser dunque, che ciò abbia occasionato nell' animo del P. Tommaso idee poco vantaggiose al P. Norberto; e per ciò fare basta qualche volta meno. Un altro motivo, che vi avrà potuto contribuire, si è, che quel Padre avendo risoluto di far sortire dall' Indie per la forza maggiore un Missionario de' suoi Confratelli, il P. Norberto gli rappresentò, che usare una tale violenza era un operare contro lo spirito del Corpo; e ch' egli credea ancora, che un Custode nell' Indie non avesse punto l'autorità di rimandare in Europa de' Missionarj, che i Superiori Generali e Prefetti non vi aveano spediti, che dopo maturi esami della loro capacità, e prove ben costanti della loro saviezza; che nella supposizione ancora, che i Superiori Maggiori avessero accordato tale potere a' loro Custodi, loro intenzione poi non era, ch' essi impiegassero l'autorità secolare, se non nel caso, ch' essi non potessero altramente agire, e che tal caso fosse ancora de' più premurosi, come infatti non era quello del Missionario, di cui trattavasi. Il P. Norberto fece tali rappresentazioni per proteggere un Confratello, che avea ri-

corso

corso alla sua carità. Conveniva anch'egli fosse a proposito, ch' ei se ne ritornasse, ma non potea approvarne la maniera, nè credette che l'autorità (a) del Custode si portasse fino a questi passi. Queste, o altre spiegazioni di tale natura, le quali non riguardano in alcun modo i Gesuiti, hanno potuto indisporre il P. Tommaso di farlo scrivere con qualche precipizio al Signor Dumas contro il P. Norberto. Una prova assai convincente ne può essere, che le lettere prodotte da' Gesuiti sono tutte di trè o quattro mesi di data. Ma diciamolo ancora una volta; che se ne può per questo conchiudere? Che questo Superiore come tant' altri siasi lasciato preoccupar l'animo di false idee, che l'abbian obbligato in tale occasione a scrivere in tal guisa al Signor Dumas, sen-

(a) Nel 1743., tempo, in cui fu a Roma il P. Norberto, fu formato un Piano dagli Ordini Superiori per il Governo delle Missioni. Uno de' principali Articoli si è, che i Custodi non più che i Prefetti, ed altri Superiori residenti nelle Missioni non potranno rimandar in Europa alcun Missionario di loro sola volontà. Essi deggion prima scrivere a Roma, ai loro Superiori Generali, o Provinciali, ed aspettarne la risposta, fuori de' casi straordinarj; ma in tali circostanze si deve far intervenire il consentimento unanime de' Missionarj della Missione,

senza prevedere, ch' egli sarebbe giammai capace di far un sì cattivo uso delle suo lettere? Ecco la conseguenza, che se ne può dedurre, la quale non sarà mai d'alcun utile a Gesuiti nè contro il P. Norberto, nè per la giustificazione de' Missionarj della Compagnia. I Cappuccini potrebbero al più servirsene per disapprovare il P Tommaso di averle scritte senza consulta e senza disamina, ed il Signor Dumas di averle consegnate a' Nemici i più irreconciliabili del P. Tommaso. Convenire di queste due cose non è certamente accordare la vittoria a' Gesuiti. De' Uomini in posto non s' ingannan essi mai? Tutte le loro azioni son esse sempre irreprensibili? Se i Gesuiti hanno l' umiltà di sostenere, che i loro Missionarj, e i loro Superiori sono incapaci di errare, i Cappuccini non hanno poi la vanità di sì favorevolmente pensare di quelli del loro Corpo. Il P. Norberto non imiterà ancora i PP. Gesuiti, i quali non temono di rivelare tutti i segreti per il caritatevole motivo di perdere un Uomo, il quale ha osato di condannare i loro errori, e gli scandali, de' quali le Indie inondano. Egli potrebbe opporre alle lettere, che il Sig. Dumas ha loro, *dicon essi*, liberamente consegnate, delle Memorie, ch' ei ha dall' Indie riportate, le quali provano, che questo Signore non è andato esente anch' esso

di

di gravi accuse. Avanti, ch' ei fosse inalzato al posto di Governatore, non era stato egli richiamato in Francia? Ma ci accontentiamo di dire, che la confidenza, ch' egli avea col P. Norberto, era sì grande, ch' egli gli mostrò le lettere, che scrivea al P. Tommaso per la nomina alla Cura di Pondicherì, e le risposte, che il detto P. gli facea. In una parola non si ha tema d' essere quì contraddetto in verità, in asserendo che dopo il P. Tommaso egli non fece giammai tant' onore ad alcun Missionario, quanto ne ha fatto al P. Norberto. Bisogna confessare, che il Sig. Dumas, il quale avea al P. Tommaso delle obbligazioni particolari, non gli ricusava alcuna cosa, ch' egli gli potesse dimandare. Volontieri ci saremmo noi dispensati di entrare in questo dettaglio, se molti Cardinali, e quantità di Personaggi in Posto non ci avessero obbligati a sviluppare un luogo, sopra di cui i Gesuiti aveano formato de' nembi, a traverso de' quali non poteano gli occhi di molti penetrare. Non è per questo però, che sì a Roma, quanto altrove non siasi concepito il ridicolo di questi PP. di stabilire l'Apologia de' loro Confratelli dell' Indie, e della Cina sopra un fatto, che non ha relazione che al Governo interiore dell' Ordine de' Cappuccini. I Gesuiti avrebbero ragione di lamentarsi delle Opere del P. Norberto, s' egli avesse

se stimato di rivelare le discussioni de' Superiori della Compagnia con alcuni Particolari, o di esporre i difetti, che si commettono nella disciplina interiore delle loro Case. Essi veggono assai chiaramente ch'egli non tratta che d'affari pubblici, e relativi agl' interessi della Chiesa; e si è indotto ancora a ciò fare, giacche parve, che non rimanesse altro più opportuno mezzo di questo per obbligare i loro Missionarj ad abbandonar una volta le Idolatrie, e superstizioni, che la S. Sede ha condannato da tanti anni.

XL.

I Gesuiti sono convinti d'aver fallamente accusato il P. Norberto che tacciarono di Falsario. * L'Autore trasfume qui l'affare dell'Orazione funebre, il quale sebbene sia stato trattato nel Tom. I. Lett. Apolog. pag. [illegible] e segg. cit. edizione, non però con equal peso ed estensione come qui.

L'uso, che hanno fatto gli Apologisti della Compagnia del famoso Atto dato a Monsignor di Lolliere dal P. Norberto si è una pruova della loro furberia superante il fin' ora da noi veduto (*). Il P. Patouillet in una sua lettera ad un Vescovo --- pretende, che il Padre Norberto resti convinto del delitto di Falsario: riferiam tosto le parole del Gesuita di Parigi, e veggiamo, s'egli non è un Pubblico Impostore. *Il Padre Norberto*, dic'egli alla pag. 8. *aveva recitato a Pondicheri l'Orazione funebre in morte di Monsignor di Visdelou non tale, qual è stampata; ma più ancora ingiuriosa a' Gesuiti; lo strepito era scandaloso. Egli stesso ne temea le conseguenze, e credette di garantirsene col far sottoscrivere da diverse persone il suo manuscritto --- Egli pregò dunque cinque de' suoi Confratelli per lui fare tal servigio; ma comprese ancora, che ciò bastato non*

sa-

sarebbe, poichè questi Padri verrebbero piuttosto riguardati come suoi Complici, che come suoi Approvatori; e che il nome di M. di Lolliere --- sarebbe d'un tutt' altro peso. Battea la difficoltà di ottenere la sua sottoscrizione. Il P. Norberto non osò di chiederla: ma seppe altramente provederui. Si fec' egli a contraffarla, e distribuì così arditamente il suo libello --- Appena M. di Lolliere ne fu informato, che sorpreso, come si può credere, fece a se venire il P. Norberto, e l'obbligò a dargli un' atto, in cui, il detto Padre riconosce, che Monsignor di Lolliere Vescovo di Giuliopoli, nominato Vicario Apostolico non ha punto apposta la sua sottoscrizione su l'Originale dell' Orazione funebre; e se vi sono delle Copie, in cui si trovi, dev' essere riputata come messa per errore. Quindi conchiude senz' alcuna esitazione, che il P. Norberto è un Falsario.

Esaminiamo quì la furberia del Gesuita, e le menzogne, ch' egli sparge con tanta franchezza. Comincia egli a dire, che l'Orazione funebre cagionato avea uno scandalo strepitoso, in tanto che il Governatore e i principali abitanti altamente la commendavano. Si è un tal fatto provato assai amplamente nel *Tomo II. di queste Memorie*. Monsignor di Lolliere fu uno de' più portati a lodarla. Ciò fece a viva voce, e con lettere a' Cappuccini di Madrast. I Gesuiti stessi di Pondicherì dimostraronsi alquanto offesi dal suo zelo. Essi ne diedero una pro-

va assai singolare nel ricominciamento dell' anno, ch' era due mesi dopo il giorno della Cerimonia funebre. Il detto Monsignore in compagnia di tutt' i Missionarj Cappuccini essendosi presentato alla Casa de' Gesuiti per loro fare i consueti augurj, essi ricusarono di riceverlo in uno colla sua compagnia, in cui eravi pure il P. Norberto. In altre occasioni essi diedero a M. di Lolliere simili manifestazioni di risentimento. Niente dunque non era più certo quanto che l'Orazione funebre era di suo piacimento, e ch' ei l'approvava. Niuno parimenti non presumeva, ch' egli rifiuterebbe di segnar un' approvazione a piè del manuscritto, che si credette di aver ad inviar in Europa, per ivi opporre alle accuse, delle quali i Gesuiti minacciavano l' Oratore. In questo pensiero, ch' era generale, i Copisti impiegati a trascrivere più esemplari del discorso, di cui è questione, vedendo il nome di tutt' i Missionarj, che erano in fine, aggiunsero da se stessi quello di M. di Lolliere. Egli non l' ignorò; ma non ne fece querela, che più di due anni di poi. Anzi non si lamentò egli, che attesi gli avvisi, che gli pervennero di Francia, ne' quali era lui significato di non entrare in contesa co' Gesuiti sopra affari stranieri al suo Corpo, e alla sua Missione. Ciò posto egli prega il P. Norberto di dargli una dichiarazione, onde constasse, non aver esso già

so-

foscritta l'approvazione degli altri Missionarj messa a piedi dell' Orazione funebre. Questo Padre senza una minima difficoltà si arrese alla sua preghiera. Nulla era più giusto. L'Apologista della Compagnia fa intendere, che M. di Lolliere obbligò il P. Norberto ad andare da lui; come se questo Signore avesse sopra di esso qualche autorità, nel tempo che egli non poteva pur esercitare il suo Ministero nella Parrocchia de' Cappuccini, che col loro beneplacito; al che si è sempre volontieri conformato. L' atto, che il P. Norberto gl' inviò, si fece dunque in tutt' altra maniera di quel, che affermano gli Apologisti della Compagnia. Egli passerebbe loro questa malizia, se si contenesse tra questi limiti. Ma sarebb' egli possibile tacere la malignità, con la quale essi troncano da quest' atto ciò, che vi ha di più essenziale. Ed eccolo quì in tutta la sua estensione: Paragonisi con quello, che pubblica il P. Patouillet; e si giudichi secondo le regole dell' equità naturale. *Quest' oggi li 20. dell' anno* 1740. *Io sottoscitto affermo, che M. di Lolliere Vescovo di Giuliopoli nominato Vicario Apostolico ec. non ha apposta la sua soscrizione su l' Originale dell' Orazione funebre di M. ai Visdelou Gesuita Vescovo di Claudiopoli; e che se ci ha qualche copia, dov' essa si trovi, debb' essere riguardata come se posta vi fosse per errore.* (Non

si potrà giammai il nome di lui dimostrare fatto di sua mano, nè di quella dell' Autore; quantunque v'abbia altri Teologi Missionarj Apostolici, che vi hanno apposto il suo) *Questa è la giustizia, ch' io debbo rendere alla verità per servire in caso di bisogno. A Pondicherì il giorno e l'anno predetti. Fr. Norberto Cappuccino Miss. Apost. E' scritto tutto seguitamente. Io sottoscritto assicuro, che questa Copia è conforme al suo Originale scritto di propria mano del P. Norberto Cappuccino Missionario Apostolico. A Pondicherì li* 4. *Febbrajo* 1740.

Giovanni di Lolliere, nominato Vescovo di Giuliopoli Vic. Apost. di Siam.

Ecco il documento, sul quale il P. Patouillet, e gli altri Apologisti della Compagnia si sono fondati per alzare un' accusa di furberia contra il P. Norberto. Dicono tutti positivamente, che questo Missionario contraffece la soscrizione di M. di Lolliere, e che distribuì arditamente il suo libello col nome di detto Prelato, che allora non era che Procuratore de' Signori delle Missioni straniere. Qual debb' esser lo sdegno del Pubblico contro a' Religiosi, che l'illudono e l'ingannano sì indegnamente! Convengono, che il P. Patouillet aveva sotto gli occhj l'atto del P. Norberto, quando tant' egli, quanto i di lui Confratelli l'accusavano d'aver contraffatta la soscrizione di M. di Lolliere; e in questo medesimo

mo atto il P. Norberto dice, che non si potrà *giammai mostrar di sua mano il nome di M. di Lolliere* scritto a piedi della sua Orazione funebre. S'ei riconosce, che M. di Lolliere non ha il suo nome soscritto all' Orazione funebre, hà egli certamente gran cura di da se stesso purgarsi del rimprovero d' averlo fatto; e M. di Lolliere non vi contradice. I Gesuiti per ingannare il Pubblico non hanno pubblicato di quest' atto, che quanto poteva appoggiar la calunnia; e hanno soppresso tutto ciò, che la distruggeva. Quale malignità in Persone che si dicono della Compagnia di Gesù! Tra due Parentesi, e in differenti caratteri si sono poste le parole, ch' essi hanno soppresse. Facendole imprimere, conoscevano bene, che accusare un Missionario Apostolico di furberia, era uno scrivere la lor propria sentenza. Bisognava dunque, che si unissero insieme, e si dicessero gli uni agli altri, „ Venite, opprimiamolo astutamente: „ Facciamolo cadere ne' nostri lacci, „ perch' egli ci rimprovera la violazio- „ ne della legge, e ci disonora, „ mettendo in discredito i falli della „ nostra condotta. *Venite, sapienter opprimamus eum* ec. *Exodi* 1. *num.* 10. *Sap. III. num.* 12.

Ma Dio, che confonde la sapienza de' Prudenti del secolo, non permette mai, ch' essi godano lungo tempo del frutto della loro ipocrisia, e della lo-

ro maligna politica. Se sono bastevolmente possenti per iscansare il castigo, che la giustizia degli Uomini ha diritto di loro dare, ei fa di maniera, che le loro inique procedure eccitino l'indegnazione delle Persone da bene, nel tempo che egli stesso le giudica, secondo i rigori della sua giustizia. I Gesuiti di Parigi confusi di vedere, che l'atto del P. Norberto s'era fatto intieramente pubblico, si sforzarono di giustificarsi mediante uno de' loro Scrittori. Non hanno riguardo a nominarlo, tant' eglino sono persuasi, che le sue stampe cagionano orrore. Il Gesuita conosciuto sotto il nome di Supplementatore, scusando i suoi Confratelli d'aver soppresse le parole essenziali dell' atto del P. Norberto, conferma la lor furberia in vece di distruggerla. Ecco com' egli ragiona:
„ Che ha preteso di dire l'Apologista
„ della Compagnia? che M. di Lolliere sdegnato nell' intendere ciò che
„ gli era imputato, ha obbligato il
„ P. Norberto a dargli un atto, per
„ cui constasse, che non era già M. di
„ Lolliere, che avesse soscritta la miserabile Orazione, che si voleva autorizzar col suo nome; e che questo Prelato si contentò di questa specie di testimonianza, senza esigere,
„ che il Cappuccino si caricasse egli
„ stesso di tutto l'obbrobrio, che è
„ attaccato a una sì cattiva azione.
„ Ecco tutto ciò, che si ha preteso;
„ e tut-

„ e tutto ciò, che si è potuto preten-
„ dere. Or questo solo non basta per
„ confondere il P. Norberto ? Poiche
„ in fine, quando ei dice, che il
„ nome di M. di Lolliere v'è stato po-
„ sto per errore; qual sorta d'erro-
„ re vuol egli che si supponga ? E qual
„ errore, s'esso non è un error vo-
„ lontario? Poteva mettere il nome di M.
„ Lolliere alla testa di cinque Cap-
„ puccini ? *Non si mostrerà giammai*,
„ dic' egli, *questo nome scritto di mano*
„ *del P. Norberto*. Ridicolo sutterfu-
„ gio ! Come si ravviserebbe la mano
„ di M. di Lolliere, quando il P.
„ Norberto falsa la sua scrittura per
„ contrafare quella di M. di Lolliere ?

E' in questa guisa, che gli Apologisti della Compagnia danno delle interpretazioni, che neppur cadono sotto il buon senso. La passione gli accieca talmente, che malgrado i lor lumi, non veggon nulla. *Qual errore si vuole che si supponga* ? A badare a' Gesuiti non se ne può ammettere d'altra fatta, che un volontario nel P. Norberto. Eppure questo Missionario dichiara formalmente nel suo atto, che il nome di M. di Lolliere non sarà giammai trovato scritto a piè della funebre Orazione nè di sua mano, nè di quella di M. di Lolliere. Dunque, se questo nome vi è, si dee attribuirlo a qualch' altro, e non al P. Norberto. La conseguenza è naturale, e bisogna essere un Patouillet per rigettarla.

là. L'Apologista dice, che questa dichiarazione non è che un ridicolo sutterfugio. Giusta l'idea, ch'ei ce ne dà, è una falsità insigne. *Come si riconoscerebbe*, dic'egli, *la mano del P. Norberto, quando il P. Norberto falsa la sua scrittura per contraffare quella di M. di Lolliere?* Dimandiamo al Gesuita, come sa egli, che il P. Norberto ha falsato il suo carattere? Vuol egli, che si creda contra una dichiarazione sì espressa del contrario? La sua accusa non è solamente falsa, ma inverisimile affatto. Contraffare la soscrizione d'alcuno è imitare la scrittura di lui. Ora il Gesuita supponendo, che il P. Norberto abbia contraffatta quella di M. di Lolliere, egli dee confessare, che l'Orazione funebre è scritta d'un carattere differente egualmente che le soscrizioni de' cinque Cappuccini Missionarj Apostolici: ma nulla di ciò. La medesima mano, che ha copiata l'Opera, ha scritti i nomi di detti PP., e del Sig. di Lolliere. Il P. Norberto sfida tutta insieme la Compagnia a produrre una sola copia del suo funebre discorso, in cui alcuno di questi nomi sia scritto dalle lor mani. Non vi ha che un Originale, ch'egli possegga. E' dunque un' insigne falsità il dire, che si ha contraffatta la soscrizione di M. di Lolliere. Così il P. Norberto dichiara, che per tutto, dov'essa si troverà a' piedi di detta Orazione, si dee credere

dere esservi stata posta per un errore, di cui egli non è colpevole. Gli Apologisti della Compagnia non possono eglino stessi far una simile azione per caricarne di poi il P. Norberto? La Storia de' loro Confratelli non ci somministra che troppi esempli del lor saper fare. Non andiamo a cercarne altrove, che nella condotta, ch' essi tengono a suo riguardo. Se questo Missionario Apostolico avesse preveduto, che la loro malizia si sarebbe inoltrata ad accusarlo sopra un atto, che è la sua Apologia, avrebbe studiato di esprimerlo in termini ancora più chiari. Ma che poteva però dire di più espressivo: *Se vi ha copie, dove il nome di M. di Lolliere si trovi, vi debb' essere stato messo per errore: perche io protesto, che non mai si potrà dimostrarlo scritto di mia mano, nè di quella di M. di Lolliere.* Ecco la dichiarazione del P. Norberto. Che poteva egli aggiungere a ciò? Giammai v'ebbe più manifesta ingiustizia, che infamare per un tal atto presso il Pubblico il P. Norberto come colpevole del delitto, d'aver contraffatta una soscrizione. I Gesuiti non potrebbono pur apporre quest' accusa al Copista; giacchè egli non ha contraffatto il carattere di sua mano. S' egli ha scritto il nome di M. di Lolliere, non l' ha fatto, che su la certezza, che quel Signore mostrerebbe altrettanta gioja a soscrivere un' Orazione, quanta ne dimostrava per averla

la udita recitare . Sembrava allo Scrittore , che lodar altamente un discorso valesse altrettanto che un' approvazione in iscritto . Quanto al P. Norberto, non credette giammai , che la soscrizione di M. di Lolliere , fosse di alcuna utilità per giustificare la sua Orazione . Tutt' i Missionarj l' approvavano con elogj . Ciò lui bastava . Non si esige per l' approvazione d' un' Opera , che due Teologi . Il P. Norberto aveva tutt' i suoi Confratelli , e tutto l' Uditorio . Il nome di M. di Lolliere non era dunque superfluo ; dacchè principalmente egli altamente l'approvava . Sapevalo bene egli stesso . Però scusandosi di soscrivere l' Originale, dopo avere allegato , ch'egli irriterebbe vieppiù contro lui i Gesuiti , se lo facesse , aggiunse , che non v' era bisogno di tanti Approvatori . E in fatti una Comunità di Missionarj non potrà dunque essa formare una testimonianza compiuta al Tribunale de' Gesuiti , quando non ne voglion che un solo , perche non è favorevole al P. Norberto ? Fannosi forti con alcune lettere, che la prevenzione fece scrivere a un Superiore assente , perche esse favoriscono il loro odio : e non vogliono credere alle testimonianze d' un Superiore presente , e confermato da tutta la sua Comunità , perciocchè rende giustizia a un Orazione funebre , che loro non piace . A questa guisa adunque i PP. della Compagnia giudicano ne' loro

Tri-

Tribunali ? Somiglianti giudizj non meritan forse l'anatema pronunciato dal Profeta Isaja *cap.* 5. " Guai a voi ,, che giustificate gli Empj , e che to- ,, gliete al Giusto la sua propria giu- ,, stizia " . *Va qui justificatis impium , & justitiam justi aufertis ab eo* . Gli Apologisti della Compagnia dovrebbono tenere questa minaccia a se stessi , e non a quelli , che li convincono di falsità , e di malizia . Il P. Norberto trema incessantemente al ricordarsi del conto , che sarà obbligato di render a Dio rispetto a' doveri del suo ministero : ma molto più tremerebbe , se essendo stato testimonio delle prevaricazioni , e degli scandali, che commettono i loro Confratelli nell' Indie, gli avesse per un vano timore dissimulati . Egli protesta in faccia a tutto l'Universo , che tosto che sarà convinto di essersi ingannato in alcun fatto , egli se ne ritratterà nella maniera la più autentica . Ora nella persuasione , in cui era della verità di tutto quello, che nelle sue Memorie racconta , poteva egli tacere ? Poteva lui la coscienza permetterglielo ? Il silenzio , che tant' altri serbano , sarebb' egli un motivo di giustificazione avanti a Dio ?

XL.

Nel tempo stesso che i Gesuiti accusano il P. Norberto del delitto di falso, e di subornazione a Pondicherì, vi è nominato Curato e Superiore.

Qual disgrazia per la Religione , se per issuggire la persecuzione de' Gesuiti , qualcuno secondasse i loro errori , che fan torto alla Chiesa ? Il P. Norberto gli ha condannati su la cattedra della verità . Non è dispensato per-

perciò di condannarli nelle sue Opere. Che gli Apologisti della Compagnia, per vendicarsi dello zelo di lui, pubblichino tanto, quanto vorranno, il loro talento non finirce poi, che in ingannare, e non mancherà egli per tutto questo al suo dovere. *Il P. Norberto*, dice il Supplementatore Gesuitico, *co' suoi talenti trova egli niente di difficile?* No senza dubbio. Egli non trova niente di difficile, allora quando ha la verità dal suo lato, e che sostiene gl'interessi di Dio; convinto, che tutto si può colla forza della sua grazia, e colla possanza del suo soccorso. Ma il Gesuita facendosi sufficiente a se stesso, pretende come un Golia atterrare un debole Missionario Apostolico, che ardisce di lottare con lui per difendere la sua Religione. *Egli subornò*, continua il nostro Gesuita, *il Secretario del Governatore, e impegnollo a togliere dall' armario stesso del suo Padrone l'Opera, che è in questione, per lui inviarla. Per disgrazia a tutti e due comune la Provvidenza permise, che fra breve tempo venne al Sig. Dumas voglia di mostrarla a qualche Persona. Egli la cerca, e non la trova. Interroga il Segretario, e questi impallidisce, e per fine confessa, che il P. Norberto l'aveva impegnato a levarla, e a lui consegnarla. Il Sig. Dumas non era un umore da esser burlato da due Uomini di questa fattà. Dichiarò dunque, ch' egli la vo-*
leva

legua ben tosto riavere ; e parlò così alto , che convenne al Missionario Apostolico di restituirgliela .

Non è solo a' nostri giorni , che i Gesuiti sanno avvelenare le azioni di quelli , che loro torna di perdere . Il P. Norberto su la cognizione , che egli ha da una parte , che M. di Lolliere non giudica convenevole di apporre all' Originale del Discorso funebre la sua soscrizione in uno con quella de' Missionarj Cappuccini per le allegate ragioni ; dall' altra sapendo, che qualche Copista aveva posto il suo nome in una Copia, che al Governo aspettava , là si porta per domandarla col disegno di collazionarla coll' Originale . Il Sig. Dumas occupato a terminare i suoi dispacci per li Vascelli d' Europa , che erano sul punto di far vela , non può dare udienza al P. Norberto . Questi allora spiega al Segretario il motivo , che l'avea là condotto . Il Segretario credea far piacere al suo Padrone in prestare la Copia dell' Orazion funebre al P. Norberto, persuaso , che il non interromperlo per la seconda volta per un affare di poca conseguenza , sarebbe risparmiargli un tempo , del quale allora aveva bisogno . Come avrebb' egli potuto pensare , che il Governatore fosse per disapprovare , ch' egli prestasse un' Opera, che mostrava a chiunque la voleva leggere, principalmente dappoiche l'Autore la dimandava per rendergliela dopo averla collazio-

zionata col suo Originale ? Il Sig. Dumas non avrebbe sicuramente rigettata una sì giusta dimanda . Questo Governatore, che nell' uscir della Chiesa aveva altamente lodato l'Orazione , e l'Oratore , e che aveva assicurato il P. Norberto ed altri , che avrebbe scritto in suo favore al Signor di Fulvi , e a qualche Ministro di Stato , non poteva che desiderare d'aver una copia uniforme al suo Originale . Il P. Norberto restituendo al Signor Dumas quella , della quale si tratta , ben lontano dal dimostrare alcun minimo dispiacere , gli fece molte accoglienze . Si può credere similmente , ch' ei non mancasse alla sua promessa di scrivere al detto Signore , ch' era alla testa della Compagnia dell' Indie . La lettera del Signor le Noir quì fu riferita ce n'è una buona congiettura . Secondo tutte le apparenze , si aveva allora consegnata a' Vascelli d'Europa una Copia , ov' era il nome di M. di Lolliere . Non fu possibile al P. Norberto il ritirarla . Scorsi due anni M. di Lolliere riceve un avviso da Parigi , che si aveva veduto a piedi del discorso funebre il suo nome senza essere contrafatto , ma solamente copiato , come quello de' cinque Missionarj Cappuccini . A questa nuova egli prega il P. Norberto di dargli una dichiarazione , che potesse inviare a' Signori delle Missioni straniere di Parigi . Il detto P. Norberto senza veruna difficoltà gliela diede , che poi indirizzolla colà tale quale si è già ripor-

riportata. Il Signor di Lolliere gliene rese grazie, e fecegli sue scuse della pena, che per ciò aveva presa; ed ecco la sua lettera: *Ho ricevuto l'onor della vostra, e la dichiarazione inclusa, della quale io vi ringrazio. Dispiacemi d'avervi dato fastidio. Spero, che voi avrete compreso, che i termini, de' quali mi son servito, non venivano, che dalla risposta, che avete fatta al R. P. Domenico, che cancellereste il mio nome. Ora voi avete troppo di spirito, per non vedere, che la cosa è impossibile, stante le diverse copie, che si sono sparse, e forse già impresse. Mio R. P. ho l'onor d'essere ec. 20. Gennajo 1740. a Pondicherì.*

Tal è il fatto giusta la pura verità. Avvi in ciò verun minimo fondamento di dire, come i Gesuiti fanno, che il P. Norberto subornò il Segretario, e che il Segretario Uomo di mala fede si lasciò sedurre dal Missionario Apostolico? Qual bisogno qui era d'impiegarvi la subornazione? Trattavasi forse d'una somma di danaro, com' era quella, che dicesi essere stata depositata presso i Gesuiti di Brusselles, e che di poi non s'è più trovata ec.? Se questi PP. accusano di tradimento e d'infedeltà un Segretario per aver prestato il manuscritto d'un Discorso pubblicamente predicato in una Chiesa, quali epiteti useranno' essi per vendicarsi del Governatore, dappoiche saranno convinti, ch' egli ha fatto di più a favore del P. Norberto. Non solamente il Signor Dumas onora

de'

de' suoi Elogj l'Orazione funebre, ma innalza il di lei Autore a' primi posti, che dipendono dalla sua nomina. Due mesi appena erano scorsi dal giorno, ch' egli l'avea predicata, che il Governatore e il Consiglio lo nominano alla Cura di Pondicherì, e precisamente nel tempo della pretesa subornazione. L'anno seguente il fanno Superiore della fondazione delle Religiose. Qual' onore, o piuttosto quale insulto fanno essi al Signor Dumas, al Consiglio di Pondicherì, e a' Cappuccini? Come? Questi Signori convinti da' chiarissimi fatti, com' erano quelli di predicar un Discorso scandaloso, e di subornare un Segretario? malgrado dunque tali fatti di nuove date preferiscono il colpevole agli altri, per essere il lor Pastore, e lo nominano alla Superiorità d'una fondazione di Religiose? Non è ciò un delitto non perdonabile? Non doveva tal cosa rivoltar la Colonia; e non meritava egli dalla parte del Re, e della Compagnia un' esemplare gastigo? Ecco dunque tutta la Colonia complice in uno co' Cappuccini dell' Indie. Ben più il Re, e la Compagnia dell' Indie, che non gli hanno puniti, saranno a giudizio de' Gesuiti messi nel numero de' complici. Il Pubblico conosce troppo questi Padri per dar luogo a queste orribili conseguenze, che naturalmente si deducono, da quanto essi osano con tanto ardimento avanzare. Qualunque Amico, che questi PP. possano pur avere, potrà egli

non

non riconoscere presentemente dove sono *le malignità*, *e i maligni*, *l'impudenza*, *e le calunnie*, *e i visi*, *che di nulla arrossiscono*? Questi sono gli epiteti, che noi prendiamo dal foglio d'un Apologista (*a*) della Compagnia, e che conviene perfettamente agli Scrittori di questa fatta.

XLI. Il Vescovo nomina il Superiore de' Cappuccini al Posto del P. Norberto, che ritorna in Europa, e gli accorda il potere di Vicario Foraneo.

Il P. Norberto non era il solo nell' Indie, che si trovasse costretto ad entrare in litigj co' Gesuiti. Tutt' i Missionarj Cappuccini non hanno mai lungo tempo dimorato in Pondicherì, senza essere stati nel lor Ministero inquietati da' detti PP. Noi avremmo troppo da scrivere, se raccontare volessimo tutt' i fatti, che servir possono di prova. Ne rapporteremo ancora alcuni di nuova data. Avvennero essi nel tempo stesso, che il P. Norberto si disponeva a imbarcarsi per l'Europa. Questo Missionario non ebbe sì tosto dato avviso al Vescovo di Meliapur della sua risoluzione, che il Prelato incaricò il Superiore de' Cappuccini di Pondicherì della direzione delle Religiose, e scrissegli a questo proposito una lettera ne'

 se-

(*a*) Il Supplementatore nel suo foglio de' 26. Gennajo 1746. è un Gesuita di Parigi, che dava al Pubblico de' foglj di Gazzette, e che il Governo Civile fu obbligato a proibire: tanto scandalo essi cagionavano per le calunnie, e per le ingiurie, che contenevano.

seguenti termini : *All' assenza del R. P. Norberto, che mi ha scritto, è necessario di provvedere al bene spirituale delle Religiose. Ho consultato intorno a ciò il R. P. Tommaso, il qual m' ha risposto, che non ostante le vostre occupazioni voi potreste attendere a ciò, avendo un' altro Delegato, cioè il R. P. Ippolito per le occasioni, o ne' casi d' infermità, o d' altro impedimento. Io v' invio a quest' effetto le Provvisionali in una maggior estensione ---- che V. P. non badi punto a questa permissione sì ampia, che io do alle suddette Religiose per confessarsi a chi lor parrà bene : perciocche io voglio avere riguardo alla debolezza umana.*

Che V. P. faccia vedere al Sig. Governatore, e al suo Consiglio, che la Provvisionale, che io v' invio, è necessaria ; poichè in essa io dimando, che si lasci eseguir senza ostacolo ec. 26. *Febbrajo* 1739. (Segnato.)

Giuseppe Vescovo di Meliapur.

Ecco la Lettera patente, della quale il Prelato fa menzione. Questi due documenti sono dal latino tradotti.

Giuseppe per la Grazia di Dio, e della S. Sede Vescovo di Meliapur ec. Avendoci il P. Norberto con sue Lettere informati, ch' egli andava in Francia ; sul timore, che le Religiose Orsoline non rimangano private della consolazione del S. Sagrifizio della Messa, e di un Confessore Ordinario, colle presenti di licenza del Superiore Noi constituiamo

ma il R. P. Domenico Superioee dell' Ospizio di Pondicherì per Confessore Ordinario di dette Religiose colla facoltà di delegare la medesima autorità al R. P. Ippolito, o ad altri, che giudicherà a proposito, particolarmente per celebrare la Messa nella Cappella della Casa delle Religiose. Noi diamo al medesimo Confessore Ordinario il potere. I. Che allorche egli avrà de' dubbj su la validità delle Cause, e de' motivi di dispensa nel precetto del digiuno, egli possa accordarlo alle dette Religiose. II. Ch' egli possa entrare nella Clausura per amministrarvi i Sagramenti alle Religiose Inferme. III. Ch' egli possa di conserto colla Superiora permettere a Femmine d' entrare nella Clausura per alcuna necessità, o grandissima utilità. IV. Ch' egli possa ammettere delle Dozzinanti dopo la Consulta tenuta col Governatore. Queste Dozzinanti saranno tenute alla Clausura egualmente che le Religiose. Rispetto a' Medici, e a' Chirurgi, quando le Religiose, o le Dozzinanti saranno ammalate, la licenza della Superiora basterà per farli entrare. Per ciò, che riguarda le serventi, e i Giardinieri, è stato già conceduto, che si osserverebbe in ciò il costume del Monistero di Vannes. E affinche noi sovvenghiamo convenevolmente a ciascuna necessità, nella quale potrebb' essere qualche premuroso danno, noi accordiamo al Confessor Ordinario di provvedervi; e pari-

menti per li casi di necessità, che possono sovente mente accadere, incaricando a questo riguardo la sua coscienza. E quantunque per l'articolo XXV. del Concordato dell' anno 1733. ci sia permesso di non essere noi obbligati a mettere un Vicario Foraneo, tuttavia colle presenti Noi constituiamo similmente il R. P. Domenico per nostro Vicario Foraneo tutto quel tempo, che a noi piacerà; e in conseguenza di questa delegazione egli potrà per giusti motivi dispensare in uno o due gradi ne' maritaggi, purchè gli consti, che non v' ha verun impedimento dirimente. Potrà altresì informarsi per iscoprire, se uno Straniero, che vuol maritarsi, non abbia degl' impedimenti, e sopra tutto se non ha contratto altrove matrimonio: le quali informazioni si faranno mediante testimonj giurati, che conoscano la Persona, e che certifichino, ch' essa non è altrove maritata. Noi dimandiamo al Governatore, e al Consiglio Superiore, che il detto R. P. Domenico sia ammessa per loro autorità, e che diano alle presenti una piena esecuzione senza verun impedimento dalla lor parte. Dato a Meliapur nel nostro Palazzo Episcopale sotto la nostra cifra e sigillo ordinarj li 25. Febbrajo 1739.

(Segnato) *Giuseppe Vescovo di Meliapur.*

XLII.

Il vascello, dove il P. Norberto s'è imbarcato, essendo fuori di stato di sopportar il mare, ap-

Il Prelato avea sentita la forza delle ragioni del P. Norberto ne' suoi scritti. Prese dunque il partito di arrendervisi, constituendo un Vicario Foraneo. Perciò

ciò pretendeva egli meglio giustificarsi in Francia, e prevenire i lamenti, che questo Missionario vi avrebbe potuto fare col Governatore. Il P. Norberto aveva già preso imbarco per l'Europa, quando la predetta Patente arrivò al R. P. Domenico. Pervenuto il Vascello all'Isola di Francia si giudicò non essere in istato di poter guadagnare l'Europa; e non vi aveva altro Naviglio per questa spedizione. Il P. Norberto vedendo che sarebbe obbligato a soggiornare per 9., a 10. Mesi in quest' Isola, ritornò a Pondicherì per aspettar ivi la stagione opportuna. Vi si ritrovò nel mese d'Agosto del medesimo Anno. Tosto che vi fu arrivato, informò l'Ordinario del suo ritorno con una Lettera de' 17. del medesimo Mese. Il Vascello appellato il *Fleury*, che aveva ricondotto il Padre Norberto dall' Isola di Francia, fece un soggiorno a Pondicherì di più di due mesi. Consiglioffi al Missionario di prendere una testimonianza dagli Ufficiali di detto Vascello su la condotta, ch' egli aveva tenuta in questo viaggio di 5. a 6. Mesi. Ricordatevi, gli ripetevan sovente, che voi avete a fare con persone, che vi attaccheranno da tutti i lati. Finalmente il P. Norberto, prima che il Vascello facesse vela, scrisse una Lettera su questo proposito ad uno de' maggiori Ufficiali. Egli n'ebbe le risposte seguenti.

proda all' Isola di Francia. Questo Missionario ritorna a Pondicheri.

M. R. P. Ricevo in questo punto la Vostra Lettera in data di questo medesimo

giorno: e per rispondere tostamente all' Articolo, che mi pare, che più vi prema, voi potete assicurarvi, che io certificherò con piacere tutte le volte, che vi parrà necessario, di non aver io mai veduto, nè inteso dire, che voi abbiate usato biancheria fina all' Isola di Francia, bottoni, fibbie d'argento, o finalmente, che voi siate andato vestito in dett' Isola (a) in maniera, che abbia potuto scandalezzare Persona. Vi ho veduto anzi portarvi con molta regolarità, e discrezione: ed è una testimonianza questa, ch' io debbo rendere alla verità; e i Signori di Bressay, Robaste, e l'Abbate Bessenec, a' quali ho comunicata la vostra lettera, m'han pregato di lasciar luogo per attestarvi la maniera, con la quale essi pensano. La nostra partenza lasciandoci pochissimo tempo per iscrivervi più a lungo, io avrei piacere, che voi poteste esser contento. I miei rispetti, se vi piace, al Signor di Lolliere, e al R. P. Domenico. Io sono con profondissimo rispetto, mio Riveritissimo Padre --- Vostro Umilissimo Servidore, Prevost du Perne Primo Alfiere del Vascello il Fleuri. Il Signor di Fremery nostro Capitano è in terra.

Il Primo L. T. o secondo Capitano scrisse di mano propria su la stessa Lettera

(a) Si erano sparse queste falsità nelle Indie contro il P. Norberto. Non andò egli giammai vestito in questi viaggi altramente, che vadano tutt' i Missionarj del suo Ordine.

tera ciò, che segue.

„ Noi afficuriamo M. R. P. che non
„ abbiamo veduto nè nella vostra Per-
„ sona, nè nella vostra condotta cosa,
„ che non ci abbia edificati. Noi ci
„ rapportiamo nel testo a' termini del
„ Signor Du Perne; perciocchè tutti
„ pensiamo come lui. In fede di che
„ noi abbiamo segnate le presenti per
„ servire, come sarà opportuno. *A bordo del Fleury li* 15. *Ottobre* 1739.

Segnato, *di Broissay Gardin Primo L. T. del Vascello il Fleury. Il Cavalier Robuste secondo L. T. del detto Vascello.*

Il Cappellano scrisse un picciolo viglietto a parte conceputo ne' seguenti termini.

M. R. P. Ho inteso dalla vostra Lettera al Signor Du Perne, che mi si faceva parlare di Voi --- io dichiaro, che nulla ho veduto in voi se non lodevolissimo, e regolatissimo. Cio è, ch' io confesserò ognora. Io sono con rispetto, Vostro Umilissimo Servidore. Bossenec Cappellano del Fleury.

XLIII.

Da tutte le parti dove il P. Norberto è stato, si ha testimonianze irrefragabili che smentiscono i Gesuiti.

Tutt' i detti Signori saranno ancora trattati da complici, come i Missionarj, e tutti gli altri Superiori, che hanno rese testimonianze della condotta del P. Norberto, le quali smentiscono i Gesuiti. Poco importa a questi PP., che tante Persone di probità sieno messe in veduta del Pubblico come gente sospetta, e che rendano false testimonianze, purchè il P. Norberto perda il suo credito, e la sua riputazione mediante

le loro imposture, e i loro libelli.

Ma Dio giusto Giudice non ha permesso, che così fatti disegni avessero l'esito, che proposto si era in formarli. Egli ha fatto in maniera, che il Padre Norberto si trovò munito de' documenti capaci di confondere l'impostura, e gl' impostori. L'Uomo il più attento avrebb' esso potuto prevedere, che sarebbe necessario di prendere le precauzioni, che il P. Norberto ha prese? Se n'avesse tuttavia avute meno, i suoi nimici non trionferebbon essi nel ritrovarsi, ch' egli sarebbe nell' impossibilità di giustificarsi delle loro false accuse? Ripassare su tutt' i luoghi, dove è andato il P. Norberto, ricorrere a tutte le Persone, con le quali ha vivuto, sarebbe un' impresa da sfiatarsi, e delle più malagevoli ad eseguire.

XLIV. Il Superiore de' Cappuccini in qualità di Curato non vuol più permettere a' Gesuiti di confessare nell' Ospitale della Parrocchia.

Non è solamente contro il P. Norberto, che se la prendevano i Gesuiti: Tutti i suoi Confratelli sperimentavano quasi ogni giorno, come è doloroso l'averli ricevuti nella loro Missione di Pondicherì. I Cappuccini incaricati dell' Ospitale di detta Città, egualmente che della Parrocchia, sono accusati da alcuni Gesuiti di negligenza nel visitare i loro ammalati. Affettano di comparire spesso all' Ospitale, e si offeriscono ad ascoltar le confessioni, sperando con ciò di coprire le loro macchine. I Guardiani dell' Ospitale, e molti ammalati gli osservano, e se ne querelano co' Cappuccini. Il Curato de' Francesi di

Pon-

Pondicherì credette, che per troncare ogni difputa, il mezzo più ficuro farebbe il proibire a' Gefuiti di confeffare nell' Ofpitale fenza fua licenza. Un Gefuita (*a*) umiliarfi davanti a un Cappuccino farebbe un paffo, che difonorerebbe il fuo ftato. Vedremo altresì ora, come i Miffionarj della Compagnia fi difendano. Diamo quì tofto la Lettera, che il Superiore de' Cappuccini fcriffe al Superiore de' Gefuiti.

M. R. P. E' ftato permeffo fino a quefto giorno a tutt' i Sacerdoti approvati dall' Ordinario l'afcoltare in Confeffione i Soldati, e i Marinaj infermi dell' Ofpitale, quando la neceffità l' ha richiefto. Prefentemente per motivi a me noti io tronco quefta licenza. Abbiate la bontà d'informarne i voftri RR. PP. a fin di sfuggire tutto quello, che potrebbe dar materia di difpute, che ne feguirebbono infallibilmente, fe per avventura altri che io, e contra le mie intenzioni afcoltaffero le Confeffioni nel detto Ofpitale, del quale niuno mi contenderà più la giurifdizione, che della Chiefa Parrocchiale di

(*a*) Egli dice all' Indie, ch' effo è inviato dal Figliuolo di Dio, e che gli altri Miffionarj non fono che Sacerdoti inviati da' Succeffori di Pietro povero Pefcatore. In una parola, ch' effi fono Parreas, e della lega del Popolo, dove egli è difcefo per linea diritta da un Dio Eterno, ciò, che dà lui la qualità di Brammano.

di questa Città ec. a Pondicherì li 24. Dicembre 1739. (segnato) Fr. Domenico Cappuccino Missionario Apostolico Curato della detta Città di Pondicherì .

Il Superiore de' Gesuiti sorpreso , come si può agevolmente immaginare da una tal Lettera , la manda all' Ordinario suo Antico Confratello : rappresentagli senza dubbio , che per vendicare l'onore della sua Compagnia, ei doveva colla sua autorità Episcopale imporre a' Cappuccini silenzio . Il Prelato Gesuita tutto vecchio , ch' ei fosse , non fu già insensibile a questo preteso affronto . Due Lettere, ch'egli indirizzò al Superiore de' Cappuccini non ce ne lasciano dubitare . Ecco la prima di Meliapûr li 12. Gennajo 1740. tradotta dal latino .

XLV.

Il Vescovo Gesuita prende il partito de' PP. della sua Compagnia contro il Curato di Pondicherì .

Mio R. P. Domenico . Il R. P. Gargam mi ha inviata la Copia della dichiarazione , che V. P. gli ha fatta intorno all' amministrazione del Sagramento della Penitenza riguardo a' Soldati e Marinaj , che sono nell' Ospitale ammalati . Io non voglio dissensioni , perche amo la pace . Tuttavolta trattener non mi posso di correggere qualche cosa , a motivo del diritto , che i Secolari di questa Diocesi hanno di confessarsi da un Confessore approvato da noi; come riguardo al diritto , che i Confessori approvati da noi hanno di ascoltare le lor Confessioni . Se non apparisce un altro diritto chiaro , più importante , che superi i predetti diritti , e per

per cagione del quale gl' infermi, che sono nell' Ospitale, sieno esenti, io non veggo alcun fondamento, per cui la dichiarazione di V. P. sussista. Per conseguente, poichè non mi si presenta un tal diritto chiaro, più importante, e migliore, io annullo la dichiarazione di V. P., poichè essa riguarda principalmente il caso, di cui ella parla in termini espressi.

I Confessori di qualsivoglia stato e condizione che sieno, approvati da noi senza limiti (eccetto gli esenti) in tutt' i luoghi della nostra Diocesi possono, senza che sia bisogno d'altra licenza, ricevere le Confessioni de' Secolari, che li chiameranno, o loro si presenteranno. I Curati non potranno approvare, o disapprovare questi Confessori: perchè questa giurisdizione appartiene privativamente all' Ordinario del luogo; e io non ho per anche fino a quest' ora delegato questo potere a Persona. La delegazione, ch' io ho fatta di V. P. in mio Vicario Foraneo non l'autorizzerà in veruna guisa; perciocche consta da queste lettere, che la delegazione è solamente per li due Casi espressi nelle Patenti. Oltre a ciò, io ricercava in queste stesse Lettere il consentimento del Consiglio Superiore di Pondicherì, affinche questa delegazione non fosse clandestina, e conseguentemente inutile e senza effetto. Or un tale consentimento non è stato dato; e così la detta delegazione non è buona.

In

In caso che alcun Confessore scandalizzi, o commetta alcun grave delitto nelle cose concernenti la Confessione, io debbo avvisarvi, che provato che sarà il delitto, io lo sospenderò, rivocandone l'approvazione. Ho creduto, dovervi esporre queste cose, affinchè non ne nasca verun lamento; ed è necessario, che V. P. instruisca il R. P. Gargam di questa disposizione ec.

Il P. Superiore de' Cappuccini avvezzo a veder questo Vescovo sempre pieno di fuoco, allorchè si tratta di sostenere i PP. della Compagnia, non fu punto sorpreso da questa Lettera Pastorale, nulla più, che il P. Norberto. Giammai un Gesuita non ebbe torto presso ad un Prelato Gesuita: qualunque cosa, ch'egli far possa, sempre merita lode. Una condotta, che sarebbe altamente condannata in ogni altro, sarà lodata in un Missionario della Compagnia. Avvi per lui distinzioni, e privilegj, i quali non è permesso a verun altro di pretendere. Ascoltiamo la risposta del P. Domenico all Ordinario di S. Tommaso. Questa val più, che le riflessioni, che noi potressimo fare. Questa risposta è di Pondicherì li 18. Gennajo 1740. tradotta esattamente dal latino.

XLVI.
Il Superiore de' Cappuccini fa vedere al Prelato, ch'esso sostiene i Gesuiti, in pregiudizio del diritto d'un Curato: e acce-

Ho ricevuta la lettera di V. Grandezza, nella quale si querela sopra tutto di ciò, ch'io ho vietato a' Sacerdoti di ascoltare le Confessioni de' Soldati, e de' Marinaj infermi nell' Ospi-

Ospitale senza la mia permissione. Io non ho inteso per questa parola altra cosa, salvo che il mio consenso, e non già la giurisdizione, nè l'approvazione, che appartengono senza dubbio all' Ordinario giusta il Concilio di Trento, di cui voi siete Osservator sì fedele. I Vescovi hanno questo lodevol costume tutte le volte, che approvano un Sacerdote, d' inserire per motivo del buon ordine queste parole, *di consentimento de' Curati*. Io non son mai stato in Francia approvato senza questa clausula; e non ho mai veduto, nè inteso dire, che verun Sacerdote sia stato altramente approvato. Quanto alla dichiarazione, ch' io ho data al R. P. Gargam eccone quì il motivo.

Fagli d'e sser pertutto perturbatori del buon ordine.

Il R. P. Dauphin arrivato di Francia l' anno passato sparse un rumore nella Città, che i PP. Cappuccini non avevano veruna cura dell' Ospitale, e che molti tanto in detta Casa, che nella Città erano per loro colpa mancati di vita senza Sagramenti. Mi è facile di sostenere, che tutta la Città non ha simil cosa giammai veduta. Io aveva per amor della Pace nascosa alla Grandezza Vostra questa calunnia, e l' avrei ancor fatto, se il R. P. Gargam non avesse preso a querelarsi con esso lei di me. Perche questo R. P. similmente che i suoi Religiosi s' inquietano rispetto agli ammalati dell' Ospitale? E' forse che i Cappuccini, che

che ne sono addossati, non siano in numero sufficiente? Quest' Ospitale è desso forse sotto la giurisdizione de' PP. della Compagnia di Gesù, perchè possano farvi delle funzioni contra il volere de' Cappuccini? Gli Ammalati non domanderebbero giammai i Gesuiti, se non affettassero di correre da un letto ad un altro, e non li costringessero importunandoli a confessarsi da loro, e principalmente il P. Dauphin. Un giorno trasportato, non so da quale zelo, mi disse, perche non andate voi all' Ospitale, o perche non vi mandate voi qualch' altro? E allora noi non c'andremo. La Grandezza Vostra giudichi su di questo fatto. Che direbbono questi PP.? Che direste Voi Monsignore? Che direbbe il Signor Dumas, e il Consiglio di Pondicherì? Che direbbe tutta la Città? E per fine che deciderebbe la ragione stessa, se i PP. Cappuccini osassero ascoltar le Confessioni nella Chiesa de' PP. Gesuiti contra la lor volontà? I Gesuiti roversciano il buon Ordine, e intorbidano la pubblica pace. Ciò è, che tutti dicono assai altamente, e con voce concorde. La parità, ch' io fo, non è forse eguale? Certamente i Cappuccini non hanno mai fatto il simile. Perchè dunque i PP. della Compagnia ci richieggono con tanta premura, che noi loro accordiamo il nostro consenso? Eglino ci han tolta con violenza la Cura de' Malabari, Vorrebbono forse ancora le-

levarci alla ſteſſa guiſa quella de' Franceſi ? E' egli dicevole, che s'ingeriſcano così nella Miſſione d'altri ? Non hanno forſe i lor Malabari ? Abbiano eglino cura di eſſi; e i PP. Cappuccini avran cura de' ſuoi. Per queſto mezzo, e non altrimenti la pace ſuſſiſterà tra loro e noi. Eſſi parlano ognora di pace, e inceſſantemente eccitano la diviſione.

Quanto a ciò, che riguarda la delegazione, che Voſtra Grandezza m'ha fatta, io non ne ho fatto verun uſo, e per conſeguente niun abuſo. Per eſſa il mio cuore non s'è punto inſuperbito: così nulla mi s'imputerà. Queſta delegazione I. implica in termini. II. abbiſogna, ſecondo eſſa, il conſentimento del Conſiglio Superiore; e nulla vi ha, che aſſicurare la poſſa riſpetto a ciò. Quindi ſi ha luogo a dubitare della validità della medeſima. Ella non ne ha fatta veruna menzione nelle ſue Lettere al detto Conſiglio; onde queſti ſe ne lamenta. Per me non mi frammiſchierò giammai negli affari, che riguardano gli altri ec.

Se il P. Norberto foſſe ſtato il ſolo a querelarſi de' Veſcovi Portogheſi Geſuiti, e de' Miſſionarj della Compagnia, ſi potrebbe agevolmente perſuadere, ch' egli era d'uno ſpirito poco docile. Ma qual de' Miſſionarj Cappuccini è ſtato alcun tempo a Pondicherì ſenz' aver avuto co' Geſuiti contraſto ? E qualſivoglia ingiuſtizia, che queſti abbiano a' primi fatta, eſſi ſono ſtati ſempre ſoſtenuti da' Veſco-

Vescovi di S. Tommaso, Vescovado com' Ereditario della loro Compagnia. Havvi tanti fatti, che lo provano ne' precedenti Volumi, che non sarebbe necessario rapportarne de' nuovi. Il Padre Norberto vien' ora alla risposta, che fece il Vescovo di S. Tommaso alla precedente. Com' essa è di nuova data, ed è l'ultima faccenda succeduta sotto gli occhj di questo Missionario, non si debbe omettere. Essa è di Meliapur (a) 25. Gennajo 1740. Noi ne daremo solamente la traduzione.

XLVII.

Il Vescovo dà una risposta al Superiore piena di principj propri a mantener il disordine, e pregiudiziale alla salute dell' anime.

M. R. Superiore. Ho letta attentamente la vostra Lettera; e ne lodo piuttosto l'eleganza, che il peso delle ragioni. Essa contiene tre cose. La prima riguarda la visita degli Ammalati nell' Ospitale. La seconda riguarda il diritto di eccitarli alla Confessione. La terza riguarda quello di ascoltare le lor confessioni. Ora la visita degli Ammalati è un' Opera di misericordia, per la quale Gesù Cristo nel chiamare i suoi eletti al possesso del Regno Celeste così favella: *Io era infermo, e voi mi avete visitato*. Per lo che la visita degli Ammalati nell' Ospitale è degna di lode non già dibiasimo, Oltra ciò avvertire, e parimente eccitare spesso alla Confessione è un opera Apostoli-

(a) Questa Lettera arrivò alcuni giorni prima del secondo imbarco del P. Norberto per l' Europa.

ftolica , e fpecialmente raccomandata nell' Inftituto della Co npagnia di Gesù; e come quefte efortazioni tendono a deteftare il peccato , e ad acquiftare la grazia , e l' amicizia di Dio ; effe non debbono già effere biafimate ; ma sì lodate . Finalmente fi ecciterebbero in darno gl' Infermi alla Confeffione , fe pofta quefta mozione , che certamente non proviene , che da quegli , che eccita , e dalla Grazia eccitante di Dio, non fi riceveffero le loro Confeffioni , ciò , che diftrugge tutto quello , che V. P. produce nella fua lettera . Ella non s' appiglia che a declamare , che è il Paroco de' Francefi , che la Cura dell' Ofpitale è ftata confidata a' RR. PP. Cappuccini , e non a' RR. PP. Gefuiti , nè v' ha perfona , che il nieghi . Da quefto principio conchiude , che i RR. PP. Gefuiti vifitando gl' Infermi dell' Ofpitale , e afcoltando le loro Confeffioni fenza il fuo confenfo , metton la falce nell' altrui meffe . Per diftruggere quefta confeguenza bifogna riportarfi agli efempli . Poiche V. P. è il legittimo Paroco de' Francefi , i Parrocchiani Francefi fon fotto la fua Cura come Parrocchiani . Ciò non oftante i RR. PP. Gefuiti approvati per Confeffori ricevono le confeffioni tanto de' Francefi , che vanno alla lor Chiefa , che de' Francefi ammalati , che li chiamano a quefto miniftero : Vifitano e poffono vifitare i Francefi ammalati nelle lor Cafe , ec.

citarli alla Confessione, e per fine ricevere le loro Confessioni senz' altro ulteriore consenso del Curato, senza che di quì dir si possa, che metton la falce nella messe altrui: Dunque ancorchè l' Ospitale sia sotto la Cura del R. P. Curato de' Francesi, li RR. PP. Gesuiti potranno similmente, essendo approvati, chiamati o non chiamati visitare gl'Infermi degli Ospitali, eccitarli alla Confessione con salutari avvertimenti, e ricevere le lor confessioni senza un ulteriore consenso del Curato, senza mettere perciò la falce nell' altrui messe. Sarebbe altra cosa, se senza la permission del Curato eglino amministrassero loro il SS. Viatico, la Santa Unzione, e la Comunione Pasquale. Io do piena fede a V. P. che assicura, che questo è il costume di Francia d' approvare i Confessori con questa clausula *di consentimento del Curato*. Noi non abbiamo appo noi quest' usanza. Frattanto niun Confessore s'espone senza mostrare al Paroco la sua approvazione, principalmente se n'è richiesto, e se non è conosciuto. Anzi di più egli è convenevole, e decente, che non s' esponga nella Chiesa stessa Parrocchiale, senza il consentimento del Curato. Ma questa convenevolezza, e questa decenza non si stende già altrove, che alla Chiesa Parrocchiale, come l'uso d'ogni luogo il comprova: Se il R. P. Dauphin Gesuita ha detto ciò; che voi mi scrivete, il buon ordine

dine richiedeva, che voi ne informaste il suo Superiore per correggerlo, e riparare con la ritrattazione la buona fama de' RR. PP. Cappuccini, ciò, che il medesimo Superiore farebbe ancora, se il delitto gli fosse provato con testimonj di fede degni: Perciocchè la correzione de' Religiosi riguarda talmente il proprio Superiore, che il Vescovo stesso non può ingerirvisi, salvo che ne' casi dal diritto accordati ec. ec.

XLVIII.
Si pruova, che il Prelato non ben ragiona, e che stabilisce Regole contrarie alla Disciplina Ecclesiastica.

Tutto il Mondo sa, egualmente bene, che Monsignore il Vescovo, che la visita degli Ammalati, e l'esortarli a confessar le lor colpe è un' opera di misericordia, e degna di tutt' i Fedeli. Ma inferire di là, come il Prelato fa nella sua risposta, che quelli, che li visitano, possono ascoltare le lor confessioni contra il voler de' Pastori, o Curati, e roversciare il buon ordine, è un usurpare il diritto di quelli, che in virtù della lor qualità di Pastori sono incaricati dell' anime confidate alla lor cura. Dal principio dell' Ordinario Portoghese ne segue, che un semplice Sacerdote da lui approvato, può, malgrado l'inibizione de' Curati, andare da tutti gl' infermi delle Parrocchie, e degli Ospitali; di ascoltare la confessione di tutti, e di fare in maniera, che i Pastori a questo riguardo non abbian nulla a vedere. Qual mai, fuori che un Vescovo Gesuita, può avanzare simiglianti principj. Non se ne potrebbe immaginar

di più proprj a mantener il disordine, e che faccian più torto alla faluta dell' anime. Un Paftore non conofce egli meglio i fuoi Parrocchiani che uno Straniero? Non fa egli meglio, che ogni altro i loro bifogni, e le inftruzioni, che fi conviene lor fare nel loro ftato? L'ufo fenza dubbio univerfale in Francia, e in tutta la Chiefa è, che un Sacerdote femplicemente approvato, fia Secolare, o Regolare, non dee afcoltare le Confeffioni degl' Infermi contra la volontà de' Paftori. Quantunque ampie che fieno le Patenti de' Miffionarj, Roma vi efprime fempre, che non amminiftreranno verun Sagramento fenza il confenfo de' Parochi, dove quefti fi troveranno. I Vefcovi di Francia non approvano giammai i Confeffori particolari, che con tale rifèrva. Quello di S. Tommafo afficura, che non v' ha queft' ufo fra i PP. della Compagnia. Noi fappiamo beniffimo, ch' effi paffano fopra le leggi ordinarie; nè era neceffario, ch' egli ce lo additaffe nella fua Lettera. Se poi intende, che quefto coftume non è in Portogallo, il Prelato fi attenga a tal pratica nelle Terre di S M. Portoghefe, quanto gli piace; ma può egli obbligare i Sudditi del Regno di Francia in una Città fottomeffa al Dominio fuo, a regole, che vi fono in errore, e che non fi accetteranno giammai? La fua regolarità comparifce affai più nel dichiarare, che fe il P. Superiore de'

Cap-

Cappuccini avesse con testimonj di fede degni fatta constar la calunnia, che il P. Dauphin Gesuita spacciava contra i Cappuccini, che allora avrebbe potuto esigere dal suo Superiore un' intiera soddisfazione. Poiche è questione d' una querela portata da un Gesuita contro a' Cappuccini, non ha bisogno di testimonio. La sola sua dichiarazione basta. E' in questa guisa, che in tutto e per tutto i PP. della Compagnia sono privilegiati. Il P. Norberto ritornato dall' Indie a Roma, s' è applicato a far ivi veder gli abusi, che ne derivavano dall' esser governati da un Vescovo Gesuità. Finalmente è riuscito di far nominare dopo la morte di quegli, di cui parliamo, un Ecclesiastico, che non è Gesuita. Benedetto XIV. pieno di zelo per il buon ordine, poiche fu avvisato della morte di Monsig. di S. Tommaso, scrisse al Re di Portogallo di voler lui di grazia presentare tutt' altri che un Gesuita per detto Vescovado. La successione è dunque interrotta. Voglia Dio, che ciò sia sempre. Non si può per altro troppo sperarlo, finattanto che i Gesuiti domineranno in Lisbona, com' essi fanno. Se non riuscissero a far nominare un di loro, non dureranno fatica a procurar quest' onore a qualche altro, che averà tutto quello, che forma un Gesuita, salvo che l'abito. E' d'uopo il ricordarsi, che il P. Norberto è tuttavia nell' Indie;

die ; ma è alla Vigilia d'imbarcarsi una seconda volta per l'Europa. Quante cose non tralascia egli di dire di quel Paese. Nel proseguimento del tempo egli spera di ripigliarle, e di continuarne la relazione, dacche il tempo per ora non ce lo permette. Rimane già sì poco luogo in questo Volume per dare il dettaglio di ciò, che questo Missionario ha fatto in Europa riguardo a' Gesuiti, che si è obbligato d'abbreviar la materia.

LIBRO QUARTO

SOMMARIO.

I. *Il P. Norberto s'imbarca a Pondicherì per ritornar in Europa.* II. *Il Signor Dumas prega il P. Norberto di far le funzioni di Cappellano nel Vascello, su cui s'imbarca.* III. *Il Missionario riceve a bordo del Vascello varj regalli del Governatore, e da altri distinti Personaggi.* IV. *I Gesuiti portano le lor querele in Francia contra il Padre Norberto prima, e dopo il suo ritorno in Europa.* V. *Qualità del Vascello, sul quale il P. Norberto è imbarcato. Il Capitano, e il Piloto approvano un giornale, che il Missionario ha fatto.* VI. *Arrivo del P. Norberto all' Oriente in Bretagna, dove gli son fatte graziose accoglien-*

glienze . VII. *Il P. Norberto s'imbarca all' Oriente per andar in Provenza. Compone un Giornale per li Marinaj, dedicato al Signor di Maurepas*. VIII. I. *Cappuccini di Provenza si fann' ogni premura di prestare i loro soccorsi al Missionario*. IX. *Da Provenza passa in Italia per la via di Torino, e vi è ben accolto da S. M. Sarda e dalla Regina*. X. *Il Padre Norberto riceve in Genova gli ordini di portarsi a Roma. Egli passa per Firenze: Elogj ch'ei fa de' Fiorentini*. XI. *Benedetto XIV. riceve con bontà il Missionario, con sentimento ascolta le sue relazioni, e gl' ingiugne di comporre diverse Opere*. XII. *I Superiori Generali de' Cappuccini danno avviso in Lorena, all' Indie, ed altrove delle determinazioni del Papa riguardo al P. Norberto*. XIII. *Il P. Norberto portasi a Marsiglia per stamparvi le sue prime Opere, ed è obbligato di terminarne l'edizione in Avignone*. XIV. *Spedisce al Papa la sua Orazione funebre stampata; cui scrive insieme rispetto all' altre Opere, e ne ottiene da esso onorevole riscontro*. XV. *Altr' Opera stampata spedita dal* P. *Norberto a Sua Santità*. XVI. *Gli Apologisti della Compagnia hanno co' loro libelli costretto il* P. *Norberto a giustificarsi con documenti, ch' esso avrebbe tenuti celati*. XVII. *Breve di Benedetto XIV. al* P. *Norberto riguardo alle sue Opere* (questo il Lettore lo leggerà nel Tomo primo delle Lettere Apologetiche dello stesso Autore alla pag. 103. citata edizione) XVIII. *Gli*

Apologisti della Compagnia in sostenendo, com' essi fanno, che i Gesuiti sono sempre stati sottomessi nella Cina, e nell' Indie, smentiscono la Santa Sede e Benedetto XIV. XIX. *Si risponde a' Gesuiti, i quali vantansi ne' loro libelli d'essere in odio presso gl' Idolatri, Eretici ec.* XX. *La disubbidienza de' Gesuiti è sì manifesta, che la Congregazione proibisce con un Decreto alla Compagnia di non più ricevere de' Novizj.* XXI. *Monsignor Segretario della Congregazione, e i Superiori dell' Ordine approvano il P. Norberto nelle sue intraprese.* XXII. *Memoriali presentati al Papa dal P. Norberto e dal P. Procurator Generale de' Cappuccini.* XXIII. *Attese le informazioni del* P. Procu*rator Gen. de' Cappuccini ordina il Pontefice, di constituire un Procuratore delle Missioni per agire nella Corte di Roma, carica che vien confidata al P. Norberto.* XXIV. *Alcuni mesi dopo la pubblicazione delle prime Opere del P. Norberto si pubblica da Benedetto XIV. la Bolla* ex quo singulari (*che vedrai in fine di questo Tomo*) XXV. *Le Risposte, che fanno al P. Norberto i Monsignori Vicelegato d'Avignone, e l'Arcivescovo di Ferrara, comprovano il suo zelo nel spargere la Bolla di Benedetto XIV.* XXVI. *Il Duca d'Orleans, alcuni Ministri di Stato, i Provinciali de' Cappuccini, e molte altre Persone distinte testificano al P. Norberto il loro piacere a riguardo delle sue Opere e della Bolla.* XXVII. *I Gesuiti si querelano della Bolla, e spargono delle Lettere satiriche*

che contro il Regnante Pontefice. XXVIII. *Il P. Norberto non ad altro fine espone le prevaricazioni de' Gesuiti nella Cina e nell' Indie, che per far vedere l'ingiustizie delle lamenta de' loro Confratelli d'Europa contro le Bolle de' Sommi Pontefici*. XXIX. *Il P. Generale de' Gesuiti autorizza i missionari nelle loro pratiche condannate, e scomunicate dalla S. Sede* (Tal fatto si riscontrerà nel Tomo II. delle Lettere Apolegetiche dello stesso Autore alla pag. 292. citata edizione) XXX. *I Gesuiti della Cina autorizzati dal loro* P. *Generale non si sottomettono punto, e perseguitano quelli, i quali loro parlano di sommissioni*. XXXI. *Dichiarazione d'un Deputato della S. Sede, in cui si vede, quanto ha egli sofferto per aver voluto pubblicare i Decreti di Roma ec.* (questa è riferita nel Tomo III. di queste Memorie) XXXII. *Il Cardinale di Tournon attribuisce a' Gesuiti la perdita della Missione della Cina: e loro la rimprovera essendo sul luogo*. XXXIII *Apologia delle Bolle* ex quo singulari, & Omnium sollecitudinum *di Benedetto XIV. in cui si riscontrano i passaggi, che più toccano i Gesuiti; a dispetto della usata moderazione dal* Papa *egli è maggiormente oltraggiato dagli Apologisti ec.* XXXIV. *Passaggi della constituzione* omnium sollecitudinum, *i quali servono a dimostrare, che gli Apologisti della Compagnia smentiscono Benedetto XIV. e i suoi* Predecessori XXXV. *I Gesuiti provano co' loro libelli, che la S.*

Sede

Sede è caduta in errore intorno agli affari della Cina, e dell' Indie; e ne trionfano. Il P. Norberto colle sue Opere prova il contrario, ed è abbandonato.

I.

Il P. Norberto s' imbarca a Pondicheri per ritornar in Europa.

* *Di questo viaggio s'è fatta menzione nelli precedenti Tomi, e nelle Lettere Apologetiche; ma siccome l'Autore s'è prefisso in questo Tomo di porre in maggior lume le sue difese, per tal motivo non deve rincrescer al Leggitore di rivederlo qui più ordinatamente, e circonstanzialmente esposto.*

1740.

UN viaggio così lungo, com' è quello dall' Indie in Europa è sempre penosissimo, e nojosissimo ad ogni genere di Persone: ma lo è ancora più a' Missionarj, che agli altri; principalmente se si trovano con un Capitano, e con un Cappellano del Vascello, che non abbiano per loro qualche riguardo. Il P. Norberto per questo capo rinviene quanto può desiderare. Egli trova a Pondicherì un Capitano suo Amico, che ritorna in Europa. Il Cappellano del suo Vascello cade infermo; nè può imbarcarsi. Il Capitano, che aveva condotto all' Indie il P. Norberto, e che da quell' ora posta avea la sua confidenza in tal Missionario, gli fè conoscere la sua premura d'averlo nel suo Vascello. Egli si prevale dunque d'un occasione sì favorevole. Le onestà, ch' egli aveva ricevute da questo Signore (*a*) nel suo passaggio all' Indie, non potevano che fargli sperare un grazioso ritorno. E in fatti nulla di più si può aggiungere alle cortesie, ch' egli usò verso il P. Norberto in

(*a*) Non era allora che Tenente Capitano.

in tutto il tempo del viaggio, essendosi imbarcato il Sabbato 12. Febbrajo 1740. Dovette questo Missionario esercitare il suo Ministero più presto di quello avrebbe fatto, essendo stato pregato di celebrarvi in vece del Cappellano rimaso in terra ammalato l'Officio Divino nella seguente Domenica.

Il Vascello essendo alla vigilia di metter vela, il P. Norberto non ritornò a Pondicherì: ma nello spazio di due giorni, che fu ritenuto alla rada, ricevette dal Signor Dumas una provvisione d'un vino particolare per il viaggio. Quest' ultima generosità del Governatore l'obbligò a scrivergli una lettera di ringraziamento. Il Signor Dumas gli replicò la seguente risposta, che è de' 15. Febbrajo vigilia della partenza; e tal era l'inscrizione --- *al R. P. il M. R. P. Norberto Cappellano del Vascello il Duca d'Orleans alla rada di Pondicherì*. Ecco il contenuto della Lettera.

II. Il Sig. Dumas prega il P. Norberto di far le funzioni di Cappellano nel Vascello, su cui s'imbarca il P. Norberto.

M. R. P. Ho ricevute le lettere, che voi m'avete fatto l'onor di scrivermi. La piccola cosa, ch' io v'ho inviata, non esige le grazie, che voi mi rendete. Il P. Cappellano del Vascello il Duca d'Orleans restando quì infermo, io vi prego di farne le funzioni durante il viaggio di quì in Francia, il che è stato posto nelle Instruzioni del Signor de la Chainay. Vi auguro un buon viaggio; e sono M. R. P. Vostro Umil. ed Obbed. Serv.

(segnato) *Dumas*.

Il P. Norberto rispose a questa Lettera

ra ne' seguenti termini.

Monsieur. Io riguardo la preghiera, che Voi mi fate, per impegnarmi a far le funzioni di Cappellano, come un comando, al qual io ubbidirò con zelo. Vorrei con ciò potervi attestar la premura, che avrò sempre di servir a voi, e a i Signori della Compagnia dell' Indie, a' quali io ho molte obbligazioni egualmente che tutt' i nostri Missionarj. Rendovi i miei umili ringraziamenti per gli augurj, che voi mi rinnovate riguardo al mio viaggio. Se i miei avessero mai compimento, voi comprendereste, che non vi ha persona, che sia più di rispetto, di gratitudine, e di divozione ec. F. Norberto ec.

Ravvisasi in ciò un Missionario tale, quale gli Apologisti della Compagnia lo rappresentano nella sua partenza dall' Indie? Oh che Missionarj, che ritornano in Europa, avrebbono a benedire il Cielo, se avessero i medesimi vantaggi, che si fanno al P. Norberto! Non è il solo Governatore, che lo favorisca. Altre Persone gareggiano a dargli testimonianze della loro stima, e della lor generosità. L'estratto d'una lettera, ch' uno de' Principali Consiglieri della Città gl' indirizzò a bordo del Vascello, non può lasciarne alcun dubbio.

III.
I' Missionario riceve a bordo del Vascello varj regali dal Governatore, e da altri distinti Personaggi.

M. R. P. Io sono molto mortificato di non essermi trovato in Casa jer sera per desiderarvi un felice viaggio, il che fo con la presente. Quanto al Caffe (a) *io*

(a) Si tratta d'una piccola Balla di
Caffè

io ve ne fo un prefente con tutto l'animo, come un debile contrafegno della pieniffima ftima, ch' io ho di voi. Bramerei avere qualche altra cofa, che poteffe piacervi, e ve l'offerirei di tutto il mio cuore. Se voi paffate per Poitiers, vi prego di vifitarmi la mia famiglia, che baftevolmente è nota, e che avrà piacere d'intendere da voi mie novelle. Impegnatevi a procurarmi fue nuove; perciocchè io non mi fo lufingare di poter partire per Francia l'anno venturo, attefa la trifta fituazione del Commercio di Moka, dove io ho quafi tutt' i miei beni ec. (fegnato) *Ingrand*.

I Miffionarj Cappuccini hanno fimilmente premura di ricapitare al Padre Norberto alcune altre provvifioni, nell' indirizzargli le quali un fuo Confratello fcriffe lui altresì in quefti termini: *Voi avete un duro viaggio a fare; e poffo afficurarvi, ch' io avrei ben della pena a intraprenderlo. Vi compiango in due maniere, e riguardo a voi, che avete a foffrire in un sì lungo viaggio; e riguardo a noi, che abbiamo bifogno di Miffionarj. Tuttavìa fpero, che la voftra prefenza in Europa ce ne procurerà. Voi conofcete le Miffioni; nè ignorate i mezzi, che bifogna prendere, per procurargene de' buoni.*

Aggiun-

Caffè di Moka d'intorno a 100. libre di pefo. Quefto Signore era ftato poc' anzi Refidente a Moka per la Compagnia dell' Indie,

Aggiungendo a ciò le diverse Lettere rapportate quì sopra, delle quali il P. Norberto era incaricato per le Corti di Roma, e di Francia, non è forza il confessare, che questo Missionario passa con onore in Europa!

IV.

I Gesuiti portano le lor querele in Francia contra il P. Norberto prima, e dopo il suo ritorno in Europa.

I Gesuiti attristati di veder un Uomo, che loro ha fatto testa nell' Indie, ritornarsene così onorato, e senz' averlo potuto mettere ne' loro falsi interessi, per qualunque tentativi, che abbiano fatto, non trovavano altro partito da prendere, che di riccorrere all' impostura. E già su questo disegno avevano scritto avanti la partenza del Missionario più Lettere alle Corti di Roma e di Francia. Nè fu sì tosto imbarcato; che pensarono di comporne dell' altre nel medesimo stile. Il P. Norberto già se le aspettava senza sgomentarsi, dacchè la Giustizia della sua Causa lo assicurava per tutto. Egli è persuaso che col soccorso di Dio, e con un poco di coraggio presto o tardi confonderà la menzogna, e i mentitori. Ben tosto si vedrà il combattimento, ch' egli è costretto a sostenere in un impresa di questa natura; e donde la sola idea avrebbe ognora fatti tremare i più coraggiosi Missionarj.

V.

Qualità del Vascello, sul quale il P. Norberto è imbarcato. Il Capitano e il Piloto approvano un giornale, che il Missionario ha fatto.

Il Vascello, su cui il P. Norberto fa il suo cammino, è nominato il *Duca d'Orleans*: è giudicato della portata di 600. salme: è montato di 28. a 30. pezzi di Cannone, e avrebbe potuto por-

tarne

tarne più di 40. Ha 110. piedi di lunghezza, e 37. di larghezza. L'equipaggio, e i passeggeri, che racchiude, consistono in 146. uomini. Il P. Norberto riserbandosi a dare un giorno la relazione del suo viaggio, e le osservazioni, che ha fatte ne' paesi, dove è andato, non darà quì, che quanto è relativo a' contrasti, ch' egli ha co' Gesuiti; e i fatti, che tendono a giustificarlo dalle calunnie, che essi gli addossano. Non si avrà forse discaro il leggere quì gli Elogj, che fanno del suo giornale il Capitano, e il Piloto del Vascello in due approvazioni, ch' essi hanno scritte in fine del manoscritto. Ed eccole quì tali quali sono.

Io soscritto Jacopo la Cnesnaye Capitano Comandante del Vascello il Duca d' Orleans della Compagnia dell' Indie nel presente anno 1740. testifico, che il R. P. Norberto Missionario Apostolico, supplendovi le funzioni di Cappellano attese le preghiere, che gli sono state fatte; dappoiche si è imbarcato nel nostro detto Vascello si è, noi veggenti, singolarmente applicato a ragunare tutte le differenti materie, che tratta con ordine nel suo viaggio instruttivo. Io ho riconosciuto leggendolo, che non poteva essere, che utile a più sorti di Persone; e altrettanto più degno d' esser creduto da ognuno, quanto la maggior parte delle cose, ch' ei dice, sono perfettamente da noi tutti sapute, che abbiam fatto questo viaggio nel suddetto Vascello, per-

ciò

ciò che riguarda il nostro cammino, i nostri abboidamenti, i Paesi che abbiamo toccati, e altre simili cose. Di più io aveva già conosciuto l'Autore venendo d'Europa all' Indie. Sempre ci è paruto essere fedelissimo nelle sue Opere: e io credo, che si averà ogni soddisfazione anche di questa, come ne son io stesso soddisfattissimo. In fede di che vi ho messo la mia soscrizione con altrettanta giustizia, che inclinazione per render testimonianza alla verità. Al nostro arrivo all' Oriente nel Settembre del 1740. (*Segnato*) *La Chesnaye ec.*

Io soscritto Michele Beaumont Primo Piloto del Vascello il Duca d' Orleans, comandato dal Sig. la Chesnaye de Rochefort dichiaro, e certifico, ch' avendo veduto, e letto il viaggio instruttivo del R. P. Norberto Missionario Apostolico, che ha composto nel tempo del nostro ritorno in Europa, ho io stimato, e credo, che sarà molto instruttivo. La lettura non ne può essere che profittevole: e gli si può credere altrettanto più, che io sono stato testimonio, come tutti quelli della nostra navigazione della maggior parte de' Fatti, che vi racconta intorno al nostro ritorno, e a' nostri abbordamenti. Ciò è, che mi ha impegnato con piacere e giustizia a mettervi la mia soscrizione per rendere testimonianza alla fedeltà dell' Autore. Al nostro arrivo nel Settembre del 1740. (Segnato) *Beaumont*.

Questa navigazione durò in tutto ot-

to mesi. Il P. Norberto s'era imbarcato a' 12. di Febbrajo in Pondicherì; e non isbarcò, che a' 11. di Settembre all' Oriente in Brettagna. Là fu ricevuto con onore da' Signori Direttori della Compagnia dell' Indie, che vi si trovavano allora a cagion delle vendite. Il Sig. Le-Noir era del numero di essi. Durante il soggiorno d' intorno a 15. dì, che il P. Norberto fece in detta Città, egli albergò presso il Sig. Jude Inspettor Generale delle mercanzie della Compagnia; e i Direttori gl' invitaron più volte alla lor mensa. Il Decano, e Curato della Città, Gran Vicario del Vescovo di Vannes prevenuto dalla fama in favore del Missionario, lo pregò di predicare al suo Popolo un discorso alla sua maniera. Quantunque stanco, ch'ei fosse di così lungo e faticoso viaggio, soddisfece alla dimanda. Veruna cosa non si può aggiungere alle cortesie, ch' ei ricevette da così degno Pastore, e da' Signori della Compagnia dell' Indie. Il Capitano del Vascello il Duca d'Orleans non cessava in tutte le occasioni di lodarsi del P. Norberto, che aveva fatte le funzioni di Cappellano, di cui in fatti ei ricevè all' Oriente l'emolumento di 8. mesi; nè fu che con dispiacere, che si separarono. Nel darsi l' ultimo addio, si promisero scambievolmente un' esatta corrispondenza di Lettere per mantener l'amicizia, che avevano sì sodamente contratta du-

Arrivo del P. Norberto all' Oriente in Bretagna, dove gli son fatte graziose accoglienze.

rante i loro viaggi . Questo Signore diede poi una ferma prova di quest' amicizia . Informato , che il P. Norberto era calunniato , e che non si pensava , che ad annerirlo , egli dà a' Cappuccini di Rochefort spontaneamente un onorevole testimonianza di questo Missionario : ciò che questi riseppe mediante una Lettera de' Cappuccini di detto luogo de' 27. Marzo 1746. *Io ho inviato* (scrive lui un Religioso della Comunità) *a una Persona che fa la risposta alle Lettere del P. Patouillet , un' attestazione del Sig. de la Chesnaye , che vi fa onore , e che confonderà il* P. *Patouillet . Questo Signore vi fa i suoi complimenti .* Il P. Norberto era fornito di tante testimonianze , che non s'è presa veruna briga per aver anche questa . Tuttavolta non professa minori obbligazioni al suo Capitano , che gli ha resa una giustizia dettatagli dalla sua coscienza . Non si dee per avventura temere , ch' egli non sia presto o tardi per isperimentare , qual sia quella de' Gesuiti ?

VII. Il P. Norberto s' imbarca all' Oriente per andar in Provenza. Compone un Giornale per li Marinaj dedicato al Sig. di Maurepas.

Il P. Norberto dopo circa 15. giorni di soggiorno all' Oriente s' imbarcò sopra un Bastimento che facea capo in Provenza . Durò questo traverso due mesi , onde in tale tragitto il Missionario s'impiegò a comporre un Giornale Cristiano in grazia de' Marinaj , avendone per esperienza conosciuto il bisogno . Giunto a Tolone s' impiegò a farne l' edizione . Gli onorarj da esso ricevuti per

la

la ſua funzione di Cappellano ſerviro-
no a tale buon' opera. Il libro fu
ſtampato a Marſiglia toſto che l' Au-
tore ricevette il Privilegio del Re, e
le neceſſarie approvazioni. (*a*) Il
Sig. di Maurepas Miniſtro in quel tem-
po della Marina ne aggradì la Dedi-
ca, che ſi vede alla teſta del libro;
e allorchè gli pervenne un eſempla-
re, non mancò di onorar l' Autore
d' una Lettera degna d' un Gran Mi-
niſtro di Stato.

„ Ho ricevuto con molto piacere,
„ mio R. P., (gli ſcriv' egli da Ver-
„ ſailles il 22. Ottobre 1742.) l'eſem-
„ pla-

(*a*) *L' Approvazione del Reale Cenſore è concepita in queſti termini*. Ho let-
to per ordine del Sig. Cancelliere il Manuſcritto intitolato, *Giornale Criſtiano a favore de' Marinaj*. Queſt' Opera è una raccolta di pre-
ghiere, ed inſtruzioni ad uſo di quelli, i quali viaggiano ſul ma-
re, L' *Autore*, il quale ha per molti anni ſervito in qualità di Miſſionario, e di Cappellano di Vaſcello, ſi dimoſtra edotto del-
le cognizioni, che una lunga eſperienza gli ha additate per tut-
to ciò, che poſſa eſſer utile a' Marinaj, e procurare la ſalute del-
le loro anime. *A Parigi* 25. *Febbrajo* 1742. (Sottoſcritto) *Salmon Dottore della Caſa, e Compagnia della Sorbona*. Le altre ap-
provazioni ſi poſſono riſcontrare in fine del libro.

„ plare , che mi avete spedito del
„ Giornale da voi composto ad uso
„ de' Marinai , e vi ho con sod-
„ disfazione riconosciuto , che voi avete
„ unito alla sollecitudine d'istruirli
„ ne' Precetti della Religione , e de'
„ doveri , ch' essa loro impone , quel-
„ la di metter sotto i loro occhj le
„ ordinanze del Re , dalle quali vien ad
„ essi prescritta l' esattezza a questi stes-
„ si doveri . Vi felicito delle testifi-
„ cazioni d' approvazione , che avete
„ ricevute da S. Santità per le vostre
„ Opere precedenti , e non dubito
„ punto , ch' essa non sia per accor-
„ dar le stesse per il profitto ancora
„ di questa vostra Operetta ec.

(Sottoscritto) *Maurepas* .

VIII.

I Cappuccini di Provenza si fanno premura di prestar i loro soccorsi al Missionario.

Il P. Norberto non potrà giammai sufficientemente esaltare le bontà ed attenzioni , ch' ebbero per la di lui Persona i Cappuccini di Tolone , di Marsiglia , e di tutta la Provincia . Spossato com' egli era per una navigazione di 10. mesi , durante la quale più volte erano mancati i viveri , fu obbligato di fare in Provenza un più lungo soggiorno di quello avrebbe voluto. In tale frattempo vi fu bisogno d' un Predicatore per le Feste e Domeniche d' Avvento , onde il Missionario coll' aggradimento di Monsig. Vescovo, s'incaricò di tale occupazione , nè mancò per questo di mangiar di magro , com' è costume nella sua Religione .

IX.

Nel mese di Gennajo 1741. si crede-

dette il P. Norberto di essersi bastantemente rimesso per intraprendere il viaggio di Roma. Si trova egli ben tosto obbligato di camminar fra le nevi, di tragittar Fiumi mezzo agghiacciati, e di valicar le montagne scoscese del Piemonte, senz' aver riguardo, ch' egli veniva da un Paese sotto la Zona torrida, in cui per molti anni avea soggiornato. Arrivato a Torino, il Re e la Regina lo ricevon alla loro udienza, e l' onorano de' loro favori. Il Missionario è mantenuto in quella Capitale dalle liberalità della Regina.

Da Provenza passa in Italia per la via di Torino, ove vi è ben accolto da S. M. Sarda, e dalla Regina.

A' 17. Febbrajo 1741. ricevette una Lettera dal suo Superiore Generale di Roma, in cui gli connotava " Il vo„ stro arrivo in questa Capitale sem„ brami un affare di conseguenza. „ Avanti che io vi spedisca le neces„ sarie permissioni a tale riguardo, mi „ conviene di seriamente esaminarlo: „ *Cum vester accessus in istam Urbem* „ *mihi videatur res magni momenti &c.*" Questo stesso Superior Generale consulta l' Eminentissimo Prefetto della Sagra Congregazione intorno al viaggio del P. Norberto a Roma. Il Cardinale lo approva, convinto, che la sua presenza ivi sarà molto utile. Così sono gli ordini spediti al Missionario a' 23. del medesimo mese di Febbrajo. *Ut prudenter agerem volui consensum Eminentissimi Præfecti S. Congregationis habere &c. igitur mitto vobis obedientiam, ut huc*

accedere possitis juxta oportunitatem temporis .

X.

Il P. Norberto riceve a Genova gli ordini per venir a Roma. Passa a Fiorenza. Elogio ch'ei fa de' Fiorentini.

Il Missionario Apostolico ricevette detti ordini a Genova. Era partito da Torino li 23. di Febbrajo, giorno della data di questa Lettera. Gli 19. Marzo arrivò a Firenze. Durante il soggiorno, ch'ei fece in questa Capitale della Toscana, tutt' i Signori Lorenesi e Italiani gli usarono mille finezze. Il Sig. Principe di Craon, e la Principessa sua Sposa, e il Sig. Conte di Richecourt si distinsero sopra tutti nelle accoglienze, che lui fecero, delle quali non perderà giammai la memoria. D'allora egli mantenne fino a molt' anni con questo affabile, e generoso Principe un' esatta corrispondenza di Lettere in Italia. Il P. Norberto si tratenne da 15. giorni in mezzo a' suoi Compatrioti, che si facevan premura d'invitarlo alla lor mensa gli uni dopo gli altri. In questo tempo ei si rimise assai bene in sanità. I Signori Fiorentini gli diedero altresì contrasegni del loro gran cuore. Nè hanno lasciato fino a questo giorno di favorirlo in tutte le occasioni. Informati della giustizia della sua causa hanno fatto vedere più che altra Provincia d'Italia, quanto si alzino sopra quel vano timore, da cui la più parte si lascia predominare, allorcchè si tratta di sostenere un Uomo da' Gesuiti odiato. Niun luogo ha in Italia, dove questi PP. sieno meglio conosciuti.

ti. E come i Fiorentini non hanno minor coraggio che fpirito, la Compagnia di Gesù li rifpetta, e li teme. Perche il fimigliante non addiviene in tutt' i Paefi, e principalmente in Roma!

XI.

Benedetto XIV. riceve con bontà il Miffionario: Afcolta con fentimento i fuoi rapporti, e gli ordina di comporre diverfe Opere.

Il P. Norberto vi arriva a' 15. d'Aprile. Ben tofto il Sommo Pontefice l'ammette alla fua udienza. E' un Sig. Fiorentino (*a*) molto ftimato dal Papa, che lo prefenta a' 25. d'Aprile per la prima volta a S. Santità. Il Miffionario è ricevuto con molta tenerezza: e S. Santità gli accorda d' allora tutto ciò, che un Uomo Apoftolico può defiderare. Il S. Padre pieno di zelo per le Miffioni dell' Indie, e della Cina, fi moftra premurofo d' avere dal P. Norberto le relazioni, ch' ei porta da que' Paefi. Però gli ordina di ritornare un' altra volta da Lui, e di portar feco tutte le fue carte. Il Miffionario fi fentì arrivato al colmo della fua gioja in trovare il Pontefice difpofto a voler fare da fe fteffo l' efame degli Scritti, de' quali egli era incaricato. Da quel momento egli concepì, che i grandi affari della Cina, e dell' Indie non lafcerebbono finalmente d' effere terminati con gli ulteriori giudizj. Ritornato all' udienza li 6. di Maggio prefenta al S. Padre un pa-

(*a*) L' Abbate Nicolini d' una delle più illuftri Famiglie di Firenze, che è imparentata con quella di Clemente XII.

chetto assai grosso di varj manuscritti. L'Orazione funebre del Vescovo di Visdelou ne faceva la minor parte. Sua Santità, che già da molt' anni conosceva il merito di quel Ministro della S. Sede, assicurò il P. Norberto, ch' egli leggerebbe l' Opera con piacere. Il Missionario informò allora S. S., quanto i Gesuiti ne fossero rimasi offesi; e ciò, che avevan già fatto per vendicarsene. Spiegò di poi la Lettera del Dottorato, che il Figliuolo dell' Imperator Camhi aveva fatto dare nella Cina a Monsignore di Visdelou: questo era un raso di seta d' intorno a un' auna di Parigi, sul quale scritto v' era in caratteri Cinesi, *più profondo che gli abissi, e più elevato che i Cieli nelle cognizioni*. La testimonianza era altrettanto più onorevole, quanto che non fu giammai accordata a verun Europeo. Sua Santità ricevette questa Lettera del Dottorato con grandi segni di soddisfazione; ed unilla al Discorso funebre di questo grand' Uomo. In questa udienza il S. Padre prese la pena di leggere un Memoriale (*a*) nel quale il Missionario metteva in ristretto le Opere, che si proponeva di dar alla Chiesa. S. Santità si spiega assai chiaramente col P. Norberto, e col Segretario Francese del Procurator Generale del

(*a*) E' alla testa delle Memorie del P. Norberto del 1742.

del fuo Ordine, che l' accompagnava. Effa ha la bontà di lui deftinare le Opere le più utili, e alle quali bifogna, che tofto ei metta mano, aggiungendo, ch' ella gli permetteva di farne la dedica a Lui. Un tal favore non poteva che animare il P. Norberto a mettere fotto gli occhj di Roma tutto quello, ch' era neceffario al fine, che fi proponeva: nè altro fine egli aveva, che d' impegnare la S. Sede a condannar novamente per qualche Bolla i Gefuiti dell' Indie e della Cina, così pertinaci nelle loro vergognofe pratiche.

XII.

I Superiori Generali de' Cappuccini danno avviso in Lorena, all' Indie, e altrove de' voleri del Papa, riguardo al P. Norberto.

I Superiori Generali del Miffionario informati de' voleri del Sommo Pontefice benedicono il Cielo della rifoluzione fatta da S. S. di voler metter fine a quefti fcandali, e di volere da fe medefima brigarfi di efaminare tutte le relazioni, onde il Miffionario è incaricato. Quefti per corrifpondere a un difegno di tale natura riceve dalla parte de' fuoi Superiori tutta l' affiftenza, della quale ha bifogno, e di cui fono capaci. Il Procuratore della Curia de' Cappuccini informa il Provinciale della Provincia di Lorena de' motivi, che obbligheranno il P. Norberto a far un longo foggiorno a Roma. Dalla lettera, che gli fcriffe da quefta Capitale li 28. di Giugno del 1741. fi comprenderà un fatto, che è importante di ftabilire. I Gefuiti ci coftringono a pubblicarlo. Effi ardifcono pubblicare per tutto, che que-

questo Missionario Apostolico ha composte le sue Opere in Roma senza esserne autorizzato. La lettera, che noi citiamo, comincerà a informar detti Padri di quello, ch' essi hanno affettato ben d' ignorare.

M. R. P. Il R. P. Norberto Religioso della vostra Provincia ritornato dall' Indie Orientali, è stato quì chiamato dalla Sagra Congregazione di Propaganda, affinchè informasse gli Emi Cardinali di essa intorno agli affari, che incombono a' Missionarj dell' Indie. Egli non potrà così tosto sbrigarsi da tali faccende, che l' obbligheranno a restar quì lungo tempo, d' onde non potrà allontanarsi senz' aver la licenza di detta Congregazione. In oltre il Sommo Pontefice gli ha permesso di dedicargli certe Opere di Pietà, ed altre che riguardano le Missioni, perche le possa stampare. Tutto ciò lo riterrà molto tempo a Roma. Ho creduto che fosse giusto darvi questa informazione ec. (*Segnato*) *Fr. Sigismondo da Ferrara Procuratore nella Curia di Roma, e Commissario Generale.*

Il P. Segretario di questo Reverendissimo P. scrisse da sua parte una Lettera a' Missionarj dell' Indie per informarli della medesima cosa. Essa era de' 29. Dicembre diretta al R. P. Tommaso Custode: *Io era già in posto*, gli scriv' egli, *allora che quì pervenne il R. P. Norberto. Noi abbiamo avuta insieme molte volte udienza da S.*

San-

Santità, che gli ha fatta una accoglienza delle più favorevoli . Egli le ha espoſto lo ſtato delle voſtre Miſſioni , l' ingiuſtizia de' Geſuiti ec. Il S. Padre gli ordinò di mettere queſt' affare in ordine per eſſere di nuovo eſaminato ; e per una grazia ben particolare ha voluto concedergli di lui dedicare più Opere , che dee dar alle Stampe --- E' ſtato altresì ricevuto dalla più parte de' Cardinali , e dal Segretario della Congregazione di Propaganda con tutte le dimoſtrazioni d' una ſpeciale benevolenza. Onorarlo tutti non ſolo della loro amicizia , ma ancora d' una ſtima , ch' io non vi poſſo eſprimere . Debbo fargli queſta giuſtizia, avendo avuto l' onore d'accompagnarlo in tutte le ſue viſite ec.

XIII.

Il P. Norberto ſi porta a Marſiglia per ſtampar ivi le ſue prime Opere. E' obbligato di finirne la ſtampa in Avignone .

Dopo alcuni meſi di fatica il P. Norberto ſi trova in iſtato di dar alla luce un piccol Volume , che contiene l' ingiuſta condotta de' Geſuiti per togliere a' Cappuccini la Cura de' Malabari di Pondicherì ; ed altri fatti relativi a' Riti oſſervati da' Miſſionarj della Compagnia . La lettera diretta a' Cardinali della Congregazione , di cui il Miſſionario era incaricato , e che ſi è già citata nel libro terzo di queſto Volume gli ſervì di fondamento per comporre queſte Memorie . L' edizione del ſuo Giornale , che ſi faceva in Marſiglia , obbligandolo di colà portarſi ſi propoſe di dar ivi nel tempo ſteſſo alle Stampe le Opere che aveva preparate . Sul fine del 1741. il P. Norber-

berto si ritrova dunque in detta Città di Provenza. Là egli ricerca, se qualche Librajo vuole imprimere l'Orazione funebre di Monsig. di Visdelou, e le Memorie intorno agli affari de' Cappuccini dell' Indie co' Gesuiti. Il Librajo Boy accetta l'offerta; e si conviene delle condizioni. Otto foglj sono appena stampati, che la paura sorprende il Librajo. Il P. Norberto si trova costretto a trasportarsi segretamente in Avignone, il che fu al principio del 1742. Ivi s' indirizza di slancio a Monsig. Vice-Legato, e di poi all' Arcivescovo. Questi due Prelati gli accordano la licenza di stampare: ma con patto, che non si datino le Opere impresse col nome del Luogo. Continuossi dunque in Avignone la Stampa delle sue Opere cominciata in Marsiglia. In questo frattempo il P. Norberto s'incarica di predicar la Quaresima per supplemento in una Parrocchia della Città. Questa occupazione serviva di pretesto al soggiorno del Missionario, che non voleva lasciarne a' Gesuiti penetrar il vero motivo: poiche se l'avessero scoperto, la sua intrapresa sarebbe stata infallibilmente disturbata. L'Orazione funebre non fu così tosto uscita di sotto al torchio, che l'Autore pregò il Vice-Legato d' inviarla al Sommo Pontefice, il che eseguì con piacere. Il P. Norberto aggiunse al Pachetto la seguente lettera.

XIV. SANTISSIMO PADRE. *Ardisco di pren-*

prendere la libertà d' indirizzare a Vostra Beatitudine un Esemplare dell' Orazione funebre di Monsig. di Visdelou Vescovo di Claudiopoli, che ho avuto l' onore di presentarle già manoscritta. Questa non si è per anche veduta in pubblico; ma secondo ogni apparenza non tarderà a mostrarsi. Io sarò sempre assai bene ricompensato de' travaglj, che quest' Opera m' averà cagionati, se essa può servire a far comprendere, che il mio zelo non sarà mai timido, qualunque volta si tratterà di sostenere gl' interessi della Chiesa, e della Sede Apostolica, e di lodare le persone di carattere, che si sono generosamente sagrificate per loro difesa. Ho alcuni altri scritti sotto la Stampa, che riguardano il medesimo fine: e quando saranno in istato, io adempirò quel dovere, a cui or soddisfaccio. Se l' Autore di tutt' i doni m' avesse dato un lume più esteso, io mi crederei felice in trovare occasioni d' impiegarlo per la difesa della fede ec.

Il Missionario spedisce al Papa la sua Orazione funebre, cui scrive insieme rispetto all' altre Opere, e ne ottiene da esso onorevole riscontro.

Il Missionario Apostolico non tardò a ricevere in Avignone una risposta da parte di Sua Santità. Ciò che essa ebbe la bontà di fargli significare, lo anima nelle sue intraprese, e quasi l' assicura d'un felice successo (*a*)

XV.

Altr' Opera stampata spedita dal P. Norberto a S. Santità.

La mentovata lettera fu ricapitata al P. Norberto in Avignone mediante Monsig.

(*a*) Tal lettera si legge nel Tomo I. Lett. Apologetiche dello stesso Autore cit. ediz. pag. 104.

sig. Vice-Legato verso le Feste di Pasqua. Dopo un mese in circa l'impressione della sua Opera fu terminata. Egli ne manda tostamente un Esemplare accompagnato da un' altra lettera (*a*) al Sommo Pontefice nella medesima guisa, che fatto aveva della funebre Orazione.

XVI.

Gli Apologisti della Compagnia hanno co' loro libelli obbligato il P. Norberto a giustificarsi con documenti, ch' egli averebbe tenuto celati.

Posta la detta lettera, nella quale il P. Norberto non si poteva spiegare con maggior forza, e nel tempo stesso con più rispettosa libertà, su qual fondamento i Gesuiti hanno ardito di pubblicare, come han fatto in tanti loro libelli, ch' egli aveva composte alla sorda le sue Opere senza esserne autorizzato? Come co' loro pretesi *pacifici maneggi* (*b*) secondo l'espressione del P. Patouillet hanno affermato, che il Missionario non operava in questo affare, che come un semplice Particolare? *I Ministri di Gesù Cristo*, continua il detto Apologista della Compagnia (*c*) *debbono, è il vero, sofferire pazientemente le ingiurie. Ma anche, quando si tratta della Fede, della Religione, e della Probità, è lor dovere di nulla omettere di ciò, che può servire a manifestare la lor innocenza.* Ma se i Ministri di Gesù Cristo debbono sofferire pazientemente le ingiurie, sono ancora molto più obbli-

(*a*) Tal lettera si vedrà nel Tomo II. delle Lettere Apologetiche cit. ediz. pag. 23. e seg.
(*b*) Pag. 51. della sua seconda Lettera.
(*c*) Pag. 52.

bligati ad afcoltare con pazienza le verità, tuttocchè dure che fieno. Gli Apologisti della Compagnia riconofcono quefta maffima. Hacci però chi fia più convinto, che i Gefuiti portano ben lontano i loro pacifici maneggi rifpetto alle ingiurie, che lor fi fanno? Non fi efige da loro che fopportano pazientemente le verità, che gli offendono in minima cofa, giacchè niuno ardifce di apertamente dirne contro di effi per qualunque neceffità, che fi abbia di farlo. Se il P. Norberto ha paffato fopra quefto timore, non prova egli medefimamente, che troppo fono capaci di que' pacifici loro maneggi? Il Miffionario fi guarderà bene dal feguire l'efempio, e di proporlo nè agl' Indiani, nè a' Cinefi: ma fi conformerà piuttofto a ciò, ch' effi dicono in quefta occafione. *I Miniftri di Gesù Crifto non debbono veruna cofa ommettere di quello che può fervire a manifeftare la loro innocenza, quando fi tratta della Fede, della Probità, e della Religione*. Non fi può dunque aver a male, che il P. Norberto metta in pubblico tutt' i documenti, che giuftificano la fua Fede, la fua Religione, e la fua probità, che i Gefuiti attaccano con calunnie d'ogni fatta, e le più groffolane, che immaginare fi poffano. Tali fono i pacifici maneggi de' Padri della Compagnia di Gesù. Si può vedere in una lettera fcritta al P. Norberto da parte dal Sommo Pontefice, con quali elogj egli anima il fuo coraggio a foftenere

nere

nere gl' interessi della Fede. Tosto che Sua Santità ne riceve un' altro volume, ella l'onora ella stessa d'un Breve (*a*) che sarà per sempre un Testimonio capace di distruggere le imposture, che i Gesuiti spacciano a suo disdoro. Non insultano eglino al Vicario di Gesù Cristo nell' accusare il Missionario d' aver insultato alla lor Compagnia con un Opera, che lui merita la Benedizione Apostolica? *Fiero* (*b*) *d'aver fatto impunemente quest' insulto*, dice il Gesuita Patuillet parlando di questo libro, *è ritornato novamente alla carica ec.* Cio è a dire nel senso di questo Apologista, che il S. Padre cumula di benedizioni il P. Norberto, perche egli pubblica delle ingiurie contro la Compagnia. Se i Gesuiti sono capaci d'insultare il Sommo Pontefice a un tale eccesso, chi potrà maravigliarsi della loro violenta condotta riguardo a un Missionario Apostolico? Ma, ciò, che impegna questi Padri a caricarlo di maledizioni, ed oltraggi, merita le grazie, e i favori del Capo della Chiesa.

XVII. Riflessioni sopra il citato Breve di Benedetto XIV.

Dal mentovato Breve frattanto due verità di fatto ben costanti risultano. La prima è, che il Sommo Pontefice giu-

(*a*) Il detto Breve oltre il trovarsi già alla testa del primo Tomo di queste Mem. si ritrova ancora nel Tom. I. Lettere Apologetiche pag. 193. e però si è qui tralasciato.

(*b*) Pag. 52.

giudica il P. Norberto degno di Benedizioni Apostoliche per quell' Opere, ch' ei dà alla Chiesa. La seconda è, che Sua Santità è convinta, che queste Opere riferiscono mali così importanti, che non tarderà molto a porvi rimedio. In fatti dopo due mesi appunto la S. Sede pubblicò la Costituzione *Ex quo singulari* contra i Gesuiti della Cina.

XVIII.

Gli Apologisti della Compagnia in sostenendo, com' essi fanno, che i Gesuiti hanno sempre ubbidito sì nella Cina, che nell' Indie, smentiscono la S. Sede, e Benedetto XIV.

Gli Apologisti della Compagnia per distruggere la verità di questi fatti, diranno' essi, che questo Gran Papa cumula di favori, e di grazie un Missionario, che è pubblico Calunniatore; e che la S. Sede nel condannare le idolatrie, e le superstizioni, delle quali il P. Norberto accusa i Gesuiti, si è sicuramente ingannata, in credere, ch' essi le praticassero. La condotta, che questi PP. oggi tengono, dimostra, che queste son veramente le loro idee. Quantunque i lor Confratelli sieno riconosciuti *Refrattarj*, *Caziosi*, *Ribelli*, *Ostinati*, e *Perduti* nella Bolla del 1742. e di poi in quella del 1744., ardiscono tuttavia di pubblicare, che si sono ognora sottomessi, e prestata sempre hanno ubidienza a' Decreti inviati, e pubblicati alla Cina ed all' Indie. Ascoltiamo il lor famoso P. Patouillet, che in mezzo a Parigi predica e scrive somiglianti discorsi così ingiuriosi alla S. Sede, e a Benedetto XIV. Raccogliamone le parole senza cangiarne una sola. Alla pag. 43. *della prima lettera del* 1745. *Quest' è un Ordine* (la Compagnia) dice que-

sto Scrittore, *ch' egli* (cioè il P. Norberto) *cerca annerire nel suo onore, e nella sua riputazione ---- E ciò avviene in tempo, che questo stesso Ordine lotta contro i nemici di Gesù Cristo, ch' esso è in odio agl' Idolatri nel nuovo Mondo, agli Eretici in questo, a' Luterani in Lamagna, a' Calvinisti in Olanda, a' Giansenisti in Francia ec. Che fa dunque il P. Norberto? Unisc' egli i suoi sforzi a quelli de' Nemici della Chiesa per discreditare, se gli è possibile, una Compagnia destinata a combattere gli errori, per rendere infruttuosi i suoi travaglj, per debilitare tutto ciò, che le instruzioni e gli esempli de' Gesuiti possono fare d'impressione --- Quand' anche ciò, che loro imputa, fosse egualmente vero, com' è falso, sarebbe stato un delitto al P. Norberto di pubblicarlo --- In difetto quando mai la maldicenza sarà essa un delitto? Ma tutto essendo falso; qual nerezza d'imprimerlo, e di pubblicarlo in tutta l'Europa --- di non riferire, che una catena di Decreti, per far credere, che hanno disubbidito, quantunque si sieno ancora accomodati con sommissione?* Fermiamoci quì. Non egli ciò troppo per non sentirsi irritato dall' insulto, che fanno quì i Gesuiti a Benedetto XIV., alla S. Sede, e alla stessa verità? Le Constituzioni *Ex quo singulari*, & *Omnium sollecitudinum* dichiarano formalmente la loro disubbidienza a tutt' i Decreti. Benedetto XIV. e la S. Sede non han pubblicate le dette

Con-

Conftituzioni, che a cagione della loro difubbidienza; e i Gefuiti foftengono apertamente, *che fi fono accomodati con fommiffione a tutt' i Decreti*. Puoffi dare una fmentita più groffolana al Papa e alla S. Sede? E per mettere il cumulo a queft' infulto, pubblicano, che le lettere del lor Apologifta Patouillet fono fortemente piacciute al S. Padre. Gran Dio! E' egli poffibile, che fi lafcino impuniti fimiglianti eceeffi, abbandonandofi frattanto un Miffionario, che li condanna con tutte le fue forze? Che i Gefuiti fi querelino, ch' egli cerca d'annerire la reputazione e l'onore della Compagnia, hann' effi forfe ragione d'effere afcoltati? E' forfe meftieri preporre gl' intereffi della Compagnia a quelli della Chiefa, il fuo onore alla giuftizia, che render fi dee alla verità? Ciò farebbe fenza dubbio meftieri giufta l'opinione de' nemici del P. Norberto. *Quando ciò, che loro imputa foffe anche vero, ficcome è falfo, avrebbe il P. Norberto commeffo un delitto nel pubblicarlo. In oltre quando la maldicenza non farebbe più un delitto*? Qual Morale, qual Dottrina! Ciò è lo fteffo che dire, che quando foffe pur vero, com' è in effetto, che i Gefuiti foffero colpevoli degli fcandali, de' quali fono da quefto Miffionario accufati, e de' quali la S. Sede li riconofce effer Autori, egli avrebbe commeffo un delitto in denunciarli alla Chiefa. Come? La Religione e la Fede fi troveranno contami-

nate per mezzo delle pratiche idolatre e superstiziose, che arditamente si osservano malgrado le proibizioni, e gli Anatemi; e si dissimuleranno, e si guarderà il silenzio? *Cum fides tam insigniter læditur, totque passim sint infecti, cur tandem tacere hic licuit?* S. Cirillo, che facea questa interrogazione a S. Celestino, era ben molto lontano dal pensare, come fanno gli Apologisti della Compagnia. Non daremo noi conto di un silenzio, che affetteremmo in un tempo, in cui bisognerebbe impiegar mille voci, se noi le avessimo, per opporsi al male? *An non intempestivi silentii rationem reddituri ec.* Ciò sarebbe, dice S. Celestino, scrivendo a' Vescovi di Francia secondare gli errori, il tacersi in casi di questa natura. *Timeo ne connivere sit hoc tacere in talibus causis* ec. Il P. Patouillet accusa il P. Norberto di maldicenza, perche si è conformato a questa Dottrina, che è quella della Chiesa. Benedetto XIV. pubblicando la Bolle alla Chiesa, nelle quali i Gesuiti sono trattati da Refratarj, e da' Ribelli ec. è dunque altresì colpevole di maldicenza? Che dico io di maldicenza? Bisogna aggiungere di calunnie. Non è questa la natural conseguenza di ciò, che avanzano il P. Patouillet (*a*) e gli altri Apologisti della sua Compagnia? Tutti dicono, anche dopo la

(*a*) Nella sua prima Lettera pag. 44.

la pubblicazione delle Bolle, che il P. Norberto non produce che una continuazione di Decreti per far credere, ch' essi hanno disubbidito, quantunque si sieno accomodati con sommissione. Il Papa nelle sue Bolle dice formalmente, come il P. Norberto, ch' essi sono stati ognora ribelli a' suddetti Decreti. Dunque giusta l' opinione de' Gesuiti ecco la S. Sede, ed i Papi egualmente che questo Missionario colpevoli di calunnie, e di falsità le più insigni. Torno a dire, come si può tollerare in mezzo a noi una simile temerità? Fa dunque bisogno, che la S. Sede sia così oltraggiata da' membri d'una Compagnia, a cui essa ha accordati de' Privilegj più che a qualunque altro Ordine!

XIX.

Si risponde a' Gesuiti, i quali vantansi ne' loro libelli d'esser in odio presso gl' Idolatri, Eretici ec.

Dopo ciò vantarsi, *ch' ella è perseguitata dagl' Idolatri nel nuovo Mondo, dagli Eretici in questo, da' Luterani in Lamagna, da' Calvinisti in Olanda, da' Giansenisti in Francia ec.* Questo è per verità un voler imporre a' semplici. Senza dubbio, che i Gesuiti sono in odio agl' Idolatri; ma perche? E' forse perchè loro insegnino la purità dell' Evangelio? O è piuttosto, perchè vogliono rendersi troppo potenti, e troppo assoluti? Le stesse ragioni non gli hanno fatti cacciare dall' Olanda, dall' Inghilterra, e d' altronde? I Missionarj, che non sono Gesuiti, non godono essi forse in Olanda un' intiera libertà? Se un Gesuita non ardisce di farsi ivi conoscere, è forse ciò, perche egli in-

ſegna un Evangelio più puro, che gli altri Miſſionarj della Chieſa Romana? Sarebbe un' ingiuſtizia il perſuaderſi di ciò. L' orrore, che ſi ha de' Geſuiti ne' detti differenti Paeſi, deriva da alcuni altri motivi, eſſendone la vera cagione i delitti, delli quali ſono ſtati riconoſciuti colpevoli. E in fatti non ſono eſſi in Inghilterra ſtati convinti d' aver tentato contro il Governo, e d' avervi ſeminati de' principj proprj a diſtruggerlo? Tutte le migliori Iſtorie non ci aſſicurano eſſe concordemente, che tal' è ſtata la loro condotta? E cagionerà poi meraviglia, ſe il nome ſolo de' Geſuiti vi è in orrore? Se ſi foſſero portati da veri Apoſtoli, e da fedeli Miniſtri di Gesù Criſto, forſe i Cattolici vi goderebbono ancora la libertà di Religione, che gl' Ingleſi amano naturalmente di accordare a tutti quelli, che ſtanno cheti riguardo al Governo? In Olanda, e altrove non ſi hanno forſe avute prove della loro dottrina, che rimoveva i Sudditi dall' ubbidienza dovuta a' loro Sovrani ec.? E ſe ſono ſtati sbanditi dalla Francia, è forſe ciò ſtato, perchè foſſero eſſi fedeli a Dio e al Re? Leggaſi il Continuatore dell' Iſtoria Eccleſiaſtica del Sig. Fleury, e gli Autori, che hanno compoſta quella de' Re di Francia; e ſi vedrà, come in ogni tempo ſi ha penſato de' Geſuiti, e ciò, che han fatto in ogni tempo contra l' autorità. L' Alemagna ne ha

forſe

forfe ella concepute più favorevoli idee? Non fi finirebbe mai, fe fi voleffero allegare i fatti, de' quali fono ftati convinti, e per li qnali fi fono tirata addoffo l' avverfione di tante Perfone di virtù e di merito. Quali querele non fi fanno ora in Polonia contra quefti PP.? E potraffi attribuire al loro zelo per la purità del culto la perfecuzione, che nella Cina fi prova? La fentenza di morte pronunziata dal Tribunale Supremo de' delitti contra il famofo P. Morao Gefuita Matematico dell' Imperatore Camhi ci obbliga per difgrazia a riconofcere, che il delitto di alto tradimento n' è ftata l'origine. Riferiraffi quì quefta fentenza, che il P. Norberto ha cavata da un manufcritto Italiano della Biblioteca di un Cardinal Nipote.

Noi (*a*) *abbiamo riconofciuto, che* Mu-*k*in-yven *vile e fpregievole Europeo avendo avuta la buona forte d' infinuarfi nell' amicizia del fu Imperadore* Kamki *ha violate le leggi, e che effendofi introdotto mediante l' adulazione nella grazia di* Se-fu-hè (*b*), *Fratello dell' Imperator regnante, fi è attaccato intieramente a lui, lo ha fervito nelle fue temerarie intraprefe, ed ha fecondata con tutte le forze fue la ribel-*

 lio-

(*a*) Il Prefidente, ed altri Mandarini del Tribunal criminale.

(*b*) Nome del IX. Fratello dell' Imperadore regnante.

zione di questo Principe. Nel tempo, che Se-su-hè *faceva la sua residenza alla Corte, questo Principe vi manteneva de' scelerati, gl' impegnava ad unirsi con lui, e proteggeva persone date a' sortilegj, e maleficj, facendo con prodigalità infiniti presenti per tirare, e guadagnarsi de' Partigiani. Nel tempo stesso* Mu-kin-yven *andava sovente, e in segreto a visitare* Se-su-hè; *entrava ne' segreti di questo Principe, ed era ammesso alla sua confidenza più stretta; procuravagli per tutto degli aderenti, ed animavali per tutte le vie ad attaccarsi a lui, inspirando loro con ciò pensieri di turbolenza, e di ribellione. Allorchè* Se-su-hè *sotto pretesto di malattia s' allontanò dalla Corte, e che finse con una profonda dissimulazione d' avere una perfetta soddisfazione in quella sua ritirata, frattanto che dentro l' animo pensava perpetuamente a' mezzi d' invadere il trono; e che osava altresì lusingarsene, e promettersel fino a sopprimere tutt' i sentimenti della natura* (a) (*come un*

Uomo

(a) I Cinesi riconoscono 5. doveri principali, che sono l'origine e 'l fondamento di tutta la lor morale dottrina. Il 1. è del Principe verso i sudditi. Il 2. è del Principe verso i Figliuoli. Il 3. del Marito verso la Moglie. Il 4. del Fratel primogenito verso i suoi cadetti. Il 5. d'un amico riguardo al suo amico; e similmente del suddito riguardo al suo Principe.

Uomo, che ha dimenticati tutt' i proprj doveri) Mu-kin yven *pubblicava per tutto, e in tutte le occasioni, che un felice destino presiedeva a' giorni di* Se-su-hè, *e che infallibilmente sarebbe divenuto ben tosto il* Principe *Ereditario. Ma la malizia, e gl' intrighi di* Se su-hè *essendo scoperti, e i suoi disegni essendo stati resi inutili, quando la giustizia esigeva, che si procedesse contra lui secondo il rigor delle leggi, il nostro Imperadore per un movimento di bontà, e di estrema clemenza si contentò di relegarlo a Sining su la speranza, che questo castigo il farebbe ravvedere ed emendare del suo fallo. Ma egli ben lontano dal dare verun segno di pentimento, ha ognora perseverato ne' suoi cattivi disegni: il suo cuore insensibile alla vergogna e al timore ha ammontate iniquità sopra iniquità, lasciandosi trasportare a una quantità di rimproveri, e di mormorazioni ingiuste.* Mu-kin yven *mediante un buco, che fatto aveva nella muraglia dividente la sua prigione da quella del Principe, continuò ad avere con lui un commercio più stretto che prima; nè cessava di formare nuovi progetti di ribellione più perniciosi che i primi. Questi sono altrettanti delitti, che i* Lari *non saprebbono perdonare, e che debbono esser in orrore, e in esecrazione ad ogni Uomo d' onore. Come consta dagli atti del Processo criminale fatto a' due colpevoli, per ubbidire all' ordine dell' Impera-*

tore,

tore, noi giudichiamo oltre a quello, che è stato determinato dal Tribunale de' Principi, e de' Grandi, toccante il delitto di Se-su-hè *, e noi condanniamo* Mu-kin-yven *ad essere decapitato, giusta la legge portata contra coloro, che machinano contra lo Stato, e forman disegni perniciosi alla vita de' Principi, e contrarj alla tranquillità del Pubblico: la qual sentenza non avrà luogo, che nel tempo determinato dalle Leggi per l' esecuzione de' Rei, il qual tempo il detto* Mu-kin-yven *aspetterà nella sua prigione. Ma poiche gl' intrighi sediziosi di* Mu-kin-yven *tendevano alla ribellione, ciò che rende il suo delitto molto più grave, noi ordiniamo, che il suo corpo sia diviso in quattro quarti, ed esposto con la testa alla veduta di tutt' i Popoli per inspirare il terrore a quelli, che oseranno, com' egli, fomentare in avvenire nello Stato la conspirazione, e la rivolta.* (*a*)

XX.

La disubbidienza de' Gesuiti è sì manifesta, che la Congregazione proibisce con un Decreto alla Compagnia di non più ricevere de' Novizj.

Quindi se si accorda al P. Patouillet, e a' suoi Confratelli, che la lor Compagnia

(*a*) Non si è forse osato pubblicar in Europa, che questo *P. Morao* era un *Martire?* I tormenti, che esso ha sofferti, son più crudeli, che quelli, che si raccontano del P. di Britto. Se la pena facesse i Martiri, gli Uomini più scelerati sarebbono Martiri. Ma è la cagione, per la quale si sofferisce, che fa un vero Martire.

pagnia è ſtata deſtinata, da che ha cominciato, per combatter gli errori, cioè a dire, ch' eſſa non è ſtata ricevuta, che per queſto diſegno, non ſi confeſſerà già oggi, ch' eſſa riſponda perfettamente a queſta idea. I più attaccati alla S. Sede, e i meno oppoſti a' Religioſi non mettono forſe in problema, ſe ſarebbe ora più utile alla Chieſa l' abolire la Compagnia, che il conſervarla? Non conviene al P. Norberto riſolvere tal queſtione: ma le ſue Opere contribuiranno forſe a farla decidere. Quello, che è certo, ſi è, che la S. Congregazione di Propaganda già da lungo tempo ha giudicato in favore della diſtruzione. Ecco il ſuo Decreto de' 24. Gennajo 1684. ſu gli affari delle Miſſioni della Cina: *Inhibendum eſt P. Generali, totique Societati, ne impoſterum recipiant Novitios ad habitum Societatis, neque admittant ad vota, ſive ſimplicia, ſive ſolemnia, ſub pœna nullitatis, aliiſque arbitrio Sanctiſſimi, non obſtantibus quibuſcumque privilegiis a S. Sede obtentis, donec, cum effectu pareant, & paruiſſe probaverint Decretis, & Ordinationibus circa ſuperius dictas Miſſiones emanatis.*

Era queſto un effetto dell' ubbidienza, e della ſommiſſione de' Miſſionarj della Compagnia? Se queſte minaccie foſſero allora ſtate poſte in eſecuzione, ſarebbeſi Benedetto XIV. trovato coſtretto di trattare i Geſuiti della Cina, come ha fatto nella ſua Conſtituzione *Ex quo ſingula-*

golari? Questa Constituzione non tardò già ad essere pubblicata in Roma, dopo che il P. Norberto v'ebbe sparse le sue Memorie, che aveva allora in Avignone stampate.

XXI.
Monsig. Segretario di Propaganda, e i Superiori dell' Ordine approvano il P. Norberto nelle sue intraprese.
1742.

Questo Missionario abbandonò quest' ultima Città nel Maggio del 1742., e fu il Mese seguente a Roma. Fuvi ricevuto dal S. Padre con bontà ancora maggiore, che la prima volta. Monsignor Monti oggi Cardinale, e allora Segretario della S. Congregazione di Propaganda si mostrò uno de' più zelanti a corrispondere al disegno del Missionario. La lettera, che questo Prelato così informato degli affari delle Missioni gli aveva mandata in Provenza, conferma, che il P. Norberto dava notizia delle sue Opere alla Sagra Congregazione. *Io vi rendo mille grazie*, gli scrive, *della lettera, della quale mi avete favorito de'* 3. *di Dicembre, per darmi nuove della vostra stimabile Persona, e dell' Opere, che lavorate, e che voi tutto fate su l'idea di procurar la salute dell' anime ---- A suo tempo io avrò il vantaggio di riveder qui V. R. Io le protesto che sono ecc.*

Roma 22. *Dicembre* 1741.

Una ventina di giorni dopo la data di questa Lettera il Procurator Generale dell' Ordine ne aveva diretta una al Missionario, la quale chiaramente dimostra, ch' ei componeva le sue Opere con tutte le autorità, che si possono desiderare. *Io applaudisco al fine, che vi* pro-

proponete, gli fcrive il detto Reverendiffimo Padre, *colle voftre belliffime, ed utiliffime Opere, ed io defidero, che dopo tante fatiche da voi impiegate per porle fotto il Torchio, effe contribuifcano egualmente molto alla gloria di Dio, e alla falute dell' anime, che fanno l'oggetto de' voftri travagli --- che Dio degnifi d'affiftervi nello zelo, che vi fa operare*. Tale lettera di Roma è de' 11. Gennajo 1742., ed è riferita tutta intiera nel Tomo II. delle Lettere Apologetiche. Nello fteffo luogo ve ne ha una dello fteffo Superiore de' 25. Aprile feguente, in cui fi legge la feguente efpreffione. *Ho in me fentita una vera gioja in intendendo, che la voftra Opera è ftata approvata da Monfignor Vicelegato --- Defiderarei, che quella, fate ftampare a Marfiglia per il bene comune, foffe quanto prima terminata nella fperanza di qui rivedervi più prefto ec.*

XXII.
Memoriali prefentati al Papa dal P. Norberto, e dal P. Procuratore Generale de' Cappuccini.

Il P. Norberto, il quale per portarfi più prefto a Roma, s'era imbarcato a Marfiglia verfo la fine di Maggio, impiegò da circa 15. giorni in tale paffaggio. Non era ancora fcorfo un mefe, ch' egli fu in Roma, ove giunto prefentò al Sommo regnante Pontefice un Memoriale (*a*) in cui lo fupplicava della facoltà di pubblicare le fue Opere, e di fermarfi in Roma per accudire

(*a*) Veggafi alla pag. 35. e feg. del Tomo II. Lettere Apologetiche della cit. ediz.

dire agli affari in quistione. Tale Memoriale, che fu al Papa presentato a' 9. Giugno 1742. l'indusse ad ordinare al P. Procuratore Generale dell' Ordine Cappuccino d'informarlo da sua parte, ed esporgli i suoi sentimenti intorno alle cose espostegli dal P. Norberto. In fatti era della prudenza del Papa di non attenersi alla sola testimonianza del Missionario. Il detto P. Superiore informò dunque Sua Beatitudine in una Supplica, che resta già stampata nel Tomo II. delle Lettere Apologetiche pag. 35. e seg. della Cit. Edizione.

XXIII.

Attese le informazioni del P. Procuratore Gen. de' Cappuccini ordina il Papa di costituire un Procurator delle Missioni per agire nella Corte di Roma, carica, che vien confidata al P. Norberto.

Sua Santità sul l'informazione del Procurator Generale ordinò con un rescritto, *che il Generale de' Cappuccini dovesse constituire un Procuratore per gli allegati motivi, e che a quest' effetto lui accordava l'autorità Apostolica*. Così il P. Generale per rispondere a' voleri del Sommo Pontefice conferì al P. Norberto l'officio di Procuratore delle Missioni, delle quali si trattava nella Corte di Roma. La Patente, che a tal fine gli fu accordata, comincia a esporre il potere, che il S. Padre ha dato al Generale, e finisce ne' seguenti termini. *A tenore delle presenti, e in virtù di S. ubbidienza Voi R. P. Norberto Predicatore e Missionario Apostolico noi vi constituiamo, e dichiariamo Procuratore: e noi il facciamo su la certezza, che noi abbiamo nel Signore della vostra probità, e della vostra gran capacità; principalmente avendo noi appreso da voi stesso i bisogni*

fogni delle Miffioni , che fi tratta di efporre alla S. Sede --- Dat. a Roma li 16. *Agosto* 1742.

I Provinciali de' Cappuccini di Francia Prefetti delle Miffioni del Regno ebbero confeguentemente grata l'elezione fatta del P. Norberto. Molti gl' inviaron altresì delle Patenti in forma. Quella del Provinciale de' Cappuccini di Turena, ch' era allora il R. P. Pacifico di Tahnay in uno con la Lettera, colla quale il medefimo l'accompagnò efortandolo ad addoffarfi la Miffioni del Levante, ftanno nel Tomo I. delle Lettere Apologetiche pag. 67. e feg.

Il Provinciale de' Cappuccini di Normandia Prefetto delle Miffioni dell' America inviò altresì la fua Patente al P. Norberto. Era allora il R. P. Carlo Francefco di Rouen. *L' affiftenza*, dic' egli, *e il foccorfo d'un Religiofo del noftro Ordine effendo neceffario in Roma per gli affari delle noftre Miffioni dell' America, che fi hanno a trattare preffo la S. Sede -- Perciò voi R. P. Norberto, che fiete fornito di prudenza, di probità, di zelo, e d'ogni capacità, e conofcendo da voi fteffo i bifogni delle Miffioni, noi vi preghiamo, per quanto a noi s'afpetta, di volervi con tutto l'animo incaricare di quefti affari in qualità di noftro Procuratore col piacere della S. Sede, e di preftarvi la voftra affiftenza, e la voftr' opera, ficcome noi con tutta la premura poffibile defideriamo ec. Di Rouen li* 28. *Ottobre* 1743.

Il

XXIV.

Alcuni mesi dopo la pubblicazione delle prime Opere del P. Norberto si pubblica da Benedetto XIV la Bolla *ex quo singulari* posta in fine del presente Tomo.

1742.

Il P. Norberto incaricato dell' Officio di accudire nella Corte di Roma agl' interessi delle Missioni, cominciò tostamente a preparare le sue Memorie del 1744. Nel mentre che il Missionario vi si occupa, e che quelle del 1742. svegliavano l'attenzione de' Cardinali e di Roma, il S. Padre tutto all' improviso pubblica la sua Constituzione *Ex quo singulari* contra i Riti Cinesi. Ognuno si guarderà ben di dire, che le prime Opere del P. Norberto ne furono la cagione. Sua Santità non aveva essa senza la testimonianza di Lui tanti altri motivi assai premurosi per formarla? Se questa Constituzione comparve al Pubblico alcuni mesi dopo la distribuzione delle prime Memorie del Missionario Apostolico, e un anno a un dipresso dopo il suo arrivo a Roma è forse questa una conseguenza, onde si debba assolutamente didurre, ch' egli ha influito in questo avvenimento? Il P. Norberto non l'ascrive che a una cagione Superiore, la qual governa la sua Chiesa, e la quale ha fatto scrivere al sommo Pontefice nel leggere il Libro di Lui del 1742. *Incepimus cum legere; & ne dubites quod integrum non simus lecturi, & quo eo perlecto non simus manum admoturi ad paranda malis remedia* ec. In fatti due mesi dopo la data di questo Breve al P. Norberto, fu pubblicata da Benedetto XIV. la Bolla *Ex quo singulari*, che si è posta per miglior ordine delle cose in fine di questo Volume.

Non

XV.

Le risposte, che fanno al P. Norberto i Monsignori Vicelegato d'Avignone, e l'Arcivescovo di Ferrara comprovano il suo zelo nello spargere la Bolla di Benedetto XIV.

Non si durerà fatica a credere, che il P. Norberto fu uno de' più zelanti a spargere tal Bolla in Europa, e a farla pervenire nelle Missioni, dov' era assolutamente necessaria. La risposta, che il Vice-Legato d'Avignone fece al Missionario Apostolico contribuirà a convincerci. *Ho ricevuto*, così gli scrive questo Prelato, *i due esemplari della Bolla di S. Santità contra le superstizioni Cinesi. Ma quello, che voi avete preso l'incomodo d'inviarmi, è stato il primo. Io sollamente me ne sono approfitato, facendolo stampare a consolazione delle Persone da bene, che amano Dio, e la Religione senza interesse. Grande è l'esito, che se ne fa; e io credo che questa Bolla andrà per tutto il Regno, senza che i Parlamenti vi facciano la minima opposizione ec. d'Avignone li* 18. *Settembre* 1742.

Monsignor Barberini Arcivescovo di Ferrara, che prima d'essere innalzato a questa Prelatura era stato per ben molti anni Predicatore del S. Palazzo, Consultore del S. Officio, e Generale dell' Ordine de' Cappuccini, la cui virtù, e il cui merito sono stati sempre in grande estimazione appresso a Roma, onorò similmente il P. Norberto d' una risposta del pari degna d' Elogio, che la premessa. Essa punge sì fortemente l'amor proprio del famoso Gesuita Patouillet, che la vuol falsa. Ma deve ciò cagionar maraviglia, se la sua arditezza s' innoltra fino a negare i fatti

contestati dalla Constituzione di Benedetto XIV.? *Io non ardisco*, dice questo Apologista, *di attribuire al fu Monsignor Arcivescovo di Ferrara la Lettera, che il* P. *Norberto ha messa sotto il suo nome*. Che può fare di più il Missionario, che offerirsi ad esibire l'Original della Lettera a qualunque vorrà pigliarsi l'incomodo di lui domandarla? E in caso, che si trovi supposta, o falsificata, ei volentieri s'offerisce a subire tutto il rigor delle leggi, e permette a tutt' i Gesuiti di farlo allora passare nel Mondo tutto per un Impostore. La Lettera trovandosi in latino alla testa del Primo Tomo ne daremo quì solamente la traduzione, nella quale si riempirà la laguna, che vi si trova.

Nella prima lettera pag. 26.

M. R. P. Ho cominciato con grandissima satisfazione a leggere i libri, che Voi avete composti con molto senno, e che Voi avete ben voluto inviarmi per una bontà tutta singolare. Io vi rendo mille grazie di questa attenzione verso me usata, e spero, che la continuerete. Aveva ben io già veduta la Bolla, che aggiungete alla Vostr' Opera, e comprendo, ch' essa deve certamente estirpare gli errori, e reprimere le disubbidienze, e gli Uomini caziosi (io vi felicito, che il nostro SS. Padre vi abbia comandato di restar in Roma per ivi attendere agl' interessi della Chiesa) *Vedete in che io possa esservi utile nella mia insufficienza, e comandatemi tutto quello, che*

Di Ferrara li 11. Agosto.

che vi piacerà. Io prego l' Onnipotente che si degni di farvi riuscire in tutte le vostre intraprese. Frattanto siate voi persuaso della mia total divozione, della quale io desidero darvene prove, essendo veracemente di V. P. R. Affezionatissimo, e devotissimo Servidore (Segnato) *F. B. Arciv. di Ferrara.*

Le parole fra le due parentesi erano state volontariamente tralasciate, allorchè fu impressa la lettera, ed eccone i termini latini. *Gratulor autem tibi, quod ipse SS. Dominus noster istic te commorari, Ecclesiasticæ rei consentaneum duxerit.*

XXVI.

Il Duca d' Orleans, alcuni Ministri di Stato, i Provinciali de' Cappuccini, e molte altre Persone distinte testificarono al P. Norberto il loro piacere a riguardo delle sue Opere, e della Bolla.

1742.

Da tutt' i Paesi, dove il P. Norberto ricapitò questa Bolla, ebbe risposte a un dì presso allo stile di questi due zelanti Prelati somiglianti. Il Duca d' Orleans, quel Principe Religioso, più Ministri di Stato, un gran numero di Vescovi ed Arcivescovi, che ricevettero esemplari di questa Constituzione, mediante la diligenza del Missionario, l' onorarono tutti di risposte, che miravano a sedar il coraggio di Benedetto XIV., e a benedire il Cielo, vedendo in fine essere altamente condannati Missionarj dopo tant' anni ribelli. Ciascuno faceva voti per il loro sincero ritorno alla via salutare, che il S. Padre loro dimostra. I Superiori della più parte delle Provincie del suo Ordine, a' quali diede parte di questa nuova, gli testificaron la gioja, che ricevevano da questo giu-

giudizio fatto dal Papa. Tutti felicitavano nel tempo stesso il Missionario sul coraggio, ch' egli mostrava a sostener gl' interessi della Fede.

Di Genova li 5. Agosto.

Ricevo sei esemplari delle Memorie, e sei altri dell' Orazione funebre, che voi avete fatta stampare. --- Il R. P. Luigi (a) *di Torino m' ha già inviata una copia della Constituzione, che il S. Padre ha fatta pubblicare -- Io felicito le vostre fatiche, e prego il Signore, che voglia condurre a buon fine i disegni, che voi indicate nelle vostre Memorie. Io dubito fortemente che gli Avversarj si sottomettano, ed essendo potentes a sæculo vi renderanno de' lacci ec.*

Del Provinciale di Turrena li 17. Dicembre.

Ha quattro o cinque mesi, che mi si parlò con lode de' vostri Scritti, che fui assicurato, che il S. Padre gli aveva approvati; e che voi gli avevate fatti stampare in Lucca, e in Avignone. Ho fatti i miei sforzi per averli; ma in vano; poiche i vostri nemici hanno impedito, che non siano traspirati in Francia. Non è che da 15. giorni, ch' io seppi, che la vostra Orazione funebre aveva sì fortemente offesi i Gesuiti, che se ne sono querelati alla Corte --- Finalmente non è che da 8. giorni, che so, che V. R. è fissata in Roma in qualità di Procuratore delle Missioni dell' Indie ec. Dicesi similmente,

(a) Egli è presentemente Procurator Generale del suo Ordine.

te, che alle vostre istanze S. Santità si disponga a pubblicare una Bolla contra i Riti Malabarici simile a un di presso a quella, che li 9. d' Agosto ha pubblicata contra i Riti Cinesi. Quantunque per lo gran credito de' PP. Gesuiti essa poco traspiri in Francia, tutta volta ho avuta la sorte di averla manuscritta.

Del medesimo.

Io mi rallegro della buona accoglienza, che vi ha fatto S. Santità. Quantunque il vostro merito personale e la buona causa, che voi difendete, ne sieno degni, si è sempre fortunato, quando i Grandi vogliono ben riconoscerlo, e farvi attenzione --- Io prego il Signore, che dia tutto il risalto alla sua Religione, che Uomini disubbidienti, ed indocili osano profanare. --- Di grazia continuate le vostre fatiche così utili alla Chiesa, e così onorevoli al nostr' Ordine. Dio non mancherà di ricompensarvene ec.

Il P. Norberto potrebbe produrre un Volume di Lettere de' Superiori del suo Ordine, e di un gran numero di Religiosi distinti, nelle quali si esprimono con sentimenti conformi a quelli dell' Exgenerale de' Cappuccini l'Arcivescovo di Ferrara, e del presente Generale, e de' Superiori Provinciali, de' quali abbiamo ora letti gli estratti. Aggiungiamovi le seguenti di due gran Personaggi.

D'un Arcivescovo di quà de' monti de' 10. Agosto.

Ho ricevuto i vostri due libri, e gli ho letti con un estremo piacere: m' hanno instruito su i contrasti, che

i vostri PP. hanno con quelli della Compagnia intorno alle Missioni ---- M'immagino, che il Papa non permetterà, che durino più a lungo, e che penserà di farli finire con una Bolla, che regoli finalmente per tutto i diritti delle Parti, e che metta fine a' litigj, che impediscono la propagazione della Fede, e che espongono la Chiesa alle derisioni degl' Infedeli, e di molti spiriti forti fra i Cattolici. Sono tanto più persuaso, che S. Santità verrà a una decisione finale, quanto si ha presentemente ancora una nuova occasione per la morte del Vescovo d' Alicarnasso nella Cocincina, onde si scrive, che era alle prese co' PP. della Compagnia, e che ha molto da loro sofferto. Aggiungonsi bene molt' altre cose, ch'io non posso credere: ma voi siete alla fonte; voi saprete tutto quello, che vi verrà sù ciò, ed io vi sarò obbligato, se volete farmi sapere quello, che si penserà intorno a tal' affare in Roma, e ciò che vi si dirà della detta morte ec. (a)

Ho

(a) Ascrivesi a' Gesuiti. Si può vedere il dettaglio di questa morte nelle lettere su la Visita Apostolica del Prelato del Sig. Favre Provisitatore, e Segretario di detta Visita impresse nel 1746.

Ho ricevuto M. R. P. la lettera, che voi m'avete fcritta gli 11. del corrente mefe in uno con la Bolla, che avete ottenuta da S. Santità. Io ve ne felicito, e defidero, che non ve ne fia turbata l'efecuzione. Ho gran piacere altresì, che il S. Padre abbia riconofciuto il voftro merito, e le voftre fatiche nelle Miffioni ec.

* Lettera d'un Miniftro di Stato de' 14. Agofto.

XXVII.

I Gefuiti fi querelano della Bolla, e fpargono Lettere fatiriche contro Benedetto XIV.

Se da una parte fi felicitava il Miffionario, e fi animava a profeguire in Roma gl'intereffi della Religione, e fe in ogni luogo fi benediva il Cielo alla veduta della nuova Bolla; dall'altra quelli, che fe ne credevano offefi fi querelavano in diverfi angoli della feverità del Pontefice. I loro lamenti erano qualche volta accompagnati da Satire fanguinofe. Videfi allora una lettera d'un Gefuita, che n'è una pruova troppo coftante. Effa fu mandata al Maeftro del S. Palazzo, che ne diede una copia al P. Norberto, nè fi può effa tralafciare in quefta Iftoria. Effendo opera d'un Membro della Compagnia, potrebbe non effer gradevole? Eccone il titolo, e tutto il contenuto. *Copia d'una lettera* diretta a un Marchefe, che un P. Gefuita di Ferrara ricevè per la Pofta in un piego.

Quefto P. la portò al Sig. Marchefe Francefco Sacrati Giraldi, e gli diffe nel prefentargliela, che avendo, letta quefta lettera, e conofcendo ch'effa era di mano propria del P. Ma-

fotti Gesuita Predicatore, che fa una stima particolare di questo Cavaliere, avea creduto, che l'intenzione del P. Masotti fosse di ricapitargliela:

Lettera de' Gesuiti contra la Bolla *Ex quo singulari*.

Signore (*a*), l'ultima Bolla di S. Santità sù l'affare de' Riti Cinesi non mi procura già un picciol vantaggio, poichè essa vi ha dato luogo di scrivere una Lettera così bella, e chiamola bella a dispetto di me medesimo: perciocchè essa è così satirica, è così piccante, che vi traluce appena quell'amore, che voi nell'animo avete per la nostra Compagnia. Se voi seguite d'ora in avanti il costume da voi fino al presente tenuto, di non voler scrivermi, che allorcche somiglianti disastri ve ne porgeranno l'occasione di farlo; mi porreste voi in una cattiva situazione, e mi cagionereste tutta la tristezza, che può risentire un Religioso, il quale ami il suo stato. Ma in fine qual'è il vostro disegno, Signore, con questi tratti mordaci, e satirici, de' quali è la vostra lettera ripiena? Vorreste voi forse, ch'io mi difendessi nella guisa, che ho praticata, allorcchè voi m'attaccate. Potete voi stesso comprendere ch'io non sono più nello stesso caso. Si è un Papa che

(*a*) Tal Lettera era stata già dal P. Norberto promessa alle Stampe nel suo *Tomo II.* delle Lettere Apologetiche in fine della pag. 154. Citata edizione.

che parla quì, e che parla *in materia di Difciplina Ecclefiaftica*; e quand' anche ciò non foffe, io non prenderei punto con voi quefto medefimo partito; imperciocchè in prendendolo io verrei a toglier la verità di quanto io pretendo di dirvi in confidenza, non già per difendermi; ma folo per modo di difcorfo. Quefta Bolla è amara ed aggravante; vi fiam noi trattati di difubbidienti, di furbi, di pertinaci. Ella grida, minaccia, e fparge per tutto il terrore: ma fe ben voi fofte il nemico più fpacciato, ch' aveffero i Gefuiti, non avrefte per ciò punto motivo di cantar vittoria. E come direte voi? Son quefte forfe carezze del Papa? Nò certamente: Son elle ben piuttofto marche le più fevere della paterna indignazione; nè fi è veduto, che alcun Sommo Pontefice fe ne fia giammai fervito almeno contra un Corpo intiero di Religiofi. Io dico di più e foftengo, ch' effe fono anche una pruova, e una teftimonianza della noftra raffegnazione, e della noftra ubbidienza al S. Padre. Perciocchè, fe ci aveffe creduti colpevoli, io non dico di far lui tefta; ma anche folo di farne lamento, e di rifentirci con amarezza, avrebbe mefcolato con una tenera compaffione il fuo fanto e fervente zelo, per non colpire sì afpramente, e affliggere per confeguente, ed efporre a pericolo tante perfone quafi tutte innocenti del delitto, ond' è que-

questione. Io vi dirò, Signore, in questo proposito la risposta, che ho data, non ha guari, a un Religioso Domenicano, che scrivendomi per tutt' altra cagione, interruppe il suo discorso per attaccarmi alla sprovista con queste Bolle Papali, gittandomele in faccia con un' aria di tristezza maliziosamente affettata, come se avesse voluto farmene un delitto. Questo Domenicano è mio proprio Fratello. Ma ben lontano di trattar meco in tal qualità, non tratta nè pure come un Fratello, che non mi fosse che in Gesù Cristo. Io gli risposi adunque riguardo alle Bolle, che si veggono, lasciando a parte certe cose, che voi allegate falsamente, e che supponete pur gratis, ch' io credevo che qualunque cosa, che condannino i Papi, essi non autorizzino per questo la maniera falsa, incivile, irreligiosa, piena di mala fede, della quale gli altri si servono, nello scrivere su le materie, delle quali è quistione. Per ciò, che riguarda l' ubbidienza, siate certo, dicevagli io, che noi non ci dipartiremo giammai. Le Bolle stesse potranvi essere una sicura garanzia e pruova: Percioechè non sarebbero esse giammai emanate, se si fosse un minimo che dubitato del contrario; e non saremmo stati risparmiati, come tant' altre intiere Comunità, che appellano ciò non ostante da una Constituzione dogmatica e unive rsale. Io credo che

che il buon Fratello m' avrà inteso coll' ajuto de' fatti domestici, che sono passati appo loro, e che voi m' intendete benissimo. Certe medicine violente non sono che per gli stomachi forti, e robusti. Quegli, che castiga da Padre, ha nel punire sempre in veduta il buono o cattivo naturale di suo Figliuolo. Noi abbiamo mancato: ma finalmente egli stesso, che ci appella disubbidienti ed ostinati, non crede, che noi il siamo per abito, o per malizia: Perciocchè, s' egli avesse questi sentimenti di noi, più moderato ei sarebbe ne' suoi termini, sì per non arrischiare la sua autorità, che per non mettere la nostra debolezza a una così dura pruova. Ma che sarebbe dunque stato mestieri di fare in caso, che non si avesse avuta una così buona opinione della nostra rispettosa sommissione? Dissimulare, forse direte voi? Io non ho più nulla da rispondere; e ciò non è quello, che si doveva aspettare da un sì gran Papa. Io penso a ogni modo, che si avrebbe potuto pigliare una via più dolce, quale si è tenuta a ciò, ch' io penso, riguardo a' Religiosi appellanti, de' quali ho parlato. Si avrebbe dovuto in tal caso far avvertire i colpevoli. Si sarebbono fatti richiamare dal Ministero, che esercitavano, si sarebbono usate nel condannarli alcune espressioni, che senza toccare il Corpo, di cui non sono pur solamente la millesima parte, non avreb-

rebbono accennate, che le loro persone. Prevalersi, come queste hanno fatto delle permissioni d' un Nuncio Apostolico, non sarebbe stato ciò considerato come delitto; ma sol com' errore: o per lo meno si sarebbe detto, che il lor delitto nel valersi delle dette permissioni, non è stato più grande, che quello del Nunzio, che gliele ha accordate; e in questa guisa, Signore, il vostro buon cuore per noi sarebbe rimasto soddisfatto: poiche non sareste stato costretto ad ascoltare tante satire sanguinose contra noi fatte; nè avreste veduta la nostra riputazione lacerata nelle Gazzete, e nelle Assemblee; dove si prende la libertà di fare delle glosse assai indegne su 'l senso di questa Bolla, e sì contrarie alla saviezza, e alla clemenza di quegli, che l' ha fatta, di modo che una sì gran severità ben intesa, e presa in buon senso non fa poi così gran torto alla nostra riputazione, come ho avuto l'onore di dimostrarvi. Non pensate, Signore, che questo ragionamento sia totalmente astratto, e specolativo. Io so, per non poterne dubitare, che ha cominciato a fare qualche impressione nell' animo di alcuni de' nostri avversarj, che non sono lontani dal convertirsi, e di cangiare a nostro riguardo: e so di più, che quelli de' nostri nemici, che sono i più ostinati, hanno della pena a leggere qualche parte della Bolla, senza dire, Oh questo è troppo! Oh questo è trop-

è troppo ! Queste maniere d'espressioni non sono nostre : anzi a noi dispiacciono, o sia perche si diparte con ciò dal rispetto dovuto al Papa, che ha fatta la Bolla, o sia perche esse darebbono luogo a credere, che questo Pontefice non avrebbe avuto una troppo buona opinione di noi, e della nostra figlial rassegnazione. Io non saprei, egli è vero, rendermi garante dell' animo e della lingua di tante migliaja di Gesuiti: ma io posso esserlo senza timore non solamente di tutto l' Ordine; ma ancora di tutte le Comunità, che lo compongono: E come non han mai cercato di unirsi insieme per distaccarsi da' sentimenti della S. Sede, nè pure ne' casi, che posson essere dubbiosi, molto meno nell' avvenire il faranno, principalmente allora che la cosa è conosciuta, e che le permissioni accordate dal Nuncio Apostolico sono state indubitabilmente annullate. Ciò che bastar dee alla mia consolazione, e alla vostra ancora, non mi private dell' onore delle vostre lettere fuori ancora de' tempi delle nostre disgrazie ec.

XXVIII.

Il P. Norberto non ad altro fine espone le prevaricazioni de' Gesuiti nella Cina, e nell' Indie, che per far vedere l'ingiustizie delle lamenta de' loro Confratelli d'Europa contro le Bolle de' Sommi Pontefici.

Che si può dire di più satirico, e di più ingiurioso contra un Papa? Noi lasciamo al Lettor Cristianissimo il giudicarne da se medesimo. Il P. Norberto non può assicurare, se il Maestro del Sagro Palazzo abbia o no communicata a Benedetto XIV. la detta Lettera. Egli senza dubbio non l'avrà fatto sul timore di non irritar da vantaggio il Ponte-

tefice. Avrebbe questi potuto lasciar impunito cotanto oltraggio? La Chiesa, è il vero, è una Madre piena di tenerezza: ma non è forse un armare la sua giustizia con trattarne sì indegnamente il suo Capo, allora pure ch' egli adempie l'essenziale dovere della sua carica Pastorale? Non è, che malgrado di essa, se i Gesuiti, che spargono tanti sanguinosi libelli in Italia, in Francia, e altrove, sono innalzati a' posti di gloria ed onore, fra tanto che un Missionario Apostolico con esporsi a tutto per difendere gl' interessi della S. Sede, e la purità della fede, giace sotto il peso della persecuzione, e non osa mostrarsi. Qual onta per la Compagnia di Gesù? Essa non vi riflette; ma dovrebbe tutta volta pensarvi. Per avventura il farà troppo tardi. Avrebb' ella dovuto badare fino a quest' ora a reprimere questo disordine, di cui si fa responsabile per cagione del suo silenzio. E' una cosa incomprensibile vedere i Gesuiti d' Europa così ostinati a non credere le prevaricazioni de' loro Confratelli dell' Indie, e della Cina, altrettanto che questi il sono a sostenere i costumi superstiziosi di que' Popoli Infedeli. Non si possono tuttavia indurre a conoscere l'ingiustizia de' lor lamenti contra le Constituzioni di Benedetto XIV., che col convincerli, che il P. Norberto e gli altri zelanti Ministri dell' Evangelio non hanno niente prodotto intorno a' Missionarj della loro

Com-

Compagnia, che non fosse verissimo. Poiche chiunque ne sarà una volta persuaso, non sarà così sproveduto di ragione, che ardisca di querelarsi della troppa severità del Sommo Pontefice. Che i Gesuiti si rapportino a Uomini veramente Apostolici, che erano pur della Compagnia; Ch' essi ascoltino Monsignor di Visdelou nella sua Lettera a Luigi XIV. (*) e Monsignor Fouquet nella sua Lettera (†) al P. de Gouille. Questi Gesuiti che la S. Sede ha innalzati al Vescovado in grazia del loro zelo, della loro scienza, e delle loro virtù non meritano forse d'esser creduti da' lor Confratelli? Noi allegheremo ancora loro la Testimonianza (✠) d'un altro Gesuita della Cina. Questi dovrebbe finalmente far confessare a' RR. PP. Gesuiti del nostro Continente, che Benedetto XIV., non ha presi di mira i lor Missionarj della Cina e dell' Indie, che dopo le pruove inutili di tanti anni intorno alla loro emenda, e al loro ritorno. Venghiamo al Gesuita scrivente dalla Cina al R. P. Cassio Religioso distinto in Roma, e che allora era in quelle Missioni. Il P. Norberto ha copiata dall' Originale latino la lettera tale quale è qui.

* Essa è riferita nel Lib. VIII. primo Tomo.
† Nel libro terzo del secondo Tomo.

✠ Non è stata mai posta in luce.

Di Canton 25. Maggio 1721.

Ho io fatto ciò che V. P. desiderava. Ho ridotto a un solo foglio (*) tutto il piano di questi affari, di modo che si possono tutti facilmente comprendere quasi in un sol colpo d'occhio. V. P. stessa potrà giudicare, se ciò, ch' io desidero, è giu-

* Essa è dopo la presente lettera.

sto,

sto, e se ciò, ch' io dico, è vero. Ella il conoscerà agevolmente non per le mie proprie relazioni, ma per quelle degli altri. Tutto ciò, che dopo Dio, io raccomando a V. P., è che si possa metter rimedio efficace a così gran mali. Poiche quest' affare non riguarda già me, ma la gloria di Dio solo, la salute di migliaja d'anime, e il ben comune de' Missionarj di tutte le nazioni, e condizioni. Per *lo che V. P. per lo suo zelo verso Dio, e verso il* Prossimo*, per la sua prudenza, e per la sua esperienza metterà o per se stessa, o per mezzo de' suoi Amici potenti i rimedj, che sembreranno i più convenevoli, per arrivare più facilmente al fine, che si è proposto. Ma prima d'ogni altra cosa io raccomando a V. P. un segreto assoluto, affiche possiamo terminare con maggior sicurezza il nostro affare. Oltre a ciò, se accade, ch' io m'imbarchi per Ostenda, spero che preverrò V. P. in Europa. Per lo che in ogni caso io vi supplico d' inviarmi per il P. Cerù una lettera di raccomandazione per la S. Congregazione di Propaganda, affinche io sia ben tosto chiamato a Roma, dove io spero abbracciare V. P. per pavura, che i nostri Avversarj non prevengano, e non m'impediscano l'andata a Roma. Per quanto a me io non ho alcun potere, se non se un poco alla Corte Imperiale, e a quella di Polonia. Se dunque posso io prestare alcun serviggio a V. P. in queste due Corti, lo farò volontieri, sì per voi, che per li vostri Amici, Parenti, o almeno*

per

per il vostr' Ordine. Laonde V. P. può comandarmi con confidenza certa, ch' io farò volontieri tutto quello, che potrò; e potrò forse più, ch' ordinariamente non si pensa. Fra tanto io mi raccomando umilissimamente alla protezione di V. P. a' suoi santi Sagrifizj, e alle sue Orazioni (Segnato) Gian Domenico Bokoski della Compagnia di Gesù.

Lettera d'un Gesuita, dove espone i mali, che cagionano i suoi Confratelli.

Stato dell' affare, di cui si tratta. Allorcchè l' anno 1708. io fui giunto all' Indie, esaminai, per quanto mi fu permesso, lo stato di queste Missioni, e realmente conobbi, ch' esse erano rovinate per 3. principali cagioni. I. Perche i nostri Padri Portoghesi impediscono i Bastimenti di tutte le Nazioni d' Europa, d' approdare a questi Paesi. II. Questi medesimi Padri impediscono in tutte le guise i Missionarj di tutte le Nazioni di qualsivoglia Ordine, che sia, anche della Compagnia, se vengono altronde, che dal Portogallo di penetrare fino alla Cina. III. Essi ritengono tutte le fondazioni nelle Terre Portoghesi di Goa, Macao ec. con detrimento incredibile della Missione. Poiche dunque i Bastimenti dell' Europa, le fondazioni, e i Missionarj sono i principali ed unici fondamenti delle Missioni, è impossibile, ch' esse producano il convenevole frutto, se Sua Santità non vi mette un efficace rimedio, affinche quelli quì su nominati non ardiscano più in avvenire di procurare alle Missioni così gran mali,

Durante questo tempo, ho io risoluto, secondo il mio potere, quantunque a mio grandissimo danno, di far tutt' i miei sforzi per assodare questi tre fondamenti, cioè a dire, affinche i Navigli vengano da tutte le parti dell' Europa in queste Regioni, da Polonia, Danzica, Aquileja, dall' Impero, da Napoli, e da Sicilia. Le Persone, alle quali ho scritto su quest' affare dopo il 1710., e il 1711. fra i Secolari, sono le seguenti, che ho pregate di non rispondermi per paura, che le lettere non fossero intercettate, al Principe Eugenio, al Marchese di Priè, al Marchese del Campo Governatore d'Ostenda, a' Luogotenenti del Re di Napoli e di Sicilia, in Polonia a un Primate del Regno, e a un Parente del Primo Consigliere del Re. Ho scritto a' seguenti della Compagnia, a' Provinciali di Lamagna, e d' Italia, di Napoli, di Sicilia, della Fiandra Belgica, ed Australe, di Baviera, di Polonia, e di Portogallo, e a' nostri PP. alla Corte di Vienna, a' Confessori di alcuni Principi, e ad uno de' miei Parenti in Polonia. Sopra tutto ho domandato de' Bastimenti in Polonia, e che il commerzio fosse vietato agli Olandesi con la Polonia, in caso almeno, che non permettessero nelle loro Indie la libertà della Religione, come nell' Olanda, e che non trasportassero su le lor Navi de' Missionarj nell' Indie. Ho dimandata risposta

posta in Polonia, e l'ho ricevuta. Come non vi ha quì Persona, che intenda quella lingua, non ho avuto paura, che fosse intercetta. Il Primate rispose con molta onestà, ch' egli avrebbe presa cura di tutto secondo il suo potere, e promise una fondazione per la Missione. Ecco la risposta del mio Parente di Polonia. Il Primate al ricevere la vostra lettera, ragunò tostamente il Consistorio, nel quale fu deciso unanimemente, che tutto quello, che V. R. dimandava, sarebbe proposto nelle Assemblee generali del Regno. Otterrassi tuttavia difficilmente; perciocchè tal cosa dipende da' voti di molti. Se però V. P. fosse presente in Polonia un solo momento, ella infallibilmente tutto otterrebbe. Ecco il contenuto della sua lettera. Tutti quelli, a' quali ho io scritto tra' nostri, non si faranno altra premura, che di ottenere dalla S. Sede, che i nostri PP. dell' assistenza di Lamagna e d'Italia, sieno separati da' Portoghesi, come mi si scrive, che è stato in Francia accordato; e conseguentemente, ch' essi abbiano le loro fondazioni a parte, affinchè possano vivere. Se ciò non ha esecuzione, non si dee giammai sperare da queste Missioni il convenevole frutto. Ho altresì avuta cura di far saper queste cose all' Augustissimo Imperatore de' Romani, tanto per mezzo del P. Juiller, che per mezzo d' altre Persone.

Ho inteſo, che il Re di Spagna ha offerta una fondazione per otto Miſſionarj nella Cina; ma che l' Aſſiſtente di Portogallo l' aveva impedita. Biſogna aver cura, che ciò intieramente ſi adempia: perciocchè così la Fede ſi propagherà, e trionferà più agevolmente nella Cina, ſe i Geſuiti di Lamagna, d' Italia, e di Spagna ſono oppoſti a quelli di Portogallo. Oltra ciò egli è certo, che quanto più ci avrà di Miſſionarj, e di fondazioni, tanto maggior frutto ſi dee ſperare. D' altra parte come i PP. Geſuiti Portogheſi commettono in queſti Paeſi molte indegnità, che il P. Generale della Compagnia non può in veruna guiſa correggere, e che debbono a ogni modo eſſere neceſſariamente corrette, perciò ho comunicate tutte queſte coſe al R. P. Cerù, affinchè ſaper le faccia alla S. Sede, e alla Sagra Congregazione di Propaganda, dalle quali ſole ſi può aſpettar il rimedio. Ed ecco per quanto ricordare mi poſſo, le coſe, ch' io ho comunicate. I. Tutti gli affari in queſto foglio compreſi. II. Tutto quello, che i Geſuiti Portogheſi han fatto a' Miſſionarj ſtranieri per eſempio impedendo tutt' i naviglj dell' Europa di approdare a queſti Paeſi, e di far loro chiudere tutt' i Porti della Cina; d' intercettare tutte le lettere, e fin quelle del Sommo Pontefice, ciò che hanno fatto contro a' Miſſionarj inviati dalla Congregazione di Propa-

gan-

ganda per le Città di Canton, e Macao, affinche veniſſero preſi nella Cocincina tutt' i Miſſionarj ſtranieri. Tutte le lettere del P. Ameral, e del P. Montejro, che vietava a' ſuoi Confratelli l' ubbidire, e il ſegnare, o giurare la Conſtituzione; un eſemplare di un libro (depoſitato in Olanda fra le mani dell' Ambaſciatore di Portogallo) compoſto dal P. Ameral, che contiene più coſe falſe intorno a quello, che è paſſato nel tempo del Cardinale di Tournon. Ho comunicate altresì molte Opere miſcellanee, che ſi ſono preſentate a me per il bene della Miſſione, e ſopra tutto de' Miſſionarj della Propagazione della Fede non ſolamente nella Cina, e in Pekin; ma ancora in altre Miſſioni dell' Indie, ed altre coſe. Ma poiche le Lettere ſi perdono, o ſono intercettate, o per lo meno arrivano tardi, però ho riſoluto d'andar io ſteſſo in Europa per attendere a queſti affari. Come però io ſon ſolo, e avrò contra me tutta l' aſſiſtenza Portogheſe, che ne ecciterà anche d'altre, biſogna per tanto avere omninamente cura, ch' io ſia ben toſto chiamato a Roma, per dar opera a queſte tre coſe. I. La licenza d'agire co' Re, e co' Principi di tutta l' Europa, affinche mandino da tutte le parti de' Baſtimenti in tutte le Indie, e che il cammino ſia aperto in queſti Paeſi a' Miſſionarj. II. La ſeparazione de' Padri dell' aſſiſtenza di Lamagna, e d' Italia, e ſimilmente di

Spagna. III. La licenza di far delle Questue per le Missioni: perciocchè, se ciò non accade, mi riterranno agevolmente in qualche Collegio, e m'impediranno di attendere a sì fatte cose. Se Dio mi fa giungere sano e salvo a Roma, potrò facilmente distendere là i miei altri scritti, le osservazioni, e notizie, e molto ben più opererò colla viva voce. Ma in caso ch' io muoja, il P. Cerù, e il P. Baldassar Inille potranno andarvi in mio luogo. Ora io protesto avanti a Dio, che i PP. Gesuiti Portoghesi non potranno di me querelarsi giammai giustamente a cagione di queste cose: poichè la mia intenzione non è di lor nuocere in veruna guisa, nè a chi si sia; ma io mi sforzo unicamente d'impedire, ch' essi non nuocano in avvenire, come han fatto fino al presente, alla Missione, e a' Missionarj, e per conseguente alla gloria di Dio. Questo disegno, per quanto a me pare, non nuoce a Persona, ed è giustissimo. Se i Gesuiti Portoghesi si credon innocenti, nulla dunque hanno a temere, se le lor opere si manifestano al Mondo, e alla S. Sede, perche così aspettar debbono ricompensa, e non paventar pene, e castighi. Ma se sono colpevoli in qualche cosa, correggansi in avvenire, e troveranno grazia, e misericordia presso alla S. Sede. Ma se perseverano nel male, debbono imputarlo a se stessi, e non ad altri. Io non richieggo, che si presti a me fede, ma

a tutt'

a tutt' i Missionarj di tutte le Nazioni, e Religioni, a' documenti autentici, e alle migliaja di esempj già da alcuni secoli. Dico similmente avanti a Dio, che niuno mi potrà accagionare con giustizia di ciò, che essendo un semplice Particolare, io denunzj queste cose alla S. Sede: poiche è permesso ad ogni Cristiano di denunziare, e di esporre al Supremo Giudice della terra non solamente tutti gli affari in generale; ma i pensieri stessi; le tentazioni, e i peccati. Ciò, che la S. Sede disapproverà, sarà disapprovato da tutto il Mondo: E ciò ch' essa approverà, sarà similmente con giusta ragione approvato da ciascheduno in particolare. In oltre come niuno non si può con ragione querelare, se alcuno ricorre a Dio, perche Dio è il Sovrano Signore di tutte le cose, similmente Persona non si dee offendere, se si ha ricorso alla S. Sede; perciocchè il Papa è il Sovrano Signore sopra la terra, il Padre universale, e il Giudice non solo di tutti in generale; ma di ciascuno in particolare.

XXIX.
Il P. Generale de' Gesuiti autorizza i Missionarj nelle loro pratiche condannate e scomunicate dalla S. Sede.

Questo buon Missionario aveva di mira il vantaggio delle Missioni, e un mezzo cercava d'impedire i disordini de' suoi Confratelli di Portogallo. I suoi disegni erano lodevoli; ma il successo dipendeva da troppe cagioni per isperarlo. Questo Gesuita conosceva il male, e avrebbe voluto porvi qualche rimedio; ma volendo mettere in vece

de' Gesuiti di Portogallo quelli d'altri Regni, era ciò un rimedio? Se il Gesuita fosse stato informato de' segreti del Governo della sua Compagnia, non avrebbe prodotto un progetto, che non potea che abortire. Come un Particolare riuscir potrebbe in un impresa di questa natura, quando non troverebbe che opposizioni dalla parte de' suoi Superiori? Il Generale della Compagnia voleva, che i Missionarj della Cina continuassero nella guisa, che fatto avevano fino al presente. Per impegnarveli ancora con maggior efficacia, scrisse loro, che il Sommo Pontefice avea fatto un Decreto, che li favoriva nelle loro pratiche, nel tempo stesso ancora che Clemente XI. gli comandava con tutta la sua autorità di far ubbidire i suoi Religiosi agli Ordini della S. Sede, e del Cardinale di Tournon, che condannavano le dette pratiche. Per quanto incredibile rassembri un fatto di questa natura, esso è però ciò nulla ostante fuor di qualunque contrarietà, e dubbiezza; del che facilmente il Lettore potrà appieno chiarirsi, ricorrendo al Tomo II. pag. 292. e segg. delle nostre Lettere Apologetiche, dove ritroverà i più forti, ed autentici attestati, che pongono il fatto stesso al di sopra d'ogni replica, o tergiversazione, convalidato di più ancora da una Lettera dell' ancor vivente Chiarissimo Pier Angelo Lavizzari Personaggio nulla meno eminente per nascita, che ragguardevo-
le

le per la già nota fua nobiltà e letteratura, il quale in Roma udì dalla bocca ftefsa di Monfignor Nicolaj Arcivefcovo di Mira il racconto di quefto ftrepitofiffimo Avvenimento.

XXX.
I Gefuiti della Cina autorizzati dal loro P Generale, non fi fottomettono punto, e perfeguitano quelli, i quali loro parlano di fommiffioni.

La rea contraddizione dunque del Generale de' Gefuiti fu fcoperta dal detto Arcivefcovo, il quale effendo appieno informato de' raggiri della Compagnia ftimò fuo dovere il darne avvifo al Papa. Si dice, che S. Santità portaffe tal' affare in Congregazione, e ch' effa foffe per conchiudere di far ferrare nel Caftel S. Angelo per il rimanente de' fuoi giorni il detto P. Generale. Quefto Giudizio non farebb' effo ftato più utile alla Chiefa del Decreto emanato contra le Memorie del 1744. del P. Norberto? Libro, il quale non anunzia che verità, e fatti, fu de' quali fono fondate le due Bolle di Benedetto XIV. Egli è il vero, che tale Decreto lungi di condannarne il fondo fembra anzi confermarlo, come fi vedrà nel libro fefto di quefto Tomo. La Lettera d'un Generale tanto affoluto, quanto è quello della Compagnia di Gesù non poteva, che incoraggire i fuoi Religiofi della Cina a perfeverare nella pratica de' Riti Gentili, de' quali erano i Prottetori. Non dee cagionar maraviglia, fe i fedeli Miniftri della S. Sede, e della purità del culto trovano tante oppofizioni dalla parte di quefti Padri. Alloracche fi prendeva a intimar loro i Decreti di Roma, tutta la loro rifpofta

ſta era, che avrebbero fatto. Il Padre Norberto ſi ha preſcritta una legge, di niente avanzare ſenza eſſere premunito da teſtimonianze degne di fede. Ma non è forſe tutta la Terra, che gli accuſa? E' forſe ritornato dall' Indie, e dalla Cina un Miſſionario, un Inviato della S. Sede, che non abbia depoſto contra i Geſuiti? Aveva dunque Benedetto XIV. uſata contr' eſſi troppo grande ſeverità? Come poſſono eglino querelarſene? Degninſi anche una volta volgere gli occhi ſu la dichiarazione, che ſi è riferita nel Tomo III. di queſte Memorie pag. 27. del P. Carlo Caſtorano della Regolare oſſervanza di S. Franceſco. Queſto Venerabile Vecchio ritornato dalla Cina a Roma nel tempo, che il P. Norberto vi componeva le ſue Opere, gliela conſegnò ben autenticata, com' è facile da vederſi nel citato luogo. La verità delle coſe vi è nel ſuo più chiaro giorno, nè laſcia luogo a dubitarne, qualor ancora ſi conſideri, ch' egli non è un Particolare, che parla, ma un Miſſionario delegato della S. Sede e Vicario Generale del Veſcovo di Pekin.

XXXI. Dichiarazione d' un Deputato della S. Sede, in cui ſi vede, quanto ha egli ſofferto per aver voluto pubblicare i Decreti di Roma ec.

XXXII. Il Cardinale di Tournon attribuiſce a' Geſuiti la perdita della Miſſione della Cina: e loro la rimprovera eſſendo ſul luogo.

Alla detta dichiarazione aggiunger ſi può la teſtimonianza del Gran Cardinal di Tournon. Un ſol paſſaggio della ſua lettera da Nankin dovrebbe baſtare per convincere tutt' i Geſuiti dell' Univerſo, che a torto ſi lamentano della Bolla di Benedetto XIV. *Per me*, dice Monſignor di Tournon, ſcrivendo a Geſuiti,

fuiti, *per me io piango notte e giorno avanti a Dio sì su i deplorabili affari di queste afflitte Missioni, che su quelli, che le affliggono : E io sopporterei ciò con minore tristezza, se meno conoscessi la cagione di queste disgrazie, e quelli che ne sono gli Autori. La S. Sede* (*a*) *ha condannate le vostre pratiche; ma si dovrebbe ancor più condannare quella sfrenata temerità, con la quale vi ostinate a seppellire la vostra vergogna sotto le rovine di questa Missione --- Qual fede si può mai dare a Persone, che hanno impiegate tutte le furberie immaginabili nel trattar meco?* ec.

XXXIII.

Apologia delle Bolle *Ex quo singulari*, & *omnium sollicitudinum* di Benedetto XIV., in cui si riscontrano i passaggi, che più toccano i Gesuiti; a dispetto dell' usata moderazione dal Papa, egli è maggiormente oltraggiato dagli Apologisti ec.

Raguniamo ora sotto un punto d'occhio i principali passaggj, de' quali si offendono i Gesuiti nella Bolla *Ex quo singulari* contra i Riti Cinesi. Aggiungiamovi quelli della Bolla *Omnium sollicitudinum* contra i Riti Indiani. Giudicherassi, se dopo quello, che questi PP. han fatto nella Cina, e nell' Indie, abbiano giusti motivi di querelarsi della condotta di Benedetto XIV., e se non

(*a*) *Damnata est praxis vestra a Suprema Sede, sed magis detestandus immoderatus agendi modus, quo pudorem vestrum cum eversione Missionis sepelire contenditis. Quid credendum iis, quorum conversatio mecum semper fuit per insidias?* De' 18. Gennajo 1707. Questa lettera fu stampata in Roma nelle Memorie del Fatinelli, il quale le aveva composte per ordine di Clemente XI.

non è con l'estrema di tutte le ingiustizie, che i Gesuiti di Ferrara, e i suoi Confratelli fanno degli amari lamenti, e satirici contra un Papa, che lungi dall' averli puniti secondo il rigore della giustizia, si è portato verso loro come il più tenero di tutti i Padri.

Apologia della Bolla *Ex quo singulari*.

I passi quì indicati si riscontreranno nella Bolla posta in fine.

„ L'Anno 1645. furono proposti alla S. „ Congregazione di Propaganda molti „ dubj intorno a' Riti, e alle Cerimonie della Cina, che furono giudicati da Teologi superstiziosi. La medesima Congregazione confermò le loro decisioni, e risposte --- Altri dubbj „ furono ancora dopo qualche tempo „ proposti alla stessa Congregazione. „ Alcuni Missionarj pensavano, che non „ contenessero veruna superstizione ---- „ L'affare fu da Alessandro VII. rimesso „ alla Congregazione del S. Officio, „ della quale nel 1656. questo Papa approvò, e confermò il giudizio --- „ Mossesi per la terza volta la medesima Controversia presso la Sede Apostolica --- Innocenzo X. per mettervi „ fine ordinò sotto pena di scomunica *latæ sententiæ*, che si dovessero osservare le decisioni quì su riferite --- „ Clemente IX. approvò similmente quello, che il S. Officio aveva deciso nel „ 1655. Tutti questi Decreti, *dice Benedetto XIV.* fatti e pubblicati ben „ lontani d'aver posto fine alla controversia, essa è cresciuta con più vigore, che per lo passato. I Missionarj „ stando così divisi in diversi sentimen-

„ ti,

„ ti, le cofe vennero a un punto, che
„ gli animi fi rifcaldarono in violente
„ difpute. Indi arrivò con grave fcan-
„ dalo, e con gran detrimento della
„ Fede, che la predicazione dell' Evan-
„ gelio non fu più uniforme, e che la
„ difciplina, e le Regole della Condot-
„ ta non furono più le medefime fra li
„ Criftiani. Innocenzo XII. informato
„ di quelti mali s'applicò feriamente a
„ terminare quefte perniciofe diffenfio-
„ ni --- Clemente XI. animato dal me-
„ defimo zelo --- dopo lunghi, matu-
„ ri, e giudiziofiffimi efami --- fu le
„ ragioni delle Parti --- confermò, e
„ approvò le rifpofte delle decifioni fum-
„ mentovate --- e le inviò al Cardinale
„ di Tournon allora Vifitatore nella
„ Cina con ordine d'intimare a tutti i
„ Miffionarj di conformarvifi, dichia-
„ rando i Refratarj innodati dalle Cen-
„ fure ---- Il medefimo Clemente XI.
„ nel 1710. con un Decreto emanato
„ dal S. Officio prefcriffe l'intiera, e
„ inviolabile offervanza di ciò, che era
„ ftato fino allora decifo e dalla Santa
„ Sede, e da Monfignore di Tournon.
„ Il Decreto di Clemente XI., *continua*
„ *Benedetto XIV. nella fua Coftituzione*,
„ non fu capace di fottomettere quefti
„ fpiriti difficili. Così il medefimo Cle-
„ mente XI. per mettere freno a tali
„ Uomini pubblicò nel 1715. una Con-
„ ftituzione, nella quale confermò da
„ capo folennemente le fuddette rifpo-
„ fte della S. Inquifizione, e ordinò,
„ che

„ che fossero osservate esattamente, e
„ alla lettera; togliendo tutti i sutter-
„ fugj, che quegli Uomini contumaci
„ avrebbono potuto inventare per non
„ metterle in esecuzione. Clemente XI.
„ nella citata sua Constituzione amara-
„ mente si querela: *Hæc omnia*, dic' egli,
*plene & abundè sufficere debuissent, ut
ea, quæ inimicus homo superseminaverat,
zizania ex agro illo radicitus evellerentur,
Fidelesque omnes nostris, & hujus
S. Sedis mandatis ea, qua par erat,
humilitate, & obedientia obsequerentur
--- Per Constitutionem Apostolicam adeo solemnem*, ripiglia Benedetto XIV., *qua
Clemens Papa XI. se huic controversiæ
finem dedisse testatur, justum, & æquum videbatur,
eos, qui S. Sedis auctoritatem
se se quam maxime revereri profitentur,
humili, & obsequenti animo illius judicio
se met omnino subjicere, nec ulterius
quidquam cavillari. Nihilominus inobedientes,
& captiosi homines exactam
ejusdem Constitutionis observantiam se effugere
posse putarunt, ea ratione ec.* Bisogna
convenire, che queste parole son
dure, e ogni altro fuori che i Gesuiti,
a cui fossero indirizzate, non lascerebbe
d'esser umiliato. Ma detti PP. si
chiamano offesi, nè vogliono confessare
la loro ribellione. Nondimeno questa è
ravvisata nella riferita Constituzione come
sussistente da un secolo. Questo tempo
non era forse assai lungo per irritare
la S. Sede? Benedetto XIV. convinto
d'uno scandalo di tant' anni poteva

teva egli esprimersi con minor forza ? E dopo una tale condanna chi non avrebbe pensato, che tutti i Gesuiti di Europa non si fossero dichiarati contra i lor Confratelli ribelli ? Ma lontani dal riconoscere l'autorità suprema, che novamente ha deciso, anzi protestano, che non hanno giammai lasciato d'ubbidire con sommissione fino alle Bolle di questo gran Papa. Ascoltiamo il lor famoso Apologista Patouillet, che sembra non esser che l'Ecco della sua Compagnia: „ In tanto che si forma un Processo da„ vanti a un Tribunal competente, dic' egli, (*) non è egli permesso a „ ciascuna delle Parti di prender tutte „ le vie legittime per far valere i suoi „ diritti, le sue ragioni, le sue pre„ tensioni, sopra tutto, quando essa „ ciò fa col rispetto al Tribunale dovu„ to, colla moderazione, e colla cari„ tà convenevole riguardo a' suoi Av„ versarj, e con una sincera protesta „ d'ubbidir puramente, e semplicemen„ te al Decreto, che sarà pronunziato ? „ E se si fa un giudizio, e che la Par„ te, le cui pretensioni sono state ri„ gettate, s'acqueti alla decisione, sen„ za pena, e senza mormorazione, e „ nella guisa, che può esser desiderata „ dal Giudice stesso, che ha fatto il „ Giudizio; con simile procedura non „ è detta Parte al coperto d'ogni „ rimprovero ? Or tal' è la condotta „ de' Gesuiti. Fintantoche non si è dato „ un Giudizio diffinitivo, hanno fatto,

„ e han-

(*) Pag. 19. della sua prima Lettera.

„ e hanno creduto di dover fare le più
„ vive istanze, per far valere le lor
„ ragioni appresso al loro Giudice. Ma
„ oggi, che questo Giudizio s'è fatto,
„ ad esso si acquettano senza restrizione,
„ e senza riserbo. Eglino hanno ognor
„ detto, e dicono ancora, che se alcun
„ Gesuita si fosse allontanato, o s'allon-
„ tanasse giammai da questa inviolabi-
„ le sommissione, della quale si fanno
„ gloria rispetto alla S. Sede, siccome
„ la riconosce Benedetto XIV. (*filialis*
„ *Obedientia, quam ii, qui pre ceteris*
„ *Missionariis in Apostolicam sedem se*
„ *profiteri gloriantur*) la Causa di que-
„ sto Gesuita rispetto a ciò non sareb-
„ be la Causa della Compagnia. " Tale
è il linguaggio de' Gesuiti per bocca
del loro Apologista. Fa egli molto ono-
re alla S. Sede, e a Benedetto XIV.?
Tutt' i Predecessori di questo Pontefice
hanno dichiarato, com' egli, che i Mis-
sionarj della Compagnia non ubbidiva-
no punto a' Decreti nè nella Cina, nè
nell' Indie. Questi PP. sostengono quì
in faccia del Pubblico, che hanno sem-
pre ubbidito. Non è forse ciò uno smentir
formalmente Benedetto XIV. e la Santa
Sede? Diteci dunque R. P. Patouillet;
forse che per avere i Sommi Pontefici
lasciata ne' lor Decreti questa clausula,
fintanto che non sia altrimenti deciso dalla
S. Sede, hanno con ciò accordata la
permissione a' vostri Confratelli di non
ubbidire a' loro Decreti? Voi lo vole-
te, o per lo meno voi vorreste farlo
cre-

credere: e niente è più chiaro, quanto che i Papi ne ordinavano in essi l'esecuzione sotto pena in finò delle censure. La Constituzione *Ex illa die* del 1715. pubblicata in Europa, e nella Cina, non era forse un Giudizio diffinitivo, e solenne? Ma è forse stata perciò osservata da' Vostri Padri? Se si fossero sottomessi a questo Giudizio diffinitivo, sarebbe senza dubbio ingiusta cosa il trattarli nel modo, che trattari sono nella Bolla *Ex quo singulari*. Voi vorreste, che ciò si sostenesse unitamente con voi: ma noi sappiamo meglio che voi far giustizia a Benedetto XIV. Questo gran Pontefice era troppo informato, e troppo pieno d'equità per non trattarvi da Ribelli, e Caziosi, se voi foste stati fino al presente sottomessi, come voi dite. Qual insulto non fate voi però al S. Padre? E pur tanto s'avanza questo Apologista, che osa fino servirsi della propria Constituzione di Lui, per assicurare, che i Gesuiti vi sono riconosciuti come Figliuoli ognora ubbidienti, e più sottomessi, che tutti gli altri; e che questa è una gloria, ch' essi non cedono a veruno, mentre Benedetto XIV. li tratta da Refrattarj, da Uomini furbi, ed astuti a macchinar sutterfugj, per sottrarsi all' ubbidienza, che debbono alla S. Sede. Questo passaggio della Constituzione, che dice, *Filialis obedientia, quam ii, qui præ cæteris Missionariis in Apostolicam Sedem profiteri*

gloriantur , non sarà giammai interpretato , nè applicato nel senso stiracchiato del P. Patouillet . Esso è direttamente contrario a quanto le parole significano , ed anche alle manifeste intenzioni della S. Sede . Benedetto XIV. conviene , che i Missionarj della Compagnia si fanno gloria di pubblicare , ch' essi ubbidiscono alla S. Sede più che tutti gli altri ; ma tra il gloriarsi d' essere sommesso , e l' ubbidire in effetto vi passa una gran differenza . Se il Papa accorda , che i Gesuiti s' arrogano la gloria d' ubbidire per preferenza agli altri , non dichiara poi insiememente , ch' essi si sottomettono meno che alcun altro ? Sua Santità non fa ella vedere , che in tutt' i tempi essi sono stati Refrattarj e Ribelli a' Decreti della S. Sede ? Il P. Patouillet conferma quì bene , ch' esso ha studiato nella Scuola degli Uomini caziosi . Il P. Norberto , che ha vivuto fra' Religiosi , che amano la verità , e che hanno in orrore il resistere all' autorità, ignora queste cabbale per sottrarsi a un dovere tanto essenziale . Su qual fondamento i Gesuiti possono querelarsi d' essere maltrattati ? Non sono essi forse più colpevoli di coloro , che si dichiarano disubbidienti , e che in fatti lo sono ? Ahi ! Quanti ce n' ha , che si mostrano allarmati de' maneggi , che fatti si sono per questi Padri dopo le prevaricazioni di tant' anni ? La facilità del per-

dono

dono d' un fallo sì fpeffo reiterato è un' efca per una nuova ricaduta: *Incentivum libidinis*, dice S. Cipriano, con tutt' i Padri della Chiefa. Aggiungono a ciò, che i Gefuiti avrebbono dovuto effere nominati nelle Bolle anche in modo più diftinto, e che avrebbefi dovuto efigere da effi foli il giuramento; poiche effi fono i foli colpevoli. Gli Agoftiniani, i Domenicani, i Francefcani non hanno mancato mai d' ubbidire. Se alcuno de' loro Ordini fi è dipartito dal fuo dovere, non fono forfe ftati i Miffionarj della Compagnia, che l'hanno trafcinato al lor partito? E la loro debolezza non è forfe ftata punita, nel mentre che i Gefuiti i più ribelli fono ftati dalla Compagnia innalzati a gli onori, e che quegli d'infra loro, che fottomeffi fi fono, fono ftati maltrattati. Quefta è la querela di Monfignor Fouquet Vefcovo Gefuita nella fua Lettera al P. de Goville riferita nel Tomo II. Parte II. Lib. III. di quefte Memorie. Rifpetto a quelli, che vorrebbono, che i foli Gefuiti foffero obbligati al giuramento, e più apertamente toccati, troveranno a ciò una Rifpofta nel Libro VI. di quefto Volume, onde potranno rimaner foddisfatti: per lo meno ella a me fembra conforme allo fpirito della Chiefa. E' il P. Norberto, che l'ha fatta in una lettera, che fcriffe a' Miffionarj del fuo Ordine inviando loro la Conftituzione *Omnium follicitudinum*, Niuno penfi,

 che

che sia un esaggerare, dicendo, che i Missionarj della Compagnia han poste in opera mille macchine per trascinare i Missionarj degli altri Ordini a rivoltarsi contra la S. Sede, e a praticare i Riti dannati. Non hanno forse costretto un Patriarca Legato, e Visitator Apostolico? Benedetto XIV. nella sua Constituzione non ne lascia dubitare. *Appena* (dic' egli) *il Patriarca d'Alessandria fu entrato nella Cina, che si trovò nella dura necessità di pubblicare otto permissioni, in vece delle risposte, che le due Persone, delle quali si è parlato, avevano fatte alle questioni proposte*. Queste permissioni non furono così tosto date, che i Gesuiti ne profittarono, e sollecitarono il Vescovo di Pekin a pubblicare Lettere Pastorali per ordinare, che tutti vi si conformassero. Sono questi segnali della loro sommissione a' Decreti? Che! obbligare un Legato ad accordare permissioni contrarie al fine de' Decreti della S. Sede, e con la mira di renderli inutili, non è questa forse una condotta degna di tutti gli Anatemi? Non si esprime forse la Bolla assai chiaramente rispetto a ciò. Il Patriarca *non le avrebbe senza dubbio accordate, se gli si fosse lasciata la libertà di esaminare l'affare con Vescovi, e con altre Persone saggie, che non avessero avuto davanti agli occhj salvo che la purità del Culto Cristiano e l'ubbidienza alla Constituzione Apostolica*. La S. Sede persuasa della sorpresa, e della dura necessità, alla quale

le era ftato condotto Monfignor Mezzabarba, e informata, che i Gefuiti col Vefcovo di Pekin abufavano delle permiffioni di quefto Legato, impiegò tutta la fua autorità per opporfi a tal nuovo genere di ribellione. Clemente XII. *noftro Predeceffore*, dice Benedetto XIV. nella fua Bolla, *non potendo foffèrire un fatto così temerario dalla parte del Vefcovo di Pekin, ftimò, ch' era fuo dovere condannare, e riprovar le fue Lettere.* Il P. Patouillet non mancherà di dire, che il parlare così d'un Vefcovo, è mancar di rifpetto al carattere di lui dovuto. Il rimprovero, ch'egli fa al P. Norberto, non è meglio fondato. Perciocchè ei parla de' Vefcovi oppofti agli Ordini della S. Sede a un di preffo con le medefime efpreffioni, delle quali fi fervono Benedetto XIV. e i fuoi Predeceffori. L'Apologifta della Compagnia ne diduce, che *la dignità fagrofanta dell' Epifcopato non è al coperto dalle ingiurie di Lui.* Qual illazione? Un Autore, che fa una Storia parlante de' Vefcovi, che fi rivoltano, li chiamerà dunque Prelati ubbidienti, fe diftruggono, in vece di edificare; e dirà, che fono utili alla Chiefa? Uno Scrittore educato fra gli Uomini Caziofi può ben fervirfi di queft' Arte ingannatrice: ma il P. Norberto fi guarderà ben d'imitarlo. Ei fa, che la verità non offefe giammai la dignità Epifcopale; e che il biafimare coloro, che diftruggono la Religione, non è mancar di rifpetto verfo la detta alta dignità, che Dio non ha ftabilita, che per

edificazione di quella. Ei sarebbe da desiderare per tutta la Chiesa, che il P. Patouillet, e i suoi Confratelli portassero altrettanto rispetto, e sommissione a' Vescovi, quanto ne portano loro il P. Norberto, e tutti quelli del suo Ordine. Ma quando si manca verso i Sommi Pontefici di questo rispetto, è forse maraviglioso, che poca stima si faccia de' Vescovi, e de' Legati Apostolici? Il P. Patouillet crede per questo mezzo di riuscire a far l'Apologia de' suoi Confratelli, rilevando un difetto d'attenzione per una circostanza, che non cangia niente la bruttezza del fatto. *Il P. Norberto*, dice l'Apologista, *avanza che Monsignor Maigrot fu più anni ne' ferri per aver voluto sostenere la Costituzione* Ex illa diè, *e gli Ordini di Monsignor di Tournon nella Cina contra gli oppositori. Io dispero di congiungere più falsità in più poche parole. Perciocchè finalmente la Costituzione* Ex Illa die, *e il Decreto di Monsignor di Tournon è de' 25. Gennajo del* 1707. *Ora Monsig. Maigrot fu cacciato dalla Cina nel* 1706. Se il P. Patouillet avesse voluto fermarsi qualche momento su la lettera di Monsignor di Tournon (†) a Monsignor Maigrot, ritenuto in ferri nella Cina, facilmente avrebbe lasciato a parte il tristo abbaglio, ch' egli rileva. Se questo è sfuggito in una Nota agli occhj del P. Norberto, questi ha avuta cura di emendarlo nella seconda Edizione delle sue Memorie, senza che avesse notizia del-

Pag. 50. della prima Lettera.

† Essa è nel Tomo I. di queste Memorie.

delle lettere di questo Apologista. Se questo facitor di libelli imitasse un simile esempio, cancellerebbe dalle sue Lettere tutte le falsità, le calunnie, e gli oltraggi, onde sono ripiene. Ma che resterebbe allora in esse? Cantare la palinodia, e ritrattarsi, non è l'appannaggio degli Scrittori di questa fatta. Vedrem' ora, che il fatto, ch'ei si fatica a distruggere, sussiste in tutta la sua forza. Ecco com' esso è riferito in detta seconda Edizione " Monsignor Maigrot fu uno de' più generosi difensori della purità del culto. Tutta l' Europa ora sa, che lo zelo, e la fermezza, ch' egli mostrò per mettere in esecuzione gli ordini della S. Sede, e i Decreti relativi a questa purità del culto della Cina, gli tirarono addosso l'odio de' Gesuiti, nè dopo molto fu gettato in una cruda prigione, dove stette per molti anni.

Niente è più certo, quanto che questo Vescovo fu posto in ferri, perche sosteneva i Decreti della S. Sede contra le superstizioni Cinesi, e niente fu in Roma, e altrove giammai più certo, quanto che questa persecuzione gli fu contro suscitata da' Gesuiti. Ed ecco il fatto nella sua sostanza. Puossi vedere dipinto in tutta la sua bruttezza dal Cardinal di Tournon nella citata sua Lettera, che merita sicuramente d'esser letta, e stampata a caratteri indelebili. Se Monsignor Maigrot non fu prigione per una Constituzione, che per an-

che non esisteva, non lo fu forse egli in grazia degli Antichi Decreti, su i quali la detta Constituzione è fondata? Ciò si è il medesimo fine, e il medesimo oggetto. Il P. Patouillet s'inganna egli stesso nel rilevare lo sbaglio. Ei suppone falsamente, che il Cardinal di Tournon non aveva intimati altri Ordini a' Missionarj nella Cina prima del suo Decreto del 1707. Il P. Norberto non fa veruna menzione di questo Decreto, e non parla in generale, che degli Ordini del Legato. Venghiam' ora a quelli che Benedetto XIV. prescrive a' Missionarj, che fino al suo innalzamento al Sommo Pontificato non hanno ubbidito nè al Decreto del Cardinale di Tournon, nè a' Decreti della S. Sede. *Praeterea quoad Missionarios Regulares cujuscumque Ordinis, Congregationis, Instituti, ac Societatis quoque Jesu, si quis eorum (quod Deus avertat) exactam, integram, absolutam, inviolabilem, strictamque obedientiam denegaverit iis, quae a Nobis, praesentis hujus Constitutionis tenore statuuntur, ac praecipiuntur; eorum Superioribus tam Provincialibus, quam Generalibus in virtute sanctae obedientiae expresse mandamus, ut homines hujusmodi contumaces, perditos, ac refractarios a Missionibus absque ulla mora dimoveant, eosque in Europam statim revocent, ac de illis notitiam Nobis exhibeant, ut reos pro gravitate criminis punire valeamus. Quod si praedicti Superiores Provinciales, aut Generales huic nostro praecepto minus*

obtem-

obtemperaverint, aut in eo desides fuerint, Nos contra ipsos quoque procedere non recusabimus, atque inter catera mittendi aliquem ex ipsorum Ordine in earum Regionum Missiones privilegio, seu facultate eos perpetuò privabimus. Benedetto XIV. minaccia, tuona, fulmina. I Padri della Compagnia se ne lamentano; ma non se ne atterriscono in Europa; Come mai ne saranno spaventati nell' altro Mondo? Quantunque terribili, che sieno tuttavia le minaccie del Pontefice, non è forse osservabile, ch' esse son fatte con gran dolcezza? Dopo disubbidienze sì reiterate aspettarsi ancora, e accordar loro nuovo spazio di tempo, non è questo un eccesso di dolcezza e di bontà? Piaccia a Dio, che ciò serva a richiamar i Colpevoli. Non si spera tutta volta nè nella Cina per riguardo alla Bolla *Ex quo singulari*, nè nell' Indie per riguardo alla Constituzione *Omnium sollicitudinum*. Noi passerem' ora a dare alcuni estratti di quest' ultima Bolla pubblicata nel 1744., e che sarà riferita intieramente in questo Volume.

XXXIV.

Passaggi della Bolla *Omnium Sollicitudinum* del 1744., e servono a dimostrare, che gli Apologisti della Compagnia oltraggiano Benedetto XIV. e i suoi Predecessori.

Quum . . . . ad extremas usque orbis terra plagas, dice Benedetto XIV., *mentis nostra obtutus dirigeremus, eosque peculiariter figeremus in novella illa germina Christianitatis, qua, Divina irrorante gratia, in novis Ecclesiis Regnorum Madurensis, Mayssurensis, & Carnatensis dudum pullularunt, non parvam Nobis inde laborum, atque curarum*

rum materiem allatum iri verebamur , dum animo recenseremus quantum , & quamdiù Apostolica Prædecessorum Nostrorum desudasset industria , ut ex recens coalescentibus prædictorum Regnorum Ecclesiis , vanarum observationum , rituumque à Christiana Religione abborrentium zizania radicitus evellerent , atque importunas controversias inter sacros ipsos Regionum illarum Operarios in re tam gravi exortas, & quod magis dolendum erat , inimici hominis opera , nostris adhuc temporibus perstantes , componerent , atque eliminarent . Secondo Benedetto XIV. nelle dispute , che i Cappuccini hann' ognora avute co' Gesuiti si trattava de' Riti , che la Religione Cristiana riguarda con orrore . Era dunque a torto , se il P. Norberto condannava altamente i Padri della Compagnia , che volevano introdurre nella Religione Cristiana abbominevoli pratiche ? Non si può dubitare , che tali controversie non fossero tra i Missionarj de' detti due Ordini , il che si vedrà ben tosto dalla stessa Constituzione . *Noi mettiamo* , aggiunge Benedetto XIV. *la nostra fiducia in Dio --- che i nostri Ordini --- pubblicati termineranno finalmente queste moleste , e diuturne dissensioni , che infettano il frutto della predicazione Evangelica --- e agitando i figliuoli di quelle novelle Chiese --- avevano condotto il fatto fino a termine di dar luogo a credere , che tanti gran Predicatori della parola di Dio avessero fino al presente travagliato senza frutto , e*

che

che i lor copiosi sudori, e il lor proprio sangue fosse stato inutilmente sparso. Questo frutto, che infetta la vigna del Signore debbe forse essere attribuito a' Cappuccini, che dal principio si sono opposti con tutto il loro zelo a' Missionarj della Compagnia, i quali con la pratica di que' Riti abbominevoli alla Religione non potevano produrne, che pessimi frutti? E' dunque di loro, che si ha luogo di credere, che fin al presente i loro sudori, e il loro medesimo sangue non hanno niente servito alla Chiesa di Gesù Cristo? Secondo il P. Patouillet *formar quest' idea è un arrogarsi i diritti, che non appartengono, che a Dio.* Qual oltraggio alla S. Sede fa mai questo Apologista! Che? Questo sarà usurpare i diritti di Dio, presumere, che Missionarj fautori dell' Idolatria, e della superstizione abbiano travagliato senza frutto, e abbiano sparso inutilmente il lor sangue? Non ci avrà giammai che de' Patouillet, che saranno capaci di dirlo. Benedetto XIV. ci permette quì ancora di dubitare, se il martirio del P. de Britto Gesuita è degno di farlo mettere nel Catalogo de' Santi. Dopo ciò questi Apologisti hanno essi fondamento di strepitare sù ciò, che il P. Norberto rapporta riguardo alla Canonizzazione di questo Missionario Gesuita, che i suoi Confratelli procurano con tanto calore? Se credessero con ciò far dimenticare alla Chiesa i cattivi frutti, ch' essi hanno prodotti nella vigna del Signo-

Signore confidata alla loro Cura, s'ingannano grandemente. Questa constituzione sarà eterna: *ad perpetuam rei memoriam*.

Sua Santità ha similmente ordinato, che i Padri --- radunerebbono tutt' i Riti, che si accerta essere superstiziosi --- Riti, ch' erano già da lungo tempo stati denunziati alla S. Sede dal P. Francesco Maria de Tours Cappuccino Missionario nell' Indie. Ed ecco i Cappuccini riconosciuti per denunziatori delle superstizioni, e delle idolatrie praticate da' Gesuiti. Questi primi non hanno mai cessato d'accusare i Missionarj della Compagnia: e poteano essi lasciare di non denunziarli a Roma? Questi ultimi lasciarono essi giammai d'essere refrattarj a' Decreti, che condannavano le loro pratiche? *Ma il falso rumore, che si levò, e che si ebbe cura di spargere nell' Indie, alquanti anni da poi che Clemente XI. ebbe rivocato il Decreto del Patriarca ec.* Accenna quì l'Oracolo di viva voce inventato da' Gesuiti col disegno d'autorizzare le loro abbominevoli pratiche condannate dal Decreto del Cardinal di Tournon. I Gesuiti diranno eglino, che il P. Norberto loro impone questa calunnia, che li disonora più di quello, ch' esprimer si possa? Ma la Bolla non è forse ad esso garante? Benedetto XIV. dichiara, che si attribuisce fallsamente a Clemente XII.

La Congregazione de' Cardinali della S. C. R. --- ebbe cura di far avere ---

al

al Vefcovo di Claudiopoli un nuovo efemplare del Decreto , e delle Lettere Apoftoliche ; ed ordinògli da parte del Papa di nulla omettere (fuppofto che la pubblicazione non foffe per anche ftata fatta) affinchè quefte ultime foffero confegnate giuridicamente al Vefcovo di Meliapur ; e che s' ei rifiutaffe o differiffe di preftare l' ubbidienza a' comandamenti del Pontefice dovuta , il Vefcovo di Claudiopoli metterebbe in efecuzione , fenz' alcuna dimora , il giudizio della Sede Apoftolica . Il P. Patouillet, che aveva fotto gli occhi le Bolle di Benedetto XIV. nel comporre le due Lettere contra il P. Norberto , e il fuo libro , avrebbe dovuto aggiungere contra Benedetto XIV. e le fue Conftituzioni quafi in ogni pagina , i Gefuiti danno una fmentita all' una o all' altra di quefte Conftituzioni . Quì Benedetto XIV. riconofce , che Monfignor di Vifdelou Vefcovo di Claudiopoli aveva ordine da parte del Papa di pubblicare le Lettere Apoftoliche e 'l Decreto del Cardinale di Tournon . Ma il P. Patouillet giudica a propofito di non attribuire queft' ordine che a un Cardinale . Ei vuole di più , che il Vefcovo di S. Tommafo abbia fatta la pubblicazione , che la S. Sede voleva , quando è notorio , che tale pubblicazione fi fece a Pondicherì da Monfignor di Claudiopoli .

Clemente XI. --- volle (noi eravamo allora , dice Benedetto XIV. *in*

fan-

funzioni meno elevate , e Consultore della S. Inquisizione) che noi esaminassimo fino nella sua Origine , e che dopo aver unite tutte le ragioni pro e contra , noi ne facessimo una relazione delle più esatte --- Vidersi tosto comparire dalla parte de' Nimici del Decreto considerabili Volumi di diritto e di fatto , dove si sforzavano di dimostrare per mezzo di opinioni tanto antiche , che nuove , che le pratiche proibite dal Decreto null' avevano in se di vizioso , o che odorasse di superstizione . Dall' altra parte noi facemmo tante scoperte favorevoli al Decreto ec. E' fuori di dubbio , che i nemici del Decreto , de' quali parla Benedetto XIV. sono i Gesuiti : ed è per conseguente incontestabile , che secondo questo Sommo Pontefice i detti Padri hanno messo tutto in opera per giustificare il più grossolano Paganesimo , che è l' oggetto del Decreto , affinche i lor Missionarj potessero praticarlo in quelle Missioni : Dal che risultano due cose : La prima è , che i Gesuiti dopo il lor ingresso nell' Indie hanno sempre dato in questo madornale Paganesimo , che Monsig. di Tournon condanna col suo Decreto . La seconda è , che se la S. Sede si riferisse alla dottrina , e a' sentimenti della Compagnia , essa autorizzerebbe de' Riti , che sono al parlare di Benedetto XIV. abbominevoli agli occhi della Religione . Nè dicano essi col P. Patouillet , che i loro cuori erano

pre-

preparati ad abbandonare i Riti, tosto che la S. Sede avrebbe deciso, che sapevano essi d' Idolatria, e di superstizione. Il Cardinale di Tournon non aveva forse ciò già deciso? Gregorio XV. molto tempo avanti al Legato non aveva forse anch' egli già pubblicata su ciò una Constituzione? Se l'animo de' Gesuiti fosse stato, come si pensa, disposto a ubbidire, Benedetto XIV. si sarebbe fors' egli trovato costretto di far nuovi ordini oltre a quelli de' suoi Predecessori? Questo dotto Papa informatissimo di questo affare, giusta l'Istoria, che nella sua Constituzione riferisce, assicura, che i Missionarj nemici del Decreto non si sono mai sottomessi a ciò, che è stato deciso da tutt' i Papi, che l' hanno preceduto: e il P. Patouillet per insultare e smentire il Vicario di Gesù Cristo sostiene altamente nelle sue Lettere diffamatorie, e calunniose, che i Gesuiti dell' Indie non hanno giammai mancato di ubbidire alle decisioni di Roma su i Riti Malabarici. Quale temerità! Questa sarebbe punita in un Cappuccino, e in ogni altro, che non fosse un Gesuita. Osasi mai fare il processo a un Padre della Compagnia di Gesù? Ciò sarebbe esporsi alla collera, e alla vendetta di tutt' i suoi Confratelli. Il P. Norberto lo sperimenta; e quelli, che dovrebbono prenderne la difesa, osano essi di farlo? Il P. Patouillet, e gli altri Apologisti della Compagnia non ismen-

ismentiscono solamente Benedetto XIV., ma ancora Benedetto XIII., e Clemente XII. suoi Predecessori.

Benedetto XIII. inviando un Breve a' Vescovi dell' Indie si esprime così; *Noi abbiamo inteso, che la vocazione de' Gentili, e il progresso dell' Evangelio era impedito da grandi difficoltà, che si sono levate tra gli Operaj, che faticano nella Vigna di Gesù Cristo; ciò, che ci ha tanto più afflitti, quanto che noi siamo stati avvisati della resistenza di alcuni, che già da lungo tempo continuano a rigettare i rimedj salutari, che sono stati altre volte impiegati. I Partigiani de' Riti dannati* ripiglia quì Benedetto XIV., *ben lontani dal sottommettersi, dichiarano che non avevano giammai inteso a parlare di questa nuova confermazione ec.* Clemente XII. degno Successore di Benedetto XIII. ebbe l' afflizione di non vedersi meglio ubbidito, non ostante che avesse conceduto, per quanto la Religione permetter poteva tutto ciò, che domandavano, a' Gesuiti Refrattarj. Avvi qualche articolo accordato a' Gesuiti da questo Sommo Pontefice, che non poche Persone disapprovano. In un altro Volume, in cui noi parleremo più ampiamente di questa Bolla, noi farem loro vedere, che nulla v' è ne' permessi articoli, che sia contrario alla purità della Religione, tranne quello, di che i Missionarj della Compagnia si sono abusati. Il male dunque debb'

debb' essere rigettato su questi, e non su così gran Papa, che aveva in orrore le loro pratiche infami. Su ciò, proseguisce Benedetto XIV. *Post diutinam, accuratamque factorum, atque rationum in utramque partem disceptationem, post tam solemne denique causæ judicium, in magnam spem venerat Apostolica Sedes, non secus ac Romæ litigiis finis erat impositus, ita & in Indiis tandem aliquando à discordiis, abusibusque cessatum iri; cum præsertim ii, qui Decretum impugnaverant, sive illius æquitate cognita, seu moderationibus, declarationibus, & relaxationibus jam impetratis satis sibi factum existimantes, non solum æquo animo illud recepissent, sed fidem quoque suam obligassent, se omnino operam daturos, ut quæcumque in Litteris Apostolicis essent præscripta, integrè executioni mandarentur. --- At tam felicibus initiis conceptum gaudium statim evanuit; tristissimus siquidem nuntius quam citissime Sedi Apostolicæ allatus est, Missionarios scilicet, qui Cardinalis Turnonii Decretum impugnaverant, non obstantibus Clementis XI. Litteris Apostolicis solemni formula ab iis acceptatis, publicatisque, damnatos tamen ritus, ac cæremonias juxta earundem Litterarum præscriptum minime aboleri posse causantes, tantum sibi licentiæ sumere, ut eos easque adhuc usu permittere, & retinere non dubitarent*.

Eh bene R. P. Patouillet è ciò abbastan-

XXXV.
I Gesuiti provano co' loro libelli

che la S. Sede è caduta in errore intorno agli affari della Cina, e dell' Indie; e ne trionfano. Il P. Norberto colle sue Opere prova il contrario, ed è abbandonato,

bastanza ? Quale acciecamento , o piuttosto quale malizia ! Questo Gesuita il più famoso Apologista , che si sia prodotto in quest' affare, nel comporre i suoi Libelli aveva su la sua tavola le Bolle di Benedetto XIV. , e le cita altresì in più luoghi . A ogni modo esso ha l' ardimento , e la sfrontatezza quasi in ogni pagina de' suoi libelli di sostenere , che i Gesuiti dell' Indie non hanno mai lasciato d' ubbidire , e che sono sempre stati fedeli in mantenere le lor promesse di conformarsi agli Ordini della S. Sede ; ed ecco in qual guisa esso s' esprime „ Se il Sommo Pontefice --- venisse a pronunciare , che „ tutte queste cerimonie contengono un „ Culto Idolatrico , in questo caso protestiamo , che noi siam pronti a proibire tutte queste cose a' Cristiani . “ Ecco le belle proteste de' Gesuiti dell' Indie , che il Gesuita di Parigi rapporta . Aggiunge „ L'esprimersi in questa guisa , non è forse ciò un essere „ figliuoli docili della Chiesa ? Ma i „ Gesuiti , *continua l' Apologista* , hanno essi mantenuta la parola , ed hanno essi fedelmente soddisfatto alla loro promessa ? *Sì , risponde arditamente il P. Patouillet* „ e ciò è, ch' io „ mi lusingo di dimostrare ec. Puossi portare più innanzi la temerità ? Ravvisansi quì mai que' Gesuiti , che si adulano in Francia , e per tutto altrove , di sostenere le Bolle , e le Constituzioni della S. Sede ? E' dunque per que-

questa guisa, ch' essi difendono l' infallibilità di detta S. Sede in materia di Fede, e di Fatti alla Fede congiunti? Gli Apologisti della Compagnia pretendono di dimostrare, che i lor Confratelli dell' Indie Orientali, e della Cina sono stati ognora fedeli ad ubbidire, siccome hanno promesso, a' Decreti della S. Sede, e la S. Sede dichiara per la bocca di Benedetto XIV. che sono stati essi ognor refrattarj a' medesimi fino alla data delle due Bolle. Secondo i Gesuiti, ecco dunque la S. Sede caduta in un errore di Fatto, unito visibilmente alla Fede. Conchiudiamo da ciò, e la conchiusione è evidente, che i Gesuiti sono i Distruggitori dell' autorità della Sede Apostolica nel mentre che si gloriano di esserne l' appoggio. Essi la sostentano, quando parla di articoli, e punti, che lor son favorevoli. Tutte le loro proteste non termineranno giammai, che a confermarci in un tal sentimento, fin tanto che proveranno co' Fatti il contrario di ciò, che promettono. Il P. Norberto ha sostenuto colle sue Opere la Religione di Gesù Cristo, e gl' interessi della Sede Apostolica. Egli ha fatta l'Apologia de' Sommi Pontefici, e de' suoi fedeli Ministri, ed ha evidentemente provato, che i Cappuccini si sono ad ogni cosa esposti per difendere la purità del culto, e far sottomettere i Gesuiti alle decisioni di Roma contra i Riti superstiziosi, e idolatrici. Il P.

Norberto ha fatto ciò ugualmente nell' Indie, e a Roma, e continua sul medesimo piede, e col medesimo coraggio senz' avere riguardo alcuno a' cattivi trattamenti, che ne riceve. Il suo zelo, e la sua sommissione gli han meritato l'odio de' Gesuiti, odio, ch' è passato tant' oltre, che per isfuggirne i terribili effetti si è trovato costretto ad allontanarsi da Roma, e di fuggir que' Paesi; dov' esso può far sentir la sua forza. Ciò che si vedrà nel seguente libro. In tanto non è forse questa una conferma delle più autentiche, che detti Padri hanno in orrore gli Uomini veramente Apostolici, alloracchè difendono la S. Sede in pregiudizio degl' interessi della lor Compagnia? Ma ciò, che fa maravigliare il P. Norberto; e ciò, che cagiona dello stupore in tutto l'Universo, è il vedere, che un Missionario, che si è esposto a tutto per una causa sì giusta, e che nel sostenerla non ha fatto, che corrispondere alle intenzioni de' suoi Superiori, e del Sommo Pontefice il vederlo, per dir così, dato in braccio de' suoi nemici, che altri non sono, che quelli della purità del culto della Chiesa, e della S. Sede: vedere, che certi Ecclesiastici, che per l'alto lor grado nella Chiesa dovrebbono impiegare la loro autorità contra l'ingiustizia di tali nimici, sembrano anche favorirli, giustificarli, trattarli con bontà, riceverli con onore, servirsene con preferenza, e farli arbitri della salute dell' ani-

anime confidate a loro carico. E' forse questo uno zelo del ben della Chiesa, e del loro proprio? E' forse ciò per umano rispetto, e per lusinghieri maneggi? Decidano Eglino stessi penetrando sinceramente le loro idee, e i loro disegni. Dio è un Giudice, che non si può ingannare; e renderà a ciascuno secondo l'opere sue. Egli è la verità, e la Santità stessa; e vuole che lui noi rendiamo un culto puro, e senza machia. L'idolatria, e la superstizione sono in orrore a' suoi occhj. E' un armare contra noi la sua collera il voler prendere il partito di coloro, che bruttano la Santità del suo Tempio con abominevoli pratiche, inventate per onorare false Divinità. Venghiam' ora al quinto Libro.

Fine del Libro IV.

LIBRO QUINTO

SOMMARIO.

I. *I Gesuiti vogliono, che si condanni il P. Norberto, e le sue Opere senza conoscerle. Questo Missionario non imita così fatto esempio a loro riguardo. II. Superbe statue erette novamente da' Gesuiti in una delle lor Chiese di Parigi. Esse rappresentano al naturale l'Istoria, che pubblica il Padre Norberto. III. La Bolla contra i Riti Ci-*

nesi pubblicata. Il P. Norberto travaglia alle sue Memorie del 1744. *su i Riti Malabarici, e informa il Papa della sua Opera. IV. Il P. Norberto fa rimettere al Papa la* Prefazione *delle sue Memorie in tre Lingue. V. In due udienze tant' egli, quanto gli altri, che l'accompagnano, conoscono, che le sue Memorie piacciono a S. Santità. Esse sono esaminate dal P. Maestro del Sagro Palazzo, ed approvate da due Teologi delle Congregazioni di Roma. VI. I Gesuiti tentano di far cattiva impressione del P. Norberto nell' animo del Papa; e a tal fine fann' operare il Nunzio Pontificio di* Parigi. *VII. Il Cardinale di Tencin sposa gl' interessi de' Gesuiti. Risposta, che fa di viva voce a S. Eminenza il P. Norberto. VIII. Il P. Norberto munito d'alte raccomandazioni portasi a fare stampare a Lucca le sue Memorie. IX. Queste si stampano in Lucca con tutte le richieste formalità; nè possono certamente senza ingiustizia trattarsi da libelli, come pur dicono i Gesuiti. X. Le Apologie, che spargono i Gesuiti, sono veri libelli, che oltraggiano la S. Sede, e i suoi più zelanti Ministri. XI. La stampa delle Memorie del P. Norberto si termina in* 5. *mesi. Esse sono divise in* 3. *Tomi in Lingua Francese, tradotti altresì in Lingua Italiana. Il Missionario a Lucca proseguisce ad aver da Roma delle relazioni. XII. Il P. Norberto ritorna a Roma verso la fine di Luglio, e presenta al Sommo Pontefice Benedetto XIV. i sei Volumi delle*

sue

fue Memorie, e alla maggior parte de' Cardinali. XIII. Quafi tutte le Corti di Europa ricevono dal P. Norberto un efemplare delle fue Memorie. XIV. Perfonaggi di rango rifpondono al P. Norberto lodando il fuo zelo, e le fue Opere. XV. La Bolla Omnium follicitudinum *pubblicafi trè mefi dopo che le Opere del P. Norberto furono fparfe in Roma.* XVI. *Cure del P. Norberto per ifpedire tal Bolla all' Indie. XVII. Il P. Norberto efattamente ricerca i Manufcritti, che poffono fervire alla fua Storia. Il Generale de' Gefuiti fupplica l'Eminentiffimo Decano del S. Collegio d'impedire la vendita delle Memorie del Miffionario. Saggia rifpofta fatta da tal Cardinale. Quelle, che fecero i Cardinali Firao, e Tamburini, fono egualmente degne di Elogj. XVIII. Un Cardinale propone al P. Norberto, s'egli vuole ritornar all' Indie per farvi la pubblicazione della Bolla; ma egli fe ne fcufa con fode ragioni. XIX. Il Prefetto della S. Congregazione confulta il Padre Norberto fopra la pubblicazione della Bolla in lingua volgare; e il Miffionario gli pruova la neceffità di farlo. XX. Il Vefcovo d'Affifi Parente del Papa reftituifce la vifita al P. Norberto, ed efalta le fue Opere, e il fuo zelo. I Gefuiti di Roma fe ne lamentano co' Cappuccini. Il Generale dell' Offervanza predice all' Autore, che la Compagnia lo farà perire. XXI. Ultima udienza avuta dal Papa dal P. Norberto. Egli l'informa del rumore, che fanno i Gefuiti a riguardo delle*

le sue Opere. Sua Santità dà nuove testificazioni di bontà al Missionario. XXII. Preziosi manuscritti, scoperti dal P. Norberto toccanti le materie, ch' egli tratta, ed ha a trattare. XXIII. Motivi, ch' obbligano principalmente la Compagnia a porre tutto in opera per allontanare da Roma il P. Norberto. XXIV. I *Gesuiti fanno agire diverse Corti a fine di mettere il Papa nella necessità di far sortire da Roma il Missionario Apostolico. Essi rivolgonsi di slancio a quella di Francia. XXV. Il Superior Generale de' Cappuccini e il P. Notberto disingannano il P. Provinciale de' Cappuccini d'Alsazia per una falsità impostagli da un Provinciale Gesuita. Risposta che loro fa il disingannato* P. *Provinciale de' Cappuccini. XXVI. Il Ministro di Francia nella Corte di Roma guadagnato da' Gesuiti si serve delle stesse di loro minaccie in parlando al Missionario, e a' suoi Superiori Generali. XXVII. Risposta data al Ministro di Francia dal P. Norberto, e da' suoi Superiori. XXVIII. Il rumore, cui fare inducono i Gesuiti diversi Ministri nella Corte di Roma spaventa il Papa, e l'obbliga di consigliare il P. Norberto a ritirarsi segretamente in Toscana, temendosi, ch' egli non sia involato, o assassinato. XXIX. In un altro Volume, che spera di pubblicare il P. Norberto, darà un dettaglio più circostanziato di tale avvenimento, e di tutto ciò, ch' esso ha fatto dopo tal Epoca fino all' anno* 1751. *Vi darà conto della condotta da esso tenu-*

ta

ta nella negoziazione della Pace fra i Cattolici dell' Olanda, e farà vedere, che non ha fatto nulla fino al presente, che con una legittima autorità.

I.

I Gefuiti vogliono, che fi condanni il P. Norberto, e le fue Opere fenza conofcerle. Quefto Miffionario non imita così fatto efempio a loro riguardo.

'Ignoranza, e l'ambizione furono in ogni tempo la fonte della più parte de' mali, onde la terra fi è trovata afflitta. Tertulliano (*a*) facendo l'Apologia de' Criftiani attribuifce la perfecuzione all' ignoranza de' Pagani come a fua prima cagione. Lontano dal prendere indi occafione di diminuir la lor colpa, prova loro, che non ne fono che più colpevoli " Noi ftiamo male negli „ animi voftri, *dice loro*, perciocchè „ voi non fiete informati della fantità „ della noftra Dottrina. Ma guardatevi bene, che quanto fembra fervirvi „ di fcufa, fi è quello, che rende colpevole la voftra paffione. Hacci niente „ di più ingiufto, che l'odiar ciò, che „ non fi conofce, quantunque foffe pur „ una cofa, per la quale fi doveffe avere dell' odio? Quantunque cattiva ch' „ effa fia, quefta non comincia a meritare d'effer odiata, che allorcche fi „ fa, ch' effa lo merita ". Plinio II. (*b*) Go-

(*a*) *Quid enim iniquius, quam ut oderint homines, quod ignorant, etiamfi res mereretur odium? Tunc enim meretur, cum cognofcitur, an mereatur?* cap. 1.

(*b*) Cap. 2.

Governatore dell' Asia consultò l'Imperatore Trajano, per sapere, in qual modo si avesse a regolare riguardo a' Cristiani, ne' quali nulla trovava, che fosse contrario alle leggi. Trajano lui rispose, che non bisognava esaminare questa sorta di Genti; ma ch' era a proposito il punirli, tosto ch' erano accusati: *Hoc genus inquirendos quidem non esse, oblatos vero puniri oportere*. Questo Imperatore concepiva perfettamente, che informandosi della loro condotta non si poteva non ravvisarli per innocenti. Noi siamo assai lontani da questi tempi di persecuzioni, e noi viviamo fra' Cristiani. Trattanto quanti non ce n'ha ancora, che imitano ne' loro giudizj la condotta di que' Pagani? Decidesi contra una Persona; condannasi, e sovente questa non si conosce, e non si sa, se ella sia colpevole, o no, di quello, ond' è accusata. Se si esaminasse prima chi ella è, e ciò, ch' ella pensa, si vedrebbe forse, ch' essa è quanto noi dovremmo essere, e ch' essa pensa ciò, che noi pensiamo noi stessi. Il P. Norberto è ben lontano dal seguire un metodo così iniquo. S'ei condanna la condotta de' Missionarj Gesuiti, è dopo un esame de' più serj su la relazione di una folla di Testimonj degni di Fede: e finalmente dopo che gli accusati sono stati riconosciuti colpevoli nel Tribunale, a cui hanno eglino stessi appellato, e di cui essi sostentano l'infallibilità de' Giudizj. Ma si tien forse ugual regola riguardo

a que-

a questo Missionario Apostolico? I Gesuiti senza permettere, che si esaminino le accuse, che loro dà, vogliono, che si condanni il suo zelo. Egli ha condannate le loro idolatrie, e le loro superstizioni dopo sette, o otto Papi. Ciò basta per esser l'oggetto dell' odio della Compagnia, e di coloro, che ne sono ciechi partigiani. Le sue Opere rendono testimonianza della giustizia del suo zelo, e della verità di ciò, che sostiene: ma i suoi nimici co' loro intrighi impediscono, che non sieno lette da quelli, ch' avrebbono bisogno d'instruirsene. La sua presenza sarebbe necessaria ne' luoghi, dove i Gesuiti impongono: e questi lo costringono a rifugiarsi, dove non si ha ugualmente bisogno d'essere convinto della sua innocenza. Così questi è in una situazione a un di presso somigliante a quella di que' primi Fedeli, de' quali parla Tertulliano. Tutti quelli, che come il P. Norberto si dichiarano contra le pratiche de' Gesuiti, non provano forse la medesima ingiusta sorte: *Hoc genus inquirendos non esse, oblatos puniri oportere*? Se gli Amici, e i Protettori de' PP. della Compagnia fossero innalzati al trono, se prendessero la fatica di esaminare l'affare, che ha meritata al P. Norberto la persecuzione eccitatagli contro, ci avrebbe un solo giammai, che non approvasse il suo zelo, e le sue intraprese? No, senza dubbio, salvo se non facessero cedere alle mire dell' interesse la Religio-

no,

ne, e l'equità: d'onde ne siegue, che l'odio, che si ha contra lui, non è fondato, che su l'ignoranza, o su l'ambizione. Lamentiamoci dunque con Tertulliano. *Oh sententiam necessitate confusam!* Oh Giudizio avvilupato in una necessaria confusione.

II.
Superbe Statue erette novamente da' Gesuiti in una delle loro Chiese di Parigi. Esse rappresentano al naturale l'Istoria, che pubblica il P. Norberto.
1743.

Non minori mali si hanno ad attribuire all' ambizione, che all' ignoranza. Questa fa il male senza volerlo conoscere. Quella lo fa quasi sempre conoscendolo. Un Uomo posseduto da tal passione sagrifica tutto quello, che può esser ostacolo a' suoi disegni. I PP. Gesuiti di Parigi hanno ultimamente fatte inalzare alcune statue nella Cappella di S. Francesco Saverio nella lor Chiesa nella contrada di S. Antonio, le quali rappresentano assai bene questa furiosa passione; e dannoci nel tempo stesso una giusta idea della Storia, di cui si tratta nel presente Volume. La prima figura, che si offerisce da prima agli occhj rappresenta il genio dello zelo, che fulmina l'Idolatria. Questo Genio (*a*) è raffigurato in un Giovanetto alato avente una fiamma sul capo, che sta assiso su alcune nubi lanciando con la man destra un fulmine su l'Idolatria, che tien riversata sotto i suoi piedi. L'azione di questa figura è molto nobile, e piena di fuoco,

(*a*) Queste Opere sono de' Signori Vinache, e Aden il Cadetto.

co, e la fua aria è graziofa e fiera. L'Idolatria è raffigurata in un Uomo robufto, e attempato d'un carattere furiofo, che ha un pugno riftretto, e fembra voler rivoltarfi contra colui, che l'ha atterrato. Ei fa i fuoi sforzi per evitare i fulmini, che gli fono lanciati. Vedefi altresì la figura d'un Giovane Indiano, che fi rende alla Religione Criftiana. La Religione è affifa fopra uno fcoglio, fimbolo della ftabilità, e tiene con una mano una Croce, avanti alla quale il Giovane Indiano fi proftra con le mani giunte, moftrando in tutto il fuo portamento, ch'egli fi dà da dovero, e fervorofamente alla Religione. Tutte quefte ftatue fono altrettanti fimboli, ch'efprimono in compendio l'Iftoria, che il P. Norberto dà al Pubblico. Il Genio dello Zelo che fulmina l'Idolatria è Benedetto XIV. Egli ha condannata l'Idolatria, e le fuperftizioni della Cina, e dell'Indie. Egli ha vibrati e fulmini ed anatemi contra i Gefuiti, che continueranno a praticarle, e a difenderle. La figura, che rapprefenta un Uomo robufto e furiofo, il quale, comecchè atterrato pare a ogni modo rivoltarfi, fignifica l'Idolatria condannata e anatematizzata, la quale ciò non oftante non ceffa di volerfi difendere. La figura affifa fopra uno fcoglio fignifica, che la S. Sede fi è tenuta coftante malgrado tutti gli sforzi de' Gefuiti, li quali ha più di 100.
anni,

anni, che s' affaticano di farle approvare le lor vergognose pratiche della Cina, e dell' Indie. L' Indiano prostrato avanti alla Croce rappresenta i Popoli convertiti da' Missionarj, che non hanno altre arme, che la Croce di Gesù Cristo, e che hanno in orrore ogni altro culto, che quello della Religione di Gesù Cristo. Non sembra, che questa sia la spiegazione, che danno i Gesuiti di Parigi a questi simboli. Ma possono forse essi darne altra a coloro, che hanno cognizione dell' Istoria, e particolarmente delle due Bolle, delle quali abbiamo parlato nel precedente libro? Sarebbe da desiderare, che le Persone, le quali condannano le Opere del P. Norberto, si prendessero la briga di esaminare le Constituzioni, e i motivi, che ne son stati cagione; e che vedessero di poi, come, e perche questo Missionario Apostolico ha pubblicate le sue Opere; e che su un tale esame secondo i lumi della loro coscienza, e senz' avere riguardo ad eccezione di Persone, decidessero poi. Il P. Norberto non ricerca da' Gesuiti, e da quelli, che sposano la lor causa, che un giudizio stabilito su la verità de' fatti. Che se questa verità non è da lor conosciuta, o astenere si debbono dal biasimarlo, o informarsi prima di farlo. Noi proseguiremo tra tanto a lor somministrare i documenti, che potranno metterli in istato di decidere con certezza.

Per

Per la Conlituzione *Ex quo ſingulari*, della quale ſi è parlato più ſopra, gli affari della Cina ſi trovavano finiti: nè più reſtava, che d'impegnare la S. Sede a metter fine a quelli dell' Indie. Su queſto diſegno il P. Norberto prende a formare nuove Memorie più diffuſe, che quelle, che avevano preceduta la Bolla, ſu i Riti Cineſi pubblicata, come ſi è detto nel meſe d'Agoſto del 1742. Il Miſſionario non n'ebbe sì toſto formato il piano, che lo mandò al Sommo Pontefice, che allora ſi trovava a Caſtel Gandolfo. La lettera, ch'ei preſe la confidenza d'indirizzargli nel tempo ſteſſo li 6. d'Ottobre del 1742., ne fa fede; ed eſſa è rapportata alla pagina 48. del Tomo II. delle noſtre Apologetiche *citata edizione*.

III.
La Bolla contra i Riti Cineſi pubblicata. Il P. Norberto travaglia alle ſue Memorie del 1744. ſu i Riti Malabarici, e informa il Papa della ſua Opera.

1743.

Era intanto queſto un travagliare alla ſorda ad un' Opera? Il P. Norberto poteva dare al S. Padre una relazione più eſatta delle Memorie (*a*) che ſi proponeva di dare alle ſtampe? Sembrava, che avrebbe potuto diſpenſarſi di ſturbare d'avantaggio S. Santità riſpetto a ciò; ma non volendo laſciar adito alcuno a rimproverarlo d'avere compoſta un' Opera di ſuo proprio volere, e ſenza eſſerne autorizzato, poiche i ſuoi ſcritti furono in iſtato d'eſſere poſti ſotto i torchj, volle di bel nuo-

IV.
Il P. Norb[illegible] conſegnar[illegible] pa la Pref[illegible] delle ſue M[illegible]rie in 3. lingue

(*a*) Nella citata Lettera.

nuovo informarne il Sommo Pontefice. Feegli dunque pervenire la Prefazione in 3. lingue, Latina, Francese, e Italiana. Il P. Norberto essendosi ritirato a Castel Gandolfo durante l'inverno per istudiarvi con più agio, che a Roma, diresse il suo Pachetto a uno de' suoi amici della Corte del Papa, che fece lui la risposta de' 20. Marzo 1743. riferita alla pag. 55. del Tomo II. delle Lettere Apologetiche *citata edizione*, e seguitando esattamente il consiglio in detta Risposta espressogli, un' altra Lettera egli scrisse a Monsig. Mastro di Camera (*a*) inviandola racchiusa in un' altra ad un suo Amico, le quali si troveranno alla pagina 55., e 56. del Tomo II. Lettere Apolog. *citata edizione*.

V.

In due udienze tant' egli, quanto gli altri, che l' accompagnano, conoscono, che le sue Memorie piacciono a Sua Santità. Esse sono esaminate dal P. Maestro del Sagro Palazzo, ed approvate da due Teologi delle Congregazioni di Roma.

Il P. Norberto informato, che il Sommo Pontefice aveva ricevuta la Prefazione delle sue Memorie con gradimento, continua il suo travaglio con assiduità. Ritornato da Castel Gandolfo a Roma, non tarda di portarsi all' udienza del S. Padre. L' attenzione del P. Norberto fu di sapere, se S. Santità gradiva la Prefazione. Essa parve rimanerne contenta, e non lasciò dubitare, che l' Opera le piaceva. In un' altra occasione, che il Missionario Aposto-

(*a*) Era allora Monsig. Sciarra Colonna, che fu poi fatto Cardinale da Benedetto XIV.

ftolico ebbe l' onore di parlare (*b*) al Papa a Caftel Gandolfo, gli dichiarò di bel nuovo, che il piano della fua Opera efpofto nella Prefazione gli era molto piaciuto. Il P. Norberto fece intendere a S. Santità, ch' egli aveva confegnati i fuoi manufcritti a due dotti Teologi, de' quali diffe anche i nomi, perche ne faceffero un rigorofo efame. Le loro approvazioni fon pofte alla tefta del primo Tomo. Aggiunfe, che inceffantemente le avrebbe confegnate al P. Maeftro del S. Palazzo, che ha per ufficio l' efaminare i libri, che fi ftampano in Roma; ciò ch' egli efeguì. Quefto Reverendiffimo P dopo aver letta l' Opera la reftituì al P. Norberto, e fecegli dire, che per imprimerla in Roma poche non farebbono ftate le fpefe, e le difficoltà infuperabili dalla parte de' Gefuiti, s' effi mai venivano a penetrarne l' edizione: che il partito il più vantaggiofo, e il meno efpofto era di ftamparle in Lucca. Fin quì il Miffionario aveva fiffato d'intraprenderne la ftampa in Roma: e già s' era accordato per queft' effetto con un Librajo della Città. Ma il con-

 figlio

(*b*) A quefte due udienze ciafcuna volta vi fi trovò un Prete fecolare, il quale ha dato pubblica teftimonianza dell' efpreffa volontà del Papa, come fi vedrà nel libro VI. dove fi riflette fopra il Decreto proibitivo di quefte Memorie.

figlio del Maestro del S. Palazzo parve prudentissimo al Superiore del P. Norberto, e, a' suoi amici: onde il Missionario non potè che abbracciarlo.

VI.

I Gesuiti tentano di far cattiva impressione del P. Norberto nell' animo del Papa; e a tal fine fann' operare il Nuncio Pontificio di Parigi.

Non era possibile, che tutt' i mentovati andamenti fossero intieramente celati a' Gesuiti, i quali per ogni dove facean tener dietro spie al Missionario Apostolico. Consapevoli essi per mezzo delle sue Memorie del 1742., ch' egli meditava a darne altre alla S. S. Sede, non potevano, che temere di veder in esse il dettaglio de' nuovi misterj d' iniquità operati da' loro Confratelli. In fatti pubblicazioni di tal sorte fatte sotto gli occhj della Corte di Roma, e da un Missionario autorizzato da un Sommo Pontefice era ciò un colpo, di cui la Compagnia prevedeva le sinistre conseguenze. Si trattava dunque di pararlo; il mezzo più forte era di far cattiva impressione del Uomo Apostolico nell' animo del Papa, e de' suoi Superiori maggiori, che il di lui zelo proteggevano, e commendavano. Non era però sì facile di riuscirne senza la mediazione di possenti Protettori. Ma di questi chi ne ha più della Compagnia di Gesù? Avvi mai nella Chiesa una Congregazione, la quale sappia meglio di essa maneggiarsi la protezione de' Grandi? Assicurati dunque i Gesuiti di questa protezione cominciano a far risonare in Roma gli amari lor pianti: e portandosi al Superiore dell' ordine de' Cap-

puc-

puccini fanno in guiſa, che arrivano agli orecchj del S. Padre. Il Pontefice informato, e certo de' maneggi de' Geſuiti ſi moſtra ſordo a' loro gridi: e i Superiori de' Cappuccini imitano la coſtanza di Benedetto XIV. Quantunque poſſenti, che fieno in Roma i Geſuiti, non poterono allora riuſcire ne' lor diſegni: Convinti a ogni modo della neceſſità del ſucceſſo cercano altre vie. La mediazione del Nuncio (a) di Parigi lor parve una delle più proprie. Queſti PP. eloquenti nell' eſaggerare, e fecondi nel trovar mezzi viſitano frequentemente quel Miniſtro della S. Sede; preganlo con tutte le iſtanze ad eſſi poſſibili; e finalmente lo tirano ne' loro intereſſi. Era uopo un qualche preteſto per iſcrivere al S. Padre contra il P. Norberto. Potevano i Teologi della Compagnia non averlo in pronto, quando eſſi inſegnano, che è permeſſo di calunniare a fin di rovinare coloro, che oſano attaccarli? Queſti gran Geſuiti inventarono una falſità capace di far operare il Nuncio. Aſſicurarono, che queſto Miſſionario Apoſtolico protetto dal Papa, e ſoſtenuto dal ſuo Ordine aveva con molta temerità ſcritto in più luoghi, che S. Santità aſſegnata gli aveva una penſione a fine di ſcrivere contra la Compagnia. Il dire preciſamen-
Sſ 2 te,

(a) Monſig. Creſcenzi oggi Cardinale, e Arciveſcovo di Ferrara.

te, che il P. Norberto riceveva dal Papa alcune carità, e alcuni beneficj sarebbe stato pubblicare un azione, che faceva al Sommo Pontefice onore. Ma per toglierne lui la gloria, i Gesuiti avvelenano quest' azione. Monsignor Crescenzi era un Prelato troppo zelante per non mancare di darne al Papa ragguaglio. Questa calunnia, che oltraggiava il S. Padre non potè che irritarlo. In una udienza, ch' egli accordò allora al P. Norberto, gli fece intendere il motivo del suo dolore. Sua Santità si contentò di dirgli, che s'era sparso in Parigi un certo rumore, che l'affliggeva, del quale si faceva esso Autore. Il Missionario su ciò agitato prese quinci informazione, di maniera che scoperse il maneggio. A questa maligna accusa aggiunte avevano i Gesuiti le Lettere del P. Tommaso, di cui si è favellato nel precedente libro. Il Signor Dumas, al quale erano, come si dice, dirette, più interessato a tenersela co' Gesuiti, che co' Cappuccini, dimenticò la fedeltà, ch' ei doveva ad un Amico, dal quale molti servigi aveva ricevuti, consegnando a' suoi Nemici i Gesuiti le Lettere, che scritte non gli aveva, che sotto segreto; azione, che non onorerà giammai la memoria del fu Signor Dumas. Il Nuncio ebbe cura anch' egli di far valere questa testimonianza estorta contra il P. Norberto. Vennesi a ogni modo a termine di disingannare il Sommo Pontefice. Ciò non sarebbe stato possi-

poſſibile ad ottenere, ſe una lunga eſperienza non gli aveſſe dato a conoſcere, di che ſieno capaci così fatti nimici. Reſo inutile tal tentativo eglino ne ordiſcono un' altro.

VII.
Il Cardinale di Tencin ſpoſa gl' intereſſi de' Geſuiti. Riſpoſta, che fa di viva voce a S. Eminenza il P. Norberto.

Il Signor Cardinal di Tencin incaricato degli affari di Francia alla Corte di Roma è vivamente ſollecitato da' Geſuiti di voler adoperarſi preſſo il Papa contra il P. Norberto. Il Miſſionario ſi accorſe ben toſto, che Sua Eminenza ſpoſava il partito de' PP. della Compagnia. Un giorno in una viſita, che gli fece, Sua Eminenza gli diſſe in preſenza di più Perſone, che gli proibiva di far nulla in queſta Corte ſenza ſua partecipazione: e ch' ella voleva eſſer informata di tutti gli affari, ch' egli aveva a trattare. Eminenza, riſpoſegli il Miſſionario ſenz' atterirſi del tuono ſevero, col quale gli parlava, Eminenza, Voi mi fate molt' onore nel volermi ajutare co' voſtri ſaggi conſiglj nel mezzo de' grandi affari, che ſono a voi appoggiati. Io non avrei ardito d'interrompervi, ſe voi non m'aveſte dato queſt' ordine, che mi empie di confidenza. Queſta riſpoſta appagò talmente il Cardinale, ch' ei parve tutto ad un tratto cangiato. Il P. Norberto dopo qualche tempo ritornò al Palazzo di lui, che lo fece entrare nel ſuo Gabinetto: e là ſenz' alcun teſtimonio il Cardinale ammontò un diſcorſo intorno a' PP. Geſuiti. Il Miſſionario con l'ordinaria ſua ſincerità lui ſpiega le pre-

varicazioni de' Missionarj della Compagnia. Per le pruove, che ne allegò il Cardinal di Tencin sembrò rimanere convinto. Ma è dunque possibile, esclamò Sua Eminenza, che i Gesuiti si dipartano a tal' eccesso dall' ubbidienza alla S. Sede dovuta, mentre in Europa si mostrano così zelanti per la difesa di essa! Il fatto, ripigliò il P. Norberto, come che poco verisimile sembri, non è men vero. Tanti Testimonj, i nomi de' quali citò a Sua Eminenza il Missionario, l'assicurarono di maniera, che non era permesso di dubitare, checche dir ne potessero i PP. della Compagnia. Questo intertenimento impegnò il Padre Norberto a mettere nella sua Prefazione l'obbjezione del Cardinal di Tencin in tutta la sua estensione, ed ivi veder si può la risposta, che bastar debbe ad ogni animo giusto. Il Cardinal di Tencin aveva troppo lume per non sentire la forza del ragionamento, che gli fece il Missionario Apostolico. Sua Eminenza sollecitata di poi novamente da' Gesuiti non lasciò di promettere loro d'impegnare il Sommo Pontefice a disfarsi del P. Norberto; e mantenne lor la parola. Il fatto era sì noto in Roma, che ben tosto il Missionario ne fu informato. Lontano da rimettere perciò punto dello zelo, che il faceva scrivere, si animava viè più colla grandezza del motivo, che si era proposto. Pres' egli medesimamente la confidenza d'indirizzar una lettera al Cardinal di Ten-

Tencin, ch'era allora ritornato in Francia. Questa tendeva a impegnare Sua Eminenza a fargli la grazia di spiegargli le ragioni, che la determinavano a procurare il suo allontanamento da Roma, massimamente che quivi nulla operava, che col consentimento del Papa e de' suoi Superiori. La Lettera (*) giusta tutte le apparenze non lasciò di far qualche impressione nell' animo di Sua Eminenza.

* Vedi pag 61. e seg. Tom. II. Lett. Apolog.

VIII.

Il P. Norberto munito d'alte raccomandazioni portasi a far stampare a Lucca le sue Memorie.

I Gesuiti s'occupavano a questa guisa da tutte le parti per iscavare abissi dove perdere il P. Norberto. Ma il Missionario non pensava nella sua ritirata, che a compiere le sue Memorie Storiche per rischiarare la Chiesa su la loro condotta. Terminolle al principio di Febbrajo del 1744.: e risoluto essendo, come si è detto di sopra, di farne la stampa in Lucca, senza perdere tempo, là si portò con alte raccomandazioni, e munito delle approvazioni, delle quali abbiamo parlato. Due Eminentissimi della S. Congregazione scrissero all' Arcivescovo di quella Repubblica in termini, che danno ben a vedere, che il Missionario Apostolico non teneva già occulti i suoi andamenti, nè l' impressione delle sue Memorie.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore.

Di Roma li 6. Febbrajo 1744.

„ Avendo per il P. Norberto una singolar propensione rispetto alla savia „ sua condottà, e a' travagli apostoli- „ ci, che ha sostenuti nelle Missioni

„ per vantaggio della S. Fede, io gliе-
„ lo raccomando per occasione, ch'egli
„ si porta in cotesta sua Città per istam-
„ parvi una delle sue Opere. Spero,
„ ch' ella vorrà ben onorarlo delle sue
„ solite cortesie, e accordargli secondo
„ le occorrenze i suoi favori, e la sua
„ assistenza. Io le rimarrò molt' ob-
„ bligato di ciò, ch' ella lui farà, e
„ farà a me piacere di operare per si-
„ mil guisa a mio riguardo, allorchè
„ l' occasione si presenterà ec.

Il Cardinale, che scrisse questa Lettera, morì dopo alcuni anni. Era già da gran tempo, ch' era onorato della Porpora, e sostenne ognora la sua alta dignità con onore. La seguente è d'un' Eminenza, che è, grazie a Dio, piena di vita; e indirizzolla al P. Norberto già pervenuto a Lucca, perche la desse egli stesso nelle mani all' Arcivescovo.

Illustrissimo, e Reverendissimo Signore.

Di Roma li 29. Febbrajo 1744.

„ La considerazione particolare, e di-
„ stinta, ch' io ho per il merito del P.
„ Norberto m' impegna a pregarla di
„ volersi meco unire in prestargli tutti
„ que' buoni uffici, de' quali potrà aver
„ bisogno. Assicurola, che io le av-
„ rò un' obbligazione infinita di tutt'
„ i favori, ch' ella gli accorderà a
„ mia considerazione: perche io glielo
„ raccomando con tutto l'ardore, di cui
„ sono capace su la speranza, ch' ella
„ mi porgerà altresì occasioni di esser-
„ le utile ec.

Noi aggiungeremo l'estratto d' una ter-

terza Lettera indirizzata al medesimo Arcivescovo di Lucca da uno de' suoi amici distintissimo in Roma, e che ivi anche al presente dimora.

Di Roma li 6. Febbrajo 1744.

Illustrissimo, e Reverendissimo Signore ec.
„ Il P. Norberto Missionario Apostoli-
„ co, trasferendosi a Lucca per farv'
„ imprimere un' Opera, di cui il S.
„ Padre ha approvato il disegno, e il
„ piano, io vengo con questa occasio-
„ ne a rinnovarvi i miei rispetti, e a
„ raccomandarvi questo degnissimo Re-
„ ligioso. Voi avrete non poca soddis-
„ fazione nel trattenervi con una Per-
„ sona, che ha molto viaggiato, e che
„ ha sostenuto nell' Indie con un co-
„ raggio intrepido il partito della ve-
„ rita. Voi vedrete, ch' egli s'appoggia
„ con fermezza su tutti i Decreti di
„ Roma, e che ha faticato con una
„ profonda Dottrina, e con molta eru-
„ dizione. Così la sua Opera non po-
„ trà ch' esservi gradevole, Voi, che sa-
„ pete sì ben gustar il merito, la vir-
„ tù, e le scienze ec.

Altre lettere di raccomandazione avvisarono della venuta del P. Norberto alcuni principali membri della Repubblica: e com' erano Persone di alto rango nello Stato politico, non tardò molto a sperimentare il gran cuore de' Nobili

IX.
Queste si stampano in Lucca con tutte le richieste formalità; nè possano certamente senza ingiustizia trattarsi da libelli, come predicono i Gesuiti.

Il Missionario cominciò dal presentare i suoi Manuscritti al Senato, e approvandoli gli rimise al Vicario Generale incaricato dell' esame de' libri. Questo Superiore Ecclesiastico gli espose alla cen-

censura d'un dotto Teologo: e tutte queste cose si fecero, senza che il Missionario profitasse punto delle Lettere di raccomandazione, ch'egli aveva per l'Arcivescovo di Lucca. La sua intrapresa gli pareva sì giusta, e ciascuno ne giudicava sì favorevolmente, che gli si fece intendere, ch'era inutile il valersene. Così quelle rimasero a lui in mano, e può ancora mostrarne gli Originali. Dopo tutte queste formalità osservate non è forse questa una manifesta ingiustizia trattar di libelli le Memorie del P. Norberto? La Legge decide, che non solamente gli Approvatori; ma ancora coloro, che leggono un libello sono soggetti alla pena del diritto. Secondo i Gesuiti ecco dunque i Cardinali, il Maestro del S. Palazzo, i Teologi di Roma, che hanno approvate queste Memorie, l'Ordinario di Lucca, che le ha munite del Sigillo della sua Autorità, il Senato, e il Principe, che ne hanno permessa la stampa; dobbiamo dirlo? Il Papa stesso, che ha dichiarato, ch'erano utili alla Chiesa, tutti sono dunque complici d'un delitto, contra il quale la Legge (*a*) ha de-

(*a*) *Si quis famosum libellum, sive domi, sive in publico, in quocumque loco ignarus repererit, aut corrumpat, priusquam alter inveniat, aut nulli confiteatur inventum: Si verò non statim easdem cartulas vel corruperit, vel*

decretata una pena ? Ma per far loro vedere l'insulto, onde oltraggiano tanti grand' Uomini, dimandiam ad essi, che cosa è un libello infamatorio ? I Giurisconsulti lo distinguono ognora da questa circostanza. Un libello infamatorio porta sempre seco l'imputazione d'un delitto, che non si vuole provare: *Criminis*, *quod quis non vult probare*. Questa è una condizione, che gli è essenziale. Ora il P. Norberto ha egli, o non ha egli provati gli eccessi, de' quali domanda la riparazione ? Non cerchiamo di ciò altri Giudici, che gli Anonimi della Compagnia. Quegli, che ha fatto stampare in Marsiglia la Lettera diretta al R. Padre Cherubino di Noves Cappuccino confessa dal primo suo entrare in lizza, che non sa, se i fatti, che rapporta il Missionario Apostolico, sieno veri o falsi. Come dunque il libro è infamatorio, e calunnioso ? Ciò nel vero è un esser privo d'ogni verecondia, mettere una maschera sì grossolana. Il P. Patouillet altro Apologista della Compagnia in Parigi ben vedendo di non poter sotto tal maschera nascondere i suoi Confratelli, conviene, ch' eglino si sono ingannati nella lor opinione riguar-

Farinacio.

vel igne consumpserit, sed vim earum manifestaverit, sciat se quasi Auctorem hujusmodi delicti capitali sententia subjugandum. L. unica de famosis libellis.

* Pag. 28. della sua prima Lettera

guardo a' Riti : poichè , dic' egli (*) la S. Sede gli ha condannati , ed ha approvati i Cappuccini nella denunziazione , che ne hanno fatta . Questa confessione per verità dee costar cara . Ha più che 100. anni , che si studia di trarla dalla bocca de' PP. della Compagnia . Una tale umiliazione fa onore senza dubbio a' Cappuccini ; ma essa offende terribilmente l'amor proprio de' loro Avversarj , che si credono la luce del Mondo , gli Angeli (*a*) della Terra predetti da Isaija .

X.

Le Apologie, che spargono i Gesuiti . sono veri libelli , che oltraggiano la S. Sede , e i suoi più zelanti Ministri.

S' essi ci oppongono , ch' è un fare loro ingiustizia con interpretare in tal modo i sentimenti del loro cuore , non si può forse lor repplicare , che non debbono incolparne , che se medesimi . Da un lato confessano d'avere il torto : dall' altro oltraggiano i Cappuccini , che han sempre sostenuto contra essi il partito della verità . Aggiungiamo in oltre , che nel tempo , che gli Apologisti della Compagnia protestano d'aver tutto il rispetto , e la sommissione possibile alla S. Sede , essi la insultano orribilmente , pubblicando , che non hanno giammai cessato d' ubbidire à' suoi Decreti , sì nell' Indie , che nella Cina . Di là è evidente , che le lor Lettere stampate in loro difesa sono veri libelli infamatorj , calunniosi , e ingiuriosi , che lacerano

(*a*) Vedi il Libro intitolato *Imago primi sæculi* , e le *Lettere edificanti* .

no fpietatamente i più zelanti Miniftri della Chiefa, e oltraggiano i Sommi Pontefici, che han condannate le pratiche della Compagnia: che caricano di delitti fenza prendere a provarli con teftimonj degni di fede: che fopprimono i nomi de' loro Autori per fottrarli alla pena: e che le fpargono clandeftinamente per ingannare l'occhio de' Magiftrati. Dunque le Lettere degli Apologifti della Compagnia fono libelli Infamatorj: nè giammai i Giureconfulti non conchiufero più regolarmente. Ravvifafi forfe alcuno di quefti tratti nella condotta del Padre Norberto rifpetto all' Opere fue? Nafconde ei forfe il fuo nome? Manca ei forfe d'approvazioni, e di privilegj? Non diftribuifce ei forfe i fuoi libri apertamente in Roma, e per tutto altrove? Non li prefenta ei forfe al Sommo Pontefice, e quafi a tutt' i Principi dell' Europa? Il profeguimento lo farà vedere.

XI.

La ftampa delle Memorie del P. Norberto fi termina in 5 mefi. Effe fono divife in 3 Tomi in lingua Francefe, tradotti altresì in lingua Italiana. Il Miffionario a Lucca profeguifce ad aver da Roma delle relazioni.

Il P. Norberto tofto, ch' ebbe ottenute a Lucca tutte le richiefte permiffioni per iftamparvi le fue Memorie, fi accinfe a far con ogni follecitudine lavorare i Torchj. Tale Opera era divifa in trè Tomi in Quarto in lingua Francefe, tradotti altresì in lingua Italiana. Era meftieri, che la Stampa foffe terminata avanti i maggiori calori dell' eftate per poter entrar in Roma (*a*) fenza pericolo, ed a tal fine

(*a*) Vuolfi comunemente, che dopo il giorno di S.

fine impiegò il Missionario trè diverse Stamperie. La sua esattezza in vegliare a tal' Edizione ottenne di terminarla verso la festa della Maddalena, che avviene in Luglio. Le fatiche inseparabili da un lavoro di tal natura furono addolcite dalla graziosa guisa, con cui veniva il P. Norberto trattato da Signori della Città, e da' suoi Confratelli Cappuccini. Da una all' altra settimana ricevea altresì da Roma, e da altri luoghi delle Lettere (*a*), che lo animavano nelle sue zelanti intraprese.

XII.

Il P. Norberto ritorna a Roma verso la fine di Luglio, e presenta al Sommo Pontefice Benedetto XIV. i sei Volumi delle sue Memorie, e alla maggior parte de' Cardinali.

Il P. Norberto non può giugnere a Roma, che dopo la Maddalena; nè per questo ebbe alcun incomodo di malattia, che si teme in tal tempo. Ben tosto si porta egli all' udienza del S. Padre co' sei Volumi delle sue Memorie in Francese ed in Italiano propriissimamente legati, e ornati delle Arme gentilizie del Sommo Pontefice. Sua Santità li ricevette dalle mani dell' Autore con contrasegni d'una singolare soddisfazione. Le Congregazioni del S. Officio, e della Propagazion della Fede non ne testificarono minore. Da più di

S. Maddalena cominci in Roma l'aria cattiva sì per l'eccessivo calor del Sole, come per le cattive esalazioni de' marazzi ne' contorni della Città.

(*a*) Si veggano a tale proposito le 4. lettere del Commissario Generale de' Cappuccini riferite alla pag. 73. e segg. del Tomo II. Lett. Apolog. *citata edizione*.

di 20. Cardinali, a' quali il Missionario presentò le sue Memorie, ciascuno non mancò di applaudire al suo zelo. Quantità di Prelati Illustri, e di Superiori distinti in tal Corte, altamente dicevano, che l'Opera sarebbe d'un gran utile alla Chiesa. Essa fu esposta alla pubblica vendita, e ne fu affisso il Frontispicio alla porta del Palazzo del Sant' Officio, e ne' principali distretti di Roma. Tale trionfo sotto gli occhi de' Gesuiti non poteva che irritare questi Padri, ed eccitare tutta la loro collera contra il P. Norberto. Bisogna per altro confessare, che alcuni di essi dicevano, che i loro Missionarj comparivano estremamente colpevoli ec.; Che non era punto possibile di non arrendersi a tante pruove riferite nelle Memorie del Missionario. L'evidenza strappava questa Confessione dagli uni, fra tanto che gli altri pensavano a' mezzi di vendicarsi. Alcune Persone, i lumi delle quali erano scorta a' passi del P. Norberto, gli suggerirono di spedire a tutte le Corti Cattoliche un' esemplare della sua Opera. Poiche, *dicean essi*, i Gesuiti non mancheranno punto d'interessare le Potenze, ed eglino infallibilmente inganneranno la Religione di alcuni Sovrani, se l'Opera medesima non gl' illumina.

XIII.
Quasi tutte le Corti di Europa ricevono dal P. Norb. un esemplare delle sue Memorie.

Siccome prudentissimo era il Consiglio, così fu eseguito. L'Autore ebbe dunque cura di spedire un esemplare delle sue Memorie a quasi tutte le Corti. Ciò però non era bastante, bisognava che vi fos-

fossero lette : ma l' attenzione de' Gesuiti, e de' loro Protettori non ha punto mancato di far in guisa, ch' esse non comparissero sotto gli occhj di que' Personaggi, i quali sono innalzati alle prime cariche. Questi PP. perfettamente concepivano, che la lettura d'una tal Opera troppo rischiarati gli avrebbe di quella maniera, con la quale condur si sogliono, e governare; e questo era quello, che necessàrio si riputava di schivare. Tutto ciò, che il P. Norberto può certificare, si è, d'aver usate le possibili cauzioni per farne giugnere un Esemplare alla maggior parte de' Sovrani Cattolici, o almeno a' loro Primi Ministri, ed a quantità d'Arcivescovi, e Vescovi; nè volendo alcuna cosa ommettere di ciò, che dal suo zelo dipendeva, pres' egli la libertà di Loro mandare delle lettere convenevoli alle circostanze, cioè nell' Impero alle loro MM. Imperiali l'Imperadore, e la Imperadrice Regina d'Ungheria ec. a uno de' suoi Bibliotecarj, il quale aveva con una lettera dimandata l'Opera al P. Norberto; in Francia al Signor Duca d'Orleans, a Sua Eminenza il Sig.Cardinale di Fleury, al Signor Conte di Maurepas, al Signor di Argenson, al Signor Duca di Noailles, e a diversi altri Signori Arcivescovi, e Vescovi di Francia, senza parlare de' Superiori di diversi Ordini Ecclesiastici, da quasi tutti de' quali ha il P. Norberto ricevute lettere di ringraziamen-

to,

to, ed elogj del suo zelo, e coraggio: In Piemonte a S. M. il Re di Sardegna, ed al suo Primo Ministro; al Re di Portogallo, ed alle Corti di Spagna, e di Napoli, ed in seguito a diverse altre Corti (*a*). Non vi furono Provincie in Italia, dalle quali le Opere del P. Norberto non venissero ricercate; e veracemente potrebbe il Missionario Apostolico formare più Tomi di Lettere, nelle quali il di lui zelo vien esaltato.

XIV. Personaggi di rango rispondono al P. Norberto, lodando il suo zelo, e le sue Opere.

Una tale condotta tenuta dal P. Norberto dovrebbe convincere chiunque è fornito di ragione, ch' egli lungi d'agire, come i facitori de' libelli, i quali hann' ogni cura di celare il loro nome, s' espone anzi agli occhj di tutta la Terra, come deve fare un Ministro dell' Evangelio, il quale sostiene la verità. Ed in fatti poteva il Missionario diportarsi con più candore, sincerità, e saviezza? S'egli non fosse stato perfettamente convinto della verità de' fatti, di cui son piene le sue Memorie, e se per comporle, e stamparle non fosse stato autorizzato nel modo, ch' egli era, si sarebbe ben guardato d' esporsi in quella maniera al giudizio de' Principi della Chiesa, e della Terra. Il Duca d' Orleans, la cui al-

(*a*) Tali lettere scritte dal P. Norberto a diversi Sovrani, e Personaggi distinti, veder si potranno nel Tomo II. delle Lettere Apologetiche pag. 38. e segg. citata edizione.

ta pietà fa l'ammirazione della Francia, non tardò a darne uno, che fa onore al Missionario. Egli lui scrisse ne' seguenti termini.

Del Duca d'Orleans al P. Norberto a Parigi 7. Ottobre 1744.

„ Ho ricevuto, M. R. P., la vostra „ lettera de' 9. Settembre, e l'Opera „ che vi avete accoppiata. Come io „ non dubito, che la lettura non ne „ sia interessante, io la leggerò con „ piacere, e con attenzione, quantunque ciò non sia per essere senza sentirne dispiacere delle funeste scissure, „ che ritardano i progressi dell' Evangelio a dispetto delle pie intenzioni, „ ch' io credo regnare nel cuore di „ Persone chiamate dalla Divina Providenza a un sì laborioso Ministero. „ Continuatemi l'ajuto delle vostre buone preghiere, e credete, M. R. P., „ che il vostro dono è tutto proprio a fare, „ ch'io v'assicuri della mia riconoscenza ec.

Dopo due mesi onorollo anche d'un altra lettera risguardante la Constituzione.

Altra di S. A. R. al P. Norberto. Di Parigi 10. Novembre 1744.

„ Ho ricevuto, sono già alcuni giorni, M. R. P., da prima l'Opera, che „ voi m'avete inviata, e appresso il „ Decreto, che voi avete accompagnato con una lettera de' 14. Ottobre. „ Come questo mi pare saviissimo, e „ tal qual si doveva aspettare dal nostro Santissimo Padre suo Autore, „ io non posso che desiderarne l'esecuzione, ed approvo fortemente i voti, che „ fate per ottenere la sincera riunione „ degli Operaj Evangelici. Continua-

„ temi

„ temi l'ajuto delle vostre buone ora-
„ zioni, e siate persuaso, che io pon-
„ go in esse tutta la confidenza, che
„ la Santità del vostro stato dee dar-
mi. Segnato *Luigi d' Orleans*.

Del Sig. di Maurepas al P. Norberto. Di Versailles 25. Ottobre 1744.

„ Ho ricevuto, M. R. P., la vostra
„ lettera de' 22. Settembre col primo
„ Volume delle Memorie Istoriche da
„ voi composte su le Missioni Orienta-
„ li, delle quali voi mi fate sperare
„ il secondo per il futuro Corriere.
„ Io avrei piacere di poter leggere
„ da me medesimo quest' Opera, che
„ non può essere che molto utile, e vi
„ ringrazio dell' attenzione, che avete
„ avuta in mandarmene un' esemplare.
„ Sono M. R. P. tutto vostro. *Maurepas*.

Del Sig. d'Argenson Ministro di guerra al P. Norberto. Dal Campo di Friburgo li 24. Ottobre 1744.

„ Ho ricevuto, M. R. P., il libro,
„ che avete stampato, mandatomi, di
„ cui sinceramente vi ringrazio. Voi
„ conoscete la mia affezione per i Cap-
„ puccini; ma le materie, su le qua-
„ li versa quest' Opera, essendomi del
„ tutto incognite, voi vedete, ch' io
„ non posso dare al vostr' Ordine quel-
„ le pruove, ch' io desidererei del mio
„ zelo, per ciò, che può interessar-
„ lo; e sono con tutta la possibile
„ venerazione. M. R. P. Vostro Umi-
„ lissimo, ed Obbligatissimo Servitore.
(Segnato) *M. De Argenson*.

XV.

La Bolla *Omnium sollicitudinum* pubblicasi tre mesi dopo che le Opere del Padre Norberto furono sparse in Roma.

In tanto che da tutte le Parti arrivano somiglianti risposte al P. Norberto, di repente apparve la Constituzione *Omnium sollicitudinum*. Come questa confermava assai chiaramente la

 veri-

verità de' fatti rapportati nella sua Istoria, i Gesuiti non potevano che allarmarsene. Fu al principio d'Ottobre, che Roma vide pubblicare questa Bolla. La gioja era generale, e forse da lungo tempo una pubblicazione di Bolla non ne aveva cagionata maggiore. Similmente sarebbe difficile ritrovare una Constituzione più necessaria, e più rimarchevole per le materie, che ne sono il soggetto. La sua lunghezza ci obbliga a rimetterla in fine del presente Volume. Tostamente le Gazzette d'Italia esaltarono lo zelo di Benedetto XIV. e quello del P. Norberto. Non erano che intorno a 3. mesi scorsi, che le Memorie del Missionario si vendevano in Roma, allorchè la Bolla vi fu pubblicata. L'avidità, che si era da prima veduta per quest' Opera, crebbe talmente, che non si potè soddisfare a tutti quelli, che la richiedevano. Scrissesi da tutte le Provincie all' Autore stesso su la speranza di averla con più agevolezza. Parigi non avendo potuto far venire d'Italia, che un piccolo numero d'esemplari, ne fece una edizione (*a*) delle più considerabili, che

(*a*) Se n'è intrapresa un'altra edizione in lingua italiana a Genova. I Magistrati ne avevano accordata la permissione. I Gesuiti non n'ebbero così tosto notizia, che mossero ogni pietra per impedirla; nè è stato possibile il continuarla. Così gli Editori

che non tardò ad eſſer eſitata .

XVI.
Cure del P. Norberto per iſpedire tal Bolla all' Indie .

Il Miſſionario a Roma non aveva veruna parte in queſto zelo de' Parigini, nè penſava che a eſeguire gli ordini, e i voleri del Papa . La prima coſa, che il Sommo Pontefice eſigeva allora, fu, ch'ei preſe tutte le miſure poſſibili, perche la nuova Conſtituzione arrivaſſe all' Indie . Ei credette non poter meglio fare, che indirizzando il primo Pachetto al Conte di Maurepas Miniſtro della Marina . Il P. Norberto, che aveva già avuto l'onore di ſcrivere molte volte a Sua Grandezza, e di riceverne prontamente le riſpoſte, era perſuaſiſſimo, ch' ella non avrebbe rigettata la ſua dimanda . Però gli ſcriſſe la lettera, che ſta nel Tomo II. delle Lettere Apologetiche alla pag. 98. e ſeg. *citata edizione* .

Il Conte di Maurepas con una lettera de' 20. Dicembre ſignificò al P. Norberto, ch' egli avrebbe avuta cura di far conſegnare i pachetti a' Direttori della Compagnia dell' Indie, raccomandando loro di mandarli alla prima occaſione, e d'indirizzarli al Governatore di Pondicherì, com' egli il deſiderava . I Direttori della ſteſſa Compagnia nel riſpondere al Miſſionario, che loro aveva ſcritto, e inviato un

 al-

tori ſono rimaſi al di ſotto delle ſpeſe, che i Geſuiti avrebbero almeno dovuto rimborſare .

altro pachetto contenente un secondo esemplare della Bolla, gli significano
„ La Compagnia ha ricevuto, M. R.
„ P., il pachetto, che avete invia-
„ to con la lettera scrittale li 2. di
„ questo mese. Essa per la prima oc-
„ casione lo farà passare al Consiglio
„ Superiore di Pondicherì, per farlo
„ metter in mano al Superiore de' Re-
„ ligiosi del vostr' Ordine, che vi
„ sono stabiliti, tosto che vi sarà ri-
„ cevuto. L'esemplare dell' Opera da
„ voi composta su le Missioni dell' In-
„ die, che voi ci accennate aver da-
„ ta commissione, che ci sia inviato,
„ non ci è ancor giunto. Questa è
„ un' attenzione dalla parte vostra,
„ della quale vi siam' obbligati ec.
(Segnato) *Saintard*, *Dumas*.

Il P. Norberto inviò un terzo Pachetto per li Vascelli d'Inghilterra: e s'indirizzò al Marchese di Chatelet, che allora si ritrovava a Livorno alla testa delle Truppe di S. M. la Imperadrice Regina d'Ungheria. Questo Signore, che aveva della bontà particolare per il Missionario gli scrisse li 6. Gennajo 1745., e gli significò di viver quieto, poiche aveva avuta cura di consegnar il pachetto a un Vascello, che faceva vela per Londra; e che sarebbe stato consegnato in quella Città ad amici sicuri per farlo pervenire al suo destino.

XVII.

Il P. Norberto esattamente ricerca i manu-

L'esatezza del P. Norberto non si restringeva ad inviare la Bolla all' Indie; egli

egli ebbe cura di farla pervenire a tutte le Provincie, e Regni, dove la sua Opera era penetrata. La moltitudine delle sue corrispondenze non l'impediva di pensare efficacemente a far ricerca de' Manoscritti, che servir potevano all' Istoria Generale del Cristianesimo dell' Indie, e della Cina, ch' esso aveva progettata, e la cui esecuzione era ardentemente desiderata dal S. Padre. Un' intrapresa di tal conseguenza l'obbligava a scartabelare nelle Biblioteche segrete, e à visitare que' Cardinali, da' quali poteva qualche lume sperare. Nello scoprire documenti importanti era avvisato, che i Gesuiti machinavano contra la sua persona, e le sue Opere. Il Cardinal Ruffo Decano del S. Collegio e Protettore dell' Ordine de' Cappuccini disse al P. Norberto li 22. di Settembre del corrente anno, che il Generale della Compagnia era stato a trovarlo, ed avealo con molta istanza pregato di far in maniera, che le sue Memorie non si propagassero, ed impedirne la pubblica vendita. S. Eminenza assicurò il Missionario d'avergli risposto " P. Generale, ,, converrebbe, ch' io m'opponessi alla ,, distribuzione d'un libro stampato se- ,, condo tutte le regole: e d'altra par- ,, te, s' esso contiene false relazioni, la ,, strada della difesa è aperta. " Questo gran Cardinale degno della tiara secondo l'idea generale, che allora se ne aveva, testificò di poi al P. Norberto, che nulla temer doveva della sua Opera,

Scritti, che possono servire alla sua Storia

massimamente che nulla rapportava, che non fosse da un gran numero d'illustri Personaggi stato già rapportato: e che toccante il Commercio di que' Padri, de' quali egli facea menzione, Monsig. Fouquet Gesuita Vescovo d'Eleuteropoli non ne diceva meno nella sua Lettera al P. de Gouille, e che finalmente s'ei parlava del lor Commercio, non si doveva lui accagionarne, poiche non citava che Lettere già pubblicate. Il Cardinal Firao spiegandosi col P. Norberto su la condotta de' Gesuiti, della quale S. Eminenza era a fondo informata negli alti impieghi, che sostenuti aveva con molta gloria in diversi tempi, gli disse: " I Padri della Compagnia do-,, vrebbono portarsi come Monsignor di ,, Fenelon, che s'è pubblicamente ri-,, trattato ec.: ma è da temere, che ,, non imiteranno un così fatto esem-,, pio.

Dopo alquanti giorni S. Eminenza il Cardinal Tamburini dell' Ordine di S. Benedetto Nipote del famoso Generale della Compagnia, che portava questo nome, animò altresì il Missionario all' esecuzione dell'altre sue Opere, che disegnava, e gl' insinuò di far sapere al Papa, che in riferire ciò, che si pensava nell' Indie del P. di Britto Gesuita, non pretendeva già con ciò d'impedire il proseguimento del suo Processo della Canonizzazione, ma solamente di rappresentare, *utrum expediat canonizatio*.

La

XVIII.
Un Cardinale propone al Padre Norberto, s'egli vuole ritornar all' Indie per farvi la pubblicazione della Bolla; ma egli se ne scusa con sode ragioni.

La Constituzione *Omnium sollicitudinum*, la quale, come si è osservato, fu pubblicata li 7. d'Ottobre, tolse l'occasione al P. Norberto di ritornare nell' Indie. Il Cardinal Lucini pieno di zelo per le Missioni, e portato a procurare onore al P. Norberto, gli propose, se voleva trasferirsi all' Indie per farvi la pubblicazione di tal nuova Bolla; che egli impegnerebbe Sua Santità a incaricarlo di tal commissione. Se tanti grand' Uomini vestiti di tutta l'Apostolica autorità, rappresentò il Missionario a Sua Eminenza, non hanno potuto riuscire in simigliante intrapresa, con più forte ragione ei non potrà compiere i doveri d'una tal carica. E' meglio, continuò egli, d'inviare la Bolla direttamente a' Superiori, ed a' Missionarj del suo Ordine, che non mancheranno di procurarne la pubblicazione; e ch' egli saprebbe trovare sicure strade per farne lor pervenire gli esemplari: poiche alla fine, aggiunse egli, se i PP. della Compagnia avessero un' altra volta il Padre Norberto nell' Indie, scamperebb' egli dalle imboscate, che hann' ordite a tant' altri, che gli hanno attaccati men fortemente che Lui? Queste ragioni furono giudicate solide: e da quel tempo non si pensò più, che a consultare il Missionario sul modo, ch' era uopo di prendere per pubblicare detta Bolla nell' Indie. Ebbe ordine su questo punto dà Monsignor Lercari Segretario della Sagra Congregazione di portarsi dal

Car-

Cardinal Petra, che n'era il Prefetto.

XIX.
Il Prefetto della S. Congregazione consulta il P. Norberto sopra la pubblicazione della Bolla in lingua volgare; e il Missionario gli pruova la necessità di farlo.

Sua Eminenza domandò adunque al P. Norberto, s'ei pensava, che convenisse di far la pubblicazione di tal Bolla in lingua volgare. Il Missionario appogiò fortemente questa sorta di pubblicazione. Se non si facesse in tal modo, diceva egli, i Cristiani de' Gesuiti opporrebbono ognora a' Cappuccini, come ne' tempi passati, ch' essi sono stessi gli Autori delle proibizioni, delle quali si autorizzano. Ma non v'ha egli, ripigliò il Cardinale nella Constituzione certi Articoli, che potrebbon' offendere i Popoli? Il P. Norberto dopo avere ciò accordato, insinuò, che per iscansar questo scoglio bisognava ommettere la pubblicazione di tali Articoli, per esempio quello, che riguarda la malattia ordinaria delle femmine. Per la stessa occasione nominò a Sua Eminenza le Persone, alle quali bisognava indirizzare la Bolla, e indicògli un dotto Missionario (*) nelle lingue per farne la traduzione. Il giorno vegnente il Segretario della Congregazione incaricò il Padre Norberto di fare le sue osservazioni su i luoghi della Bolla, che sarebbe a proposito di non pubblicar nelle Chiese in lingua volgare. Il Prelato disse allora al Missionario, che i Gesuiti facevano agire i lor possenti Protettori, per impegnare il Papa a far condannare le sue Memorie.

(*) Il P. Bernardo Cappuccino di Savoja.

XX.
Il Vescovo d'Assisi Parente del Papa restituisce la visita al Padre

Il Vescovo d'Assisi parente di Benedetto XIV. venuto in tal tempo a Roma visi-

visitò li 6. Novembre il P. Norberto, ch'egli non conosceva per altra guisa, che per averne lette le Opere. Questo Prelato alloggiato nel Convento chiamato de' SS. Apostoli, vi disse li 7. Novembre al Missionario in presenza di più Religiosi, che assicurerebbe il S. Padre, che il più gran piacere, ch' egli avuto aveva dopo una settimana di soggiorno in quella Capitale, era d'aver lette le sue Memorie, e d'aver conferito coll' Autore. Aggiunse il Vescovo, che i Gesuiti facevano venire a Roma uno de' lor Confratelli di Bologna, che altre volte era stato Amico del Papa, e che pubblicavano, che Sua Santità gli aveva fatto sapere di portarsi a quella Corte, ma ch' era una loro invenzione per intimidire il P. Norberto, e tutti quelli, che sposavano la giustizia della sua causa. Il zelante Prelato l'incoraggì con molta forza, e con uno stile corrispondente alla dignità, della qual era ornato. Un Gesuita si spiegò d'un tono totalmente diverso col Guardiano de' Cappuccini di Trento, che si trovava allora in Roma. Testificògli tutta la vivezza del suo dolore, facendogli intendere, che il lor Superiore del Collegio Romano, e i più savj della lor Compagnia s'accordavano a dire, che giammai Opera non aveva più solidamente, e con più forza attaccati i Gesuiti, che le Memorie del P. Norberto. Così in Roma si dubitava sì poco, che questo attacco non facesse su lui cadere tutti i ful-

Norb., ed esalta le sue Opere, e il suo zelo.

fulmini della Compagnia, che spesso gli veniva insinuato di tenersi su le sue guardie. In una visita, ch' ei fece a' 17. Novembre al Generale de' Francescani, questi disse chiaramente al Missionario, che presto o tardi aspettar si doveva di perire sotto i colpi della vendetta Gesuitica: e confermò il suo sentimento con molti esempli, particolarmente con uno, ch'era avvenuto novamente in Parma. Questo Reverendissimo disse di poi al P. Norberto, che il Generale de' Gesuiti gli aveva raccomandata l'unione tra l'Ordine di S. Francesco e la Compagnia di Gesù: che da sua parte non aveva giammai lasciato d' impegnare i Gesuiti a mantenerla, per quanto dipender poteva da loro. La risposta del Generale de' Francescani, ch' era un Recolletto, fu tale, quale si poteva aspettare da un Uomo del suo Carattere, Gli affari, replicò egli lui, delle Missioni diferiti alla S. Sede, non romperanno giammai questa unione, se quelli, che sono accusati, si sottomettono al giudizio di essa, e se i rispettivi Superiori sono esatti a far ubbidire i lor Missionarj, alla qual cosa assicurollo, ch' avrebbe avuta ogni attenzione. Per tutto si discorreva delle Memorie del P. Norberto. Ogni giorno i PP. della Compagnia pensavano ad eccitare i loro Amici contra questo Uomo Apostolico, che travagliava intorno ad una Istoria più diffusa, che non erano le prime sue Opere. Noi vedremo ben tosto, fin dove portano le loro intra-

pre-

prese in Roma per costringere il Papa ad allontanarlo da quella Capitale.

XXI.
Ultima udienza avuta dal Papa dal P. Norberto.
1745

Al principio del 1745. non si prevedeva, che i Gesuiti potessero riuscirvi; Più che si avanza nel tempo, danno viè più al Mondo pruove del lor saper fare. Benedetto XIV. che bene li conosceva già da molt' anni, ad ogni modo non si persuadeva, che l'affare si sarebbe tanto inoltrato, quanto ha fatto. Almeno è certo, che nell' udienza, che Sua Santità accordò al P. Norberto li 4. di Gennajo del 1745. che fu un mese avanti l'epoca della sua uscita di Roma, nulla gli parlò, che potesse congetturare il contrario. Questa udienza si passò con piacere del Missionario, che non prevedeva mai allora non più che il S. Padre, che sarebbe l'ultima. Il P. Norberto fece un dettaglio a Sua Santità delle nuove, che gli erano da diversi Paesi inviate riguardo all' Opere sue; rappresentògli, che molte Persone leggendole prevenute a favore de' Gesuiti, comprendevano finalmente la necessità delle due nuove Constituzioni, nelle quali le lor pratiche erano condannate: resele conto delle risposte, che aveva ricevute da più Ministri di Stato, e da altre ragguardevoli Persone, alle quali egli aveva inviate la Constituzione, e le sue Memorie. Il Missionario attestò ancora a Sua Santità la gioja, ch' egli sentiva d'aver discoperti importanti Manoscritti, che l'ajuterebbono a compiere il disegno di dare una buona Istoria della Reli-

gio-

gione dell' Indie, e della Cina ec. Fecele intendere, che prima di cominciarla si proponeva di far imprimere le due Constituzioni in un ottavo con note per servire a' Missionarj. Tutto questo discorso piacque al Sommo Pontefice, che disse fra altre cose al P. Norberto, com' egli stesso voleva esaminare le note di questo Volume, che non poteva essere che utilissimo. Ben lontano, che il Missionario in questa udienza ricevesse da Sua Santità il minimo rimprovero delle sue Opere, ella lo cumulò de' suoi favori, de' quali sarà sempre riconoscente. La permissione di ascoltare i sermoni, che si predicano nella Cappella del S. Palazzo gli fu accordata in questa occasione. Non vi ha che i Prelati, i Cardinali, e certi Generali di Ordini, che godano di tal Privilegio. Il P. Norberto non potè goderne, perche ben tosto i Gesuiti co' loro intrighi lo costrinsero a prender la fuga. Alcuni giorni (*) dopo questa udienza Monsignore il Sagrista del Papa gli fece regalo d'una bella Croce d' Argento, dov' era una particella del legno della vera Croce colla sua autentica.

* Li 11. Gennajo.

XXII.

Preziosi manuscritti scoperti dal P. Norberto, toccanti le materie, ch' egli tratta, ed ha da trattare.

Li 13. Gennajo il P. Norberto scoprì un Anecdoto interessantissimo per riguardo all' Istoria, che si proponeva di dar alla Chiesa. Invitato a desinare al Noviziato delle Scuole Pie vicino al Vaticano ebbe una lunga conferenza col R. P. Luigi Cassio della medesima Congregazione. Questo Religioso, che aveva

va accompagnato Monfig. Mezzabarba alla Cina, doveva continuare la commiffione, in cafo che il Prelato veniffe a morire, effendo perfettamente informato di tutto quello, che era in tal affare paffato. Egli cominciò a lodar le Memorie del P. Norberto, dichiarandogli, ch' egli aveva certamente ufata della prudenza nel racconto de' fatti, de' quali la più parte gli erano già bene lui noti. Il Miffionario, che da poco tempo aveva avuti due Volumi di Manofcritti dalla parte di Lui, lo pregò di fargli conofcer gli Autori d' una sì ricca Raccolta di documenti. Quefti gliene fece un dettaglio de' più circoftanziati; ed eccone il precifo. Sotto Innocenzo XIII. vi fu una proibizione intimata al Generale de' Gefuiti di non ricever per l'avvenire alcun Novizio nella Compagnia. La lor ribellione agli Ordini della S. Sede nella Cina, e nell' Indie, obbligò quefto coraggiofo Papa a ufare tal feverità, della quale fi farebbe già voluta quì avanti l' efecuzione, come fi è fatto offervare nel precedente libro pag. 571. La Compagnia fpaventata di vederfi perciò fu l'orlo della fua tomba, prefe a giuftificarfi preffo il Sommo Pontefice. Le penne, le più idonee della Compagnia fono impiegate a fcrivere con quefto difegno. Un Volume in quarto manofcritto di più di 300. pagine non tarda ad effere prefentato a nome di tutta la Compagnia

a Inno-

a Innocenzo XIII. Questo Pontefice s'avvide tosto delle mire, che si proponevano i Gesuiti con tal' Opera. Concepiva, ch' esse non erano che d' insinuare alla Corte di Roma, e a' loro amici, che la punizione lor data era troppo severa, e fondata su falsi, o alterati rapporti. Bisognava prevenir questo male, e quindi S. Santità ordinò al P. Cassio di far a tale Apologia della Compagnia la risposta. Anzi per ridurre i suoi scritti in buon ordine, e nello stile della Corte, gli assegnò un Avvocato; e significò nel tempo stesso a' Segretarj delle Congregazioni di somministrare a tal disegno tutt' i necessarj documenti. Il P. Cassio ha assicurato il P. Norberto, che in 5. anni, che travagliava intorno a questa risposta, ebbero insieme più di 500. conferenze. Innocenzo XIII. morì in questo intervallo. Benedetto XIII. che gli succedè, ricevè l' Opera manoscritta, e fecene far una copia per essere depositata nella Segretaria della S. Congregazione. Non ci ha secondo il sentimento del P. Cassio, che 3. esemplari di questo importante manoscritto. Quello, che il P. Norberto ha fatto copiare durante il suo soggiorno in Roma, sarà il quarto, del quale saprà fare buon uso. Sarebbe sicuramente una perdita per la Chiesa, se un tal monumento restasse nell' obblio sepolto. Un Abbate non conosciuto dal P. Cassio, gli offerse un giorno nella

sua

ſua Camera due mila ducati d'oro, s'ei voleva lui cedere la ſua copia. Queſto Religioſo diſintereſſato non voleva ſagrificarla, poiche prevedeva troppo bene il cattivo uſo, che fare ſe ne voleva; non eſſendo quegli, che un Emiſſario della Compagnia. Non ſi è detto quì nulla, che colle parole del P. Caſſio. Egli volle piuttoſto darla gratis al P. Norberto, che era in iſtato di farla valere per ſoſtenere gl' intereſſi della Religione. Con queſta mira comunicò lui altresì la copia del Giornale del P. Viani Confeſſore di Monſignor Mezzabarba, che aveva traſcritta egli ſteſſo dall' Originale, eſſendo in Cantone: e contiene il proſeguimento de' fatti, che non ſi è permeſſo al P. Viani di dar alla luce. Toſto che il ſuo primo Volume apparve, i Geſuiti fecero tanto, che ſi legarono lui le mani, affinchè non poteſſe continuar la ſua Opera. Il P. Norberto intorno a queſto medeſimo tempo ricevette ancora da Monſig. Angelita Segretario della Legazione del Cardinal di Tournon alla Cina più manoſcritti, che ſono egualmente intereſſanti. Queſto degno Eccleſiaſtico morto ſolamente l'anno paſſato, vedendo lo zelo del P. Norberto a Roma, conſegnò lui tutte le ſue carte, che fino allora negate aveva ad ogni altro. Tutte queſte prezioſe raccolte dir fecero a quelli, che ne avevano notizia, allorche il Miſſionario fu coſtretto a fug-

girsi di Roma, ch' egli seco via portava, con che sepellire i suoi nimici. Forse molte persone saranno, che lo rimprovereranno d' avere propalato un tesoro capace d' aumentare la persecuzione, ch' ei soffre, ed esporre più che mai la sua vita; e non ha dubbio, che s' egli avesse minor confidenza nella mano dell' Altissimo, che fino al presente l'ha preservato da tutt' i pericoli, a' quali s' è trovato esposto, il suo linguaggio sarebbe men chiaro; e contenterebbesi di parlare in parabola. Roma l' asilo de' difensori della verità, e della Religione non era più per lui un luogo, dove potesse viver sicuro. La violenza avendolo dunque condotto in quest' Isola, egli spera, che la stessa mano dell' Omnipotente lo difenderà da tutte le proditorie machinazioni de' suoi implacabili nimici.

XXIII. Motivi, ch' obbligano principalmente la Compagnia a porre tutto in opera per allontanare da Roma il P. Norberto.

Bisogna confessare, che il P. Norberto era più formidabile alla Compagnia restando in Roma sotto la protezione del Papa, che per tutto altrove, dove avesse potuto essere. I Gesuiti concepivano perfettamente, che se il Missionario ivi componeva la progettata Istoria, sarebbe stato un colpo da dare un crollo a tutt' i fondamenti, su' quali la lor Compagnia è stabilita. Eglino non dubitavano più, ch' egli già non s'occupasse a sì lungo e faticoso travaglio. La nuova n'era già stata pubblicata in più Gazette d'Italia. Quelle di Fiorenza composte

pofte da uno de' più dotti di quella Capitale ricca di belli fpiriti, l'ha prodotta per difaventura troppo prefto. E' il Dottor Lami sì conofciuto nel Mondo letterario, che n'è l'Autore. Egli volle efaltare la gloria del Sommo Pontefice e lo zelo del P. Norberto; ma accefe fenza prevederlo il fuoco d'una guerra, che non è ftato più poffibile di fpegnere. (a) Simiglianti nuove cagionavano a' Gefuiti più terrore ancora che le Memorie del P. Norberto. Quefte effendo già fparfe nel Pubblico, farebbe ftato tentar l'impoffibile il voler toglierglíene il poffeffo. Ma l'impedire l'intraprefa dell' Opera progettata era un' oggetto degno di tutta l'attenzione della Compagnia. Da quel tempo ella pensò efficacemente a mettere per fine il Miffionario fuori di ftato di potervi faticare intorno. Non fi trattava perciò, che di farlo ufcire di Roma, unico luogo, dove fi potevano i foccorfi trovare neceffarj al compimento di un tal difegno. Come tutt' i tentativi, che i Gefuiti avevano fin allora fatti, erano riufciti a uvoto, e il Miffionario lor pareva invincibile all' ombra del trono d'un Gran Papa, effi implorano l'affiftenza di molti poffenti Monarchi.

V u 2 La

(a) Veggafi il Tomo II. *Lett.* Apolog. alla pag. 101, e feg. ove refta pofto quanto fcriffe a tale propofito il Novelifta Letterario citato.

XXIV.

I Gesuiti fanno agire diverse Corti, a fine di mettere il Papa nella necessità di far sortire da Roma il Missionario Apostolico.

La Francia, il Portogallo, la Spagna, Napoli, la Lorena, sono le principali Corti, che i Gesuiti hanno studiato di tirare ne' loro interessi. Se non hanno potuto riuscire a ingannare la Religione de' Sovrani, egli è certo, che hanno per lo men guadagnati molti de' loro Ministri. Risoluti che noi siamo di niente dire, che coll' appoggio di buone testimonianze, ascoltiamo quelli, che ci accertano de' Fatti, de' quali si tratta. Il Provinciale de' Gesuiti di Sciampagna, di Lorena, e d'Alsazia accompagnato dal suo corteggio su la fine del 1744. si trasporta presso al Provinciale de' Cappuccini di Strasburgo, e con un tuono d'autorità, e da Padrone gli dice, che se l'Ordine de' Cappuccini non puniva il P. Norberto, e non lo cacciava di Roma, che il Re Cristianissimo ben avrebbe saputo costringervelo, e che la Compagnia dal suo lato ben avrebbe trovate occasioni di vendicarsene. Il discorso del Superiore Gesuita, che fu a un dì presso di questo gusto, spaventò altrettanto più il Provinciale de' Cappuccini d'Alsazia, quanto ch' esso non conosceva nè il Missionario nè le sue Opere. Però prommise di scrivere al General del suo Ordine, che non avrebbe mancato di dar soddisfazione alla Compagnia di Gesù. La sua lettera arrivò al Generale, allorachè si trovava nel Regno di Napoli. Questo Reverendissimo non l'ebbe sì tosto ricevu-

ta,

ta, che la inviò al Procurator Generale dell' Ordine in Corte di Roma, incaricandolo di provedere a quest' affare. Il Procuratore informato a fondo di tutto ciò, che riguardava il Missionario Apostolico, non ebbe fatica a sapere, come dovesse terminarlo. Chiamalo adunque, e gli comunica così fatti lamenti. Convengono insieme, che bisognava acquetare il Provinciale de' Cappuccini d'Alsazia, facendogli intendere, che questo era uno de' tratti consueti Gesuitici.

XXV.
Il Superior Generale de' Cappuccini, e il P. Norberto disingannano il P. Provinciale de' Cappuccini d'Alsazia per una falsità impostagli da un Provinciale Gesuita.

Tanto il P. Norberto, quanto il Generale, e Procurator Generale dell' Ordine Cappuccino scrissero al P. Provinciale de' Cappuccini d'Alsazia quello, ch'era in fatti per disingannarlo (a) ed egli ne rimase sì pago, che nella sua risposta (b) la quale si è de' 30. Gennajo 1745: si protesta, " che non era già l'in„ teresse ciò che lo portava a conserva„ re nella sua Provincia una giusta ar„ monia co' Padri Gesuiti; ma bensì „ la onestà, e la convenienza, sempre „ però *salvo nostro jure & honore*. Che „ se questi (*i Gesuiti*) l'attaccano, cosa „ non avvi nè più giusta, nè più do„ verosa, quanto il difenderci e soste„ nerci ec. Chiunque si farà a leggere le

(a) Vedasi tal lettera alla pag. 107. e segg. Tomo II. Lett. Apolog. cit. ediz.
(b) Vedasi parimente tal lettera alla pag. 111. e segg. Tomo II. Lett. Apolog. cit. ediz.

le dette lettere, ravviserà da se stesso le ben giuste riflessioni, che far si potrebbero sopra un tale procedere. In fatti lamentarsi in Alsazia d'un Opera composta a Roma sotto gli occhj di tutt' i Superiori; minacciare i Cappuccini dell' indignazione del Re di Francia, s'essi non ne puniscono l'Autore, il quale e per dovere, e coll' autorità del Papà s'impiega a difendere la purezza del culto; Chi fu giammai capace di tenere una condotta sì irregolare è nello stesso tempo sì temeraria? Quale arditezza d'improntare il nome Augusto del Re in un simigliante caso, e minacciare di suo solo talento un' Ordine della Reale indegnazione, s'esso non entra nelle ingiuste vie della Compagnia? Quest' Ordine non può per verità offrire tesori e richezze, come la Compagnia: ma se per la gloria de' suoi rispettivi Sovrani fosse necessario, che tutti quelli, che lo compongono, sagrificassero il loro sangue e la loro vita, essi lo sarebbono forse con più piacere, e zelo, di quello sarebbero per mostrarne i Gesuiti, qualor si trattasse di ceder loro il superfluo de' loro beni per sollevamento dello Stato. La congettura è fondata; e senz' andar a cercare lontano le pruove, una Lettera, che il P. Norberto riceve di Francia, lui ne somministra una, ch' è stata similmente pubblicata alle stampe. Però quì inserendola non si rapporta, che un fatto già rivelato " Voi non sapete, ,, *gli si scrive su la fine del* 1750. *da*

,, *una*

„ *una Città di Normandia* , che il Re
„ di Francia ha dat'ordine agli Eccle-
„ siastici, che facciano un dettaglio di
„ tutti i beni, che possèggono. Le Co-
„ munità, e i Corpi Ecclesiastici si ac-
„ cingono a dare una loro dichiarazio-
„ ne. I Gesuiti soli, nimici giurati de'
„ Re, e de' lor Privilegj non voglio-
„ no ubbidire. Sollevano segretamente
„ i Vescovi e gl'impegnano a star for-
„ ti. Che non fanno essi a Roma per
„ far agire il Papa? --- Il Re uvol es-
„ sere ubbidito, e rigetta ogni acco-
„ modamento. --- Ho udito sostenere
„ al Rettore di questo loro Collegio,
„ che era un' eresia manifesta, il tene-
„ re, che il Re avesse alcuno diritto
„ su i beni Ecclesiastici ec.

E pure uno de' loro Apologisti di Marsiglia ha la sfrontatezza d'accusare il P. Norberto d'aver offeso il rispetto dovuto alle ceneri di Luigi XIV. nelle sue Memorie del 1744. Tutti quelli, che leggeranno quest' Opera, non vi riscontreranno certamente alcuna manifesta falsità dal Missionario prodotta. In fatti un saggio Provenzale rispondendo a quest' Anonimo, che s'è fatto ben apertamente conoscere in Marsiglia per il primo Consigliere del Vescovo, gli disse " Io ho letti, e riletti con at-
„ tenzione i luoghi, dove il P. Nor-
„ berto parla di Luigi XIV.: nè cosa
„ vi ho trovata, che non dimostri il
„ profondo rispetto, che il secolo pas-
„ sato ha avuto, e i secoli a venire

 „avran-

„ avranno per un Principe eletto da
„ Dio, destinato a far conoscere al
„ Mondo la possanza, e la saviezza
„ dell' esser suo --- L' Anonimo avreb-
„ be senza dubbio voluto mediante un
„ pretesto sì specioso interessare le Po-
„ tenze del Secolo a favore della Com-
„ pagnia, ma s' inganna. Esse giu-
„ dican' ognora con equità, nè pu-
„ niscono, che gl' impostori come Lui ".
Il coraggio, che ha avuto il P. Norberto in sostenere i privilegj del Re nell' affare della fondazione delle Religiose a Pondicherì contra il Vescovo Gesuita, e i Missionarj Gesuiti di Francia, non dimostra ciò assai bene, com' ei sappia *rendere a Cesare ciò, ch' è dovuto a Cesare, e a Dio cio che è dovuto a Dio?* Se questi PP. si fossero portati conformemente a quest' ordine di Gesù Cristo, il Missionario, il Consiglio di Pondicherì, e la Compagnia dell' Indie, non avrebbono nè perduto il lor tempo nelle discussioni, che hanno ingiustamente suscitate, nè fatte le considerabili spese senz' alcun frutto, come si è veduto nel Libro II., e III.

XXVI.

Il Ministro di Francia nella Corte di Roma guadagnato da' Gesuiti si serve delle stesse di loro minaccie in parlando al Missionario, e a' suoi Superiori Generali.

Per quanto sollecito, e attento che sia il P. Norberto a seguitare nell' Indie, in Roma, e altrove la massima stabilita da quel Divino Legislatore, i suoi nimici pretendono, o piuttosto affettano di pubblicare, ch' egli se n' è allontanato, nel tempo stesso, ch' eglino stessi nell' accusarlo non rendono

dono nè a Dio, nè a Cefare ciò, che loro è dovuto. I Gefuiti rendono effi forfe a Dio ciò, ch' egli da loro efige, coll' obbligare un Papa a far ufcire della fua Capitale un Miffionario, di cui vuol valerfi per fervigio di Dio? Rendono forfe effi a Cefare ciò, che lui è dovuto, allorche fann' operare i Miniftri delle Corti, fenza faputa de' lor Sovrani per coftringere il P. Norberto a non più fcrivere fotto l'autorità Apoftolica in favor della Religione, e a fuggire da una Città, ch' effer dee il rifugio di quelli, che la foftentano? Ecco tuttavia ciò, che fa la Compagnia, la quale sì adula d'effere ciecamente fottomeffa a' voleri de' Sommi Pontefici, e infinitamente rifpettofa verfo i Potentati della Terra; ed ecco ciò, che fa nella Capitale del Mondo Criftiano, dove fi trovano ragunate Perfone di tutte le parti dell' Univerfo. Vuolfi una pruova più convincente, e più aperta contra la Compagnia? Ei farà facile di quindi giudicare, di che poffano effere capaci i Gefuiti nell' Indie, e nella Cina preffo agli Imperadori, e a' Principi Pagani contra i fedeli Miniftri dell' Evangelio, che condannano le loro vergognofe pratiche, e la lor ribellione. Il P. Norberto l' ha conofciuto per fe fteffo nell' Indie, e lo fperimenta in Roma. In una vifita, che fa li 29. Gennajo 1745. al Miniftro di S. M. Criftianiffima in quella Corte, da cui fino a quel giorno il Miffionario non aveva

ri-

ricevuto che corteſie, gli parla in ſul medeſimo tono, che fece il Provincial Geſuita al Provinciale de' Cappuccini di Alſazia, ed anche con più calore. Per quanto ſaggie, e ſolide ſieno le riſpoſte del P. Norberto al Miniſtro, eſſe niente conducono a diminuirne la energìa. Una ſola parola avrebbe potuto calmarlo; ed era, che il P. Norberto s' impegnaſſe a eſeguire non la volontà del Re, ma quella de' Geſuiti, ch' eſigevano la ſua uſcita di Roma. Egli credette all' oppoſto, che l'ubbidire al Papa, e a' ſuoi Superiori era la via, che doveva tenere. Così riſpoſe al Miniſtro, che biſognava diriggerſi ad eſſi; e che, quando avrebbe parlato, ſi ſarebbe conformato a' lor' Ordini. Quelli di S. M. che ſi facevano sì altamente ſonare, non comparvero mai. Niuno non ſi poteva immaginare, che ce ne aveſſe, troppo perſuaſo, che un Re così riſchiarato, come Luigi XV. non avrebbe fatto intimare ordini di rappello a un Uomo Apoſtolico, che ſi trattiene in Roma per ubbidire a quelli del Papa, il Padre comune de' Fedeli, e il Sovrano di quella Capitale. Qual ingiuria non fanno dunque i Geſuiti a S. M. Criſtianiſſima, impiegando il ſuo nome Auguſto per commettere una violenza, e un ingiuſtizia, che è in orrore a tutte le Nazioni? E' il vero, che queſta ricade totalmente ſu loro, e che ſe non provano la pena, che meritano, ſi dee credere, che detta ingiuſtizia non è più

ne-

nota al Re di Francia, di quel che sia la giustizia della causa, che il P. Norberto difende in Roma. Che importa a' Gesuiti, che le regole le più sagrosante, e le più inviolabili presso tutt' i Popoli sieno violate, sol tanto che riescano nel disegno, che han formato di far allontanare da detta Città un Ministro dell' Evangelio, che ivi svela le prevaricazioni, che commettono nel Tempio del Signore.

XXVII. Risposta data al Ministro di Francia dal P. Norberto, e da' suoi Superiori.

Il Ministro di Francia concepiva in fatti questa verità del pari, che il P. Norberto: ma egli aveva lui detto sovente, che l'attaccare i Gesuiti per raddrizzarli, era volere spianar le montagne, e battersi contra gli scoglj ec.; che quantunque giuste che fossero le sue intenzioni, egli o presto, o tardi sarebbe caduto sotto il peso della loro possanza. Questo Ministro non prevedeva allora, che tal peso avrebbe trascinato lui stesso fino ad interporre l'Autorità del suo Sovrano contra il Missionario per piacere a' Gesuiti, ch'ei riconosceva colpevoli. Dalle risposte, che il P. Norberto date aveva al Ministro, questi conobbe, ch' era necessario l'indirizzarsi a' Superiori Generali di Lui. Ben tosto però da loro si porta con tutto lo splendore dell' alto Ministero, che non occupava, che per interim in assenza del Cardinale di Tencin. L'essenziale delle sue rappresentazioni finirono in insinuare, che il Re voleva, che il P. Norberto andasse alla Corte sua, che S. M. desidera-

derava d'intendere da lui stesso la relazione del suo viaggio all'Indie ec. Il Commissario Generale de' Cappuccini, che non udiva che parole in aria senz' alcuna esibizione de' pretesi ordini, rispose al Ministro, che il Missionario non era in Roma, che per esservi stato dalla S. Congregazione chiamato; e che ivi non dimorava, che per autorità Apostolica; e che però i Superiori dell'Ordine non potevano allontanarlo da Roma, avendo tale diritto unicamente il Sommo Pontefice.

XXVIII.

Il rumore, cui fa e inducono i Gesuiti diversi Ministri nella Corte di Roma spaventa il Papa, e l'obbliga di consigliare il P. Norberto a ritirarsi segretamente in Toscana, temendosi, che egli non sia involato, o assassinato.

Quali repliche si potevano fare a ragioni cotanto sode? Niente di ragionevole poteva distruggerne la solidità. Sembra dunque, che il solo partito, che restasse, fosse, che il Ministro di Francia si portasse a' piedi di Sua Santità. Ma questo Ministro ben comprendeva, che autorizzarsi ivi col nome del Re, era un troppo esporre se stesso. Il Papa avrebbe potuto lui dimandare, se gli Ordini di S. M. non erano forse ostensibili. Per avventura ancora avrebbe lui parlato d'una maniera, che gli sarebbe poco piaciuta, come altre volte aveva fatto. Per isfuggir tal pericolo di conserto co' Gesuiti, il Ministro mise in opera altri mezzi. Avvi de' casi, nè quali lo Storico, che ama la verità, non si determina, che con fatica ad avanzar certi fatti tutto che veri sul timore, che non si sospetti di sua fedeltà, perciocchè i fatti son difficili a credersi. Quello, che quì riferiamo, è di tal fatta:

ta : e se tutta la Città di Roma non ne fosse testimonio, noi l'avremmo forse tralasciato. In fine i PP. della Compagnia riescono sì bene a impadronirsi dell' animo de' Ministri di Portogallo, di Spagna, e di Lorena, egualmente che di quello del Re di Francia, che tutti si mettono in movimento contra il P. Norberto. Ben tosto la fama corre, che si son posti spioni in campagna, e che l'involamento del Missionario è risoluto, se comparisce nella Città. Quantità di Persone qualificate avvisano il Missionario di tenersi in guardia, e di sottrarsi agli occhj de' suoi nimici : ciò, che fece, trasportandosi segretamente nel Palazzo d' un' Eminenza, che l'onorava della sua protezione. Ivi fu appena arrivato, che ricevette un viglietto da parte del Superior del suo Ordine conceputo in termini assai premurosi. " Nel nome di
" Dio, *così gli scrive* (*), tenetevi
" nascosto in Roma, quel più tempo,
" che voi potrete, e non lasciatevi ve-
" dere in niun luogo; perciocchè in
" ogni lato vi sono Spie, che frugano
" per tutto per indovinare dove voi
" siete. Sarebbe a proposito che voi
" dimoraste nascosto 15. giorni per lo
" meno. Avvi sicuramente delle Per-
" sone destinate per seguitarvi, e per
" fermarvi fuori delle porte di Roma;
" se vi si potrà riconoscere. Voi non
" dovete esitare a mascherarvi, e a
" cangiar d' abito, come se foste fug-

(*) li 11. Genn.

" giaf-

„ giaſco . Non vi portate in Toſcana,
„ ſe è poſſibile , che dopo aver ſog-
„ giornato per qualche tempo in al-
„ cuna Città dello Stato Eccleſiaſtico
„ a fin di deludere i voſtri nimici .
„ Io ve lo ridico : Voi non potrete
„ abbaſtanza maſcherare il voſtro cam-
„ mino , e la voſtra uſcita di Roma .
„ Io vi abbraccio colle lagrime agli
„ occhi , e credete pur quello, ch' io
„ ho l'onore di ſcrivervi , poiche l'ho
„ inteſo da buona parte --- Monſig.
„ di Cannilliach ha detto , che ſe la
„ Francia vi dimandava al Gran Duca,
„ ſareſte ſtato ad eſſa conſegnato colle
„ mani , e co' piè legati : ciò , che
„ dee raddoppiare la voſtr' attenzione
„ riguardo a Vienna . Speraſi , che
„ il Signore , e i voſtri Amici non vi
„ abbandoneranno , e che tutto ciò ri-
„ donderà in voſtra gloria . Queſta non
„ è a buon conto picciola gloria , il
„ non vedervi perſeguitato , che per
„ aver ſoſtenuti gl' intereſſi della Reli-
„ gione , e la purità del culto ec. "
Somiglianti avvertimenti non potevano che impegnare il P. Norberto a uſar grandi precauzioni . Appena ardiſce di moſtrarſi nel Palazzo del Cardinale , dove s' era rifugiato di conſentimento de' ſuoi Superiori ; e rimanvvi due giorni ſenza vedere S. Eminenza , che allora ſi ritrovava nella ſua Villa . La ſteſſa ſera (*) , ch' eſſa arrivò , mandò un Eccleſiaſtico di qualità per informare il Papa , come il Miſſionario

Il primo di Febbrajo.

ſi era

fi era nel fuo Palazzo rifugiato, e per faperne le fue intenzioni intorno ad effo. S. Santità fentendo vivamente tutte le machine, che fi tramavano contra il P. Norberto, rifpofe, che quefti aveva molto prudentemente operato ritiratofi in un luogo di ficurezza, e che gli configliava di portarfi in Tofcana, e di rimanerfi colà co' fuoi Compatriotti fin' a tanto che la tempefta foffe paffata. Il Superior Generale de' Cappuccini prevedendo le confeguenze, che rifulterebbono da un tale partito, non confentì, che difficilmente, all' allontanamento del Miffionario: e a fine di poter nell' avvenire giuftificarfi, che non aveva avuta in ciò parte, volle avere dal P. Norberto una dichiarazione di fua mano, dove atteftava, ch' egli non confentiva al ritiro di lui in Tofcana, che in tanto folo glien' era fatta la domanda, e glien' era allegata la neceffità. Quefto Superiore riguardava come un delitto il contribuire in veruna guifa all' efecuzione delle ingiufte perfecuzioni contra un Uomo Appoftolico, che difendeva la Religione, e il fuo Ordine con altrettanta giuftizia, che zelo.

XXIX.
In un altro Volume, che fpera di pubblicare il P. Norb, farà un dettaglio più circoftanziato di tale avvenimento.

Non ci farebbe poffibile il far quì il dettaglio di tutte le circoftanze della violenza, che fi è ufata per coftringere il P. Norberto a ufcir di Roma. La materia, che ci refta a trattare in quefto Volume è già troppo abbondante. Così fi ripiglierà di poi, il che non tar-

tarderà forse lungo tempo ad uscire, il filo di questa Istoria. Tra tanto ci sembra, che ciò basti per comprendere la falsità, che spacciano con tanta arditezza gli Apologisti della Compagnia, pubblicando, (*) che questo Missionario è stato cacciato di Roma per lo concorso di due Potenze. Aggiungono a questa calunnia, che oltraggia le stesse due Potenze, che le sue Memorie vi sono state proscritte siccome lui. E' ben vero, ma ad onta de' nimici del P. Norberto, che, poiche essi posta ebbero la sua vita, o per lo meno la sua libertà in un rischio, che l' obbligava a fuggire, e a nascondersi, tentarono di farle condannare. E che non fecero eglino per riuscirvi? Vedrassi nel seguente Libro, che malgrado tutt' i possenti loro sforzi, il Decreto, che hann' ottenuto contra quest' Opera, non è meno per essi un argomento di confusione, che la fuga dell' Autore, a cui l' hann' obbligato. Non è solamente in Roma, che i Gesuiti hanno usata riguardo a lui una tal violenza. Ne' Paesi stessi Protestanti, dove detti PP. non hanno potere, che quanto sarebbe da desiderare, che ne avessero ne' Paesi Cattolici, il Missionario non ha potuto coprirsi dalle loro persecuzioni. Essi han posti in opera tanti mezzi, che l hann' obbligato a uscire di Neuchatel negli Svizzeri, dove non s'era rifugiato che col piacere de' Magistrati. E pure si sa, che detta Città è Protestan-

(*) Il P. Patouillet al fine della sua prima Lettera.

ſtante, e ſotto l'autorità del Re di Pruſſia. Queſto avvenimento, che ſarà deſcritto in un altro Volume, debbe eſſo ſorprendere: poiche un Miſſionario Apoſtolico ſoſtenendo la Religione, e la Fede non era in ſicurezza ſotto l'autorità immediata d'un Papa e nella Città, di cui è il Sovrano Temporale? Biſogna forſe maravigliarſi dopo ciò, ſe Benedetto XIV. con ſue Lettere Apoſtoliche ha permeſſo al P. Norberto il ritirarſi in qualſivoglia Paeſe, dove trovar poteſſe la ſua ſicurezza, e di maſcherarſi ſecondo l'eſigenza del caſo? Tali ſono i pacifici maneggi della Compagnia, che obbligano a prendere ſomiglianti precauzioni. I Pagani agivano forſe con maggior violenza ne' tempi, che la Chieſa di Gesù Criſto era perſeguitata? I nimici del P. Norberto hanno bel dire, pubblicando dopo ciò, ch' egli è un Apoſtata in Inghilterra, com' era Occhino in Ginevra. I Geſuiti d'Italia han fatto un tal paragone: ma il Miſſionario, e il ſuo Ordine non curano tali invettive. Puoſſi giammai portar la malizia a ſimili eceſſi? Coſtringere un Uomo Apoſtolico a fuggire da tutt' i Paeſi, ove ha diritto di dimorare; o accuſare di poi la ſua ritirata di Apoſtaſia, non è queſto il colmo della malignità? Senza dubbio, che i nimici di queſto Miſſionario deſidererebbero fortemente, che l'eceſſo di Apoſtaſia, che lui appongono, foſſe una verità, ch' eſſi poteſſero far conſtare. Ma grazie al

Cielo il P. Norberto è in libertà ; e darà in ogni tempo, e in ogni occasione testimonianze della fermezza nella sua Fede, e ne' doveri, che la Religione, e il suo Stato gli prescrivono. Egli spera, che con l'ajuto dell'Altissimo, senza il quale l'Uomo non può niente, non cesserà giammai di adempirli ; e che avrà ognora lo stesso coraggio per combattere i suoi nimici. Ch' essi riparino gli scandali, che danno a tutta l'Europa in questo affare ; ch' essi ristabiliscano la purità del culto nel Santuario del Signore : Ch' essi mostrino colle lor Opere la sommissione dovuta all' autorità Divina ed umana, della quale lusingan se stessi : ch' essi cessino di oltraggiare Benedetto XIV. e i suoi Predecessori, e tanti grand' Uomini degni d'essere collocati ne' sagri fasti : ch' essi finalmente lontani dall' abusare l'autorità de' Potentati della Terra, apprano anzi i loro tesori per sollevare i poveri, e soccorere secondo il bisogno gli Stati, ne' quali posseggono beni immensi ; con questa condotta meriteranno, che si dimentichi il passato : e il Missionario Apostolico in vece di richiamarne loro a memoria, stimerà anzi d'aver a cantare gli elogj del loro ravvedimento, e gli abbraccierà allora come suoi Fratelli, senza far loro un menomo rimprovero di tutte le ingiustizie contra la sua Persona da essi commesse.

Fine del Libro quinto.

LI-

LIBRO SESTO.

SOMMARIO.

I. LA *Constituzione contra i Riti praticati dell' Indie da' Gesuiti è data alla Chiesa per le istanze de' Cappuccini. II. Lettera di M. Lercari al P. Commissario Generale de' Cappuccini di Roma li 13. Ottobre 1744. III. Risposta fatta dal P. Commissario Generale a tal lettera di Roma 25. Ottobre 1744. IV. Il suddetto Commissario, ed il P. Norberto scrivono a' Missionarj Cappuccini nell' Indie Orientali, inviando loro gli esemplari della Bolla per maggiormente procurarne l' osservanza, quantunque i Cappuccini non abbiano mai deferito a tali ordini. V. La detta Bolla a' Cappuccini è piuttosto una grazia, che un giogo. Essa è bensì suggetto di confusione a coloro, che hanno praticati i Riti infami de' Malabari. VI. I Gesuiti non osando appellare dalle Bolle di Benedetto XIV. tentano di far proscrivere i libri del P. Norberto, i quali provano la necessità di tali Bolle. VII. Tutto è messo in opera da' Gesuiti per ottenere una condanna obbrobriosa delle Opere del P. Norberto. Il Papa ne accorda loro una, che conferma i fatti, della quale il Missionario dà la relazione. VIII. Decreto di Benedetto XIV., per cui si fa chiaro, che le Memorie del P. Norberto non sono vietate, che a moti-*

 vo,

vo, che mancano ad esse alcune formalità, e sono confermate quanto alla loro sostanza. Del 1. Aprile 1745. IX. Il Decreto non pregiudica nulla alla verità de' fatti riferiti nelle Memorie del P. Norberto, eccetto che per l'abuso, che ne fanno i Gesuiti. X. I motivi, sopra i quali è stabilito il Decreto dimostrante tale verità. XI. Il Decreto non pregiudica in alcuna guisa alle Opere del P. Norberto, e questo basta per gl' interessi della Chiesa. XII. Il P. Norberto aveva ogni fondamento di credere, ch' ei fosse di sufficienti permissioni fornito per la stampa delle sue Memorie. XIII. Il quarto motivo allegato nel Decreto, è meno de' precedenti vantaggioso a' Gesuiti. XIV. Gli Editti de' Vescovi di Sisteron, e di Marsiglia contra il Libro del P. Norberto oltraggiano il Papa, e molti rispettabili Personaggi. XV. Le Opere del P. Norberto non sono proibite, che agli spiriti deboli, giacche gli animi sodi non possono che cavarne frutto. XVI. Il quinto motivo allegato nel Decreto si è la Canonizzazione del P. Britto, che il P. Norberto, ed altri Missionarj temono a motivo dell' abuso, che ne potrebbero fare i Gesuiti. XVII. Gli Apologisti della Compagnia ingiustamente si querelano delle relazioni, che si danno per servire alla disamina della Causa di tale Canonizzazione. Essi vorrebbero porre il Papa in contraddizione. XVIII. Confutansi le ragioni, che potrebbero allegarsi con-

contra la stampa di questo quarto Volume.

Er non interrompere la narrazione de' fatti ci siam noi riportati a potre nel fine del presente Libro la Constituzione *Omnium sollicitudinum*. Monsig. Lercari Segretario della Congregazione di Propaganda in indirizzando al Reverendissimo P. Sigismondo di Ferrara Commissario Generale de' Cappuccini, indi lor Generale, un' esemplare autentico della Bolla, scrissegli una Lettera, che riferiremo in appresso. Potrebbero aver quì luogo le lettere scritte dal detto Reverendissimo P. Procuratore, e dal P. Norberto a' Missionarj Cappuccini nell' Indie Orientali, affinchè ponessero in esecuzionè, quanto la detta Bolla prescrive intorno a' Riti; ma queste sono già state riferite nel *Tomo primo delle nostre Lettere Apologetiche alle pag.* 156., e 163. Tali lettere in uno colla Constituzione fanno evidentemente conoscere, non essere stata questa alla Chiesa accordata, che su le accuse fatte da' Cappuccini contra i Missionarj Gesuiti. Da ciò si deve inferire, chè qualunque sia l'aderimento, che i Religiosi dell' Ordine di S. Francesco hanno a' Padri della Compagnia, esso non gli ha punto indotti a dissimulare le loro prevaricazioni in una materia tanto importante. Che se tale zelo merita loro da par-

I. La Constituzione contra i Riti praticati nell' Indie da' Gesuiti è data alla Chiesa per le istanze de' Cappuccini.

parte della Compagnia odii, e maledizioni, non cesseranno essi per questo di portarle un' amore conforme allo spirito del Cristianesimo. Noi termineremo in fine questo Volume con un piccolo dettaglio, in cui sarà dimostrato, che lungi che le *Memorie Storiche* ec. del P. Norberto sieno condannate a Roma come contenenti fatti calunniosi ec. sono al contrario approvate quanto alla sostanza. Da ciò risulterà, che gli Editti de' Monsignori Vescovi di Sisteron, e di Marsiglia contra quest' Opera sono essi stessi calunniosi. Si comprenderà insieme, ch' essi certamente oltraggiano la Santa Sede, ed i fedeli Ministri dell' Evangelio, i quali hanno sostenuti i suoi interessi all' Indie, ed alla Cina; e che questi Prelati, come gli Apologisti della Compagnia, intraprendono a giustificare i loro Confratelli a spese dell' onore di Benedetto XIV. e degl' interessi della Fede ec.

II.

Lettera di M. Lercari al P. Commissario Generale de' Cappuccini di Roma li 3. Ottobre 1744.

M. R. P. Vi spedisco per ordine di S. Santità in absenza del R. P. Generale del vostro Ordine, gli Esemplari quì uniti della Constituzione del N. S. P., che comincia --- Omnium sollicitudinum --- *emanata a' 12. Settembre scorso, e pubblicata a' 7. corrente sopra i Riti, Usi, Cerimonie, e Costumi da osservarsi, o che sono da evitarsi, e abolirsi ne' Regni del Madurè, Maissure, e Carnate nelle Indie Orientali, con alcune dichiarazioni, Ordini, e Precetti necessarj a quest' effetto, affinche V. R. (giusta l'intienzio-*

ne

ne del Sommo Pontefice espressa nell' Articolo: Insuper volumus in scriptis *verso il fine della Bolla,) prometta per un atto autentico tanto in suo proprio e privato nome, quanto in quello de' Religiosi presenti, ed a venire, che le sono sottomessi nelle Missioni de' Regni suddetti di fedelmente, ed inviolabilmente eseguire la detta Constituzione, e di farla esattamente, e pienamente osservare, e di conseguentemente inviarmi il detto atto, affinchè unitamente con quelli de' Superiori Generali de' detti Ordini, ed Instituti, che hanno delle Missioni ne' Paesi di sopra nominati, io li presenti a S. Santità ec.*

III.
Risposta fatta dal P. Commissario Generale a tal lettera. Di Roma 25. Ottobre 1744.

Monsignore. *Nello stesso tempo, ch'io le accuso la ricevuta degli esemplari della Constituzione sopra i Riti Malabarici ec., la quale comincia con queste parole* --- Omnium sollicitudinum --- *emanata a' 12. Settembre scorso, e publicata a' 7. del corrente, i quali esemplari mi furono unitamente rimessi colla lettera de' 13. Ottobre, ho lo l'onore di assicurare V. S. Illustrissima e Reverendissima del mio rispetto, e mia ubbidienza a' di lei Ordini, e presentarle un Atto autentico* in scriptis *tale, qual' è stato ordinato da S. Santità nell' Articolo della sua Constituzione nel paragrafo* Insuper volumus -- *in virtù del qual atto io prometto tanto in mio proprio e privato nome, quanto per quello de' miei Religiosi presenti, e futuri, che mi sono sottomessi nelle Missioni de' Regni*

del Madurè, e di fedelmente ed inviolabilmente osservare la detta Constituzione, esattamente vegliare in tutto e per tutto alla sua intiera e piena esecuzione nella guisa prescritta dall' Articolo Volumus &c. *della stessa Constituzione statami da V. S. Illustrissima e Reverendissima significato; e ciò sia in rinnovazione de' sentimenti d'un' ubbidienza egualmente intiera, che pronta, e sincera per tutti gli ordini di S. Santità, quali essi si sieno, non meno che per quelli di V. S. Illustrissima e Reverendissima ec.* Sottoscritto *F. Sigismondo ec.*

IV.

Il suddetto P. Commissario, ed il P. Norberto scrivono a' Missionarj Cappuccini nell' Indie Orientali inviandoloro gli esemplari della Bolla per maggiormente procurarne l' osservanza quantunque i Cappuccini non abbiano mai deferito a tali ordini.

Non mancarono dunque sì il detto Commissario Generale, che il P. Norberto di accompagnare gli esemplari della suddetta Constituzione, che tosto spedirono a' Missionarj Cappuccini nell' Indie Orientali colle di sopra citate lettere, per maggiormente inculcare a' medesimi un perfetto eseguimento degli Ordini, e sentimenti esposti nella detta Bolla da S. Santità. Il Leggitore potrà ciò conoscere in tutto il tratto di dette lettere, e confesserà col P. Norberto, che tale constituzione non fu già a' Cappuccini un giogo imposto; ma una grazia.

V.

La detta Bolla a' Cappuccini è piuttosto una grazia, che un giogo. Essa le è bensì Soggetto di confusione a coloro, che hanno praticati i Riti infami de' Malabari.

„ Quanto a Voi (dic' egli pag. 187. Tom. I. Lettere Apologetiche) " miei „ RR. PP. non la dovete riguardare „ come un giogo, che a voi s'imponga: „ *Tuto non est Lex posita*. Questa è una „ grazia fatta a vostra requisizione. Se „ coloro che la mirano con occhio di„ verso, se ne trovano offesi, e ne de-

rivâ-

„ rivano occafione di lanciar maledizio-
„ ni contro di Voi, continuate a bene-
„ dire il Signore *Maledicimur & benedicimus*; fe vi perfeguitano, rendete
„ loro bene per male: *Perfecutionem patimur, & fuſtinemus*; fe vi oltraggiano pregate il Cielo, che gl' illumini: *Blafphemamur, & obfecramus*.
„ Mai non vi forta di mente,
„ aver Iddio fcelto gli Uomini Apoftolici come vittime deftinate a morir
„ per la fua gloria. *Deus nos Apoftolos noviffimos oftendit tanquam morti deftinatos*.

Efortazione patetica del P. Norberto a' Miffionarj fuoi Compagni.

„ Non vi ho fcritto una sì lunga lettera, per darvi il menomo faftidio: *Non ut confundam vos hac fcribo*; ma
„ per rallegrarmi con voi, per darvi
„ qualche ricordo falutare, non come a
„ Figliuoli, ma come a Fratelli dilettiffimi in Gesù Crifto, i quali col
„ loro zelo Appoftolico, e coll' odore
„ delle loro virtù generano giornalmente a Gesù Crifto nuovi Criftiani:
„ *Sed ut Fratres meos chariffimos moneo*;
„ imperciocchè per dirvela fchietta, talmente mi ha ferito ful vivo la piaga
„ generale e profonda, che da sì lungo tempo rende inutili tutt' i rimedj a' mali della Chiefa dell' Indie e
„ della Cina, che il piacere di veder
„ voi a far tanto bene, non fapeva
„ compenfarmi il difgufto di veder il
„ guafto da quella cagionato: ora però
„ mi pare che morrò contento, fe mi
„ riefce di fentire, che queft' ultimo ri-

„me-

„ medio abbia perfettamente risanata
„ una piaga tanto inveterata. Di gra-
„ zia non vi scordate di me nelle fati-
„ che vostre Apostoliche MM RR. PP.;
„ e persuadetevi, che insinatantoche il
„ mio dovere e la sommissione mi ob-
„ bligheranno a star nella Corte di Roma,
„ non cesserò mai di prestarvi tutti gli
„ ajuti, che dipenderanno dalla mia de-
„ bolezza. Ho l'onor di salutarvi tutti
„ con un cuore unito a voi co' più
„ stretti legami della stima e dell'amo-
„ re, assicurandovi che sono con pro-
„ fondo rispetto e perfetta divozione ec.

Il P. Norberto non può altro aggiugnere a tali sentimenti se non se rivolgersi a que' Missionarj, i quali hanno fin' ora imbratata la fronte di sterco di vacca benedetta su l'Altare, e si sono assoggettiti ad altre infami pratiche, e loro ripetere le parole de' due antichi Profeti Malachia, ed Amos. *O Sacerdotes* (dice il primo) *qui despicitis nomen meum! O Sacerdotes mittam in vos egestatem, & maledicam benedictionibus vestris, dispergam super vultum vestrum stercus solemnitatum vestrarum --- Convertam*, dice il secondo, *festivitates vestras in luctum, & omnia cantica vestra in planctum. Audite hoc, qui contemnitis pauperem*.

Malach. 1. 6.

Amos 8. 10.

La Constituzione di Benedetto XIV. che noi vedremo in fine del presente Libro non è forse il compimento di tali Profezie? L'Apologista della Compagnia conviene in qualche guisa del fatto. La

sua

fua confeffione è altrettanto più lodevole, quanto che è eroica, e ftraordinaria. Se nell' avvenire i fuoi Confratelli dell' Indie e della Cina conformano la condotta alle lor proteftazioni, meglio, che fatto non hanno ne' paffati tempi, la Chiefa ne rimarrà forprefa ed edificata. *Io trovo* dic' egli (*) *la confolazione di poter fegnalare più che mai la noftra fommiffione alla S. Sede col ricevere puramente, e femplicemente la fua decifione tuttoche a quello contraria, che noi abbiamo fin al prefente ftimato intorno a' Riti Malabarici: e di fare con ciò comparire, che la noftra fommiffione è indipendente dalle grazie, e da' favori: ch' effa è l' effetto del noftro dovere, e del noftro intereffe: e ch' effa fuffifte in tutta la fua eftenfione in mezzo di quello che vi fi può trovare di più umiliante per l' amor proprio*. Nulla fenza dubbio di più umiliante per li PP della Compagnia, che il vedere, che la S. Sede condanna i lor fentimenti, i quali autorizzano da tant' anni in qua l' Idolatria, e la fuperftizione. Il lor amor proprio non può che averne un eftremo patimento. Il fentimento univerfale è omninamente conforme al loro. Ma quefta condanna fa onore a Benedetto XIV. e a' Cappuccini, che l'hanno follecitata con tanto coraggio.

* Pag. 46 della prima Lettera.

VI.

I Gefuiti non ofando appellare dalle Bolle di Benedetto XIV tentano di far proscrivere i libri del P. Norberto.

Per quanto moderata foffe la Conftituzione accennata, effa terminò di mettere il cumulo alla collera de' Gefuiti contra il Miffionario Apoftolico. Quefti PP.

che hanno qualche autorità in queste sorti d'affari. Niente non faceva parlare in favore del P. Norberto, che l'amore della verità, e lo zelo della Religione. Le Lettere, che gli si scrivevano, l'informarono esattamente di quanto poteva scoprirsi: e quì ne rapporterà alcuni estratti, che basteranno per isviluppare questo fatto importante. I Gesuiti studiano di persuadere per ogni luogo, salvo che in Roma, che hanno trionfato del Padre Norberto e del suo libro: e che l'Autore è stato scacciato di Roma, e che la sua Opera vi è stata condannata. Qual più compiuta vittoria potevamo noi sperare, dicevano questi PP.? Non è forse questa una chiara pruova, che il Missionario è un Calunniatore, e che i suoi libri non contengono, che calunnie? Già si è veduto, come il P. Norberto è stato obbligato a fuggir di Roma: le seguenti Lettere daranno a vedere, in qual guisa sia stata questa condannazione maneggiata; e conchiuderassi, se tal fatto non è per loro piuttosto un argomento di onta, e di confusione, che una vittoria, e un trionfo.

Di Roma 7. Marzo 1745.

M. R. P. Consolatevi. I PP. C. B. e un altro, ch' io non posso nominare, mi hanno assicurato, che il vostro Libro trionferebbe, e non sarebbe proibito: ciò che vi ricondurrà a Roma glorioso: dove al contrario, se il vostro Libro fosse stato condannato, voi stesso non avreste giudicato espediente il ritornarvi. Il Cardinale .... mi fece chiamare martedì passato, per dir-

dirmi, ch' era da temere, che il Papa non abbandonasse per avventura il libro per dimostrare al Pubblico, che la sua Bolla non aveva con esso veruna relazione. Perciocchè, come la maggior parte immaginano, se la Bolla intorno a' Riti Malabarici è una conseguenza del libro, ciò sarebbe condannare la Bolla, che l'autorizza, condannando il Libro. Il Cardinale . . . . mi è paruto molto interessante per voi; e se il Libro trionfa, voi trionfate con lui. Non gli mancano Partigiani ec.

Di Roma 10 Mag. 20 1745.

M. R. P. Ricevo ora nuove di voi ---- Ho molte cose a dirvi ---- Ecco ciò, che ho potuto scoprire riguardo a' vostri interessi, e in riguardo a quello del vostro Libro, e di che potete far capitale. Il P. --- fu lunedì passato all' udienza di S. S. che gli parlò della Bolla ---- e finalmente del vostro Libro, di cui lo stile mordace, dic' egli, potrebbe, ben essere condannato, non ostante che tutto ivi sia verità. Mentovò in tale proposito il libro del Conte Ottieri, che il credito del Cardinale di Polignac condannar fece, perciocchè l'Autore in esso rivelava certe cose, che non erano troppo lui vantaggiose, e ch' erano passate in Polonia, allorchè l'Abbate di Polignac vi maneggiava gl' interessi del Principe di Conty per la Corona di Polonia. Ciò, che diceva il Conte Ottieri, era vero, disse il Papa: e tuttavia fu condannato. Simil cosa potrebbe ben accadere al Libro del P. Norberto, ciò che io non posso accertare,

con-

continuò il S. Padre. --- S. Santità ha data quest' Opera da esaminare al R. P. Ganganelli Conventuale, celebre per la sua dottrina, e creato di fresco Consultore del S. Officio. Questo R. P. ha composta una magnifica scrittura, nella quale prende talmente gl' interessi del vostro Libro, e conchiude d'una maniera sì forte, e senza replica in suo favore, che per qualsivoglia brama, che il Papa dimostri, di favorire i Gesuiti, il Libro non sarà condannato. Eccovi ciò, ch' uno de' membri del S. Officio mi ha comunicato sotto il più inviolabile segreto, e che vi prego di non confidare a Persona fino a un certo tempo. Di più un certo P. Galli Scopetino è quegli, ch' è stato eletto per l'esame della vostr' Opera. Il suo sentimento, che per una parte vi è favorevole, disapprova per l'altra l'acrimonia dello stile, ciò, che ha fatto dire alla Persona, che tale importante segreto mi ha confidato, che si potrebbe forse sospenderla; ma che non sarebbe giammai condannata. Io non so ancor bene, qualsia il Terzo, così indifferente, a cui il Papa data l'ha a rivedere. Ciò, ch' è sicuro, è, che quest' affare non si finirà che nel mese di Maggio, tempo, in cui il P. Ganganelli farà la sua relazione al Papa. Io non mancherò d'impiegarmi ogni giorno in nuove discoperte. Il Papa disse ancora al P. N. . . . . che il Re di Portogallo aveva sollecitata la condanna della vostra Opera ---- Io lo so bene *disse il Papa*, che è il P. Carbone Gesuita possente alla Cor-

te

te di Portogallo, il quale ha scritta questa Lettera, che il Re di Portogallo ha a noi diretta; ma questo Re non l'ha che segnata --- *Il Gesuita ha fatte diverse note sopra diversi passi del vostro Libro, che pretende falsi, e che ha inseriti nella medesima Lettera --- E' incredibile, come la dolcezza del Papa rende la fierezza de' Gesuiti insopportabile --- Io procurerò di vedere il P. Gangonelli, e di fargli pervenire una Copia delle vostre Lettere stampate in Avignone. Ne ho fatte legare dodici, e una assai propria per il Cardinale Corsini. Queste Lettere date a tempo possono riuscire utilissime in questa circostanza. Il Papa disse ancora al medesimo Padre*, che il Cardinal Lucini aveva condannata la mordacità dello stile ---- *Egli lodò il P. Ubaldo riguardo alla sua approvazione del vostro Libro. Il Papa non disse quasi niente sul Capitolo del vostro Libro, che non gli sia stato suggerito. Vedesi dal libro del Conte Ottieri, argomento, che si può agevolmente distruggere, poiche vi ha bene della diferenza tra un passo d'Istoria, e di Politica, e tra gl'interessi della Fede. Se non si possono condannare le relazioni, che la difendono, come si possono proibire le vostre riflessioni molto più moderate, che le relazioni de' Legati, e d'altre da Voi riferite? I PP. Concina, Bremont, Ubaldo, Cassio, ed altri, tutti sperano bene. Se vi fosse presso al Papa una sola Persona, che parlasse in vostro favore, tutto cangerebbe di faccia. Io sono ec.*

M. R.

M. R. P. Io comincio dalla vostra Opera. La Congregazione, che giovedì passato si è tenuta su questo importante affare, è stata delle più lunghe, e delle più segrete. Essa è durata quasi 3. ore, e nulla ne traspira --- Contavansi sei voti, che vi dovevano essere favorevoli, gli Eminentissimi Cardinali Ruffo, Corsini, Guadagni suo Cugino, Tamburini, Besozzi, e Pietra. Non posso però assicurarvi, se quest' ultimo vi abbia assistito. I Contrarj erano Albani il Camerlengo, Valenti Gonzaga, e Gentili, --- Frattanto io non so che assai troppo, e ve lo dico col più gran dispiacere dell' animo mio, che il Libro sarà infallibilmente condannato. Per qual via l' ho io saputo? Ciò è, che io nè posso, nè debbo dirvi: e voi stessa mi biasimereste, se io vel dicessi. State in tanto sicuro, che niente è più certo --- Io non posso resistere alla più evidente dimostrazione: Forse non è ciò, che un progetto. Preghiamo Dio, che se il Papa l'ha fatto, ei cangi di sentimento. Durerà ben egli fatica a salvare la Bolla; e il suo Decreto sarà curioso. Io avrei voluto tacervi questa circostanza, che è nota a me solo; ma avrei fatto torto a' vostri interessi non dandovene avviso, affinchè prender poteste le misure convenevoli alle circostanze. Qual intrigo, Grande Iddio! ---- Io non veggo ciò non ostante, che voi abbiate motivo di così fortemente allarmarvi. Credete voi i Gesuiti così potenti per sollevare contra voi tutti i Potentati? Il Signore non è egli

Di Roma 8. Aprile 1745.

la vostra difesa? Non tien egli nella sua mano i cuori de' Principi? Forse che ciò ridonderà tutto in vostro vantaggio --- Se voi udite la condanna del vostro Libro, ciò non abbatta il vostro coraggio: Preparatevi a questo aspro colpo, che non è sensibile, che avuto riguardo alle circostanze presenti ec.

Di Roma gli 8. Aprile 1745.

La condanna del vostro Libro, comecchè certa già sia paruta, diviene ora problematica. Egli è vero, e voi dubitare non ne potete, che il Decreto, che lo condannava, era fatto prima della Congregazione, che si tenne il 1. d' Aprile su quest' affare importante. Aspettavasi a pubblicarlo dopo terminata la stessa. Se n' è poi tenuta un' altra riguardante, a ciò che si crede, il medesimo affare, e fino al presente nulla si è ancor veduto. Ciò, che fa credere ad alcuni, che il Papa non lo condannerà, e ad altri, che la qualificazione, che si darà al Libro, è la cagione del ritardo della pubblicazione del Decreto. Ora è questa qualificazione, che le sagge, ed informate Persone aspettano con ansietà. Come si è insistito fortemente nella prima Congregazione su l' abuso, che farebbono infallibilmente i Gesuiti di questa condanna, che non mancherebbono di pubblicare per tutto, che il Libro era stato soppresso come contenente cose false, e evidentemente calunniose, ciò, che spacciano già ben troppo, si crede, che S. Santità sia assai intrigata per salvare la verità incontrastabile de' fatti, che servono di

base

base a' suoi proprj Decreti . Checchè ne sia, l'acrimonia dello stile è ognora il motivo della condanna . Aggiungesi presentemente , che voi avete fatto contra il Decreto di Clemente XI. , mettendo di nuovo sul tappeto gli affari della Cina ,

,, Non si sono veduti giammai più con-
,, trasti , e più contestazioni , che quel-
,, le, che si furono nella Congregazione
,, del 1. Aprile . Il Grande , e Gran-
,, dissimo Cardinal Ruffo ha superato se
,, stesso nella difesa del vostro Libro ,
,, ciò, che vi fa altrettanto più d'ono-
,, re, quanto che tutto il Mondo cono-
,, sce l'integrità, ed il merito di questo
,, zelante Difensore della verità . Ei par-
,, lò con tanta forza e maestà , che la
,, saldezza delle sue ragioni avrebbe fat-
,, to trionfare la verità, se --- la pre-
,, tesa protezione del Re di Portogallo ,
,, che si dee considerare , gridasi quì a
,, piena voce , perciocche è il principal
,, Protettore, secondo il partito , delle
,, Missioni, e de' Missionarj nell' Indie ,
,, non avesse impegnato ad avere questa
,, compiacenza per un Principe , di cui
,, vuolsi guadagnare la buona grazia .
,, D' altra parte ciò costa sì poco. Un
,, Cappuccino, e il suo Libro debbono
,, esserne un' ostacolo ? Comprerebbesi la
,, detta grazia a più alto prezzo . Io
,, debbo quì restituire l' onore al Car-
,, dinal Passionei . E' il vero , ch' ei
,, faceva gli Esercizj a S. Bernardo :
,, ma n' è uscito espressamente per assi-
,, stere alla detta Congregazione , dove

 ,, par-

„ parlò con tutto lo zelo, che voi sa-
„ pete in lui essere per la buona cau-
„ sa. Questo Cardinale si fece ammi-
„ rare per la sua erudizione, e vasti-
„ tà di sua memoria: ripetè tutt' i
„ principali fatti del vostro Libro, e
„ ne didusse conseguenze formidabili
„ per li nimici della S. Sede. Il Car-
„ dinal Corsini non ha operato con
„ minor forza e zelo. Il P. Orsi è
„ vostro Amico; e ben merita, che
„ voi ne lo ringraziate. Il P. U. ---
„ è un enigma. Il P. Bremont dice
„ sempre, che non sa nulla, e che
„ non può credere, che il Papa con-
„ danni il vostro Libro. Io gliene die-
„ di sì forte pruova, ch' ei fu obbli-
„ gato d'arrendersi: ma la dilazione
„ della pubblicazione del Decreto ci dà
„ qualche raggio di speranza. Ciò,
„ ch' è sicuro, è, che i più dotti
„ Cardinali, e i più morigerati di
„ tal Congregazione sono stati per voi;
„ e di ciò fate caso. Avreste voi
„ creduto, che M. B. --- vi fosse sta-
„ to contrario? E pure è stato lui,
„ che *ha opinato più fortemente contra*
„ *il Libro*. Io non fo caso della de-
„ cisione del Cardinale Annibale Alba-
„ ni, tutto che per altro Grand' Uo-
„ mo. Niuno dubita, che ciò non sia
„ un impegno concertato col Cardina-
„ le Aquaviva, che è ec. Per il Car-
„ dinal V. la condanna del Libro en-
„ trava nella sua politica, ciò, che
„ lui ha dovuto bastare. Il Cardinal
„ Gen-

„ Gentili ha de' fini particolari da se-
„ guire ec. Il Cardinal Pietra è buo-
„ no. Il Cardinal Besozzi ec.

VII.

Tutto è messo in opera da' Gesuiti per ottenere una condanna obbrobriosa dell' Opere del P. Norberto. Il Papa ne accorda loro una, che conferma i fatti, della quale il Missionario dà la relazione.

Tutte queste Lettere non furono capaci d' impegnare il P. Norberto a scrivere a' suoi Protettori di Roma per interessarli in quest' affare. Persuaso della giustizia di sua Causa si sarebbe recato a delitto impiegare le sollicitazioni. I Gesuiti all' opposto intimoriti dalla verità de' fatti riferiti nell' Opere del Missionario ne sollecitavano per fas & nefas la condannazione. Qual folla di riflessioni si offerisce allo spirito riguardo a tal condanna progettata? Noi le lasciamo volontieri a qualunque altro: e ci limiteremo a una sola, che quì dee bastare. Il S. Padre per qualsivoglia premura, ch' egli abbia di acquetare i Gesuiti irritati, e di contentare il Re di Portogallo non può loro accordare, che le Opere del P. Norberto sieno trattate, e qualificate di false, e calunniose. Lontana da ciò S. Santità fa bruciar gli esemplari, dove si aveva avuta la malizia d' inserire questa qualificazione. Il P. Norberto sa questo fatto importante, mediante le lettere di diverse Persone egualmente distinte per la loro scienza, e per la lor probità, che per la lor nascita, e per lo rango, ch' esse tengono nella Chiesa. Io ho molti ringraziamenti a farvi, M. R. P., del doppio corpo della vostr' Opera su le Missioni Orien-

Di Roma li 15. Settembre 1744.

tali --- Son persuaso, che nè Monsig. Levizzani (*a*) nè Persona non potrà trovarvi cosa; su la qual ridire, se non è, che voi avete posti in luce de' fatti ingiuriosi a' Missionarj della Compagnia. Ma sono i fatti, che sono tali, non già la luce, che si è lor data --- Io non saprei di presente, che confermarvi la perfetta considerazione, che ha per voi ec.

Di Fiorenza li 8. Giugno 1745.

M. R. P. Sembrami di vedere nella condotta della Provvidenza a vostro riguardo; ch' ella voglia, che i figliuoli della luce sieno consolati, e che i figliuoli del secolo sieno sempre più confusi. Se voi foste restato in Roma, avreste dovuto osservar il silenzio, o per lo meno non usar un linguaggio chiaro e netto, come la materia l' esige. Voi potrete dunque al presente confondere le menzogne de' nimici della Chiesa, che sono i vostri --- I miserabili libelli, che si son veduti fino al presente contra i vostri scritti, niuna impressione hanno fatto --- Se ne sono veduti alcuni in vostro favore, che hanno ben posti in derisione i vostri nimici, e che

(*a*) Questi è un Prelato, che era allora Segretario de' Memoriali di S. S. e il cui merito essendo assai noto, è poi stato ultimamente creato Cardinale. Erasi rappresentato al P. Norberto, ch' ei pareva che non approvasse le sue Memorie. Il Missionario per informarsene, scrisse ad un Cardinale, che gli fece questa risposta.

che sono scritti facetissimamente — *Io ho qui veduto M. . . . . che m' ha raccontate molte cose avvenute per occasione della Proibizione del vostro Libro, contra la quale cinque de' dieci Cardinali, ch' erano ragunati si sono dichiarati apertamente. I cinque sono i Cardinali Ruffo, Guadagni, Petra, Passionei, e Corsini: e il primo ha detto il suo sentimento pubblicamente a' PP. Gesuiti, che furono per ringraziarlo del Decreto della Congregazione: dicendo loro chiaramente, ch' egli col suo voto era stato apertamente contrario alla risoluzione presa dal Papa. Da un' altra Persona informatissima ho intesa un' altra picciola Istoria d'una circostanza, che ha accompagnata la proibizione del vostro Libro; e che non lascia di dimostrare, quanto le cose, che Voi dette ivi avete, sieno verissime. Eccola. Allorchè fu risoluto il Decreto, i PP. della menzogna s'avvisarono d'intrudere nelle qualificazioni il termine* calumniosum: *Lo Stampatore non mancò di porvelo nell' impressione del Decreto. Prima che cominciasse egli ad esitarlo, il Papa fu avvisato di questa falsità fabbricata da' Calunniatori. Egli inviò ordine tosto di farne una nuova impressione senza questa falsa qualificazione, e di bruciare tutti gli esemplari, che la portavano. Gli Ordini di S. Santità furono eseguiti ben tosto, e il Decreto uscì tale, qual voi l' avete veduto. Voi potrete raccontare quest' avvenimento ne' vostri scritti, dicendo, che vi è stato scritto per certo,*

 e che

e che la Persona, che ve l'ha scritto, non è capace di mentire. Non mi nominate però; poiche io non voglio essere nominato in questa controversia. Voi avete fatto assai bene in ringraziare il Papa del Decreto, che non essendo uscito, che per motivo del difetto delle formalità richieste puramente, e semplicemente, non serve, che per far più risaltare la verità di ciò, che voi avete pubblicato ec. Venghiamo ora al Decreto, ed eccolo nella sua vera forma, e tenore.

DECRETUM.

Feria V. Kalendis Aprilis 1745.

VIII.
Decreto di Benedetto XIV., per cui si fa chiaro, che le Memorie del P. Norberto non sono vietate, che a motivo, che mancano ad esse alcune formalità, e sono cõfermate quanto alla loro sostanza. Del 1. Aprile 1745.

IN Congregatione S. Romanæ, & Universalis Inquisitionis, habita in Ædibus Apostolicis Collis Quirinalis coram SS. D. N. BENEDICTO Divina Providentia Pontifice XIV., & Eminentissimis, ac Reverendissimis Cardinalibus per universam Christianam Rempublicam contra hæreticam pravitatem generalibus Inquisitoribus a S. Sede Apostolica peculiariter deputatis, sermo habitus est de Libro P. Norberti ex Ordine Cappuccinorum, qui inscribitur --- MEMORIE ISTORICHE INTORNO ALLE MISSIONI ORIENTALI, -- & tria Volumina complectitur: Qui Liber gallica primum lingua conscriptus, ac deinde in Italicam redditus extra Urbem Typis impressus fuit. Equidem excogitari non multùm debuit, an Liber

ejusmo-

ejusmodi censuram mereretur, quod unice inquirendum est a Sacra Romana, & Universali Inquisitione. Etenim cum is Liber ab Urbe extra ipsam missus fuerit sine facultate, ac permissione Eminentissimi, ac Reverendissimi Cardinalis Vicarii, & P. Magistri Sacri Apostolici Palatii; insuper, cum editus in lucem fuerit extra Urbem, id procul dubio satis est, ut præfatus Liber nulla alia interposita declaratione, tanquam censura notatus, & proscriptus judicetur, juxta literale Decretum Urbani VIII., confectum Feria V., sexto Idus Septembris Anno 1625. in Congregatione S. Officii habita coram ipso Pontifice; Quod sane Decretum non semel executioni demandatum est, & impressum in Romano Bullario continetur. Accedit etiam, quod Liber Patr. Norberti de Sacris agat Missionibus. Quapropter, cum minime intercesserit facultas Sac. Congregationis de Propaganda Fide, ut nempe Typis ederetur, quæ præfici quidem debet in fronte cujuscumque Libri, in quo de iisdem Missionibus sermo instituatur, id quoque satis est, ut idem Liber tanquam proscriptus habeatur, quemadmodum eadem Congregatio de Propaganda Fide Decreto statuit die 19. Decembris Anno 1672., quo Decreto alia super hac ipsa re prioribus temporibus edita renovantur, & confirmantur. Illud autem Decretum a Clemente X. Kalendis Martii Anno 1673. de verbo ad verbum comprobatum fuit, iterumque confirmatum Apostolicis Literis, quas de-

dit

dit ipse Pontifex in forma Brevis die 6. Aprilis Anno 1673. incipientes -- Creditæ Nobis, &c. --, *quæ literæ habentur in Collectione Apostolicarum Constitutionum, Brevium, ac Decretorum, quæ impressa fuit pro Missionariis, qui in Orientem ad Fidem propagandam mittuntur;*

Quamvis hæc ità se habeant, munus quibusdam Theologis demandatum fuit, ut Librum Patris Norberti sedulo, & diligenter examinarent, ipsorumque Sententiæ jussu Sanctitatis Suæ BENEDICTI XIV. singulis Eminentissimis, ac Reverendissimis Cardinalibus S. Officii communicarentur pluribus diebus antequam Sac. Congregatio indiceretur; & postquam easdem Theologorum Sententias Sanctitas Sua percurrit, & studio accurato perpendit, & suffragia ab ipsis Cardinalibus coram prolata percepit, Decreto suo constituit Librum P. Norberti in tria volumina divisum, tum Gallica, tum Italica lingua conscriptum, obnoxium esse, subjectumque Censuris, quas Urbanus VIII., & Clemens X., uti superius dictum est, inflixerunt, & ob eamdem causam proscriptum haberi, atque suppressum, quemadmodum Sanctitas Sua præsenti Decreto idem præcipit, atque declarat.

Insuper, cum sibi persuaserit Sanctitas Sua tum ex Sententiis ejusdem Sacræ Congregationis, tum ex rationibus plurimorum, qui ostenderunt permitti nequaquam posse absque offensione bonorum, & scan-

& ſcandalo Animarum, ut Liber P. Norberti luce publica gaudeat; ideo ob id quoque præcipit eundem Librum tum Gallice, tum Italice ſcriptum conſequenter damnari, & proſcribi, ut Sanctitas Sua præſenti Decreto damnat, ac proſcribit. Mandat etiam omnibus cujuſvis Ordinis, & Conditionis, ne quocumque prætextu, ac ratione audeant Typis iterum imprimere præfatum Librum, aut ipſum retinere, vel legere quavis excuſſum lingua, ſub pœnis, quæ in Indice Librorum proſcriptorum ſtatuuntur; Sed ipſum ad Epiſcopos Locorum, ſive ad Inquiſitores contra hæreticam pravitatem ſtatim deferre teneantur; aliter pœnas eaſdem ſubibunt, quas modo indicavimus.

Quoniam verò P. Norbertus in ſuo Libro ſæpius refert, quod, ſi unquam contigerit, Venerabilem Dei Servum Joannem de Britto Societatis Jeſu Beatorum Albo adſcribi, Malabares in eam facile devenient opinionem, uſum Rituum vetitorum nullatenus officere Sanctitati, quamvis in Apologia, quam exhibuit Sanctitati Suæ, & Cardinalibus Congregationis S. Officii, fateatur nullam penitus habuiſſe cognitionem Decreti promulgati a Sanctitate Sua in Congregatione Sacr. Rituum, die 2. Julii Anno 1741., *in qua de eodem Dei Famulo agebatur, quod tamen Decretum Typis Cameralibus editum, & locis in Urbe conſuetis propoſitum, defixumque fuit; quamvis etiam idem P. Norbertus in ſua* Apo-

Apologia testari non praetermiserit observantiam, quam debet, & obedientiam Decretis Apostolicis, & huic praesertim, de quo verba instituimus, Sanctitas Sua praefatum Decretum confirmare iterum consentaneum duxit, uti re ipsa denuo confirmat, videlicet praedicta non adversari, nec ullum impedimentum afferre, ne causa ultro proferatur, dubiumque de Martyrio & causa Martyrii, quod ille passus asseritur, expendatur, ac de signis, & Miraculis, quae eidem Dei Famulo accepta referuntur, instituatur.

Quippe, vel minime constat Venerabilem Joannem de Britto Ritibus Malabaricis vetitis usum fuisse, postquam illos Romanae Sedis auctoritas damnavit, vel si id etiam constaret, si tamen Martyrium deinde, & ipsius causa, juxta leges & instituta Ecclesiae, liquido demonstrabitur, superadditis quoque signis & miraculis, omnis macula, & labes anteactae Vitae, si qua contracta fuerit, deleta sanguinis effusione, satisque expiata judicari poterit, quemadmodum intelligi potest ex Decreto superius allato, quod die 2. Julii Anno 1741. promulgatum fuit, ubi Sanctitas Sua gravissimas poenas irrogavit, & nunc iterum irrogat illis, qui ob causam ejusdem Decreti asserere audeant, aliquo modo labefactari, vel infringi Constitutiones suorum Praedecessorum Clementis XI., Benedicti XIII., & Clementis XII., quibus iidem Ritus Malabarici prohibentur. Tunc enim Sanctitas Sua illis assentiri penitus

tus adfirmavit , & ipsis firmiter inhærere nunc etiam fatetur.

Quamvis autem incredibile , & penitus alienum a veritate videatur aliquem reperiri posse tam rudi , vel perverso ingenio , qui ex Decreto proscribente Librum P. *Norberti existimet debilitari, vel imminui Constitutionem , qua Sanctitas Sua Ritus in Indiis Orientalibus evitandos , vel observandos præscribit , & qua incipit* -- Omnium sollicitudinum -- *in lucem edita die* 12. *Septembris anno* 1744. , *cui inferuntur , & iterum confirmantur priora Decreta , ac Brevia Summorum* Pontificum *Clementis XI. , Benedicti XIII., & Clementis* XII. (*quippe Liber* P. *Norberti proscribitur ob eas tantùm causas , quæ referri nullo modo queunt ad præfata Decreta , Brevia , & Constitutiones* Pontificias , *& de quibus ne ullum quidem verbum in iisdem Decretis , Brevibus , Constitutionibus habetur) quamvis , inquam , hæc ita sint , tamen Sanctitas D. N. BENEDICTI XIV. sub pœnis arbitrio suo , & Successorum* Pontificum *statuendis præcepit , & iterum præcipit omnibus cujusvis conditionis, licet specialiter nominari debeant , nullo pacto inferre , sive asserere ex Decreto proscribente Librum* P. *Norberti labefactatam esse , aut imminutam vel partem minimam præfatæ suæ Constitutionis , quæ, uti superius dictum est , incipit* -- Omnium Sollicitudinum -- *Siquidem plenam ipsius observantiam requirit , atque edicit Universis ; pænasque in eadem Consititu-*

stitutione propositas in illos renovat, qui parere recusaverint. Insuper fatetur Sanctitas Sua perpetuo se inhaesuram non modo eidem Constitutioni, sed aliis quoque Decretis, ac Brevibus suorum Praedecessorum, quae in illa per extensum describuntur.

Interim Sanctitas Sua omnes vehementer admonet, & admonendo jubet, ut pareant Decreto Urbani VIII., *& Brevi Clementis X., quae superius memoravimus, & quae summopere conferunt ad coercendam licentiam, & impudentiam Typis committendi quaecumque Scriptoribus in mentem venerint, & ad componenda dissidia, quae inter Missionarios Apostolicos magis in dies excitantur. Meminerint etiam qui obtemperare detrectant, praeter reliquas poenas, se pariter obnoxios esse majori excommunicationi ipso facto incurrendae, & Pontifici reservatae, a qua solum, & non ab alio quopiam dissolvi possunt, nisi postrema moriendi necessitas immineat.* Porro *ejusmodi poenam recusantibus parere Decreto Urbani* VIII. *Sanctitas Sua irrogavit Feria V. decimo quinto Kalendas Octobris anno* 1744. *promulgato Decreto, quod affixum in consuetis locis de more fuit decimo septimo Kalendas Novembris eodem anno. At qui nequaquam obtemperant Brevi Clementis X. eidem poenae per ipsius* Pon*tificis Breve subjiciuntur.*

Paulus Antonius Cappellonus S. Romanae, & Universalis Inquisitionis Notarius.

Loco ✠ *Sigilli.*

Die

Die 9. Aprilis 1745. supradictum Decretum affixum, & publicatum fuit ad valvas Basilicæ Principis Apostolorum Palatii S. Officii, ac aliis locis solitis, & consuetis Urbis per me Petrum Romolatium SS. Inquisitionis Cursorem.

IX.

Il Decreto non pregiudica nella alla verità de' fatti riferiti nelle Memorie del P. Norberto eccetto che per l'abuso, che ne fanno i Gesuiti.

Questo Decreto ben lontano dal debilitare l'autorità delle Opere del P. Norberto, sgombra all'incontro tutte le nubi, che i Gesuiti suscitano per oscurare, se loro è possibile, la verità de' fatti, che li disonorano. Se il Decreto fosse stato tale, quale questi PP. hanno cercato di far sussistere, le Opere del P. Norberto sarebbero trattate di libri pieni di calunnie, di livore, e d'ingiurie: *Calumniarum, livoris, & maledicentiarum plenum*, ed allora sì, che vantar si potrebbero d'aver riportata una compiuta vittoria: ma Benedetto XIV. era troppo illuminato per favorire i Gesuiti fino a tal segno. La verità de' fatti esposti ne' libri del Missionario Apostolico era troppo conosciuta dalla S. Sede per tacciarli di tali note infamanti. S. Santità, e la Congregazione del S. Officio perfettamente concepivano il segreto disegno de' Gesuiti nella sollecitazione di questa condanna. Tutta Roma non facea che dire, come le loro mire non tendeano con ciò, che a giustificarsi della loro ostinazione, e resistenza, di cui le Constituzioni di Benedetto XIV.

si ri-

si riconoscevano colpevoli . Ed in fatti non averebbono essi formato un ragionamento molto naturale , e cui sarebbe stato impossibile di dare una soddisfacevole risposta ? Il P. Norberto accusa i Gesuiti d' essere ribelli , disubbidienti , refrattarj , idolatri , e superstiziosi , e li pruova tali con molti fatti nelle sue Memorie ; com' essenti piene di calunnie , d' ingiurie , e di livore ; dunque noi non siamo tali , quali questo Missionario ci dipinge , e per un secondo conseguente , che naturalmente siegue , dunque i Decreti e le Constituzioni di Benedetto XIV. sono fondati sopra degli errori di fatto . Essi ci hanno supposti colpevoli ; ma in oggi giusta il Decreto , che condanna le relazioni del Missionario , ella è una calunnia , un' ingiustizia , un' ingiuria l' accusarci di disubbidienza ec. Il P. Norberto ha osato di farlo , e per questo è stato trattato di Calunniatore . Quantunque le Memorie di questo Autore non sieno state proibite con tali odiose qualificazioni, lasciano per ciò i Gesuiti d'impiegare lo stesso ragionamento, e di didurne le medesime conseguenze ? Il libro è condannato , percioecchè è stato impresso senza quelle formalità , onde il Missionario se n'è creduto legittimamente dispensato . Ciò basta a que' PP. , perchè pubblichino , che è proibito come contenente fatti calunniosi , Il pretesto , comunque male fondato , lor basta per abbagliare ben molte Persone , e ingannar-

narle in un affare di tanta importanza. Il P. Norberto senza pensare a farsi un grosso partito mediante una detestabil politica, allorchè si tratta degl' interessi della Religione, e della Fede, espone la verità, giusta i suoi lumi, e giusta la sua coscienza. Egli non dissimula un Decreto, ch' ei non poteva troppo prevedere; lo pubblica egli stesso; e non se ne querela; la sua sommissione è ognora la stessa. S'ei parla, il suo dovere gli permette forse di tacere l' abuso, che i suoi nimici fanno del favore, ch' essi hann' ottenuto? Non si può meglio ciò comprendere, che con esaminare i motivi su i quali è fondato il Decreto stesso. Tutti questi motivi fanno sicuramente l' Apologia dell' Autore, e delle sue Opere, e non permettono di dubitare, che la Congregazione non riconosca i Gesuiti colpevoli dell' ostinazione, della ribellione, e degli altri scandali, de' quali il P. Norberto gli accusa nelle sue Memorie.

X.

I Motivi, sopra i quali è stabilito il Decreto, dimostrano tale verità.

Il Decreto non si querela del libro I. Che perchè è uscito di Roma manuscritto senza la permissione del Cardinal Vicario, e del Maestro del Sagro Palazzo. *Etenim cum is liber ab urbe extra ipsam missus fuerit sine facultate, ac permissione Reverendissimi Cardinalis Vicarii, & Patris Magistri Sacri Palatii*. II. Perciocchè è stato impresso fuori di Roma. *Qui liber extra urbem typis impressus fuerit* --- e più sotto: *insuper cum editus in lucem* fue-

fuerit extra Urbem. III. Perciocchè è stato impresso senza la permissione della Sagra Congregazione di Propaganda, che dovrebbe essere alla testa del libro. *Cum minime intercesserit facultas Sacra Congregationis de Propaganda fide, ut nempe typis ederetur, qua præfici quidem debet in fronte cujuscumque libri*. IV. Perciocchè S. Santità è persuasa sul sentimento di alcuni Teologi, e su le relazioni de' Membri dell' Inquisizione, che non si può permettere, che quest' Opera sia posta in luce senza l'offesa de' buoni, e senza lo scandalo dell' anime. *Insuper cum sibi persuaserit Sanctitas sua --- permitti nequaquam posse absque offensione bonorum, & scandalo animarum, ut liber P. Norberti luce pubblica gaudeat*. V. Perciocchè il P. Norberto dice sovente nel suo Libro, che, se si canonizza il P. di Britto Gesuita (che si dice nell' Indie aver praticati i Riti de' Malabari) que' Popoli conchiuderanno, che l'osservanza de' detti Riti non pregiudica in veruna guisa alla Santità. *Quoniam vero P. Norbertus in suo libro sæpius refert, quod, si umquam contigerit, Ven. Dei servum Joannem de Britto Societatis Jesu beatorum albo adscribi, Malabares in eam facile devenient opinionem, usum rituum vetitorum nullatenus officere sanctitati*.

Tali sono i motivi, che hanno determinata la Congregazione a formare il Decreto sul libro del P. Norberto. Trovanne i Gesuiti un solo, che attacchi i fat-

fatti rapportati nelle sue Memorie, e che li faccia passare per calunniosi? Questo è senza dubbio quello, che non si teme, ch' essi didur possano da' termini del Decreto. Se la Congregazione non aveva riguardo di nulla introdurvi, che potesse dar qualche diffalta alla verità de' fatti, non avrebb' essa distrutti da capo a fondo tutt' i Decreti, e le Constituzioni fatte contra i Riti Idolatrici, e nel medesimo tempo dato il bianco a' Gesuiti, i quali soli li fann' osservare nelle loro Missioni? Non avrebb' ella umigliati tanti zelanti difensori del culto del vero Dio per favorire una Compagnia, li cui membri hanno da sì lungo tempo protetta, sostenuta, e praticata l'idolatria, e la superstizione? Poiche finalmente le Opere del P. Norberto non tendevano da una parte, che a difendere i Decreti della S. Sede contra que' Riti; e dall' altra, che a lodare il coraggio degli Uomini Apostolici, che hanno travagliato in distruggerli. Che i Gesuiti si sforzino, quanto lor piace, a screditare Opere coniate su questo modello, sotto lo specioso pretesto d' un somigliante Decreto: i loro sforzi non serviranno, che a meglio scoprire la verità, e che a confondere la menzogna. Per poco che vi si rifletta, si converrà, che questi PP. si gloriano di quello, che forma il suggetto della loro confusione.

XI.

Il Decreto non pregiudica in alcuna guisa alle Opere del P. Nor-

Da tutt' i motivi nel Decreto prodotti niuno attacca il fondo dell' Opere

 del

berto, e questo basta per gl'interessi della Chiesa.

del P. Norberto: e tuttavia la distruzione del fondo è quella sola, che necessaria sarebbe, affinche i Gesuiti potessero lui apporre maldicenze e calunnie, e prevalersi del Decreto contra il Missionario Apostolico. Perciocche, che importa alla Chiesa che le sue Memorie sieno state inviate manuscritte da Roma ad un' altra Città senza la permissione del Cardinal Vicario, e del Maestro del S. Palazzo; che sieno state impresse fuori della Città di Roma, e senza la permissione della Congregazione di Propaganda; se i fatti, ch' esse contengono, sono veri? I PP. Dominicani, i Signori delle Missioni straniere, i Gesuiti stessi hanno forse essi usate somiglianti precauzioni ne' tempi de' contrasti intorno agli affari della Cina? Non si vede, che le lor Opere, che allora comparvero, abbiano alla testa la licenza della Congregazione. I Gesuiti si sottomettono essi oggi forse ne' loro scritti contra il P. Norberto? I PP. della Compagnia saranno eglino sempre i soli privilegiati?

XII.

Il P. Norberto aveva ogni fondamento di credere, ch' ei fosse di sufficienti permissioni fornito per la stampa delle sue Memorie.

Non è egli certo alla veduta del titolo del libro, che l' Autore non s' è posto a comporlo, e a farlo imprimere, che con esserne autorizzato? *Memorie Istoriche presentate al Sommo Pontefice Benedetto XIV.* In oltre nella Prefazione si vede, che il P. Norberto comunicando lui il disegno della sua Opera, S. Santità si degnò di rispondergli, *che sarebb' essa utilissima alla Chiesa*. Aggiungasi

gasi a ciò tutto quello, ch'è stato detto minutamente ne' Libri IV. e V. sopra questa intrapresa; e facilmente si accorderà, che ogni altro, che questo Missionario, si sarebbe creduto aver il diritto d'imprimere le sue Opere dopo le precauzioni, che aveva egli prese. Di qual temerità non sarebb' egli colpevole, con aver posto alla testa delle sue Memorie presentate al Sommo Pontefice Benedetto XIV. ed avervi fatte imprimere l'Arme di Lui, se non fosse stato persuaso del beneplacito del S. Padre, quanto esser poteva necessario? Se in fatti il P. Norberto non avesse a questo riguardo ottenuta veruna licenza, Sua Santità non avrebb' essa castigato l'Autore, lontana dal ricevere le Opere di Lui con segni di bontà? Nel Decreto stesso non avrebb' ella fulminato l'ardimento di lui, degno d'un esemplare castigo? E questi avrebbe avuto ragione di querelarsene? No, senza dubbio. Quindi i Gesuiti insultano, e oltraggiano Benedetto XIV., supponendo, come fanno, che un Papa così rischiarato, e così giusto lascerebbe un tal delitto impunito. I Superiori dell' Ordine de' Cappuccini non l'avrebbono eglino stessi punito con l'estrema severità? Ma potevano essi farlo, che informati erano, siccome il P. Norberto non componeva l'Opere sue, che per corrispondere allo zelo del Sommo Pontefice, e a quello, ond' essi erano egual-

mente animati ? La supplica (*a*) del Procurator Generale, in conseguenza della quale il Missionario fu incaricato dell' Officio di Procuratore in Corte di Roma per l'Ordine di Sua Santità, non è forse una pruova di ciò, che noi avanziamo ?

Il P. Norberto sempre attento a sfuggire fino i più lievi motivi d' accusa, ch' avesse potuto contra lui formarsi, di avere composte e fatte imprimere senza licenza l'Opere sue, null' altra cosa cercò, che a illuminare Sua Santità della propria condotta. Per ciò presenta ad essa la Prefazione manuscritta delle sue Memorie, siccome è impressa; e dopo alcun tempo dimanda pure al S. Padre, qual è la sua volontà, e il suo sentimento su detta Opera.

Il Sommo Pontefice l'assicura d' aver letta, e riletta la Prefazione, ch' egli n'era contentissimo; e che su questo tenore ei continuasse e finisse la sua intrapresa. Due Sacerdoti, (*b*) che si sono trovati presenti nell' udienze da S. Santità al P. Norberto accordate, dichia-

(*a*) Essa è riferita nel Libro IV. di questo Volume.

(*b*) Fecero questa Dichiarazione in iscritto *in verbo Sacerdotis* per servire di testimonianze al P. Norberto nel tempo, ch' ei componeva in Roma le sue Memorie; perciocchè molti l'accusavano allora, che le componesse di suo proprio capriccio.

chiararono a Roma co' loro giuramenti aver dalla bocca del S. Padre intese le predette parole. Dirann' ora i Gesuiti, che questi fatti son finti? Essi non hanno, che à informarsene da Sua Eminenza il Cardinal Segretario di Stato. Egli ha vedute, e lette le dichiarazioni di tali due Sacerdoti, che un Eminentissimo ha lui mostrate, assicurandolo di averle trascritte dagli Originali, di cui il Missionario è munito. Questi si fonda sopra una Lettera data di Roma li 28. Aprile del 1745., in cui una Persona ben informata gli scrive: *La condanna del vostro libro, e l'ingiusta persecuzione, che vi si muove contro, sono ognora l'argomento delle Conversazioni nelle grandi assemblee tanto fra la Nobiltà, che fra il Popolo --- Il Cardinale --- ebbe una terribile disputa con l'Eminentissimo Valenti, che contra lui sosteneva, che il Papa non vi aveva data veruna licenza per imprimere le vostre Opere. Sua Eminenza --- per convincerlo gli mostrò la mia dichiarazione, e quella del R. P. Eustachio ec.*

Il P. Norberto accordà, che le sue Opere sono state composte in Roma sotto gli occhj di S. Santità: E confessa nel tempo stesso, che per consiglio (a) del

(a) Il P. Norberto diede i suoi manuscritti a vedere a questo Ministro del S. Padre, e dopo che gli ebbe esaminati per qualche tempo, egli consigliò il Missionario di stamparli fuori di Roma per le ragioni allegate.

del Maestro del S. Palazzo, e de' suoi Superiori ha portati via i suoi manuscritti dalla Città per farli altrove stampare sul riflesso d' evitare la spesa, e gl' intrighi de' Gesuiti. Confessa ancora, che non ha egli tentato d' ottenere la licenza della S. Congregazione per far questa stampa: ma non ha mai ciò tenuto nascoso nè a Monsignor Segretario, nè alla più parte de' Cardinali di detta Congregazione. Altronde egli ha creduto, che i voleri del Sommo Pontefice, de' quali si credeva sufficientemente munito, lo dispensassero da tutte queste formalità. Senza ciò egli non avrebbe mancato di osservarle. Una pruova della sua sincera disposizione a questo riguardo è l'aver inviati i suoi scritti a due distinti Teologi in Roma, e che erano accetti al S. Padre: le approvazioni de' quali sono alla testa del primo Tomo di queste Memorie.

Dopo che il P. Norberto fù giunto a Lucca, ivi si conformò a tutte le formalità ricercate in tale Repubblica per l' impressione delle sue Opere. Che i Gesuiti dopo tante precauzioni dall' Autore usate spargano al Pubblico, che il P. Norberto ha stampate senza licenza le sue Memorie; ei non sarà meno certo, ch' egli aveva fondamento di credere, che ne aveva a sufficienza. Similmente egli confessa, che la sua sorpresa non fu picciola nell' intender la nuova, che un Cardinale gli scrisse da Roma li 3. Apri-

Aprile del 1745. ne' feguenti termini
„ Ho ricevuta la lettera, che voi mi
„ avete diretta da Firenze. Io non
„ faprei darvi niuna novità intorno a'
„ voftri affari, che quanto ne ho det-
„ to al P. --- Il Papa non l' ha con-
„ tra voi. Egli vi ajuterà per fottrar-
„ vi a' voftri nimici --- Rifpetto alla
„ voftr' Opera non v' ha contra effa di
„ folido, che un Decreto d' Urbano
„ VIII., e un altro di Clemente X.
„ Il primo dichiara proibito *ipfo facto*
„ un libro compofto a Roma, o da
„ qualcuno, che abita in Roma, e
„ impreffo fenza licenza fuori di Roma.
„ Il fecondo fa la medefima cofa di tut-
„ te le Opere impreffe fu gli affari
„ delle Miffioni Orientali, che non
„ abbiano in fronte la licenza della
„ Congregazione di Propaganda ec.

Se il P. Norberto aveva la permif-
fione, della quale ha ora parlato, di-
ranno i Gefuiti, perche dunque il De-
creto è fondato fopra motivi, che fup-
pongono il contrario? La rifpofta,
ch' ei può dare a quefta oppofizione,
che non gli fi fa, fe non per motivo
d' imbarazzarlo, è, che S. Santità non
ha creduto nella Congregazione, che
quefte permiffioni foffero fufficienti. Il
Miffionario non ha preveduto queft' ac-
cidente, ed ha operato con buona fe-
de, e con una ferma credenza, ch' egli
era baftevolmente autorizzato. Se ha
prefo inganno, non fi può tal inganno
afcrivere a verun cattivo difegno. Però
il

il S. Padre non gliene ha fatto il minimo rimprovero, nè nel Decreto, nè in altre occasioni.

XIII.

Il quarto motivo allegato nel Decreto, è meno de' precedenti vantaggioso a' Gesuiti.

Il quarto motivo, sul quale è fondato il Decreto, non sembra più vantaggioso a' PP. della Compagnia, che i trè primi. Non vi si vede alcuna di quelle qualificazioni odiose, ond' è costume di valersi nelle condanne de' libri. Tali sono di contenere proposizioni false, scandalose, temerarie, caziose, sospette d'eresia, eretiche, o favorevoli agli Eretici, erronee, sediziose, scismatiche, mal sonanti, empie, bestemmiatorie, e altre qualificazioni. Unicamente vi si legge, che questo libro non può esser letto senza l'offesa de' buoni, e senza lo scandalo dell' anime *absque offensione bonorum, & scandalo animarum*. Ma queste espressioni autorizzano esse i Gesuiti a conchiudere, che quest' Opera è stata proscritta come contenente fatti calunniosi? Questa è una conseguenza troppo falsa, e troppo caziosa per non chiamarla ad esame. Quando dice il Decreto, che S. Santità è rimasta convinta dal sentimento di più Teologi, e degli Eminentissimi Cardinali della S. Congregazione, che non si poteva lasciar uscire agli occhi del Pubblico il libro del P. Norberto *senza l'offesa de' buoni, e senza lo scandalo dell' anime*, non si è voluto dire, che l'esposizione de' fatti fosse iniqua e scandalosa. Intendesi unicamente, che sono

gli

gli ftessi fatti, che le anime buone legger non possono senza rimanerne scandalizzate, ed offese. Il P. Norberto ha il medesimo sentimento: e n'è rimaso egli stesso il primo scandalizzato nell' Indie con tutti i Fedeli Ministri di Gesù Cristo, ed è per questa ragione ch' egli accusati gli ha alla Chiesa. Un Cardinale di detta Congregazione (*a*) scrivendo al P. Norberto, diceva in questo senso, *che niuno non potrebbe giammai trovar che ridire nella sua Opera, se non era, ch' egli avesse riferiti de' fatti ingiuriosi alla Compagnia; ma ch' erano i fatti, che l'erano, e non già la luce, a cui s' erano posti.*

XIV.
Gli Editti de' Vescovi di Sisteron, e di Marsiglia contra il libro del P. Norberto oltraggiano il Papa, e molti rispettabili Personaggi.

I Vescovi di Sisteron, e di Marsiglia altre volte Membri di tal Compagnia avrebbono dovuto tenere il medesimo linguaggio, che il detto Principe della Chiesa, in vece di condannare il libro del P. Norberto, com' essi hanno fatto. Ma eglino hanno voluto piuttosto seguire il consiglio violento de' Gesuiti, che ascoltare la voce del Vicario di Gesù Cristo. E la prefazione non faceva forse lor apertamente vedere, ch' egli aveva giudicata quest' Opera utile alla Chiesa? Le autentiche approvazioni poste alla testa del primo Tomo non confermavano forse quest' autorità? E come dopo ciò hanno essi ardito

(*a*) Veggasi in appresso.

dito di pubblicare due Decreti per condannarla con qualificazioni, che oltraggiano la S. Sede, la Repubblica di Lucca, l'Arcivescovo, e tutti gli Approvatori, e tanti generosi difensori della purità del culto? Nulla debbe in oggi lor parere più certo leggendo questo IV. Volume. Ritratteransi perciò eglino dell' ingiustizia, e dello scandalo, che i lor Decreti cagionano alla Chiesa? La qualità di Vescovo li dispensa forse essa da un dovere, al quale son' obbligati tutt' i Cristiani? Quanto più si lusingano di essere attaccati alla S. Sede, e quanto più dicono, che la loro avversione è grande verso coloro, che non rispettano le decisioni del Sommo Pontefice, altrettanto meno avrebbero dovuto ritardare a far la loro ritrattazione, e a distruggere documenti, che sono essi stessi scandalosi, e calunniosi ec. Questi Prelati potrebbono forse dubitare, che i lor Decreti oltraggiassero la Congregazione del S. Officio, e il Sommo Pontefice Benedetto XIV.? Il Decreto, che n'è uscito, lungi dall' insinuare, che il libro contenga calunnie, non dice forse positivamente, ch' esso non si proibisce, che per cose, che non hanno verun rapporto a' Brevi, e a' Decreti de' Sommi Pontefici? *Proscribitur ob eas tantum causas, quæ referri nullo modo queunt ad præfata Decreta & Brevia*. Dunque il S. Padre, e la Congregazione approvano tutte le cose, che in detto Libro hanno rapporto a questi Bre-

Brevi, e a questi Decreti. Così allora che il P. Norberto accusa i Gesuiti di ribelli a questi Decreti, di Protettori de' Riti condannati; allorche ei riferisce le Lettere del Cardinale di Tournon, di Monsignor di Visdelou, e di altri Ministri della S. Sede, che contengono le stesse accuse, si dee riconoscere, che tutte queste cose sono approvate. Se la Congregazione fosse stata persuasa, che vi eran per entro de' fatti immaginati, e calunnie apposte a' Gesuiti, essa era obbligata di giustificarne questi Padri, che imploravano la sua giustizia. D'onde è chiaro, che il qualificare le Memorie del P. Norberto di calunniose ec., come fanno i Monsignori di Sisteron, e di Marsiglia, è accusare il S. Ufficio, e il Papa d'un orribile ingiustizia. Sono scorsi più di 100. anni, che la S. Sede si va informando di ciò, che passa nell' Indie, e nella Cina: e questi due Prelati, che non sono mai stati in un luogo da informarsi della verità de' fatti riferiti nelle Memorie del P. Norberto, decidono altamente, ch' essi sono calunniosi, nel mentre che Benedetto XIV. Pontefice tanto di queste materie informato fa sapere il contrario, e ch' ei dichiara, che solo s' aspetta alla S. Romana, e universal Inquisizione l'esaminar questo libro per sapere, s'esso merita una censura. *Quod unice inquirendum est a S. Romana, ed universali Inquisitione*. Puossi non avvedersi d' un oltraggio così sangui-

gui-

guinoso ? Questo dee scandalezzare non solamente *le anime pie, e offendere le orecchie de' buoni*; ma ancora rivoltare gli spiriti i meno divoti, e i più forti. E' dunque per ogni sorta di ragioni, che il P. Norberto accusa novamente i Decreti di questi due Vescovi al Tribunale, a cui debbono essi ubbidire. Che se tali scandali non sono in questo Mondo repressi, il Sovrano Giudice se ne riserberà egli bene la vendetta nell' altro. L' ingannarsi è una debolezza, dalla quale i più grand' Uomini non vanno esenti. L' essersi ingannato e il non voler confessarlo è un orgoglio non condonabile. Il Missionario Apostolico ha dichiarato mille volte, e lo protesterà ognora, ch' esso è pronto a ritrattarsi di tutto quello, che potrebbe aver detto contra la verità, e le decisioni della S. Sede. Ma bisogna ciò lui provare in tutt' altra maniera, che gli Apologisti della Compagnia, e questi due Prelati non fanno. Noi quì non ripeteremo quello, che si è già detto nelle nostre Lettere Apologetiche per rifiutare i loro Decreti. Direm solamente, ch' essi farebbono una terribile breccia alla lor riputazione, se mancassero di distruggere autenticamente que' lor Editti, che offendono sì evidentemente la verità, e smentiscono formalmente la S. Sede, e tanti fedeli Ministri di Gesù Cristo, per la cui causa si sono esposti a ogni cosa. Preghansi di ascoltare alcuni altri estrat-

estratti di Lettere, che forse finiranno di convincerli, se fin ad ora nol sono. Noi cominceremo da una Lettera del Vescovo stesso di Marsiglia diretta al P. Norberto a Roma. *Io rimango infinitamente sorpreso M. R. P. dell' attenzione, che avete per me, e ve ne rendo ben molte grazie. Non mi sono per anche stati consegnati i libri, de' quali mi scrivete: Io non dubito, che non sien degni di voi. Per quel, che riguarda le altre Opere* (*) *delle quali mi fate l'onor di parlarmi M. R. P. io ne ho inteso a favellare in Marsiglia; ma non sono entrato in pensiero di prendere su ciò verun partito: ben ho dimostrato, che io temeva, che ciò non andasse a dividere due Ordini ben uniti in questo Regno. Voi sapete meglio, che me, che ciò, che conviene ad un luogo, non conviene sempre ad un altro. Ma voi non potete sottrarvi a' voleri, e all' autorità, che vi hanno fatto scrivere. Io prego Dio, che l'unione, e la pace regnino fra i Missionarj ec.*

(*) D'Aubagne li 4 Novembre 1744.

Il Vescovo confessa quì, che il P. Norberto non poteva non suggettarsi all' autorità, che lo faceva scrivere. Perche dunque dopo alcuni mesi condanna egli di sua propria autorità Opere, che per sua confessione sono composte per un comando, che il Prelato dovrebb' egli stesso rispettare? Proseguiamo i nostri estratti. *Ho ubbidito agli ordini, che voi mi deste --- Non vi mando il Decreto, ch' è stato poc' anni impresso, ed*

Lettera a un Amico del P. Norberto de' 24. Apr. 1745. a Roma.

affiffo contra il libro del P. Norberto; ma come che si proibisca, non si è tuttavia ardito di parlare in esso de' fatti rapportati dal detto R. Padre. Dicesi solamente, che è per impedire, che i buoni non s' offendano, e che le anime non si scandalezzino. Il P. --- v' invierà il Decreto. Tutto ciò darà materia a cantare la gloria del nostro carissimo Padre Norberto.

Di Roma al P. Norberto de' 17. Aprile 1755.

M. R. P. Io v' ho già prevenuto con l' ultimo Corriere rispondendo alla Lettera, che m' avete fatto l' onore di scrivermi --- su la sorte, che il vostro libro era sul punto di subire. Il Decreto fu mandato l' ultimo Lunedì a' Consultori del S. Officio. Non si era prima sottomesso il libro al loro esame, e non fu che una voce uniforme contra questo Decreto. Fu affisso il medesimo giorno ne' luoghi ordinarj: ma non ha niente di offensivo, e lo mette in qualche modo a coperto dalle taccie, che alcuni Vescovi Partigiani acciecati della Compagnia avrebbono potuto dargli ec.

Al P. Norberto de' 28. Aprile 1745.

M. R. P. Spera ec. Il Cardinale Besozzi rispose ultimamente a un Signore, che gli diceva, V. Eminenza ha dunque condannato il libro del P. Norberto. Non già, rispose egli: il libro non è condannato; non vi s' è pur pensato: e se è soppresso, non è che per esser venuto alla luce contra gli ordini contenuti ne' Decreti d' Urbano VIII. ec. Il R. P. Norberto potrebbe dunque ristampare il suo libro, usando le precauzioni inse-

inserite in questo Decreto? Chi ne dubita? Rispose il Cardinale ec.

La vostra Lettera de' 20. del mese passato m' ha vivamente afflitto, e nel tempo stesso m' ha riempiuto di consolazione, vedendo l' ardente zelo, che voi mostrate per la difesa degl' interessi della S. Sede, e per la purità della Fede, e l' ardente brama, che voi avete di sofferire il martirio per la Causa del Signore. Poiche voi avete tanto coraggio, permettetemi, ch' io vi supplichi d' una grazia, la quale spero, che non vorrete voi ricusarmi, essendo, come il siete, un figliuolo così fedele, e così ubbidiente alla S. Madre Chiesa. In questa settimana è uscito dal S. Officio il Decreto proibitivo della vostr' Opera. Io vi supplico per lo Sangue preziofo di Gesu' Cristo di conformarvi con sommissione alle disposizioni della Divina Providenza -- Fate un generoso sacrificio di ciò all' Altissimo su la sicurezza, ch' egli vi comunicherà delle sue benedizioni. Io non so che dirvi di più ec.

D'una Persona, che tutt' i giorni è nel Palazzo del Papa, al P. Norberto de' 17. Aprile 1741.

XV.

Le Opere del P. Norberto non sono proibite, che agli spiriti deboli, giacche gli animi sodi non possono che cavarne frutto.

Da tutte queste testimonianze, e dal Decreto stesso risulta, che il libro del P. Norberto non offende le anime buone, che in quanto esso rapporta gli scandali, onde sono i Gesuiti colpevoli nella Cina, e nell' Indie. Ma se questo Missionario Apostolico essendo incaricato, come si è veduto, di far la descrizione de' mali, che affligevano le Missioni di que' Paesi, non gli avesse dipinti tali, quali erano, come Benedet-

to XIV. avrebbe potuto recarvi i convenienti rimedj? Se il P. Norberto gli avesse dissimulati; come i Fedeli in Europa si sarebbono persuasi, che questo gran Papa trattava con fondamento nelle sue Bolle i Missionarj della Compagnia *di ribelli, di pervicaci, di spiriti caziosi, e d' Uomini perduti*? Non sarebbe anzi stato da temere, che i Gesuiti non dicessero in questi nostri Paesi, che le Constituzioni di Benedetto XIV. offendono e scandalizzano le buone Anime, come ciò pubblicavano in fatti nell' Indie del Decreto del Cardinale di Tournon? Di quì si fa manifesto il danno, che seguirebbe dal non permettere a Persona il leggere le Memorie del P. Norberto. Sia alla buon' ora, che i Vescovi, e i Direttori le ritirino dalle mani di quell' anime deboli, che potrebbon offendersi degli orribili scandali, de' quali per entro vi si è parlato. Ma gli spiriti nella Fede ben saldi sapranno ben trarne del profitto; e benediranno il Cielo in vedere, che ci há pur anche de' fedeli Ministri dell' Evangelio; e che Gesù Cristo, che assiste ognora alla sua Chiesa, ha animato lo zelo de' Pontefici per condannarli. Il Decreto del S. Officio non pretende senza dubbio niente di più. Il P. Norberto farà, quanto a se, esatto a secondare queste mire. Non piaccia a Dio, ch' egli voglia con gli scritti suoi scandalizzare una sol' anima redenta col Sangue di Gesù Cristo.

Al

Al contrario egli non le pubblica, che col disegno di edificarle, e di contribuire alla falute de' popoli.

XVI.

Il quinto motivo allegato nel Decreto si è la Canonizzazione del P. Britto, che il P. Norberto, ed altri Missionarj temono a motivo dell'abuso, che ne potrebbero fare i Gesuiti.

Non resta più che un motivo da esaminare nel Decreto, di cui si tratta: *e questo è*, dice il S. Padre, *come il P. Norberto ripete sovente nel suo libro, che se accadesse mai, che si canonizzasse il P. di Britto della Compagnia di Gesù, i Malabari si persuaderebbono agevolmente, che l'uso de' Riti vietato non pregiudicasse alla santificazione*, (Quantunque nell' Apologia presentata a S. Santità ec. egli confessi, che non aveva veruna notizia del Decreto promulgato li 2. Luglio 1741. --- Quantunque il medesimo P. Norberto non abbia lasciato di attestare l'ubbidienza, e l'osservanza, ch'ei dee a' Decreti Apostolici ---) *S. Santità ha creduto conveniente il confermare di nuovo il suddetto Decreto -- cioè a dire, che quello, ch'è stato detto -- non impedisca, che si proseguisca l'esame sul dubbio, e su la cagion del martirio ec.* Che possono trovare in ciò i Gesuiti, che gli autorizzi a pubblicare, che il P. Norberto ha apposti a' lor Missionarj alcuni fatti scandalosi, e ch' egli stesso è il colpevole della disubbidienza, che loro rimprovera? Il Decreto è ben lontano dall' insinuare tali idee. Il Papa dichiara due cose totalmente opposte. La prima è, che il P. Norberto ha data una testimonianza della sua sommissione al-

la S. Sede riguardo al Decreto, che concerne la causa della Canonizzazione del P. di Britto. La seconda è, che tutto ciò, ch'è detto di questo Ven. Missionario Gesuita, non può impedire, che non si continui l'esame del suo Martirio, e delle cagioni, per le quali è stato martirizzato. Avvi nulla in tal dichiarazione, che offenda il P. Norberto, e che indebolisca la verità de' fatti rapportati nelle sue Memorie? Niente affatto. Vedesi unicamente, che il S. Padre decide, che si può venirne all'esame sul dubbio del martirio, e su la cagion del martirio. Ora su quali testimonianze si può far quest' esame? Non è forse su quelle de' Missionarj, che sono stati nell' Indie, e che non sono della Compagnia di Gesù? Sarebbesi pago di riferirsi alle relazioni de' Gesuiti in questa causa? Ascoltiamo un Arcivescovo di Vienna scrivente a Clemente XI. per occasione di S. Francesco Regis, che il Papa Regnante cita nelle sue Opere. *Considerando* (a) *con attenzione la sincerità, e la fermezza, che aver dee la pruova, che bisogna stabilire, noi non abbiamo voluto ascoltare le testimonianze de' Religiosi della Compagnia di Gesù, senz' avere riguardo, ch' essi fossero disposti a darle; nè alla loro probità, nè alla loro scienza; e nè meno alla cognizione intima del detto Padre, che*

(a) Benedetto XIV. nel Lib. III, pag. 59. *de Canonizatione SS.*

che fu altrevolte lor Confratello : ancorche queste testimonianze per ogni altro soggetto sarebbono appo noi d' un gran peso . Ciò non ostante noi non dobbiamo riceverle per timore di non esserne biasimati , e calunniati , quasi avessimo chiamati in testimonio quelli , che sono talmente in tal causa interessati , che si può riguardarla come lor propria da che riguarda uno de' lor Confratelli, che si tratta di far onorar nella Chiesa . Di là si potrebbe conchiudere , che vogliano essi stessi tirarne la lor propria gloria , e i lor proprj vantaggi .

Or da che i Gesuiti non sono testimonj capaci in una causa , che li riguarda sì da vicino , s' aspetta dunque a' Missionarj Cappuccini , che son quasi i soli in quelle Missioni, il rendere testimonianza di ciò , che sanno intorno al P. di Britto . Il P. Norberto citando le loro relazioni , e quelle di Monsignor di Tournon , e di Monsignor di Visdelou , che hanno già esaminato sul luogo il dubbio , e la cagione del suo martirio , non fa che conformarsi al Decreto di Benedetto XIV. e compiere il suo dovere . Quindi il Missionario Apostolico non mette forse S. Santità in istato di decidere con una perfetta cognizione , s' egli è a proposito il determinare un culto all' Eroe , di cui è quistione , *ut in re* (*a*) dice

(*a*) Pag. 600. al Cap. XLI. del Libro III. della citata Opera *de Canonizatione SS.*

de Benedetto XIV. *adeo sublimi tantum feratur judicium, & ut perspicuè videri possit an beatificandus fuerit Heros?*

XVII. Gli Apologisti della Compagnia ingiustamente si querelano delle relazioni, che si danno per servire alla disamina della Causa di tale Canonizzazione. Essi vorrebbero porre il Papa in contraddizione.

Dalle cose or quì dette si vede, con qual ingiustizia il P. Patouillet (a) e gli altri Apologisti della Compagnia esclamino contra il P. Norberto, ch' egli abbia scritto, come ha fatto, del P. di Britto. Questi Gesuiti parlano del lor Confratello, come se fosse già conosciuto per martire; quando la S. Sede unicamente decide, che proceder si può alla discussione del dubbio sul suo martirio, e su la causa del suo martirio, *ad discussionem dubii super martyrio, & causa martyrii*. Una tal decisione lontana dall' impedire, che si producano delle relazioni, le quali servir possano a quest' esame, anzi obbliga a darle. Il P. Norberto riferisce, che i Missionarj dicevano apertamente nell' Indie, che se si canonizzava il P. di Britto, i novelli Cristiani avrebbon conchiuso, che i Riti Malabarici non impedivano la Santità. Da ciò il P. Patouillet inferisce, che questo Missionario contradice al Papa, e che attacca il P. di Britto fin su l'Altare, e fino nel Cielo stesso. Fu giammai, conchiude il Gesuita, (b) somigliante audacia? Ma dov' è questa contraddizione? Benedetto XIV. dice, che i Riti impedir punto non debbono, che si proceda alla discussione

ne

(a) Par. 47. e segg. della seconda Lettera. (b) Ivi.

ne sul dubbio, e su la cagion del Martirio. Per contraddire a Sua Santità bisognerebbe dire, che detti Riti si oppongono a questo fine. Il P: Norberto, nè alcun Missionario, di cui cita le testimonianze, non parla così: ma insinua solamente in un con gli altri Missionarj, che i Cristiani dell' Indie vedendo un Gesuita, il qual s'assicura aver praticati i Riti Malabarici, inalzato su gli Altari, ne trarrebbono, che que' Riti sono altresì canonizzati, o che non sono un' ostacolo alla santificazione. Il Padre Norberto, nè i suoi Confratelli non dicono, che inferire si debba tal conseguenza; ma convengono unicamente, che gl' Indiani l'inferirebbono. Avrebbono senza dubbio essi torto; ma non sarebbe, che con fatica, che ciò loro potrebbe farsi conoscere. Ed ecco dove vanno a terminare tutte le relazioni del P. Norberto, e quelle degli altri Missionarj. Hacci niun Uomo di senno, che possa accusarli di contraddire in ciò al Papa? Conchiuderassi piuttosto, che i Gesuiti vorrebbono, se il potessero, far cadere in contraddizione il Papa medesimo. Ed ecco il come. Questi PP. a Roma converrebbono, che il Sommo Pontefice ha condannati i Riti Malabarici: e nelle Missioni dell' Indie farebbon sapere agl' Indiani, che detti Riti non sono già tali, quali li pubblicano i loro nimici. La pruova, direbbono essi, n'è evidente. Si è canonizzato un nostro Confratello il P. di Britto, che

come

come noi ha praticati que' Riti. Se era male il farlo, la S. Sede non l'avrebbe riconosciuto per un Santo. Le Persone rischiarate sentono l'insussistenza di questo Ragionamento. Ma Popoli così inclinati a quelle pratiche, come quei sono, avrebbono essi difficoltà a lasciarsene convincere? I Missionarj fedeli a' Decreti della S. Sede non riuscirebbono che a grandissimo stento a far loro comprendere la falsità di questo discorso. Che che ne sia, se i Gesuiti non avevano, che un giusto fine nel promovimento di questa Canonizzazione, se non cercavano con essa, che di glorificare la Chiesa di Gesù Cristo, lontani dal mostrarsi in collera nel vedere le deposizioni del P. Norberto, all' opposto avrebbon piacere, che in una Causa di tanta importanza si facessero intervenire tutt' i Missionarj de' Paesi, ne' quali il P. di Britto è stato, come si dice, martirizzato, salvo rimanendo dopo ciò ad essi di contraddirli, e quindi alla S. Sede di decidere secondo che conviene per l'onor della Religione. Benedetto XIV. ben lontano dall' entrare nell' orgogliose idee degli Apologisti della Compagnia vuole, che avanti che il Martire sia riconosciuto, si faccia una seria discussione sul dubbio, e su la cagione del suo martirio. Egli è dunque ancora permesso di dubitare, s'egli sia martire, e se sia per Gesù Cristo, ch' egli è morto. Ora fin a tanto che un tal dubbio non è rischiarato, e dalla S.

Sede

Sede, è queſto forſe un attaccare il P. di Britto ſu gli Altari, e nel Cielo, raccontar fatti, che poſſano dar a vedere, che non torna di eſporlo alla venerazione de' Fedeli, come i Miſſionarj aſſicurano, che que' della Compagnia il fanno nell'Indie già da molt' anni? Perche non hann' eſſi altrettanto zelo, e premura, per far rendere un' intera ſommiſſione, e un' eſatta ubbidienza alle due Conſtituzioni di Benedetto XIV.? La Chieſa è molto più intereſſata, perche i Criſtiani dell' Indie pigliino da eſſa le regole della loro condotta, che di vederli rendere un pubblico culto al P. di Britto, a cui fino al preſente non è permeſſo di darlo.

XVIII. Confutanſi le ragioni, che potrebbero allegarſi contra la ſtampa di queſto Volume.

Queſto quarto Volume ſervir potrebbe a' Fedeli dell' Europa, e dell' Indie per inſtruirli intorno a tutti quelli affari, che intereſſano eſſenzialmente la Religone Criſtiana. Ma forſe che non ſi averà ben toſto il dolore, di vedere che i Geſuiti per tutto il perſeguitano, e chiudongli tutte le entrate? Guarderanſi bensì di far vedere, che l'abbiano eſſi contra le due Conſtituzioni di Benedetto XIV. Anzi affetteranno di dire, che le ricevono con la più perfetta ſommiſſione del Mondo, e con una cieca ubbidienza, quando tuttavia non ſi oſerà di pubblicarle ne' Paeſi Cattolici, quantunque eſſenziali, ch' elle ſieno alla Fede. Il preteſto più apparente, che non mancheranno di metter in opera contra queſto Volume, ſarà di pubbli-

çare,

care, che è stato stampato in Inghilterra; e che questo sol basta per essere una pruova, che è un libro cattivo. Dall' altro lato, che il Decreto contra i trè primi Volumi deve far riguardare il Quarto come già proibito. Queste ragioni non sono che apparenti. A ogni modo esse faranno per avventura molta impressione negli animi di ben molte Persone ne' Paesi Cattolici. Facciamo vedere in poche parole, che ciò sarà senza verun solido fondamento. I. E' un ingiustizia manifesta il pretendere, che un Libro sia cattivo, perche l'Impressione se n'è fatta in Inghilterra. Quante buone Opere non escon fuori di questo Regno? II. Il Decreto, che riguarda i trè primi Volumi non ha veruna relazione con questo Quarto. Questo non è pubblicato, che per difendere quelli, che son altamente da' Gesuiti attaccati, e calunniati: e il suo principal fine è di difendere la Causa di Dio, e di vendicare le ingiurie, e gli oltraggi, che si fanno a Benedetto XIV. e a' suoi Predecessori in una quantità di Libelli. *Si in me peccari viderem, non deberem tacere. Causam ergo Dei tacebo?* Gli Apologisti della Compagnia per imprimere tali libelli hanno forse dimandata qualche permissione a Roma? I Gesuiti di Francia, che danno tutti gli anni al Pubblico Relazioni delle Missioni sotto il titolo impostorio di Lettere Edificanti, il fanno essi con la licenza della Congregazione del Papa? Il lor Padre di Halde l'ave-

l'aveva egli ottenuta per imprimere la ſua Storia della Cina, dove tratta de' Riti di quella Miſſione? Hacci un ſolo de' loro Apologiſti contra il P. Norberto, che abbia anche ſolo ardito di mettere il ſuo nome alla teſta delle Stampe, che hanno ſparſe nel Pubblico? Queſto Miſſionario naſconde egli il ſuo? Quando ſi ſoſtiene una buona cauſa, non ſi ha vergogna d'eſſerne il difenſore. L'Apologia è di naturale diritto. Permetteſi in Francia, in Roma, e altrove lo ſtampare per ſua difeſa: ma non ſi dee farlo che ſotto il ſuo proprio nome, o ſotto quello d'una Perſona, che ne ha il diritto. I Procuratori Generali nella Curia di Roma poſſono far imprimere ſenza licenza, e ſtampare liberamente i loro Memoriali, e le loro Scritture, che ſervono di difeſa, purche vi mettano il loro nome. Queſto coſtume è così antico, quanto è la Stampa in tutto il Mondo. III. Il P. Norberto ſi è trovato nell' impoſſibilità di ſottomettere gli ſcritti ſuoi all' eſame delle Congregazioni di Roma. Se ſi foſſe ivi trovato, come dovrebbe trovarviſi, non avrebbe mancato al ſuo dovere: ma i Geſuiti avendolo coſtretto di rifugiarſi in queſt' Iſola, avranno diritto mai d'aver a male, ch' egli faccia quì imprimere l'Opere, che ci compone, mentre ſi conforma alle leggi del Paeſe? Conchiudendo queſto Volume, l'Autore perſeguitato può dunque lor dire con Tertulliano nella ſua Apologia

„ Io v'invio dall' Inghilterra un Libro, „ in cui vi fo sapere le cose, che non „ m'avete permesso di dirvi altrove, „ come l'avrei desiderato " *Libellum -- misimus --- necesse est vel hoc modo erumpere ad proponenda vobis ea, quæ non vultis audire*.

Fine del Tomo quarto.

AVVERTIMENTO.

Dovrebbe aver quì luogo giusta l'Originale Francese la Bolla *ex quo singulari*, che il P. Norberto non ha in questo Tomo replicata, che per i motivi allegati alla testa del presente Volume. Tutte le Edizioni di queste Memorie contengono già tal Bolla, e tu la vedrai alla pag. 37. e seg. del Tomo III. della presente edizione.

SSMI DNI NRI
DOMINI

BENEDICTI

Divina Providentia

PAPÆ XIV.

CONSTITUTIO

SUPER

Ritibus, Cæremoniis, Usibus, & Consuetudinibus in Regnis Madurensi, Mayssurensi, & Carnatensi Indiarum Orientalium observandis, seu vitandis, permittendis, aut abolendis

Cum opportunis Declarationibus, Ordinationibus, & Præceptis.

1744.

BENEDICTUS
EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI

Ad perpetuam rei memoriam.

Proœmium.

Pontificis studium pro tuenda Fidei & disciplinæ puritate, & Ecclesiarum concordia.

OMnium sollicitudinum, quæ demandatum Nobis, Divino prorsus consilio, nulloque merito nostro, Supremi, Universalisque Pastoris munus gravissimum præter modum, formidandumque constituunt, potissima sane, quæque magis animum nostrum exstimulat, Nosque perpetuo trepidantes, & anxios habet, ea est, ut concreditum Nobis Fidei depositum, integrum, illibatumque servemus; ideoque omne studium nostrum, operamque in id conferamus, ut latè diffluentes super faciem Terræ Cælestis doctrinæ latices nullo aut corruptelæ luto, aut erroris inficiantur veneno, dumque Evangelica lux undequaque diffunditur, nulla forte Gentilitatis superstitione obumbretur; atque ut ii, quos e potestate tenebrarum erutos, confractis ferreis infidelitatis vectibus, in admirabile lumen suum vocavit misericors Deus, in spemque evexit æternæ salutis, & hæreditatis, corde credentes ad justitiam, operibusque quod cre-

 dunt

duat comprobantes, & mystici Corporis Christi, quod est Ecclesia, digna se membra exhibentes, id ipsum dicant, ut Apostolus exoptabat ardenter, & sint perfecti in eodem sensu, & in eadem sententia. Hinc cum primum Altissimo placuit humilitatem nostram ad summi Apostolatus apicem evehere, nulli unquam labori parcere decrevimus, quem non solum ad propagandam in omnem Terram Fidei, & salutis scientiam, sed etiam ad unitatem spiritus, & doctrinæ inter Fideles ubique fovendam, & confirmandam, vel, sicubi opus esset, reconciliandam, & stabiliendam, opitulante Deo, proficuum, & necessarium fore deprehenderemus.

Refert dissensiones super observantia variorum Rituum in Missionibus Indiarum obortas

Verum quum eam ob causam ad extremas usque Orbis Terræ Plagas mentis nostræ obtutus dirigeremus, eosque peculiariter figeremus in novella illa germina Christianitatis, quæ, Divina irrorante gratia, in novis Ecclesiis Regnorum Madurensis, Mayssurensis, & Carnatensis dudum pullularunt, non parvam Nobis inde laborum, atque curarum materiem allatum iri verebamur, dum animo recenseremus, quantum, & quam diu Apostolica Prædecessorum Nostrum desudasset industria, ut ex recens coalescentibus prædictorum Regnorum Ecclesiis, vanarum observationum, rituumque a Christiana Religione abhorrentium zizania radicitus evellerent, atque importunas controversias inter sacros ipsos Regionum illarum Operarios

in

in re tam gravi exortas, & quod magis dolendum erat, inimici hominis opera, nostris adhuc temporibus perstantes, componerent, atque eliminarent. Attamen fiduciam nostram collocantes in Domino, qui humanos animos, ubi vult, fortiter, suaviterque inflectit; potissimum vero quum, delatis ad Nos argumentis filialis obedientiæ, qua plerique illarum Partium Missionarii suprema hujus Apostolicæ Sedis Decreta se excipere professi sunt, Nobis expositum fuit, ad omnes demum iis de rebus controversias sedandas, ac prædictarum Ecclesiarum statum componendum, atque firmandum, nil aliud jam reliquum esse, quam ut ad nonnulla postulata, quæ ex parte aliquorum Operariorum hujusmodi Nobis proponebantur, congruæ resolutiones, & responsiones Apostolica auctoritate prodirent, magnam in spem erecti sumus, fore ut, sublatis per opportuna rescripta propositis dubitationibus, ac finitivis demum nostris, & hujus Apostolicæ Sedis mandatis, atque præceptis editis, ac promulgatis, optatus aliquando finis imponeretur diuturnis, molestisque dissensionibus, quæ Prædicationi Evangelicæ in prædictis Regnis olim disseminatæ fructum latè inficientes, ipsasque novarum Ecclesiarum soboles vehementi distordiarum turbine agitantes, eo rem adduxerant, ut tot Verbi Dei præcones eximii sine causa adhuc laborasse, largosque sudores, & sanguinem ipsum frustra effodisse viderentur.

Quas per præsentium publicationem extinguendas esse non sine causa confidit.

 Ut

Appulsus b. m. Card de Tournon Commissar Apostol ad Indias Orientales.

Ut enim multa prætereamus, quæ retroactis temporibus hac in re acciderunt; graviores, quas innuimus, controversiæ hoc ipso ineunte sæculo eruperunt, seu potius renovatæ fuerunt, quum a fel. record. Prædecessore Nostro Clemente Papa XI. missus, ad Oram Coromandeli appulit bo. me. Carolus Thomas, tunc Patriarcha Antiochenus, cum potestate Legati a Latere in Indiis Orientalibus Commissarius, & Visitator Apostolicus, deinde hujus S. R. E. Cardinalis, Turnonius nuncupatus. Is enim, eo cum appulisset, ad trutinam vocatis nonnullis cæremoniis, quæ ab aliquibus Missionariis observabantur, vel permittebantur, ab aliis vero tamquam Christianæ pietatis spiritui minimè conformes rejiciebantur, unde discordiarum, & funestissimarum disputationum semina, exploratis, ea, qua par erat diligentia, factis, & circumstantiis, è re Christiana esse, suique Officii partes exigere judicavit, plures hujusmodi cæremonias gravi interdicto proscribere, atque damnare, latoque Edicto, seu Decreto certam Missionariis normam præscribere, quam in excolendo Dominico illo Agro cuncti servarent, ut Divini Verbi semen, præcisis lolio, & vepribus, altas agere radices, & feliciffime posset propagari. Quod quidem a se editum Decretum a Missionum illarum Provincialibus, & Superioribus sub poena Excommunicationis latæ sententiæ, a cæteris verò Subditis

Ejusdem judicium, & Decretum super Ritibus Malabaricis.

ditis Missionariis sub poena suspensionis a Divinis ipso facto incurrendæ, inviolabiliter observari, & executioni mandari præcepit, donec aliter Apostolica Sedes provideret. Exemplum autem Decreti ejusmodi est, videlicet:

Teno: Decreti ab eo editi Pudicherii die 23. Junii 1704.

Carolus Thomas Maillard de Tournon, Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Patriarcha Antiochenus, Sanctissimi D. N. Clementis Divina Providentia Papæ XI. Prælatus Domesticus, ejus Pontificio Solio Assistens, necnon Sanctæ Romanæ, & Universalis Inquisitionis contra hæreticam pravitatem Consultor, ac in Indiis Orientalibus, & Sinarum Imperio, finitimisque Insulis Commissarius, & Visitator Apostolicus cum facultate Legati de Latere &c.

Proœmium.

Inter graviores, quibus premimur, curas pro Apostolici Visitatoris munere nobis, licet tanto oneri imparibus, injuncto, ea sane est præcipua, cum nos huc missos esse consideramus ad expurgandum Dominicum agrum a zizaniis novella Christi germina suffocantibus, & de alienis peccatis rationem esse reddituros, qui æternam Dei ultionem pro nostris, nunquam satis expiandis, jure formidamus: Quamobrem statim atque ad has Indiarum oras appulimus, mentis nostræ oculos per vastissimas illas Orientales Regiones circumferentes, dum corpus pertinaci morbo jaceret detentum, Missionum necessitates undique inquirere curavimus, ut iisdem pro viribus de opportuno remedio prospiceremus. Et eundem

dem merito inter primas nostræ sollicitudini occurrerunt novæ Domini vineæ in Regnis Madurensi, & Mayssur, recentiusque Carnatensi, iisdem fere legibus parique labore ab Evangelicis Societatis Jesu Operariis Lusitanis, & Gallis plantatæ, ubi inter Ethnicorum, atque Gentilium persecutiones, ac inter tot vitæ asperitates virentes germinant Evangelii palmites, assiduis Missionariorum sudoribus irrigati; illuc sane fuissemus, non minus laboris, quam gaudii in Christo Jesu participes esse vehementer cupientes, nisi hoc nobis diuturna infirmitas prohibuisset. Quod autem per nos ipsos immediatè obtinere non licuit, exhibitum erga nos, & S. Sedem Apostolicam obsequium a Patribus Venantio Bouchet Carnatensis Missionis Superiore, & Carolo Michaele Bartoldo Madurense Missionario, viris doctrina, & propaganda Fidei zelo præstantibus, opportune suppeditavit. Enimvero cum ab illis in moribus, lingua, & Religione istarum Regionum ex longa in his vita consuetudine apprime versatis plura certius cognoverimus, quæ eosdem palmites enerves reddant, & fructu vacuos, utpote qui Gentilium vanitatibus magis inhæreant, quam viti, quæ est Christus; in multo experimento tribulationis abundantia gaudii nostri fuit. Rebus itaque maturo examini suppositis, dictisque Patribus oretenus, ac in scriptis fuse auditis, atque Dei ope publicis precibus implorata, ut Fidei puritati, spiritualique Christianorum proventui salubriter in Domino con-

Referuntur causæ edendi Decretum hujusmodi, in quo statuit, ut infra.

consulamus, utque fiat oblatio Gentilium accepta, & sanctificata in Spiritu Sancto, ad præsens Decretum authoritate Apostolica, etiam cum facultate Legati de Latere, devenimus.

Et a Sacramentorum administratione exordium sumentes, districte prohibemus, ne in baptizandis tam pueris, quam adultis cujuscumque sexus, & conditionis, omittantur Sacramentalia, sed omnia palam adhibeantur, & signanter saliva, sal, & insuflatio, quæ ex Apostolica traditione Catholica Ecclesia recepit, ac ob recondita in his sacris caremoniis Divinæ erga nos bonitatis mysteria, sancte, & inviolabiliter custodivit; Decreto Sanctæ Universalis Romanæ Inquisitionis de anno 1656. pro Sinis facto, ob diversas rationes, & circumstantias, minime obstante.

II. de Baptismo. Quod in eo administrando non omittantur Sacramentalia.

Item præcipimus, ut juxta laudabilem Ecclesiæ consuetudinem semper imponatur Baptizando a Baptizante nomen alicujus Sancti in Martyrologio Romano descripti, omnino interdictis nominibus Idolorum, vel falsæ Religionis Pœnitentium, quibus Gentiles utuntur, & Neophyti hactenus appellari consueverant, antequam essent per Baptismum Divinæ Gratiæ renati. Nec Parochis, seu Missionariis sub quovis prætextu liceat, Crucis, Sanctorum, & rerum Sacrarum nomina per translata immutare, nec ea alio idiomate explicare, nisi Latino, vel saltem Indico, quatenus voces Indicæ Regionis latinæ significationi liquido, & adamussim respondeant.

Quod Baptizato imponatur nomen alicujus Sancti.

Et generaliter nomina rerum Sacrarum non depraventur.

Et

Quod collatio Baptismi Infantibus non protrahatur.

Et quia audivimus, Baptismum Infantium ex Christianis Parentibus ortorum, eorumdem incuria sæpe sæpius diu protrahi, non sine maximo dictorum Infantium salutis discrimine, monemus Evangelicos Operarios, ut Sacrorum Canonum memores, terminum breviorem, quam fieri possit, attentis circumstantiis, Genitoribus præfigant, graviter conscientiam eorum onerantes, nisi filios intra præfixum tempus ad Ecclesiam deferant sacro fonte abluendos.

II.

Matrimonia non contrahantur ante pubertatem.

Præterea cum moris hujus regionis sit, ut Infantes, sex, vel septem annorum, interdum etiam in teneriori ætate ex Genitorum consensu, matrimonium indissolubile de præsenti contrahant per impositionem Tally, seu aureæ tesseræ nuptialis, uxoris collo pensilis, Missionariis mandamus, ne hujusmodi irrita matrimonia inter Christianos fieri permittant, nec Sponsos sic conjunctos cohabitare sinant, donec completa legitima ætate, & explorato eorum consensu, in faciem Ecclesiæ, juxta formam a Sacro Concilio Tridentino præscriptam, verum, & Canonicum matrimonium contraxerint. Et quoniam apud peritiores impiæ illius Religionis Sectatores Tally præfefert imaginem, licet informem Pulleyaris, sive Pyllajaris Idoli nuptialibus cæremoniis præpositi: Cumque dedeceat Christianas mulieres talem effigiem collo deferre in signum matrimonii, districte prohibemus, ne in posterum audeant Tally cum hac effigie collo appendere; & ne uxores innuptæ videantur, poterunt uti alio

Prohibetur Mulieribus usus Tally ad instar Gentilium.

Tally

Tally, *vel Sanctissimæ Crucis*, *vel Domini Nostri Jesu Christi*, *vel Beatissimæ Virginis*, *vel alia quavis religiosa imagine ornato*: *Et cum superstitione non careat funiculus centum & octo filis compositus*, *& croceo succo delinitus*, *quo plerique dictum Tally appendunt*; *prohibemus etiam dictorum Filorum numerum*, *& unctionem*.

Et funiculi 108. filorum.

Caremoniæ etiam nuptiales juxta harum regionum morem tot sunt, *tantaque superstitione maculatæ*, *ut tutius remedium aptari non possit*, *quam eas omnino interdicendo*, *cum undique noxiæ Gentilitatis labe scateant*, *& difficillimum sit eas a superstitiosis expurgare*. *At vero ut faciliori conversionum via*, *& Neophytorum commodo*, *quantum fieri potest*, *in Domino indulgeamus*, *Missionariis*, *& præcipue Missionum Superioribus injungimus*, *ut novis adhibitis diligentiis*, *severiorique calculo superstitiosa omnia a dictis caremoniis expungant*, *ita ut nihil inultum relinquatur*, *quod Christianam pietatem offendat*, *& Gentilium superstionem redoleat*, *& signanter præter eas*, *quas audivimus jam statutas in hac materia ab iisdem Missionariis*, *reformationes*, *ramus arboris Arescîomara omnino*, *auferatur*, *ferculorum numerus*, *non minus ac cibi præscripta qualitas*, *varietur*: *Circuli super caput sponsorum*, *ad tollenda maleficia*, *omittantur*; *Et quod de ferculis diximus*, *de luteis vasis ibidem adhiberi solitis a nobis dictum & probibitum intelligatur*;

" Nuptiarum Ritus ab omni superstitione expurgentur.

fru-

fructus etiam vulgo dictus Cocco, ex cujus fractione prosperitatis, vel infortunii auspicia Gentiles temere ducunt, vel omnino a Christianorum nuptiis rejiciatur, vel saltem, si illum comedere velint, non publice, sed secreto, & extra solemnitatem ateriatur ab iis, qui Evangelica luce edocti, ab hujusmodi auspiciorum deliramento sunt alieni.

Fructus vulgo Cocco non frangatur ad capienda auspicia.

III.

Mulieres non arceantur a Sacramentis ex causa menstruæ purgationis.

Nullus rite, & sufficienter dispositus arceatur a Sacramento Pœnitentiæ, ad peccatorum remissionem, tamquam instrumento divinæ Misericordiæ, a Christo Domino instituto, & signanter mulieres menstruali morbo laborantes; non attentis diebus purificationis juxta morem Gentilium, cum hac Sacramentalis vera animæ purificatio, & non alia, sit attendenda a Christi Fidelibus, eorumque Pastoribus, quibus præterea non liceat nec per se ipsos, nec per Cathechistas, nec per alios quoscumque, dictis mulieribus prohibere accessum ad Ecclesiam, vel ad Confessarium, durante dicta infirmitate, & dicto purificationis tempore. Dedecet etiam Christianæ Virginis honestatem prima vice dicto morbo laborantis, illum Cognatis, Vicinis, & Amicis notum facere, ac inverecunde publicare, iisque, Ethnicorum more, & ritu, in ejus domum collectis, super re tam sordida festum instituere; Quocirca hujusmodi celebritates, & ritus orthodoxis puellis penitus interdicimus, & abolemus; Missionariisque injungimus, ut non solum eas, verum etiam Genitores moneant, quam dissona sit Virginei pudoris legibus hujus-

Damnatur festiva gratulatio super prima purgatione Puellis contingente.

hujusmodi obscœna consuetudo, quæ a Gentilium impudentia videtur inducta, ut ita labefactata puellarum verecundia, eas effrenate ad libidinem provocare valeant.

I V.
Quod Patris omne præstetur spirituale subsidium etiam in ipsorum domibus.

Ferre pariter non possumus, quod a Medicis spiritualibus pro animarum salute ea charitatis officia denegentur, quæ Medici Gentiles, nobilis etiam generis, seu Castæ, pro corporis salute præstare non dedignantur Infirmis etiam abjectæ, & infimæ conditionis, vulgo dictis Pareas. Quapropter districte mandamus Missionariis, ut, quantum in ipsis erit, nemini e Christianis ægrotis, quantumvis Pareas, & vilioris, si adessent, generis hominibus, desideranda relinquatur in infirmitate copia Confessarii; & ne ingravescentibus morbis, cum gravissimo vitæ temporalis periculo, æternæ consulere cogantur, iisdem Missionariis præcipimus, ne Infirmos hujusmodi conditionis ad Ecclesiam deferendos expectent, sed consultius domos, ubi ægrotant, pro viribus petant ad eos invisendos, ac piis sermonibus, & precibus, Sacramentorumque pabulo recreandos, atque demum eos in extremo vitæ discrimine constitutos Sancto Infirmorum Oleo deliniant, absque personarum, aut sexus acceptione, expresse damnantes quamcumque praxim huic Christianæ pietatis officio contrariam.

V.
Christiani Tybicines, aliique artis Musicæ Professores operam non præstent in Idolorum Pagodis, & festivitatibus.

Non sine maximo animi nostri mœrore accepimus etiam, Christianos tympanorum pulsatores, Tybicines, aut alterius cujuscumque musici instrumenti sonatores ad Idolorum festivitates, & sacrificia accersiri,

fieri, ad ludendum, & interdum etiam cogi, ob quamdam servitutis speciem erga publicum ab ipsis contracta per hujusmodi artis exercitium, nec facile esse Missionariis eos ab hoc detestabili abusu avertere: quocirca considerantes, quam gravem rationem essemus Deo reddituri, si hujusmodi Christifideles a Dæmoniorum honore, & cultu pro viribus non revocaremus, illis prohibemus, ne imposterum audeant, nec in Pagodis, nec extra, tum occasione Sacrificiorum, tum quarumcumque solemnitatum superstitioso cultu imbutarum, sonare, aut canere, sub pœna Excommunicationis latæ sententiæ, cum nullo modo liceat Christi famulis Belial inservire; Ideoque Missionarii non solum eos monere tenebuntur de præfata prohibitione, verum etiam illam omnino executioni demandare, & contrafacientes ab Ecclesia expellere, donec ex corde resipiscant, & publicis pœnitentiæ signis patratum scandalum emendaverint.

VI.

Quod Constitutio Gregorii XV. circa lavacra, & ablutiones comprehendat etiam Missionarios.

Declaramus præterea Pontificiam Constitutionem Gregorii Papæ XV., incipientem .... Romanæ Sedis Antistes .... ad petitionem Patrum Societatis Jesu editam, qua indigenis Christifidelibus lavacra non alia occasione, & fine, quam corporis reficiendi, & a naturalibus sordibus mundandi, ab Apostolica Sede permittuntur, interdictis tempore, & modo, quibus a Gentilibus adhiberi solent, æque afficere Evangelicos Operarios, quibus propterea non liceat sub quacumque alia causa, & fine, etiam ad effectum, ut existimentur Saniasi, seu

Uracli-

Brachmanes, præ cæteris dediti hujusmodi ablutionibus, illis uti, præsertim statutis eorum horis, & ante, vel immediate post quamcumque sacram functionem.

V I I.
Prohibetur usus Cinerum; præter modum & tempus ab Ecclesia receptum, & omnia signa superstitiosa damnantur.

Cineres itidem ex Vaccæ stercore confectos, & impiam Gentilium pœnitentiam a Rutren institutam redolentes, benedicere, eosque fronti Sacro Chrismate delinita impingere, sive alia quæcumque signa albi, vel rubei coloris, quibus Indi superstitiosissime in fronte, vel in pectore, aut in alia quavis Corporis parte utuntur, deferre prohibemus; Mandantes, ut Sanctæ Ecclesiæ consuetudo, piique Ritus Cineres benedicendi, illisque Christianorum caput Cruce signandi, ad humanæ infirmitatis memoriam recolendam, religiose serventur tempore, ac modo ab Ecclesia præscripto, scilicet feria quarta Cinerum, & non alias.

VIII.
Quid servandum sit circa librorum Gentilium usum.

Et demum quia ex librorum de falsa religione, & de rebus obscænis, superstitiosisque tractantium lectura venenum ut plurimum serpere solet ad cor Fidelium, quo non minus Fidei puritas offenditur, quam mores corrumpuntur, magnopere commendantes zelum, ac studium Missionariorum, qui libros sacram Ecclesiæ Catholicæ doctrinam, rerumque Sacrarum monumenta continentes, pro Indorum Christifidelium eruditione, in linguam Malabaricam, seu Tamulicam transtulere, vel novos pro illorum commodo, & institutione composuerunt; iisdem Christifidelibus expresse interdicimus fabulo-

losos Gentilium libros, eosque legere & retinere prohibemus, sub pœna Excommunicationis latæ sententiæ, nisi prius habita licentia Parochi, seu Missionarii curam animarum exercentis, quorum prudentiæ committimus facultatem super hoc dispensandi, & libros (si qui forte sunt) noxia superstitione vacuos, & nihil contra bonos mores tractantes, pro Christianorum usu seligendi, eorumque lecturam permittendi.

Mandat hoc Decretum publicari & observari, donec aliud fuerit a S. Sede provisum, sub pœnis &c.

Ea igitur universa, & singula auctoritate Apostolica, & tenore præditis damnamus, ac districtiori, quo possumus, modo prohibemus. Mandantes Patri Provinciali Provinciæ Malabaricæ, cæterisque Superioribus Societatis Jesu in Indiis Orientalibus, ut hoc nostrum Decretum notificent singulis Missionariis, sive aliis quibuscumque curam animarum exercentibus sibi subjectis, illudque perpetuo, & inviolabiliter exequi faciant, sub pœna excommunicationis latæ sententiæ, quoad Provinciales, & Superiores, & suspensionis a Divinis ipso facto incurrenda quoad Subditos contrafacientes, seu aliter permittentes. Atque ita decernimus, & mandamus in omnibus, donec aliud fuerit ab Apostolica Sede, vel a nobis ejusdem authoritate provisum, inviolabiliter servari, non obstantibus quibuscumque.

Declarat, quod per Decretum hujusmodi non intendit approbare alia, si quæ sint, reformatione digna.

Et ne ex his, quæ expresse præcepta, vel prohibita a nobis fuere, tacitum quis deducere valeat, in reliquis practicari solitis in istis Missionibus, nostrum assensum, seu approbationem; (cum plura forsan

san reformatione digna nostram cognitionem effugerint , & alia maturius examen postulantia indecisa remanserint) ; hanc interpretationem omnino rejicimus , & menti nostræ esse contrariam declaramus . Volumus autem justis de causis , ut hoc nostrum Decretum afficiat , & pro publicato habeatur post illius traditionem a nostro Cancellario faciendam Patri Guidoni Tachard Vice-Provinciali Patrum Gallorum Societatis Jesu in Indiis , cui propterea in virtute Sanctæ Obedientiæ onus injungimus , quatuor similia exemplaria transmittendi ad Patrem Provincialem Provinciæ Malabaricæ , ac ad Patres Superiores Missionum Madurensis , & Maysfur , & Carnatensis , quibus post bimestre , & reliquis Missionariis post trimestre a die consignationis facienda dicto Patri Tachard , idem Decretum pro publicato , & notificato pariter habeatur . Datum Pudicherii in Sancta Visitatione Apostolica hac die 23. Junii 1704. , & publicatum die 8. Julii ejusdem anni 1704. per traditionem factam coram Illustrissimo , & Reverendissimo Domino per me Cancellarium infrascriptum Rev. Patri Guidoni Tachard Patrum Gallorum Societatis Jesu in Indiis Orientalibus Superiori , præsentibus RR. Patribus Francisco Lainez , Superiore Missionis Madurensis , ac Venantio Bouchet Superiore Missionis Carnatensis .

P[illegible]scribit [illegible] b[illegible] m[illegible] eju[illegible] quæ fec[illegible] dum .

Carolus Thomas Patriarca Antiochenus Visitator Apostolicus .

Andreas Candela S. Visitationis Apostolicæ Cancellarius .

Dat. 23. Junii , & publicat. 8. Julii 1704.

B Quo-

Relatum Decretum confirmatur a Clemente XI. P. M. cum clausula donec &c.

Quoniam autem de re maxima, eaque gravissima agebatur, idem Antiochenus Patriarcha Litteris suis totam rei gestæ seriem Apostolicæ Sedi exactissime renunciavit, latumque ab se Decretum supremo illius judicio subjecit. Quibus ad Urbem allatis Litteris, idem Prædecessor Noster Clemens Papa XI. supradictum Vicarii Apostolici Decretum rite perpensum, atque etiam in Congregatione S. Officii diligenti examini subjectum, in omnibus servandum, & exequendum esse statuit, ea tamen addita clausula: *Donec aliter a Sede Apostolica provisum fuerit, postquam eos audierit, si qui erunt, qui aliquid adversus contenta in hujusmodi Decreto afferendum habuerint* . . . Ea Pontificis in Congregatione Sancti Officii resolutio sequentis est tenoris, videlicet.

Feria v. *Die* vii. *Januarii* 1706.

Tenor resolutionis ejusdem in Congregatione S. Officii die 7. Januar. 1706.

In Congregatione Generali Sanctæ Romanæ, & Universalis Inquisitionis habita in Palatio Apostolico Vaticano, coram Sanctissimo D. N. D. Clemente divina Providentia Papa XI., ac Eminentissimis, & Reverendissimis DD. S. R. E. Cardinalibus in tota Republica Christiana contra hæreticam pravitatem Generalibus Inquisitoribus a S. Sede Apostolica specialiter deputatis.

Idem Sanctissimus Dominus Noster relato tenore Decreti, editi Pudicherii die 23. *Junii* 1704. *a D. Carolo Thoma de Tour-*

Tournon Patriarcha Antiocheno Commissario, & Visitatore Apostolico in Imperio Sinarum, & aliis Indiarum Orientalium Regnis, necnon literarum inde scriptarum ab eodem D. Patriarcha, nempe die 9. Julii dicti anni 1704. *ad præfatos Eminentissimos & Reverendissimos DD. Cardinales, ac die* 10. *ejusdem mensis ad R. P. D. Assessorem, diserte super iisdem de more loquutus fuit. Auditis deinde Votis præfatorum DD. Cardinalium, dixit, rescribendum esse D. Patriarchæ, commendando illius prudentiam, ac zelum, & quod exacte observari debeant ea omnia, quæ in Decreto supradicto fuerunt ab ipso præscripta, donec aliter a Sede Apostolica provisum fuerit, postquam eos audierit, si qui erunt, qui aliquid adversus contenta in hujusmodi Decreto afferendum habuerint.*

Commendat zelum & prudentiam Cardinalis de Tournon pro Decreto edito, quod ab omnibus observari debeat, donec aliter &c.

Jussit quoque Sanctitas Sua, quod per Patrem Consultorem Joannem Damascenum Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci Conventualium reassumantur ea omnia, quæ circa nonnullos ritus, ut asseritur, superstitiosos, Christianis Malabaris in Indiis Orientalibus a quibusdam Missionariis, ut prætenditur, permissos, jampridem ad eamdem Apostolicam Sedem delata fuerunt a Fratre Francisco Maria Turonensi Ordinis Minorum ejusdem Sancti Francisci Cappuccinorum Missionario illarum partium, ad hoc, ut idem P. Consultor die iis, quæ sive a san. mem. Gregorio XV. in suis literis die XXXI. *Januari* 1623. *in forma Brevis desuper expe-*

Mandat reassumi omnia circa Ritus Malabaricos, etiam nondum expresse damnatos, ad Apostolicam Sedem delata.

expeditis, sive ab eodem Domino Patriarcha in suo Decreto praedicto expresse damnata, vel prohibita non fuerint, conficiat Summarium, super quod discuti, ac decerni valeat, quid sit agendum.

Quaestionem de Pareis separatim examinari jubet.

Quo vero ad quaestionem de quibusdam Ignobilibus, ac infimae sortis hominibus, qui in eisdem Regionibus vocantur Pareas, & a Nobilibus tamquam infames, & damnati vitantur, Sanctitas Sua dixit, quod separatim examinari debeat.

Falsus rumor per Indias spargitur de revocatione Decreti Card. de Tournon.

Verum hanc providentiam, uberesque, quos inde spes erat proventuros, fructus frustratus est falsus rumor, qui paucos post annos per Indios increbuit, ipsum nempe Clementem XI. Praedecessorem, & relatum Patriarchae Decretum revocavisse, & nonnullas ex iis caeremoniis adprobasse, quas ille tamquam superstitiosas, minimeque ferendas proscripserat. Cui falso rumori cursum intercepturus laudatus Pontifex Clemens XI., utque omnibus manifesta redderet animi sui sensa, atque impugnatoribus Decretorum a Patriarcha praedicto editorum omne penitus effugium adimeret, quo a praestanda eisdem Decretis debita obedientia se subtrahere quoquo modo possent, die prima Septembris anni MDCCXII. extrahi ex Tabulariis mandavit authenticum exemplum Decreti, quod praedicta die VII. Januarii anno MDCCVI. emanaverat, & superius transcriptum est, illudque Episcopo Meliapurensi transmitti jussit, ut ex eo, & is probe noscere, & aliis

Cui se opponit Clemens XI., & praemissae resolutionis exemplum in Indias mittit.

etiam

etiam Episcopis, & Missionariis earum Regionum palam faceret, quid eousque de Patriarchæ Antiocheni Decreto Apostolica Sedes judicasset. Ac ne ullo modo Pontificiæ mentis Oraculum in dubium posset revocari, Decreti exemplo jungendas, alligandasque voluit Litteras Apostolicas in forma Brevis, ut sequitur.

Venerabilis Frater &c. Non sine gravi animi nostri molestia istis in partibus evulgatum fuisse audivimus, quod præscripta in quodam Decreto die 23. Junii 1704. Pudicherii edito a bon. mem. Cardinali de Tournon, cum illuc ad Sinensis Imperii oras transmigraturus accessit, a nobis rescissa, & abrogata, ac simul cæremoniæ, & Ritus, qui eodem Decreto superstitionis labe infecti declarantur, vel omni, vel aliqua ex parte approbati, ac permissi fuerint. Cum autem maxime cupiamus, ut in re tanti momenti non modo Fraternitati tuæ, verum etiam, te curante, cæteris istarum Partium Antistitibus, ac Missionariis aperte veritas innotescat; tibi conjuncta folia a Notario Sanctæ Romanæ, & Universalis Inquisitionis subscripta, ac ejusdem Inquisitionis signo roborata, mittenda duximus, ex quibus abunde, ac luculenter intelliges, quanam ejusmodi in rebus hactenus fuerit, & adhuc sit nostra mens, donec a Nobis, & Apostolica Sede aliter decernatur. Quod superest, Pastorum Principem enixe rogamus, ut in arduis Pastoralis Officii curis cælesti ope sua tibi jugiter adesse velit. Et Frater-

Epistola in forma Brevis ab eo scripta Episcopo Meliapuren die 17 Septembris 1710.

Cum qua eidem transmittit exempla authentica confirmationis Decreti Card. prædicti.

ternitati tuæ Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die 17. Septembris anni 1712. Pontificatus nostri anno duodecimo.

Congregatio de Propaganda Fide ad Episc. Claud. similiter scribit pro dicti Decreti publicatione.

Quoniam autem unus, & alter annus elapsus jam erat, nec dum constiterat, S. Officii Decretum, Pontificiasque Litteras Meliapurensi Episcopo redditas fuisse, idcirco Congregatio S. R. E. Cardinalium negotiis de Propaganda Fide præpositorum novum Decreti, Litterarumque exemplum Episcopo Claudiopolitano in Cucichensi Provincia Apostolico Vicario die XXIV. Julii anni MDCCXIV. trasmitti curavit, ipsique Pontificio nomine mandavit, ut si forte priores Litteræ deperiissent, aliave de causa Decreti promulgatio secuta non esset, caveret ipse diligenter, ut posteriores hæ saltem Meliapurensi Episcopo juridice redderentur, eoque debitam Pontificiis mandatis obedientiam præstare aut reluctante, aut differente, idem ipse Claudiopolitanus Episcopus Apostolicæ Sedis judicium, nulla interposita mora, executioni mandaret.

Cum tamen Patriarchæ Antiocheni Visitatoris, & Commissarii Decretum confirmatum quidem fuisset, sed ea addita reservatione -- *Donec aliter a Sede Apostolica provisum fuerit, postquam eos audierit, si qui erunt, qui aliquid adversus contenta in hujusmodi Decreto afferendum habuerint* --, haud difficilem se præbuit Clemens XI. audiendis Missionariis,

nariis, qui post Decreti confirmationem, aliisque temporibus, Romam venerant, eorumque preces benigne excepit, quibus enixe petebant, ut censurarum, quæ in eo Decreto continebantur, suspensionem, unaque simul moderationem, aut ipsiusmet Decreti interpretationem concederet: utque res maturius expediretur, auditis jam non semel Missionariis prædictis, Nobis in minoribus agentibus, Sanctæque Universalis Inquisitionis Consultoris munus obeuntibus, mandavit, ut ab initio rem totam penitus cognosceremus, atque collectis, quæ ex utraque Parte afferebantur, rationum momentis, de illa ad S. Officii Congregationem plenissime referremus. Hinc productis, ex una Parte a Decreti impugnatoribus, facti, jurisque non exiguæ molis voluminibus, proditisque antiquis, & recentibus documentis, quibus veritas Decreto observantias superstitione vacare, omnique labe carere conabantur ostendere: exhibitisque ex alia, quæ Decreto favebant, rationibus multiplicibus; plenam inde hausimus causæ totius cognitionem, eoque res, quod ad Nos attinebat, adducta erat, ut possemus jam de ea exacte referre. Verum Clemente XI. vita functo, ejus Successor fel. pariter record. Innocentius Papa XIII. huic causæ cognoscendæ peculiarem Congregationem ex lectissimis conflatam Viris non minus integritate, quam prudentia, doctrinaque præstantibus (quos inter Nos

Clemens XI. ad instantiam Missionariorum totam Rituum causam reassumit.

Ejusque summam & relationem confici mandat a R. P. D. de Lambertinis, nunc Summo Pontifice fel. regnante.

Innocentius XIII. deputat Congregationem Particularem.

etiam, etsi prædictis qualitatibus minime præditi, adscripti fuimus) depuputavit. Qui selecti Viri sæpius, per duos, & amplius, annos, inter se convenientes, communicatis consiliis, longa rerum indagine, & exquisita adhibita diligentia, articulatim rem totam discusserunt, Partibus tàm voce, quam scripto iterum, ac sæpius auditis. Cum autem eo res pervenisset, Innocentio XIII. e vivis sublato, ad Petri Cathedram evectus est fan. mem. Benedictus Papa XIII., qui eorum omnium, quæ in hac causa gesta fuerant, certior apprime factus, nec minori flagrans desiderio eam ad optatum finem perducendi, supradictam Congregationem pro ejusdem causæ recto, expeditoque cursu ab Innocentio Decessore institutam confirmavit, atque incoeptum examen persequi jussit; eaque non multo post examini finem imposuit.

Cujus deputatio a Bened. XIII. confirmatur.

Eaque examini finem imponit.

His ita peractis, idem prælaudatus Pontifex Benedictus XIII., causa ad se avocata, Apostolicas Litteras in forma Brevis anno MDCCXXVII exeunte, ad universos Episcopos, & Missionarios Regnorum Madurensis, Mayssurensis, & Carnatensis dedit, quibus prædicti Caroli Thomæ Cardinalis Tournonii Decretum confirmavit, observandumque præcepit. Litteræ sunt ejusmodi, videlicet:

Resolutio capta à Bened. XIII.

Venerabilibus Fratribus, ac dilectis filiis, Episcopis, & Apostolicis Missionariis in Re-

Ejus Epistola in forma Brevis, ad Episcopos, & Mis-

Regnis Indiarum Orientalium Madurensi, Maissurensi, & Carnatensi.

fionarios dictorum Regnorum data die 12. Decemb. 1727.

BENEDICTUS PAPA XIII.

Venerabiles Fratres, ac dilecti Filii, salutem, & Apostolicam benedictionem.

Ad aures nostras pervenit, vocationem Gentium, Ecclesiaque incrementa, propter subortas inter Operarios Evangelicæ Messis controversias, magnis isthic difficultatibus laborare. Quæ quidem eo graviorem nobis dolorem attulerunt, quo remedia salubriter alias adhibita diutius a nonnullis repudiari intelleximus. Jam enim per bon. mem. Carolum Thomam Patriarcham tunc Antiochenum, cum potestate Legati de latere Apostolicum Visitatorem, deinde hujus S. R. E. Cardinalem, pleraque ad glissentes lites componendas, explicandasque difficultates sapienter præscripta fuerant, Decreto condito Pudicherii in Sacra Visitatione Apostolica die XXIII. *mensis Junii anno MDCCIV. die vero octava Julii ejusdem anni promulgato. Partibus autem nondum acquiescentibus, de mente fel. record. Clementis XI. prædecessoris nostri diversa opinantibus, & evulgantibus, idem Prædecessor noster, datis ad Ven. fratrem Episcopum Meliapurensem literis die* XVII. *mensis Septembris anni MDCCXII. suam de servandis decretis mentem opportune declaravit. Ut igitur nostra quoque sollicitudinis partes ad controversias aver-*

Refert Decretum Card de Tournon & Confirmationem Clementis Papæ XI.

Easque de novo confirmat.

tendas, & salutem gentium concordibus studiis facilius a Vobis procurandam adhibeamus; præsertim ne quis ex silentio nostro detractum aliquid esse suspicetur mandatis, & declarationibus antedictis; laudati Antecessoris nostri vestigiis inhærentes, decreta ejusdem Patriarchæ Antiocheni nostra etiam auctoritate confirmamus, eorumque obedientiam, & observantiam similiter mandamus, & requirimus. Decretum quoque de Sacramentis administrandis moribundis hominibus infimæ conditionis, quos Pareas appellant, ulteriori dilatione remota, pariter servari, & impleri præcipimus. Vestrum autem erit, ut mandata per Antecessorem nostrum, & per Nos ipsos Apostolica auctoritate, tenore præsentium, in omnibus confirmata, impigre, & obsequenter facientes opus Dei, quod tanta cum animi alacritate suscepistis, rite, unanimiter, studioseque perficiatis. Ac vobis, venerabiles Fratres, dilecti Filii, Apostolicam benedictionem peramanter impertimur.

Decretum quoque circa Pareas, confirmat & conservari jubet.

Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XII. *Decembris* 1727. *Pontificatus nostri anno* IV.

Tantum vero abfuit, ut qui pro Ritibus eo Decreto damnatis pugnabant, huic novæ ejusdem Decreti confirmationi acquiescerent, quin potius anno MDCCXXXII. Predecessori nostro Clementi Papæ XII. in Benedicti locum subrogato declaraverint, se nihil de nova confirmatione audivisse, neque aliquid, quod ad eam spectaret, Episcopis, & Missio-

Supplicatur Clementi XII pro revisione Causæ in Congregatione S. Officii.

Missionariis Indiarum fuisse legitime denuntiatum, ideoque enixis precibus ab eo postulaverint, ut, non obstante Benedicti XIII. dispositione, dignaretur hanc eandem causam denuo S. Officii Congregationis examini, & cognitioni subjicere: Et quamquam, aliis earum Partium Missionarii causam finitam esse, & in rem judicatam abiisse reputantibus, seu excipientibus, non deessent, qui postulatis haud annuendum esse crederent, iisque adversarentur; attamen idem Pontifex Clemens XII., supremum tandem acerrimis, perniciosisque dissidiis finem fieri peroptans, supradictorum preces admittendas existimavit, declaravitque in causa posse procedi. Quare totius materiæ instaurata disceptatione, & per duos fere annos continuata, documentis certis, & necessariis ex utraque Parte productis, factaque præsertim Decreti impugnatoribus amplissima facultate afferendi quidquid in controversum quemque Articulum deducendum, allegandumque e re sua judicarent; post plures Congregationes habitas in Conventu Sanctæ Mariæ supra Minervam a S. R. E. Cardinalibus in negociis Fidei Generalibus Inquisitoribus per universam Christianam Rempublicam deputatis, hi tandem quid ipsorum judicio in controversis Articulis aut confirmandum, aut moderandum, declarandum denique, aut aliqua ex parte remittendum esset, aperuerunt; eorumque resolutiones probavit, confirmavitque

Eaque concessitus, & a prædicta Congregatione, Partibus auditis perficitur.

que prælaudatus Clemens Papa XII., illasque inserendas decrevit Apostolicis litteris in forma Brevis, quibus Madurensibus, Mayssurensibus, & Carnatensibus Episcopis, ac Missionariis Apostolica auctoritate mandavit; injunxitque, ut lata ab se decreta tum religiose ipsi observarent, tum ab aliis omnibus summa fide ac diligentia observari curarent. Litteræ in forma Brevis sunt sequentis tenoris.

Clemens XII. confirmat resolutiones a Congregatione captas.

Venerabilibus Fratribus, ac dilectis Filiis, Episcopis, & Apostolicis Missionariis in Regnis Indiarum Orientalium, Madurensi, Mayssurensi, & Carnatensi.

Tenor Litterarum pro hujusmodi Confirmatione editarum die 24. Augusti 1734.

CLEMENS PAPA XII.

Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, salutem, & Apostolicam benedictionem.

Compertum, exploratumque Vobis esse non ambigimus, Carolum Thomam bon. mem: tunc Patriarcham Antiochenum cum potestate Legati a latere Apostolicum Commissarium, & Visitatorem, deinde hujus S. R. E. Cardinalem de Tournon a Prædecessore nostro fel. record. Clemente XI. ad Sinas anno 1702. missum, ubi primum ad Arcem Pudicherii appulit, ut gravibus, & urgentibus Missionum in Regnis Madurensi, Mayssurensi & Carnatensi saluberrime dirigendarum necessitatibus opportune prospiceret, condidisse die 23. mensis Junii anni 1704. Decreta nonnulla,

Prolatio Decreti a Cardinali de Tournon Pudicherii facta, ejusdemque Confirmationes referuntur.

nulla, qua die 8. mensis Julii ejusdem anni promulgavit. Cum autem aliquot ex Venerabilibus Fratribus, & Filiis Illis, Episcopis, & sacris Indiarum Orientalium Operariis, quibusdam in iisdem Decretis contentis minime acquiescentes, reclamassent, laudatus Prædecessor noster Clemens XI. Litteris in forma Brevis ad Episcopum Meliapurensem die 17. mensis Septembris anni 1712. datis, eorundem Decretorum obedientiam, & observantiam tamdiu requisivit, ac mandavit, donec Apostolica hac Sedes Causa momentis fideliter relatis, & accuratius inspectis, quas novisset Justitiæ magis consentaneas, & propaganda Christianæ Fidei magis idoneas providentia suæ vias, ac rationes iniret. Benedictus etiam XIII. fel. record. itidem Prædecessor noster provide Clementis XI. mandatis, declarationibus, atque vestigiis inhærens, Litteris quoque in forma Brevis die 12. mensis Novembris anni 1727. datis memorata Cardinalis Tournonii Decreta confirmationis robore similiter munivit. Nos vero, qui plane immerentes ipsis Summis Pontificibus in Apostolica servitute successimus, nihil optamus impensius, quam ut Sacrosancta Jesu Christi Fides amplius in dies promoveatur, atque omni ope curamus, ut si qua forte magnis ejusdem incrementis, & propagationi occurrant impedimenta, (Deo votis nostris obsecundante) penitus auferantur. Itaque postquam necessaria, & certiora habuimus documenta, Theologorum, ac præsertim Venerabilium Fratrum nostra-

Clemens XII. finalem Causæ resolutionem cum voto Congregationis S. Officii edere intendit.

nostrorum S. R. E. Cardinalium per universam Christianam Rempublicam Generalium Inquisitorum suffragia exquisivimus, quaque iidem Venerabiles Fratres nostri Cardinales confirmanda, aut moderanda, vel declaranda, atque in nonnullis remittenda Nobis consulere decreverunt, ex sequentibus Dubiis hic insertis plene vos dignoscetis.

Dubia in Congregationibus proposita.

„ *Dubia pro Missionibus Madurensi,*
„ *Mayssurensi, & Carnatensi exorta occa-*
„ *sione Decreti clar. mem. R. P. D. Caroli*
„ *Thomæ Maillart de Tournon Patriarchæ*
„ *Antiocheni, postea S. R. E. Cardinalis,*
„ *editi Pudicherii die 23. Junii 1704.,*
„ *proposita in Congregationibus Generali-*
„ *bus S. Officii, habitis in Con-*
„ *ventu Sanctæ Mariæ supra Minervam*
„ *coram Eminentissimis, & Reverendissi-*
„ *mis DD. S. R. E. Cardinalibus Gene-*
„ *ralibus Inquisitoribus, præsentibus DD.*
„ *Consultoribus, infrascriptis diebus:*
„ *Super quibus Dubiis iidem Eminen-*
„ *tissimi suam protulerunt sententiam,*
„ *prout infra, videlicet.*

Feria 4. die 21. Januarii 1733.

I.

Dub. super præcepto adhibendi Sacramentalia in conferendo Baptismo.

Primum dubium — „ *An, & quomodo*
„ *Decretum clar. mem. Eminentissimi Car-*
„ *dinalis de Tournon sit exequendum in*
„ *ea parte, qua est tenoris sequentis* —
„ *Districte prohibemus, ne in baptizan-*
„ *dis, tam Pueris, quam Adultis*
„ *cujuscumque sexus, & conditionis, o-*
„ *mittantur Sacramentalia, sed omnia*

„ *pa-*

„ *palam adhibeantur, & signanter Saliva, Sal, & Insufflatio, quæ ex Apostolica Traditione Catholica Ecclesia recepit, & ob recondita in iis sacris Cæremoniis Divinæ erga nos bonitatis Mysteria, sancte, & inviolabiliter custodivit, Decreto Sanctæ, & Universalis Inquisitionis de anno 1656. pro Sinis facto, ob diversas rationes, & circumstantias, minime obstante*.

Resolutio.

Eminentissimi dixerunt — „ *Confirmandum esse Decretum Eminentissimi Cardinalis de Tournon, sed consulendum Sanctissimo, quod Missionariis Regnorum Madurensis, Mayssurensis, & Carnatensi Dispensationem concedat ad Decennium duraturam, omittendi in collatione Baptismi Salivam, & occulte utendi insufflationibus, in casibus tamen particularibus, & in quibus gravis, & proportionata necessitas urgeat, super qua conscentia Missionariorum oneratur: dummodo non laborent errore habendi Salivam, & anhelitum, tamquam materiam ineptam, vel incapacem ad inserviendum pro Sacramentalibus Cæremoniis in Baptismo, utpote omnino incapaces Baptismi; Eisque Missionariis injungendum, ut debitam instructionem, aliasque omnes possibiles diligentias adhibeant, ut aversio Populorum a Saliva, & Insufflatione amoveatur, & de instructione, aliisque diligentiis adhibitis Sanctam Sedem intra tempus Decennii certiorent*.

„ In-

„ *Insuper monendos esse Missionarios*
„ *super gravi negligentia non recurrendi*
„ *ad S. Sedem pro obtinenda facultate*
„ *dispensandi, & male se gessisse Episcopos*
„ *concedendo hujusmodi Dispensationem,*
„ *inconsulta Apostolica Sede*.

Monitum ad Missionarios.

II.

Dub. super impositione nominis alicujus Sancti in Baptismo.

Secundum Dubium — „ *An, & quomodo dictum Decretum sit exequendum*
„ *in ea parte, qua est tenoris sequentis* —
„ *Item præcipimus, ut, juxta laudabilem Ecclesiæ consuetudinem, semper imponatur Baptizando a Baptizante nomen*
„ *alicujus Sancti in Martyrologio Romano descripti, omnino interdictis Nominibus Idolorum, vel falsæ Religionis*
„ *Pœnitentium, quibus Gentiles utuntur, & Neophiti hactenus appellari*
„ *consueverunt, antequam per Baptismum*
„ *essent Divina Gratia renati*.

Resolutio.

Eminentissimi dixerunt — „ *Moderandum*
„ *esse Decretum, deleto verbo* — Præcipimus — *Cum clausula* — Curent quantum fieri potest; *firma remanente Interdictione, quoad nomina Idolorum, &*
„ *falsa Religionis Pœnitentium*.

Feria 4. die 22. Aprilis 1733.

III.

Dub. supe translatione nominum rerum sacrarum in aliud idioma.

Tertium Dubium — „ *An, & quomodo*
„ *dictum Decretum sit exequendum in ea*
„ *parte, qua est tenoris sequentis* — *Nec*
„ *Parochis, seu Missionariis sub quovis*
„ *prætextu liceat Sanctissimæ Crucis, Sanctorum, & rerum sacrarum nomina per*
„ *translata immutare, nec ea alio Idiomate explicare, nisi Latino, vel saltem Indico, quatenus voces Indicæ*

„ Re-

„ *Regionis latinæ significationi liquido, &*
„ *adamussim respondeant.*

Eminentissimi dixerunt -- „ *Quod servetur Decretum Eminentissimi de Tournon, & declaretur, non habere locum in vocibus, & nominibus jam ab Institutione Missionis communiter receptis, quæ tamen per hanc declarationem nec approbantur, neque reprobantur.*

Resolutio.

Quartum Dubium -- „ *An, & quomodo dictum Decretum sit exequendum in ea parte, qua est tenoris sequentis* -- *Et quia audivimus, Baptismum Infantium ex Christianis Parentibus ortorum, eorumdem incuria, sæpe sæpius diu protrahi, non sine maximo dictorum Infantium salutis discrimine, monemus Evangelicos Operarios, ut sacrorum Canonum memores, terminum breviorem, quam fieri possit, attentis circumstantiis, Genitoribus præfigant, graviter conscientiam eorum onerantes, nisi filios intra præfixum tempus ad Ecclesiam deferant Sacro Fonte abluendos.*

IV.
Dub. super Baptismo Infantium non protrahendo

Eminentissimi dixerunt -- „ *Servandum esse Decretum Eminentissimi Cardinalis de Tournon.*

Resolutio.

Quintum Dubium -- „ *An, & quomodo prædictum Decretum sit exequendum in ea parte, qua est tenoris sequentis* -- *Præterea cum moris hujusmodi Regionis sit, ut Infantes sex, vel septem annorum, interdum etiam in teneriori ætate, ex Genitorum consensu, matrimonium indissolubile de præsenti*

V.
Dub. super Matrimoniis impuberum.

„ *contrahant per impositionem Taly, seu* „ *aurea Tessera Nuptialis Uxoris collo* „ *pensilis, Missionariis mandamus, ne* „ *hujusmodi irrita matrimonia inter Chri-* „ *stianos fieri permittant, nec Sponsos* „ *sic conjunctos cohabitare sinant, donec* „ *completa legitima ætate, & explorato* „ *eorum consensu, in faciem Ecclesiæ, jux-* „ *ta formam a Sac. Concilio Tridentino* „ *præscriptam, verum, & Canonicum* „ *Matrimonium contraxerint.*

Resolutio.

Eminentissimi dixerunt -- „ *Exequendum* „ *esse Decretum Eminentissimi de Tour-* „ *non; cum declaratione tamen, ser-* „ *vandam esse formam pro Matrimoniis* „ *a Sac. Concilio Tridentino præscriptam* „ *in locis, in quibus Decretum dicti Con-* „ *cilii in cap. primo sess. 24. de Re-* „ *form. Matrim. publicatum est, & impo-* „ *sterum publicabitur, neque ejus obser-* „ *vantia sit impossibilis; & Missionarii* „ *curent, quantum fieri potest, ut in* „ *omnibus locis Missionum illarum Par-* „ *tium dictum Decretum Concilii publice-* „ *tur.*

V I.

Dub. super prohibitione Mulierib. facta deferendi Taly in signũ Matrimonii contracti.

Sextum Dubium -- „ *An, & quomo-* „ *do dictum Decretum sit exequendum* „ *in ea parte, quæ est tenoris sequentis--* „ *Et quoniam apud Peritiores impiæ il-* „ *lius Religionis Sectatores Taly præse-* „ *fert Imaginem, licet informem, Pul-* „ *leyaris, seu Pylleyaris, Idoli nuptiali-* „ *bus Cæremoniis præpositi; Cumque de-* „ *deceat Christianas Mulieres talem effi-* „ *giem collo deferre in signum Matri-* „ *monii, districte prohibemus, ne im-*

„ *poste-*

„ *posterum audeant Taly cum hac effigie*
„ *collo appendere ; & ne Uxores innup-*
„ *tæ videantur , poterunt uti alio Taly ,*
„ *vel Sanctissimæ Crucis , vel Sanctissi-*
„ *mi Domini nostri Jesu Christi , vel*
„ *Beatæ Virginis , vel alia quavis*
„ *Religiosa Imagine ornato .*
Eminentissimi dixerunt -- , *Servandum*
„ *esse Decretum Eminentissimi de Tour-*
„ *non , quamvis Missionarii asserant , nun-*
„ *quam permisisse gestationem dicti Taly .*

Resolutio.

Septimum Dubium -- „ *An , & quo-*
„ *modo prædictum Decretum sit exe-*
„ *quendum in ea parte , quæ est tenoris*
„ *sequentis* -- *Et cum superstitione non*
„ *careat Funiculus centum , & octo filis*
„ *compositus , & croceo succo delinitus ,*
„ *quo plerique dictum Taly appendunt ,*
„ *prohibemus etiam dictorum filorum nu-*
„ *merum , & unctionem .*

VII.
Dub. super prohibitione delationis Funiculi 108. filorum, cui dictum Taly appenditur.

Eminentissimi dixerunt -- „ *Servandum*
„ *esse Decretum Eminentissimi de Tournon ,*

Resolutio.

Octavum Dubium -- „ *An , & quomodo*
„ *dictum Decretum sit exequendum in ea*
„ *parte , quæ est tenoris sequentis* -- *Cæ-*
„ *remoniæ etiam Nuptiales juxta ha-*
„ *rum Regionum morem tot sunt , tan-*
„ *taque superstitione maculatæ , ut tu-*
„ *tius remedium aptari non possit , quam*
„ *eas omnino interdicendo , cum undi-*
„ *que noxiæ Gentilitatis labe scateant ,*
„ *& difficillimum sit eas a superstitiosis*
„ *expurgare . At vero , ut faciliori con-*
„ *versionum via , & Neophitorum com-*
„ *modo , quantum fieri potest , in Domi-*
„ *no indulgeamus , Missionariis , & præ-*

VIII.
Dub. super superstitiosis Nuptiarum Ritibus abolendis.

C 2 „ *cipue*

„ *cipue Missionum Superioribus injungi-*
„ *mus , ut novis adhibitis diligen-*
„ *tiis , severiorique calculo , superstitio-*
„ *sa omnia a dictis Ceremoniis expun-*
„ *gant , itaut nihil inultum relinqua-*
„ *tur , quod Christianam pietatem offen-*
„ *dat , & Gentilium superstitionem re-*
„ *doleat , & signanter , præter eas,*
„ *quas audivimus jam statutas in hac*
„ *materia ab iisdem Missionariis refor-*
„ *mationes , ramus arboris Arescioma-*
„ *ra omnino auferatur , ferculorum nu-*
„ *merus non minus , ac cibi præscripta*
„ *qualitas varietur : Circuli super ca-*
„ *put Sponsorum ad tollenda maleficia*
„ *omittantur ; Et quod de ferculis di-*
„ *ximus , de luteis Vasis ibidem adhi-*
„ *beri solitis a nobis dictum , & probi-*
„ *bitum intelligatur .*

Resolutio.

Eminentissimi dixerunt — „ Servandum
„ *esse Decretum Eminentissimi Cardinalis*
„ *de Tournon .*

Feria 4. Die 23. Julii 1733.

I X.

Dub. super fractione fructus vulgo *Cocco* nuncupati

Nonum Dubium — „ An , & quomodo
„ *dictum Decretum sit exequendum in ea*
„ *parte , qua est tenoris sequentis —*
„ *Fructus etiam , vulgo dictus Cocco ,*
„ *ex cujus fractione prosperitatis , vel*
„ *infortunii auspicia Gentiles temere du-*
„ *cunt , vel omnino a Christianorum nup-*
„ *tiis rejiciatur , vel saltem , si illum*
„ *comedere velint , non publicè , sed*
„ *secreto , & extra solemnitatem ape-*
„ *riatur ab iis , qui Evangelica luce*
„ *edocti , ab hujusmodi auspiciorum de-*
„ *liramento sunt immunes .*

Emi-

Eminentissimi dixerunt -- „ *Dilata* .

Vide infra post Dub. XI

Decimum Dubium -- „ *An , & quomodo dictum Decretum sit exequendum*
„ *in ea parte , qua est tenoris sequentis*--
„ *Nullus rite , & sufficienter dispositus arceatur à Sacramento Pœnitentiæ , & signanter Mulieres menstruali morbo laborantes , non attentis diebus purificationis juxta morem Gentilium : Cum hac Sacramentalis vera Animæ purificatio , & non alia , sit attendenda a Christifidelibus , eorumque Pastoribus , quibus præterea non liceat , nec per seipsos , nec per Catechistas , nec per alios quoscumque , dictis Mulieribus prohibere accessum ad Ecclesiam , vel ad Confessarium , durante dicta infirmitate , & dicta purificationis tempore* .

X.
Dub. super admissione Mulierum ad Sacramentorum participationem tempore purgationis.

Eminentissimi dixerunt -- „ *Servandum esse Decretum Eminentissimi Cardinalis de Tournon* .

Resolutio.

Undecimum Dubium -- „ *An , & quomodo exequendum sit dictum Decretum in ea parte , qua est tenoris sequentis* -- *Dedecet etiam Christianæ Virginis honestati prima vice dicto morbo laborantis , illum Cognatis , Vicinis , & Amicis notum facere , & inverecunde publicare , iisque Ethnicorum more , & ritu in ejus domum collectis , super re tam sordida festum instituere ; Quocirca hujusmodi solemnitates , & ritus Orthodoxis Puellis interdicimus , & abolemus , Missionariisque injungimus , ut non solum eas , verum etiam* „ *Ge-*

X I.
Dub. super festivis gratulationibus pro prima Puellarum purgatione abolendis.

„ Genitores moneant, quam dissona sit virginei pudoris legibus ejusmodi obscæna „ consuetudo, quæ à Gentilium impudentia videtur inducta, ut ita, labefactata Puellarum verecundia; eas effrenate ad libidinem provocare valeant.„

Resolutio.

Eminentissimi dixerunt — „ Quod curent „ Missionarii abolere festum sub titulo „ Menstrui, sed sub titulo Nuptiarum „ tantum permittant.

Feria 4. die 9. Septembris 1733.

Dub. IX. dilati resolutio.

Nonum Dubium supradicta die 22. Julii propositum, sed non resolutum — „ An, & quomodo prædictum Decretum „ sit exequendum in ea parte, quæ est „ tenoris sequentis — Fructus etiam vulgo dictus Cocco, ex cujus fractione prosperitatis, vel infortunii auspicia Gentiles temere ducunt, vel omnino a Christianorum nuptiis rejiciatur, vel saltem, „ si illum comedere velint, non publice, „ sed secreto, & extra solemnitatem aperiatur ab iis, qui Evangelica luce „ edocti, ab hujusmodi auspiciorum deliramento sunt immunes.

Eminentissimi dixerunt — „ Servandum „ esse Decretum prædicti Eminentissimi Cardinalis de Tournon.

XII.

Dub. super spirituali assistentia Parœs præstanda.

Decimum secundum Dubium — „ An, „ & quomodo Decretum prædicti Eminentissimi Card. de Tournon sit exequendum in ea parte, quæ est tenoris sequentis — Ferre pariter non possumus, „ quod a Medicis Spiritualibus pro Animarum salute ea charitatis Officia „ denegentur, quæ Medici Gentiles Nobi-

„ lis

„ cis etiam generis, seu Casta, pro Cor-
„ poris salute præstare non dedignan-
„ tur Infirmis, licet abjecta, & infima
„ conditionis, vulgo dictis Parreas. Qua-
„ propter districte mandamus Missionariis,
„ ut, quantum in ipsis erit, nemini è
„ Christianis ægrotis, quantumvis Par-
„ reas, & vilioris, si adessent, ge-
„ neris hominibus, desideranda relin-
„ quatur in Infirmitate copia Confessarii;
„ & ne, ingravescentibus morbis, cum
„ gravissimo vitæ corporalis periculo, æter-
„ na consulere cogantur; iisdem Missio-
„ nariis præcipimus, ne Infirmos hujus-
„ modi conditionis ad Ecclesiam deferen-
„ dos expectent, sed consultius Do-
„ mos, ubi ægrotant, pro viribus pe-
„ tant ad eos invisendos, ac piis ser-
„ monibus, & precibus, Sacramento-
„ rumque pabulo recreandos, atque
„ demum eos in extremo vitæ discrimine
„ constitutos Sancto Infirmorum Oleo de-
„ liniant, absque Personarum aut sexus
„ acceptione, expresse damnantes quam-
„ cumque praxim huic Christianæ pieta-
„ tis officio contrariam.

Resolutio.

Eminentissimi dixerunt — „ Servandum
„ esse Decretum Eminentissimi de Tour-
„ non: Præterea monendos Missionarios,
„ quod neque ad Baptismum admittant
„ Indos, qui in ea sunt opinione,
„ Parreas a Deo esse reprobatos, & ideo
„ nullam posse sperare salutem, nisi eam
„ opinionem deposuerint.

XIII.

Dub. super prohibitione ne Tibicines Christia-

Decimum tertium Dubium — „ An,
„ & quomodo dictum Decretum exequen-

 dum

ni & c inserviant in Sacrificiis, & Templis Gentilium.

„ dum sit in ea parte, qua est tenoris „ sequentis -- Non sine maximo animi „ nostri mœrore accepimus etiam, Chri„ stianos Tympanorum pulsatores, Tibici„ nes, vel alterius cujuscumque Mu„ sici Instrumenti Sonatores ad Idolorum „ Festivitates, & Sacrificia accersiri, ad „ ludendum, & interdum etiam cogi, ob „ quamdam servitutis speciem erga Pu„ blicum ab ipsis contracta per hujusmodi „ artis exercitium, nec facile esse Mis„ sionariis, eos ab hoc detestabili abusu „ avertere; Quocirca considerantes, quam „ gravem rationem essemus Deo reddi„ turi; si hujusmodi Christifideles à Dæ„ moniorum honore, & cultu pro viri„ bus non revocaremus, illis prohibe„ mus, ne imposterum audeant, nec „ in Pagodis, nec extra, tum occasio„ ne Sacrificiorum, tum quarumcumque „ Solemnitatum superstitioso cultu imbu„ tarum, sonare, aut canere, sub „ pœna Excommunicationis latæ Sententiæ, „ cum nullo modo liceat Christi famulis „ Belial inservire; ideoque Missionarii non „ solum eos monere tenebuntur de prædi„ cta prohibitione, verum etiam illam „ omnino executioni demandare, & con„ trafacientes ab Ecclesia expellere, do„ nec ex corde resipiscant, & publicis „ pœnitentiæ signis patratum scandalum „ emendaverint.

Resolutio.

Eminentissimi dixerunt -- „ Servandum „ esse Decretum Eminentissimi Cardina„ lis de Tournon.

XIV.
Dub. super lava-

Decimum quartum Dubium -- „ An, & quo-

„ *& quomodo dictum Decretum exequen-*
„ *dum sit in ea parte, quæ est tenoris*
„ *sequentis — Declaramus præterea Pon-*
„ *tificiam Constitutionem Gregorii Papæ*
„ *XV., incipien.* — Romanæ Sedis An-
„ tistes -- *Ad petitionem PP. Societatis*
„ *Jesu editam, qua indigenis Christifide-*
„ *libus lavacra, non alia occasione,*
„ *& fine, quam corporis reficiendi, &*
„ *a naturalibus sordibus mundandi, ab*
„ *Apostolica Sede permittuntur, interdi-*
„ *ctis tempore, & modo, quibus à Gen-*
„ *tilibus adhiberi solent, æque afficere*
„ *Evangelicos Operarios, quibus prop te-*
„ *rea non liceat sub quacumque alia cau-*
„ *sa, & fine, etiam ad effectum, ut*
„ *existimentur Sanias, seu Brachmanes,*
„ *præ cæteris deditii hujusmodi ablutioni-*
„ *bus, illis uti, præsertim statutis*
„ *eorum horis, & ante, vel immedia-*
„ *te post quamcumque Sacram Fun-*
„ *ctionem.*

Eminentissimi dixerunt -- „ *Servandum*
„ *esse Decretum Eminentissimi Cardinalis*
„ *de Tournon.*

Feria 4. die 16. Septembris 1733.

Decimum quintum Dubium -- „ *An,*
„ *& quomodo Decretum Cardinalis de*
„ *Tournon sit exequendum in ea parte,*
„ *quæ est tenoris sequentis — Cineres iti-*
„ *dem ex Vacca stercore confectos, &*
„ *impiam Gentilium Pœnitentiam a Ru-*
„ *tren institutam redolentes, benedicere,*
„ *eosque fronti Sacro Chrismate delinita*
„ *impingere, sive quacumque alia signa*
„ *albi, vel rubei coloris, quibus Indi,*

„ *super-*

cris, & ablutionibus tam Christifidelium quam Missionariorum.

Resolutio.

X V.

Dub super prohibitione delineandi frontem cineribus, & aliis signis.

„ *superstitiosissimi in fronte, vel in pec-*
„ *tore, aut in alia quavis corpo-*
„ *ris parte utuntur, deferre prohibemus;*
„ *mandantes, ut Sancta Ecclesia consue-*
„ *tudo, piique Ritus Cineres benedicen-*
„ *di, illisque Christianorum caput Cruce*
„ *signandi ad humana infirmitatis me-*
„ *moriam recolendam, religiose serven-*
„ *tur, tempore, ac modo ab Ecclesia*
„ *prascripto, scilicet Feria 4. Cinerum,*
„ *& non alias.*

Resolutio.

Eminentissimi dixerunt — „ *Confirman-*
„ *dum esse Decretum Eminentissimi Car-*
„ *dinalis de Tournon, servata in om-*
„ *nibus Constitutione Gregorii XV. edita*
„ *die 31. Januarii 1623., qua incipit:*
„ Romanæ Sedis Antistes.

Decretum generale, ne Gentilium Ritus admittantur, aut in Christianos usus vertantur inconsulta S. Sede.

Praterea Eminentissimi dixerunt — „ *Quod*
„ *fiat Decretum, quo imponatur Missio-*
„ *nariis cujuscumque Ordinis, etiam*
„ *Societatis Jesu, in Partibus Infide-*
„ *lium degentibus, ne audeant permit-*
„ *tere Ritus, vel Consuetudines proprias*
„ *Gentilium, nec illos, aut illas proprio*
„ *arbitrio vertere in Ritus, vel Consue-*
„ *tudines Christiana Religionis, incon-*
„ *sulta S. Sede; & Missionarii memine-*
„ *rint praeceptionis Alexandri VII. in sua*
„ *Constitutione incipien.* — Sacrosanct. *la*
„ *46. sequentibus verbis express.* — *Ne*
„ *ob Instructionis defectum, qui Sacro*
„ *Baptismate initiantur, immaculatam*
„ *Christi legem profanis, ac gentilitiis*
„ *Institutis ex ignorantia fædent, ac*
„ *Idololatriam cum Orthodoxa Fide con-*
„ *fundant, ut sape inibi evenire nun-*
„ *cia-*

Et servetur Constitutio XLVI. Alexan. VII.

„ *clatum est; Caveant ii, qui iisdem in-*
„ *struendis incumbunt, ne impofterum*
„ *ullus ad Baptisma admittatur, qui*
„ *gentilitios mores prorsus non exuerit,*
„ *& in fide non sit sufficienter instructus.*

XVI. Dub. super prohibitione librorum Gentilium.

Decimum sextum., & ultimum Dubium — „ *An, & quomodo dictum De-*
„ *cretum exequendum sit in ea parte,*
„ *quæ est tenoris sequentis* — *Et demum*
„ *quia ex librorum de falsa Religione,*
„ *& de rebus obscanis, & superstitiosis*
„ *tractantium lectura, venenum, ut plu-*
„ *rimum, serpere solet ad Cor Fidelium,*
„ *quo non minus Fidei puritas offenditur,*
„ *quam mores corrumpuntur, magnopere*
„ *commendantes zelum, ac studium Mis-*
„ *sionariorum, qui libros Sacram Eccle-*
„ *sia Catholica Doctrinam, rerumque Sa-*
„ *crarum monumenta continentes pro In-*
„ *dorum Christifidelium eruditione in lin-*
„ *guam Malabaricam, seu Tamulicam*
„ *transtulere, vel novos pro illorum com-*
„ *modo, & institutione composuerunt,*
„ *iisdem Christifidelibus expresse interdi-*
„ *cimus fabulosos Gentilium libros, eos-*
„ *que legere, & retinere prohibemus sub*
„ *pœna Excommunicationis lata Senten-*
„ *tia, nisi prius habita licentia Paro-*
„ *chi, seu Missionarii curam Animarum*
„ *exercentis, quorum prudentia commit-*
„ *timus facultatem super hoc dispensan-*
„ *di, & libros (si qui forte sunt) no-*
„ *xia superstitione vacuos, & nihil con-*
„ *tra bonos mores tractantes, pro Chri-*
„ *stianorum usu seligendi, eorumque le-*
„ *cturam permittendi.*

Emi-

Resolutio. — *Eminentissimi dixerunt* -- ,, *Servandum* ,, *esse Decretum Eminentissimi Cardi-* ,, *nalis de Tournon*.

Pontifex Clemens XII. resolutiones hujusmodi confirmat.

Quibus dubiis, & eorum resolutionibus Nobis per Venerabilem Fratrem Archiepiscopum Damiatæ, Congregationis Sancti Officii Assessorem relatis, Resolutiones ipsas plene approbantes, cuncta ea, quæ juxta earum tenorem confirmanda, aut moderanda, vel declaranda, ac in nonnullis remittenda visa sunt, respective confirmavimus, moderavimus, declaravimus, & in nonnullis remisimus: Quocirca, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, Vobis injungimus, & mandamus, ut pro singulari vestra in Nos, atque hanc Sanctam Sedem reverentia, quæcumque per hasce nostras Litteras de Apostolicæ Auctoritatis plenitudine, vel confirmata, vel Decreta, aut præscripta sunt, sanctissime custodiatis, atque ab omnibus servanda studiosissime curetis: Obsecrantes Vos in Domino per Viscera Misericordiæ Dei nostri, ut Controversiis jam remotis, & omnino evulsis, alacres, atque animi nostri sensibus concordes, studia, & labores vestros in Animarum salutem, qui præstantissimus vestræ vocationis est finis, pro viribus conferatis. Atque Vobis, Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, Apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XXIV. Augusti MDCCXXXIV. Pontificatus nostri anno quinto.

Earumque observantiam & executionem injungit.

Partes acquiescunt. Relatum Breve publicatur.

Post diutinam, accuratamque facto- rum,

rum, atque rationum in utramque Partem disceptationem, post tam solemne denique causæ judicium, in magnam spem venerat Apostolica Sedes; non secus ac Romæ litigiis finis erat impositus, ita & in Indiis tandem aliquando a discordiis, abusibusque cessatum iri; cum præsertim ii, qui Decretum impugnaverant, sive illius æquitate cognita, seu moderationibus, declarationibus, & relaxationibus jam impetratis satis sibi factum existimantes, non solum æquo animo illud recepissent, sed fidem quoque suam obligassent, se omnino operam daturos, ut quæcumque in Litteris Apostolicis essent præscripta, integre executioni mandarentur. Huc accedebat, quod Apostolicæ Sedi non fama solum, sed certis, gravissimisque testimoniis allatum erat, publicatas jam fuisse Pontificias Litteras, & subscriptas ab omnibus Missionariis, & mutuum inter Partes perfectæ communionis, atque concordiæ vinculum redintegratum, quod multis annis non sine ingenti Missionum damno inter illas fuerat interruptum.

& a Missionariis subscribitur.

At tam felicibus initiis conceptum gaudium statim evanuit; tristissimus siquidem nuntius quam citissime Sedi Apostolicæ allatus est, Missionarios scilicet, qui Cardinalis Tournonii Decretum impugnaverant, non obstantibus Clementis XI. Litteris Apostolicis solemni formula ab iis acceptatis, publicatisque, damnatos tamen ritus, ac cæremonias juxta earundem Litterarum præscriptum minime

Sed non ab omnibus observatur.

me aboleri posse causantes, tantum sibi licentiæ sumere, ut eos, eaque adhuc usu permittere, & retinere non dubitarent. Cumque de tamdiu dilata ab iis obedientia in dies fama increbesceret, præfatus Clemens Papa XII., ut debitum Pontificiis mandatis obsequium, & observantiam vindicaret, certamque redderet in posterum eorum, quæ in prædictis Pontificiis Litteris mandabantur, executionem, alteris in simili forma Brevis datis die XIII. Maji anni MDCCXXXIX. Apostolicis Litteris, earum Regionum Episcopis, & Missionariis præceptum iteravit, gravioribus etiam poenis impositis, ut nedum exactissime servarent, quæ in suis præmissis Litteris mandabantur, sublata cuilibet secus interpretandi facultate, verum ad id illico se adstringerent, solemni jurejurando interposito, juxta formulas respective eisdem præscriptas. Litteræ in forma Brevis sequentis sunt tenoris.

Quid consilii ceperit Clemens XII.

Venerabilibus Fratribus, ac Dilectis Filiis, Episcopis, & Apostolicis Missionariis in Regnis Indiarum Orientalium Madurensi, Mayssurensi, & Carnatensi.

Altera ejusdem Epistola in forma Brevis ad Episcopos & Missionarios data die 13 Maii 1739.

CLEMENS PP. XII.
Venerabiles Fratres, Dilecti Filii, salutem, & Apostolicam benedictionem.

Concredita Nobis Dominici Gregis cura continuo nos urget, in id præcipue, & tota

tota folicitudine incumbere, ut ab iis maxime, qui fortiti sunt partem Ministerii hujus, & in lucem Gentium sunt missi, erga S. Sedem, ac Apostolica mandata filiale obsequium exhibeatur, atque Fidei dogmata, sacrosque Ecclesiæ ritus & ipsi intemerate retineant, & alios edoceant, ut quos locorum immensa spatia a Petri Sede longe disjungunt, eos tamen Fidei eadem in unitate spiritus, & doctrinæ conglutinet. Alias itaque per similes Litteras nostras sub datum 24. Augusti 1734. incipientes -- Compertum, exploratumque *-- Fraternitates Vestras, omnesque Missionarios eo majori, quo potuimus, Paterno charitatis affectu requisivimus, & declaravimus, quam impense exoptaremus, ut qui in Regnis istis Christi Fidei veritatem agnoscentes convertuntur, superstitiosos Gentilium ritus omnino abjicerent, atque aversarentur, ne habeantur & ipsi ad instar eorum, qui,* Cum Dominum colerent, Diis quoque serviebant juxta consuetudines Gentium : *utque in re tanti momenti nulla esset offendiculi occasio, auditis Theologorum, ac præsertim Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium per universam Christianam Rempublicam Generalium Inquisitorum suffragiis, plura, juxta dubia tunc proposita, provide statuimus, & a Missionariis observanda præscripsimus; Quorum omnium in Nos observantia, ac studium amplificandæ Fidei in certam spem Nos erigunt, ut pari contentione pro viribus obtemperare satagant, nec ullus erit,*

Exordium cum mentione superioris Epistolæ ad eosdem conscriptæ.

qui

qui detestabili indulgentia aliter fieri posse cogitet, & veluti infideles filii, Peccare eos faciant peccatum magnum. *Sane etsi hisce mediis muneri nostro satisfecisse, ac sine sollicitudine esse suaderent; attamen rei momentum, a qua Fidei puritas, atque integritas pendet, nunquam hanc in nobis curam delebit, nisi ad magnitudinem negotii opportuniora semper comparemus remedia. Quare Fraternitatibus Vestris, & Missionariis omnibus, quibus prædictas Nostras Litteras direximus, sive Sæculares, sive Regulares, cujuscumque Religionis, Congregationis, Instituti, Societatis, etiam Jesu, fueritis, demandamus, & præcipimus, ut omnia, & singula, quæ in dictis nostris Litteris continentur, integre, exacte, ac inviolabiliter observetis, atque ab eis, quorum cura ad vos spectat, remota penitus quavis aliter interpretandi potestate, adamussim observari faciatis, in virtute sanctæ obendientiæ, sub pœna suspensionis ab exercitio Pontificalium, Interdicti ab ingressu Ecclesiæ, & respective excommunicationis latæ Sententiæ, a quo nemo Vestrum a quoquam, præterquam a Nobis, seu Romano Pontifice pro tempore existente, excepto tantum mortis articulo, absolvi possitis; & quoad Regulares insuper privationis vocis activæ, & passivæ etiam ipso facto, & sine ulla alia declaratione incurrendæ. Itidem sub iisdem pœnis, & censuris pari auctoritate præcipimus & mandamus, ut omnes, & singuli, qui ab hac Sancta Sede,*

Illius observantia & executio ipsis demandatur sub censuris & aliis pœnis.

Sub quibus præcipitur eisdem, ut juramentum præstent de implendis omnibus in ea contentis.

Sede, five ab eorum respective Superioribus, ad ista Regna sacris obeundis Missionibus missi eritis, statim ac de hisce Litteris nostris certiores facti fueritis, vel quavis alia denunciatione de illis notitiam habueritis, juramentum praestetis, integre, exacte, ac omnimode implere, quae provide a Nobis in iisdem Litteris constituta fuerunt, neque illis ulla in parte quovis sub praetextu contraire. Illis etiam, qui quandocumque hoc munus suscepturi erunt, mandamus, ac praecipimus sub iisdem omnibus censuris, & poenis, ut nullo pacto audeant vel minimum actum explere, nisi antea & ipsi juramentum praedictum praestiterint, quin nec tanquam Presbyteri Saeculares ab Ordinariis Locorum deputati, seu veluti simplices Religiosi, vel quovis alio titulo & nomine, Christifidelium Confessiones excipere, Conciones habere, aut Sacramenta ministrare, sed omni prorsus careant potestate, derogando quibusvis privilegiis, sibi ipsis, aut vestrae respective Religioni, Ordini, Congregationi, & Societati, etiam Jesu, specialiter, aut generaliter a Nobis, & a Praedecessoribus nostris quacumque ex causa concessis. Juramenta praedicta Saeculares Missionarios coram Locorum Ordinariis, Regulares coram Superioribus, vel Apostolicis Vicariis praestare demandamus, Vicarios vero ipsos, & Superiores in manibus Episcoporum. Nec eadem tantum verbo proferre, sed scripto juxta formam per Nos praescriptam, & infra adnotandam, ac propria

Nullus in posterum quocumque titulo Missionis exercitio se immisceat, nisi juramentum hujusmodi emiserit.

 manu

manu subsignare teneamini sub iisdem Censuris, & pœnis. Hoc etiam juramentum præstandum fore mandamus, ac requirimus ab illis, qui ad Episcopale munus ab hac Sancta Sede promoveri meruerint, vel ipsomet die, quo in manibus Episcoporum solemnem emissuri erunt Fidei professionem, vel in actu eorum consecrationis. Quorum juramentorum subsignata exemplaria, relicta isthic in Archivis authentica copia, ad Congregationem de Propaganda Fide, per Episcopos, & Superiores Regulares respectivè transmitti volumus, a qua ad illam S. Officii remittantur, ut sint obsequii erga Nos nostrasque jussiones, puritatis, integritatisque Fidei vestræ monumenta. Ne vero tam Litterarum nostrarum sub prædicta die 24. Augusti 1734., quam præsentium, ullus ignorantiam allegare valeat, hortamur Fraternitates vestras, ac in Domino obtestamur, ut quo primum illas, atque præsentes receperitis, statim publicare faciatis, ac ad singulos Missionarios, sive Sæculares, sive Regulares fuerint, sub vestra respective Jurisdictione degentes, easdem transmittatis. Hoc ipsum præcipimus Apostolicis Vicariis, aliisque Regularium Superioribus. Contrafacientes, vel negligentes declaramus incurrere ipso facto pœnam suspensionis ab exercitio Pontificalium, & Interdicti ab ingressu Ecclesiæ; Regulares autem Excommunicationis latæ sententiæ, privationis Officiorum, & vocis activæ, & passivæ.

Idem servetur ab Episcopis.

Cum onere remittendi ad Congregationem de Propaganda Fide exempla juramenti præstiti ab eisdem subscripta.

Injungitur Episcopis & aliis tam præsentis, quam præcedentis Epistolæ publicatio & transmissio.

Formula autem juramenti, sicut præmit-

Formula Juramenti a Missionariis præstandi.

mittitur, *a Missionariis præstandi est quæ sequitur*, *videlicet* -- „ *Ego N. Ordinis*
„ *N.*, *seu Societatis Jesu Missionarius ad*
„ *Regnum N.*, *vel ad Provinciam N. in*
„ *Indiis Orientalibus a Sede Apostolica*,
„ *vel a meis Superioribus*, *juxta facul-*
„ *tates eis a Sede Apostolica concessas*
„ *missus*, *vel destinatus*, *parendo præ-*
„ *cepto Sanctissimi Domini Nostri Papæ*
„ *Clementis XII.*, *per Litteras Apostolicas*
„ *in forma Brevis datas die* 13. *Maii*
„ *anno* 1739. *injuncto omnibus Missiona-*
„ *riis in dictis Missionibus*, *præstandi ju-*
„ *ramentum*, *fideliter servandi dispositio-*
„ *nem Apostolicam circa Ritus Malabari-*
„ *cos ad formam Litterarum Apostolicarum*
„ *licarum in forma Brevis ejusdem San-*
„ *ctissimi Domini Nostri die* 24. *Augusti*
„ 1734. *incipien.* -- Compertum explora-
„ tumque --, *mihi per integram ejusdem*
„ *Brevis lecturam optime noto*, *promit-*
„ *to*, *me plene & fideliter pariturum*,
„ *illudque exacte*, *integre*, *absolute*, &
„ *inviolabiliter observaturum*, & *absque*
„ *ulla tergiversatione adimpleturum*, *nec*
„ *non ad formam dicti Brevis instructu-*
„ *rum Christianos mihi commissos*, *tam in*
„ *Concionibus*, *quam in privatis instruc-*
„ *tionibus*, *ac præsertim Cathecumenos*,
„ *antequam baptizentur*, & *nisi promit-*
„ *tant observantiam dicti Brevis*, *ejusque*
„ *dispositionum*, & *prohibitionum*, *me*
„ *ipsos non baptizaturum*, *prout quoque*
„ *curaturum omni studio*, *quo potero*, *ac*
„ *omni diligentia*, *ut sublatis Gentium*
„ *caremoniis*, *illi a Christianis suscipian-*

 „ *tur*,

„ tur, & retineantur ritus, quos Ca-
„ tholica Ecclesia pie præscripsit. Si au-
„ tem (quod Deus avertat) in toto, vel
„ in parte contravenerim, toties pœnis
„ a Sanctissimo Domino Nostro impositis in
„ Decreto, seu Litteris Apostolicis, ut
„ supra, super præstatione hujus jura-
„ menti, mihi pariter per integram le-
„ cturam notis, me subjectum agnosco,
„ & declaro. Ita tactis SS. Evangeliis
„ promitto, voveo, & juro. Sic me
„ Deus adjuvet, & hæc. SS. Dei Evan-
„ gelia.

„ Ego N. manu propria.

Formula Juramenti ab Episcopis præstandi.

Formula vero juramenti, ut supra, præstandi ab Episcopis, est, quæ sequitur, videlicet — „ Ego N. Episcopus Ci-
„ vitatis N., memor juramenti a me præ-
„ stiti in actu meæ solemnis Consecratio-
„ nis, quo Romano Pontifici fidem, sub-
„ jectionem, & obedientiam promisi,
„ tum insuper eorum, quæ provide san-
„ xit Clemens XII. Pontifex Maximus
„ circa Ritus Malabaricos in Litteris
„ Apostolicis in forma Brevis, Episcopis,
„ & Missionariis usque sub die 24. Au-
„ gusti 1734. transmissis, parendo man-
„ datis Sanctitatis Suæ per alias similes
„ Litteras die 13. Maji anno 1739. in-
„ junctis, ut in argumentum meæ erga
„ Apostolicam Sedem obedientiæ non mi-
„ nus, quam filialis obsequii me jurif-
„ jurandi Religione obstringam, juro,
„ & promitto, me plene, & fideliter
„ easdem Litteras Apostolicas sub dicta
„ die 24. Augusti 1734. executurum,

„ atque

„ atque ea, quæ in illis præscripta sunt,
„ exacte, integre, absolute, ac inviola-
„ biliter observaturum, curaturum pa-
„ riter, quantum in me erit, ut ii om-
„ nes, qui mea in Diœcesi Missionarii,
„ & Sacerdotes sunt, vel futuri erunt,
„ illas eodem prorsus modo in omnibus
„ servent, atque exequantur, & con-
„ tra inobedientes, si qui fuerint, me
„ processurum ad formam Brevis, sub die
„ 13. Maji anno 1739., ut tandem
„ sublatis Gentium cæremoniis, illi a
„ Christianis recipiantur Ritus, quos Ca-
„ tholica Ecclesia pie præscripsit, ac ju-
„ giter servat. Utque de hac mea volun-
„ tate, juramento, filialique obsequio
„ erga Romanum Pontificem, ejusque
„ mandata perenne existat monumentum,
„ propria manu me subscribo.

„ *Ego N. Episcopus N.*

Adhortatio pro omnium executione.

Cæterum etsi magna Nobis spes sit, Fraternitates Vestras, & Missionarios omnes nostras voces, & monita excipere diligenter, ac filiali obsequio exequi, curam insuper solicitudinemque plurimam gerere, ut tam Orthodoxæ Religionis puritati, integritatique, quam Gentium saluti adjumento sitis, omnesque in hanc unicam rem, maximam utique, labores, sudoresque conferre, ut tandem, qui Christi amplectuntur Fidem, superstitiosos aversentur Ritus, eosque tantum suscipiant, & retineant, quos Catholica Ecclesia pie præscripsit, ac jugiter servat; attamen pro Pastoralis Officii debito, ac Paternæ Charitatis stimulo, iterum, iterumque commone-

monere non desistimus ; ne a Pastorum Principe in custodia Gregis sui minus vigilasse dijudicemur ; & Vobis interim in auspicium bonorum omnium Apostolicam Benedictionem impertimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XIII. *Maji MDCCXXXIX. Pontificatus Nostri Anno Nono.*

Idem Clemens XII ad Episcopos peculiariter scribit sub eadem data.

Hasce Clementis XII. Litteras aliæ subsecutæ sunt, prænominatis earum Regionum Episcopis peculiariter inscriptæ, quibus idem Pontifex & conceptum animo intimum dolorem, ob nundum sibi delatam certam, exoptatamque notitiam de præstita Apostolicis mandatis debita observantia, gravibus verbis patefecit, & eorundem Episcoporum zelum, ac Religionem excitare curavit; ut ipsi exemplo ac diligentia sua præeuntes, cæterorum obedientiam sollicite promoverent. Harum Litterarum hujusmodi exemplum est:

Tenor Epistolæ in simili forma Brevis.

Venerabilibus Fratribus Episcopis in Regnis Indiarum Orientalium Madurensi, Mayssurensi, & Carnatensi.

CLEMENS PP. XII.

Venerabiles Fratres salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Conqueritur de incerto exitu primæ Epistolæ, & debita responsa exquirit.

Continere labia nostra non possumus, quin vos Venerabiles Fratres Apostolica voce iterum alloquamur; Moleste Nos, imo graviter ferre, usque adhuc certam denun-

nunciationem minime accepisse, qui tandem exitus contigerit Nostris Litteris, quas die 24. Augusti 1734. Vobis, & Missionariis istbic commorantibus dedimus. Sane taciturnitas hac curarum, & angustia nostro paterno erga vos amori causa est, tum & maxime quia, incerta licet, sparsa hic sunt voces, easdem Nostras Litteras, & Decreta in publicum ab omnibus minime posita fuisse, nec exacte, prout oportet, adimpleri, quin non deesse aliquos, qui diversa opinantes, ac loquentes, adducunt discipulos post se. Quare primum Fraternitates Vestras ex animo requirimus, ut quomodo istbic res se habeat, quamprimum renuncietis, ne longior tarditas acerbiorem Nobis afferat molestiam; deinde firma spe ducimur, zelo Dei vos impellente, in doctrina sana nobiscum exsurgere in eos, qui contradicunt, ut memores officii, cui se addixerunt, sedulo caveant, ac diligenter prospiciant, ne culpa eorum Gentes istæ sint timentes Dominum, sed nihilominus & Idolis suis servientes. *Hac de causa alteras misimus Litteras Fraternitatibus Vestris, atque Missionariis, quibus gravioribus sub pœnis demandamus, ut nostra voluntatis sensibus, & Decretis obediant, & opere compleant. Ne vero, ut hactenus, unus alterum incuset, & Nos, qui licet præsentes istbic spiritu, corpore tamen absentes, suspensos incerti nuncii diu retineant, Juramentum, ab unoquoque ex Missionariis propria manu subsignandum, expetere duximus, quo quis-*

Significat superioris Epistolæ sensum, & Episcoporum zelum excitat pro omnium demandatorum implemento.

quisque profiteatur Nostris jussionibus promptam, atque exactam praestare obedientiam, prout latius in iisdem Litteris continetur. Hoc etsi tuto Nobis polliceamur pro omnium pietate, & religione; attamen plurimum collaturā erit Fraternitatum Vestrarum exempli authoritas, quoties idem Jurisjurandi Sacramentum, in certum erga S. Sedem, & in Nos obsequii vestri testimonium praestitisse, atque Nobis misisse, vos intelligant, prout in Domino etiam, atque etiam obtestamur. Porro hanc unam esse detegendae veritatis viam, unum praesidium ad obstruendum os loquentium iniqua, vosmet facile cognoscere non dubitamus: quare Pontificiam voluntatem, caeteroquin in vos propensam, magis, magisque Vobis devincietis, si industriae, cogitationi, studio denique vestro vim addatis exemplo; nec sane veremur, quin eam reverentiam, quam, suscipientes Episcopale munus, huic S. Sedi, & Apostolicis mandatis spopondistis, hac tam opportuna occasione explicaturi luculentius eritis, ut quos ad Juramentum proferendum vos adire obstringimus, ex facto etiam vestro obedire praeceptis Nostris arctius impellantur; ac Vobis Venerabiles Fratres in perpetuum amoris Nostri pignus Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur. Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die XIII. *Maji MDCCXXXIX. Pontificatus Nostri Anno Nono.*

Neque vero his, quamvis adeo enu-

clea-

Superiores Generales Missionariorum onerat de præmissarum Litterarum transmissione, publicatione, & implemento.

cleate præscriptis, plane contentus idem Clemens Papa XII., Superiores quoque Generales Missionariorum in Orientalibus Indiis degentium, eorumq præsertim qui, ut Apostolicæ Sedi relatum erat, detrectabant adhuc obsequentis animi erga ejusdem Sedis mandata, certa argumenta exhibere, adstrinxit, eosque sub poenis suspensionis a Divinis, privationis vocis activæ & passivæ, aliisque gravioribus arbitrio suo reservatis, Apostolicæ etiam Sedis indignationis, formali præcepto, eoque juridice indicto, adegit ad transmittenda suis respective Religiosis exempla Apostolicarum Litterarum a se tunc editarum, atque ad earum publicationem, & exactam, integram, inviolabilemque observantiam pro viribus præcipiendam, ea lege addita, ut si aliquis esset e Missionariis, qui mandatis reluctaretur, aut contra facere auderet, solemni statim præcepto per Superiorem Generalem cogeretur, relictis Missionibus, e Provincia decedere, atque in Europam reverti. Et ne in re adeo gravi intentatum aliquod remedium relinqueretur, terminum annorum trium constituit, intra quem Superiores Generales prædicti tenerentur certis, authenticisque documentis Sedi Apostolicæ plenam atque integram Decretorum Litterarumque observantiam indubitate probare, atque præsertim exempla jurisjurandi, ut præfertur, præstandi, propria uniuscujusque Missionarii manu, cujuscumque fuerit Institu-

Ac de juramenti præstiti exemplis infra triennium S. Sedi repræsentandis.

ſtituti, ſubſcripta, exhibere.

Epiſcopi & Miſſionarii obtemperant, & juramenta ſubſcripta exhibentur SS. Domino Noſtro.

His ita conſtitutis, atque mandatis obtemperantes omnes Epiſcopi & Miſſionarii Apoſtolici Regnorum Madurenſis, Mayſſurenſis, & Carnatenſis, nominatimque, qui pridem contra Cardinalis Turnonii Decretum ſteterant, fide data, ſacramentoque interpoſito, exactam, integram, abſolutam, inviolabilemque obſervantiam Litterarum, quarum ſuperius exemplum inſertum eſt, quodque incipit: *Compertum exploratumque*, promiſerunt ſecundum formulas aliis in Litteris Pontificiis expreſſas, quæ pariter enunciatæ jam ſunt, quæque incipiunt: *Concredita Nobis Dominici Gregis*. Utque ſuum Nobis ad Pontificatus apicem evectis, Sanctæque Sedi fidele obſequium, & ſubmiſſionem certo probarent argumento, ad manus noſtras exempla reddi curarunt ſolemnis juriſjurandi, quod ſinguli præſtiterunt.

Qui reliqua adhuc dubia cum conſilio Congregationis S. Officii definire ſtatuit.

Hunc igitur fructum ex prudenti conſtantique, quam hactenus recenſuimus, Prædeceſſorum Noſtrorum agendi ratione, Nobis colligere datum eſt: neque jam temere videmur hanc animo ſpem concepiſſe, ut quæcumque dubia ſuper executione eorum, quæ ab iiſdem Prædeceſſoribus præſcripta memoravimus, adhuc reliqua ſunt, reſolutis, ut infra, propoſitis quæſtionibus, penitus ſubmoveantur; omneſque demum inter ſacros iſtarum Regionum Operarios diſſenſiones & controverſiæ compoſitæ conticeſcant; atque Apoſtolica mandata & De-

creta,

creta, quæ, gravi præmissa ponderatione, ac de consilio Venerabilium Fratrum Nostrorum in tota Republica Christiana in negotiis Fidei Generalium Inquisitorum specialiter deputatorum, aliorumque Virorum pietate ac doctrina præstantium, harum serie edituri sumus, pari obedientiæ alacritate ab omnibus istarum Partium Missionariis excipiantur, ac debitæ executioni demandentur.

Missionariorum postulata.

Nonnulli siquidem, postquam Litteris suis professi sunt, servatas a se fuisse Apostolicas Litteras *Compertum exploratumque*, seque accusatos idcirco perperam fuisse tamquam refractarios; affirmantes nihilominus, in maximas, atque extremas animi angustias se esse conjectos, ob Jurisjurandi Religionem, ob excommunicationis periculum, aliasque gravissimas poenas, quibus inobedientes, legive repugnantes inevitabili nexu obligati sunt, atque obnoxii; communi illorum omnium nomine, qui in pari muneris & periculi societate versantur, ad sublevandas suas, ut ajunt, oneratas, trepidantesque conscientias, atque ad plurimorum Christianorum salutem, qui recenter conversi persecutionum procellis assidue conflictantur, in tuto collocandam, tria a Nobis flagitarunt.

1 super tollendis censuris & juramento.

Primum illud est; ut onere subleventur (quod quidem onus gravissimum, intolerandumque appellant) tot juramentorum, censurarumque, quibus inextricabilibus veluti laqueis eorum con-

scien-

ſcientiæ vinciuntur, quibuſque fit, ut propriæ amittendæ ſalutis periculo expoſiti, de aliena procuranda cogitationem prope omnem deponere cogantur.

II. ut prorogetur diſpenſatio ſuper omiſſione Sacramentalium in Baptiſmo conferendo.

Alterum, ut diſpenſatio alias conceſſa ſuper inſufflationum, atque ſalivæ ritu, in Sacramento Baptiſmatis miniſtrando, prorogetur, eo vel maxime, quod non tali lege ſit hujuſmodi ritus inductus, in quo diſpenſatio locum habere non poſſit; imo, ut ea concedatur neceſſarium eſſe ajunt, ad conſervandam prorogandamque diſſeminatam jam, ac diffuſam Fidem in vaſtiſſimis illis Regionibus, quarum incolæ ingenito veluti horrore, ſeu potius inveterato, & communi præjudicio, ita ſalivam averſantur, ut de eo evellendo prope jam ſit ab eis deſperatum.

III. ut detur explicatio Articuli de aſſiſtentia Pareis præbenda.

Tertium, ut aperta, atque plana tradatur interpretatio præcepti a Cardinali Tournonio Miſſionariis graviſſime injuncti, atque ab Apoſtolica Sede confirmati, eiſque inculcati, ut abjectiſſimum hominum genus, vulgo *Parreas*, minime deſerant, ſed cum domi aliquo morbo laborantes detinentur, eos inviſant, eiſque, cum opus fuerit, Sacramenta miniſtrent, omnibuſque erga eos charitatis atque pietatis officiis defungantur. Nam, ſine aliqua præfati Decreti declaratione, perniciem eis, qui Chriſtianæ Religioni nomen dederunt, imminere prorſus arbitrantur, Gentiliumque ad Fidem converſionem impoſſibilem penitus evaſuram. Itaque eorundem Parea-

rearum saluti providendum esse rentur, non adigendo Sacros Operarios ad ingrediendum eorum Domos, quod certe, ut asserunt, ex tio Missionibus foret, sed alia ratione; atque ea potissimum, quam ipsi primo induxerunt, quaque usi sunt post Apostolicas etiam Litteras promulgatas, quarum initium: *Compertum, exploratumque*, obtentu verbalis cujusdam declarationis, quam ipsis suus Missionum Procurator significaverat.

Justa prætensum Vivæ Vocis Oraculum Clementis XII.

Rumore itaque ad Nos allato de hujusmodi vocali declaratione, quæ Clementi Papæ XII. Prædecessori nostro tribuebatur, & cujus etiam exemplum monumentumque in Actis, & Tabulario Sanctæ Inquisitionis relatum fuisse atque reconditum ferebatur, exemplum monumentumve hujusmodi diligentissime exquiri mandavimus. Cumque illud nusquam inventum sit, longa licet atque exactissima indagine investigatum; cum etiam Administri, quorum custodiæ mandandum fuerat, ea de re per Nosmetipsos interrogati, nihil hujusmodi a se visum, nihil auditum fuisse, & nunquam ad se pervenisse prædictam declarationem, propterea que & in Actis, & in Archivio desiderari constanter, & indubitate affirmaverint: cum denique ipsius Nostri Prædecessoris ea de re mentem, atque sententiam in Apostolicis ejus Litteris supra relatis luce ipsa clarius expressam, exploratamque haberemus; totum hoc gravissimum & inve-

Quod tamen Oraculum nunquam emanatum declaratur.

Et Pontifex, eo non attento, circa relatas quæstiones, statuit, ut infra.

inveteratum negotium, cum approbatione & consilio Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium Generalium Inquisitorum, ut supra, deputatorum, tandem dijudicare ac definire deliberavimus. Auditisque propterea tum eorundem Venerabilium Fratrum Nostrorum, tum etiam Consultorum sententiis, ac rursus ad trutinam revocatis, & coram Nobis multum, diuque perpensis atque discussis moderationibus illis, quas postularunt a Nobis illi, qui duram atque difficilem Decretorum toties enunciatorum integram absolutamque observantiam existimarunt, in hunc, qui sequitur, modum statuimus, atque decrevimus.

I Juramentum præstari & servari jubet, & censuras confirmat.

Ac primo quidem, animadvertentes impositam Jurisjurandi legem esse veluti saluberrimum antidotum extinguendo gliscentium litium, discordiarumque veneno, aptissimumque ad cohibendam licentiam, libertatemque opinandi, interpretandi, agendi denique pro libito in re tam gravi & periculosa, frænum existere; Censuras quoque a prædicto Clemente XII. Prædecessore Nostro in enunciatis Litteris, incipientibus *Concredita Nobis* constitutas, ad solos dumtaxat pertinere Apostolicæ Legis præceptorum violatores, easdemque in hujusmodi tantum refractarios, quorum animos neque Ecclesiasticæ mansuetudinis officia, neque paternæ admonitionis charitas vincere, aut inflectere ullo modo possent, justissimam pœnam esse & fore

re reputantes; non solum inopportunum censuimus Jusjurandum aliqua in parte remittere, aut moderari Censuras; quod primo fuit ab illis propositum; verum etiam, de prædicto consilio & assensu, ac de plenitudine Potestatis a Deo Nobis concreditæ, illud, illasque probamus, confirmamus, & innovamus; illudque, & illas omne robur & firmamentum, omnemque vim & efficaciam in posterum semper habere, suosque plenarios & integros effectus sortiri & obtinere; atque ab illis, ad quos spectat, & pro tempore quandocumque spectabit, inviolabiliter & inconcusse observari decernimus & jubemus.

II Queritur doctum non esse de observantia Decreti Clementis XII circa Sacramentalia in Baptismo adhibenda.

Quod autem attinet ad secundam postulationem de proroganda supradicta dispensatione, quam Prædecessor Noster in decennium concessit, ut scilicet per id temporis, in Sacramento Baptismatis conferendo, salivæ usu abstinere, & sacras insufflationes in occulto adhibere liceret, non tamen hoc generatim, neque indistincte, sed ubi gravis aliqua, & certa necessitas postularet, ut luculentius in ejusdem Litteris Apostolicis, quarum initium: *Compertum exploratumque*, expressum est; Nos declarare satis non possumus, quam ægre feramus, quod nullis adhuc certis indiciis, aut argumentis cognoscere potuerimus, utrum Missionarii per id decennii tempus, quod jam elapsum esse dignoscitur, ad Apostolicarum Litterarum præscriptum, in eo pro viribus elaboraverint, atque ea,

qua

qua par erat, fide, ac diligentia, omne suum studium, operamque adhibuerint, ut vanus ille horror, & parum æqua aversatio prædictorum Sacramentalium, quæ Gentium illarum animis insidere fertur, sensim emendata, demum ab eisdem penitus deponeretur.

Horum dignitatem, & relevantiam commendat.

Nemo quippe ignorat, Sacramentalium, de quibus agitur, usum, sive institutionis antiquitas, ex qua Ritus illi in Ecclesiam derivati sunt, sive multiplex mysteriorum significatio, quæ in illis continetur, sive demum Romanæ Ecclesiæ omnium Magistræ spectetur auctoritas, quæ eosdem in suis Ritualibus receptos inviolabiliter observari præcepit, jure ac merito venerandum esse, præcipuoque semper in honore habendum; & consequenter incapacem prorsus recipiendæ Baptismatis Gratiæ eum esse, qui falso sibi persuaserit, insufflationes, atque salivam aptam haud esse materiam Sacramentalium cæremoniarum, gravissimique piaculi expertem non futurum, qui sic opinanti conferre illud auderet.

Super quibus nefas est Cathecumenos errare.

Et quamquam exploratum esset, Gentes illas hoc pravo errore minime detineri, sed ob id tantum a prædictorum Sacramentalium usu abhorrere, quod ingenita quadam, ut ferunt, aversione salivam, anhelitumque abominentur, non minori tamen industria Sacris Ministris adnitendum est, ut ex earum animis perperam conceptum horrorem, ineptamque aversionem eliminent, atque able-

ablegent : aliter timendum merito esset, ne illarum Regionum Neophiti, confirmata in ipsorum mentibus hujusmodi abominatione, eo usque desipiant, ut eandem etiam transferant ad miracula, quæ per salivam Christus Redemptor Noster edidit, ipsumque propterea miraculorum, & salutis nostræ Auctorem, quo nihil profecto magis impium excogitari potest, aversentur. Utque alia prætereamus, illud tandem non diutius est differendum, ut in Regnis Madurensi, Mayssurensi, & Carnatensi Baptismi Sacramentum rite, sancteque ministretur, iisdem adhibitis Sacramentalibus, & cæremoniis, quibus Romana utitur Ecclesia, ex qua ad Gentes illas Fidei lux propagata est, dediscantque tandem novelli Regionum illarum Fideles id horrere, quod Deus dignatus est facere.

Concedit prorogationem dispensationis ad aliud decennium a die datæ præsentium.

Verumtamen, ut memorata Sacramentalium prædictorum abominatio suaviter, leviterque ex eorum animis divelli possit, neve hujusmodi lex, quæ Sacramentalium usum præscribit, ad nimiam in speciem severitatem exacta, eas adducere calamitates videatur, quæ ex illa, tamquam e fonte, in Ecclesias, atque Missiones dimanaturæ denunciantur; Nos enarratis de causis dispensationem, quam Prædecessor Noster in Litteris jam relatis concessit, iterum concedendam, prorogandamque decrevimus in aliud decennium, quod a die datæ præsentis Nostræ Apostolicæ Constitutionis est inchoandum.

Præscribit Episcopis, & Missionariis quomodo ea uti debeant.

Ex quo fas est intelligere, non eam esse, aut fuisse nostram, & Apostolicæ Sedis sententiam, quod scilicet nullus dispensationi locus esse possit in hujusmodi Sacrorum Rituum, & Sacramentalium materia, nec ulla dispensandi necessitas, aut sufficiens causa unquam valeat allegari. Verum, quum ex rationibus superius allatis nullo pacto permitti valeat, venerabiles adeo Ritus, ac traditum a Patribus, sanctéque ab Ecclesia servatum hujusmodi Sacramentalium usum, penitus aboleri; vel eorum contemptui, aut erroribus circa eadem inducendis, vel jam conceptis amplius confirmandis, occasionem præberi; idcirco omnibus dictorum Regnorum Missionariis districte præcipimus, ut hac dispensatione benigne a Nobis indulta, nonnisi certis in casibus, & cum gravis id necessitas postulabit, de quo eorum conscientiam oneramus, utantur, nec nisi in prædictis casibus salivæ usum in administratione Baptismatis possint omittere, & occultas adhibere insufflationes; modo ii, qui se baptizandos offerunt, in ea non sint opinione, ut credant salivam, atque insufflationes hujusmodi ineptam esse, atque indecentem Sacramentalis Ritus materiam; qui enim adeo falsa, atque distorta persuasione imbuti essent, tamquam indigni, & incapaces Sacramenti Baptismatis licite suscipiendi, ab eo repellendi essent. Volumus autem, atque omnibus & singulis prædictorum Regnorum Episcopis,

Et ut Malabares in hac materia perperam opinantes ad Baptismum non admittant.

Atque interim eos instruere curent.

scopis, & Missionariis in virtute sanctæ obedientiæ præcipimus, & expresse jubemus, ut & communibus studiis, atque consiliis, & singuli pro virili parte, intra præfinitum decennii tempus, omnibus viribus, nervisque contendant, & quemadmodum fuerat eisdem a sa. me. Prædecessore Nostro imperatum, non intermissis laboribus assidue curent, ut ex illarum Gentium animis errorum tenebræ, malesanæque opiniones, quibus obcæcantur, & miserrime detinentur, penitus discussæ, ac radicitus evulsæ eliminentur. Ut vero indultum, prorogatumque a Nobis tempus Sanctissimis Romanæ Ecclesiæ cæremoniis prædictis, quæ tamdiu a Sede Apostolica commendatæ, atque inculcatæ fuerunt, facilius apud Nationes illas insinuandis vere conducat, utque ulterior hujusmodi Rituum prætermissio (quam tamen extra veræ necessitatis casus, ut supra, nullatenus concessam, aut licitam esse, iterum declaramus), alendis Populorum erroribus, atque difficultatibus augendis, confirmandisque ansam non præbeat; universis Gentium illarum Episcopis, & Missionariis prædictis notum esse volumus, hoc exacto decennio, nullis aut precibus, aut rationibus, quæ porrigi, proferrique unquam possent, aliam denuo prorogationem concessum iri.

Absque spe ulterioris dispensationis.

Ad tertium denique quod pertinet postulatum, ut nempe apertius, atque distinctius declaretur Decreti articulus, quo

III. Decretum Cardinalis Tournonii circa Pareas justum, & necessarium declarat.

quo laudatus bo. me. Carolus Thomas Cardinalis Tournonius sancivit, ut Missionarii ad Pareas ægrotantes accedant, ut Sacramenta desiderantibus etiam domi administrent, ut denique illis omnia præstent spiritualia subsidia, que Caritas, Religio, & Officii ratio Evangelicis Operariis nullo discrimine, nulloque respectu, Fidelibus universis, adversa præsertim valetudine conflictatis, administranda præscribunt: nemo profecto non videt, quantumvis maximæ proponantur difficultates, in quas incurrere Missionarii se posse dicunt, si huic præcepto tam justo, tam sancto parere velint, ferendum tamen nullo modo esse, quod Casas humiliorum hujusmodi hominum ex morbo decumbentium subire recusent, atque illos in summo etiam vitæ discrimine, aut Sacramentis omnino carere sinant, aut saltem eorundem percipiendorum maximam illis ingerant difficultatem. Nulla etenim apud Deum est personarum acceptio; nec ullum despicere fas est eorum, quos Unigenitus Dei Filius per novam generationem sibi conjunctos, non confunditur Fratres vocare; quin immo *Elegit Deus pauperes in hoc Mundo, divites in Fide, & hæredes Regni, quod repromisit diligentibus se*. Quæ qui contemnunt, exhonorantes pauperem, & Fratrem humilem confundentes in humilitate sua, hi porrò longè nimis discedunt a doctrina, & exemplo Christi Domi-

, Idque confirmat ex Sacris Scripturis, & Patribus.

Domini Salvatoris Noſtri, qui Nos non Divina tantum voce, ſed magnis etiam, atque illuſtribus factis edocuit, quanti apud Nos eſſe debeant, qui pauperes, atque abjecti per Mundi inſaniam vocantur; *Ecce enim*, ajebat S. Gregorius Pontifex Maximus, *ire non vult Filius Dei ad Filium Reguli, & tamen venire paratus eſt ad ſalutem Servi. Certe ſi nos cujuſpiam Servus rogaret, ut ad eum ire deberemus, protinus nobis noſtra ſuperbia in cogitatione tacita reſponderet dicens: non eas, quia temetipſum degeneras; bonor tuus deſpicitur, locus vileſcit. Ecce de Cælo venit, qui Servo in Terram occurrere non deſpicit.*

Quare ut graviſſimo huic malo remedium afferrent Prædeceſſores noſtri Romani Pontifices Gregorius XV., Alexander VII., & Clemens IX. in ſuis Apoſtolicis Litteris die XXXI. Januarii anni MDCXXIII., die XVIII. Januarii anni MDCLVIII., & die XIII. Septembris anni MDCLXIX. reſpective datis, omni animorum contentione, atque zelo obtinere curarunt (quod & Nos eorum veſtigiis inhærentes ſummopere optamus, & quantum in Domino poſſumus, diſtricte præcipimus, & mandamus), ut Nobiles cum Plebeis in unam, eandemque Eccleſiam convenientes, una ſimul Divini verbi pabulo reficerentur, & Eccleſiæ Sacramenta reciperent, utque Miſſionarii Regnorum, Provinciarumque Orientalium Indiarum, ſui officii me-

Prædeceſſorum ſuper eo præcepta renovat, & nondum impleta dolet.

mores, ita animo essent comparati, atque dispositi, ut non secus ac Nobilibus, abjectis quoque, & infimæ sortis hominibus, in iis, quæ ad spiritualem eorum profectum pertinent, præsto esset, illisque in propriis etiam domibus, etsi humillimis, ac sordidis, Sacrum Viaticum ministrare minime recusarent. At, quod maxime Nos angit, sive ob immodicum illum horrorem, quo claro genere nati infimæ plebis homines, ut fertur, ita aversantur, ut vel illorum contactu se commaculari, nobilitateque, & gradu cadere sibi persuadeant (qui tamen horror cum sit Christi Lege damnatus, e Christianorum animis omnino est eliminandus); sive ob patrias leges, imperiaque Regum idololatrarum, quibus Christiani in iis Regionibus subjecti sunt, aliave tandem de causa id evenerit; frustra certe fuerunt Prædecessorum nostrorum consilia, paternæ exhortationes, præcepta demum, queis usi sunt, ut infimi hujus generis hominum conversioni, ac saluti procurandæ, quantum optaverant, plene consulerent, atque providerent.

Missionarii Soc. Jesu proponunt Pontifici se aliquos deputaturos ad præcipuam Paraearum curam.

Cum vero & Nos, Christi Domini documentis, Prædecessorumque Nostrorum exemplo excitati, anxie cogitaremus, qua ratione illud tandem reipsa consequi possemus, quod eisdem Prædecessoribus Nostris tantopere cordi fuit; opportune accidit, ut Societatis Jesu Missionarii, quorum villicationi Regnorum Madurensis, Mayssurensis, & Carna-

natenſis Miſſiones potiſſimum concreditæ ſunt, poſtquam declarari a Nobis articulum de Pareis poſtularunt, paratos ſe Nobis obtulerint, pollicitique ſint, modo id Nos ipſi probaremus, certos aliquos delegare Miſſionarios, qui Pareis convertendis, dirigendiſque præcipue dent operam. Quod quidem eorum conſilium, quo Parearum converſioni, & ſaluti bene conſultum fore confidimus, paterno gaudio ſuſcipientes, pro temporum circumſtantiis probandum, commendandumque eſſe duximus, oblationiſque Nobis factæ, ac religioſi promiſſi exemplum ab eorum Præpoſito Generali ſubſcriptum in hujus Romanæ, atque Univerſalis Inquiſitionis Tabularium referri, perpetuoque aſſervari mandavimus.

Pontifex id probat.

Præmonemus itaque in primis Partium illarum Miſſionarios univerſos, ut quæ Apoſtolici eorum Miniſterii erga Fideles omnes ex Divina inſtitutione potiſſimæ partes ſunt, minime obliviſcantur; ac ſerio perpendentes, quod inter eos, qui filii Dei ſunt, per Fidem, quæ eſt in Chriſto Jeſu, juxta doctrinam Apoſtoli, jam non eſt ſervus neque liber, non eſt maſculus neque fœmina, ſed omnes unum ſunt in Chriſto Jeſu; quod ipſe quoque Salvator noſter a Deo Patre ſuo poſtulaverat pro omnibus, qui credituri erant per verbum Diſcipulorum in ipſum, rogans nimirum — *Ut omnes unum ſint, ſicut tu, Pater, in me, & ego in te,*

Et caritatem erga omnes inculcat ex doctrina Apoſtoli & ipſius Chriſti.

 ut

ut & ipsi in Nobis unum sint, ut credat Mundus, quia tu me misisti; novos credentes instruant, oportere illos eo mutuæ caritatis vinculo inter se se colligari, ex qua veluti tessera, & Divini Filii ab Æterno Patre missionem, & Christianæ Religionis veritatem facile Gentiles agnoscant.

Jubet deputari sufficientem numerum Missionariorum, qui Pareis assistant.

Deinde vero tot statim pro Pareis Missionarios deputari volumus, & præcipimus, quot necessarii, & reipsa sufficientes reputabuntur, pro eorum debita cura singulis in locis exercenda; qui peculiari studio eorundem domos, ubi ægrotant, pro viribus petant, ad eos invisendos, ac piis sermonibus, ac precibus, Sacramentorumque pabulo recreandos, eosque demum in extremo vitæ discrimine constitutos sancto Infirmorum Oleo deliniendos, absque Personarum, aut sexus exceptione. Ubi vero contigerit præfatos Missionarios ad Parearum curam præcipue deputatos, aut eorum aliquem e vivis excedere, vel alio abire, alterum alterius loco continuo subrogari mandamus; & intra spatium quinquennii a die datæ præsentium certissima, atque authentica documenta de mandatorum nostrorum executione Apostolicæ Sedi reddi debere præcipimus. Quod si intra quinquennii spatium hujusmodi documenta reddita minime fuerint, vel iis redditis minime constiterit, alios Missionarios ad præcipuam illam Parearum curam exercendam subrogatos fuisse in eorum locum,

Et alios aliorum loco subrogari.

Et de hujus Decreti implemento doceri intra quinquennium, & de superiori intra decennium

quos

quos vel obiisse, vel alia de causa officio deesse contigerit: tum etiam, si intra spatium annorum decem omnes non fuissent adhibitæ diligentiæ, quæ tam a Prædecessoribus nostris, quam a Nobis ipsis superius præscriptæ sunt, ad evincendum, expellendumque horrorem, quo Gentes earum Regionum insufflationes, atque Salivam in Sacramenti Baptismatis administratione, & susceptione, aversari dicuntur, de quo tamen minime dubitare Nos sinit filialis obedientia, quam ii præ cæteris Missionarii in Apostolicam Sedem se profiteri gloriantur, aut denique si omnes adhibitæ diligentiæ frustra cessissent, quod secus fore confidimus, dum mentis nostræ oculos ad Misericordiarum Patrem, totiusque consolationis Deum, cujus agitur causa, convertimus; in quemcumque eventum, ne Missiones illas tot Virorum laboribus, ac sanguine fundatas deseramus, a quo sane longissime absumus, decernimus, & mandamus, ut alii Missionarii sive sæculares, sive Regulares ex alio coetu, vel instituto, in ea Regna mittantur, ut experiamur, num Deus, cujus incomprehensibilia sunt judicia, in aliorum Operariorum villicationem divitias Misericordiæ suæ effundere decreverit, eorumque labore, atque industria illos fructus in præfatis Regionibus, & Gentibus producere, quos Missionariorum nunc ibi laborantium sudoribus, nulla licet ipsorum culpa, vel omissione, consequi non potuerimus. Et

Alios novos Missionarios in ea Regna mittendos statuit.

Ut supradictos in Europam reverti jubet, sublata eisdem facultate exercendi Missiones.

Et quamquam confidimus prædictos Missionarios nunc & pro tempore ibi existentes, pro suo erga Apostolicam Sedem obsequio, ab excitandis turbis alienos futuros, nec ullum jussionibus Nostris obstaculum, aut impedimentum allaturos, si dum ipsi in iis Regionibus commorantur, eo novi Missionarii accederent, ibique versarentur; tamen quoniam Apostolici muneris id à Nobis ratio exigit, ut caveamus pericula, quæ Christianæ caritati offendiculo esse possent; hinc est, quod Societatis Jesu Missionariis, qui in Madurensi, Mayssurensi, & Carnatensi Regnis tunc erunt, virtute sanctæ obedientiæ jubemus, atque præcipimus, ut quicumque casus ex supradictis evenerit, quo vel omnia, vel aliqua ex his, quæ per præsentes Litteras Nostras circa præmissa decrevimus, & observari mandavimus, intra præfinitum respective tempus, integre, exacteque, ut par est, impleta non fuerint, sive id ex eorum facto, sive ex omissione, sive ex prava, & contra litteralem earumdem præsentium sensum distorta mentis, & voluntatis nostræ interpretatione, sive demum ex qualibet alia causa, etiam de necessitate exprimenda, id contigerit, statim, relictis prædictarum Regionum Missionibus, quarum in iis Regnis exercendarum, & quocumque titulo, etiam Deputatorum ab Episcopis, seu Ordinariis Locorum, aut simplicium suæ Religionis Presbyterorum, seu quolibet alio colore prose-

quen-

quendarnm, jure omni, Officio, & facultate ex eo tempore in posterum jam nunc eos a Nobis privatos, & imminutos declaramus, atque ex nunc prout ex tunc, & e contra, auctoritate Apostolica, & earumdem præsentium tenore privamus, & imminuimus, illico, non expectata alia nostra, & Sedis Apostolicæ declaratione, jussione, aut sententia, in Europam revertantur, uberiores, ut speramus, in hisce Partibus fructus relaturi.

Recensentur alii abusus in iis Missionibus, ut fertur, perseverantes.

Demum, etsi ii Missionarii, qui moderandas censuras, dispensandum super insufflationum, & Salivæ Ritu in Sacramento Baptismatis administrando, atque articulum de Pareis declarandum postulaverunt, nil difficultatis prætulerint circa alia capita Decreti prædicti Caroli Thomæ Cardinalis Tournonii, & Apostolicarum Litterarum Clementis Papæ XII., quarum initium *Compertum, exploratumque*, ex aliorum nihilominus Litteris ingenti Nostro dolore accepimus, ex Missionariis alios esse, qui nulla habita interdicti a præfato Cardinali Tournonio lati, amplissimeque a Prædecessore nostro confirmati ratione, eo usque progrediuntur, ut Christianis Mulieribus gestare permittant monile collo suspensum, contracti tesseram Matrimonii, quod Regionis illius lingua *Taly* denominatum, effigiem quandam habet informem Idoli, quod profanis earum Gentium nuptiis præsidere fertur; ipsisque pariter Fidelibus, quo tempore ab il-

Gestatio *Taly*.

lis

Fractio *Cocco*.

lis nuptiæ celebrantur, permittant fructum, vulgo *Cocco* nuncupatum, frangere, ad hoc ut futurorum inde auspicia vel fausta, vel infausta desumant: Mulieribus demum, cum mensibus detinentur, Templi accessu, & salutari Poenitentiæ Sacramento interdicant. Quamobrem Nos animo reputantes quam

Denegatio ingressus Ecclesiæ Mulieribus menstruatis.

sit execrandum, Mulieres illas, quæ sub Crucis vexillo militant, ornatas incedere hujusmodi insignibus, quæ aut idololatriam importent, aut de Gentilitatis superstitione suspecta sint, prout dubio procul est memoratum *Taly*, ne-

Quæ damnantur

cessario proinde damnatum: quamque Christifideles dedeceat, ritus, cæremoniasque sequi, vel imitari, ethnicam superstitionem redolentes, qua certe non vacat illa nuptiarum tempore in prædictis Regionibus usitata præfati *Cocco* diffractio, quæ idcirco jure & merito pariter reprobata dignoscitur; quam denique justum sit mensium tempore minime arcere Templis, & salutari Poenitentiæ Sacramento fideles Mulieres, quas laudabili praxi admittit Ecclesia, Redemptoris vestigiis insistens, qui sanguinis fluxu laborantem non abjecit: *Si enim*, ut olim scripsit laudatus S. Gregorius Magnus, *in sanguinis fluxu posita laudabiliter potuit Domini vestimenta tangere, cur quæ menstruum sanguinis patitur, ei non liceat Domini Ecclesiam intrare?*

Hæc, inquam reputantes, ac relatis & minime ferendis abusibus pro Apostoli-

ſtolici muneris ratione remedium adhibere quammaxime cupientes, mandamus, & virtute ſanctæ obedientiæ tenore præſentis noſtræ Conſtitutionis perpetuæ legis vim habituræ jubemus, atque diſtricte præcipimus univerſis Epiſcopis, atque omnibus & ſingulis tam Sæcularibus, quam Regularibus ex quocumque ſint Ordine, Congregatione, Inſtituto, nominatimque ex Societate etiam Jeſu, in Orientalium Indiarum Regnis Madurenſi, Mayſſurenſi, & Carnatenſi exiſtentibus Apoſtolicis Miſſionariis, ut omnia & ſingula, quæ in ſupra inſertis Clementis Papæ XII. Litteris, quarum initium *Compertum exploratumque*, quas etiam auctoritate noſtra, quatenus opus ſit, in omnibus & per omnia approbamus, confirmamus, & innovamus, contenta ſunt, tam quæ ſupradicta capita reſpiciunt, quam alia quæcumque per eaſdem Litteras præſcripta, & definita, ad eorum normam, quæ idem Prædeceſſor Noſter alteris pariter ſuperius inſertis Apoſtolicis Litteris, incipientibus *Concredita nobis*, conſtituit, & ſanxit, non ſolum ipſi pro virili parte integre, exacte, abſolute, inviolabiliter, perpetuoque obſervent, atque adimpleant, verum etiam, quantum in ipſis eſt, ut ab univerſis Fidelibus, qui eorum curæ ſunt concrediti, exacte ſerventur, & impleantur, omni ſtudio, ac viribus curent, atque contendant.

Et injungitur obſervantia, & executio Decretorum S. Sedis quæ in omnibus confirmantur.

Denique eoſdem Epiſcopos, & Miſ-

ſiona-

Adhortatio Pontificis ad Episcopos, & Missionarios.

sionarios omnes rogamus per Dominum Jesum Christum, & per caritatem Sancti Spiritus, ut nihil aliud sapientes, præter id, quod a Nobis, & a Prædecessoribus Nostris constitutum fuit, salutare Dei, quod per eorum ministerium Regionum istarum Gentibus missum est, pari zelo ac puritate propagare non intermittant; omnique studio dent operam, ut nedum in novellis Christifidelibus veteris hominis vestigia penitus expungantur, deleanturque, verum etiam quæcumque vel symbola vel imagines, aut figuræ, atque omnis demum species mala, ipsaque veluti umbra, & odor ethnicæ superstitionis ab ipsis eliminentur; illud cogitantes, ejusmodi cæremoniis, vanisque observationibus, quæ Idololatriæ reliquiæ sunt, earum Gentium animos inextricabilibus veluti laqueis irretiri, ac vetustos ali, confirmarique errores, quibus misere detinebantur. Quod si aliquos Regionum illarum Fideles, veluti parvulos adhuc fluctuantes, Paganorum contemptus, contumelias, aut persecutiones, propter Ecclesiæ præceptorum, & Rituum observantiam, formidare conspexerint; illud ipsis illustre monitum, quod Sanctus Augustinus Ecclesiæ Doctor in pari argumento reliquit, commemorare, atque inculcare non desinant: *Si quæritis, unde vincantur Pagani, unde illuminentur*; quodque ad ipsos Evangelii præcones præcipue dictum esse dignoscitur: *Si quæritis unde ad vitam*

tam vocentur ; deserite solemnitates eorum , deserite nugas ipsorum .

Clausulæ efficaces pro omnimoda præsentium executione.

Volumus autem , atque decernimus , easdem præsentes Litteras , & in eis contenta quæcumque , etiam ex eo, quod prædicti Missionarii , eorumque Procuratores, & alii, quicumque in præmissis interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes, cujusvis status, gradus , ordinis , præeminentiæ , & dignitatis existant , seu alias specifica , & individua mentione , & expressione digni , illis non consenserint , nec ad ea vocati , & auditi , causæque propter quas præsentes emanaverint , sufficienter adductæ , verificatæ , & justificatæ non fuerint , aut ex alia qualibet , etiam quantumvis juridica , & privilegiata causa , colore , prætextu , & capite , etiam in corpore juris clauso , etiam enormis , enormissimæ , & totalis læsionis , nullo unquam tempore de subreptionis , vel obreptionis , aut nullitatis vitio , seu intentionis Nostræ , vel interesse habentium consensus , aliove quolibet , etiam quantumvis magno , & substantiali , ac inexcogitato , & inexcogitabili , individuamque expressionem requirente defectu notari , impugnari , infringi , invalidari , retractari , in controversiam vocari , aut ad terminos juris reduci , seu adversus illas aperitionis oris , restitutionis in integrum , aliudve quodcumque juris , facti , vel gratiæ remedium intentari , vel impetrari ; sed ipsas præsentes Litteras semper

per firmas, validas, & efficaces existere, & fore, quibuscumque juris, seu facti defectibus, qui adversus illas, etiam quorumvis a Sede præfata concessorum Privilegiorum prætextu, ad effectum impediendi, seu retardandi earum executionem, quovis modo, seu quavis ex causa opponi, seu objici possent, minime refragantibus, suos plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, easque propterea, omnibus, & singulis quomodolibet allatis, seu afferendis impedimentis penitus & omnino rejectis, ac nequaquam attentis, ab illis, ad quos spectat, & pro tempore quandocumque spectabit, inviolabiliter, & inconcusse observari; sicque, & non aliter in præmissis per quoscumque Judices Ordinarios, & Delegatos, etiam ejusdem S. R. E. Cardinales, etiam de Latere Legatos, & præfatæ Sedis Nuntios, aliosve quoslibet quacumque præeminentia, & potestate fungentes, & functuros, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, & definiri debere; ac irritum, & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Aliter judicari, & interpretari prohibetur, cum Decreto irritanti

Non obstantibus præmissis, & quatenus opus sit, nostra, & Cancellariæ Apostolicæ Regula de jure quæsito non tollendo, aliisque Apostolicis, ac in Universalibus, Provincialibusque, & Synodali-

Contrariis quibuscumque derogatur.

dalibus Conciliis editis generalibus, vel ſpecialibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus; nec non quorumcumque Ordinum, Congregationum, Inſtitutorum, & Societatum, etiam Jeſu, & quarumvis Eccleſiarum, & aliis quibuslibet, etiam juramento, confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis ſtatutis & conſuetudinibus, ac præſcriptionibus quantumcumque longiſſimis & immemorabilibus, Privilegiis quoque, Indultis, & Litteris Apoſtolicis, Ordinibus, Congregationibus, Inſtitutis, & Societatibus, etiam Jeſu, ac Eccleſiis prædictis, aliiſve quibuslibet perſonis, etiam quantumvis ſublimibus & ſpecialiſſima mentione dignis, a Sede prædicta ex quacumque cauſa, etiam per viam contractus, & remunerationis, ſub quibuſcumque verborum tenoribus & formis, ac cum quibuſvis, etiam derogatoriarum derogatoriis, aliiſque efficacioribus efficaciſſimis, & inſolitis clauſulis, irritantibuſque, & aliis Decretis, etiam motu, ſcientia, & poteſtatis plenitudine ſimilibus, ſeu ad quarumcumque Perſonarum, etiam Imperiali, Regali, aliave qualibet mundana, vel Eccleſiaſtica dignitate fulgentium inſtantiam, aut earum contemplatione, ſeu alias quomodolibet in contrarium præmiſſorum conceſſis, editis, factis, ac pluries iteratis, ac quantiſcumque vicibus approbatis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & ſingulis, etiamſi pro illorum ſufficienti derogatione de illis, eo-

F rum-

rumque totis tenoribus specialis, specifica, & expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio seu quævis alia expressio habenda, aut alia aliqua exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, & forma in illis tradita observata, exprimerentur, & insererentur, præsentibus pro plene, & sufficienter expressis, & insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, & derogatum esse volumus, cæterisque contrariis quibuscumque.

Fides præstanda transumptis.

Quia verò difficile foret, Litteras hujusmodi originales ubique ostendi, & publicari, volumus pariter, & decernimus, illarum transumptis seu exemplis, etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo Personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ munitis eandem prorsus fidem, tam in judicio, quam extra illud, ubique locorum haberi, quæ haberetur ipsis præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ.

Tenor præsentium intimetur Superioribus Missionariorum, qui earum executionem promittant, & a Subditis exigant.

Insuper volumus, & expresse mandamus, ut eædem præsentes Litteræ, seu earum exempla, etiam impressa, notificentur, & intimentur omnibus, & singulis memoratorum Missionariorum cujuscumque Ordinis, Congregationis, Instituti, & Societatis etiam Jesu, Superio-

perioribus Generalibus, & Procuratoribus Generalibus, ad hoc ut tam suo, quam prædictorum eis respective Subditorum, seu inferiorum nomine, ipsas Litteras fideliter exequi, & observare spondeant, actumque sponsionis hujusmodi in scriptis reddant; earum vero exempla prædicta, præter ea, quæ a Congregatione Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium negotiis Propagandæ Fidei præpositorum, ad Episcopos prædictorum Regnorum, legitime publicanda, de mandato pariter nostro, transmittentur, iidem Superiores, aut Procuratores Generales pluribus viis, quanto citius fieri poterit, transmittant ad eosdem suos Subditos, seu Inferiores in Regnis supradictis degentes, cum arctissimis præceptis easdem Litteras, & in eis contenta quæcumque plenariè, & integrè, ac verè, realiter, & cum effectu in omnibus, & per omnia similiter exequendi, & observandi.

Earumque exempla ad illos transmittant cum opportunis præceptis.

Et nihilominus, quocumque modo earundem præsentium exempla in prædictis Regnis legitime publicata fuerint, & promulgata, volumus, ut statim post hujusmodi publicationem, omnes, & singulos, quos concernunt, seu concernent in futurum, perinde afficiant, ac si unicuique illorum personaliter intimatæ, & notificatæ fuissent.

Ipsæque præsentes semel publicatæ omnes afficiant.

Nulli ergo omnino Hominum liceat paginam hanc nostrarum approbationis, confirmationis, innovationis, declaratio-

Sanctio pœnalis

num, decretorum, præceptorum, mandati, ſtatuti, & voluntatis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum.

Dat. Pontificatus Anno V. die 12. Septembris 1744

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicæ Milleſimo ſeptingenteſimo quadrageſimo quarto, pridie Idus Septembris, Pontificatus Noſtri Anno Quinto.

D. Card. Paſſioneus.

J Datarius.

V I S A

De Curia J. C. Boſchi.

J. B. Eugenius.

Regiſtrata in Secretaria Brevium.

Loco ✠ Plumbi.

Anno

Anno a Nativitate Domini millesimo septingentesimo quadragesimo quarto, Indictione septima, die vero 7. mensis Octobris, Pontificatus autem Sanctissimi in Christo Patris, & D. N. D. BENEDICTI Divina Providentia Papæ XIV. anno quinto, supradictæ Litteræ Apostolicæ affixæ, & publicatæ fuerunt ad valvas Basilicarum, Lateranensis, Principis Apostolorum, & S. Mariæ Majoris de Urbe, & in acie Campi Floræ, ac aliis in locis solitis, & consuetis per me Nicolaum Capelli Apostolicum Cursorem.

Bandinus Cheti Magister Cursorum.

TAVOLA

Delle Materie della Parte Quarta.

LIBRO I.

con-

cau-

dal

ne

LIBRO II.

P. Ner-

Nor-

XXXI.

LIBRO III.

dal-

zelo,

lato

LIBRO IV.

obbli-

vien

gli

LIBRO V.

nesi

No-

sa

di

LIBRO VI.

 i Riti

Fine dell' Indice del Tomo IV.